

P. Caroli Antonii de Rosa
Cong. Orii Neapolis

IL CRISTIANO OCCUPATO

NEL RITIRO DI DIECI GIORNI

PER FARE

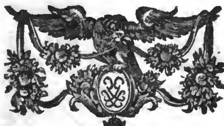
GLI ESERCIZJ SPIRITUALI

Opera d'un Religioſo de' Minori Conventuali di S. Franceſco, e ſtampata in Venezia l'anno 1734., indi in Roma nel 1762. corretta a norma dei Decreti della Santa Sede.

Edizione ſeconda Romana.

Dedicata a Sua Eccellenza la Signora

D. MARIA CATERINA ALTIERI MATTEI.





IN ROMA MDCCLXXVII.

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA



Entre sotto a' miei Torchi veniva di nuovo imprimendo questa devota Opera diligentemente corretta, e purgata, ed insieme considerava le cose, che trat-

ta per rapporto alle virtù più ſode, che compongono la vera vitaCriſtiana, mi è ſorto toſto il penſiere di non dedicarla ad altri, fuorche al merito ſingolare di Vostra Eccellenza. Le grandezze ampliſſime degli Altieri, le glorie maraviglioſe dei Borromei, e gl'incliti pregi antichi del nome Mattei, che nella voſtra Perſona ha uniti tanto grazioſamente la derivazione del Sangue, ed il ſacro vincolo conjugale anno certamente aggiunto ſtimolo al mio penſiero col loro fiammeggiante ſplendore; ma ſiccome a deſtarmelo, così a raccendermelo viemaggiormente anno ſopratutto potuto le virtù voſtre Criſtiane, che mai ſempre tenute avete in alto pregio. Quella più ſincera pietà, e quello ſpirito più

umi-

umile, e più fervente di Religione, che voi apparaste dai vostri esemplarissimi Genitori, unite nel vostro bel cuore, come in fertil terreno, vigorosamente germogliarono nella Casa Paterna. I nobili, e preziosi frutti, che colti avete dal lodevolissimo esercizio di queste insigni virtù, specialmente quando educata foste dalle religiosissime Signore Oblate di Torre de' Specchi, nelle quali, come in luminoso, e tersissimo specchio leggeste l' esatta regola di cristiana, e nobil vita, frutti che sempre più impreziosirono, e moltiplicaronsi nell' eccelsa famiglia Mattei, con cui vi congiungeste, dove pure gode di soggiornare la virtù come in suo seggio nativo, chiamerebbono ora a se la mia penna, che non si vedrebbe

mai ſazia di commendarli, nè ampia materia le mancherebbe, ſe voi che fate coſe degne di lode colla voſtra ſingolar modeſtia la lode medeſima non iſdegnaſte, imponendomi ſilenzio ſino al dovere, ed al riſpetto. Permettetemi ſoltanto, che a gloria del celeſte divin Datore vi raccordi, che voi foſte Madre avventurata di ſei Figliuoli; Se uno di pochi meſi Bambino immatura morte v'involò per il Cielo, gli altri cinque non potè l'ingannevol mondo toglier vi giamai. Imperciocchè le due femine dopo i luminoſi eſempli, ed i ſanti ammaeſtramenti della Caſa paterna, calcando del ſecol le pompe, e le delizie, a Dio dedicaronſi perpetuamente ſotto rigoroſa diſciplina dell'oſſervantiſſimo Moniſtero

di

di Regina Cœli, gli altri alla ſantità, ed all'onore degli Altari valoroſamente conſecraronſi; e tra queſti il voſtro Primogenito novellamente inalzato nella più verde età dalla paterna cura di PIO VI. P. O. M. felicemente regnante alla dignità di Arciveſcovo nella nobiliſſima Chieſa di Ferrara, il quale fino dalle prime ſue moſſe tutte in ſe eſprime le paſtorali virtù de' ſuoi più incliti Anteceſſori. Accettate pertanto l'offerta che vi fo di queſt' Opera con quella piacevol degnazione, ed affabilità di animo, che in voi riſplende; poiche quando altro non ottenga, che di rinovare con V. E. quell' antica ſervitù, che mi pregiai di profeſſare fino da molti anni al Signore D. Girolamo Mattei dolciſſimo voſtro Con-

ſor-

ſorte di felice ricordanza in occaſione, che diviſava di dare colle mie ſtampe alla pub blica luce i rinomati monumenti di antichità dell' Eccellentiſſima ſua Caſa, ſarò interamente pago di ogni mia fatica nella nuova edizione del *Criſtiano Occupato*, che umiliſſimamente vi conſacro nell' atto, in cui ſinceramente, e coſtantemente mi proteſto.

Dell' E. V.

Roma 10. Dicembre 1777.

Umo Devmo Oblmo ſervidore vero
Generoſo Salomoni.

AVVI-

AVVISO A CHI LEGGE



Scì la prima volta alla luce l'anno 1734. *Il Cristiano occupato nel ritiro di dieci giorni*, composto *da un Religioso de' Minori Conventuali di San Francesco*, diviso in due parti; l'una per gli Esercizj della Via, come dicono, Purgativa; l'altra per quei della Illuminativa, e Unitiva.

Lo scopo dell'Autore, che fu il P. Tommaso Musci della Città e Convento di Andria nella Puglia, mirò principalmente a coordinare in un sol volume moltissime considerazioni e riflessi, che a scuotere vagliono l'anima rilassata nella via del vizio, o tiepida nel divin servigio, e ridurla col benefizio della divina grazia al vivere Cristiano e fervente. Per questo usò egli molti esempj, e storie anche profane; si servì di similitudini, concetti, espressioni talvolta basse e triviali per addattarsi non solo alla rozzezza di molti, ma per ferire innoltre più al vivo l'immaginativa di tanti, che altramente resterebbero stupidi e insensati.

Non si può credere, quale in fatti fosse il profitto che ne riportò, e l'applauso che n'ebbe. Basta riflettere, che almeno otto, o dieci volte è stato ristampato in pochi anni; e che si stenterà a trovare Monastero, Convento, Casa, Persona in Italia, che abbia la pratica degli Esercizj, e non ne tenga un qualche esemplare, o non abbia notizia almeno di questo libro. Il famoso P. Lionardo Missionario del Ritiro di S. Bonaventura in Roma a chiunque portavasi da lui per fare i santi Esercizj, soleva mettere nelle mani *Il Cristiano occupato*, e credeva di avere in gran parte adempiuto il suo dovere, quando ponderatamente venisse letto, siccome inculcava con tutta la premura di farsi.

Se non che quantunque renduta si fosse comune quest'opera, e universalmente acclamata, ebbe pur ciò non ostante le sue contrarie sorti. E passando sotto silenzio quel che privatamente pensassero, e dicessero poco favo-

favorevoli alcuni, è da notarsi il giudizio, che ne diede la Sacra Congregazione dell' Indice, la quale con suo Decreto de' 28. Luglio 1742. lo proibì. Non certamente senza ragione: benchè non quale si spacciò da taluno a capriccio, e senza fondamento. Era caduto l' Autore in alcune espressioni (o perchè trascritte da altri, o perchè l' intendesse egli in buon senso) fralle quali seriamente ponderate potevano altre disgustare il pio orecchio de' divoti, altre ingerire un senso men vero nella mente de' leggitori poco accorti. In somma fu saggio il provedimento della Sacra Congregazione: ma poco sarebbe costato di fatica il purgare incontanente il libro dalle macchie rilevate, che non erano nè molte, nè gravi, se il disfavore non ne avesse apposte di più; e la disattenzione di chi poteva, e doveva rintracciarne il netto, non avesse trasandato l' affare.

La qual cosa partorì poi un disordine maggiore. Imperciocchè datosi qualche benaffetto ad emendare di suo proprio talento i supposti errori, si è fatto anche lecito di mutilare, di aggiugnere, di variare, di trasportar le materie; e in modo che talvolta si vede tronco e mancante l' argomento; talvolta inserito quel che non fa a proposito, e che potrebbe meritare nuovo esame e censura. Nemmeno all' Autore si perdona, di cui affatto vien soppresso nelle ultime edizioni il nome. E se l' interesse de' Libraj non avesse richiesto di conservare *Il Cristiano occupato*, facilmente si sarebbe cangiato il Frontispizio ancora. Così accade, quando per una parte l' avidità spinga alle ristampe, e per l' altra le correzioni si fanno a capriccio.

Ma quel ch' è peggio, in tante variazioni, e replicate impressioni non si è mai colpito nel segno; restando tuttavia inemendati quei luoghi, che volevano dichiarazione, e riforma, e perciò sottoposto nullameno alla proibizione il libro; nulla pure ostante la protesta aggiunta sul fine della prima e della seconda parte, di *rimettere il tutto al giudizio della Santa Sede*. Mentre se ciò può salvare l' innocenza dell' Autore, quando l' ope-
ra,

sa non è ancor giudicata ; non però certamente l'opera istessa dopo fattone il giudizio, se non sia dipoi legittimamente corretta.

Era quindi pregio dell' opera, e insieme necessità di ovviare a tutti questi sconcerti. Laonde supplicatasi (per mezzo del Reverendissimo P. Maestro Tommaso Agostino Ricchini Segretario della Sacra Congregazione dell' Indice, ed ora Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, sempre degnissimo) la Santità di Nostro Signore CLEMENTE XIII. felicemente regnante, perchè si compiacesse ordinare la consegna delle Animadversioni fatte nel 1742. sicchè si potesse correggere a dovere il libro, per altro utilissimo, e desiderato dal pubblico; siccome si è degnata la Santità Sua di benignamente accordare la grazia, così fattesi ora, ed approvate da chi spetta le necessarie mutazioni, si ha la sorte di dare nuovamente alla luce, e a norma dei Decreti della Santa Sede legittimamente corretto il libro.

Nel quale confessiamo, che sarebbe stato duopo il riconoscere in oltre, e mutare varj termini ed espressioni, che alla nativa favella dell'Autore erano familiari, ma non troppo si confanno al gusto della Toscana lindura. Tuttavolta perchè sappiamo essere questa un'opera, in cui altro pascolo non si esibisce, che quel dello spirito, il quale forse allora più ne approfitta, quando più semplici e umili sono i concetti: sappiamo ancora, che così piacque al principio, ed è piaciuto sempre: finalmente per non cadere nel difetto che disapproviamo in altri di avere trasfigurato colle tante innovazioni il libro, eccettuati pochissimi termini che muteremo, lo diamo tal quale fu stampato la prima volta.

Protestandoci a nome dell' Autore, che quel che si dice di Rivelazioni, di Miracoli, di Beati in quest'opera, deesi ricevere con quella fede unicamente, che meritano quelle storie, da cui sono prese le notizie; e salva sempre l' intiera sommessione e obbedienza ai Decreti Venerabilissimi della Santa Sede, specialmente del Sommo Pontefice Urbano VIII. su tale materia. E vivete felice. Cum

CUM Opus inscriptum : *Il Cristiano occupato negli Esercizj &c.* aliàs a Religioso nostri Ordinis editum, ac pluries impressum, novissimè autem censurae subjectum, ac legitimè emendatum, duo ejusdem nostri Ordinis Theologi jussu nostro recognoverint, & in lucem edi posse testati fuerint, facultatem impertimur, ut typis tradatur, si iis, ad quos attinet, videbitur. In quorum &c.

Datum Romæ ex Ædibus nostris SS. XII. Apostolorum de Urbe die 27. Julii Anni 1762.

Fr. Jo: Baptista Colombini
Minister Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

Fr. Joseph Maria Donelli de Regio
Secretarius, & Assistens Generalis
Ordinis, ac Provincialis Angliæ.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. A. Marcucci ab I. C. Ep. Montisalti, ac Vicesg.

REIMPRIMATUR,

Fr. Thomas Augustinus Ricchini Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.

IN-

INDICE

Delle cose contenûte in questo Libro.

GIORNO AVANTI GLI ESERCIZJ.

PRIMO GIORNO.

SECONDO GIORNO.

li

TERZO GIORNO.

QUARTO GIORNO.

QUINTO GIORNO.

Me-

SESTO GIORNO.

SETTIMO GIORNO.

OTTAVO GIORNO.

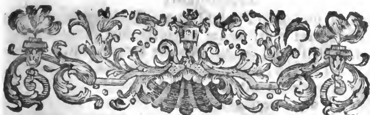
NO-

NONO GIORNO.

DECIMO GIORNO.



DO-



DOCUMENTI

A' PRINCIPIANTI.

§. I.



PErchè queſta mia operetta è indirizzata al Criſtiano, e ſotto queſto nome ſi contengono Perſone e pratiche, ed imperite di sì fatti Eſercizj, parmi pregio tutto dell' opera ſtender quì alcuni avvertimenti, che mi pajono opportuni per gl'ignoranti, ſenza punto temere di tediare, o d'offendere con ciò i periti; potendo queſti non ſoggiacere ad una tale offeſa, e tedio, col leggere ſolamente il titolo ai documenti prepoſto.

Tra gli altri documenti aſſegnati da coloro, che trattano queſta iſteſſa materia di Eſercizj, uno ſi è la diſtribuzione dell'ore. Il P. Pinamonti, nella ſua *Religioſa in ſolitudine*, ha fatto ſaviamente ad aſſegnarla; perchè diretta è la ſua opera a perſone che convivono nell'iſteſſo luogo, obbligate all'iſteſſe regole, tutte d'un Iſtituto, e condizione: Ma è poi inutile la preſcrizione del tempo aſſegnata da coloro che indirizzano, come facc'io, la lor opera indifferentemente ad ogni Criſtiano; tra'quali eſſendovi altri ammogliato, altri libero; chi religioſo, chi ſecolare; chi obbligato al meſtiere, chi ſpedito; chi avrà molto tempo, chi poco; non so, come per tanta diverſità di ſtato poſſa

servire l' uniformità del sistema. Tralasciato adunque di trattenervi inutilmente a sentire una minuta distribuzione dell' ore, in cui dovrete fare i vostri Esercizj, e del tempo, che impiegarvi dovreste, io mi avanzo a darvene un sistema così in generale, per cui facilmente dipoi regolarvi, e farvi da per voi stessi la distribuzione, ed assegnamento del tempo, giusta il vostro particolare stato, e condizione. Ed il sistema è questo.

Risoluto già che sarete di fare i santi Esercizj, sceglietevi un tempo che vi parrà più sbrigato dalle faccende di casa. Qualche giorno prima di cominciarli spedite tutti quegli affari, che saprete potervi sopravvenire nel tempo degli Esercizj, e che comodamente possono prevenirsi; ed allestite, e disponete tutto ciò, che vi parrà poter contribuire a ben farli. Sceglietevi quel Santo, o Santa, che vorrete per Avvocato, e Protettore particolare nel tempo degli Esercizj.

Ne' primi giorni, che si danno alla via purgativa, procurate, che la stanza sia, per quanto si potrà, oscurata, e sfuggite ogni cosa che possa movervi ad allegrezza, e riso (*S. Ignazio*). Animatevi a soffrire una grande battaglia, che forse vi darà il Demonio, massime sul principio, o col fomentare la vostra pigrizia, o col porvi mille altri vani timori, e veri inganni in capo, per farvi lasciare affatto, o almeno guastarvi in parte i santi Esercizj. Il Signore non si legge essere stato assalito dal Demonio, se non quando ritirossi solitario al deserto: così farà a voi il Demonio; perchè sa molto bene il danno, che ne ha riportato da' santi Esercizj.

Preparatevi un picciolo quinternetto di carta, basterà anche d' un foglio, per iscrivervi i lumi che Iddio vi darà, ed i propositi che voi col divino ajuto farete nel tempo degli Esercizj. A cagion d' esempio: *Nel tal giorno, e nella tale meditazione ebbi questo lume, che se più torno al pe cato, Iddio mi lascerà: che se io non lascio l' orazione, mi salverò. Nel tal dì, e tale meditazione feci*

feci proposito di confessarmi spesso, di più non praticare con quella persona a me pericolosa: ed altri di sì fatti lumi, o propositi che occorreranno. Mi direte: *A che giova questa diligenza?* Vi rispondo, come i discepoli di Pitagora: *Ipse dixit*: l'ha detto Sant' Ignazio: e non l' avrebbe detto, se col suo gran lume non avesse osservato il profitto, che da questa a prima vista frivola diligenza provenire ne può. Ed in fatti un Cavaliere rapportato dal Padre Cataneo, avendo giovanetto fatto gli Esercizj di S. Ignazio, fece altresì per ordine del suo direttore l' accennato quinternetto. Dopo molti anni di vita menata poi rilasciatamente, occorrendogli un giorno di trovare in certo Armadio una polizza già smarrita, gli venne fra le mani quel quinternetto: e non ricordandosi più ciò che fosse, aprì per vederlo, e vi cominciò a leggere: *Prometto fare una mezz' ora di orazione il giorno*: *e adesso* (soggiungeva fra se stesso il Cavaliere) *passo gli anni senza farne. Propongo far tante limosime a' poveri*: *ed ora commetto anche dell' estorsioni*: e così seguitò a leggere, ed a riflettere. Credereste? In quel fortunato incontro entrato in se stesso, cambiato sistema, diessi ad una vita divota, e fece una morte da Cristiano. Or ecco il motivo, per cui vuole S. Ignazio, che chi dee far gli Esercizj, faccia il consaputo quinternetto, e vi noti i lumi, ed i propositi; affinchè leggendo di quando in quando una o più volte l'anno, gli serva di svegliarino per eccitarsi ad eseguire ciò che si ricorda aver conosciuto, e proposto di fare. E così parimente dice di avvenire S. Francesco Saverio in una lettera, che scrisse al Padre Baerzeo.

La sera poi innanzi al dì degli Esercizj, ritiratovi nel luogo destinato a farli, date principio col segno della S. Croce, aspersione di acqua benedetta, e recita dell' Inno *Veni Creator Spiritus &c.*

Dopo invocato in ginocchio il divino soccorso, postovi modestamente a sedere, fate la vostra prima Le-

zione Spirituale; conforme anche in questi miei Esercizj io l'ho distesa, ed alla Lezione attaccate l'orazione mentale.

All'orazion mentale fate seguire le vostre solite divozioni, che avrete in costume di fare o prima, o dopo cena (sarebbe meglio prima) di Rosarj, o Esame, o disciplina, o altro.

Prima di portarvi a letto, date una scorsa, e leggete almeno, quanto basti a saper la sostanza di quella Meditazione, che avrete a fare il mattino: portatevi a letto colla mente occupata da quel santo pensiere; e procurate di ripigliarlo poi subitamente, che sarete svegliato. E questa è una delle regole di Sant' Ignazio: ed è quell'unica cosa, che il Santo vuol, che si legga, prima del tempo, che abbia a farsi. Del resto, a riserva del leggere un poco la sera la meditazione, che dee farsi il mattino, ordina il Santo, che si astengan coloro, che fanno gli Esercizj, di leggere in un giorno, quello che dovrà farsi nell' altro: o di passare il mattino a vedere quelle meditazioni, lezione, o altro, che dovrà farsi la sera.

La mattina dipoi svegliato, e vestito con quella maniera, che insinuerò nell' *Esame della giornata*, mettetevi a fare la meditazione: dopo la meditazione, la Lezione Spirituale; giacchè in tal tempo si vuol credere, che vi troverete col cuore già disposto; onde non è necessario disporlo col preporre la lezione.

Dopo la lezione, qualora la vostra condizione non vi costringa a qualche faccenda di casa, sarebbe bene, col cuore già disposto dalla meditazione, e lezione, portarvi alla Santa Messa, ed altre vostre particolari divozioni.

A queste far seguire un poco di pausa con qualche lavoro, o altro esercizio corporale, giusta il vostro stato.

Indi fare la seconda meditazione prima di desinare: e dopo desinato stare un'ora in riposo, o discorrendo, o dormendo, o con qualche altra azione, che vi parrà espediente. Pas-

Paſſata l' ora della ricreazione, dar principio alla lezione, aggiugnervi la terza meditazione; e dipoi nn poco di lavoro, o altro conveniente eſercizio corporale.

Dopo farvi l' eſame di coſcienza; e queſto finito aggiungervi la quarta meditazione; la quale terminata, e fatte le voſtre ſolite divozioni di Roſario, ed altro, come ſopra, vi porterete a ripoſare col dar prima una ſcorſa alla meditazione da farſi il mattino, giuſta la maniera inſinuatavi di ſopra. Per materia alla quarta meditazione potrete tornar a meditare una delle tre meditazioni, che più vi avrà moſſo fra le tre aſſegnate in ciaſchedun giorno; e così fare la meditazione di ripetizione, tanto lodata da S. Ignazio.

Or eccovi quel ſiſtema generale, che mi è parſo poterſi preſcrivere per contentare coloro, che volendo far gli Eſercizj, vogliono onninamente, che ſia loro preſcritta la norma. Da queſto general ſiſtema vi ſarà molto agevole, dopo oſſervata la ſtagione, in cui li farete, e la condizione in cui ſarete, determinarvi da per voi l' ora da levarſi, il tempo da trattenervi nell' orazione, il numero delle meditazioni, e l' ordine da tenerſi fra l' uno eſercizio, e l' altro. Del reſto egli è ottimo ſerbare un certo ſiſtema; ma non ſi dee però eſſer tanto ſcrupoloſo in queſto, che ſi arrivi al ſuperſtizioſo, coll' inquietarvi, come già fan taluni, credendovi di fare male i voſtri Eſercizj, qualora per l' iſtruzione, che non ne aveſte, o per qualche neceſſario affare di caſa, che occorreſſe, non ſi facciano con quell' ordine, che ſi dovrebbe. Il fare bene gli Eſercizj conſiſte in queſto, cioè: Procurare per tutto quel tempo ſolitudine, e ſilenzio; e ſpendere quel più di tempo, che ſi può in orazione, lezione, eſame, meſſe, confeſſione, ed altri eſercizj di pietà. Dirizzate tutte le voſtre premure a farli così, e ſaran ſempre ottimi i voſtri ſanti Eſercizj.

§. II.

Avvertimenti per la Lezione Spirituale.

EGli sarà pure vostro difetto quello, che in tanti si vede, anche nel gloriosо S. Bernardo, il quale sovente lagnavasi, che sentendo più gusto nella lezione, che nell' orazione, allettato da quel piacere, stancavasi alle volte tanto nel leggere, che poco tempo poi, e minor voglia gli avanzava per l' orazione.

Procurate voi di mortificarvi in questo, e dopo letto il mattino la metà di quella lezione, che da me quì si assegna ogni giorno, intraprendete qualche altro esercizio, e riserbate l' altra metà pel dopo desinare. Così facendo, non istancherete voi a leggere, e non vi parrà lunga l' assegnata lezione.

Al lume di quella poca sperienza, che tengo nel dare gli Esercizj, ho trovato, che giova grandemente il fare la meditazione su quella materia stessa, o almeno molto affine a quella, che è stato il soggetto della lezione. Perchè, a dir vero, quel fare la lezione (a cagion d' esempio) sulla Virtù della Fede, e poi passare alla meditazione della morte, egli è un passaggio da un Polo molto distante dall' altro, e però l' anima vi passerà poco disposta. Per ovviare a questo, io ho procurato (ove qualche più forte motivo non me l' ha vietato) nelle meditazioni solite assegnarsi per la via purgativa, assegnarvi ancor le lezioni o sulla stessa materia, o almeno molto conducente per far risolvere un anima a purgarsi da' peccati. Ed in quelle della via illuminativa, che sono sulla vita, e passione del Signore, io vi ho assegnate alcune Vite de' Santi, le quali altro alla fine non sono, che vive copie della vita del Signore. Avrei voluto darvele nell' idioma, in cui sono state composte, per non farle colla traduzione tanto scemar di pregio: ma il desiderio di giovare a coloro, che poco, o nulla intendono il linguaggio latino, me n' ha distolto. Tanto però hovvi lasciata intat-

tatta (come per infiorarla di quando in quando) qualche particella, che mi è paruta più convenevole a lasciarsi, e più agevole a capirsi.

§. III.

Avvertimenti per l' Orazione Mentale.

A Benefizio di qualche povero principiante in questo utilissimo, ed importantissimo esercizio dell' Orazione mentale, piacemi quì darne una breve, e chiara istruzione per farla. Prima dunque di cominciar l' Orazione, fatto già il segno della santissima Croce, debbono premettersi tre atti.

I. Un atto di Fede coll' attuarvi nel credere, che voi siete alla presenza di Dio, e ch' egli allora vi ascolta, e vede più chiaramente, di quel che voi ascoltiate, e vediate voi stesso; e però eccitatevi a far l' orazione con modestia di corpo, e con attenzione di animo alla presenza di tanta Maestà.

II. Un atto di adorazione a quel grande Iddio, che credete starvi presente, e guardarvi.

III. Un atto di preghiera, che vi conceda grazia da fare con suo compiacimento la vostra orazione. Indi cominciate a leggere il punto assegnato a meditarsi, col fermarvi alquanto a ruminare qualche cosa, che vi parrà degna di posatamente riflettersi. Nelle meditazioni di questi Esercizj, ad imitazione del Padre Camillo, e d' altri, troverete con alcune lineette accennato il luogo, ove dee farsi la pausa. E regolarmente dalla lunghezza, o brevità delle lineette, si denota la brevità, o lunghezza della pausa, che in quel luogo si vorrebbe. E se nel mentre voi fate la pausa nel ruminare coll' intelletto, vi sentirete mossa anche la volontà a qualche atto di dolore, di amore, di ringraziamento, di preghiera, o di altro di somiglianti atti della volontà, voi altresì fermatevi in quell' atto della volontà per fino che ve ne sentiate soddisfatto piena-

mente ed imbevuto; ed allora poi paſſate avanti a leggere. E queſta è la maniera di meditare, che da' Maeſtri di ſpirito, e *ſignanter* S. Tereſa, S. Franceſco di Sales, ſi aſſegna a coloro che patiſcono aridità, e diſtrazioni nell' orazione; leggere a poco a poco, e ad ogni poco, che ſi legge, fermarſi alquanto a rifletter-vi coll' intelletto, e produrre colla volontà quell' atto, che eſigerà la coſa letta. Così facendo, oh quanto difficilmente ſtarete diſtratto nell' orazione! E ſe nel replicare, e attuarvi in quegli atti della volontà voi ſpendeſte tutto il tempo deſtinato all' orazione, ſenza che aveſte terminato di leggere, e riflettere coll' intelletto il reſtante della meditazione, non v' inquietate punto. Perocchè il leggere, e meditare coll' intelletto ſi fa unicamente per muovere la volontà agli atti ſuoi, di pentimento, di amore, di compaſſione, lode &c. che ſono gli atti *de ſè* meritorj. Ora quante volte il Signore vi faccia grazia di muovervi la volontà a queſti atti al principio, perchè più leggere, e meditare? perchè più mettere i mezzi, qualora ſi è già ottenuto l' intento? E quel ch' è peggio, per proſeguire a porre i mezzi, tralaſciare l' intento? come già con tanta cecità ſi pratica da taluni, i quali propoſtiſi di leggere, e meditare un punto, ſe nel leggerlo, e meditarlo ſi ſentono eccitati a qualche atto della volontà, tralaſciano di farvici la pauſa coll' attuarviſi, e replicarlo più volte, per proſeguire a leggere, e meditare coll' intelletto, ſul penſiere di eſercitarſi poi negli atti della volontà all' ultimo nel *Colloquio*. Voglion coſtoro a buon conto, che il Signore venga appreſſo a loro, e non già eſſi gir appreſſo al Signore. Laonde per giuſto caſtigo della loro ſciocchezza incorrono ordinariamente nella diſgrazia della ſagra Spoſa, la quale, perchè non volle aprire al Signore, quando queſti picchiò, lo trovò partito di poi, quando ella aprì. L' Agnello (dice S. Gio: Griſoſtomo addotto dal Padre Rodriquez a queſto propoſito) tutto ſi agita, e ſi raggira di quà, di là

per

per rinvenire le sorgive del latte: ma ove poi le trovi, ei vi si ferma a suggere, e non s'agita più. Così voi avete a raggirarvi tanto col leggere, e meditare, persinchè il Signore col latte della sua santa Grazia vi dia l'umor vitale per gli atti della volontà: ove già ve lo dia, non vi portate altrove, per fino che vi sentite inzuppati di quell'umore valevole a far quegli atti. Siccome appunto l'Agnello non passa alla seconda sorgiva, se non quando non trova più umor nella prima. Qualora adunque (torno a replicare, perchè è un documento per li principianti mai soverchiamente replicato) nel meditare il primo punto, o anche il primo periodo del primo punto, voi sentiate eccitarvi ad atti di dolore, di preghiera, di compassione, di confusione, di lode &c. ed il Signore vi assista con tanta abbondanza di amore, che nell'esercitarvi in quegli atti sen passi tutto quel tempo, che avrete destinato per fare quella meditazione, niente affatto vi prema, che non abbiate letto, e meditato tutti i tre punti, anzi nemmeno tutto il primo punto.

Ma se poi il Signore non vi desse tanta grazia nel leggere, che farete, con la prescritta maniera di fermarvi di quando in quando nel punto della meditazione, dopo letto il punto della meditazione passerete ai documenti, che si assegnano dopo la meditazione, indi al Colloquio, quale è quello, che propriamente si chiama orazione, e che è tutto atti di volontà: e però fatelo con maggior pausa, ripetendo più volte quegli atti, che vi sono, ed anche tutto il Colloquio, quanto più si potrà, che sempre di nuovo merito ad arricchirvi verrete: e a questo fine son poste ne' Colloquj le lineette, non già come nelle meditazioni, per via più riflettere, ma per via più replicare ciocchè va innanzi. Non v'invaghite dell'orazione, tutta di atti nuovi, e sollevati: *nolite multiplicari loqui sublimia* (*Reg*.3.) La migliore di tutte le orazioni fu quella del Signore nell'orto; e pure per più

più d' un' ora non fe altro, che replicare un atto di preghiera, e di conformità. Dopo il Colloquio sieguono altri tre atti.

Primo: Di raffermare quel proposito, che si suppone essersi fatto o nella meditazione, o nei documenti, o nel Colloquio.

Secondo: Un atto di offerta, cioè offerire quella vostra orazione al Signore unitamente coll' orazione ch' egli fece nel Getsemani.

Terzo: Di preghiera, pregandolo allora per li vostri particolari bisogni, sì dell' anima, come del corpo; e per tutti quelli di tutti gli uomini, massime de' vostri malevoli; e dell' anime sante del Purgatorio: e recitata quell' orazione, che si porrà nel fine della prima meditazione, levatovi in piedi, passeggiando, o sedendo, fare una breve riflessione circa le distrazioni avute, e quindi prender le misure per issfuggirle: circa i lumi ricevuti, ed i propositi fatti, e se ve ne saranno, scriverli nel quinternetto già avvisato.

Nelle meditazioni, che vi porgo in questo libretto, ho variato nella maniera di esporre, per riportare quell' utile, che suole dalla varietà riportarsi. Quell' introdurre a favellare lo stesso nostro Signore, a me pare una maniera più viva, e vigorosa per muovere; e colla sperienza ho trovato, che al sentirsi chiamare con quel dolce nome di Figlio, molti subito si sono inteneriti, e dati al pianto. Può essere, che in alcuni sia quella una tenerezza, che non trapassi la linea del naturale: ma ella però è una ottima disposizione per passare ad una soprannatural tenerezza, il trovarsi già naturalmente intenerito. Per la maniera tenuta nel parlare del Signore, non credo, che abbia io ad essere annoverato nel numero di quei secento Autori, che fin dal tempo del Nisieli aveano errato circa il costume; non potendo mai riuscire contro il costume l' introdurre un personaggio a parlare in quella guisa, ch' egli in fatti parlò. Il Signore allorchè vivea

vea in questa terra, citava autorità di sagra Scrittura, e adduceva esempj di Santi Patriarchi, e Profeti, ed anche di uomini profani, come può vedersi nel Vangelo. Ed ove non avea esempj già avvenuti, egli colle sue divine Parabole, e similitudini inventava de' fatti verisimili affine di persuadere. Donde ne deduce dottamente il Panigarola, che quella esser dovrebbe la maniera da tenersi nel predicare, giacchè quella fu stimata più valevole a convincere dall' istessa increata Sapienza. E così parimente si è portato il Signore, quante volte apparendo ha favellato con qualche suo servo in terra. E fra mille, che ne potrei addurre, parlando una volta col Beato Errico Susone, gli addusse un' autorità, ed esempio di S. Agostino.

Nei Colloquj vi ho posto sopra tutto atti di Amore, perchè i più importanti di tutti: giacchè oltre di tanti altri nobili effetti, che producono nell' anima, hanno ancora forza, e virtù di giustificare le anime. Cosicchè se voi aveste innumerabili peccati mortali addosso, con un sol atto di amor di Dio per motivo della sua infinita bontà, bellezza, e perfezione, voi siete subitamente rimesso in grazia. Se sarà poco, che vi siete slattato dalle poppe del Mondo, è molto facile, che vi pajano, come improprj a voi, quegli atti teneri di amor di Dio; che non vi vengan dal cuore; che siano una cosa tutta languida e freddda, e però di niun valore. Non li lasciate però, seguite pure a farli, che tanto vi gioveranno. E se non sentite calore negli atti di amore, esercitatevi negli atti di desiderio di avere questo santo amore, che vi sarà più facile; ed il desiderare d' amare pure è come atto d' amore. Atto di amore dipoi sarà offerire al Signore il vostro avere, le vostre opere, la vostra vita: il desiderare d' impiegarle in suo servizio: offerirvi a tollerar ogni male, e privarvi d' ogni bene per non offenderlo: compiacervi dell' amore, che gli viene portato dagli altri &c. E se non sentite in voi questo desiderio di amare Iddio,

dio, almeno desiderate di aver questo desiderio, e cercatelo spesso al Signore: *Concupivit*, diceva Davide, allorchè sentivasi arido, e senza quel fervoroso desiderio delle cose di Dio, *concupivit anima mea desiderare justificationes tuas*: L'anima mia desiderò di sentire il desiderio delle vostre giustificazioni.

LEZIONE

PER IL GIORNO AVANTI GLI ESERCIZJ

Sulla necessità di apparecchiarsi a ben morire.

Quella somma, e supina trascuranza usata dai Cristiani nell'apparecchiarsi a ben morire, ella sarebbe pure tollerabile, se al separarsi l'anima dal nostro corpo, siccome tornerà nella sua polvere il corpo, così tornar dovesse l'anima nel suo nulla: oppure, se col restar, come resta, l'anima immortale, almeno passar dovesse da uno in altro corpo; cosicchè morta in uno da peccatrice, potesse poi morire da penitente nell'altro. Ma se contro Epicuro già cristianamente crediamo l'anima immortale, cosicchè dopo partita dal corpo, onninamente l'aspetta o una dolce vita, che mai non muore, o un'amara morte, che sempre vive, ah! perchè dunque non usar tutti i mezzi per sortire quella vita così dolce? perchè non porre ogni industria per isfuggire quella morte così amara? E se contro Pitagora crediamo altresì, che una volta sola si muore; talchè morto una volta da Giuda, non evvi speranza più di morire da Pietro, e di emendare colla seconda morte l'error della prima, ah! perchè dunque non isforzarci a tutta possa di far bene la prima morte, dapoichè ella è prima assieme, ed ultima?

Allorchè il Santo Patriarca Giacobbe ebbe il risicoso incontro dell'adirato suo Fratello Esau, non volle da sconsigliato, e scempio avventurare tutta la sua numerosa famiglia all'evento d'una sola battaglia; ma volle

volle formarne più turme, farne più file: perchè? eh (mi risponde il savio Patriarca) *si percusserit unam turmam, salvabitur altera*: se andrò di sotto al primo combattimento, spero risarmi al secondo. Se voi altresì aveste più vite, cosicchè aveste a venire più volte alle mani colla morte, pur pure: sfogate, potrei dirvi, scapricciatevi, e scialacquate pure sì malamente i vostri giorni: ma avvertite però nell'ultima morte ad emendar l'errore delle altre: moriste già più volte da scellerato, badate nell'ultima volta morire da anacoreta. Ma questo è il massimo mal della morte. Ogni altro male tanto più ci affligge, quanto che più volte ci viene; solo la morte è maggior male, per questo appunto, perchè viene una volta sola: *semel mori*. E da quella volta sola dipende poi di essere, ed essere per tutta l'Eternità o in un abbisso d'insoffribili martirj, o in un Paradiso d'ineffabili dolcezze. Sì eh? e pur si tresca, e pur si scapriccia, e si vive sì empiamente, senza prendersi la menoma briga di apparecchiarsi a quel passo, a quel punto, donde dipende tanta nostra diversa, e rilevante fortuna. Ah! *Super hoc*, dirò col Profeta Michea, *plangam, & ululabo*: per questo sì son ben dovuti tutti i pianti, e tutti i singulti. Se aveste ad entrare in un duello ad arrischiare questo straccio di misera vita... In un duello? Se aveste a salir su d'un palco a rappresentare una favola; con quante pruove in privato studiereste assicurarvi una fumata di onore per quella volta, che avrebbe a farsi in pubblico? E per accertarsi dipoi d'un onore immortale, d'un godimento eterno, tutto dipendente da quel punto fatale di morte, qual diligenza, qual apparecchio? Apparecchio? Ah! ben diceva colui; si vive ormai, come se sempre star si dovesse in questa vita, e pero si muore dipoi per soggiacere ad una eterna morte. Per ovviare a questo rimarchevole funestissimo disordine del Cristianesimo, io son disposto in questa prima Lezione di-

ne dimostrarvi , essere onninamente necessario apparecchiarsi in vita , perchè è moralmente impossibile apparecchiarsi in morte . Moralmente impossibile per tre motivi. Perchè è possibile , che la morte venga improvvisamente : perchè è facile, che la morte venga impetuosamente : perchè è evidenza, che la morte verrà infallibilmente.

E per cominciare così : cosa mai direste voi di quei servi , di quei ministri , a' quali essendo intimato dal lor padrone di tener sempre mai aggiustati i conti , assestati i libri , perchè poi quando gli sarebbe a grado , all'impensata, all'improvviso li citerebbe all'esame: ed essi non per tanto tutto intesi a divertirsi , e darsi tempone , punto nulla badassero ad aggiustar le partite ? Oh ! altro che Elleboro di Anticira : vi vogliono bottoni di fuoco a sanar questi pazzi : e il fuoco appunto avrà quanto prima a sanare l'estrema pazzia di quei Cristiani , a' quali essendo intimato dal loro Eterno Padrone di star sempre preparati , e disposti : *& vos estote parati* , perchè poi verrà all'impensata , *qua hora non putatis Filius hominis veniet* ; essi nondimeno affatto perduti dietro gli affari del corpo , tuttaltro pensano , che assestare le partite dell'anima .

Ma che si pensano così fatti Cristiani ? ove appoggiano tanta lor sicurezza ? Hanno forse qualche rivelazione di non esser colti all'improviso , come il Signore ha minacciato ? *Rivelazione non già , ma bensì una tal, quale morale certezza . Mi veggo ancora giovine fresco di età , sano , robusto di complessione : laonde vo' credere , che non abbia ad esser citato per adesso , e molto meno all'improvviso* . Giovine di età ! ah , voi direste bene , se il Signore costumasse con tutti gli uomini del Mondo , ciocchè praticava coi Santi Religiosi del Monistero di S. Vivanleo , ove morivasi solo in vecchiaja ; e quel ch' è meglio , si moriva per ordine , sempre dal più vecchio : Voi direste bene , se poi col volgo altresì non diceste , che in Pelliccieria vi sono

assai

assai più cuoj di Agnelli, che di Pecore; e che la morte, qual donna gravida, spesso tira ai frutti acerbi.

Siete sano, e robusto? Ma dovreste ormai aver imparato dall'oracolo dell'arte medica Ippocrate, che per appunto le complessioni più atletiche son le più soggette a morti improvvise: avvenendo agli umori del corpo ciocchè addiviene alle corde d'un' Arpa; quando son tirate all'armonico, allora son più vicine a spezzarsi. O almeno dall'oracolo della Fede Paolo dovreste aver appreso, qualmente quei peccatori appunto, che affidati alla giovinezza, e complessione sen vivono sicuri, sen muojono all'improvviso: *Cum dixerint, pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus.*

Siete sano, e robusto? ma era pur sano, e robusto il Padre di Giulio Cesare, e pure nel calzarsi le scarpe il mattino, repentinamente cade, e muore. Era pur sano, e robusto quel Gneo Bebio, e pure nel dimandare al servidore, qual'ora si fusse, trovò, che per lui era l'ultimo punto di vita. Giovine, e fresco? Ma era pur giovine, e fresco quella Cometa fatale d'Italia Carlo VIII. Re di Francia: e pure nel mentre giocava alla palla, gridò *fallo* la morte, e lo sbalzò dal Mondo. Era pure giovine, e fresco Aureliano Console di Roma; e pure nel mentre balla tutto lieto per solennizzare gli sponsali contratti colla S. Vergine Domitilla, entra improvvisa in ballo la morte, e l'atterra. Un Casimiro II. Re di Pollonia in sontuoso convito al primo bicchiere fa un brindisi alla morte. Un Zeusi famoso Dipintore nel mentre ride al vedere il quadro d'una Vecchia da se vivamente dipinta, sen muore. Talete Milesio uno de' sette Savj della Grecia, mentre ride altresì ad una scena burlevole in Teatro, cade, e muore. Ma che più? *Quid videtur* (dimanda S. Agostino) *sedente securius?* e tuttavia dalla sedia cadde repentinamente Eli, e morì.

E per non gire scavando anticaglie: Era pure giovine,

vine, e sano quel Musichetto, e pure come voi stessi avrete udito da pubblici rapporti, nel mentre replica una vaga arietta, veramente da cigno, cantando morì. Quel Canonico di questi contorni, che non ha molto, nell' affacciarsi al balcone, scoprì le campagne dell' altro Mondo: e quell' altro, che poco fa al secondo boccone del pranzo, inghiottì il pomo di Adamo... Ma che giova stancarsi su questo, qualora voi stessi ne ascoltate tutto dì i funesti avvisi: ed ormai con poca meraviglia, perchè già con troppa frequenza? Adunque voi soli sarete quegli sciocchi derisi da Isaia, che *percusserunt fœdus cum morte*, a non aver a morire così, perchè giovani, perchè robusti?

E quando pure la morte improvvisa, qual nemico dimestico, non avesse a spiccarsi dal vostro interno, vi mancano forse cagioni, e motivi esteriori? Il Tiranno Anacreonte nel mentre dell' uva cibavasi, se gli attraversa un acino di quella nella gola, e lo soffoga. Un Tarquinio nel mangiare un pesce, se gl' incrocicchia una spina nelle fauci, e lo strozza: E quel Fabio, morto per un sottilissimo pelo sorbito in una tazza di latte?

Che più? Eschile Filosofo, e Poeta per isfuggire il prognosticato destino di avere a morire sotto la caduta d' una casa, sen vivea sempremai nelle aperte campagne; ma un giorno, mentre colà se ne stava, ecco un' Aquila, la quale avendosi procacciata una Tartaruga, la portava infra gli artigli, per romperla, e mangiarsela. Osservando adunque l' Aquila dall' alto la testa del Filosofo, che, per esser calva, splendeva grandemente al Sole, e credendo esser quella un vivo macigno vi fa perpendieolarmente piombare la Tartaruga, gli spezza il cranio, e l' uccide. Questa istessa disgrazia io so molto bene esser molto difficile di succedere a voi; ma una disgrazia somigliante a questa oh quanto è facile di accadervi!

Nel mentre vi trovate nelle vostre case, non può; per

per un tremuoto, ſuccedere a voi, ciocchè è ſucceſſo anni ſono in Calabria, e Sicilia ? e più di freſco a tutta la Città di Norcia, a tutta la Città di Foggia? tante migliaja di perſóne in un punto miſeramente prima ſepellite, che morte! Nel mentre calate per quelle ſcale, paſſate per quelle vie, non può ſpiccarſi dall'alto una tegola, un vaſo ſpezzarvi il cranio, ed uccidervi? non potete ſcivolando, e cadendo urtar colle tempia in un ſaſſo, e morire ? Non vi ſono ſaette dal Cielo? non vi ſono archibugiate in terra? non vi ſono fiumi, veleni?... Ma che più? *inter caſus ambulamus*: lo diceva ſoſpirando S. Agoſtino. Caminiamo ſempre attorniati da mille pericoli di morire ſubitamente. E ſtanti tutti queſti pericoli di ſubitamente morire, trovarſi dipoi chi non ſia apparecchiato a ſantamente morire! Trovarſi, io dico, un Criſtiano, che ſi arriſchj a ſtare non dico un ſol giorno in peccato, ma un'ora ſola! che aggravato di coſcienza vada a letto, ſenza punto temere, che ſucceda a lui ciocchè ſucceſſe ad un' Attila, ad un' Oloferne, ad un Lutero, ed a tante migliaja di perſone, che gite a dormire ſpoſarono miſeramente, col ſonno la morte! trovarſi chi rida, beva, e ſi eſponga a mille riſchi con certezza, o almen forte dubbio di ſtare in diſgrazia di Dio! Iddio dell'anima mia! Che ſi cada in peccato: ſin quì io ſo capirlo: ma che dopo la caduta abbia a reſtarſi in quello ſtato cotanto deplorabile, con tanti pericoli di ſubitamente morirvi, io nol ſaprei, nè capire, nè credere.

E come volete che poſſa crederlo, e capirlo? Oſſervate colà in Babilonia: un Angelo tien ſoſpeſo in aria per la cima de' capelli il Profeta Abacuc ſopra un Lago di affamati Lioni: oh! il grave altiſſimo periglio, in cui quel povero Profeta ſi trova! Ora credereſte voi, che il Profeta Abacuc in vece di raccomandarſi di tutto cuore, e badare a non offendere in un menomo punto il ſuo amorevole ſoſtenitore, voleſſe pe 'l contrario, tutto temerario, e forſennato rivoltarſi oltraggioſo,

gioso, e con insulti, e con onte, irritare colui, che altro non avrebbe a spendere per rovinarlo, che una semplice aperta di mano? Oh! non è credibile tanta strana pazzia. Or questa strana incredibile pazzia è quella appunto, che si commette da coloro, che si arrischiano a vivere senza esser apparecchiati a ben morire, stando in disgrazia di Dio. Dio eterno! Stanno con un filo fragilissimo della lor vita pendenti dalla mano di Dio, sempre in punto di essere lasciati piombare in quel lago d' infernali Lioni per tutta l'eternità; e pure arrivano a tanta sterminata pazzia, che per giorni, e giorni sen vivono in peccato, e replicano il peccato; e con ciò vengono a deridere, a sbeffare, e a mordere la mano istessa amorevole di quel Dio, che li sostiene. Solo per vedersi in sul capo quel famoso Damocle (*Tullius Tuscul.* 5.) una spada pendente da un sol filo, provava sì grande orrore, e spavento, che gli parevano tanti tormentosi eculei le più squisite reali delizie apprestategli dal Re di Siracusa Dionisio; cosicchè venne tosto, e di buon grado a rinunziarle (per sottrarsi dallo spavento) a quel Tiranno. E trovarsi dipoi cuori così crudi, e dispietati, che essendo in peccato mortale, punto nulla temano di tenere per quel tempo sospesa sul loro capo, attaccata ad un fracido filo della lor vita, la spada tremendissima della Divina adirata Giustizia!

Voi sorridete, qualor leggete nelle Storie la strana pazzia di colui, che dandosi a credere esser divenuto di vetro, caminava con tanta delicatezza, sfuggiva con tanta cautela ogni picciolo incontro: ed in veggendo tal'uno che portavasi al suo verso, gridava fortemente: *Avvertite, non mi urtate, perchè io son di vetro*. Ma io piango dipoi, qualora rifletto, che essendo noi per la nostra fralezza in verità più che vetro: pure con tanta facilità di romperci col morire, esservi chi viva giorni intieri in disgrazia di Dio; e non svegliisi una volta da quel mortale letargo a sgri-

dare

dare a se stesso, e dire: *or via, che facciamo? siam caduti? presto leviamci su con una buona Confessione: affinchè se mai per qualche improvisa tempesta avverrà di romperci, col morire, si approdi al porto del Paradiso, non si affondi ai gorghi dell' Inferno.*

Che dite? quale scusa addurrete? forse che il medicamento è amaro, è difficile, o dispendioso? Ma come ciò, dappoichè l' amore infinito del nostro Iddio l' ha reso così dolce, così facile, così gratuito? *absque argento, & absque ulla commutatione.* Altro non avrebbe a costarvi l' uscire da tanto funestissimo morbo, che un breve pentimento del peccato, un sincero scuoprimento di esso al Confessore. Evvi quì qualche difficoltà? evvi amarezza? vi corre dispendio alcuno? Quale scusa dunque addurrete, se sarete colti in peccato, e all' improviso?

Non è già, mi direte, da accusare la difficoltà della medicina, ma bensì la severità del Medico: imperocchè puó egli negarsi, che se Iddio non volesse, quel miserabile non morrebbe così miseramente in peccato, ed all' improviso; segno adunque di poca pietà, di soverchio rigore; e sarei per dire... e che sarete per dire? Son io quì a mostrarvi, che un Cristiano colto in peccato, ed all' improviso non può d' altri lagnarsi, che di se stesso. Caduta a' tempi del B. Alberto Magno una saetta sopra una brigata di Mietitori, tutti quanti gl' incenerì, ed in quella positura appunto, in cui stavano prima del fulmine, in quella si restarono dopo fulminati. *Qui bibebat* (dice il S. Dottore) *stetit bibens, qui metebat, stetit metens.* Ora in quel caso, il morire incenerito, o mietendo, o mangiando, provenne da loro, che volontariamente in tal positura si posero. Or così parimente nel caso nostro. Abbiam da distinguere questi due punti: morire all' improviso, e morire all' improviso in peccato. La morte improvisa certo viene da Dio: ma il morire in peccato, proviene da voi, che volontariamente vi ci pone-

poneste, e quel ch'è peggio volontariamente trattener vi voleste in quello stato tanto dannevole. E ben dissi tanto dannevole: conciosiacchè dal trattenersi in peccato ne provengono due gravissimi danni: uno, perchè se prestamente non si confessa il primo peccato facilmente si passa al secondo, sull'usata diabolica lusinga: *Già mi ho da confessare, tanto uno, quanto due*; l'altro, perchè quanto più si dimora in peccato, tanto più si esaspera Iddio; quanto più s'esaspera Iddio, tanto più saranno scarsi i suoi ajuti, e quanto più saran scarsi i suoi ajuti, tanto più sarà difficile la vostra conversione, che però quando mai per somma disavventura vi vedeste caduto in peccato, ah! che sarebbe allora fermarvi alquanto, ed entrando in voi stessi, riflettere, e dire così: Se Iddio adesso mi citasse all'esame, qual sarebbe la mia sentenza? Se Iddio or mi chiamasse a comparire, come potrei andarvi, se tengo addosso un peso d'infinita gravità? brevemente, ma posatamente dite così: Se io adesso morissi, eccomi di peso seppellito nell'Inferno per tutta l'eternità.

Con Lettore però così cortese, io esser non voglio così funesto. Nò, la morte a voi non verrà da ladra all'improviso, spediravvi i suoi soliti forieri de' morbi ad avvisarvi: morrete voi divampati al fuoco lento d'una febbre al vostro letto. Ma che per questo? se non vi farete per qualche tempo prima apparecchiato, oh quanto è vero, che voi allora non morrete all'improviso realmente, in quanto che saprete pochi giorni, ed ore prima di avere a morire; ma pur troppo morrete all'improviso moralmente, in quanto che non potrete in quel tempo sì breve apparecchiarvi a ben morire. E' vero sì, che in quel caso voi non partirete repentinamente dal Mondo; ma è verissimo altresì, che calerete infallibilmente all'Inferno. E udite, se ho ragione di così favellarvi.

Il Venerabile Luigi Granata trovatosi una volta in una fierissima tempesta di Mare, scampato a gran fatica

tica dalla tempesta e sbarcato salvo sul lido, confessava dipoi ingenuamente, che in tutto il tempo che durata era la tempesta, mai non avea potuto accozzare un atto di contrizione; e che tutta la sua mente era stata occupata a pensare al suo periglio; a procacciarsi una tavola, e pensare, come poi maneggiarsi sulla tavola per iscampar dal naufragio. Chi non potè fare un atto di contrizione in periglio di morte? Luigi Granata, quel Religioso così pio, e divoto, come ne fan fede le sue opere date alle stampe? Quegli che in solo proferire: *Passio Domini Nostri Jesu Christi*, soprafatto da un dolce diluvio di pianto, e di singulti non potè una volta più proseguire la Predica! sì quegli appunto; tutto che stesse sano di corpo, solo perchè avea l'animo in tempesta per l'orrore della morte imminente, non sà ridursi a praticare quegli atti a lui così familiari, e frequenti di contrizione, e amor di Dio. E voi, che allora vi conoscerete non solo in periglio di morte, ma in articolo di morte? Voi, che non solo avrete agitato l'animo per l'orrore della morte, ma anche sconvolto il corpo per le ambascie del morbo? Voi, ai quali sono così disusati, e sconosciuti gli atti di pentimento, di amor di Dio? Voi, che in morte vi vedrete assaliti da quei turbini furiosissimi... E di quai turbini credete voi che io favelli? Forse di una fierissima colica, d'un acerbo dolor di fianco, di tormentose micranie, di podagre, o di convulsioni, di dolori di viscere, o di nervi, o di qualche altro di quei tanti impetuosi forieri, con cui suole per lo più venire accompagnata la morte? Nò, io vò concedervi, che voi non abbiate a morire con una di queste tormentose maniere, quanto facili a succedere, altrettanto poi difficili ad uscirne con vittoria. E solo mi restringo a divisarvi quel turbine impetuoso, che allora con sue apparenze, e suggestioni susciteravvi il Demonio.

Al vedere che farete nella vostra agonia alla sinistra

ſtra del voſtro letto il voſtro tentatore Demonio, oh quanto ſarà facile allora (non veggendovi nella coſcienza una buona proviſta di opere buone fatte con un divoto apparecchio in vita) oh quanto, dico, ſarà facile al Demonio indurvi a quel peccato, in cui, come corona di tutti gli altri peccati, ſuole indurre i peccatori in morte ! io dico al peccato della diſperazione, e diffidenza della miſericordia di Dio ; ed indurvi a dire col cuore, giacchè forſe più non potrete colla bocca: *ah! giacchè vengono alla mia morte i miniſtri dell' Inferno, dunque non è fatto per me il Paradiſo .*

Ma oh quanto poi ſarà più facile al Demonio il guadagnarvi, ſe in vece di un' aſpetto orribile, egli aſſumerà un' aſpetto amabile ! Nel dì della Aſſunta, ſaranno appunto tanti anni, eſſendo in una Città d' Italia, venuto a morte un Giovine di caſa... di qualche grado nel ſecolo, ma di qualche impurità nella coſcienza, e già confeſſatoſi, e comunicatoſi, avea fatto tutto criſtianamente : nel mentre poi ſi trovava in agonia, la quale, per eſſer egli giovine, ed infermo di febbre maligna, fece per ſua diſgrazia con tutti i retti ſentimenti ; nel mentre, dico, trovavaſi in agonia, ecco tutto ſpaventato, ed inorridito, voltarſi al Sacerdote che l' aſſiſteva al capèzzale : *ah Padre* (diſſe tutto orrore, e ſpavento) *preſto ponetemi ſul petto la voſtra ſtola ; aſpergetemi coll' acqua benedetta ; e non vedete colà in quel cantone il Demonio, che in forma della Signora tale mi fa vezzi, ed a peccare m' invita ?* e quietatoſi alquanto all' aſperſione dell' acqua benedetta, tornava indi a poco a fare le iſteſſe premuroſe iſtanze al Sacerdote, aſſerendo aver di nuovo la ſteſſa pericoloſa viſion del Demonio: ed in mezzo a queſte viſioni, e ſcomparſe del Demonio, ſpirò il povero Giovine, e laſciò tutti gli aſtanti inorriditi, e con poca ſperanza della ſua eterna ſalute .

Peccatore amatiſſimo, voi che ſe non ſpeſſo, almeno di

no di quando in quando cadete in quella ubriachezza, o disonestà, o altro peccato: ah! se vi arriva la morte, mentre vivete così, ed il Demonio vi tocchi un poco sulla vostra passione predominante, vi presenti un poco quel piacere, quell' oggetto che v' incanta, chi nol vede quanto sarete facili a consentire alla tentazione, per non essere avvezzi, mediante una vita divotamente menata, a resistere al tentatore?

Direte, che di quel che io narro, voi ne avete la sperienza in contrario: sapendo voi parecchi libertini, e pure morti senza dare qualche indizio di soffrire queste sì fatte pericolose visioni, ed assalti. Sì eh! sono coloro vivuti al genio del Demonio li lascia morire in pace! ah! pace peggiore assai d' ogni guerra! *Prostratos* (avvisa dal Vaticano S. Gregorio) *ac penitus suos diabolus negligit*; Quei che il Demonio vede sicuramente esser suoi, li lascia stare, per non atterrire altri peccatori. Vede il Demonio, che quel Peccatore non è giunto già a confessarsi validamente; o se pure vi è arrivato, ai primi assalti però, che gli ha dato dopo la confessione, per non essere il peccatore avvezzo a resistere, subito ha ceduto col desiderio, o col consenso: e perchè più assalirlo, perchè più inquietarlo? *prostratos, ac penitus suos, &c.* Chi è mai quel Capitano, che voglia assoldar truppe, e formare approcci per guadagnar quella Fortezza, di cui già tiene pacificamente le chiavi?

Avete inteso donde proviene, che per lo più i peccatori non sono in morte dal Demonio infestati? perchè già sono dal Demonio pacificamente posseduti.

Adunque non vi lusingate, non v' ingannate: Sono quei tali vivuti peccatori? Siate pur quasi certi, che muojono in peccato. Perocchè il tempo della morte per un Peccatore, e per il mal'abito già fatto, e per le angoscie che gli darà il morbo, e per gli assalti più vigorosi, che gli darà il Demonio, non è tempo da scancellare peccati commessi, ma piutto-

sto di commetterne de' nuovi. Adunque *estote* (udite l'importantissimo avviso, che vi da il nostro eterno Iddio) *estote parati*, non dice, che in morte vi apparecchiate, dice, che vi troviate apparecchiati: *estote parati*.

Io voglio però, che il divisato fin quì s'abbia per nulla. Non verrà la morte a Voi improvisamente: non verrà impetuosamente; ma credete non pertanto, che verrà infallibilmente? Oh il contrastar questo punto, non sarebbe solo un contradire alla Fede, sarebbe un rinunziare al senno. Dunque credete voi, che quei piaceri, quelle ricchezze, quell'onore, a cui tanto vivete attaccato, un giorno, e forse fra giorni, avranno infallibilmente ad esservi tolti dalla morte, e pure seguite ad attaccarvici sì fortemente? Ah! se chi vive, e non crede di morire, ha rinunziato al senno, non che alla fede: cosa dovrà dirsi di chi credendo pure d'infallibilmente morire, si avanza così empiamente a vivere? Ed a che servono tante pruove, e ragioni per rimettere sì fatti traviati nel diritto sentiere? Io vorrei solamente farmi loro avanti con quella dimanda, qual fece già una volta S. Filippo Neri. Mentre questo glorioso Santo vivea in Roma, portatosi colà un nobile Fiorentino Giovinetto, al sentire il grido famoso di Santità, che del suo concittadino Filippo correva, parvegli tutto doveroso, e giusto di gire a visitarlo a Casa. Accolto cortesemente dal Santo, e dimandato in sulle prime della cagione di sua venuta in Roma: *Affine* (rispose il Giovine) *di approfittarmi ne' studj. E dopo che avrete approfittato ne' studj? Avanzarmi alla Laurea Dottorale. E dopo che sarete Dottore? Mettermi in Prelatura. E divenuto che sarete Prelato? Eh! la mia Famiglia vanta ancor de' Cardinali. Ed arrivato che sarete al Cardinalato? Se il Cielo vorrà, tentare anche per il Papato. E dopo che sarete Pontefice?* Restò perplesso, e sospeso il Giovane a questa dimanda. Ma il Santo stringendolo amorevolmente al

seno,

ſeno, con quella energia propria di Filippo Neri *: Ah caro* (gli diſſe) *caro il mio giovine , e poi ? e poi morire, e poi morire . E perchè dunque tanto ſtudio, e tanto apparecchio per quelle coſe , che quanto è incerto d' ottenere , altrettanto è certo di averle a laſciare dopo ottenute : e non apparecchiarvi per i beni dell' altra vita , che quanto è certo che dovranno venire , altrettanto è certiſſimo , che mai non dovran laſciarſi ?*

Così Filippo Neri a colui , così io a Voi . Voi adeſſo ſpendete tanti penſieri , prendete tanta briga per arrivare a quel Poſto , per accumular qualche ſoldo : e poi ? e poi ne compreremo de' begli abiti , faremo una lauta menſa : e dopo che ſarete più avanzato ? Compreremo delle ricche Tenute , de' grandi Palagi : faremo de' Maritaggi riguardevoli : avanzaremo a quella Carica inſigne . E poi ? ſeguiremo a godere ciocchè avremo acquiſtato ; e poi ? e poi ? E poi morire : e poi morire : e perchè dunque tanta fatica , e tanto ſtudio , per ottener coſe che quanto è incerto l' ottenerle , altrettanto è certiſſimo il laſciarle : e non apparecchiarvi per quei godimenti eterni , che una volta che ſi ottengano , non v'è più timor che ſi perdano ? Se bramate (dirovvi con quel Santo veramente eſſer ricchi , perchè non apparecchiarvi per l' acquiſto delle vere ricchezze ? Volete piaceri ? perchè non apparecchiarvi per guadagnarvi un regno d' infiniti , ed eterni godimenti ? Or eccovi negli Eſercizj di S. Ignazio la maniera più vigoroſa per riſolvervi ad un tanto neceſſario , e rilevante apparecchio . Ne ſono ormai ripiene le Storie di tante mirabili converſioni operate col mezzo degli Eſercizj di S. Ignazio : o dallo ſtato di Peccato allo ſtato di Grazia : o dalla Tiepidezza al Fervore . E voi ſteſſi avrete letto di quella Religioſa sì rilaſciata in Tor di Specchi in Roma (*Catan. Murat &c.*) coll' intervento agli Eſercizj divenuta dipoi l' eſemplare di quel Moniſtero ; e fra due anni di vita tutta divota , morta poi con tanta edificazione , e ſanta invidia

dia delle religiose che l' assistevano. Di quel Sacerdote Spagnuolo, che partito da Roma dopo fatto gli Esercizj, ed ammalato mortalmente per istrada: Lode (diceva nelle sue agonìe) lode a Dio, che mi fè tanta grazia di farmi risolvere ad intervenire agli Esercizj; altrimenti io adesso morrei dannato. E di quell' altro pur Sacerdote in Ispagna, che fin dalle Carceri, ove stava per enormi delitti (*Cataneo*, *& alii*) divenne il più rigido penitente, e 'l più fervido Apostolo, solo per aver preso gli Esercizj di S. Ignazio da un Religioso, che glie li dava dalle Crati della Prigione. E tanti, e tanti altri di sì fatti nobili cambiamenti, che alla giornata si sentono. Ma che dubitare di questo, qualor si rifletta esser gli Esercizj una macchina inventata per salvare le anime dall' istessa gran Madre di Dio, che (come piamente si crede) gli ha rivelati a S. Ignazio; e si è inoltre compromessa di guardare con occhio di particolar patrocinio, ed amore coloro, che li fanno; ed impetrare dal suo benedetto Figliuolo una copia di grazia bastevole a cavarne profitto?

E nel caverete con tutta sicurezza, se li farete con queste due condizioni. Primo: con una esatta osservanza di quelle regole, che assegna S. Ignazio, ed io di sopra vi ho insinuato. Secondo: con una volontà risoluta di cambiar vita. *Mirum in Modum* (dice il detto Santo) rendon frutto gli Esercizj a coloro, che li fanno con una volontà generosa, e risoluta di far tutto, soffrire ogni incomodo per emendarsi. Date voi al Signore questa risoluta volontà di fare; ed il Signore, che non sa farsi vincere di cortesia, darà a voi vigoroso soccorso per eseguire. Non date orecchio a quel diabolico pensiere, ch' ora vi dice: che poi in altro tempo: arrivato che sarò a quella età: ottenuto quell' intento: ultimato quell' affare, allora farò gli Esercizj da senno: farò una Confession generale, darò un taglio alle faccende della Terra, e mi disporrò a ben morire. Ah! badate bene, che l' Inferno è tutto pieno

di

di peccatori prefenti, e penitenti futuri : di anime che con cattive operazioni ebbero buona volontà : è una Galleria, dice un Moderno, tutta piena di brutte figure, ma di bei difegni : Farò poi : lafcierò a quel tempo : *Hodie, hodie fi vocem Domini audieritis nolite obdurare corda veftra* . Oh quanto è facile, che la chiamata che vi fa in quefti fanti Efercizj, fia l' ultima per voi ! e che nell' avvenire abbia a fortirvi neceffariamente un di due, o che voi non avrete tempo da ricorrere a Dio, o che Iddio non avrà voglia di rifpondere a voi. *Operamini* adunque (vi fcongiuro per ultimo colle parole dello fteffo Signore nell' Ecclefiaftico cap. 5.) *opus veftrum in tempore, & dabit mercedem vobis in tempore fuo* . La vita d' un Sacerdote (diceva il famofo Maeftro Avila) dee effer menata in tal guifa, che fia difpofto in ogni ora a ben celebrare ; e la vita d' un Criftiano dee effer condotta in tal maniera, che fia preparato in ogni punto a ben morire. Che il Signore vel conceda. Amen.

PREPARAZIONE

Da farfi fempre prima di cominciare l' Orazione.

FAtto prima il fegno della S. Croce, ed afperfione di acqua benedetta, fe l'avrete prefente, farete poi tre atti preparativi, come fiegue.

Primo. Un atto di viva Fede, col dire in quefta, o fomigliante maniera : *Io credo fermamente, che il mio eterno Altiffimo Monarca, come prefente in ogni luogo, è prefente ancor quì, ove io ftò : ed ora mi afcolta, e mi vede più chiaramente di quel, che mi vegga, e mi afcolti io fteffo.*

Secondo. Un atto di adorazione a quell' Altiffimo Signore, che credete ftarvi prefente : *Signore umiliato fino al centro dell' Inferno, ove ora ftar dovrei cogli altri dannati a cagion delle mie colpe, io vi adoro, e rico-*

riconosco qual mio Creatore, Redentore, mio Dio, e mia eterna felicità.

Terzo. Un atto di domanda del suo ajuto per far bene la vostra Orazione; col dirgli così, o in altra maniera consimile: *Signore, io non merito verun vostro soccorso, avendovi tanto offeso, di che sommamente mi dolgo: e pure ve lo chiedo, perchè sò, che Voi siete un Dio d'infinita bontà: per la vostra bontà adunque, per il merito del vostro Figlio, per l'amore che portate a voi stesso, ed alla vostra Gloria, abbiate adesso pietà di me, e fatemi fare con vostro piacimento questa mia Orazione.*

Oppure col recitare *Actiones nostras &c.* o coll'Inno *Veni Creator Spiritus*; O colle parole bellissime della Seguenza della Santa Messa. *Veni, Sancte Spiritus, & emitte cœlitus lucis tuæ radium: veni Pater pauperum, veni dator munerum:... Lava quod est sordidum* (premete forte, e replicatele più volte queste parole) *Lava quod est sordidum, riga quod est aridum, fove quod est frigidum, flecte quod est rigidum, rege quod est devium, &c.*

O almeno col replicare più volte quell'invocazione della Santa Chiesa: *Deus in adjutorium meum intende.* Questa era la Giaculatoria più frequente di S. Filippo Neri: ed a'suoi penitenti diceva, che ne recitassero le Corone intiere, cioè col replicarlo 60. volte. I Santi Padri dell'eremo non intraprendevano faccenda veruna senza dirlo più volte. *Cassianus Collat.*

Or questa è la preparazione da farsi ogni volta prima di cominciare a leggere il punto della Meditazione.

ME-

MEDITAZIONE

Pe'l giorno avanti gli Esercizj.

Sull' obbligazione di rispondere alle Divine chiamate per riguardo della Persona, che ci chiama del luogo, donde ci chiama, e dello stato, a cui ci chiama.

Voce di Dio al Peccatore.

PUNTO PRIMO.

Figlio, se ti rincresce in questi divoti Esercizj di spesso averti a piegare a' miei piedi, quietati col riflettere, che i miei piedi stan crocefissi per Te ... E se ti affanna il dover impiegare questi pochi giorni in mio ossequio, rifletti, ch' io consagrai tutti i miei giorni al tuo servizio: ... E che son disposto a ricompensare con eterni godimenti i pochi giorni, che spenderai in servirmi ... Or via, Figlio, facciam pace una volta; facciam nuovo patto, e nuovo Libro ... Non più, Figlio, non più peccati, ... t' ho sopportato pur troppo ... Non fare, che la tua estrema malizia abbia a stancare la mia infinita Misericordia ... Alla perfine, che t' ho fatto di male? ... Anzi che non t' ho fatto di bene? ... Tutto ciò che sei, ed hai, l' hai, e lo sei per me ... E te l'ho dato, quantunque sii sconoscente ... Anzi quando neppure eri in essere di conoscermi, io pensavo tutto amorevole di beneficarti ... Per una eternità tu non sei stato, e pure per tutt' una eternità io pensava a farti del bene; benchè vedessi, che tu mi avevi a corrispondere così male ... Dimmi, Figlio, si può dare un' amore più intenso, e sviscerato del mio? ... e s' egli è così, si può ideare una sconoscenza più ingrata della tua? ... Quanto spiacerebbe a te, se usata ti fosse una tal procedura da chi avesti largamente beneficato, e datogli tutto quanto ha,

ha; siccome io ho praticato con Te? ... Avresti Tu del ribrezzo nel vedere strapazzata una Bestia, che non reca alcun male; ... e niente poi ti rimorde strapazzare un Signore sì grande, che ti fa tanto bene?... Apri, apri gli occhi, e guarda, quanto è enorme la tua ingratitudine... Usi col tuo Dio quel tratto, che non si usa nemmen colle Fiere, e che pur ti spiacerebbe se usato lo vedessi colle Fiere .... Corrispondi con tanta sconoscenza a chi t'ha colmato di tanti donativi ... Ricusi servire pochi momenti di tempo, a chi t'ha amato per tutta l'eternità, ... e che tanto brama felicitarti per tutti i secoli eterni, e ti ama con un'amore superiore ad ogni amore di Madre; ... più di quello, che i Beati tutti amano Me... Cosa non faresti per arrivare ad ottenere l'amore, ed essere le delizie, il favorito d'un potentissimo Monarca, d'una bellissima Regina? ... Cosa non soffriresti? ... E pure avresti a star sempre col sospetto di perdere il loro amore in vita, e colla certezza di averlo a perdere in morte.... E per guadagnarti la Grazia, e l'amore eterno, ed invariabile di me, che sono l'autore di tutte le Potenze, e d'ogni Bellezza; non farai nulla?

DOCUMENTI.

Doletevi fortemente di aver tanto tempo vilipeso un Dio di tanta bontà per voi... dimandategli perdono d'avergli fatte tante offese ... Ringraziatelo dell'amore, con cui dopo avervi tanto beneficato, avvi tanto aspettato; lo che con tant'altri non ha fatto... Attuatevi bene, e spesso, nell'atto di Fede, che Iddio è quello, che dona tutte le Monarchie, le bellezze, e ricchezze.... E se tanto si fa da tanti, come pure si farebbe, o attualmente si fa da voi, per avanzarvi nella grazia, ed amore d'una Creatura riguardevole per doni di natura, o di fortuna; perchè non fare lo stesso per arrivare ad essere inalterabilmente amato da Dio Fonte di tutti quei Beni, che nella terra si veg-

veggono? Terminate col seguente Collequio tutto di S. Agostino. *Man. c.3.*

Voi dunque clementissimo Iddio invoco nell'anima mia, la quale preparate a pigliar Voi, per il desiderio che le ispirate. Entrate vi prego in lei, affettate quella in Voi, acciò che Voi possegga quella, la quale faceste, e rinovaste.... Vi prego, o pietosissimo, di non abbandonar, chi vi chiama: ... perciocchè prima ch'io chiamassi, Voi m'avete chiamato, e cercato, acciocchè io vostro servo, vi cercassi, cercando vi trovassi, e trovato vi amassi... Vi ho cercato, e trovato, Signore, e desidero di amarvi... Accrescete il mio desiderio, e donate ciocchè desidero... perocchè se mi darete tutte le cose, che avete fatto, non basta al vostro servo, se non mi darete Voi stesso, che avete fatte tutte le cose. Datemi dunque Voi stesso, rendetemi Voi solamente... Ecco ch'io vi amo, e s'è poco il mio amore, fate ch'io più fortemente vi ami... Siate Voi solo la mia allegrezza, come solo siete la mia speranza, salute, e redenzione.... Siate solo il mio gaudio, siccome sarete solo Voi il mio premio. Amen.

PUNTO SECONDO.

FIglio, ti veggo ancor renitente di darti totalmente a me, benchè io ti chiami con tanto amore, e ti chiami per solo tuo bene... Io ben sò la cagione della tua renitenza: ti alletta, e tira ancora quel piacere, quella passione; vorresti proseguire un'altro poco più in là, e poi darti a me... Ma chi ti assicura di quest'altro poco?.. e se prima che passi quest'altro poco, tu passi all'altra vita?.. Quanto è facile, che l'anno venturo a quest'ora sii stato già giudicato da me?.. Pensaci bene, e dimanda a te stesso così: *Quel Signore, ch'ora mi chiama con tenerezza di Padre, fra poco, oh quanto è facile, che mi abbia sentenziato con severità di Giudice!.. Ora stò ascoltando le sue chiamate, e fra poco starò soffrendo il suo castigo...*

Que-

Questo mio corpo, ch' ora è ricetto di quest' anima, avrà pure un giorno, e forse fra giorni ad essere un bullicame di vermi... Quest' Anima, ch' ora opera in questo corpo, chi sà, che non sia tra poco a penar tra le fiamme?.. E posto in istato così facile a comparire dinanzi al mio Giudice, io essere ancor ritroso alle sue chiamate; e proseguire a sfogare le mie passioni!.. Ma via, Figlio, non morrai così presto: dimmi però: avrà, per quanto pure vivessi, a venire un tempo, in cui dovrai morire... Se non in quest' anno, al certo fra pochi,... pochi anni, tu sarai all' altro Mondo... Per quanto pure speri aver vita, non ha da finir la tua vita?.. Per quanto pure abbi a godere delle creature contro il mio volere, non è egli certissimo, che avrai fra poco a lasciarle? Quella roba non sarà più per te. Quel malnato piacere per te sarà finito... E perchè dunque non ti risolvi a lasciare con merito, ciocchè hai fra poco a lasciare con gran demerito?... Perchè non lasci per elezione quel, che in breve lasciar dei per necessità?... Ora non vuoi, perchè la passione ti tira; ma col proseguire a sfogarla, credi, che scemerà di forze a tirarti?... Ora basterebbe a salvarti quella Grazia, che tengo pronta: dipoi più indurito il tuo cuore, più sdegnato il mio, vi vorrà una Grazia molto preziosa, vi vorrà una Grazia efficace... Ma per qual motivo verrò io donarti una tal Grazia? Sì: in ricompensa di questa iniqua risposta, che fai alla mia chiamata: *Vò proseguire un altro poco ad offendere Iddio, e poi voglio darmi di vero cuore a Dio*... Figlio, sappi, che questo è quell' inganno, che strascina all' Inferno tanti millioni di anime; ed ora stanno a fremere le infelici contro se stesse, perchè si fecero cader in mente quella frenesia, che ora occupa te: *Volere sfogare un' altro poco, e poi far Penitenza*... Come se stesse in man dell' uomo il far penitenza ugualmente, che il far peccati... Figlio, tu non puoi non essermi caro, perchè mi costi molto caro; e però vengo

vengo a chiamarti, perchè troppo mi peſa il dannarti... Ben ſapendo io, coſa vuol dire ſtar privo d'un Paradiſo di tutti i piaceri, e ſubbiſſato in un pozzo d'inſoffribili tormenti per tutta l'eternità... Riſpondi adunque or che ti chiamo, perchè, che ſai tu, che non ſia queſta l'ultima chiamata?.. Non tardar di vantaggio, che te ne pentirai fra poco; ma te ne pentirai per ſempre.

DOCUMENTI.

RIſolvetevi coraggioſamente di riſpondere a tanto giuſta, e amorevole chiamata, col riſolvere di laſciare quella paſſione, che vi predomina, e vi trattiene dal darvi ad una vita da vero Criſtiano... Pentitevi della paſſata reſiſtenza ad un Dio, che tanto vi ha tollerato... Ringraziatelo vivamente del ſuo amore tanto parziale per voi... E chiudete la meditazione col ſeguente colloquio di S. Franceſco di Sales. *In libello, cui tit. Exercit. devot. pag.*121.

O pazientiſſimo Signore, che aſpettate con una sì divina longanimità quelli, che così ſpeſſo vi offendono, date a me ancora al preſente ſpazio di penitenza, per ſoddisfare a quanto vi devo... O amabiliſſimo Padre, io vi ringrazio della paterna Provvidenza, che tenete di me... Concedete all'anima mia un deſiderio di ſervirvi, come voſtro Figlio... Io vorrei avere una particolar cura del voſtro ſervigio... vorrei, che tutti i miei penſieri s'impiegaſſero in dolermi de' miei peccati, ed in cercare i modi di piacervi al preſente, e di preſervarmi dal non offendervi mai nell'avvenire... O mio Dio, è pur lungo tempo, che ritengo le mie male inclinazioni, e che ſono attaccato al mio amor proprio... O mio dolce Gesù, concedetemi la forza di ſtaccarmene; perchè ſenza il voſtro ſoccorſo, io non ſon capace di bene alcuno... Cuor mio, diſimpegniamoci da queſto Mondo... Paſſiamo dal ſenſo alla ragione, dalla ragione alla Grazia... Entriamo in commercio cogli Angioli per converſare, e parlare

con Gesù, ed esser suo per ogni verso in vita, e in morte, nel tempo, e nell' eternità... Sino a quando, anima mia, correremo dietro a' fantasmi di vanità, che non lasciano, che illusioni negli occhi, e corruzione ne' costumi?.. Dio della bontà, e della misericordia, aprite i vostri occhi sopra di me per guidarmi... intenerite il vostro cuore sopra le mie miserie... O dolce Gesù, io mi getto ai vostri piedi, come uno dei vostri servi; ed appressatomi, io vi adoro, e vi didimando licenza di adorare le vostre Piaghe... Rimirate, Signore, non i miei peccati commessi, ma l'immagine, che mi avete data... non già la mia indegnità, ma la mia necessità... Oh Gesù, fatemi questa grazia, che io corrisponda ai vostri disegni, ch' io mi leghi ai vostri desiderj, e che io mi renda un degno soggetto delle vostre sante, ed ammirabili operazioni... Io protesto, che da quì avanti Voi sarete il solo mio oggetto, e 'l Dio del mio cuore, la mia parte, e la mia eredità per sempre... O Verbo incarnato, in onore del vostro santo nome, Gesù, salvatemi... Lavate il mio cuore col vostro prezioso Sangue... Ed imprimete in esso, come una eccellentissima cifra d' amore il sagrosanto nome di Gesù, che io adoro in ispirito colla più profonda umiltà, e sommissione, che possa concepire: *& nunc, & in perpetuum*. Amen.

PUNTO TERZO.

Figlio, tu ancora stai duro per darti a Me, non tanto, perchè ti tira la vita dolce, che meni, quanto perchè ti sgomenta la vita amara, che menar dovresti. Ah Figlio! ancor tu sei in quell' altissimo abbaglio di color che si credono, che il darsi al mio servizio, sia un darsi ad una vita tutta aspra, malinconica, e dura; e che Io serbando solo a trattare con carezze di Padre i miei servi nel Cielo, li tratti poi con severità di tiranno in Terra. Oh il solennissimo abbaglio! Figlio, se non vuoi credere a me, credi alla spe-

sperienza. Può dare a te il misero Mondo più soddisfazioni di quelle, che già dava un tempo alla mia diletta Margherita di Cortona? E pure datasi poi al mio servizio con quella asprezza di vita, che tu stesso saprai, (ed io tanto da te non pretendo) sentiva tanta dolcezza in quelle sue penitenze, che giunse a protestarsi più volte, che non avrebbe cambiato quella sua maniera di vivere, quel suo pane, e noci, e quel suo abito vile, e rattoppato colla vita più deliziosa d'un Re... Puoi tu esser più attaccato ai piaceri del Mondo di quello era già il mio caro Agostino? e pure odi ciocchè, datosi a me, ei confessò: *Quanto soave a me si è reso l' esser privo di quelle contentezze, che un dì mi dava il Mondo! Io temevo di lasciare i piaceri, ma dopo che gustai, Signore, le tue dolcezze, ebbi tutto il gusto di aver lasciato, ciocchè tanto temeva di lasciare... (Conf. lib.9. c.1.)* E se non vuoi credere alla sperienza altrui, credi almeno a te stesso: convertiti di tutto cuore a Me, e poi vedrai, come saprò trattarti a carezze... *Gustate* almeno, *gustate, & videte* (ti dice colui stesso, che seppe a pruova i piaceri del Mondo, e le delizie di Dio) *quanto è soave il Signore*. Che così dirai tu ancora, ciocchè dicono tutti coloro, che di tutto cuore mi servono: che anche per gustare un sorso solo di quelle consolazioni, che loro do in questa vita, sono ben impiegati gli stenti di tutta la vita... Solamente quell'aura soave, che spirerà sulla tua coscienza... Solamente, che non avrai ad impallidire, a tremare ad un periglio, o avviso di morte... Basta; hai da far con un Padrone, che ti ama, come la pupilla degli occhi suoi;.. Che brama vederti soddisfatto, e contento più di quello, che lo brami tu stesso... Ma via, siasi, che lo affin di purgarti da'tuoi peccati, di risparmiarti il Purgatorio, e di accrescere la tua Gloria nel Cielo, t' abbia a trattar con durezza; senza addolcire coll' unzione delle mie grazie l'amarezza delle tue penitenze... Ma quanto

durerà questa mia procedura? L'infinita tenerezza, con cui t'amo, non potrà troppo a lungo vedere sconsolato l'oggetto di tanto amore.. Se non presto, tardi almeno: se non sempre, almen qualche volta dolcemente ti guarderò... Ma mettiam ancora, che io per maggior tuo merito voglia trattarti senza dolcezze in tutta la tua vita: non è meglio vivere in qualche tristezza questo poco di vita, che ti avanza, che menare tra infinite amarezze tutti i secoli dell'eternità, che ti aspetta?. Dimanda a te stesso: *Se io non faccio una temporale penitenza, non mi aspetta poi una penitenza eterna?.. S'io sieguo a contentarmi, non avrà poi a finire il mio contento?.. Per non menare adunque una vita mesta, che avrà a finire fra poco, vorrò incorrer in una vita mestissima, che non avrà a finire giammai?*

DOCUMENTI.

FAte una volta un' eroica risoluzione di troncar quell'attacco, che sapete, e darvi a Dio... Non vi addormentate, anzi temete al vedere, che dopo tante ritrosie il Signore pur si degna chiamarvi in questi santi esercizj: quei, che più tollera, sdegnato di poi, via più risolutamente abbandona... Non vi lusingate al sentire, quanto sia amoroso; appunto un amor grande, qualor non si vede corrisposto, si cambia in più grande furore... Doletevi adunque della durezza passata... fate più atti di Amore, e di Contrizione: non siate voi sì sciocchi, come tant' altri, i quali diranno molti rosarj, officj, e altre orazioni vocali; e poi non faran nemmeno un atto solo di Contrizione, e di Amor di Dio. Oh l'inganno dannevolissimo! *Vale più* (diceva il Beato Egidio; e chi nol dice?) *un sol atto di Contrizione, che cento discipline. Importa più* (alla frase del Novarino) *l'atto di Contrizione, o di Amor di Dio, che millioni di rosarj, ed altre orazioni vocali.* Queste son buone assai, ma quei son assai migliori: *illa oportet facere, & ista non relinquere*. Cento mila ora-

orazioni vocali non vi poſſono *de ſe* rimettere un ſolo peccato mortale; ma cento mila peccati mortali poſſon certamente cancellarſi con un ſolo atto di Amor di Dio, e di contrizione, col penſiere di confeſſarſi a ſuo tempo... Se ſiete adunque in peccato, l' atto di contrizione, e di Amor di Dio, che ſi contiene anche nella Contrizione, ve ne toglie: ſe ſiete in grazia, vi ſcancella la pena, e vi accreſce il merito; ſi ſuppliſce a qualche mancamento delle confeſſioni fatte; giova per quelle, che ſi hanno a fare: creſce l' odio al peccato, e la difficoltà a conſentirvi; è il più degno apparecchio alla Comunione; e ſi eſercita con eſſo la Fede, l' umiltà, la ſperanza, ſi aſſoda la Carità; è l' origine di tutti i beni. però proponete da oggi avanti ad eſſer attento a praticar più volte il dì un eſercizio, che così poco coſta, e tanto giova. Stabilitevi l' ore, e l' occaſioni, quando vorrete farlo, che così il venir di quella occaſione ſervirà di ricordo, e di ſtimolo a praticarlo. Per iſvegliare il cuore a produrlo, baſterà fermarvi un poco a conſiderare qualche beneficio de' tanti, che Iddio vi ha fatto. Il più forte motivo ſarebbe conſiderare, quanto vi ha aſpettato; quante ne ha ſopportate; quanti ora ſtanno all' Inferno con meno peccati di Voi: per ſecondarvi la mente di atti così importanti, io nei Colloquj ne porgerò abbondante materia, come nel ſeguente.

COLLOQUIO.

Signore, Voi tanto abbondate di bontà, che arrivate a chiamarmi Figlio; ed io mi veggo così colmo d' iniquità, che non ho cuore di chiamarvi Padre. Ma giacchè tale Voi vi proteſtate; e per tale (oh l'incomprenſibile degnazione di amore!) ci comandate nel Santo Vangelo di chiamarvi, deh! *monſtra te eſſe patrem*: ecco ai voſtri piedi un Figliuol prodigo, che tanto tempo ha conſumato la ſoſtanza de' beni di natura, di fortuna, di grazia... e quel che più importa, degli ſteſſi voſtri donativi ha formato armi ai voſtri oltraggi...

Gli averi,.. la sanità,.. l'amore,.. l'ingegno, tutto ho impiegato contro di Voi, che me li deste... Perchè Voi mi apparecchiaste un rimedio sì pietoso nella Confessione, io vieppiù contraeva debiti da confessare... Mi sono profondato nelle miserie, perchè pel lume della S. Fede, che mi donaste, sapeva esser più profonda la vostra misericordia... Si può dire di più enorme, ed orrendo?.. Deh amabilissimo mio Padre, per quella istessa infinita vostra bontà, che vi ha mosso a non lasciarmi, allorchè per mia malizia io fuggiva da Voi, per quella istessa vi supplico, e vi scongiuro ad accogliermi ora, che per vostra grazia io son risoluto tornare a Voi... Datemi, o dolce mia Misericordia, un dolore intenso per piangere in questo poco di vita, che mi resta, l'enorme mia sconoscenza della vita passata... Accettate per ora il dolor, che ne sento,.. unitamente con quello acutissimo, che Voi nell'Orto sentiste... E per li meriti di quello perfettissimo accettate, ed accrescete il debolissimo dolor mio. Voi volete (oh condescendenza degna solo d'un Dio d'infinita bontà!) che facciam pace assieme: io son contentissimo. Ma facciamo prima che la pace, della pace i patti. Io vi ho tanto vilipeso, fate, che altrettanto io vi ami... Fate, che tutte le macchie mie sian bruciate, e spente dalle fiamme della vostra Carità... Io non più mi partirò dalla vostra ubbidienza: lascerò ogni attacco peccaminoso; ma Voi, ch'ora mi date ajuto a prometterlo, datemi grazia ad eseguirlo... Per quella vostra ineffabil bontà, che vi ha mosso ad ammettermi nella vostra servitù, fatemi prima morire, che più cadere in vostra disgrazia... La Grazia è ben grande, e però tutta degna d'essere compartita da un Signore così grande... Non badate, quanto sia iniquo quel Figlio, che sta a' vostri piedi; guardate, quanto sia amabile quel Figlio, che siede alla vostra destra. Io vi ho molto vilipeso, ma Egli infinitamente più ha meritato... Così spero certamente ottenere, perchè

così mi avete rivelato di fermamente credere, esser Voi mio Dio d' infinito amore, Padre d' un Figlio d' infinito merito. Riguardate adunque nella faccia del vostro Cristo, ed *in Iustitia sua libera me*. Amen.

Dopo il Colloquio sieguono i tre atti da farsi, come vi ho insinuato negli avvertimenti posti al principio pag. 1.

Primo. Di riaffermare più volte i propositi, che avete fatti.

Secondo. Offerire la vostra orazione unitamente con quella del Getsemani.

Terzo. Pregarlo per li vostri bisogni, e del vostro Prossimo.

ORAZIONE

Da dirsi dopo fatta l' Orazione Mentale.

Suscipe, Clementissime Deus, precibus, & meritis Beatæ Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum, & Sanctarum officium servitutis nostræ: & si quid dignum laude egimus, propitius respice; & quod negligenter actum est, clementer ignosce, qui in Trinitate perfecta vivis, & regnas Deus in sæcula sæculorum. Amen.

Indi sedendo, o passeggiando fate un tantin di esame circa l' orazione già fatta; e scrivete i lumi, e i propositi, come si disse pag. 10.

MEDITAZIONE PRIMA

Per il primo giorno.

Sopra il Fine, per cui è creato l' Uomo. La Preparazione, come nella precedente Meditazione.

Voce del Signore.

PUNTO PRIMO.

FIglio, Io altro non vorrei questa mane da te, se non che posatamente riflettendo, dimandassi a te stesso: *Iddio per qual fine mi ha posto in questo Mondo?..*

C 4 Trove-

Troverai, che sin da fanciullo la santa Fede te l' insegnò: *Per servire a Dio in questo sogno di vita, per goderlo dipoi con indicibili godimenti tutta l' eternità.* Sì! Or esamina seriamente, come ti adoperi per conseguire questo nobilissimo, importantissimo fine. Io ti donai quella sostanza così nobile dell' anima con tutte le sue potenze, e il tuo corpo con tutti i suoi sentimenti,.. dimanda a te stesso di nuovo: ove era io cent' anni fa? *Queste mani, questa lingua, questa mente, che or medita, ove erano nel 1600.? non vi erano affatto; anzi nè pur vi erano i miei Genitori. Il tutto mi ha dato Iddio per servirmene a conseguire quel fine altissimo di goderlo eternamente; ed io in qual maniera di tanti mezzi a conseguirlo mi servo?.. Egli è pur dono del mio Dio questo intelletto: ed io l' impiego a specolare iniquità... Egli è pur dono del mio Dio questa volontà, ed io me ne servo ad amare beni momentanei, e vili... Son pur dono di Dio questi occhi, quest' orecchie; ed io me ne servo per far entrare la morte nell' anima per le finestre del corpo... Questa ricchezza, o almeno comodità, che a tanti Iddio ha negata, a me l' ha concessa; ma per servirmene a conseguire quell'altissimo fine dell' eterna Beatitudine; ed io l' ho impiegata in crapole;.. in giuochi... in lusso... e disonestà... Degli stessi suoi donativi formo stromenti a' suoi strapazzi... Quanto sa male a me il vedere, che altri da me beneficato mi corrisponda con offese?.. ed io, che degli stessi benefizj avuti da Dio per servirlo, mi servo per offenderlo?.. Quanto mi commuovo al sentire, che colui uccise il suo Amico con quella spada istessa, che dall' Amico avea ricevuta in dono? E pure si servì a far male d' un donativo lavorato apposta a far male. Ma io che di tanti doni di Dio nati, e fatti affin di amarlo, mi servo a vie più strapazzarlo?.. Io, che a buon conto faccio l' offesa di Dio a spese dello stesso mio Dio?..* Figlio, che dici? evvi cosa di questo più vera?.. e s' egli è così, evvi cosa di questa più empia?.. Ingrato e fiero assai più d' una Tigre, laceri quel seno istesso,

isteſſo, che ti latta, e ti dà vita... Figlio, ſe ancor non ti riſolvi a mutar vita, almeno trovati un altro Padrone, un altro Iddio, che ti dia le forze, e ti faccia le ſpeſe ad offendermi... E non commettere più queſta piucchè ferina, e diabolica ingratitudine di fare a ſpeſe mie le mie offeſe...

DOCUMENTI.

COnfondetevi altamente d'aver cotanto deviato dal voſtro fine coll'uſare una così ria ingratitudine al Signore... Replicate più volte gli atti di pentimento del paſſato,.. di propoſito per l'avvenire:.. ditegli più volte con S. Agoſtino: *Feciſti nos, Domine, ad Te: mi avete creato a fin di ſervire, e godere Voi ſolo: fate, mio Dio, che ſia ſempre inquieto il mio cuore, finchè non m'indrizzi al mio centro, col riposarmi in Voi*... Proponete di ricordarvi ſpeſſo e dimandare a voi il voſtro fine, come già S. Bernardo con tanto frutto faceva: *Bernarde, ad quid veniſti?* Il Cardinal Pallavicino, Storico sì famoſo del Concilio di Trento, per lo ſpazio di ventidue anni non faceva altra meditazione, che circa il fine, per cui Iddio l'avea creato... Non ſarebbe gran fatto, che voi vi ſpendeſte qualche giorno del meſe, o qualche momento del giorno nel dimandarvi ſeriamente. *Io a che fine ſon da Dio creato?*.. E per ultimo replicategli più volte col divotiſſimo Tommaſo de Kempis il preſente

COLLOQUIO.

Lib. 3. cap. 21.

O Anima mia, ſopra tutte le coſe riposati ſempre in Dio; imperocchè Eſſo è l'eterno riposo de' Santi... O dolciſſimo ed amantiſſimo Gesù, fate, ch'io riposi in Voi ſopra ogni creatura, ſopra ogni bellezza,.. ſopra ogni onore,.. e dignità:.. ſopra tutte le ricchezze, ſopra ogni conſolazione, e ſperanza... Perchè voi Iddio

Iddio mio siete ottimo sopra tutte le cose. Voi solo siete altissimo, Voi solo potentissimo, Voi solo soavissimo, Voi solo dilettissimo, e bellissimo sopra tutte le cose...

O Gesù Cristo, Sposo mio dilettissimo, amatore purissimo, chi mi darà, ch'io possa volare, e riposarmi in Voi?.. Quando mi sarà concesso di attendere, e vedere, quanto siete soave?.. Quando perfettamente raccoglierò me in Voi? Talchè per vostro amore io non senta me, ma solo Voi. Amen.

PUNTO SECONDO.

Figlio, dopo osservati tanti mezzi naturali, pondera un poco la ricchezza molto superiore de' mezzi soprannaturali da me ricevuti, solo per agevolarti il tuo ultimo divinissimo fine, l'acquisto d'un Paradiso di godimenti. Fra tanti millioni, e millioni di anime, che per giusti miei giudizj destino a nascere in Paese nemico alla mia Fede, scelsi te a nascere in grembo alla mia Chiesa... Ti sollevai al grado nobilissimo di mio amatissimo Figlio nel Battesimo:.. e col Battesimo t'infusi nell'anima tanti begli abiti da potere resistere al vizio, e così giungere al tuo fine... E quale è stata la tua corrispondenza, almeno con ringraziamenti una volta il dì, per tanta importantissima grazia affatto gratuita?.. Senza nemmeno precedere una tua preghiera:.. anzi colla prescienza della tua ingratitudine?.. Ti alimentai col Sangue mio ne' Sagramenti: e tu con qual disposizione gli hai presi?.. Io stesso son venuto tante volte di persona coll'Eucaristia nel tuo petto per guadagnarmi il tuo amore... Io stesso tante volte colle mie replicate ispirazioni, che ad altri diedi così scarso, picchiandoti al cuore, ti ho tante volte detto, come già dicevo al mio Agostino: *Fili, quando finis turpitudinis tuæ? Figlio, quando avrà fine questa vita sì empia?.. Figlio, non più peccati; basta fin quì...* Ti ho assegnati sagri ministri ad istradarti, libri spirituali ad istruirti: *& quid ultra*

ultra far potevo, *&* *non feci* per incamminarti al tuo fine? *&* *quid ultra* potevi far tu per deviarne? Qual uso hai fatto fin ora di tanti mezzi? Qual orecchio hai dato a tanti avvisi?.. Ma se in tutti i doni soprannaturali Io ti ho trattato da figlio, nell' assegnarti dipoi un Angelo, come per Ajo, a custodirti, io ti ho trattato da figlio nobile. Oh se sapessi da quanti mali e dell' anima, e del corpo ti ha preservato l' assistenza vigorosa, e fedele del tuo Angelo Custode!.. Adesso appunto, che tu stai meditando, oh se veder tu potessi, con quanta ansietà sta alla tua destra aspettando di vedere la tua risoluzione di darti veramente a me, affine di avere l' altissimo contento di averti eternamente compagno nel regno de'Cieli!.. Con quanta premura mi prega, ch' Io malgrado della tua sconoscenza, non cessi dall' influsso delle mie grazie!.. Per conoscerlo, basti sapere, che niuna tenera Madre amò tanto il suo unico Figlio, quanto l' Angelo tuo Custode ama te... Ah Figlio, se non per riguardo mio, almeno per rispetto dell' Angelo tuo, Personaggio così bello in se stesso, così amorevole per te, risolviti una volta a non più commettere dinanzi a Lui, e Me cose, che non ardiresti commettere dinanzi al più vil Paltoniere... Risolviti una volta a lasciare per elezione quei piaceri, che pure hai da lasciare per forza... Lascia adesso ciocchè pure hai da lasciar fra poco... E risolviti a menare una vita in quella maniera, che bramerai, (ed oh quanto ardentemente allora lo bramerai!) di averla menata, quando sarai al tempo della morte.

DOCUMENTI.

Pentitevi di cuore dell' empio abuso fatto finora di tanti mezzi dativi dal Signore affin di salvarvi... Dimandatene particolar perdono al vostro Santo Angelo Custode... Promettetegli in ricompensa di tanta sua amorevol pazienza, qualche particolare ossequio: e massi-

e massime quello, che più gradisce, cioè, astenervi dal consentire al peccato per non disgustare l'Angelo vostro Custode. Calando al particolare: *Quando sarà la tale tentazione, io vo' resistere per riguardo dell'Angelo mio Custode &c.* Fatelo, che ve ne troverete assai bene. Perchè non può dirsi, che deplorata, la causa di colui, il quale oltre di aver gravemente strapazzato il suo Giudice, non avrà di poi nemmeno avuto qualche riguardo al suo Avvocato.

Terminate con replicare, quanto più potrete, il seguente Colloquio, tutto di quel cuore ardente di S. Agostino. (*Soliloq.* 7. *e* 10.)

Misero me dunque, mio Dio, quanto son obbligato ad amarvi!.. Dimostratemi, quanto debbo lodarvi. Fatemi manifesto, quanto debbo piacervi. Tuonate, Signore, di sopra con voce grande, e forte nell'orecchie interiori del mio cuore: insegnatemi, e salvatemi:.. e loderò Voi, che mi avete creato, essendo io un niente:.. che mi avete illuminato, essendo io nelle tenebre;.. che mi avete risuscitato, essendo io morto:.. che mi avete pasciuto dalla giovinezza di tutti i vostri beni. Questo verme inutile, e puzzolente per li peccati Voi avete nodrito con gli ottimi doni vostri... Aprite a me, o Chiave di Davide, l'uscio della vostra luce, acciocchè io entri, e veda, e confessi con tutto il cuor mio, che la vostra misericordia è grande sopra di me, e ha liberata l'anima mia dall'Inferno inferiore... O Dio, vita dell'anima mia, per la quale io vivo, senza la quale io muojo; lume degli occhi miei, per cui io veggo, senza di cui son cieco; allegrezza del mio cuore; giubbilo del mio spirito, amerò Voi con tutto il cuor mio,.. con tutto l'animo mio, con tutte le midolle, e viscere mie, perchè Voi prima avete amato me... E per qual motivo questo a me, Creatore del Cielo, e dell'Abisso, che non avete bisogno di me?... donde questo, che mi avete tanto amato? O Verbo, per cui son fatte tutte le cose,

aprite

aprite la bocca mia: datemi voce di laude, acciocchè narri tutti i vostri benefizj, li quali dal principio a me, Signore, avete benignamente conferito. Ma chi son io, Signore, che lodi Voi? Io sono un Cane morto, e fetente,.. io sono Verme, e puzza... La vanità dunque loderà la verità?.. Il fetore dunque loderà l'odore?.. Vi loderà dunque colui, ch'è conceputo, nato, e nodrito ne' peccati?.. Vi lodi, Signore Dio, la potenza vostra, la vostra sapienza, la vostra misericordia,.. la somma vostra benignità, e carità, per la quale mi creaste, Signore Dio, vita dell'anima mia. Amen.

PUNTO TERZO.

Figlio, cosa mai tu diresti di quel Giovine, a cui essendo da' Genitori consegnato numeroso contante, affine di portarsi nell'Indie, per caricare un Naviglio di aromi, di sete, ori, ed altre merci preziose, che in quelle regioni si trovano, egli pel contrario il tutto spendesse in compera di alighe, arene, ed altre cose vili, ed immonde?..

E che vuoi, ch'io dica di te, a cui avendo consegnati tanti beni di natura, e di grazia, per ispenderli a comperarti i tesori immensi, ed eterni del Paradiso, tu pel contrario gli hai tutti dissipati per le immondezze momentanee del Mondo? Or via, Figlio, raccogli pure, quanti beni può darti il Mondo; ma che ti giova guadagnar tutto il Mondo, se poi non arrivando al fine nobilissimo, per cui ti creai, tu perdi l'anima tua?.. Ora vai perduto dietro a quella carica, a quell'onore; ma mettiam pure, che ottenghi, e quelli, ed altri, *quid prodest*, se non arrivi al tuo fine di salvarti eternamente?.. Ora stai tutto inteso ad accumular quella ricchezza, quella roba; ma fingiam pure, che arrivi alle dovizie d'un Cesare, *quid prodest*, se poi non ti salvi?.. Per tutti i secoli eterni non vi sarà nemmeno l'ombra di tanta ricchezza; e spasi-

e spasimerai fra le estreme necessità di tutte le cose... Ora stai tutto dissipato in quei piaceri o della gola, o del senso; ma mettiam pure, che avessi a godere tutti i piaceri di Salomone, *quid prodest*, se poi non ti salvi?.. Da quì a cento anni (ed oh quanto meno!) non ne sarà neppure una stilla di tanti piaceri, e nuoterai pel contrario in un mare di tutti i tormenti... Ah Figlio, *miserere animæ tuæ*; e se non della tua anima, almeno del tuo corpo, ch'egli ancora avrà eternamente a patire, se ti danni... E se non di te stesso, ti muova almeno il rispetto di dare a tutti i Santi quella festiva consolazione, che sentono, all'udire un peccatore rivolto a penitenza... Concedi questa allegrezza a' tuoi Congiunti approdati già in questo porto d'ineffabili godimenti, i quali stan tanto bramosi di sentire la tua emenda, e tanto caldamente mi pregano a darti ajuti per emendarti... E se non altro, ti muova il riguardo di dare questo altissimo piacere alla mia Santissima Madre... Oh se vedessi, Figlio, quante volte mi ricorda li suoi meriti, affinchè io non ti abbandoni per li tuoi peccati?.. Quante volte mi mostra il suo vergineo Petto, che mi lattò, affinchè io prosiegua ad innaffiare la pianta dell'anima tua cotanto sterilita?.. Lo potrai argomentare, se rifletterai a quello, che pure saper dovresti, che quanto mia Madre avanza senza verun paragone tutti gli altri Santi nell'amore, che porta a me, tanto altresì li supera nell'amore, che porta alle mie creature... Chi potrebbe però idearsi, quanto sta anelante di sentire la tua conversione?.. Quanto desiderosa di fare pur anche a te quei amorevoli careggiamenti, che fa a tutti coloro, che giungono in Paradiso?.. Guarda, Figlio, a quale altissimo fine io t'ho eletto. Se ti risolvi a servir me in questo sogno di vita, che ti avanza, sarai in premio trattato qual amatissimo figlio dall'istessa mia bellissima Madre... Se non avesti a conseguir altro, pure dovresti far di tutto per conseguire sol questo... Egli si è

si è pur ritrovato, chi per tornare a vedere un altro momento la bellezza altissima di mia Madre, non si curò di offerirsi a restar cieco tutta la sua vita... E se fosse a te ora da un Angelo promessa per pochi momenti una tanto dolcissima visione, purchè per un mese ti guardassi dal peccato, nol faresti di buon grado?.. E per avere poi a vederla non solo pochi momenti, ma tutti i secoli eterni .. nè solo vederla, ma esser trattato, qual suo amatissimo figlio... Tu ancor non risolverti a lasciare il peccato per questo tempo, che ti resta,.. che rispetto all'eternità, non solo può chiamarsi un mese, ma niente, perchè in tutta l'eternità non ne sarà niente affatto di quei piaceri, che goderai nel tempo, che ti avanza?..

DOCUMENTI.

Confondetevi tutto pentito dinanzi al Signore, ed alla sua SSma Madre di aver tanto tempo rese vane colla vostra ostinazione le loro amorevoli premure di salvarvi; e defraudato il di loro caritatevole desiderio di vedervi salvo... Promettete di emendare il vostro gravissimo errore...

E per ricompensa a tanto amore del vostro Dio, e della sua SSma Madre, proponete di aver sempre alla mano, e dirlo poi posatamente, qualor vi sentite invitati a deviare dal fine della eterna beatitudine: *Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Questo fu l'unico collirio, di cui servissi S. Ignazio di Lojola, per illuminare un S. Francesco Saverio; e da una vita tutta vanità cavalleresche, l'indusse ad una vita valevole a formarne un sì grande Apostolo. E queste parole parimente scritte, non ha molto (al riferire del Padre Cataneo) da un divoto Giovine Cavaliere attorno allo specchio di sua Sorella, dama tutta vana, la mosse a lasciare affatto le vanità. Per quanto evvi a cuore una eternità di piaceri, servitevene; perchè essendo la stessa sa-

sa salutar medicina, produrrà i medesimi salutevoli effetti. Il suddetto S. Apostolo Saverio non altro avrebbe voluto, che meditato avesse un quarto d' ora ogni giorno il Re di Portogallo Giovanni III. Terminate l'orazione coi sentimenti del grande Agostino nel seguente

COLLOQUIO.

*Man. cap.*31 *e* 33.

MIo Dio siete voi, e Signor mio. Voi mi creaste e riformaste, e mi avete conferito tutti i beni:.. e pure non vi ho conosciuto... Voi mi creaste a vedervi, e non ancora ho fatto quello, per lo cui fine son creato... O misera fortuna dell' Uomo, avendo perduto quello, per cui fu creato!.. O crudele, e duro caso! Oimè, che ha perduto? che ha ritrovato?.. Che lasciò?.. che restò? Ha perduta la beatitudine, per cui è fatto, ed ha ritrovata la miseria, per cui non fu fatto... Si è partito da quello, senza cui niente è felice, ed è rimasto ciò, che per se non è, se non misero... O Signore, quando illuminerete gli occhi nostri?.. O immensa Bontà, la quale supera ogni intelletto, discenda sopra di me quella misericordia, la quale procede da tanta abbondanza:.. perdonatemi per clemenza; non vi vendicate per giustizia... Svegliati, anima mia, e dirizza tutto il tuo pensiere, e pensa, quanto, e quale sia quel bene, ch' è Iddio: perchè se ogni bene è dilettevole, pensa attentamente, quanto dilettevole sarà quel bene, che aduna in se tutti i beni;.. e non quale abbiam provato nelle cose create; ma tanto differente, quanto il Creatore dalle creature... S' è gioconda la salute fatta, quanto più gioconda la salute, ch'ha fatto ogni salute?.. Se molte, e grandi sono le dilettazioni nelle cose dilettevoli; quale, e quanta dilettazione sarà in colui, che ha fatto tutte le cose dilettevoli!.. O chi godrà questo bene?.. Che avrà?.. Che non avrà?..

Cer-

Certamente avrà, ciocchè vorrà, e ciocchè non vorrà, non avrà... Ivi certamente avrà tutti i beni dell'anima, e del corpo; beni, che nè occhio vide, nè orecchio udì, nè calarono mai in cuore umano.

LEZIONE

PER IL PRIMO GIORNO.

Sopra il Peccato Mortale.

Due Figli di Maometto Secondo famoso Imperadore de' Turchi, e cometa fatale de' Cristiani, avendo con giovanile baldanza disubbidito ad un ordine premuroso del lor Real Genitore, vennero da questo con troppo severo rigore condannati tutti e due alla morte. Non v'era in quella Corte neppure un sol cuore, che non piangesse al sentire così cruda sentenza; ma non v'era altresì neppure una lingua, che per impedire così cruda sentenza di favellare osasse. Alla perfine il Muftì, sommo Sacerdote della Maomettana illusione, incoraggito da tutti i Grandi di quella sterminata Monarchia, portò le suppliche sue a quel dispietato Monarca; e con bella maniera veder gli fece, quanto era grande, e luttuosa la perdita, che facevasi dall' Impero Ottomano, col perder quei due Giovanetti, soli eredi per allora dell' Ottomano Impero. *Sì* (rispose tutto in aria severo Maometto) *è vero; si riserbi un di loro alle speranze del Regno: e l'altro si sveni vittima alla Giustizia. E quale di lor due esser debba il fortunato, o l' infelice, lo decidano essi medesimi su d' un Tavoliere ad un sol tiro di dadi.* Udita questa nuova irrevocabil sentenza, si venne al giuoco ferale, ma con una comparsa, ed apparato del pari orrido, che maestoso. Intorno alla Sala del gran Divano tutti per ordine siedevano i Basà, i Beglierbei, gli Agà, i Visiri. In mezzo poi della Sala vedevansi due tavolini, l' uno coperto di nero velluto, con di sopra un laccio funesto, l' altro di fino broccato vesti-

to, che ſoſteneva parimente di ſopra un imperiale Turbante. A capo della Sala ſopra riguardevole Trono, tutto fiero in ſembiante lo ſteſſo Imperadore Maometto ſcorgevaſi; ed a piè del Trono Reale eravi un Tavoliere, e ſul Tavoliere i dadi deciſivi di tanto diverſa, e rimarchevole ſorte. Poſto già il tutto all' ordine, vennero dalle carceri condotti in Sala i due Giovanetti infelici; e vi comparvero appunto con un ſembiante valevole ad iſvegliare pietà nelle Tigri ſteſſe. Pallidi, ſemivivi, afflittiſſimi, approſſimati al Tavoliere, e preſi in mano i dadi, prima di venire al tiro fatale, ſi rivolſero con pietoſiſſimo ſguardo, ora alla Corona Reale, ora al laccio funeſto, or agli aſtanti miniſtri, ed ora di ſott' occhio al di lor Genitore; ed in penſando, che da quel ſol tiro di dadi, da quel ſolo punto di giuoco ſtava pendente tanto loro diverſa, e ſtrana Fortuna o d' un diadema, o d' un capeſtro, erano così forti, e veementi i palpiti, che loro dava il povero cuore nel ſeno, che fu viſta ſenſibilmente da' circoſtanti riſaltar loro ſul petto anche quella veſticciuola, che avean ſul doſſo.

Ora credete Voi, che quei Giovanetti infelici, poſti in tanto affanno, e periglio, mentre ſtavano coi dadi alla mano palpitanti, ſemimorti, ſvenuti, credete voi, io dico, che foſſero capaci di ſollazzarſi ad una Muſica, ad un Convito, o ad altro piacere, che offerto loro ſi foſſe? E credete voi, che potendo con lieve incomodo ſottrarſi a tanto periglio, che fatto non l' avrebbero? E quel che è più, credete voi, che ſe mai aveſſero potuto, avrian replicata la diſubbidienza, e 'l diſpregio al paterno real comando? Oh! non è mica credibile tanto pazzo ardimento. Or queſto pazzo, incredibile ardimento è quello, che ſi commette da un Criſtiano, allorchè è caduto miſeramente in peccato mortale, per cui trovaſi in ben altro riſico, che o d' un capeſtro, o d' un diadema; mentre ſi tratta, che ad un ſol cenno della Divina Giuſtizia, al primo urto

di

di morte privato per sempre di un Regno di godimenti infiniti, vien condannato ad un abisso d'infiniti tormenti per tutta l'eternità. E pure ei dorme, ei mangia, ei tresca tutto lieto e sicuro, senza punto raccapricciarsi a quel periglio così orrendo, in cui si trova, senza applicar quel rimedio così facile, che per iscampar si richiede: e quello che non è verisimile, e pure è vero, posto in tanto periglio, ei non teme replicar quelle colpe, per cui in tanto periglio si è posto. Se dovete sempre leggere con particolare attenzione, usatela massimamente in questa Lezione, in cui discorrendo del peccato mortale, sono a dimostrarvi tre cose. Primo il gran male, che si è il cadere in peccato: Secondo, male maggiore trattenersi in peccato: Terzo, male massimo replicare il peccato. Faciamoci per ordine dal primo.

E quì sulle mosse del nostro aringo, per delinearvi in parte il male, e la bruttezza, in cui l'Anima cade, allorchè cade in peccato, io farlo non saprei con altro miglior colore di quello, che già distemprò nei suoi lamentevoli Treni Geremia Profeta: *Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus*. Quanto vantava di bello, quanto avea di maestoso, tutto col perdere la Grazia, ella ha perduto. Ah! che starmi quì il pensiere a rammentarmi il volto dell'Imperadrice Isabella, allorchè viva era osservata sì bella, e maestosa nella Reggia; ed allorchè morta dipoi fu vista così pestilente, ed orrenda da Francesco Borgia in Granata? Somiglianze pur troppo lontane, e pur troppo basse di quella gran bellezza, che serba un'Anima in grazia del Signore, e di quella orridezza, che l'investe dipoi, allorchè cade in peccato. E come volete, che non sia così, qualora, al sentimento concorde de' Teologi, tutte le bruttezze de' Mostri, tutte le schifezze delle sentine, altro dir non si possono, che volti amabili, e delicati odori a fronte di quella mostruosità, e fetore, che rende a Dio, ed ai Beati quell'Anima, che in pec-

cato mortale si trova? Ed in fatti passando una volta un santo Romito col suo Angel Custode in forma visibile dinanzi ad un putrefatto e verminoso Cadavere, il Romito rivolse altrove lo sguardo, ed otturossi colla mano il naso; e l'Angelo, come se appunto nulla vi fosse, francamente passò: Ma incontratisi indi appoco con una donna tutta spirante ambre, e zibetti, tutta pompe e venustà, ma in disgrazia di Dio: *Oh Dio!* (gridò l'Angelo) *presto passiamo avanti; perchè sento svenirmi alla puzza ed orrore, che mi fa quella donna*.

Ed oh! se un raggio solo di questo lume celeste aveste voi per vedere alquanto lo stato orrendo, in cui siete, allorchè siete in peccato, quanto è certo, che voi per l'orror di voi stesso (come già di quel Soldato Alamanno si legge) di puro spavento morreste! E come no? Siccome la bellezza d'un'Anima, allorchè è adorna della Grazia, se Iddio permettesse di vedersi in questo Mondo, sarebbe (dice S. Bonaventura) svenir per dolcezza tutti i mortali; così (siegue il Santo) se Iddio permettesse di sentirsi la puzza, e l'orrore, che fa un'Anima, allorchè è in peccato, sarebbe bastevole a privare di vita tutti i viventi. E così avessi io tempo da produrle, com'elleno son tutte chiare, e convincenti le ragioni del Santo Dottore. E perdendo voi col perdere della Grazia una bellezza valevole ad innamorare gli Angeli stessi; acquistando una bruttezza, e fetore bastevole ad inorridire gli stessi demonj; pure per isfogare un capriccio, per cavarsi una voglia, punto nulla badate ad una perdita tanto lagrimevole? ad un cambiamento cotanto miserabile? In quella famosa battaglia di Nancì, in cui quel Duca famoso di Borgogna Carlo l'Ardito, venne con tutto l'esercito suo trucidato dagli Svizzeri, smarrito fra le confuse rivolte della sanguinosa sconfitta un suo prezioso, e raro diamante, che avea attaccato al cappello, e ritrovato a sorte da uno Svizzero Soldato, non sapendo questi, qual si fosse il suo ricco tesoro, che in

in quella sola gemma epilogato tenea, lo barattò scioccamente per un fiasco di vino. Se quella gemma preziosa avesse potuto provare sentimento agli affronti, certamente l'avrebbe provato altissimo, nel vedersi barattata a tanto vilissimo prezzo. E se la gemma altresì inestimabile della Grazia di Dio potesse adirarsi, ella alcerto tutta sfavillerebbe di sdegno al vedersi indegnissimamente barattata, non solo per un fiasco di vino, come già da tanti per le ubbriachezze si fa; ma per un pugno d'orzo (come se ne lagna il Signore: *Ezech.* 13.) per un tozzo di pane, cioè per cose vili, da poco, anzi da niente, mentre son cose, che per tutta l'eternità saran niente. Voi avete tanta indignazione al sentire, che uno sciocco in Venezia cambiasse per un quadro dipinto a fiori il nobil quadro del Paradiso, opera del celebre Paolo Veronese: al sentire, che i Vitellj, le Cleopatre stemperavano ne' lor conviti perle, che valevano un regno: quando voi per un vile momentaneo piacere barattaste il Regno eterno del Paradiso! la perla inestimabile della Grazia, gemma di sì raro valore, che se Iddio vi donasse tutti i regni di questo mondo, anzi creasse mille mondi tutti ripieni di ricchezze, di meraviglie, e piaceri, e tutti a voi solo li donasse, oh il grande incomparabil donativo, che vi farebbe! e pure col donarvi tanto, non vi darebbe nemmeno la millesima parte di quel che vi dona col darvi il più infimo grado della sua Grazia, perla, con cui solo si compera il Regno infinito, ed eterno del Paradiso. E chi può farsene a dubitare, ove solo col lume di Fede egli ne intenda i termini? *Donum Gratiæ unius* (così pesa, chi ben s'intende di misure celesti S. Tommaso) *toto ordine superat bonum naturæ totius Universi*. Voi udir non potete senza compassione, e ribrezzo le cadute lagrimevoli de' Sejani, de' Belisarj, degli Stiliconi, degli Amani dalla grazia temporale de' loro terreni Monarchi: Ah! *Super vos ipsos flete*: giacchè allor che cadete in peccato mortale, voi venite a perdere la Gra-

zia, l'amicizia d'un Dio. E ſventura è queſta sì orrenda, che al ſentir de' Teologi è maggior miſeria l'eſſere un punto ſolo nemico di Dio, di quello ſia felicità eſſere eternamente Madre di Dio. La Beata Catterina da Genova trovandoſi in Chieſa, nel mentre ſcongiuravaſi un oſſeſſo, e dimandato il Demonio, qual ſi foſſe il ſuo nome: *Non occorre* (riſpoſe il Demonio) *ſaperlo: baſti però ſapere, ch' io ſon uno, ch' è privo dell' amicizia di Dio*. Al ſentire la Santa queſta diſperata riſpoſta, come ſe da acuto coltello ſtata foſſe nel cuore trafitta, mettendo un altiſſimo ſtrido: oh (diſſe) la diſgrazia orrendiſſima! privo dell' amicizia del mio altiſſimo, belliſſimo Iddio! E così detto, tutta tremante cadde tramortita per più ore a terra. E voi, che peccando incorrete in queſta orribile diſavventura di perdere l'amicizia di Dio (l'amicizia di Dio?) voi allora perdete la ſorte belliſſima d'eſſere trattati per tutta l'eternità quali eredi, e figli amatiſſimi da un Dio, Monarca così potente, e così bello, ch' Egli ſolo è la nobil ſorgiva di tutto quel potere, e beltà, che in queſto mondo ſi vede. Voi perdete allora, quanto mai di bello, e di meritorio aveſte acquiſtato in queſta vita: coſicchè ſe aveſte voi ſolo convertito più anime di qnelle ha convertite un Paolo, un Saverio; ſe aveſte fatto voi ſolo più orazioni, e penitenze, che tutti i Confeſſori, ed Anacoreti; ſofferti più patimenti, che i Martiri tutti, ed Apoſtoli, dopo un ſolo peccato mortale, nulla più gioverebbono a voi. E ſe dopo quel peccato mortale ſi metteſſero a ſupplicare per voi tutti i Beati, ch' ora ſono nel Cielo, e che debbono ſalirvi dalla terra: ſe per voi ſi offeriſſero tutti i patimenti degli Stiliti, tutti i meriti de' Santi, colla Vita ſantiſſima dell' iſteſſa Madre di Dio, nè tampoco ſarebbero mai baſtevoli a ſoddisfare al reato, contratto da voi per quel ſolo peccato mortale; nè vi vuol meno, che il valore infinito de' patimenti atrociſſimi d'un Uomo Iddio penante ſulla Croce.

Benchè qual meraviglia che ſia così, qualor ſi rifletta al-

ta alla contrarietà altissima, che passa fra Iddio, e 'l peccato? Ah l'odio implacabile, che Iddio porta al peccato? E' così grande la contrarietà, che se Iddio potesse in un punto solo non essere opposto al peccato, Iddio non sarebbe più Dio. E' così implacabile l'odio, che Iddio porta al peccato, che se di tutte le lingue umane (dice il Venerabile Segneri) potesse formarsene una lingua sola, come per distillato; se di tutte le menti Angeliche comporre se ne potesse, come un solo intelletto; pure nè quella lingua così eloquente, nè quella mente così elevata, potrebbe mai spiegare, o capire l'odio, che porta Iddio al peccato. L'istessa Madre di Dio, illustrata così bene nella mente da quella infinita Sapienza, che accolse nel seno, neppure è valevole a comprendere l'odio, che Iddio porta al peccato.

E forse che la ragione evidentemente nol persuade? Iddio odia tanto il peccato, quanto ama se stesso, a cui è contrario il peccato. Siccome adunque ama se stesso con un amore eterno, necessario, infinito; così per conseguenza odia il peccato con un odio eterno, necessario, infinito. Ora non potendosi da mente creata comprendere una qualità infinita, qual meraviglia dipoi, che nè da tutti i Serafini del Cielo, nè dalla stessa Madre di Dio possa comprendersi l'odio, che Dio porta al peccato?

Tuttavolta per farvelo conoscere così, come per lieve congettura, sappiate, che Iddio odia tanto il peccato, che se la Vergine sagrosanta, dopo una carriera di vita così colma di meriti, e di virtù, avesse, data questa ipotesi, per disgrazia condiscesa in fine ad un solo peccato mortale, quantunque il più lieve nella linea di peccato mortale (come stata sarebbe una sola, e semplice dilettazione morosa bastevolmente volontaria) e fosse morta dipoi con quel solo peccato mortale; per quel solo peccato mortale Iddio l'avrebbe odiata al pari d'ogni furia di abisso per tutta l'eternità; e per tutta l'eternità condannata l'avrebbe al fuoco dell'Inferno, senza mai più tener conto di tanti suoi bellissimi

meriti, e virtù; senza mai più potersi ideare, neppure per sogno, un sol barlume di speranza, che Iddio mosso a pietà d'una suo Sposa, Madre, e Figlia, un tempo tanto a lui diletta, le avesse ad iscemare in parte, non che estinguete in tutto il suo infernale ardore: e tutto questo infernale, sempiterno ardore, non sarebbe, che pena molto minore al merito d'un sol peccato; perchè sempre Iddio punisce per sua bontà molto meno di quel che si merita. Sappiate sì, che Dio odia tanto il peccato, che reca a Dio assai più di oltraggio, e disgusto un Uomo con un solo peccato mortale, di quello gli abbian dato di onore, e piacere tutti i Confessori, e Vergini, tutti i Martiri, ed Apostoli, tutti in somma gli Angeli, e Santi colle loro opere buone. Oh sentenza, che non par vera, e pure è tutta verità! E se Iddio fosse capace di dolore, e di morte, a lui certo darebbe la morte solo il dolore, che gli darebbe il peccato; perchè sarebbe un dolore immenso, e infinito. E per finirla, sappiate, che se il Demonio avesse tanta forza, e virtù, che tirar potesse giù dal Paradiso tutti gli Angeli, e i Santi, che vi regnano, colla istessa Madre di Dio, e subbissar li potesse per tutta l'eternità nell'Inferno, pure un male così rilevante, considerato in ordine alle creature, cui sarebbe danno, sarebbe un male incomparabilmente minore di quello, si fa con un solo peccato mortale; essendo in certo senso sì gran male il peccato, quanto è gran bene Iddio. Conforme adunque Iddio è d'una bontà somma, incomprensibile, immensa; immensa, incomprensibile, somma è la malizia del peccato. Oh peccato! oh mostro infinitamente abbominevole, e pure niente abbominato! anzi commesso come per vezzo, vezzeggiato come per giuoco! *quasi per ipsum impius operans scelus*. (*Prov*. 10.) Ma non già in tal guisa lo stimarono quelle anime, che vantano fior di senso, e lume di Fede, un Pelagio, un Casimiro, un'Isabella, una Catterina, e tanti altri incliti Personaggi; giacchè per non commettere uno di quei peccati mortali, che dalla corrente scostumata Cristiani-

tà

tà vengono follemente innorpellati col titolo fpeciofo di umana fragilità; non ebbero punto difficoltà di lafciarvi la vita, e con maniere così acerbe, e dolorofe, fino ad effervi (come attefta S. Girolamo, e fi regiftra nel Martirologio Romano) chi legato con mani, e piedi, non avendo altro da lanciar che la lingua, fi recife coraggiofamente coi denti la lingua fteffa, e tutta fanguinolenta vibrolla ful volto di quell' infame donnaccia, che accoftavafi a rubargli la gioja preziofiffima della Santa Purità. Tale sì non lo ftimava una Maddalena de' Pazzi, la quale giunta agli ultimi refpiri di vita, rivolta ad una Religiofa fua confidente: *Sorella* (le diffe) *io parto da questo Mondo, fenza che ancora abbia potuto capire una cofa: come mai un' Anima poffa arrivare ad offendere mortalmente un Dio di tanta bellezza, e maeftà.*

Or quefta moftruofità da alcuni tanto incapibile, ad altri è così famigliare, che il porre in quelle veglie fulla veglia l' anima, e 'l Crocefiffo; andare in quei corfi, in quei balli o correndo, o di falto all' Inferno; veftire con quella maniera così ofcena: eh! un femplice conformarfi al coftume degli altri; il portarfi fovente in quella Cafa, ove, dicono, non effervi male (e nei fatti non vi farà) ma intanto fra dilettazioni morofe, defiderj, e compiacenze deliberate, fempre fen partiranno con una dozzina di peccati mortali: eh! foliti divertimenti dell' umana focietà; infrafcare in quei contratti più fpergiuri che parole; ftrapazzare il nome adorabile di Dio, il fuo Corpo, il fuo Sangue, ed i Santi fuoi: eh! una bizzarria di Spirito, un vezzo del difcorfo: *per rifum, per rifum.* Dicono gli Aftronomi, che il moftro fi concepifce, quando la fua concezione non vien riguardata da veruno de' luminari celefti: evvi però chi lo mette in dubbio; niuno però fa dubitare, che il moftro orribile del peccato vien fol conceputo, quando non fi guarda col lume di Fede a quel, che fi fa. Come! Vorrefte voi cadere in peccato, fe prima di rovinare in tanto abiffo, rientrando in voi fteffi, guardafte un poco, e dicefte così: *Se adef-*

fo con-

so contro il Divino Volere mi prendo questo piacere di pochi momenti, rinunzio al godimento d'ineffabili gioje per tutta l'eternità: rinunzio all'esser eternamente careggiato, qual loro amatissimo fratello, da tutti i Beati del Cielo, qual suo carissimo Figlio dalla stessa Madre di Dio. Io adesso serbo una bellezza da Angelo; commesso questo peccato, diverrò più orrido d'un Demonio. Se muojo adesso, eccomi possessore d'un Paradiso per sempre: se morrò dopo questo peccato, eccomi subissato all'Inferno per tutta l'eternità. Ah! se tali riflessioni Cristiane prima di cader si facessero, quante minori cadute si farebbero? Deh! perchè non farle, non eseguirle? Si cerca forse, che prima di acconsentire al Demonio, abbiate a macerarvi con digiuni, dissanguarvi con flagelli, ed implorare la Divina assistenza con lunghe, e fervorose orazioni? Altro non si pretende, che prima di precipitarvi, guardiate un poco al vostro precipizio: che se volete pure gittarvi a piedi giunti, che almen nol facciate ad occhi chiusi. Evvi quì difficoltà? vi corre spesa, o patimento alcuno?

E quando pure la vostra sfrenata passione non vi consenta un tal sensato discorso prima di peccare, ah perchè almeno non avvalervi di quel lucido intervallo dopo il peccato? Ma questo è il peggio, che a somiglianza appunto del Bue marino, quando siete dati nella rete dell'Infernal Pescatore, allora traete più saporiti i vostri sonni; o, per dir meglio, il vostro mortale letargo. *Dormierunt* (non sa capirla Isaia c. 51. *sicut Orix illaqueata, pleni indignatione Domini*. Sen dormono così sicuri, e pur son pieni dell'ira di Dio.

Arrigo Terzo, quegli che pel suo cominciamento così buono, e 'l suo fine sì perverso, può giustamente chiamarsi il Salomon della Francia, avendo una mattina dell'Assemblea di Bles nel suo real Gabinetto fatto con 30. pugnalate miseramente uccidere da' sicarj quel celebre per suo valore, e pietà Arrigo Duca di Ghisa, fece nel punto istesso arrestare il Cardinale parimente di Ghisa, e l'Arcivescovo di Lione; i quali comandati da' mandatarj a fa-

lir

lir su certa camera vile, ivi sene stettero tutto quel dì, che fu li 23. Dicembre, senza appoggio veruno da sedersi, non che fuoco per riscaldarsi, sempre col pensiere di vedere affacciarsi un Manigoldo a privarli di vita. Venuta poi la sera, il Cardinale, o fosse la sicurezza della sua buona coscienza, o fosse la stanchezza della sua vecchiaja, così disteso, come stava, sul nudo pavimento cominciò profondamente a dormire; prognostico troppo vero di quel sonno perpetuo, che poi cominciò il mattino. Di quell' intempestivo dormire accortosi l' Arcivescovo *Ah! Monsignore!* (gli disse altamente commosso) *siamo in potere di Arrigo nostro nemico sì adirato, aspettiamo di punto in punto un Manigoldo, e dormir puoi?* Così quell' Arcivescovo a quel Cardinale: così io a voi. Allorchè vi trattenete in peccato mortale, voi siete in una fierissima nimicizia con un Monarca sì potente, che per vendicarsi di voi non ha mica, come gli altri, bisogno di strumenti, o di ministri, basta un sol cenno della sua volontà. E nel vendicarsi di voi non si tratta già di cagionarvi un mal piccolo, passeggiero d' una morte temporale; si tratta d' un male immenso ed infinito, d' una permanenza eterna nel fuoco. E pure con tanto orribile nimicizia, ed in tanto più orrendo periglio voi menate tranquilli i vostri giorni, prendete allegri i vostri spassi, trattate franchi le vostre faccende, senza punto inorridirvi ad una tanto spaventevole nimicizia, e periglio, in cui vi trovate! *Obstupescite, Cœli, super hoc, & portæ ejus, desolamini vehementer!* Se foste condannato a dormire in un letto, e sapeste, che sotto il vostro guanciale vi stesse tutta quieta a dormire appiattata una vipera, oh Dio! come volentieri, piuttosto che dormire, voi soffrireste la veglia! temendo sempre, e giustamente, che dal vostro svolgervi agitato nel sonno, svegliato ed irritato quel serpe non vi mordesse, e vi uccidesse. Ed essendo poi in peccato mortale, siete certi certissimi (come già lo vedeva anche sensibilmente in coloro, ch' erano in peccato, S. Simeone Stilita) di tenere al vostro lato sinistro un

mostro

mostro orrendissimo, cioè il Demonio; cosicchè voi camminate, ed ei vi viene al fianco; voi dormite, ed egli sta alla sponda sinistra del vostro letto, sempre ansioso, in atto di osservare un sol cenno della Divina adirata Giustizia di torvi l'anima dal petto, e strascinarla all'Inferno; e con tutto questo voi niente affatto vi scuotete dal vostro profondo letargo, per iscampare da tanto più grave periglio? Un certo nobile Indiano accusato di ordita congiura contro Vasco Nugnez prima Conquistatore, e poi Vicerè dell'Indie, per assicurare il Comandante, esser falsa l'accusa, portatosi un dì tutto sereno in volto dinanzi al Vicerè, ed additando coll'indice della mano, la spada, che il Vicerè avea sospesa al fianco, *E potete* (disse l'Indiano) *e potete, Signore, darvi a credere, che avendo voi al fianco quel ferro che taglia così bene, e sì da lungi, io poi sia così scemo e temerario che reo di tanto delitto, venir vi volessi così franco, e baldanzoso dinanzi?* Questa sì fatta temerità a quell'Indiano non era credibile, ma un'altra temerità di gran lunga maggiore da certi Cristiani oh quanto è praticata! Hanno già colla colpa grave contratta più grave nimicizia con un Signore, che vanta una spada onnipotente, e immensa; giacchè ovunque vadano, vanno sempre sotto la spada già fulminante del loro adirato onnipotente nimico; e tuttavia come se avessero offeso un qualche Dio di stucco, e mangiano, e dormono, e ridono, senza prendersi il menomo pensiere di levarsi da una nimistà così tremenda con un rimedio così facile, qual sarebbe una valida Confessione, o almen per allora un atto di contrizione.

Ma cosa mai si pensano così fatti peccatori? che lo stare in disgrazia di Dio del Cielo sia, come lo stare in disgrazia de' Grandi della Terra? Se avete nemico un Principe, potete salvarvi in altro Principato: nemico un Re, avrete asilo in altro regno. Ma non così, non così nel caso nostro: siete pel peccato mortale nemici di Dio; dovunque gite, siete sotto la spada del vostro adirato mortal nemico. Un Re dell'Indie (*Boter.*) stan-

ſtando in nimicizia con un ſuo confinante , mandogli con faſto ſuperbo a preſentar tre coſe , una Talpa , un Peſce , ed un Uccello E 'l miſtero era queſto : che ſe ſi celaſſe qual Talpa ſotterra , o ſi aſcondeſſe qual Peſce in acqua , o ſen volaſſe qual Uccello per l'aria , pure il reale potente ſuo braccio arrivato l' avrebbe . Ciocchè in quel Re fu vana , e ſuperba jattanza , nel noſtro Iddio è verità infallibile : *Si aſcendero in cœlum , tu illic es : ſi deſcendero in infernum, ades* . Ed appena voi per il peccato mortale ſiete caduto in diſgrazia di Dio , che incontanente tutte le creature dell'univerſo e ſenſitive , ed inſenſate ſi offrono a Dio per la vendetta , come già a Davidde s' offrirono contro Semei i ſuoi Soldati . *Vis , vadam* (dice l'acqua) ad ingojarlo ne' miei gorghi ? *Vis , vadam* (dice la Terra) ad aſſorbirlo nelle mie voragini ? i fulmini dell'aria , il ferro delle ſpade , il velen delle piante , le fiere delle ſelve , tutte in ſomma le creature dell'univerſo eſeguire vorrebbono la Divina Giuſtizia , ſe trattenute non foſſero dalla Divina Bontà . E mentre il Mondo tutto ſtrepita , e minaccia mortal tempeſta contro chi ſta in peccato ; trovaſi poi un peccatore , che qual Giona illetarghito in ſeno del ſuo mortal periglio , profondamente ſen dorma ? e non iſvegliarſi un poco, e dire a ſe ſteſſo : *Io adeſſo vado a letto in peccato mortale ; ma ſe mi ſuccede ciocchè a tanti è ſucceſſo , io non comincio un ſonno , a cui poi ſeguirà ſempiterna vigilia ? Ora comincio queſta giornata in diſgrazia di Dio ; ma ſe non arrivo , come già è sì facile , a veder queſta ſera , io non ſon condannato ad una notte , cui mai non ſi fa giorno ? Adeſſo vado in ſedia , a cavallo , in barca ; ma una diſgrazia non può preſtamente levarmi la vita temporale , e l' eterna ? In queſta caſa , in queſta piazza , in queſto campo una ſaetta , un terremoto , un' archibugiata , un accidente apopletico : tanti ſi ſentono morire così , così non poſſo morire anch' io ? E' morto così , eccomi di peſo confinato in una fornace ardentiſſima per tutta l' interminabile eternità* . Voi beati , ſe nel trovarvi per ſomma ſventura in peccato mortale , faceſte que-

queſta Criſtiana aſſennata rifleſſione! quanto ſarebbe ſperabile, che non più vi tratterreſte con infinita temerità in sì tremendo orrendiſſimo ſtato.

E s' ella, a ben diſcorrere, non può chiamarſi, che infinita la temerità di coloro, che ſi trattengono in peccato mortale; con qual nome dipoi dovrò intitolare la temerità di coloro, che non ſol s' addormentano nella Grazia perduta, ma via più infelloniti, e ciechi ſi avanzano a replicar quelle colpe, per cui s' ha perduta la Grazia? Per concepire una qualche picciola idea di queſta piucchè infinita temerità, facciam così. Immaginatevi un Vaſſallo, il quale abbia offeſo gravemente il ſuo Principe; quanto verrebbe ad eſaſperarſi il cuore del Principe al vedere, che il Vaſſallo nulla ſi cura di dare la dovuta soddisfazione per il commeſſo delitto? quanto più verrebbe ad irritarſi, ſe 'l vedeſſe, che non ſolo non ſi cura di ſoddisfarlo, ma temerario, e ſuperbo ſi avanza tutto dì a paſſeggiarli faſtoſo dinanzi? Ma quanto poi infinitamente più verrebbe ad eſacerbarſi, ſe non ſolo ſe 'l vedeſſe paſſeggiare altiero dinanzi, ma con una inſoffribile temerità, e tracotanza, innoltrarſi a replicar quel delitto, per cui ſi ha meritata la diſgrazia? Deh! caro Lettore, da quel leale, ed ingenuo, che mi giova di credervi, ditemi ſchiettamente: ſe foſte voi quel tal Principe, come ſoffrireſte un tal affronto? Se foſte Principe? voi vi ſentireſte roder le viſcere per lo ſdegno, anche ſe foſte un uom privato, anche eſſendo ſemplice plebeo. Ed il cuore gentiliſſimo, e nobiliſſimo del noſtro Iddio non vorrà infinitamente commuoverſi, ed iſdegnarſi, al vedere che un Criſtiano, non contento di cadere in ſua diſgrazia, gli paſſeggia dipoi tutt' ora faſtoſo dinanzi, e col replicare i peccati, dice con linguaggio più ſenſibile di fatti: *Io non mi curo della tua diſgrazia?* Ah! che queſto è quel rifleſſo, che eſaſpera all'ultimo ſegno il Cuore del noſtro amabiliſſimo Iddio: che però ne fa le ſue amare doglianze pel Real Profeta: *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Hanno aggiunto ferita a ferita, coll' aggiugner che han fatto

fatto di peccato a peccato. E come se non bastasse al Signore avere per un solo Profeta espresso questo suo dolore, fa di nuovo sentirsi per Geremia cap.2. *Quam vilis facta es nimis iterans vias tuas*! Oh quanto pur troppo sei fatta vile agli occhi miei, col replicar che fai i tuoi peccati! Che un figlio a primo moto dia una ferita al suo genitore, vada: ma che poi a sangue freddo, vada con nuovo colpo a riaprir la ferita, questo è quello, che non può commettersi, se non da chi tenesse un macigno per cuore, ed un Demonio per anima. Nerone, quegli, che non sapreste, come meglio chiamarlo, se uomo con indole di fiera, o fiera con sembianze di uomo, già vi sarà noto, qualmente giunse fino a spedir due sicarj per torre la vita ad Agrippina sua Madre. Voi in pensando a tanta enormità tutto vi colmate di sdegno: ed ella è tutta ragionevole la cagion dello sdegno. Quello però, che in me sveglia non solo lo sdegno, ma anche l'orrore, sapete qual'è? che dopo tornati i Sicarj colla novella d'averlo già in quell'iniquo eccesso servito, Nerone non ebbe punto ribrezzo di portarsi personalmente in quella camera infame, ove stava la madre infelice buttata a terra, e tutta nel proprio sangue involta, a pascere le sue ferine pupille con quel più ferale spettacolo; e quindi, come se tutto ciò non gli bastasse, sfibbiandole egli stesso sul petto le vesti, tutto disumanato, e crudo immerger volle le dita nelle ferite della madre, e tutte girle tastando, e riaprendo, per vedere s'erano ben profonde, e mortali.

Oh Dio! che crudeltà! che barbarie! che fierezza! ma oh quanto di lunga mano è maggiore quella di alcuni Cristiani? Che il peccato mortale sia una mortal ferita al Cuore adorabile del nostro Iddio, le formole così enfatiche della divina Scrittura; *Tactus dolore cordis intrinsecus: exacerbavit Dominum peccatum*: e tante, e tant'altre, non lascian luogo veruno a dubitarne. Or inferite da per voi stessi, qual siasi l'atto barbaro, e fiero d'un peccatore, il quale avendo già con un peccato mortale fatta una grave ferita al Signore, nel mentre poi sta tuttavia la piaga non solo aperta, ma ancora di vivo sangue

gue grondante , il peccatore tutto inferocito , e cieco sen va col ferro di nuovo peccato di nuovo a tastarla, a più aprirla, ed esacerbarla . Vedete colà su i merli delle mura di Gierico una donna di nome Rabba, per trafugare, e porre in salvo la vita ai due esploratori inviati da Giosuè , come li cala amorevolmente con una fune . Ora pare a voi , che quei meschini nel mentre eran così calati giù , volessero con qualche grave ingiuria insultare colei , che altro non aveva a spendere per rovinarli , che un semplice abbandonare la fune? Ella non è credibile tanto strana temerità . E questa appunto strana, incredibile temerità è quella , che da voi si commette , allorchè caduti in peccato , non solo non vi curate di riporvi in grazia di quell'amorevole Signore , che vi conserva in vita ; ma con nuove gravi colpe vi avanzate ad oltraggiar gravemente quel vostro benignissimo Conservatore , che altro non avrebbe a spendere per rovinarvi affatto , che un semplice cenno di sua Volontà .

Che però , caro il mio Lettore , quando mai per somma disgrazia vi vedeste caduto in peccato , *Noli esse sine metu* (vi scongiura per ultimo lo stesso vostro amantissimo Iddio) non v'addormite in tanto deplorabile precipizio . E quel che più rilieva *non adjicias peccatum supra peccatum.* Ma presto,*vade, ostende te Sacerdoti*: *non confundaris confiteri peccata tua* : *& salva animam tuam* . Che il Signore conceda a voi, come lo bramo a me stesso. Amen .

PRIMO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Della gravità del peccato mortale , dimostrata da i castighi , con cui è punito negli Angeli , negli Uomini , in Gesù Cristo .

PRIMO PUNTO.

Ponderate prima *il castigo terribilissimo dato dal Signore al peccato degli Angeli* . Avendo il Signore sin dal principio della creazione del Mondo creati ancor gli Angeli , sostanze tutte spirituali ; di numero così stermi-

nato

nato, che la inferior Gerarchia contiene più Angeli che Uomini siano stati, e saranno nel Mondo; di bellezze, di sapere, di potenza superiori ad ogni altro Uomo del Mondo. Li collocò nel Cielo Empireo; non aveano cominciato a vedere Iddio, ma loro avea Iddio assegnati alcuni momenti di tempo di libero arbitrio, in cui servendo fedelmente al lor Sovrano, sarebbero subito entrati al possesso dell'eterna felicità col cominciare a vedere Iddio. Ma una terza parte di loro disubbidienti, e superbi non vollero soggettarsi a quel che loro propose Iddio. Ed eccoli per tanto, senza dar loro tempo a ravvedersi, senza compassione al loro peccato, subito discacciati dal Cielo, e condannati ad asprissime pene dell' Inferno, ove sono già da sei, e più mila anni, che si trovano, ed ove eternamente si troveranno. Ma Signore dopo che avran penato altri sei mila anni, altri sei mila secoli, farete per averne pietà? Pietà! niente affatto. Han peccato? son giudicati in peccato? Sempre, sempre all' Inferno. E dopo che avran penato tanti milioni di secoli, quanti sono stati prodotti pensieri dalle menti umane, ed angeliche; quanti sono scorsi momenti dal principio del mondo fin quì, farete per averne pietà? niente affatto. Ma, Signore, badate, che sono opere così belle della vostra mano, ed un tempo furono oggetti così graditi al vostro cuore. Almeno s' abbia riguardo, che il lor peccato è un peccato solo; e peccato di semplice pensiere... Se non altro, facciasi all' usanza delle milizie abbottinate; sono tanti milioni, e milioni di Demonj, vengasi al decimarli: e d' ogni dieci milioni, ne resti uno all' Inferno, e gli altri graziosamente tirategli a Voi nel Paradiso. Gl' infelici dipoi non avevano dinanzi qualche esempio di peccatore gastigato, per conoscere a pruova, quanto da voi sia abborrito il peccato. Dunque pietà... Che pietà? son giudicati in peccato? Sempre, sempre nel fuoco. Se loro perdonate quest' offesa, ve ne loderanno altamente per tutta l'eternità. Niente. Pesa più nelle mie bilance un sol momento di grave strapazzo, che tutta intiera una eternità di lodi. Che

dite, anima mia? Non vi raccapricciate al vedere col lume infallibile della Fede, quanto severamente Iddio punisce un sol peccato mortale, e di semplice pensiero; commesso poi da coloro, che non già, come voi, riconoscevano il benefizio altissimo della Redenzione?.. Da coloro, che altro non costavano a Dio, che due sillabe d'un semplice *Fiat*?.. E voi che riconoscete in voi stessa il prezzo inestimabile del suo divinissimo Sangue!.. Voi che costate a Dio la tolleranza di due morti atrocissime, una naturale nel corpo, l'altra civile nell'onore!.. Or gite pure in avvenire a bere l'iniquità, come acqua: con tante lordure di senso, con tante gravi golosità, odj, bestemmie; e riputatele dipoi umane, compatibili fragilità; con tante cabale inique per gli affari del corpo, con tante studiate vendette; e reputatele procedure convenevoli al vostro stato, al vostro decoro: con una vita in somma sì deplorabile; e poi promettetevi un perdono così agevole. Un sol peccato mortale, e di semplice pensiere farà spasimare nel fuoco tante numerosissime, e bellissime creature già collocate nel Cielo Empireo, già capaci, e già in punto di vedere Iddio... Ed il tutto per decreto d'un Dio giustissimo, che non soggiace ad alcuna passione nel condannare, e d'un Dio amantissimo, che sempre gastiga assai meno del merito. Che dite, anima mia?.. Queste non sono già favole d'Esopo, o pie amplificazioni de' Dottori... Queste sono verità incontrastabili di nostra santa Fede... Se non credete a queste verità, ov'è la vostra Fede? E se credendole, non inorridite all'ombra sola del peccato mortale, ov'è il vostro senso?

Figuratevi un poco, anima mia, che al tempo, in cui Iddio scacciava dal Cielo gli Angeli ribelli, voi ancora trovata vi foste in un angolo di quel Cielo spettatrice di tale rilevantissima condanna, e rea di quelle colpe, che avete commesso sin ora. Con quanti palpiti, ed orrore sareste stata certamente aspettando di sentire lo stesso decreto contro di voi, e di pene più atroci, perchè rea di più peccati?.. Or figuratevi altresì, che Iddio a voi rivolto: *Vedi* (vi avesse detto) *come ho trattato queste mie*

crea

creature per un solo peccato? ora a te, che ne hai commessi tanti, io vo' allungare il tempo alla condanna. E se fra questo tempo pentito del male, che m' hai fatto, più non mi offenderai, io scampandoti da un Inferno di asprissimi tormenti, ti condurrò quì ad un regno d' ineffabili gioje. Quali sarebbero stati allora i sentimenti della vostra gratitudine? quanto caldi, e replicati i ringraziamenti a tanta amorevole parzialità?.. Con quale esattezza avreste eseguita l' emenda? Qual penitenza non avreste di buon grado intrapresa? Ora non ha praticato in fatti (se ben si consideri) tutto questo il Signore con esso voi?.. E perchè dunque non consumarvi sempre in atti di amore verso un Dio cotanto per voi parziale?.. Qual maggiore incentivo aspettate di consagrarvi tutto al compiacimento d'un Signore così amorevole?

DOCUMENTI.

Ringraziate vivamente, e replicatamente il Signore di tanta pazienza con voi usata fin' ora. Pentitevi, e promettete di farlo più volte il dì, delle tante offese fatte ad un Signore, che vi ha preservato da un Inferno di spasimi tante volte meritato... Replicate più volte l' atto del vostro pentimento... Promettete di fare almeno una mezz' ora d' Orazione mentale la mattina; che sarebbe il mezzo più vigoroso per non cadere nel peccato... Prendetevi da questo dì, come vostra insegna, e spiegatela, qualora il Demonio vi tenta, quelle parole così famigliari del Santo di Sales: *Mai nulla contro Iddio*: e terminate col seguente

COLLOQUIO.

Ex S. Franc. Sal. in dic. lib. pag. 156.

MIO Dio, mio Signore, e ogni mio Bene, nell' offendervi che ho fatto, ho commesso un gran delitto; ma ben so, Redentor mio, che Voi non volete la mia perdizione; bensì che ne apprenda il pericolo, e mi emendi. Per tanto, mio Dio, ecco che col dolore dell' offesa

 risol-

risolvo di non mai più tornarvi. Concedetemi Voi la grazia di guardarmene; fortificate la mia risoluzione coll'assistenza particolare del vostro Spirito Sagrosanto... Disponete le cose in maniera, che io in avvenire sia del tutto conforme alla vostra Volontà, alla quale mi soggetto di presente con tutto il cuore. O mio dolce Gesù, per l'amore eterno, che mi avete portato, fate, che io vi ami per quel poco tempo, che ho da vivere in terra, acciocchè eternamente vi possa rendere amore per amore ne' Cieli... O mio Dio, Dio di amore, e di bontà infinita, fate per l'amor di Voi stesso, che siccome vivo in Voi, e di Voi, così anche viva per Voi... Mio Salvatore, siccome voi siete tutto in Dio vostro Padre, così fate che io sia tutto in Voi... Gesù, amor del Cielo, e della Terra, quando sarò tutto vostro?.. Padre di misericordia, fatemi tale, come il vostro Figlio merita, e come lo Spirito Santo mi desidera. Dio mio, quando morrò a me stesso, per vivere del tutto a Voi?.. Prendetemi, Dio mio, perchè non mi vi so donare, come dovrei. O Dio dell'Anima mia, non permettete più che io sia, se non tutto vostro... Io, mio Dio, non vo' la vista, che per mirar voi, l'udito, che per ascoltarvi, la lingua che per favellar di voi, il cuore per pensare a voi, il corpo per offerirvelo, la vita per sagrificarvela. Dio d'amore, concedetemi la carità; Dio fatt'Uomo, datemi l'umiltà; Dio tutto spirito, non mi negate la purità; Potenza infinita, soccorrete la mia debolezza; Sapienza eterna, illuminate le mie tenebre; Bontà incomparabile, perdonate la mia malizia. Amen.

PUNTO SECONDO.

Ponderate 2. *Il grave gastigo dato da Dio al peccato dell'Uomo.* Il gastigo dell'Angelo, sebbene severo, non vi avrà molto sorpreso, perchè vi parrà molto meritato: *Peccato* (direte) *commesso con tutto il lume di ragione: Angeli, purissimi Spiriti, che caddero senza che al cader loro desse furiosa la spinta la fragilità della carne, o la ribellione dell'appetito.* Ma non era però un qualche Ange-

Angelo, o purissimo Spirito Adamo; e pure osservatelo, colà a vista del Paradiso Terrestre, discacciato per sempre da quel luogo di tante delizie, e condannato ad una vita di tanti travagli; condannato a portare per nove secoli, e più gli occhi suoi molli di pianto, e 'l suo petto agitato da sospiri. E dopo questo: stare tre mil' anni e più esiliato fra le tenebre del Limbo, e vedere colà discendere giornalmente per sua colpa tante centinaja di anime. Perchè tanto severo gástigo? *Vectigalia unius peccati*, risponde Tertulliano: il tutto è gastigo di quel suo solo peccato d' inobbedienza... Un Adamo solamente? Osservate col pensiere colà ne' cimiterj, tanti monti di scheletri: osservate in quei campi di guerre tanto sangue versato, in quei gorghi di mare tante vite sommerse... Osservate quanti morbi pestiferi imperversano in quegli Ospedali; quanti malori afflittivi angustiano il nostro corpo; quanti divorati dalle bestie; quanti estinti da' fulmini; quanti oppressi da' terremoti, da cadute, da ferite, e quanti milioni poi dalle febbri. Perchè? *Vectigalia unius peccati*; il tutto è funesto retaggio di quel solo peccato di Adamo. Se non vi fosse stata quella colpa, non vi sarebbero tante pene. Ma dopo una vita tutta lietamente passata in questo mondo, Iddio senza morte ci avrebbe trasportati al Paradiso. Osservate innoltre quanti dispiaceri, discordíe, incendj, miserie, angaríe; quanti Bambini morti senza Battesimo; e quanti Turchi, ed Idolatri privi eternamente della dolcissima visione d' un Dio. Dove sono adesso gli Abrami, i Giacobbi, i Mosè, i Daviddi, le Giuditte, le Bersabee, l' Elene, gli Alessandri, gli Scipioni, gli Annibali, i Pompei, i Cesari, gli Aristoteli, i Platoni, i Galeni, i Girolami, gli Agostini, i Domenichi, i Franceschi, e tanti e tanti Uomini degni di sempre vivere? Ora tutti son morti; e quanti adesso viviamo, tutti ancora morremo. Perchè? *Vectigalia unius peccati*. Il tutto per l' odio, che porta Iddio a quel solo peccato del nostro Progenitore... Sì: così severamente punisce Iddio un solo peccato mortale commesso da un

Uomo come son io... Ed io commetterne tanti, e tanti? E come se il peccato fosse un cagnolino da vezzo, francamente accorlo in braccio; e quietamente conviverviassieme? E come se i peccati fossero ciocchè sono ai marmi le macchie, che son d'ornamento, non son di sfregio, vantarmene, invanirmene, e non avere ribrezzo di farne tanti, ed in palese ancora?

DOCUMENTI.

FErmatevi bene, ed attuatevi nel concepire orrore ad un mostro, che fa tal gravissima strage... Doletevi fortemente d'avergli dato albergo nell'anima vostra... Proponete di scansarlo ad ogni costo... Replicate più volte, e adesso, e qualor recitate il *Pater noster*, quelle parole: *Et ne nos inducas in tentationem*... La mattina almeno prima d'uscir di casa dite, come dir soleva S. Filippo Neri: *Signore, io sono un traditore; guardatevi pure da me, che vi farò ogni male possibile; e però assistetemi colla vostra santa Grazia*... Promettete al Signore in ricompensa qualche mortificazione corporale; lasciar qualche cosa del mangiare; cingere un cilizio, o altro che vi consiglierà il vostro direttore, o la vostra discreta pietà. Replicate più volte col divotissimo S. Agostino quest'umile, supplichevole

COLLOQUIO.

Soliloq. 11. *e* 37.

IO veramente creatura vostra sotto l'ombra delle vostre ali spererò nella vostra bontà, per la quale mi avete creato. Porgete ajuto alla vostra creatura, la quale ha creata la vostra benignità: non perisca nella malizia mia, ciocchè ha operato la bontà vostra. Voi m'avete creato, Signore, governate, e custodite la vostra creatura... Non isprezzate, Signore, l'opera delle vostre mani... Mi faceste di niente; e se voi non mi reggete, Signore, da capo ritornerò in niente... Questa vostra carità, Signore Dio mio, che vi costrinse alla creazione, quella, prego,

prego, vi costringa al governo... Quella carità vi costringa a salvare, che vi costrinse a creare... O Signore, Iddio Sabaot terribile, forte, giusto, e misericordioso, eccomi all'uscio vostro, sommo Padre di famiglia, mendico percuoto, e batto; comandate, che venga aperto a chi batte... Voi che diceste; *picchiate, e vi sarà aperto...* Padre di misericordie, ascoltate il clamore del vostro pupillo, e porgete la vostra mano ottima ajutatrice, acciocchè mi sollevi dal profondo dell'acque, e dal loto di feccia, affinchè io non perisca; ma che io viva a Voi, Dio mio, vegga le ricchezze del vostro Regno, miri sempre la faccia vostra, e dia laude al vostro santo Nome. Amen.

PUNTO TERZO.

POnderate per ultimo *Il terribil gastigo dato dall'eterno Padre al suo dilettissimo Figlio per essersi addossato, e fatto mallevadore del peccato dell'Uomo.* Se voi veramente ciò credete, il lume della vostra Fede ben v'insegna, che quanto di male si è patito nel mondo, e si soffre nell'Inferno dagli Uomini, e da' Demonj, tutto non é, che un'ombra rispetto al male sofferto dal Figliuolo di Dio. All'eterno Padre dispiaceva più il vedere il suo amatissimo Figlio percosso d'una lieve guanciata, che vedere trucidati tutti gli altri Uomini, annientate tutte le creature, anzi dannate tutte le anime, che sono, e saranno nel Paradiso. Tanto è superiore l'amore, che porta al solo suo Figlio, di quel che a tutte l'altre creature. Cosicchè se, per ipotesi, il divin Genitore si fosse trovato in contingenza di scegliere uno dei due, o di vedere oltraggiato con una sola percossa il suo Figlio, o di vedere annientato tutto il mondo, senza veruna esitazione avrebbe eletto piuttosto la rovina di tutto il mondo, che un menomo strapazzo al suo Figlio. E chi può dubitarne, qualora vegga al lume di Fede l'eccellenza infinita del Figliuolo di Dio, e per conseguenza un'infinita preferenza nell'essere amato da Dio?.. Ora stante tutto questo amore, perchè poi il divin Figliuolo volle rendersi

mallevadore delle offese fatte al suo divinissimo Padre; il Padre nel sol vederlo coll' ombra sola, colla sola spoglia dell' altrui peccato, fattosi a risarcire in Lui i diritti della vilipesa sua giustizia, lo destina ad una nascita così povera, e così vile in una stalla; ad una vita così negletta, e sì stentata per trentatrè anni; e dopo questo, per quanto pure pregasse il divin Figlio coll' esporre al Padre la ripugnanza, che sentiva nella porzione inferiore a morire, Egli vuol tuttavia, che muoja. E potendo pure soddisfare con soprabbondanza, versando una sola stilla di sangue, o di sudore, per isconto di tutte quelle colpe da lui addossate; pure tuttociò non ostante, vuole la divina Giustizia, che versi tutto il suo sangue; sagrifichi tutto il suo onore, e spenta rimanga la sua preziosissima Vita dall' acerbità dello spasimo, che gli davano le dure ferite del corpo, ma assai più le passioni afflittive del cuore. Che dite, anima mia? Non v' inorridite a questa riflessione? Se voi ora sentiste da un Angelo, che Iddio vuol perdonarvi i peccati, ma che per soddisfazione delle offese, vuole il sagrifizio di tutte quelle vite, che sono ora sulla terra, qual orrore non concepireste al vostro peccato?.. Qual saldo proposito di più non commetterlo, al vedere la strage di tante creature per motivo del vostro peccato?.. Al vedere crudelmente svenati tanti Principi, tanti Re, tante Signore, tante Principesse, tutte innocenti di quei vostri Peccati?.. Ed ora, che al lume più certo di Fede osservate, che per soddisfare al vostro peccato, si è sagrificata una vita, che val più di tutte le vite, non solo degli Uomini, ma anche degli Angeli; non solo presenti, ma passati, futuri, e possibili... Voi ancora non vi risolvete a concepire un cordiale, e continuo dolore de' peccati commessi; ed efficaci, e saldi propositi di più non commetterli?.. Se non vi svegliate ai tuoni d' una sì fatta riflessione, voi al certo non dormite, siete morta affatto.

DO-

DOCUMENTI.

Gittatevi umilmente a'piedi del Signore; ringraziatelo più volte, di quanto ha patito per meritarvi il perdono:... replicate spesso quelle parole: *Adoramus te, Christe, & benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam &c.* Pentitevi di aver tante volte col peccare commesso un male, che l'infinita sapienza del Padre ha stimato, come male maggiore di quello era il perdere una Vita divina, e d'infinito valore in mezzo ad insoffribili vilipendj, e tormenti... Proponete di volere in tutta la vostra vita colla penitenza interna, ed esterna soddisfare al vostro reato... Raccommandatevi alla SSma Vergine per impetrarvi questa grazia. E fate per ultimo con tutta posatezza, replicandolo quante più volte potete, questo affettuoso

COLLOQUIO.

Suspira. Aug. Sospir. 1. *e* 13.

Signore, date a me peccatore una confessione, che vi sia grata... ispirate nel mio cuore gemiti così grandi, che possano penetrare nelle vostre orecchie... dilatate il mio intelletto, acciocchè con umil cuore possa capire la vostra bontà... donatemi, che io chiegga, ciocchè vi piace di sentire... datemi lagrime interne cagionate dal vostro amore, acciò possano sciogliere le catene delle mie colpe. Sentite, Dio mio, ascoltate luce degli occhi miei, udite ciocchè dimando, e ditemi ciò che debbo domandare, acciocchè Voi mi ascoltiate... Se voi mi rifiutate, io perisco; se volgete gli occhi vostri da me, io muojo; se li rivolgete a me, io vivo... Se voi mirate le mie colpe, appena son bastanti le pene dell'Inferno per gastigarle; se colla vostra solita pietà fisserete sopra di me gli occhi vostri, potete mutarmi in meglio. Qual bene non siete Voi?.. che male non son io?.. Caddi dalla vostra mano per colpa mia: siete potente artefice per rendermi la mia vera figura... Slontanate da me ciocchè avete abborrito in me... Non si trovi,

trovi, Signore, mai cosa in me, che non sia conforme alla vostra volontà... Separate da me la nemica sensualità, e ponete in me lo spirito di continenza, e di purità... Io vi amo, mio Dio, ma molto più desidero amarvi... Concedetemi, che sempre vi ami, quanto desidero, e debbo; acciò Voi solo siate ogni mio pensiero... Mediti in voi il giorno, quando io dormo, lo spirito mio vi parli, e l'anima mia conversi sempre con voi; acciò essendo voi sempre la mia guida, io vada di virtù in virtù; e finalmente vi vegga poi Dio de' Cieli in Sion. Amen.

PRIMO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Sopra la gravezza del peccato mortale, dimostrata per la Bontà di Dio, per l'Immensità di Dio, e per la Giustizia di Dio.

PUNTO PRIMO.

Figlio, non voglio quì tesserti un lungo catalogo dei benefizj da me ricevuti, che troppo vi vorrebbe; mi contento solo, che di proposito ti mettessi a ponderare questo sol benefizio: che fin ora ti ho risparmiato l'Inferno da te meritato con tanti peccati; mentre adesso appunto stan nell'Inferno tanti, e tante con minori peccati di te... In questo mentre che parlo a te, oh se veder potessi, quanti peccatori inferiori a te sono abbassati nell'Inferno!.. Senza però che vi sia duopo vederlo cogli occhi del corpo, nol puoi osservare al lume più certo di Fede?.. Quanti millioni di Demonj ardono arrabbiati in quell'abisso? perchè? per un solo peccato, per un solo peccato... Non l'hai udito tante volte raccontare di quel Giovinetto tolto dal Mondo senza potersi confessare, dopo il primo peccato d'incontinenza, e di solo desiderio?.. Ne avrai tu stesso visto morire parecchi a' tuoi tempi più giovani di te, ma meno libertini di te, e per conseguenza di te inferiori nelle colpe, ed ora, oh! Se potessi

potessi vederli in quelle fiamme, o perchè non giunsero a confessarsi, o perchè non fu valida la confessione, come più facilmente succede... Ve ne sono di quelli macchiati dell' istesse colpe in ispecie commesse da te... Ora cosa è mancata, che tu ancora non ti trovi in quel baratro orrendo?.. Il tutto è stata una mia liberale, gratuita parzialità verso di te... Ti poteva, e ben doveva torre dal Mondo dopo quelle prime laidezze da te commesse in fanciullezza, allorchè quanto avevi maggior facilità a cadere, altrettanto eri scarso di sensate riflessioni per rialzarti alla Grazia... Quella notte tu gisti a dormire in mia disgrazia... In quel temporale, in quel terremoto, in quella rissa, in quel passaggio di fiume, tu stavi in peccato mortale... E così dimorasti (Oh l' incredibile temerità, e pazzia!) per giorni, e giorni... Se ti colpiva allora con caso repentino, ora ove saresti?.. Dimanda a te stesso posatamente: *Se Iddio mi toglieva dal Mondo nel tal tempo, in quella occasione, in quell'attacco... ora sarei in una fornace di fuoco per non uscirne in tutta l' eternità... Se Iddio mi avesse fatto morire, allorchè ero in peccato, e però cacciatomi all' Inferno; e liberatomi poi da quelle atrocissime pene, mi avesse risuscitato, e dato campo a pentirmi... qual penitenza non avrei abbracciato?.. Quali lodi, e ringraziamenti non avrei dato ogni momento al mio amorevole, parzialissimo Liberatore?..* Or non ho fatto appunto lo stesso con esso teco?.. Quanti momenti sei vivuto in peccato, tu potevi colla morte subbissar nell' Inferno; ed io per giustizia condannar ti doveva... E pur non l' ho fatto... Figlio, se non ti muove a consagrarti al mio amore, e servizio un benefizio di sì alta, ed infinita importanza, credi pure, ch' è più ingrato d' ogni fiera, e duro più che ogni pietra il tuo cuore... e credi ancora, che non vi sia altro mezzo più vigoroso a muovere la tua ingratitudine, e durezza, dappoichè non ti muovi a servirmi pochi giorni che ti avanzano, nemmen dopo visto palpabilmente, che ti ho liberato da un Inferno di spasimi per tutti i secoli dell' Eternità, che ti aspetta.

DO-

DOCUMENTI.

Pur troppo è vero, che se non vi muove una tal riflessione, ella è per poco disperata la vostra eterna salute... Risolvetevi adunque saviamente, e coraggiosamente di soddisfare con una divota servitù ad un Dio, che tanto vi ha contraddistinto... Replicate gli atti di ringraziamenti coll' aver sovente alla bocca quelle parole di Davide: *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, & collaudabo nomen tuum in æternum; quia Misericordia tua magna est super me; eruisti animam meam ex Inferno inferiori...* (*Ps.*85.) S. Teresa, qualor pensava a questo altissimo benefizio, piena di amorosa gratitudine esclamando ripeteva: *Misericordias Domini in æternum cantabo...* Proponete eccitarvi a tal considerazione nel vedere un ferro rovente, una pentola che bolle, o altra cosa somigliante a quel, che sarà nell' Inferno, col dire fra voi, così: *altro che questo! piombi liquefatti, e boglienti starei adesso a sorbir nell' Inferno, se l' infinita pietà del Signore non me n' avesse liberato.*

Terminate col seguente

COLLOQUIO.

E ditegli col cuore del S. Penitente Davide, così:

Domine Deus, liberator meus de laca miseriæ, exaltabo te, & laudem dicam tibi, qui exaltas me de portis mortis... Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, & adjiciam super omnem laudationem tuam, quia vita mea Inferno appropinquavit: impulsus eversus sum, ut caderem,.. pene moti sunt pedes mei... & Tu, Domine, auxiliator meus, tenuisti manu dexteram meam, & eduxisti ab Inferno animam meam :.. Salvasti me a descendentibus in lacum, & de abyssis Inferi reduxisti me... Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Sacrificabo hostiam laudis. Benedic, anima mea, Domino, & noli oblivisci omnes retributiones ejus, qui redimit de interitu vitam tuam :.. quia nisi Dominus adjuvisset me, paulo minus habitasset in Inferno anima

anima mea ... Dominus misertus est mei, misit de cœlo, & assumpsit me ... Propterea laudem dicam tibi, & diligam te, fortitudo mea, in toto corde meo, quamdiu sum ... Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ omnibus diebus vitæ mea ... Et nunc, Domine, Deus, meus, misericordia mea mirifica misericordias tuas, confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis: & perfice gressus meos in semitis tuis ... Non derelinquas animam meam in Inferno, neque absorbeat me profundum ... Deus meus, illuminatio mea, illumina oculos meos, ne umquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus: Prævalui adversus eum ... Salva me ex ore Leonis ... de tenebrosis, & umbra mortis ... Unam petii a Domino, hanc requiram: doce me facere voluntatem tuam ... ut placeam coram te in lumine viventium ... quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? .. quando transibo in locum Tabernaculi admirabilis? in voce exultationis misericordias Domini cantabo, & dicam semper: Benedictus Dominus Deus meus, qui non amovit misericordiam suam a me, perfecit gressus meos, & morti non tradidit me ... Et dicet omnis populus: Fiat, fiat.

PUNTO SECONDO.

Figlio, oh se vedessi, qual sia il mio dispiacere, e rammarico al vedere, che tanti miseri Idolatri adoratori del Sole, si astengono dal commettere, qual siasi azion indecente, e sconvenevole, ancorchè naturale, alla presenza di quel Pianeta, ch' essi empiamente credono esser il loro Iddio! .. E come non esser grande il mio dispiacere al vedere usarsi tanto riguardo ad una mia creatura da chi scioccamente la crede suo Dio, e praticarsi dipoi tanta insolenza al cospetto del Creatore da quegli stessi, che fermamente loro Iddio lo credono? .. Tu credi già, che in quella bottega, in quel circolo evvi presente, e ti ascolta quel Dio, che tanto t' ha inculcato l' amore al tuo prossimo; e pure non hai riguardo di assassinarlo o colle mormorazioni nella fama, o colle frodi nella roba ... Credi ancora, che in quella casa sta presente, e ti vede quel Dio così nemico d' ogni ombra d' im-

d' impurità, che indotto dall' infinito amor suo a nascere da una donna, adoperò tutte le posse di sua onnipotenza, dispensò a tutte le leggi della natura, affin di escludere dall' immacolato suo Concepimento anche il lecito, e santo Matrimonio... E dinanzi ad un Dio, così nemico di lordure, tu non hai verun ribrezzo di lordarti... Non ardiresti sparlare d' un Principe, se sapessi esser presente, non già egli stesso, ma qualche suo amico, che riferir gliel potesse... E sapendo dipoi con certezza di Fede, che mentre dici, pensi, o fai quelle cose peccaminose, stavvi presente Iddio, e ti ascolta, e vede più chiaramente di quel che tu vegga, ed ascolti te stesso, dinanzi ad una Maestà così immensa, sotto gli occhi così puri, non hai alcun riguardo di commettere, ciocchè tanto temi, che non si vegga dagli uomini. Al solo sentire dal mio servo Pafnuzio la tanto famosa Taide, che mentre ella peccava, Iddio la vedeva, talmente s' inorridì, che tutta ravveduta de' suoi trascorsi, diessi ad una vita sì santa, che le ha meritato un sì bel trono nel mio Regno. Sino i più inviperiti duellisti, al solo vedere un Sacerdote, che colla Pisside si portava al lor campo di battaglia, per non commettere un eccesso alla mia reale, corporale presenza, si son visti o lasciare affatto il lor livore, o portarsi altrove a sfogarlo... Ma non è ugualmente presente la mia Divina Persona in ogni luogo, in cui mi offendi? Come dunque non hai un atomo di rimorso di fare in faccia al tuo Dio, ciocchè tanto ti angustierebbe, se fosse svelato in una pubblica piazza?.. Ah Figlio, altro che peccare in una pubblica piazza, in presenza degli uomini, inclinati, come te, al peccato: egli è peccare alla presenza solamente di Dio infinitamente avverso al peccato!.. Se nella piazza, per impossibile, non vi fosse il tuo Iddio, e vi fossero tutti gli uomini di questa Città, tutti i Principi del Mondo, tutti gli Angeli, e Santi del Paradiso, colla stessa purissima Madre; pure ben te l' insegna la Fede, che tu, peccando alla presenza di tanti incliti, e riguardevoli Personaggi, non faresti, nemmen per ombra, azione cotanto in-

to invereconda, irriverente ed oltraggiosa, quanto allorchè pecchi in un angolo oscuro di casa, ove non vi sia altra persona vivente, che quel Dio, che da per tutto presente si trova...

DOCUMENTI.

Confondetevi tutto pentito d'aver tante volte strapazzato il Signore alla sua stessa presenza... Proponete in avvenire attuarvi spesso in tal verità: *che Iddio vi vede*... Il camminare alla presenza di Dio, cioè spesso pensare, che Iddio è presente (già lo sapete da' Maestri di spirito) è il mezzo più efficace per non cader nel peccato, ed avanzarsi a passi di Gigante nella perfezione... Questo era quel motivo, che tanto stringeva il cuore del Santo penitente Davidde: *& malum* (diceva tutto dolente) *coram te feci: io peccava, e tu mi vedevi*... Promettete al Signore di fermarvi alquanto, allorchè sarete tentato a peccare, e dite a voi stesso così: *Quì dinanzi a me stavvi presente quel Dio, che colla sua potenza crea, e sostiene tante creature dell'Universo: e colla sua bellezza imparadisa tutte le menti de' Beati:.. Quel Dio, che fra poco al mio letto avrò da vedere assiso in trono severissimo di Maestà intuonarmi quella tremenda sentenza, da cui dipenderà, o penare eternamente in un abisso d'infiniti tormenti, o godere per tutti i Secoli in un Paradiso d'ineffabili piaceri. E dinanzi ad un Dio, da cui dipende tanto mia diversa, ed importantissima sorte, io commettere dipoi questa iniquità!*

Terminate colle seguenti parole di S. Agostino, *Soliloq.* 14. *e* 2.

COLLOQUIO.

Beata dolcezza, Signore Dio mio, e di tutti coloro, che si dilettano in Voi, gli occhi vostri han visto l'imperfetto mio... Lo confesso certamente, che tutto ciocchè faccio, e come lo faccio, meglio si vede da Voi, che da me stesso, che lo faccio... E quando io, Signore mio Dio terribile, e forte, queste cose considero, di paura,

ra, ed insieme di grandissimo rossore, ed immensa vergogna mi confondo, perciocchè ci è stata ingiunta grande necessità di giustamente, e rettamente vivere, perchè facciamo ogni cosa dinanzi agli occhi del Giudice, che tutto vede... Oimè! che dirò, o Creator mio?.. Io son vostra creatura; le vostre mani, Signor mi han fatto; e quelle mani dico, che furon affisse con chiodi per me... Non isprezzate, Signore, l' opera delle vostre mani... Vi prego guardare le piaghe delle mani vostre... Ecco nelle vostre mani, Signor Dio mio, mi avete scritto; leggete la scrittura, e salvatemi. Amen.

PUNTO TERZO.

Figlio, non t' abbagliare, come tant' altri scioccamente s' abbagliano alla luce dilettevole della mia Misericordia, cosicchè non veggon dipoi i lampi tremendi della mia giustizia. E' vero, che non può idearsi, quanto io sia tenero nel compatire, perchè sono infinito nella mia Misericordia; ma è vero altresì, che non può idearsi, quanto io sia severo nel punire, perchè sono infinito parimente nella Giustizia... E però sappi, che con tutta la mia incapibile Misericordia, se mai non ascoltando le mie chiamate, tu arrivi a morire in peccato, sappi, che per legge della rettissima mia Giustizia Io ti condannerò ad un fuoco voracissimo dentro l' Inferno, e dopo che vi avrai bruciato tanti millioni di anni... (ah! millioni di anni... se pesassi alquanto questa parola: *Millioni di anni*: tu, cui tanto rincresce un' ora d' orazion in ginocchio... e darebbe somma noja altresì una lieta comedia, se durasse, 7. o 8. ore... se pesassi un poco poi questa parola: *Millioni di anni dentro d' un fuoco*!..) Dopo, io dico, che vi avrai penato tanti millioni di anni, quanti sono atomi nell' aria,.. stille in mare,.. e frondi in selve, pure Io non farò per avere di te un atomo di pietà... *Non addam ultra misereri ei*... E dopo, che in quell' incendio infernale, tu avessi sparso tante lagrime, che dalle acque sole del pianto tuo formar se ne potesse un altro universale Diluvio, benchè ne avessi a spargere una stilla

sola

sola ogni mill'anni... pure Io non sarò per averne più compassione , *& non &c.*.. E dopo che fossero celebrate per te tutte le Messe, che dir si dovranno fino al dì del Giudizio, che pregato avessero tutti i Santi, che sono stati dal principio del Mondo, pure Io non son per averne pietà. Almeno dopo tanti millioni di secoli quante sono arene in Mare, e stelle in Cielo, sarà per placarsi, o mitigarsi almeno il mio rigore? con iscemare in parte, se non estinguere in tutto il tuo atrocissimo fuoco? Niente affatto. Se non altro dopo già decretata la tua pena, guarderò almeno con qualche compassione il tuo penare? Anzi con tutto il mio compiacimento: *Quin & ego plaudam manu ad manum, & implebo indignationem meam in eis: & non addam, &c* Oh veleno potentissimo! oh tossico piucchè diabolico del peccato mortale! giacchè una stilla sola è bastevole ad amareggiare quel pelago vastissimo, e dolcissimo della mia divina Bontà; senza che mai per tutti i secoli abbia più a raddolcirsi. Hai udito, Figlio, ciocchè si commette da te, allorchè per un vano solletico di fare il censore, senza verun piacere, e con minore utilità, intacchi gravemente la fama di quella creatura? Ciocchè commetti allora, quando con quella roba di reo acquisto per adagiare la tua vita, aggravi la tua coscienza? Allora, quando in quelle stizze tartaree, vomiti quelle parole diaboliche? Allora, quando con quelle ubbriachezze smarrisci miseramente la perla inestimabile della grazia, e della ragione? Allora, quando fra le mura di quella casa, commetti cose da far arrossire le mura istesse? Vedi, Figlio, s'egli è veramente velenoso il peccato, dappoichè, a somiglianza appunto del veleno, ha per primario sintomo toglier la vista. Non essendo mai possibile, che tu volessi prendere quel vile momentaneo piacere, se ti fermassi a vedere quel baratro tormentoso, ed orrendo, in cui ti porta, senza un'ombra di speranza d'uscire mai più.

DOCUMENTI.

Confessatevi infinitamente obbligato alla divina Misericordia, che vi ha liberato tante volte da quell' eterno castigo decretato dalla sua divina Giustizia. Replicate gli atti di contrizione di aver colmato di tanti strapazzi un Dio, che vi ha soprassatto con tanti benefizj; e sopra tutto scampato dall' Inferno, ove ora stareste in pena ben dovuta alla vostra iniquità. Il glorioso Taumaturgo S. Francesco di Paola, qualor faceva la meditazione de' benefizj di Dio, il calor dello spirito diffondevasi anche nel corpo, e se immergeva dipoi la mano in un catino di acqua, tosto si vedeva bollire. E quello, ch' è più vago, e più stupendo, è, che se accostava il dito ad una candela estinta, subito l' accendeva. Non vi stancate di esercitarvi in atti di amore, e contrizione, l' ottimo fra tutti gli esercizj.

Terminate col sempre grande Agostino (*Soliloq.* 19. 31, *e* 32.) nel seguente

COLLOQUIO.

Io vi amo, Signore Dio mio, e più desidero di amarvi, perchè in vero Voi siete più dolce del mele, e più nutribile del latte, e più chiaro di ciascuna luce; però sopra ogni oro, ed argento, e gemma preziosa mi siete caro... O fuoco, che sempre ardete, e mai non vi smorzate... O Amore, che sempre scaldate, e mai non intepidite, accendetemi... Sia tutto da Voi acceso, affinchè ami Voi solo; perchè meno vi ama, chi con Voi ama alcun' altra cosa, la quale non ami per Voi... Amerò Voi, Signore, perchè Voi prima avete amato me... Io ho errato, come pecora smarrita, cercando esteriormente Voi, che siete interiormente. Questo è il mio Dio, a cui altro non è uguale. Questo amo, quando amo il mio Dio. Tardi vi ho conosciuto, o Bellezza così antica, e così fresca: Tardi vi ho amato. Era già tempo, quando non vi conosceva. Guai a quel tempo, quando non vi conosceva. Guai a quella cecità, quando io non vi vedeva. M'illu-

M'illuminaste, Luce del Mondo, e vi vidi, e vi amai. Grazie vi rendo, Luce mia, la quale mi avete illuminato. Ho conosciuto Voi uno Dio vivo, e vero, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; trino certamente nelle Persone, ma uno nell' Essenza, il quale confesso, adoro, e glorifico con tutto il cuor mio. Amen.

ESAME PER IL PRIMO GIORNO.

Sul peccato della Gola.

COmincio dal vizio della Gola, perchè S. Bonaventura, Maestro così accertato nella via spirituale, *Dall' astinenza* (dice) *dee cominciarsi, se si vuole acquistare l' altre virtù*. Ed adducendo la chiosa su di S. Matteo, asserisce, che se prima non si mette freno alla gola, invano si combatte contra gli altri vizj. Così parimente attesta S. Vincenzio Ferrerio. (*Tract. de Vita Spirit.*) Oltrechè è ben dovere, che venga primieramente esaminata quella colpa, che può dirsi primieramente commessa. Esaminatevi adunque

Primo: Qual giustizia vi sia sulle vostre licenze di mangiare di grasso ne' giorni di digiuno. Egli è questo un punto, che poco adesso si osserva da' Cristiani: ma oh quanto gli avrà da travagliare al tribunale di Gesù Cristo! Dicono, che l' olio loro nuoce; che l' umor salso si accresce; chi col male di capo, chi col male de' fianchi, chi colla debolezza dello stomaco (ma assai più della coscienza) in somma coloro, che in tempo di carnovale eran così sani, e robusti, che punto nulla gli offendeva l' aria della notte nel ritirarsi da quei teatri, da quei bagordi; sani per digerir tanto cibo, e tanto vino; sani per durarla in quelle caccie, per girare con quelle maschere, per riscaldarsi in quei balli; quando poi entra Quaresima, loro entra addosso una turba di morbi. E però presto, presto al Curato, e al Medico per una licenza da mangiare di grasso. Licenza? Sì, ma *veris expositis*. Voi vi palesate infermo, impotente ad osservare la Quaresima, e quei sulla vostra deposizione attestano,

che possiate mangiar di grasso. Laonde se voi non siete, quali vi palesate, voi peccate mortalmente mangiando di grasso, con tutte le licenze, che dar vi potrebbono e Medici, e Curati. Badate bene adunque sul giudizio, che voi formate delle vostre ragioni, per mangiar di grasso; perchè egli è molto agevole a credere nocivo al corpo, ciocchè è dispiacevole al gusto: E qualora (diceva un Servo di Dio) perora il signor Appetito, sempre si conchiude a pro di madonna Passione. I segni più evidenti per conoscere la giustizia delle vostre ragioni sono i seguenti.

1. Se nel mentre verrete dispensato dal mangiare di magro per non pregiudicare alla sanità, non volete però dispensarvi da altri disordini, che voi stesso, a ben discernere, vedrete riuscire nullameno di pregiudizio per la qualità, o quantità de' cibi, o per altri piaceri.

2. Se volendo la dispensa a solo motivo, che l'olio vi nuoce, voi subito fate passaggio alla carne. Ma non è l'olio, che vi danneggia: e perchè non usare i latticinj, sorta di cibo sano, come già costuma di concedere la santa Chiesa in quelle parti, ove è penuria d'olio? Ma i latticinj non piacciono; e però trovato qualche altro motivo per questi, si passa da un estremo all'altro, senza prima avere almeno provato, come vi riesca nel mezzo.

3. Se costumate farne almeno parte, non potendo far tutta la Quaresima.

4. Se non potendo mortificarvi nella qualità, lo facciate almeno nella quantità, mangiando parcamente la mattina, ed osservando esattamente la collazione la sera. Dicano pure, ciocchè vogliono alcuni, io per me non so, come anche in questa materia non abbia a valere la proposizione dannata giustamente dalla S. Chiesa circa la recitazione del divino Uffizio; cioè, che chi non può soddisfarne la maggior parte, non sia neppur tenuto a soddisfarlo in quella menoma parte, che può.

5. Esaminatevi sulla collazione della sera. Se siete ancor voi nel numero di coloro, che ad un pranzo a sazietà nella mattina fan succedere una collazione a dismisura la

sera.

sera. E quante galantissime teologie si cavano fuori! Quanti mendicati pretesti si mettono in campo! E che si ha da guardare alla complessione, aver mira al mestiere, alla corporatura; che poi non si dormirebbe la notte... Gran fatto, che ciocchè ottiene da' Turchi suoi lo scellerato Maometto, non possa riportare da' suoi seguaci l'eterno Figliuol di Dio! Fanno anche i Turchi ogni anno la lor quaresima, detta il *Ramazzam*, per un mese: ma guardi Iddio, che dopo una cena bastante la sera, gustino più cosa veruna fino all' altra sera! Stanno adunque digiuni tutto il giorno intiero, e sovente di state; mercechè cominciandosi ogni anno dieci giorni prima di quello, che cominciossi l'anno precedente, viene per conseguenza a cadere in ogni stagione dell'anno, e non solo senza sorta veruna di cibo, ma senza nemmeno una stilla di qualsisia liquore. E pure son forti, sani, e robusti. Oh l'amaro rimprovero, che col paragone di questi avrà da fare a certi Cristiani nominali nel finale Giudizio l'eterno Giudice! Il glorioso S. Bernardo favellando di quei Religiosi, che, dimenticati della lor professione, vogliono tante comodità addosso nella mensa, e nella cella: *E che razza* (sgrida il Santo) *che razza di poveri, senza sentir gli effetti di povertà?* e che maniera di astinenti senza soffrire gl' incomodi dell' astinenza? La santa Chiesa nelle sue collette in giorno di digiuno fa sentirsi chiaramente: *macerazione di corpo*, *indebolimento di forze*, *mortificazione*, *patimento*, *astinenza*, *ecc.* Ora stante questo, andate pure, e lusingatevi di osservare un tanto antico, salutevolissimo precetto, qualora con tutto che mangiaste di magro, mangiaste però bene la mattina; e non giste male la sera. Non vi è patimento, non vi è merito; non farete veramente Quaresima, e farete facilmente peccato. In quanto alla quantità, non assegnasi un peso determinato. Dico bensì, che una persona, la quale abbia mangiato competentemente la mattina, colla collazione dipoi, che poco più, poco meno già si fa (per esser punto tanto ventilato) potersi fare la sera, non potrà mai per tal motivo pericolare nella sanità. Io per me

ho letto ancora, che alcuno siasi ammalato per la parsimonia del vitto: intendo bensì tanti, che si potrebbe dir tutti e ammalarsi, e morire per l'intemperanza. Ho letto pure qualche storia, qualche iscrizione sulle urne dei Re, Cavalieri, e Grandi della Terra; non mi ricordo aver trovato fra tanti uno solo, che sia arrivato all' età di 80. anni. Uno o due ai 70., e tutti gli altri dipoi sotto ai 60. E pure si nutrivano di cibi buoni, e sani, sceglievano di abitare nell'arie più salutifere; si provvedevano de' Medici più periti, e si servivano de' Medicamenti più preziosi. Leggo poi le vite de' Santi, e trovo passo passo i Girolami, gli Antonj, i Paoli, i Pacomj, i Romualdi, e tanti e tanti vivuti 80. anni, 105, 113, 120, e più ancora; e pure poco pane, o solamente erbe, e frutti, ed acqua pura. Ma che tanto? s'egli è di Fede, che *qui continens est, adjiciet vitam*. E voi ancora saprete il volgare proverbio, che *più ne ammazza la gola, che il coltello*. Ed avendo voi, come voglio credere che avrete, la notizia di questa verità, farvi poi tanto raggirare dalla passione, e dal Demonio, che crediate incorrere nell' infermità, col darvi alla temperanza?

6. Esaminatevi, come vi portate sul bever vino. Se mai siete giunto ad appannare in parte, o pure oscurarvi in tutto il lume della ragione. Oh la frase civilissima di taluni nell'accusarsene in confessione! *Mi fa male il vino*. Convien dire: *Io soglio diventar bestia*. Anzi peggio d'una bestia: non commettendo le bestie quelle insolenze, e brutalità, che si commettono da un uomo ubbriaco. Oh il peccato orrendissimo, se non per la gravità del morbo, al certo per la difficoltà della medicina! io credo fermamente, che in Paradiso cr vi siano migliaja di assassini convertiti, migliaja di usurai, di vendicativi, migliaja di migliaja di disonesti, e d'ogni più infame genía di peccatori. Ma di ubbriachi convertiti oso dire, che non so, se ve ne sia per uno: Tanto è difficile a convertirsi una tal sorta di peccatori. Dunque uno, che si trovi impaniato di questa pece, dovrà disperarsi? no. Ho esposto, quanto è tenace questo morbo, affinchè chi non vi si trova,

va, sfugga a tutto potere di cadervi: e chi vi si vede, si sforzi pur egli; si raccomandi al Signore con più premura, che a lungo andare coll'ajuto del Medico onnipotente; e dell'Infermo volente ei sanerà da questo morbo vergognosissimo; e dannevolissimo; che non solo vi ruba la grazia; ma anche la ragione; non solo vi fa peccatori; vi rende anche bruti; vi spoglia dell'onore. *Eh! uomo di vino!* chi vuol confidargli una carica? chi accumunarlo all'amicizia? E quanto danno dipoi alla sanità? quanto ai beni? povera casa; i di cui interessi dipendono da una creatura dominata dal vino!

7. Esaminatevi; se vi avanzate a bevere vino puro, o vogliam dire grosso, o in tutto; o in parte; o a tutto pasto; o alquanto per volta: Questa è la strada, che spunta ordinariamente all'ubbriachezza: Anche per questo evvi una folla di ragioni; *e che il vino temperato con acqua indebolisce le forze; che puro lo beono per aggiustarsi lo stomaco; per mantenersi il calore; disseccar l'umido.* Io non vo' trattenermi a persuadere, e parlare; come diceva quel Filosofo; al ventre che non ha orecchie; dico solamente, che non troverete mai un Medico corporale, il quale (se voglia fedelmente consigliarvi) vi consigli per salutevole al corpo l'uso totale del vino puro: ma affatto è impossibile trovare un Medico spirituale; che non ve l'attesti dannevole all'anima. Vi lagnate dipoi; che le tentazioni di senso... Ma qual meraviglia (dice S. Girolamo scrivendo alla santa vergine Eustochio) qualora voi al fuoco; che naturalmente vi bolle in seno, aggiugnete tant'olio con tanto vino? E nella lettera; che scrive a quell'inclita matrona Romana Furia; *Non così* (dice il Santo) *arde Mongibello*, *Vulcano*, *e Vesuvio*; *sicuti juveniles medulla vino repletæ*. Ma che de' santi Padri? *Luxuriosa* (dice il Signore ne' Proverbj 12.) *res est vinum*.

8. Esaminatevi, se nel mangiare fate eccesso nella quantità; se mangiate cose, che sapete nocevoli; o quando non avendone di bisogno, pure per mera golosità le mangiate. In questo ultimo vi è peccato veniale (8. *prop. damn. Innoc. XI.*) raccogliete da voi, cosa vi può essere negli altri.

 9. Se

9. Se ſpendete molto per godere della qualità, o della quantità de' cibi; maſſime ſe con queſto danneggiate la famiglia, o i creditori, o almeno i poveri. Ed in quanto alla quantità, dovete aver ſempre avanti gli occhi il documento di S. Agoſtino: Prendere il cibo, come ſi prende la medicina, in quella doſe, che giova alla ſanità, e non più.

10. Se nel mangiare vi portate da Criſtiano, procurando di far riuſcire profittevole all' anima quell' azione piacevole al corpo, con indirizzare il voſtro fine, e dire prima: *Signore, io vo' cibarmi per fare la voſtra Volontà, giacchè volete, che l' uomo ſi cibi, e per mantenermi le forze a ſervirvi*. Il Signore, allorchè cibavaſi in queſta terra, ſempre indirizzava il ſuo fine ad oggetto di conſervarſi il ſangue per iſpargerlo poi ſulla Croce in oſſequio del Padre, e ſalute dell' uomo. Non ſarebbe gran fatto, che, ſe un Dio ſi cibava affine di conſervarſi per ſervire all' uomo, l'uomo ſi cibaſſe affine di conſervarſi per ſervire a Dio.

11. Se nel mangiare vi portate almeno da uomo, e non già come i bruti, i quali tutti inteſi a divorar le ghiande a piè della quercia, mai non ſollevan il capo a rimirare quella pianta benefica, che loro le dona. Quante volte avrete voi mangiato così ſenza ſollevarvi almeno con qualche orazione giaculatoria o prima, o dopo o nel tempo di mangiare, a ringraziare, e riconoſcere quel Signore, che dona a voi quelle vivande, che non concede a tanti, e tanti, che l' avranno offeſo tanto meno di voi? Sfuggite una così moſtruoſa ingratitudine, e proponete da oggi avanti riconoſcere il voſtro Signore alla menſa con qualche breve benedizione al principio, e ringraziamento nel fine. Sant' Ignazio di Lojola nel fare queſt' atto tanto doveroſo, ſi accendeva sì fattamente di amore verſo la divina Beneficenza, che il calor dello ſpirito, ſe gli diffondeva anche nel corpo; e ſi vedeva nella benedizione, o ringraziamento della menſa riſplendere nobilmente nel volto.

Fatto l' eſame della coſcienza, già lo ſaprete, che poco giova trovare il ladro, ſe poi non ſi caſtiga. Trovato adun-

adunque, che vi sarete reo in parte, o in tutta la materia dell' esame, formate atti di dolore del male commesso, e proposito di più non commetterlo. Privatevi di qualche cosa, e cominciate a poco a poco. Stupendosi S. Teresa al sentire da S. Pietro d' Alcantara, che arrivava a stare tre giorni intieri senza cibo di sorta veruna: *Niente* (le rispose il Santo) *è impossibile, quando alla grazia di Dio si aggiunga la discrezione dell' uomo, avanzandosi a poco a poco*. Nè sperate godere delizie nell' anima, finchè non darete mortificazioni al corpo. *Accarezzamento di corpo, e dono d' orazione non ben si compatiscono* (S. Teres. Cam. di Pers.)

Indi reciterete cinque *Pater*, ed *Ave* per conseguire quel tesoro d' indulgenze concesse da' sommi Pontefici, a chi avrà fatto l' esame della coscenza, e dopo detto tre volte *Agnus Dei, qui tollis, &c.* terminate l' esame colla

ORAZIONE.

Ineffabilem nobis, Domine, misericordiam tuam clementer ostende, ut simul nos & a peccatis omnibus exuas, & a pœnis, quas pro his meremur, eripias. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Sopra i peccati proprj. Il numero, il tempo, e il frutto de' peccati.

Voce di Dio al Peccatore.

PUNTO PRIMO.

Figlio, richiama un poco all' esame la tua vita passata. Discorri per tutte l' età: esamina la fanciullezza, e troverai, che appena arrivasti all' uso di ragione, che cominciasti a divenire irragionevole. Furono gemelli infelici l' esser io da te conosciuto, e l' esser da te disprezzato. Disubbidienze gravi ai genitori... furti domestici... di-

discorsi, e toccamenti iniqui... dilettazioni morose...; desiderj con avvertenza... Crescesti nell'età, ed accrescesti l' iniquità... E se trascorrerai per tutti i peccati capitali, troverai, che non ve n'è alcuno, di cui non ti sii sporcato. Quanta superbia nel pretendere, o nel risentirti?.. Quante maniere inventasti per macchiare la santa purità?.. Non contento di far peccati, volesti altresì far peccatori con i tuoi scandali, e colle tue persuasive. Oh il gravissimo eccesso! rubarmi il frutto del mio sangue, e le anime da me guadagnate alla gloria rovinare per sempre all' Inferno!.. Discorri per li precetti del mio Decalogo, qual rispetto al mio Nome?.. qual riguardo alle mie Feste?.. verso del Prossimo, cui ti comandai amare al pari di te stesso, ricordati di quell'odio grave... di quel danno o nella roba, o nell'onore. Esamina poi i sensi del corpo, quante cose da me proibite tu pure hai voluto gustare, udire, e vedere?.. Le potenze dell'anima pare, che non te l' abbia concedute il tuo Iddio, che per oltraggiarlo. Quali sono continuamente gli oggetti del tuo pensiere? Tutto inteso ad avanzarti, ed accomodarti in questo mondo. Quali sono gli oggetti de' tuoi amori, piaceri, spassi, e vanità? Quanta irriverenza in Chiesa? Quanti sacrilegj ne' Sagramenti? Quanto tempo, quanto danaro speso malamente? Si è pur trovato un Cavaliere, che potendo a man salva in un bosco vendicarsi di grave affronto ricevuto da un Principe, si trattenne dal farlo, al solo ricordarsi allora, che un tempo avea mangiato il pane di quel Principe. (*Badero detti memor.*) E tu, che non già un tempo, ma in tutti i tempi mangi il mio pane? Tu che non hai un atomo di bene, che nol riconosci da me? tu, che riconosci da me sin quell'aria, che respiri, sin quella forza, con cui mi offendi?.. Figlio, io vorrei, che ti mettessi un poco in luogo mio, e dicessi, ma posatamente, teco stesso: *Qual senso a me sarebbe, se colmando un mio amico di rilevanti, e continui benefizj, quegli mi tramasse insidie contra la vita?.. E qual sentimento non farà al mio Dio, che avendomi cavato dal nulla, e cotanto bene-*

nefi-

neficato, che chiamar mi posso tutto intiero un benefizio, pure con tanti gravi peccati do tante mortali ferite al suo nobilissimo, ed amabilissimo Cuore?

DOCUMENTI.

Confessatevi con sentimenti di profonda umiltà, qual Giobbe, tutto pieno di ulceri verminosi: doletevi fortemente d' una vita sì malamente menata... Proponete risolutamente d' emendarvi. Non vi fidate, che il Signore vi abbia sopportato tanto. Forse questa, che vi fa in questi santi Esercizj, è l' ultima chiamata. Che sapete voi, che quel primo peccato, che commettetete, non sia quello, su cui abbia a scrivere il Signore: *Non addam ultra misereri ei?*.. Oh là terribile, ma molto più giusta sentenza! Questa era quella, che conteneva sempre in santo timore il sommo Pontefice Adriano VI. *Horrendum est* (diceva) *peccata peccatis addere, quia nescimus, usquequò Dominus sit misertursu.* Questa meditazione potrà servirvi di qualche norma a fare la Confession generale, la quale, se non aveste mai fatta, è di tanta utilità, che si può dir necessaria. Se ha molti anni, da che la faceste, sarebbe pur bene replicarla. Se l' avete fatta più volte, non la replicate più, massime se siete di coscienza scrupolosa. Non vi affannate soverchiamente circa il numero, abbiate bensì una grandissima premura circa il dolore, e proposito. Terminate la meditazione col seguente

COLLOQUIO.

Tommaso de Kempis lib.3. cap.10. e 15.

O Fonte d' amore perpetuo, che dirò io di voi? In che modo potrò io dimenticarmi di voi, il quale vi siete degnato ricordarvi di me, anche dopo, che io mi era marcito ne' peccati, e perduto? Oltre ogni speranza avete usata misericordia col vostro servo, e sopra ogni mio merito mi avete donata la vostra grazia, e la vostra amicizia. Or che vi renderò io per questa grazia? Imperocchè non è stato concesso ad ognuno, che lasciato il peccato,

to, serva a voi. Che vi darò io per tanti migliaja di beni? Oh vi potessi servire tutto il tempo della vita mia! Oh potess' io pur un giorno solo rendervi degno servizio! Così voglio, così desidero: degnatevi voi supplire ciocchè manca al vostro servo. O benignissimo Gesù concedetemi la vostra grazia, acciocchè ella sia meco, e meco perseveri insino alla morte. Datemi grazia di sempre desiderare, e volere quella cosa, che più vi piace, e più vi è cara, e accetta... La vostra Volontà sia la mia, e la mia volontà sempre seguiti, e si accordi ottimamente colla vostra. E che io abbia un volere, e non volere con voi. Datemi grazia di morire a tutte le cose di questo mondo, ed avere a caro d' essere disprezzato, e non conosciuto in questo mondo. Datemi grazia che io sopra ogni cosa desiderabile riposi in Voi. Voi siete la vera pace del cuore, e fuor di voi tutte le cose son dure, ed inquiete. In questa pace, cioè in voi solo, sommo, ed eterno Bene, io dormirò, e riposerò. Amen.

PUNTO SECONDO.

Figlio, ti sovviene forse d' essere stato un qualche giorno in peccato mortale?.. Oh l' altissimo affronto, che fa al mio celeste Padre un tal peccatore!.. Se vedessi, quanto se l' ha a male, al vedere, che un' anima, dopo fattale con un peccato mortale una mortale ferita, pure se ne sta dipoi giorni, e giorni senza prendersi pensiere di riconciliarsi, e placarlo con una valida Confessione!.. Qual sentimento sarebbe ad un padre, se dopo avergli taluno ucciso un figlio, se 'l vedesse dipoi tutto dì passeggiare dispettoso, ed altiero dinanzi?.. E qual alto rammarico non desti al mio Genitore, allorchè dopo aver con quella mortale caduta rinnovata, quanto è dal tuo canto, la Crocifissione di me suo Figlio, come dice il mio Apostolo, come se ucciso avessi un vil rospaccio, gli passeggiasti dinanzi tutto disinvolto e baldanzoso? vi riposasti la notte, ti trastullasti di giorno, ciarlasti, ridesti, se non anche ne invanisti, e lo palesasti, come se fatta avessi una prodezza?.. Oh l' orribile, inespli-

ſplicabile affronto, a cui poſſa mai ſoggiacere la Maeſtà d' un Dio, ed a cui poſſa avanzarſi la temerità d' un uomo!.. Se aveſſi dato uno ſchiaffo ad un vil fantaccino, ſareſti pure vivuto con qualche timore, che colui non ſi voleſſe rifar dell' offeſa. E dopo di aver con una colpa mortale data una impetuoſa, e vergognoſa guanciata ſul volto del tuo Dio, di quello che ti ha tratto dal nulla, e può ad ogni punto nel tuo nulla ridurti, ed anche peggio del nulla, qual ſi è condannarti in un abiſſo di tormenti; aver cuore di ſtare così ſpenſierato, e ſicuro per notti, e giorni in peccato mortale, in diſgrazia del tuo Dio, che è quanto dire, ſtare in pericolo di piombare con tutta la giuſtizia, e con tutta la facilità nel fuoco per tutta un' eternità, in ogni momento? Sareſti mai capace di prender ſonno collocato ſu d'un' altiſſima muraglia larga non più, che il tuo corpo?.. Penſaci bene. Troverai, che no. Ed ardiſci dipoi, eſſendo in peccato mortale, di vivere così ſicuro ſopra d' un altiſſimo precipizio, da cui rovinare avrebbe a coſtarti la caduta di più migliaja di miglia, e la permanenza di tutti i ſecoli eterni entro d' un fuoco?

DOCUMENTI.

Penſateci ſeriamente, e vedrete, che non può darſi pazzia più maſſiccia, temerità più inſenſata di queſta. Inorridite al grandiſſimo periglio, in cui ſiete pur qualche tempo vivuto, ed all' altiſſimo affronto, che col vivere così a Dio faceſte. Pregatelo iſtantemente a condonarvi una tanto ſcellerata temerità, e a darvi ſoccorſo per non mai più cadervi. Proponete più toſto morire, che peccar mortalmente; e mille volte morire, che vivere un' ora ſola in peccato mortale.

Fategli per ultimo col cuore di quell' inclito innamorato di Dio S. Agoſtino il ſeguente

COLLOQUIO.

Soliloq. 18.

IO, Signore, vi renderò grazie, acciocchè non sia ingrato a voi, che mi avete liberato. Quante volte già l'infernale dragone mi avea inghiottito, e voi, Signore, mi liberaste dalla bocca sua. Quando io contro di voi iniquamente operava, stava egli preparato per rapirmi all'Inferno; ma voi lo vietaste. Io vi offendeva, e voi mi difendevate... Io a non temervi, e voi a custodirmi. Questi benefizj Voi, Signor Iddio mio, mi conferivate, e io misero nol conosceva: dalla morte ancora del corpo spesse fiate mi liberaste, Salvator mio, quando gravi infermità mi tenevano: quando io era in pericoli, per mare, per terra, da coltello, da fuoco, sempre standomi vicino, e misericordiosamente salvandomi; perchè voi, Signore, certamente sapevate, che se allora mi avesse occupato la morte, l'Inferno avria presa l'anima mia... Questi, e molti altri benefizj avete a me conferiti, ed io era cieco, e non conosceva. Ora dunque, luce dell'anima mia, Signor Iddio mio, vita mia, vi rendo grazie, benchè tenui ed ineguali a tanti benefizj. Ecco io primo tra' Peccatori, che voi avete salvato per dar esempio agli altri della vostra benignissima pietà, confesserò a voi i benefizj vostri grandi; perchè mi avete liberato dall' Inferno inferiore, una fiata, e due, e tre e cento mila... Vostro adunque sia ciocchè io vivo; ed io in tutto vi offerisco me stesso; tutta la vita mia viva a Voi, Vita mia dolce; perchè tutto me liberaste. Siccome adunque non vi è alcun momento, in cui io non ricevo alcun vostro benefizio, così non dee essere alcun momento, nel quale io non vi ami. Ma nè anche questo posso, se voi non mel concedete. Vostro, Signore, è questo dono, di cui è ogni bene. Comandate esser amato? concedete ciocchè comandate, e comandate ciocchè volete. Amen.

PUN-

PUNTO TERZO.

Figlio, pondera un poco il frutto, che hai ricavato dalle tue colpe. Di tante indegne soddisfazioni date alla tua gola, al senso, ora che te ne trovi?.. Ne provi qualche utilità? ne senti qualche piacere? Niente affatto. Ma oh che diletto ora proveresti nella coscienza, se te ne fossi astenuto! che utilità infinita non te ne resterebbe eternamente nel Cielo! Chiama un poco a rassegna quei giorni così lieti menati in quei giuochi, e piaceri. Quelle conversazioni, quei festini, quelle comedie, quei carnovali, quella corrispondenza, quella vendetta, quel reo guadagno, ecc. Ora che te ne trovi? Come ti pajono? Ti pajono come un sogno? Un sogno ti pare, ciocchè iniquamente hai goduto finora?.. Sogno ancora ti parrà, allorchè sarai alla morte, ciocchè vorrai godere in appresso: hai fatta la metà del tuo sogno, un'altra metà te ne resta: e come è tutto svanito ciocchè t'ha dato il mondo, così tosto svanirà ciocchè potrà più darti. E per un sogno, figlio, per un niente, tu vuoi perdere un regno di godimenti ineffabili e sempiterni?.. Per seguitare un altro sogno di godimenti, vuoi tu guadagnarti un abisso d'insoffribili tormenti per sempre? Vuoi tu proseguire in quella conversazione così dolce? ma quanto potrai goderne? altri venti, trent'anni? e poi? e poi lasciarla, per mai più non goderla. Vuoi tu proseguire a soddisfare alla tua gola, alla tua irascibile? Ma quanto tempo potrai sfogarti? trenta, quarant'anni? e poi, figlio, e poi? E' certo, o pur dubbio, che avranno a finire?.. E per soddisfazioni, che avranno così presto, e così certo a finire, vuoi tu perderti sciocchissimamente delizie incomparabili, che mai non avranno fine? Quanto ti sembra brutale, e forsennata la procedura di coloro, che spontaneamente si vendono in galéa? Che cecità estrema! per goder pochi giorni con quella misera paga, stentar poi tanti anni in più misera schiavitù! Che dici, non pare a te altresì insoffribile tanto sterminata pazzia? Ma non è un infinito divario tra il poco godere, e il molto stentare d'un galeotto;

leotto; e 'l momentaneo godere, ed eterno patire d'un peccatore? Per isfogarti altri pochi anni (e che sai, che non sien pochi mesi?) vuoi ciecamente, e miseramente venderti eterno schiavo di Lucifero in un mare di tormenti? Se avessi a campare, come un tempo campavasi ottocento, novecento anni, pure non sarebbe una estrema pazzia barattare pel godimento di pochissimi secoli le delizie di milioni, e milioni infiniti di secoli? Che se ne trovano adesso lo scellerato Caino, e qualch'altro scellerato d'aver menato i loro otto, o nove secoli sfogando le loro passioni contra il mio volere? *Vixit, & mortuus est*. Il tutto è finito; non è loro rimasto nemmeno l'odore di tanti loro vietati piaceri. Ed or che la vita, che ti avanza, è certissimo, che non arriva ad un secolo (oh che riflessione bastevole a porre il senno in capo ad ogni furioso, e forsennato! il riflettere, e dire: *E' certissimo che da qui a cento anni io non sarò più in questo mondo*) or che la vita (dico) che ti avanza, si riduce a pochissimi, miserabili anni, per ispazio così misero di tempo, vuoi perdere una infinita beatitudine, e guadagnarti indicibili strazj per tutta l'eternità?

DOCUMENTI.

Fermatevi a pensare, quanto è vero ciocchè dice il Signore ... Doletevi d'avere speso tanto tempo, e per nulla disgustato un Dio, che vi ha tratto dal nulla, fatto tanti benefizj, e destinato a tanta gloria. Offeritevi a servirlo quel tempo miserabile di vita, che vi avanza ... E per ciò eseguire proponete qualche cosa, calando al particolare, cioè, intraprendere la frequenza dei Sagramenti, l'uso dell'orazione, penitenza, ecc. lasciar quell'attacco, fuggir quell'occasione, ecc. E per venirne a capo, proponete (qualora l'appetito vi tenterà a qualche vietato piacere) di fermarvi alquanto prima di consentire, e dimandare a voi, ciocchè S. Filippo Neri dimandò a quel nobile giovinetto invitato una mattina a trovarsi ad un iniquo divertimento pel dopo desinare: Mentre stava già in punto di rispondere all'imbasciata di sì,

sì, cambiò parere, e sfuggì l'offesa del Signore, perchè si pose a riflettere a queste parole: *E poi?* (diceva) *e poi? dimattina a quest' ora, tanto sarà finito il piacere*. Praticatelo ancor voi, e prendete per vostra giaculatoria: *Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis?* Ad Rom. 6.

Chiudete la meditazione col dir più volte con quella bell'anima di Tommaso de Kempis. *De Im. C. c.* 17. *e* 23. *lib.* 3. con questo

COLLOQUIO.

O Signor Iddio mio, fortificatemi colla grazia dello Spirito Santo; datemi forza, che io mi fortifichi interiormente, e che io voti il mio cuore da ogni inutile sollecitudine, ed ansietà; e ch'ei non sia strascinato da vani desiderj di qualsivoglia cosa vile, o preziosa; ma che io riguardi tutte le cose transitorie, e che io ho da passare assieme con loro. Imperocchè non vi è cosa permanente sotto il Sole; ma tutto è vanità, ed afflizione di spirito. Oh quanto è savio chi così considera!.. Datemi, Signore, la sapienza celestiale, acciocchè io impari a cercare, a gustare, ed amar voi sopra ogni cosa, ed intendere tutte l'altre cose, come sono secondo l'ordine della vostra sapienza. Illuminatemi, dolce Gesù, colla chiarezza dell'eterna luce. Sgombrate dalla stanza del cuor mio tutte le tenebre. Raffrenate le molte distrazioni. Atterrate le tentazioni, le quali mi fanno violenza. Combattete fortemente per me contro le lusinghevoli concupiscenze. Mandate la vostra luce, e la vostra verità, acciò risplenda sopra la terra; perchè io son terra vota, e infruttuosa fino a tanto che voi non m'illuminate... Mandate la vostra grazia dal Cielo, irrigate il cuor mio colla rugiada celeste. Mandate acqua di divozione a bagnare la faccia della terra, acciocchè produca frutto buono, ed ottimo. Sollevate la mia mente aggravata dal peso de' peccati. E tirate alle cose celesti tutto il desiderio mio, affinchè gustata la superna felicità, mi vengano a noja le cose terrene. Tiratemi a voi, Signore; libera-

beratemi da ogni consolazione delle creature, la quale non può durare, attesochè niuna cosa creata può pienamente contentare l'appetito mio. Ed unitemi a voi colle catene della vostra inseparabile dilezione. Amen.

LEZIONE

PER IL SECONDO GIORNO.

Della Morte del giusto .

QUalora nella lezione della Storia s'imbatta taluno a leggere l'eccidio lagrimevole della Città di Gerosolima, avvenuto sotto Tito Vespasiano, se lo legga dipoi senza lagrime, bisogna pur confessare, o che egli ha un petto senza cuore, o che egli ha un cuore senza pietà. Uditene voi da me, solo in succinto, il racconto, e poi decidete da per voi medesimo, s'io ho ben divisato. In quel luogo istesso, cioè sul Monte Oliveto, ove il Signore al solo prevedere il rio infortunio della sventurata Città, amaramente la pianse, *videns Civitatem, flevit supe illam*, ivi appunto si postò primieramente il Romano Esercito; e distribuito l'Esercito tutto dal General Comandante attorno attorno alle mura, non contento di questa, per dir così, linea di animata circonvallazione di Soldati, fece altresì alzarvi in giro un bastione ben forte, in cui fra l'altre opere bene intese eranvi tredici ben formati Castelli: e con questo venne ad avverarsi *ad literam* la Profezia del Signore: *Et circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te;* replica un'altra volta circondata, perchè stretta con doppio recinto, l'uno di bastione, l'altro di soldati. Le angustie poi dell'assediata Città furono sopra ogni credenza altissime. Era ella in se stessa sempre Città popolata, ma allorchè venne assediata, si trovava popolatissima per lo numeroso concorso dei forestieri venuti alla solennità della Pasqua, secondo il rito del Popolo Ebreo; e per giusta vendetta di quel Dio, che per maggiore ignominia aveano nella solennità della Pasqua crocefisso. La fame crebbe a tal segno orribile, e fiera, che dopo consumate tutte le vettovaglie, tutti i cavalli,

cavalli, e' cani, dettero di mano ai topi, ai cuoj delle scarpe, ed altre cose schife, ed immonde a solo sentirsi, non che a mangiarsi; sino a levarsi l'un l'altro arrabbiati di bocca i cibi mezzo masticati; sino ad indursi le madri a svenare i proprj figli per cibarsi con quelle carni. E se tanto facevano le madri coi loro figli, pensate poi se 'l facessero gli uomini col loro prossimo? Al flagello della fame vorace era dentro accoppiata la furia della guerra civile, con cui ciecamente fra di loro si svenavano. E se taluno, per sottrarsi da tante sciagure, fuggiva fuori a darsi in potere degli stessi Romani nemici, veniva da questi prestamente crocefisso; e questi tanti furono, che allora si cessò dal fare più crocefissi, quando non v'ebbe più legni a formar croci. Accorti dipoi i Romani, che i Giudei, nel trafugarsi dalla Città, s'inghiottivano l'oro, affinchè non fosse loro trovato addosso, e tolto, a quanti dopo un tale accorgimento ne capitarono, a tanti con un fendente al fianco facevano in un punto uscir fuori e le viscere, e l'oro nelle viscere ascosto. E quei solamente, che di questa miserabil maniera di morte morirono, giunsero sino a due mila. Ma che più? In ispazio di quattro mesi, che l'assedio infelice durò, oltre di novanta mila prigionieri, i quali a vilissimo prezzo vennero venduti, vi furono o dalla fame, o dal ferro un milione, e cento mila morti. Afflitta in somma la misera Città e di fuori, e di dentro, e da' suoi nemici, e da' suoi figli, vide avverata pur troppo suo mal grado la Profezia del Signore: *Et coangustabunt te undique*. Ed ecco nelle angustie di Gerusalemme peccatrice espressa al vivo la figura della morte d'un peccatore. Egli ancora a quel tempo vedrassi angustiato *undique*, da ogni lato, di fuori, e di dentro; da altri, e da se stesso *undique*, *undique*. Ma perchè della morte del peccatore ne favelliamo nelle meditazioni, tratteniamoci nella presente lezione a vedere la morte del Giusto, col vedere, quanto sarà tranquilla, quanto dolce, e sicura la vostra morte, se morrete dopo aver servito al Signore.

Ella è massima ricevuta in tutte le Scuole, che le cose con-

contrarie, poste al paragone, vengono vieppiù a spiccare. Per fare, che splenda maggiormente la luce d'un prezioso carbonchio, mezzo opportuno si è scuoprirlo fra l'oscurità della notte; e per fare, che risalti vieppiù la bellezza d'un Angelo, porlo accanto d'un volto brutto, e deforme. Volete altresì voi vedere, quanto sarà tranquilla la vostra morte, dopo aver servito al Signore? Osservatelo dal suo contrario, quanto sarà ella orribile dopo aver servito al Mondo. Il primo gravissimo peso, che allora opprimerà il vostro cuore, sarà la ricordanza dei vostri peccati. Ma non vi faceste già a giudicare il peso, che vi daranno in morte da quel, che vi danno in vita. Vedete voi i navigli? allorchè sono nell'acque, pare, che poco, o nulla abbian di peso; ogni leggier venticello li muove; ogni piccola fune li tira. Ma che? fate un poco dipoi, che si traggano all'asciutto sul lido? oh il peso, e la gravezza enorme, che allora appalesano! Quanti uomini vi vogliono, quanti argani per farli muovere d'un sol passo? or così nel caso nostro. Finchè i peccatori sono nelle acque della vita, nell'onde del Mondo, agili, e presti trascorrono di quà di là, sfiorando ogni campo, cavandosi ogni voglia, senza sentir sulla coscienza peso di sorta veruna. Ma quando poi saran tirati al lido della morte, oh il peso, e la gravezza insoffribile, che sulla coscienza sentiranno allora! *Tunc venient* (dice lo Spirito Santo *Sap.4.*) *in cogitatione peccatorum suorum timidi*: tutto palpitanti alla rimembranza de' lor peccati: *& traducent* (ch'è peggio) *traducent ex adverso iniquitates ipsorum*; *ex adverso*. Allora i vostri peccati vi porteranno ad un contrario sentimento, *ex adverso*, *ex adverso*. Ora voi peccate, e dite francamente: Eh! Iddio ci ha fatto uomini, non ci ha fatto Angeli: Egli è d'infinita misericordia, ama infinitamente le sue Creature; dunque perdonerà: ma in morte dipoi? *ex adverso*; ah! Iddio (direte allora tutto palpiti, ed ambascie) mi ha fatto uomo, ma non mi ha fatto bestia, qual son vivuto: Iddio è d'infinita Santità, odia infinitamente il peccato; dunque non mi perdonerà: *ex adverso*, *ex adverso*. Facciavi di quanto dico una

una fede reale l'infelice Saulle. *Tenent* (diceva sospirando questo sciagurato Monarca, allorchè agonizzava sul monte Gelboe) *tenent me angustiæ*. Legge un'altra Lettera: *Tenent me oræ vestimenti Sacerdotalis*: Pareva allora al misero, moribondo Monarca di vedersi (dice il Lirano) passar dinanzi in orrida Processione tutti intrisi del lor sagro Sangue, e con abiti Sacerdotali quegli ottantacinque Sacerdoti di Nobe fatti da lui empiamente scannare. Ah! era pur tanto tempo, che Saulle aveasi empiamente lordate le mani con quel sagro Sangue innocente: vi avea pure tante volte dormito, e bevuto di sopra senza sentirne verun ribrezzo: perchè? perchè in vita acciecato dalla sua passione, ammaliato da' suoi piaceri, distratto da' suoi affari, non avea pupille per vedere, ciocchè per commettere avea empietà. Ma quando poi il naviglio fu tratto all'asciutto, quando poi si vide al lido di morte? ah! *Tenent, tenent me angustiæ: tenent me oræ vestimenti Sacerdotalis*.

Ora tornando a noi, quale di queste furiose burasche conturberà il Giusto alla sua morte? Eh! nella morte del Giusto è il cane della coscienza somigliante appunto a quegli Orsi, e Lioni, che manteneva nel suo real Palagio Domiziano Imperadore. Non aveano altro di fiere, che il nome, e le sembianze, del resto senza denti alla bocca, senza ugne alle branche, per quanto pure sembrassero fiere, non potevano però usar fierezza. Così sarà, se vi darete al servizio del Signore, nella vostra morte il cane della vostra coscienza. Non avrà ugne da lacerarvi, non avrà denti da mordervi: o perchè mai lor non diede l'umor mortale della colpa, stante il tenore di una vita innocente; o perchè poi lor li tolse affatto la Grazia divina, stante un sistema di vita penitente. E quante volte vorrà pur darvi qualche addentata sulla ricordanza della passata fragilità; quanto sarete facili a quietarlo sull'usata fiducia alla divina misericordia Se vi assaliranno i rimorsi per l'iniquità commesse per vostra colpa; quanto verrete presto a calmarvi col riflesso della penitenza già fatta col divino soccorso? *Si quis* (uditene la sicu-

ranza dalla bocca istessa della Verità. *Joan*.8.) *sermonem meum servabit, mortem non gustabit*. Non dice già il Signore, che i suoi Servi non morranno, ma che non gusteranno quei soliti, ed amari dissapori, che seco mena la morte: *mortem non gustabit*.

E come volete, che non sia così, qualor si rifletta a quell'amore intensissimo, e tenerissimo, che porta il Signore ad un'anima giusta, ancorchè sia nell' infimo grado della giustizia? Niuna Madre amò cotanto il suo unico, e bellissimo Figlio, quanto Iddio ama quell'anima giusta, amandola con quell' unico, e semplicissimo atto dell'infinito amor suo. Laonde l'amore di tutti i Serafini, e dei Beati tutti del Cielo, con cui amano Iddio uniti assieme, non arriva nemmen per ombra all'amore, che porta Iddio all' infimo de' Giusti. Ora ciò stabilito, lascio a voi il pensare, se quelle tenerissime, e amantissime viscere del nostro Iddio vorranno alla morte de' suoi Servi, tempo di tanto bisogno, tardare ad accorrere coll' opportuno soccorso? Iddio impazientissimo (per spiegarmi così) di presto ricompensare la servitù di coloro, che l'han servito, comincia regolarmente fin d' allora a dar loro una piccola caparra di quel premio infinito, che loro serba nel Cielo. Oh se sapeste, qual' aura dolce, e soave farà il Signore scorrere sul campo della vostra coscienza al tempo di vostra morte! Che contento vi daranno allora quelle penitenze, quell' orazioni, quelle limosine! Quanto vi farà dolcemente brillare il cuore nel petto il pensiere d' aver già da tanto tempo lasciata quella pratica, restituita quella roba, fatta quella pace, dismesse quelle conversazioni, amata la ritiratezza, frequentato i Sagramenti! E che altro (dice S. Bernardo) è la morte del Giusto, se non che, *Gaudium de recordatione transactæ vitæ*? Tempo di allegrezza per la dolce rimembranza della buona vita passata?

Per accertarvi di questo, basterebbe aprire a sorte le vite de' Santi, che tutti li troverete aver fatte le loro agonie o a guisa di Angeli con giubbilo di Paradiso nel cuore, o a somiglianza di Cigni con dolci canti alla bocca.

Così un Antonio da Padova moribondo nel letto dolcemente cantava quell' Inno della Vergine: *O gloriosa Virginum*. Così un Antonino da Firenze, in quel dì, che per rivelazione seppe dover morire, invitati i Religiosi in sua stanza, pregolli ad ajutarlo nel cantare tutto l' uffizio divino; ed egli volle essere il primo ad intonarlo. E richiesto, perchè cantarlo, bastando in quella grave indisposizione dirlo leggendo? *Oggi* (rispose tutto giulivo li Santo) *è giornoper me di Festa, bisogna solennizzarlo.* Così un S. Luigi Gonzaga estenuato da lunga infermità, che nemmen poteva alzar su le braccia, appena poi gli fu detto dal Medico, che quella sua infermità era mortale, e che poco gli restava di vita, levatosi prestamente, e lietamente assedere sul letto, e fatto chiamare il suo Confessore, che era quel, che poi divenne Cardinal Bellarmino: *Eh caro Padre* (gli disse tutto giubbilo, e festa) *non sapete la cara novella, ch' ho avuta? Fra poco dovrò morire. Or via, caro Padre, ajutatemi a dire il Te Deum laudamus in rendimento di grazie per sì lieta novella.* Quanti migliaja dipoi ne troverete esser morti cantando quel Salmo: *Lætatus sum*? Quante centinaja di migliaja spirar dolcemente con quel Salmo: *In te Domine speravi*? Un S. Pier Nolasco così famoso per la redenzione degli Schiavi, volle il Signore, che spirasse nel giugnere a quelle parole del Salmo 110. *Redemptionem misit Dominus populo suo*. Un S. Francesco di Assisi cotanto invaghito della gloria de' Giusti, permise il Signore, che dolcemente spirasse nell' arrivare a quelle parole del Salmo 141. *Me expectant justi*. Appena sentissi dalla bocca del Medico disperata la sanità del Santo Patriarca Lorenzo Giustiniani, che incontanente i servi, gli amici, i congiunti cominciarono un dirottissimo pianto per tanta perdita. Ma il Santo ad essi rivolto, tutto lieto in sembiante: *Eja* (disse loro) *abite hinc cum vestris lacrymis: tempus est lætitiæ, tempus est lætitiæ; & vos ploratis? Via di quà con queste vostre lagrime importune: io ho ricevuto una novella così cara, e voi piangete?* A quanti il Signore ha spedito visibilmente i suoi Angeli a consolarli? a quanti

 è ca-

è calata l'istessa Santissima Vergine, o altro Santo dal Cielo? e chi mai dipoi restò destituto d'un soccorso, se non visibile, almeno efficace, per passare il torbidissimo fiume di morte, se non con allegrezza, e tripudio, almeno con pazienza, e quiete? Dubitare di questo sarebbe un sospettare dell'istessa eterna Verità, che sì chiaramente se n'è compromessa: *Dominus opem feret illi super lectum doloris ejus: Psal.*40.

Nè vi faceste a credere, che questa pregiatissima grazia si dispensi da Dio solamente a' Santi suoi di primo rango; perocchè la dona ancora a' Servi suoi di più basso carato. Non è un qualche privilegio sol di quei, che sono adorati per santi; è anche di coloro, che non sono neppur Venerabili. Non è Santo, neppur Venerabile il dottissimo Padre Suarez; e pure per avere in sua vita prestata una competente fedel servitù al Signore, sentivasi dipoi talmente colmare il cuore di giubbilo in morte, che non potendolo contenere tra i limiti del cuore, ebbe più volte a farlo svaporar dalla bocca. Che però rivolto a' Religiosi, che l'attorniavano al letto, *certo* (diceva con un'aria di tripudio sul volto) *certo, scitote, Fratres, non credebam esse tam dulce mori*: *Fratelli miei, credetemi pure, io non avrei creduto, che riuscirmi dovesse così dolce il morire*. Non è Santo, neppur Venerabile il Cardinal de' Nobili, giovinetto di poca età, (*ann.*18.) ma Cristiano di consumata virtù: *Or vedete* (diceva tutto sereno, e festivo in morendo) *non me l'avrei pensato: sentir tanta allegrezza nel partire dal Mondo*. E quell'altro famoso Cardinal Baronio, persuaso dal Medico a divertirsi dal pensiere tormentoso della morte, *num timere* (rispose tutto lieto) *mortem possum, quam tantum diligo?* E ricevuto l'Olio Santo: *Ecce nunc tempus exultationis, & lætitiæ; moriamur*: Ed indi a poco dolcemente spirò. (*Bacci in vita, n.*26. *e* 28. *pag.*42.) Quel Fratel converso della Compagnia di Gesù, rapportato dal Padre Cataneo, non è Santo, neppur venerabile; pure moribondo in letto stendendo più volte la mano a toccare un involtino, ch'avea al capezzale: *Care* (diceva con

incre-

incredibile gioja) *care le mie cofelline*, *un tempo voi mi tormentaſte; ma ora quanto mi conſolate*! Ed aperto dopo morte l'involtino, altro non vi trovarono, che alcuni libri ſpirituali, la profeſſion della Fede, ſcritta col proprio ſangue, ed una proviſta di cilizj, e diſcipline. E così, per finirla, quella Dama rapportata dallo ſteſſo menzionato Autore, non è Santa, nemmen Venerabile; e pure nelle ſue agonie portandoſi coll'occhio a guardare il ſuo ritratto, allorchè giovane vana era tutta vezzi, ed immodeſtia nel veſtire: *Lode a Dio*, (diſſe tutta tranquilla) *che non morii*, *quando veſtiva a quella moda; che ora mi ſentirei diſperata*: *ed adeſſo grazie al Signore*, *muojo tutta conſolata*. Ma che giova moſtrare una tal verità al lume della ſperienza, s'ella è certa nella ſcuola della Fede? *Juſtorum animæ* (dice il Signore: *Sap*.3.) *in manu Dei ſunt*, & *non tanget illos tormentum mortis*: non verranno i Giuſti neppur leggiermente toccati dai tormenti della morte.

E qual tormento vorrà mai anguſtiarli? Quello forſe, che porta con eſſo ſeco l'infermità corporale? Sì ai ſervi del mondo avvezzi a nuotar ne' piaceri, non mai a mortificar la lor carne, ed alterarſi ad ogni minimo travaglio. Ma ai ſervi di Dio, coſtumati a ſtraziarlo, ed a portar le croci con piacere, o almeno a tollerarle con pazienza, qual tormento potrà recare? ed in quanto a queſto io non vo' già addurvi la gloria, che moſtrava un S. Pio V. morendo fra acerbiſſimi dolori di fianchi: un S. Franceſco Borgia, che non contento della pena, che gli dava il morbo, per accreſcerla vieppiù, ſorbiva a ſorſo a ſorſe per ſentirle maggiormente, come ſe foſſero delicati ſorbetti, le più diſguſtoſe, e nauſeanti medicine: un S. Giuliano, morto con tanta pace, fra acuti dolori di podagra: una Santa Margherita Regina di Scozia per ſei meſi *acerbiſſimis doloribus* (alla fraſe della Sagra Ruota) *patientiſſime toleratis*: l'Eliſabette innoltre, le Roſe, e tante altre morir così liete con duriſſimi dolori di capo, di fianco: no, che non voglio di queſti avvalermi; perocchè mi potreſte replicare, che queſti pote-

poterono tanto, perchè eran Santi, e voi non poggiate tant' in su. Ma non è però qualche Santo Anacoreta un Filippo Secondo: e pure, per esser vivuto da vero cattolico, nel suo mortale, penosissimo decubito di 53. giorni, senza mai potersi volgere dall' altro lato, mai potergli rifare il letto, per non accelerargli la morte, dopo recisogli da' Cerusici il pollice destro, fatto un crudo taglio nel ginocchio, corroso tutto il petto dalla cancrena, afflitto dall' idropisia, con tutto ciò discorreva (dicono gli Storici) del suo male, disponeva le sue cose con tanta quiete, e franchezza, come se tutto quel male fosse di terza persona, e non suo. E nel ricevere dipoi l' Olio Santo, fatto chiamare a se il suo figlio, e successore Filippo III. volle, che vi fosse presente per fargli vedere, ove giva a terminare la gloria de' Monarchi terreni: e terminata quella sagra funzione: Aprite (disse al figlio) colà quello scrigno: Vedete quel divoto Crocefisso, e quella disciplina intrisa di sangue? quelle sono del mio Signore, e Padre Carlo V. Or io le lascio a voi, affinchè avvalendovene in vita, ne possiate goder dipoi al tempo della morte. Quella divota Reina delle Spagne Margherita d' Austria moglie di Filippo III. mentovato pocanzi, non è già adorata per Santa, o Venerabile, e tuttavia facendo le sue agonie con fierissimi dolori, ammonita però a pregare il Signore, che le alleggerisse la pena: E vi pare (disse con eroica cristiana intrepidezza) e vi par supplica questa da farsi al mio sposo di dolori, pregarlo, che sminuisca i dolori?

Benchè qual meraviglia, che Iddio addolcisse a' suoi servi morti naturali tormentose, se ha loro addolcite morti violenti tormentosissime? considerate per tanto un S. Simeone, vecchio decrepito di cento e venti anni, a guisa di cigno canoro cantare dolcemente, mentre confitto stava in sulla Croce. Considerate due teneri bambinelli di appena cinque anni, Mammes, e Vito, tripudiare, abbracciarsi tutti lieti fra loro, mentre i lor teneri corpicini da uncini spietati di ferro venivano crudelmente dilaniati. Una Santa Potamiena Verginella di 15. anni, men-

mentre ſtava per eſſer buttata in una caldaja di piombo bollente, rivolta al manigoldo: *Paulatim, precor, deſcende*: *calatemi* (volle dire) *a poco a poco; fatemi aſſaporare a ſorſo a ſorſo il mio ſoſpirato tormento*: *non mi private, coll' immergermi tutta ad un punto; del lungo piacere nel mio lungo patire*. Una Santa Eulalia, verginella di 13. anni, mentre tutta dilacerata da' pettini di ferro, era tutta divenuta una ſola piaga, e tutta dalla bella porpora dello ſteſſo ſuo ſangue coperta, rivolta al carnefice, pregollo iſtantemente a procurarle alquanto di aceto e ſale; e perchè? *Affinchè* le riſpoſe la tenera invitta Amazzone) *affinchè infondendolo, e ſpargendolo in queſte mie ferite, divenga così boccone più ſaporito al guſto dello Spoſo mio Gesù*.

Ed affinchè non aveſte a dire, che queſti ſono eccesſi di grazie uſati da Dio nella primitiva Chieſa;ma che adeſſo creſciuta la noſtra malizia, è mancata la ſua tenerezza; e replicarmi altresì eſſere favori di anime ſante, leggete, per incoraggirvi a ſperare queſta fedele corriſpondenza dal Signore anche in voſtra morte, leggete un poco i bei prodigj della grazia divina, le grate aſſiſtenze della divina miſericordia uſate dal Signore con quei novelli allievi, che ſi ha fatti la noſtra ſanta Fede colà nell'Indie. (*P.Bart. Giap. p.*2. *pag.*58.) Tecla ſi chiamava una divota Criſtiana nell' Indie; queſta condannata dal Tiranno nel ſecolo paſſato ad eſſere bruciata viva con cinque ſuoi figliuolini, per cagione della ſanta Fede, che non volea rinnegare: giunta al luogo del ſupplizio, traſſe fuori un bell' abito, e come a giorno lieto di nozze ſe 'l poſe in doſſo; e ſalita animoſa ſul rogo, ove dovea abbruciarſi; nel mentre acceſo il fuoco, da ogni canto s'alzavan le vampe, ella tutta lieta in ſembiante raſciugando le lagrime ad una bambina di tre anni, che per le ſcottature del fuoco piangeva: *Figlia* (le diceva) *pazienza un altro poco; che fra breve ſaremo a godere quelle infinite dolcezze nel Paradiſo* (Idem p.2. p.59.) Un' altra donna veggendo, che i carnefici, ucciſo il marito, laſciavano lei intatta: *Ancor io* (coraggioſa gridò) *profeſſo la Fede del mio marito*;

ed io ancora voglio così morire (*part. prima pag.*744.) Una buona vecchiarella, al vedere, che dopo crocefissi molti altri Cristiani, la mettevano in libertà, per non esservi più legni a formar croci, trasse fuori un bel cinto, e l'offerì in dono al carnefice, affinchè le procurasse il legno per esservi crocefissa (*part.*2. *pag.*20.) Ed un'altra avvisata, che già venivano i manigoldi a casa per menarla al supplizio, fece prestamente per le stanze della casa con tutta la famiglia una picciola, ma divota processione, in ringraziamento al Signore per sì sospirata novella (*part. prima pag.*771.) Un fanciullo di nove anni, corse da per se stesso a quel luogo, ove si faceva il macello de' Martiri, e da per se stesso levossi la veste dal collo per esporlo nudo al taglio della mannaja (*part.*2. *p.*501.) Uno di tredici anni finse di averne quindici per essere compreso nella lista di quei Cristiani, che per ordine del tiranno trucidar si doveano (*part. prima pag.*490.) Un altro di dodici anni brillava sulla croce, si divincolava colle sue tenere membra, come per farvi un ballo, per quella dolcissima gioja, che Iddio gl'infondeva nel cuore (*part. prima pag.*619.) e per abbreviarla, che troppo vi vorrebbe, se volessi dirne almen buona parte, un bambino di cinque anni, imprigionato per la Fede di Gesù Cristo, nel mentre da dolce sonno che faceva, venne dal manigoldo svegliato coll'avviso d'essere giunta l'ora per lui; senza punto smarrirsi, o impallidire sul viso, chiese il suo abituccio di festa, e vestito fu portato dallo stesso manigoldo sulle braccia al supplizio; ove giunto si pose intrepido inginocchioni accanto al cadavere del proprio genitore, il giorno innanzi per lo stesso nobilissimo motivo martirizzato; e spogliatosi da per se stesso dal mezzo in su, aspettava con una veramente miracolosa intrepidezza il colpo. Il manigoldo impietosito, non ardiva scaricarlo; subentrò un altro: ma questi per l'imperizia non avendolo colpito appieno nè al primo, nè al secondo colpo, al terzo poi lo finì. Altri dipoi bruciati a fuoco lento, cosicchè camparono molti dì nel martirio; ad altri stirata la pelle con tanaglie aguzze, e le membrane,

brane, e i muscoli, e i nervi; ad altri recise a pezzo a pezzo le membra con coltellacci mal affilati; altri per più giorni appesi col capo in giù, segar loro poi ogni giorno alquanto il collo; sommergerli nelle caldaje, e poi tosto levarli, affinchè marcissero vivi sopra laghi agghiacciati. E chi potrebbe dirvi tutte le maniere spietatissime di morte usate da quei tiranni idolatri contro quei novelli Cristiani? E pure sofferte con tanta pace, anzi allegrezza. E stante tutta questa fedele, e amorevole procedura del Signore, praticata non già solo nella primitiva Chiesa, ma ancora non son cent'anni; nè già con persone, come voi spesso dite, Sante, ma che la Chiesa per anche nemmeno le conosce per Venerabili; volete darvi a credere, che sol con voi nella vostra mortale infermità abbia ad essere disamorato, dopo che gli avrete prestata una mediocre almeno, e fedel servitù in vita!

Qual cosa adunque darà tormento ai Giusti in morte? Forse la perdita de' beni di questo mondo? Sì per coloro, che avran tenuto il loro cuore attaccato ai beni del mondo. Ed in fatti si sono visti uomini del mondo, altri scorrere sovente collo sguardo a mirare, amaramente sospirando, quegli scrigni; altri sporgere tutti avidi, e dubbiosi la mano a tastar le chiavi de' forzieri, che serbavano al capezzale; altri morire col sempre discorrere affannosi di quei loro poderi, di quei palagi, e delizie; ed altri, come voi stesso avrete udito, fattesi venire sul letto le loro idolatrate ricchezze, esalare miseramente lo spirito di puro affanno nel vederle, maneggiarle, e pensare, che le lasciavano.

Ma i servi del Signore? Oh (dice S. Pier Grisologo *Serm.22.*) sarebbe ella nota d'un animo veramente plebeo, e sciocco rattristarsi all'abbandono d'un misero podere, qualora la coscienza loro dà la speranza d'un regno eterno. Tutti i veri servi di Dio, essendo poveri, se non di roba, almeno di spirito, cioè se non in effetto, almeno coll'affetto alla povertà, dicono sovente con S. Ignazio di Lojola: *Heu quam sordet terra, dum cœlum aspicio!*

Qual cosa adunque render dovrà tormentosa la morte al Giu-

Giusto? Forse la perdita de' parenti? Chi ciò dice, mostra bene di non sapere a pruova il bel disamoramento, la santa crudeltà, che alla natura sa insegnare la Grazia. Mirate una Beata Angela da Fuligno, ed una Santa Margherita da Cortona, pregare istantemente Iddio, che si compiacesse pure pigliarsi quell'unico figlio, che ognuna di loro avea, per potere così con più comodo servirlo; ed esaudite, farne vivi ringraziamenti per la perdita: e pure come madri, naturalmente gli amavano. Osservatelo nella Beata Umiliana de'Cerchi. Quanti questa nobil matrona partoriva figliuoli, tanti indi a pochi mesi dalla morte tolti le venivano. Mentre adunque stavano agonizzanti nella culla: *Figli* (diceva con ammirabile serenità) *io non so indurmi a piangere la vostra perdita, perchè assai più emmi a grado, che voi ne voliate al Cielo colla sicurezza della vostra innocenza, che avervi accanto per mia consolazione, ma con vostro periglio*. E per tacere di quella generosa madre del Santo giovinetto Martire Melitone, cui ella stessa si caricò sulle spalle per menarlo al martirio, e di mille, e mille altre; osservatelo per ultimo nella gloriosa S. Marta del real Sangue de' Re di Persia. Costei condannata dal tiranno ad assistere al martirio del suo carissimo Sposo, e de'due suoi teneri figliuoletti Abaco, ed Audiface, legati questi ad un palo, e troncate loro, dopo altri tormenti, spietatamente le mani, in veggendo la Cristiana Matrona quei rivi di sangue, che scorrevano dalle braccia già tronche degli amatissimi suoi figli: *Scorrete* (diceva con eroico fasto) *scorrete pure in abbondanza, o rubini preziosi, così cari, e graditi al mio Signore Gesù*. Indi gita con piè generoso ad attingerne alquanto nella coppa della mano: *Caput suum* (dice il Cardinal Baronio anno 270.) *cum gaudio liniebat*: cominciò con quel sagro sangue ad aspergerne tutta lieta, e divota la fronte, a profumarne i capelli, come se fosse balsamo più fino d'Oriente, e non già vivo sangue delle viscere sue. Or se la Grazia divina assiste a far sofferire la perdita di congiunti così cari, con morte così cruda, e con animo così lieto; quanto più sarà pronta a farvene sofferire

la

la perdita, e non già con forza di morir così cruda; e se non con vostra allegrezza, almeno con pace?

Qual cosa adunque darà tormento al Giusto in morte? Forse quel naturale ribrezzo, ed orrore, che ella seco porta naturalmente? Oh i poco accorti che siete! *Mors* (dice S. Gio: Grisostomo) *mors est de numero rerum indifferentium*. La morte, per se stessa, non è amara, nè dolce: quello, che la rende amara, è la mala coscienza. Osservatelo al lume di Fede nell' Apocalisse. Vide S. Giovanni sopra un orrido destriere un più orrido personaggio, e questi era la morte: *& qui sedebat super eum, nomen illi mors*. Ma perchè così orrida? *& Infernus* (segue il Vangelista) *sequebatur eum*. Ecco perchè era orrida la morte in sella, perchè la seguiva l' Inferno in groppa. Or ecco quello, che rende orribile la morte; non già quello, che si soffre, ma quello, che si teme di sofferire. Si veggono i mondani infelici già arrivati alla porta per uscire dal tempo, ed entrare nella casa della loro Eternità; e dettando loro la coscienza di averla meritata troppo misera, chi potrebbe spiegarvi gli affanni, i palpiti del loro cuore a quel tempo? Si guardano allora i meschini le mani, ed oh che ambascie al pensare a quelle caldaje bollenti, ove saranno sommerse per quelle iniquità, che commisero! Mirano quel seno, in cui tante ingojarono vivande, con grave dispiacere di Dio, quegli scrigni, quelle robe, in cui tennero sì attaccato il cuore; ed oh che angustie al pensare a quei piombi liquefatti, che dovranno fra poco, ma non già per poco, sorbire! Pel contrario qual terreno godimento può compararsi con quello, che proverete in morte dopo aver servito al Signore? *Mortem* (tanto è limpida la verità, che vi propongo, che l' osservò col debole lume naturale un Seneca ancora) *mortem venientem nemo hilaris excipit, nisi qui diu ad illam recte se composuerit*. Niuno mai anderà lieto incontro alla morte, se non quegli, che trovasi apparecchiato a ben morire.

E forse che la ragione nol persuade? Fate voi, che da un Re s' intimi una giostra, un torneo solenne a tutti i suoi Cavalieri per lo tal dì. Oh che affanno nel pensare a tal

tal dì per quel Cavaliere, che marcito nell'ozio non saprà nemmeno, come arrestare la lancia! Quanto si angustia, e raccapriccia al pensare, che in quel dì dovrà senza meno al primo incontro restare sbalzato con ignominia di sella! Ma pel contrario quanto esulta, e tripudia quel Cavaliere, che ben istruito per lunga usanza nel mestiere dell'armi, è quasi certo di avere a riportare in quel giorno un nobile applauso; degno guiderdone al suo nobile impiego! Or così nel caso nostro. Voi v'inorridite adesso al pensier della morte, perchè non siete addestrato per riuscir con onore nell'azzardo di morte. L'orrore non proviene dal pensarvi, deriva dal non avervi pensato: perchè dal non avervi pensato n'è venuto il non esservi apparecchiato. Il timore non è solo figlio della natura, è figlio della colpa: volete voi sbrigarvi da ogni timore? distaccatevi dal peccato. Santa Catterina da Genova, qualora sentiva sonar le campane a mortorio, tutta giubbilava: e dimandata perchè sentiva tanta allegrezza: *Perchè* (rispose) *penso al quando avranno a sonare anche per me il funerale*. S. Filippo Neri cercava la morte a grandi istanze; e qualor pensava al giorno della sua morte, tutto si colmava di dolci lagrime di tenerezza. Ma che dico solamente di questi? Tutti i servi del Signore tengono (alla frase dell'Abate Botero) il giorno della lor morte, come il termine del lor patire, e principio del lor godimento. Guardano il giorno di lor morte, come un condannato in galea guarda il giorno ultimo della sua condanna. Si sloggia di buon grado da un paese, ove si abita mal volentieri; ed è gradito il divorzio fra due sposi, che non si amano.

Qual cosa adunque più resta, che possa rendere tormentosa la morte ai Giusti? Almeno quegli assalti più vigorosi, quelle apparenze orribili, che far suole il Demonio in morte. Certamente il castigo minacciato all'uomo, allorchè Dio disse al Demonio: *Tu insidiaberis calcaneo ejus*, cioè alla morte, ch'è l'ultimo punto di vita, siccome il calcagno è l'ultima parte del corpo, è un gastigo per tutti. Sì, ma non produce gli stessi effetti in tutti. Imperocchè se si tratta delle tentazioni, i Giusti ben addestrati

ſtrati a ſuperarle col lungo uſo in vita, quanto più facilmente lo faranno, allorchè l'anima trovaſi più timorata di Dio, e Iddio in premio della fedel ſervitù aſſiſte con maggiori ſoccorſi, giuſta il coſtume della ſua bontà, gratitudine, e fedeltà infinita? Se ſi parla dipoi delle orribili apparenze, queſte il Signore regolarmente a' ſervi ſuoi non le permette: e ſe pur le permette, è per maggiore lor merito. Portandoſi però (ſomiglianza del P. Avila) ſempre, come fa il fabbro, che ſe con una mano percuote il ferro, coll'altra lo ſoſtiene. Così per appunto addivenne a quel dotto, e buon religioſo de' Predicatori Giovanni Taulero, il quale alla morte aſſalito da brutte viſioni del Demonio, fece atti ſpaventoſi, contorcimenti orrendi, ed in mezzo a queſti atti così orrendi, e ſpaventoſi morì, con iſcandalo non picciolo de' circoſtanti. Uno fra gli altri portoſſi alla cella tutto ſcandalizzato, e di mal animo, fiſſo nel penſiere, o che il Taulero foſſe ſtato un ipocrita, o che Iddio non foſſe giuſto compenſatore de' veri ſervi ſuoi. Quando ecco la mattina nel celebrare la ſanta Meſſa, apparvegli l'anima del divoto Taulero tutta ammantata d'una belliſſima luce di Paradiſo: *Non ti ſcandalizzare* (gli diſſe) *delle procedure del mio Dio. Quegli aſſalti, e diſturbi, ch' io ebbi in morte, me li permiſe per ſomma bontà il mio Signore, affine di purgarmi con quel patimento da certa picciola ſcoria, che mi reſtava a ſcontare in Purgatorio, e tirarmi così dopo morte immediatamente al Paradiſo.*

Or ecco l'altiſſimo, e belliſſimo vantaggio, che voi riporterete col darvi a ſervire fedelmente il Signore. Voi vi farete una morte tutta facile; perchè diſtaccandovi colla vita divota dall'amore del Mondo, il partirne dipoi darà a voi quel dolore, che dar ſuole un dente, allorchè diſtaccato da ogni parte, non ſi attiene, che ad una ſola debole radice; con una ſemplice ſtrappata ſi ſvelle. Voi ve la farete tutta lieta, anzi beata. *Beati* (dice S. Giovanni nell' Apocaliſſe 14.) *mortui, qui in Domino moriuntur.* Ma chi ſono (dimanda S. Ambrogio) queſti morti, che poi muojono di nuovo? *Quis mortuus poteſt*

 mori?

mori? Sì, risponde il Santo, sono quei veri Cristiani, i quali, sendo tali, sono già morti moralmente; poi muojono realmente: sono morti coll'affetto, poi muojono in effetto: prima morti al mondo, muojono poi nel mondo. Pel contrario, se vorrete proseguire al servizio del mondo, che vi avverrà? *Veniat* (ve l'insegna il real Profeta *Psal.* 54.) *mors super eos, & descendant in Infernum viventes*. Ma se sono morti, come calano vivi nell'Inferno? Sì, dice il menzionato Sant'Arcivescovo: erano vivi per lo forte attacco ai loro piaceri, alle lor robe, ed onori; vivi li trovò la morte, vivi calarono all'Inferno. Or eccovi: *hic vobis & pacem, & bellum porto*. Volete voi una morte da Giusto tutta lieta, e sicura? Risolvetevi a menare una vita da Giusto tutta penitente, e divota. Amen.

SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Della morte del peccatore: su quello addiverrà primo, per l'avviso della morte; secondo per li rimorsi della coscienza; terzo per gli assalti del Demonio.

PUNTO PRIMO.

Pondera primo, come avrà pure a venire quel tempo, che nel vostro corpo avrà a formarsi quell'umore mortale, che avrà a privarvi di vita. Ah! qual mai sarà? sarà di febbre, di podagra, di fianchi, di cancrena, di goccia, ecc.? Niente è certo, qual sarà; ma non è certissimo, che uno di questi sarà?.. Avrà pure a venire quel tempo, in cui avrete a porvi a letto per non levarvene mai più!.. Dopo passati alcuni giorni, in cui il morbo non creduto mortale, tutt'altro si avrà pensato, che prepararsi alla morte, ecco alla perfine il Medico un dì nel tastarvi il polso, conoscendo dalle battute dell'arterie già sconcertata l'armonia degli umori, dopo tastatovi con più attenzione nel polso, e guardato fisso, e mesto

mesto nel sembiante, stringendosi nelle spalle, con voce languida: *Figlio* (dirà) *confessati, perchè sei in periglio*. Ah! che dite? è vero, che un giorno (se non si muore più disgraziatamente all'improvviso) avrete a sentire questa sentenza: *N. N. confessati, che sei in periglio?*.. L'avrete pure udito lo spavento, e l'orrore, che reca una tal sentenza ai seguaci del mondo? l'avrete pur visto, altri angosciosi, e dolenti volgersi all'altro lato lel letto a piangere amaramente, e sospirare? Altri restarsene storditi al tuono di quella funesta sentenza, e stolidi non sapere, che si dire, o che si fare? L'avrete pure inteso, che una tal sentenza data dal Cardinal Bellarmino in Roma ad un Personaggio grande nel mondo, ma maggiore nell'attacco al mondo, ed esortato ad un qualche atto di contrizione, ei sempre mai stolido (sebbene letterato) rispondeva: *Quid est contritio? Non capio, quod petis a me*. Questo fatale stordimento, ed orrore cagionerà a voi, se non vi disponete a distaccarvi dal mondo; e voi ancora non risolvete?.. Ma oh quanto sarà maggiore il vostro affanno, allorchè già vedrete entrare in casa un Sacerdote per confessarvi! *Ah* (direte) *questa è l'ultima volta, che io mi confesso*!.. Che garbuglio allora, che confusione, ed ambasce non istrazieranno il vostro cuore nel vedervi carico di tanti debiti con Dio, niente soddisfatti con la penitenza in vita; e vedervi costretto a soddisfare in tempo così scarso, e così torbido?.. Che peso allora vi faran sentire quei peccati, che ora vi pajono sì leggieri?.. Che angoscie non proverete allora nel pensare a tante confessioni pe 'l gran dubbio d'essere mal fatte; ma più per la certezza di vedervi così indisposto a farne una buona?.. Che angoscie poi non proverà il vostro cuore, allorchè sentirete approssimarsi alla vostra casa la sagra Comunione per viatico? nel ricordarvi, quante volte vi sarete cibato delle Carni verginali d'un Dio, ma colla maledizione di Dio; giacchè per quanto pure vi confessaste de' peccati, non aveste per lo più vero proposito di lasciare i peccati?.. Ora e la passione, e il Demonio vi accecano, e vi lusingano col dirvi, che non v'è tanto ma-

 le,

le, ma alla morte, come della talpa volgarmente si dice, aprirete gli occhi: *Ah*! (direte tutto angosciosο) *ergo erravimus*: *e quel che è peggio*, *siamo in tempo di non poter emendare gli errori*... E voi per isfogare un altro poco di vita le inique passioni, non volete risolvervi ad isfuggire una maniera di morte così amara, e sì funesta?..

DOCUMENTI.

Confondetevi d'esser vivuto tanto tempo senza apparecchiarvi a sfuggire una sì ria maniera di morte. Proponete di farlo per l'avvenire; e per via più facilmente risolvervi, promettete di meditare spesso la vostra morte... Questa è stata la meditazione, che ha data la spinta più vigorosa all'anime di darsi a Dio, e però si sogliono frequentemente veder dipinti i Santi con un teschio di morto appresso... Se ve ne servirete ancor voi, giugnerete ancor voi alla Patria de' Santi. La B. Vergine ha rivelato alla Ven. Maria d'Agreda, che l'inganno più dannevole, per cui si dannan le anime, è il non pensare spesso alla morte, e al giudizio, che siegue. (*P.3. lib.*8 *c.*18.) Doletevi d'aver tanto offeso un Dio, che tanto vi ha amato coll'aspettarvi fin ora, e non condannarvi ad una morte da peccatore, come a tant'altri ha fatto per giustizia, e vi ha aspettato per eccesso di misericordia... Pregatelo istantemente dell'assistenza della sua Grazia.

Terminate col glorioso S. Francesco di Sales (*in libello, cui tit. Divotissimi Esercizj*) nel seguente

COLLOQUIO.

O Anima mia, poichè abbiam tempo al presente di affaticare, impieghiamolo, come vorremo averlo fatto, quando la mercede delle nostre piccole fatiche ci sarà offerta... Affrettiamo, perchè il tempo è breve, la ricompensa è nobile, e copiosa; e qualsisia grado di gloria sarà eterno... O anima mia, in che, e come impieghiamo il tempo? Quello, nel quale il nostro pensiere non è occupato in Dio, è tempo perduto... Ciocchè ho fatto fin ora mi fa temere, o mio Dio, e dire tremando;

do: Non so quello che sia scritto di me nel Libro della vita... Io mi abbandono tutto in voi, o Gesù mio; voglio essere tutto vostro di cuore, e di affetto; e travagliare con fervore per la gloria del vostro santo Nome. Sofferir con pazienza tutti i travagli di questa vita presente in considerazione de' vostri adorabili patimenti. O mio Gesù, fate, ch' io m' impieghi in ciò, ch' è vostro servizio. Coronatemi colle vostre Spine, che se feriranno la carne, saneranno lo spirito. Fate, Signore, ch' io vi veda con una viva Fede per conoscervi, ed amarvi; ch' io veda, e conosca la vostra santa Volontà pet adempirla; che io veda me stesso così deforme, che mi abborrisca, ed umilj... Fatemi questa grazia, Signore, che io prenda la vostra Volontà per guida della mia vita... Che abbiam guadagnato, anima mia, col gire dietro ai gusti del mondo, se non accendere vie più la sete, quando più pensavamo d' estinguerla?.. Scrivete dunque nel mio cuore, amabilissimo Gesù, la legge del vostro santo Amore... Stampatela così vivamente in esso, che il tempo non la possa scancellare, nè la piena de' peccati toglierne la memoria. Amen.

PUNTO SECONDO.

Ponderate secondo, quanto saran tormentosi i rimorsi della coscienza del peccatore in morte. Non vi faceste a credere, anima mia, che gli stimoli, che daranno allora i vostri peccati, saranno come quelli, che vi recano adesso: Ah! è il peccato (diceva colui) come una trave; ma con questo divario, che in vita si vede per diritto, di filo, e però poca, o niuna specie ei fa; ma alla morte si vede a traverso. Oh la grand' ombra, e la gran macchina! in vita si veggono i peccati con quel cristallo, che impiccolisce gli oggetti; ma nella morte si cambia il cannocchiale, e si veggono da quel canto, che gl' ingrandisce. Allora (dice il Venerabile Granata) verranno alla mente e la donzella sforzata, e il povero non sovvenuto, e 'l tempo dissipato, e i Sagramenti profanati, ecc. Allora sarà, quando ancor voi comincerete

a vedere, e sospirare, ciocchè vedendo, sospirava Antioco: *Nunc reminiscor malorum, &c.* Ora pajono peccati veniali quei pensieri , quegli sguardi su quel pericoloso oggetto ; quella visita in quella casa ; quella frode in quel contratto pajono un semplice conformarsi alla moda corrente . Quella vendetta , quel vestire osceno, pare adesso che non passino più che il grado di peccato veniale: ma alla morte ?.. Già l'udiste dallo stesso Signore : *ex adverso* : tutto al contrario . In vita peccati veniali , in morte colpe gravissime . In vita temeraria speranza nella divina Misericordia ; in morte ? *ex adverso* , empia diffidenza per la divina Giustizia . . . Chi potrebbe però spiegare , quanto saran gravi gli affanni , che vi daranno allora le vostre colpe , se non soddisfate colla penitenza ? Se la cattiva coscienza ha dato strappate così tormentose ad alcuni peccatori anche in vita , quando erano sani , e prosperosi , che molti ne ha privati di ogni pace , e contento , ed altri ancor di vita ; che sarà poi alla morte , allorchè vi vedrete vicini a render conto , e palesare la vostra rea coscienza ?.. In morte , quando vi assalirà questa sì fiera afflizione , nel mentre vi troverete da tant'altri motivi afflitto ? .. Nè vi lusinghi l' aver visto , o inteso molti peccatori esser mo[illegible] senza dare esterni indizj di queste interne convulsioni, [illegible]a ! (vi avvisa S. Bernardo) il morire senza sofferire i tormini della coscienza , proviene o da una grande perfezione , o da una grande perversità . Vissero rilassati , e non sentono rimorsi ? Ah ! non sentono un male , perchè soggiacciono ad un male maggiore ; non gli affanna la coscienza , perchè Iddio in pena de' lor gravi , e molti peccati , gli ha privati de' rimorsi della coscienza . Alle chiamate di quei rimorsi eravi pure qualche speranza di svegliarsi a penitenza : ma senza di quei rimorsi essi non sono già addormiti, son morti , ed oltre di questo , oh se sapeste , quanti , e quante soffrono queste sì fatte convulsioni, ma nol dicono ! o perchè non voglion perdere l'onore , o perchè han già perduta la favella . Sen muojono adunque senza palesare , ma non già senza sofferire questi crudeli rimorsi .

DO-

DOCUMENTI.

COnfessatevi mille volte degno di aver già a quest'ora incorsa una morte sì terribile... Doletevi di tutto cuore d'avere schernito un Dio, che ve n'ha liberato... Proponete l'emenda, calando al particolare, di fare il tal bene, di non soddisfare la tale passione, ecc. Premete forte ne' propositi. Questo è il frutto dell'orazione; non consiste già far l'orazione con frutto nel farla con molte lagrime, o con altri sentimenti di sensibile divozione. Quando voi arrivate ad uscir dall'orazione tanto risoluto con fermo proposito di più non peccare, sebben senza lagrime, senza divozione, ma tanto arido, e secco; tanto voi avete fatta la vostra orazione fruttuosamente, e cavatone quel frutto, che cavar se ne dee, cioè l'odio al peccato, il proposito di più non farlo.

Pregate per ultimo il Signore di darvi grazia a far sempre con frutto la vostra Orazione, e replicategli il seguente

COLLOQUIO.

S. Francesco di Sales (*loc. cit.*)

GRande Iddio, che siete il principio di tutte le cose, io mi getto con ogni umiltà davanti a Voi; le mie ossa inaridiscano per avervi offeso, e la mia faccia arrossisca per la memoria de' miei peccati; acciocchè nel giorno del mio giudizio io alzi la testa sicuramente, e speri nella vostra Bontà. Illuminatemi, Signore, con una luce così viva, che cammini sempre dietro a voi. Supremo Signore, che ci date Gesù per Maestro, e per Dottore, e ci comandate di udirlo, dateci la grazia per imitare i suoi esempj. Il mio cuore, le mie labbra sempre vi lodino, o grande Iddio. Il mio corpo, i miei sensi non operino, se non per voi. La mia volontà non sia libera, che per esser tutta di voi. E non vi sia cosa in me, che non vi glorifichi. Dio del mio cuore, mirate questo povero mio cuore: ricordatevi, ch'egli è il depositario delle vostre grazie, e del Sangue del vostro Figlio. Io non voglio cercar più co-

sa alcuna fuori di voi, perchè posso trovar tutto in voi. Io vi lodo, o eterno Padre, perchè ci avete dato un Redentore così buono, che ancorchè sia il Santo de' Santi, non isdegna però di abbracciare i peccatori. Grande Iddio, che vi siete degnato essere nostro Padre, toccate il nostro cuore con una affezion filiale. Voi, che ci date motivi d'amarvi, datecene ancora gl' impulsi. O pazientissimo Signore, che aspettate con sì divina longanimità quelli, che così spesso vi offendono, date a me ancora spazio di penitenza, e fatemi soddisfare a quanto vi devo. Amen.

PUNTO TERZO.

Ponderate terzo il grande orrore, e le grandi tentazioni, con cui dai Demonj verrà angustiato il misero peccatore alla morte. Egli è questo un ordinario, giustissimo castigo del nostro Iddio, fare preventivamente vedere ai peccatori in morte quei Padroni, cui tanto vollero secondare in vita... E donde mai credete voi, che provengano ne' moribondi quegl'improvvisi scotimenti delle membra? quel rabbuffarsi nel crine, annuvolarsi nel volto, e quel quietarsi dipoi all' aspersione dell' acqua benedetta fatta loro dal Sacerdote, donde (dico) credete, che provengano regolarmente, se non che dal cominciare che fanno gl' infelici a vedere orribilmente quei padroni, che vollero iniquamente servire?.. E non l'avete udito dalle storie di tanti, e tanti peccatori moribondi, che atterriti nelle loro agonie confessavano di vedere il Demonio? Altri in forma di feroce, nerissimo gigante passeggiar tutto fiero con un' alabarda in mano per mezzo della lor camera (*apud P. Prolom.*) come appunto avrete letto essere avvenuto in Roma poch' anni sono ad un Personaggio molto insigne, ma molto ancor rilassato?.. Altri l' han visto in forma di orso fierissimo starsene sotto al tavolino della stanza tutto rabbia a guardarli, e sempre in atto di lanciarsi ad isbranarli sul letto... Altri, ch' è peggio, l' han visto in forma di orrendo, spaventoso dragone affacciarsi tratto tratto di sotto alla sponda del letto, e spor-

e ſporgere in fuori il capo orrendo, tutto minaccievole in viſta per divorarli... E tant'altri di ſomiglianti avvenimenti riferiti dall'iſtorie; ma molti più non riferiti dalle ſtorie, perchè non paleſati da' moribondi; eſſendo queſto altresì un gaſtigo, che ordinariamente ſi dà da Dio, allorchè ſi è perduta la favella. Ora che dite, anima mia? Anche a voi è riſerbato queſto amaro boccone, ſe non vi riſolvete a darvi ad una vita tutta fervoroſa, e divota... Che palpiti ſaranno allora i voſtri nel primo ſcoprire, che farete i meſſaggieri dell' Inferno, ſe vi detterà la coſcienza di eſſere in fatti vivuto degno dell' Inferno?.. Quei, che ſtanno nelle carceri accuſati di capitali delitti, al ſolo vedere il manigoldo, ſi ſmarriſcono, tremano, ed alcuni anche ſono ſvenuti. Che tremori, che ſvenimenti non ſaranno i voſtri nel vedere in quel tempo così tempeſtoſo i miniſtri della divina Giuſtizia da voi tanto irritata?.. Quanto paghereſte allora per ottenere altro ſpazio di vita, per ſoddisfare con una vita divota ai debiti contratti colla vita rilaſſata?.. Ed ora, che il Signore così amorevolmente vel concede, voi volete proſeguire a ſpenderlo in ſervizio del mondo, in isfogo di quella paſſione? con dir fra voi ſteſſo: *Poi mi darò a vita divota in altro tempo: Quid ſi non dabit*?.. L'anno venturo a queſt'ora, oh quanto è facile, che vi ſia avvenuto, ciocchè ora avete meditato! e voi ancora indugiate, e non riſolvete?..

DOCUMENTI.

Deteſtate la voſtra paſſata cecità nel vivere così balordamente... Doletevi di tutto cuore di avere offeſo un Dio, il quale vi ha riſparmiata una morte così orribile, e da voi meritata... Proponete domare quella paſſione, che vi predomina... Pregate la SSma Vergine ad intercedere per voi appreſſo il ſuo benedetto Figliuolo, che vi ajuti all'emenda... Ringraziateli tutti e due di quanto vi han fatto di bene ſin ora, e chiudete la Meditazione col ſeguente

COL-

COLLOQUIO.

QUanto me l' ho meritata, amabilissimo Signor mio, quanto me l' ho meritata una morte così orrenda colla mia vita tanto rilassata! Da che commisi il primo peccato, Voi aveste tutto il diritto di farmi così orrendamente morire. Dovevate, potevate farlo, e pur nol faceste; tanta fu la dolce, ma forte violenza, che fece al vostro dolcissimo Cuore la vostra incomprensibile Bontà... E questa sì gran Bontà io ho tanto vilipesa!.. Oh Signore, quanto, quanto mi duole d' avere usata una cotanto enorme sconoscenza! Quanto vorrei più dolermene! Datemi, amato mio Dio, un dolore convenevole al mio bisogno. Accettate in iscambio quel dolore istesso, che delle colpe mie voi sentiste nel Getsemani; e con quel vostro altissimo, e perfettissimo dolore io intendo sempre offerirvi unito il debolissimo dolor mio. E per li meriti di quello accrescete il mio dolore; ma per puro motivo di amore. E come non dolermi per amore di voi, che tanto mi amaste, e tanto per me patiste?.. Sì, cuor mio, amiamo chi tanto ci amò... Voi solo, o tutto dilettevole, io amo; voi solo, o tutto amabile, io desidero; perchè voi solo siete degno d' essere amato, e desiderato. Da ora avanti rinunzio ad ogni altro amore, che vostro non sia. Da ora avanti terrò tutte le creature per fumo, e fango, qual sono. Non voglio più, Signore, adunare per l' anima mia il fango dell' Egitto, ma le perle inestimabili del dolcissimo, e castissimo amor vostro. Voi siete tutto belleza, tutto soavità, e dolcezza; e perchè poi amar altri che voi, e col purissimo, e soavissimo amor vostro mischiare il sozzo, ed amaro amore del mondo? Non sia mai vero, amabilissimo mio Signore, non succeda mai così. Togliete pure da me ciocchè vi aggrada; ma non mi togliete il vostro amore. Negatemi pure tutto ciò che vi cerco, ma non quando vi cerco di amarvi. Mandatemi, se volete nell' Inferno, ma non mi spogliate del vostro amore, stato peggiore assai dell' Inferno. *Amorem tuum, amorem tuum,*

cum

cum tui gratia mihi concede, & dives sum satis, nec quidquam aliud ultra posco. Amen. Amen.

SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Segue la meditazione sulla morte d' un Cristiano di vita rilassata.

PUNTO PRIMO.

POnderate primo, quanto vi sarà tormentosa la morte, se non vi date ad una vita fervorosa, e divota. Quanto saran sensibili quei dolori, a chi visse tanto attaccato ai piaceri?.. Quanto nojose quelle vigilie, a chi furono così gradite quelle veglie? Quanto saranno spiacevoli quelle pozioni medicinali, a chi era avvezzo a dar tanti gusti alla gola? Quei salassi, quei vessicanti quanto tormentosi a chi mai non ebbe il coraggio d' insanguinare una disciplina, o logorare un cilizio?.. Quel caldo, quella sete, quei tormini, quelle micranie, quelle nausee, o altro di quei tanti sintomi tormentosi, con cui suole ordinariamente venire accompagnata la morte, quanto saran più spiacevoli a chi era avvezzo a notar fra' piaceri? E pure questi saranno tormenti grandi, è vero, ma altri assai più grandi in quel tempo vi aspettano. Io dico di quegli affanni, ed angustie terribili, che proverete, allorchè abbandonato già dal Medico temporale, vedrete colla stola, ed aspersorio un Sacerdote avvicinarsi al vostro capezzale, per assistere al vostro passaggio. Ah! se non vi emendate, anima mia, potrà pure il Sacerdote replicare a suo talento quel dolce, e pietoso: *Pax huic domui*: ma qual pace potrà mai sperarsi nel vostro misero cuore divenuto allora campo funesto di atrocissima guerra? Ed oh che guerra, anima mia, che guerra avrete allora a sofferire, se non vi emendate! Così aveste senno adesso di meditarla, e prevenirla, come allora avrete la sventura di sopportarla... Alla vista adunque, che allor farete del Sacerdote, quel debole filo di spe-

speranza di vita, che fin allor vi sostenne, allora d'uopo è pur, che si spezzi. *Ah!* (direte allora con una insoffribile ambascia) *giacchè sono in mano de' Sacerdoti, dunque io sono già disperato di vivere. Fra poco adunque io sarò all'altro mondo, per cui ho avuta tanta dimenticanza! Fra poco sarò fuori di questo mondo, a cui tanto ho avuto dell'amore! Io dunque fra breve sarò dinanzi al Tribunale di Dio! Ho da vedere quel Dio, a cui tanto ingratamente ho corrisposto! Quel Dio, ch' è stato presente, ed ha visto, ed udito, allorchè io faceva, e diceva quelle iniquità, fra breve avrà da scoprirmisi, e giudicarmi! In breve adunque io avrò da uscire da questa casa per non tornarvi mai più! In breve queste mani, tutto questo corpo sarà serrato in una sepoltura, e diverrà un mucchio di vermi! Quest' anima adunque fra poco si vedrà nelle fiamme!..* Oh che affanni, che soffrirete a questi riflessi allora! Che sospiri da disperati! Che guardature meste, attonite, che darete ai circostanti! L'avrete pur visto in altri peccatori moribondi; lo sperimenterete in voi stesso, se arriverete ad esser moribondo, dopo una vita da peccatore. E per non disfarvi in quei vili, momentanei piaceri della vostra vita rilassata, volete voi incorrere in così fiere insoffribili angoscie d' una morte di peccatore?

DOCUMENTI.

ESaminate, qual sia quella cosa, che vi trattiene dal darvi ad una vita divota, e risolvete generosamente di vincervi. Per vie più agevolarvi questa santa risoluzione, riflettete un poco, e dite a voi stesso così: *Dopo goduto qualche altro tempo del piacere, che provo in questa mia vita rilassata, è certo, o pur dubbio, che mi aspettano alla morte quelle così grandi angosce, forieri di angosce più atroci per tutta l' eternità nell' Inferno?* Pensatevi bene, e replicate più volte con sentimenti di contrizione il seguente Colloquio, che come tante perle ho raccolto dall' erario ricchissimo del santo penitente Davidde; ed avvaletevi per giaculatorie in tutta la vostra vita di quelle parole, che saranno più a proposito al vostro bisogno.

COL-

COLLOQUIO.

Deus, in nomine tuo salvum me fac, & miserere mei secundum magnam misericordiam tuam, cum defecerit virtus mea. . Ne tradideris me in animas tribulantium me, in deficiendo ex me spiritum meum... Deus meus, spes mea a juventute mea, timor, & tremor venerunt super me; circumdederunt me dolores mortis; formido mortis cecidit super me, & torrentes iniquitatis conturbaverunt me: ego autem in misericordia tua speravi... Deus meus, auxiliator meus, fac mecum signum in bonum... non intres in judicio cum servo tuo:.. adjutor meus esto... propter nomen tuum, Domine, propter bonitatem tuam propitiaberis peccato meo, multum est enim... Non secundum iniquitates nostras retribuas nobis... Si iniquitates observaveris, Domine, quis sustinebit? Sed secundum misericordiam tuam memento mei tu, & ne projicias me a facie tua... Respice in faciem Christi tui, & averte faciem tuam a peccatis meis... Cito anticipent nos misericordiæ tuæ. . Averte oculos meos, ne videant vanitatem... Dirige me in semitam rectam:.. confige timore tuo carnes meas... & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me: ne unquam obdormiam in morte... Benedicam te in vita mea, quoniam non est in morte, qui memor sit tui... Et dicam semper: magnificetur Dominus, exaltetur Deus salutis meæ, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me... Benedictus Deus. Amen.

PUNTO SECONDO.

Proseguite a ponderare le grandi angosce, che vi aspettano alla morte, se non vi emendate. Verrà allora nell' idea quella creatura, (ed il Demonio quanto fomenterà sì fatte idee!) quella creatura con cui iniquamente vi trastullaste, ed oh! che spina al cuore sarà il pensare, che quella non sarà più per voi; che quella passerà ad altro corteggio; ed il corteggio vostro saranno i vermi nel sepolcro; e forse i Demonj nell' Inferno! Vi verranno nella mente quei poderi, quelle case, quegli addobbi, quel-

le ricchezze, ed oh che fiero tormento al riflettere, che quelle non saranno mai, mai più per voi!,, Che altri le goderanno; e che di voi non più si cureranno!.. Che angosce al pensare a quell'abito, con cui invaniste in vita, ma più nel pensare a quel lacero ammanto, con cui vi vestiranno in morte! Vi volgerete allora attorno, ed al vedere, che gli astanti vi guardano attoniti e fissi, vi avviserete, che dicano in lor cuore: *Ah! costui quanto prima sarà all' altro mondo!* Ogni sguardo che darete alla vostra casa, sarà una saetta al vostro cuore. Quanto allora vi sarà dinanzi, tutto spirerà orrore, tutto sarà malinconia, e mestizia. Quel parlare così basso, e sommesso, che farassi in vostra camera; quelle visite così meste; quell'aria così oscura per le finestre o socchiuse, o serrate, quanto vi serreranno il cuore! Quando vi diranno chiaramente, che già è finito per voi il sereno de' vostri giorni; che non saranno più per voi quelle mense così laute, quelle conversazioni così liete, quella roba, quel piacere cotanto amato, mai, mai più per voi! e pel contrario temete fortemente, che ad una vita così agiata abbia a succedere una stanza tormentosissima dentro una fornace di fuoco eterno! Oh pensieri affannosissimi, che avranno certamente a straziarvi in morte, se non vi risolvete a cambiar vita! Se non vi risolvete a lasciare adesso, ciocchè tanto bramerete d' aver lasciato allora; e tanto vi affliggerà per non aver lasciato! E perchè dunque non vi risolvete? Se ora venisse un Angelo, e vi rivelasse, che dopo tre anni voi aveste incontanente a morire, che fareste? *Via, diamoci all' orazione, alla frequenza de' santi Sagramenti, alla ritiratezza. Non più a quella conversazione, si licenzj quella corrispondenza, si dia quella pace, si renda quella roba, non si prenda più quello sfogo*. Ma perchè lasciar così presto? *Ah! già l' ho da lasciar fra tre anni*. Sì! ed ora che nemmeno siete certo di avere a sfogarvi per altri tre anni, voi ci siete attaccato, come se aveste a vivere tutti i secoli?..

DO-

DOCUMENTI.

Confondetevi alla presenza del Signore di aver tanto trascurato di sbrigarvi dalla schiavitù del mondo. Doletevi amaramente della trascorsa negligenza, e proponete da senno l'emenda: E per frutto della presente meditazione promettete al Signore di osservare il santo costume di S. Pietro d'Alcantara, e d'altri Santi, tanto lodato da' maestri di spirito; ed è, prima di porvi a dormire la sera, colle mani incrociate sul petto, rivolto supino, recitare il *De profundis* all'anime del Purgatorio; e meditare, e dire in questa, o somigliante maniera; *Verrà un giorno, che io starò così supino in questo letto, posto già in agonia. Questo moto, che adesso faccio respirando, verrà pure un tempo, che lo farò agonizzando... Questo letto, su cui ora riposo, passerà ad altri, ed io disteso sulla nuda terra in una sepoltura... Questa casa, in cui ora sto, un giorno pure si lascerà. Quegli armarj colà, quella roba, verrà pur un tempo, ch' ella starà quì, ed io sepolto in Chiesa. Ed io tanto mi ci attacco!.. Questi occhi, che or ora chiuderà il sonno, un tempo certamente li chiuderà la morte; ed io tanto li soddisfo, anche con pericolo dell' anima!.. Questo petto, che ora racchiude la mia cena, un giorno sarà il pasto ad un bollicame di vermi; ed io per soddisfare alla gola offendo Iddio!..*

Raffermate il ptoposito di voler ciò eseguire, come già tanti servi del Signore costumano, che ne vedrete gran profitto. E terminate la presente meditazione col replicare il precedente colloquio.

PUNTO TERZO.

Terzo considerate quello, che vi aspetta al tempo della vostra mortale agonia. Ponderate adunque, come aggravatosi finalmente il vostro morbo, vi volgerete per naturale istinto alla supina, vi porrete in agonia. Ah! avrà pure a venire quel tempo, in cui vi avrete a porre in agonia! Dimandate posatamente a voi stesso: *Io che adesso sto quì meditando, un giorno starò pure agonizzando.*

zando. Io, che adesso sto qui diritto, verrà pur un tempo, in cui avrò a volgermi supino, e mettermi in agonia senza mai più volgermi dall' altro lato... Oh pensiere, che ben ruminato e spesso, sarebbe bastevole a porre il senno in capo ad ogni scemo! Oppresse allora le vostre pupille dalla dura necessità della morte, quanto poco vi serviranno a vedere le cose di questo Mondo, tanto più le aprirete a vedere le cose dell' altro. Allora sarà, che per giusta vendetta di Dio comincerete a vedere alla sinistra del vostro letto con qualche visaggio orribile il Demonio ad accrescere i vostri affanni, ed avvalorare le sue tentazioni. Oh che strette, che assalti, che angosce avrete allora a sofferire, senza poterle nemmeno palesare! Ma già sovraggiunta nuova, e furiosa accession di febbre, vi vedranno arrivato all' estremo, e però vi daranno l' estrema Unzione, l' Olio Santo. Oh che affannosi sentimenti vi cagionerà allora un tal Sagramento, se sarete vivuto colla corrente del mondo!.. Ah (direte allora tutto palpiti, e batticuore) *L' Olio Santo! dunque io sono già all' estremo! Dunque pochi momenti mi restano di vita! Or ora adunque avrò ad esser presentato al Tribunale di quel Dio, che tanto ho strapazzato!.. La dimora adunque in questo Mondo, da me tanto amato, corre a momenti!.. Dimani adunque, e forse anche sta notte io sarò stato già sentenziato per una delle due case della mia eternità!.. Questo è l' ultimo Sagramento, con cui la Chiesa pietosa vuole soccorrere me, che ho commesso tanti sagrilegj!.. Questo Sagramento non cancella, che i peccati veniali; ed io ne ho commessi tanti mortali, senza averne fatta la dovuta penitenza!..* Già lo saprete, che il frutto dell' orazione non consiste nell' aver lagrime, ed altre tenerezze; ma nell' uscirne con sante risoluzioni, e propositi. Ora sarebbe assai fruttuosa questa vostra meditazione, se farete un sodo proposito di trattenervi alquanto, allorchè vi vedete in punto di trascorrere all' offese di Dio; e dire fra voi stesso così: *Occhi miei, voi volete veder quell' oggetto pericoloso; ma non pensate, che un giorno (se Iddio vi fa grazia d' una morte lenta al vostro letto) avrete ad esser unti coll' Olio Santo,*

già

già in punto di chiudervi per sempre?.. Orecchie mie, vorreste voi udire quei discorsi peccaminosi; ma ricordatevi, che verrà tempo, in cui avrete a sentire da un Sacerdote: Per istam sanctam unctionem, *ti perdoni il Signore tutto ciò, che avrai mancato nell' udito... Lingua, che vuoi tanto sparlare: Palato, che vuoi tanto gustare, sovvengati, che un Sacerdote avrà a dirvi:* Per istam sanctam unctionem, &c. *Volete, mani mie, prendervi quei vietati piaceri: volete voi, o piedi, portarvi in quella casa? ah ricordatevi, che un giorno all' agonia, quando già sarete voi irrigidite, e voi tanto raffreddate, un Sacerdote avravvi a dire ungendovi: Per questa santa unzione vi perdoni il Signore, ecc. Cosa ne sentirete allora di quei piaceri, che vorreste prendervi adesso? Cosa ne sentite adesso di quei piaceri goduti sin ora?.. Pensateci bene: che ne sentite?.. Niente. E per niente barattate il tutto?..*

DOCUMENTI.

Doletevi di aver per niente offeso sino adesso un Signore, da cui riconoscete tutto il vostro bene. Proponete l'emenda nell'avvenire, e raffermate il proposito insinuato nella Meditazione, e di rispondere, qualora il Demonio, o la vostra passione vi tenta, come rispondeva quel Servo del Signore: *All' agonia* (diceva replicando più volte) *all' agonia poi, che ne sarà?..* E rivolto per ultimo al Santissimo Crocefisso, fategli col devotissimo di Sales (*loc. cit.*) il seguente

COLLOQUIO.

O Verbo divino, o Verbo incarnato, o Umanità divinizzata, o Divinità umanata, fatemi la grazia, che io vi ami, e ch' io non ami altri che voi. Allontanate da me tutte le occasioni diversive de' miei pensieri, e de' miei affetti dal vostro amore. Fate ch' io abbia il cuore, e i sentimenti tutti legati, ed occupati a rimirarvi, a servirvi, ed amarvi col più fino amore de' cuori, che sanno santamente amare. O amorosissimo Gesù, non siete venuto al Mondo per abitare ne' palazzi de' Grandi,

per alloggiare ne' cuori delle vostre creature, che avete col vostro prezioso Sangue redente. Il mio cuore adunque, mio Dio, sia tutto vostro. Possedetelo, come vostra eredità, e vostra perpetua abitazione. Prendete luogo nell' anima mia, e di là rimirate tutte le mie miserie: E son sicuro, che non potrete vederle senza dar loro ajuto. Vedete, come il mio intelletto ha bisogno di lume; riempite la mia volontà di fervore; adornate la mia memoria di docilità. Vedete, come le passioni sono sregolate? Ordinatele, trattenetele, Togliete da me tuttociò, che impedisce, e ritarda gli effetti della vostra potenza, e bontà verso di me. S' è una libertà, che resiste, io me ne spoglio, la rinunzio, e consagro intieramente alla disposizione del vostro sovrano potere, e della vostra santa volontà. Amen.

ESAME PER IL SECONDO GIORNO.

Sopra i peccati, che si commettono colla lingua.

Dopo esaminati i peccati della Bocca per quel, che vi entra, esaminiamo i suoi peccati per quel, che n' esce.

1. ESaminatevi, se avete il detestabile abuso di giurare il nome santissimo di Dio. Giurare il nome del Signore è solamente permesso in caso di urgente necessità, dinanzi al Giudice competente, *& juris ordine servato*. In tutti gli altri casi, sempre è peccato veniale, giurando con verità; peccato mortale, giurando con menzogna: eziandio, che la menzogna fosse senza verun danno del prossimo, ma semplicemente officiosa, o giocosa non ammettendosi in questo genere di colpa parvità di materia; essendo sempre grave oltraggio di Dio, eterna verità, addurlo in testimonio d' una sebben leggiera falsità. Ed il dire il contrario, cioè, che giurare *per Dio* in una menzogna leggiera non sia peccato mortale, è proposizione dannata dalla S. Chiesa. Potrebbe scusarvi dal peccato mortale solamente in caso, che non aveste il mal abito di giurare, ed in una qualche occasione repentina, in cui senza piena

piena deliberazione, ed avvertenza vi fosse avanzato a giurare in leggiera menzogna. In ogni altro caso sempre sarà peccato mortale giurando con falsità. Ah! peccato mortale! male da farvi spasimar tutti i secoli nel fuoco; e pure da taluni si commette, come per giuoco, avanzandosi con diabolica temerità a giurare anche per una menzogna giocosa.

2. Esaminatevi, se giurate per li Santi; perocchè anche giurando per questi, come sì grandi amici di Dio, si viene a commettere quel peccato, che si commette giurando per Dio; cioè veniale, giurando con verità; mortale, giurando in bugia. Dell'istessa maniera si pecca altresì giurando per lo Cielo, per la Terra, pe 'l Sole, perchè sebben creature, son però di quelle, in cui con modo speciale risplende la potenza, e bontà di Dio. Così parimente si pecca giurando, *per l'anima mia*: essendo l'anima tempio animato di Dio. Nè vi credeste esser queste dottrine d'un qualche Teologo rigorista: egli è parere comune di tutti i Dottori; ed è documento dello stesso nostro divino Legislatore in S. Matteo *c.* 5. *Non jurare omnino: neque per cœlum, quia thronus Dei est: neque per terram, quia scabellum pedum ejus est: Neque per Hierosolymam, quia civitas est magni regis, neque per caput tuum*. Che se poi vi aggiugneste il nome di Dio in obliquo, sarebbe peccato mortale anche giurando (in menzogna) per creature di poco momento, ed in cui non risplende con ispeciale maniera il potere, e bontà di Dio. A cagion d'esempio: Per questo pan di Dio; per questa mano di Dio, ecc.

3. Esaminatevi, se giurate con giuramento esecratorio: e. g. *Se dico il falso, il Demonio mi porti via: Non possa partir di quì, se mentisco, ecc.* perchè anche così giurando si fa vero giuramento, ed essendo in menzogna, sarà vero spergiuro.

4. Esaminatevi, se usate qualche diligenza per torvi il mal abito di giurare indifferentemente, con verità, e con menzogna. Se voi usate qualche diligenza a sradicarlo, qualora poi per lo mal abito non ancor tolto, cadeste

in qualche spergiuro senza piena deliberazione, non sarebbe quello spergiuro peccato mortale: ma se avendo il mal abito, non usate alcuna diligenza a levarlo, quante volte spergiurate, anche senza deliberazione, tante volte peccate mortalmente. Perocchè sebbene quello spergiuro, non essendo con deliberazione, non dovrebbe esser peccato, per non essere volontario; tuttavia è peccato, perchè se non è volontario *in se*, è volontario *in causa*; cioè in quel mal abito volontariamente accettato, perchè volontariamente non ritrattato mediante qualche diligenza a sradicarlo. Anzi (ch'è peggio) se avendo il mal abito di giurare indifferentemente o con verità, o con menzogna, non usate diligenza a levarlo, non solo peccate mortalmente giurando in menzogna, ma anche con verità, eziandio senza piena deliberazione; perchè coll'avvezzarvi a giurare con verità, vi esponete all'occasion prossima di giurare con falsità, ch'è peccato mortale: ed il solo esporsi all'occasion prossima di peccato mortale, ben saprete, che pur è peccato mortale.

Voi adesso al sentir tanta facilità di peccar mortalmente col giurare vi sentite altamente intricato: poco però vi bisogna per distrigarvi: una santa risoluzione di non giurare (come dice il Signore) *omnino*, affatto, affatto, nemmeno con verità, che così scanserete di giurare con falsità. La felice memoria di Clemente VIII. dir solea: *Volete voi esser sicuri di non palesare i vostri segreti d'importanza? avvezzatevi a non palesare neppur i segreti di poco rilievo*. Così parimente: Volete voi esser sicuri di non cadere in peccato mortale giurando con falsità? avvezzatevi ad isfuggire il peccato veniale, giurando con verità. Io so persone, che mai in vita loro non han giurato una sola volta; nè per lo Creatore, nè per le creature. Così potrete adunque far voi: *Est*, *est* (come dice lo stesso Signore in S. Matteo 5.) *non*, *non*, *quod autem his abundantius est*, *a malo est*.

Il rimedio per guarire dagli abiti viziosi già si saprà: Raccomandarsi spesso al Signore, che vi ajuti a levarlo: e fare de' propositi di levarli, calando al particolare, cioè quan-

quando occorrerà la tale occasione , io non vo' giurare ; e se giurerò , vo' darmi un morso alla lingua ; vo' far tanta limosina , recitar tante preci , o altra penitenza , che vi parrà . Non vi sbigottite al vedere , che con tutto questo pure spesso cadete in giuramenti : perchè un mal abito contratto in molto tempo non si toglie in poco tempo. Proseguite voi l'assegnato rimedio , e siate certissimo , che se non questo mese , l'altro ; se non l'altro mese , l'altr' anno voi vi troverete libero dall' abito dannevole di giurare . E per via più risolvervi a questa santa Impresa , tenetevi impressa nel cuore la sentenza del Signore nell' Ecclesiastico *cap.23. Vir multum jurans implebitur iniquitate : & non recedet a domo illius plaga .*

TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Siegue la meditazione della Morte : Per quello avverrà immediatamente prima di morire : per quello avverrà dopo morte : per quello avverrà dopo seppellito .

PUNTO PRIMO.

Figlio , pondera , come avuto già l' Olio Santo , veggendoti il Sacerdote assistente esser giunto all' estremo , posta sul tuo petto la sua sagra Stola , darà principio a licenziarti dal Mondo con quel tanto temuto da te: *Proficiscere , anima Christiana , ex hoc Mundo* . Ah non ti svegli , Figlio , al pensare , che anche un giorno avrà ad intimarsi a te questa sentenza ! ancor sopra di te avrà a dire un Sacerdote : *Proficiscere , anima Christiana . N.N. vattene pure per sempre da questo Mondo ...* Da indi in poi starà più attento il Sacerdote ad aspergerti coll' acqua benedetta , affine di scacciare quei Demonj , che già dagli orridi contorcimenti del tuo volto si avviserà essere accorsi al tuo passaggio . Sarà più frequente nell' intonarti all' orecchio quei nomi , quanto in se stessi amabili , tanto da te poco amati di *Gesù* , *e Maria ...* Ah ! avrà pure a

venire un tempo, che avrai a sentire, sebben mezzo stordito, da qualche Sacerdote: *Gesù*, *Maria*... Allora comincerai ancor tu a far quel moto naturale, che per lo più fanno i moribondi, di tirar su le coperte dal letto, come se dicessi: *Almeno concedetemi un lenzuolo da coprirmi dopo morte*... Allora cominceranno a gelarsi i tuoi piedi, irrigidirsi le tue mani, gonfiarsi mostruosamente il petto, annerirsi i denti, invetrirsi le pupille, assottigliarsi le labbra, ed attaccarsi alle gengive, disseccarsi la lingua, e ritirarsi alle fauci, incavarsi le gote, assottigliarsi il naso, sporgersi in fuori l'ossa delle tempia, e spargersi un'aria di spavento, e d'orrore in tutto il volto. Oh! se potessi allora specchiarti un poco in quei tuoi consiglieri cristalli, quanto è vero, che, sebbene non fosti moribondo, pure per lo spavento di te stesso di paura morresti!.. Ma già un respirare quanto debole, altrettanto interrotto, un sudore sulla fronte quanto freddo, altrettanto vischioso, ed una tenue lagrimuccia, che scorrerà dall'occhio, darà indizio piucchè chiaro del tuo passaggio piucchè vicino. Ed in fatti dopo alcuni respiri più affannosi, e più rari, veggendo il Sacerdote, che più non si respira, per accertarsi vie più della tua morte, accosterà alle tue labbra la vampa della candela benedetta; e scorgendo che più non v'è fiato, dopo recitate sul tuo cadavere alcune preci, darà a tuoi di casa l'annunzio della tua morte. Che dici? è vero, o pur dubbio, che un tempo sarai tu ancora il principal personaggio in questa funestissima scena? Dì fra te stesso: *A queste labbra adunque sarà un giorno accostata la vampa d'una candela per esplorare la mia morte!.. Avrà dunque a venir certamente un punto, in cui quest'anima, che ora è dentro di questo corpo, se ne avrà da partire!.. Avrà dunque un sagro Ministro a dire, presente questo mio corpo, sull'istesso mio letto*: Subvenite, Sancti Dei! *Avrà in somma una volta a dirsi agli astanti alla mia morte: N.N. è già morto!.. Ed io pur vivo, come se fossi immortale!..*

DO-

DOCUMENTI.

CHiedete (come chiedeva S. Bonaventura) al Signore, che col fango della voſtra mortalità vi dia la viſta dell'anima, affinchè ravveduto de' voſtri errori, vi mettiate una volta ſul diritto ſentiere d'una vita tutta divota... Pentitevi di tutto cuore di avere tante volte, per li piaceri vani della terra, offeſo il voſtro Iddio. Proponete qualche coſa in particolare per emendarvi... Almeno al vedere ſtaſſera il voſtro letto, alquanto poſatamente dite in queſta, o in ſomigliante maniera: *Ecco lo ſteccato della mia finale, e memoranda battaglia... Quì un tempo avrò a ſtar diſteſo in agonia... Quì avrà un Sacerdote ad aſſiſtere alla mia morte... Quì queſt' anima laſcerà il mio corpo; e ſpiccherà o un volo tutto feſta cogli Angeli al Cielo, o una caduta tutta ſmanie coi Demonj nell' Inferno... E perchè dunque non riſolvermi a menare una vita, che poſſa meritarmi quella ſalita così lieta, ed isfuggire un precipizio così funeſto ed eterno?..*

Raffermate il propoſito di trattenervi alquanto in queſta sì fatta ponderazione alla viſta del voſtro letto: praticatelo di quando in quando in voſtra vita, che poi avrete a lodarvene tutta l'eternità. E chiudete la meditazione col ſeguente

COLLOQUIO.

SIgnore, io lo confeſſo ingenuamente, che non merito da voi pietà, avendo tanto offeſo un Dio, che mi ha tanto beneficato; ed offeſo per nulla, giacchè l'ho fatto per ſoddisfazioni, che ora ſon nulla. E pur voi mi avete fin ora tollerato, e ne avete tante ſopportate. Oh pazienza veramente degna d'un Dio! Oh amore veramente di padre! Anzi più che di padre; perocchè qual padre ne averebbe ſopportate tante in un figlio, quante ne avete ſopportate voi da me?.. E che io torni più ad offendere un Dio, un Padre così amorevole? Mai più, Signore. Voglio darmi sì una volta ad amare, e ſervire un Dio, che tanto mi ama. Deh amantiſſimo, ed amabi-

lissimo mio Signore, datemi grazia per amarvi, quanto son tenuto di amarvi, e quanto siete degno d'essere amato... Oh avessi un amore infinito per amarvi con un amore tutto degno di voi!.. Oh fosse il mio cuore tutto acceso verso di voi, come per vostra infinita pietà è il vostro verso di me! Datemi Sginore il vostro amore, create in me un nuovo cuore, ed un nuovo spirito, affinchè possa sempre mai bruciarmi tra le fiamme della vostra dolcissima carità... Ecco, pietosissimo mio Signore, che del mio misero cuore vi faccio un total donativo; nettatelo da tante immondezze, ed empitelo poi col balsamo preziosissimo del vostro soavissimo amore; affinchè amando voi sopra tutte le cose, *ivi sia sempre fisso il mio cuore, ove sono le vere allegrezze; e così passi per questi beni temporali, che non abbia poi a perdere gli eterni. Amen.*

PUNTO SECONDO.

Figlio, considera, qualmente, dopo che il Sacerdote avrà data la novella della tua morte, essendo tu rimasto, come già ordinariamente tutti i morti rimangono, cogli occhi aperti, ed essendo cosa molto brutta, ed orribile a vedersi, occhi morti ed aperti, cercheranno qualche persona, che ti faccia la carità (per non farti comparir così spaventevole) di serrarti le palpebre. Ma oh! quanto sarà difficile allora trovare, chi abbia questo coraggio! quanto più difficile dipoi chi abbia l'animo di vestirti da morto! Ma quanto più difficoltoso trovare, chi abbia cuore di restarsene a solo a solo col tuo cadavere per quell'ultima notte, che ti toccherà a restare in tua casa!.. Vedi, figlio, a che stato miserabile s'ha da ridurre un corpo, che ora tanto accarezzi? Un uomo, che tanto or si gonfia, ed insuperbisce? A trovare con istrano stento, chi ti abbia a serrar le palpebre, e vestire da morto! Dopo che ti avranno vestito a gran fatica, e per l'orrore, che sentiranno nel maneggiarti, e per le membra pesanti, e niente pieghevoli, manderanno presto alla Chiesa a dar l'avviso per sonare il tuo passaggio, e seguentemente le tue essequie... *Ah! avrà pure a venire*

(dì

(dì fra te stesso) *un giorno, che le campane avranno a sonare il funerale anche per me... che si avrà da dire N.N. è morto*... Terminate il sonare, verranno a levarti di casa: sparsa da tuoi l'acqua benedetta sul tuo cadavere, sel prenderanno in sulle spalle quelle persone, che o per carità, o per prezzo si addosseranno un peso così vile; ti porteranno fuori di camera per non mai più entrarvi; caleranti per le scale istesse, per dove ora cammini con tanta dimenticanza di morire; faranno qualche picciola riflessione al tuo cadavere quei, che ti vedranno passare, e poi seguiranno le lor faccende, e i loro piaceri senza prendersi più alcuna briga di te. Entrerai in chiesa per uscirne solo il giorno dell'universale Giudizio. Ti poseranno a terra: dopo un *De profundis*, partiranno i tuoi conoscenti, ed amici. E dopo alcune preci, partiranno ancora i Sacerdoti, e resterai tu solo, e i beccamorti. Oh se potessi allora levarti sulla bara, e vedere quella solitudine!.. Dove allora saranno quei congiunti, per cui tanto ti affatichi? saranno a casa a trattare dell'eredità, e godersi un buon pasto, mandato loro, come si suole, da qualche altro loro Attinente... Dove saranno allora quegli amici, quelle amiche, per lo cui amore s'offese Iddio? sono in lor casa, intenti alle lor faccende. E tu solo in chiesa con i beccamorti; i quali serrata la chiesa, affinchè non sia osservata o la lor poca carità, con cui precipiteranno il tuo cadavere, o la lor molta avidità, con cui ti priveranno di quella misera veste, che avrai in dosso; come tante volte colla sperienza si è trovaro. Indi aperta già la sepoltura, e calatovi alla peggio il tuo cadavere, ti volgeranno di sopra una gran lapida; ed oh a quanti, per esser angusto il luogo, o pieno d'altri cadaveri, gli ha compressi la lapida in tal guisa, che come tanti topi, ve gli ha miseramente schiacciati!.. Assestata la lapida, si daranno con tutta avvedutezza a chiudere con la calcina le commessure del sepolcro, affinchè non traspiri la puzza del tuo cadavere ad ammorbare gli astanti in chiesa; e fatta, se pur la faranno, colla mano un segno di croce sul tuo sepolcro, ti lasceranno per sempre:

e chi

e chi non s'è fatto il suo bene, suo danno... Or che dici? è vero, che ti sovrasta una tanta miseria? Dimanda a te stesso: E' *vero, o pur dubbio, che un giorno mi avrà da avvenire, quanto adesso ho meditato?* Se v'è qualche dubbio, seguita pure a sfogare; ma se niente è più certo di questo, perchè dunque vivere in maniera, come se niente fosse di questo più favoloso?.. Perchè dunque non darti ad un tale tenor di vita, per cui possi esser degno, che nel mentre soggiacerà a tanta miseria il tuo corpo, abbia a deliziarsi tra ineffabili, dolcissime contentezze la tua anima?..

DOCUMENTI.

Concepite un santo aborrimento a tutte le contentezze del mondo, giacchè così certamente, e così miseramente hanno a lasciarvi, ed una santa risoluzione di mortificare in avvenire il vostro corpo, per cui contentare avete tante volte disgustato Iddio. Doletevi di vero cuore d'avere offeso (per soddisfare a creature, che tutte vi hanno fra breve, e sicuramente a mancare) un Dio, che eternamente non potrà mancarvi. Pregatelo istantemente ad avvalorare colla sua santa assistenza la vostra debolezza. Confessategli più volte, che voi non potete nulla, e che tutto sperate dalla sua bontà, e potenza. Proponete di ricordarvi spesso nel salire in vostra casa, e dire col pensiere così: *Verrà un tempo, che da questa casa ne sarò portato via, per non tornarvi mai più... Ora vi monto da per me; verrà pure un tempo, che ne sarò calato sulle spalle degli altri...* Raffermate questo vostro proposito, e praticatelo, che ve ne sentirete bene. E chiudete la meditazione coll' antecedente colloquio.

PUNTO TERZO.

Figlio, torna a dare l'ultima occhiata al tuo corpo, allorchè sarai già calato in sepoltura. Dove saranno allora quei letti così morbidi? Nemmeno una misera coperta ti daranno per metterla sotto al tuo tanto amato corpo... Ora ti par così strano, che i miei servi dormano

no ſulle nude tavole, e quando tu ſarai collocato ſulla nuda terra?.. Ah! di tanti addobbi, e fraſcherie, di cui ora ti vai cercando con tanta ſollecitudine, nemmeno una tavola ti daranno i tuoi per ſottoporla alle tue miſere membra in ſepoltura ... Oh ſe poteſſi allora vedere quelle tapezzerie, che ti hanno appreſtato i ragni! quelle mura così nere, e così immonde! quel corteggio di ſcheletri di morti prima di te ivi ſepolti! ſe poteſſi ſentire quella puzza d'aria ſempre rinchiuſa, ed ammorbata! quella poſitura così ſconcia, con cui ti avranno poſto nel buttarti giù i beccamorti! Forſe ti toccherà a ſtar boccone, o a faccia a faccia con altro cadavere. Se poteſſi dipoi vedere il preſto concorſo de' topi, ragni, vermi, ed altri immondi animali all'odore del nuovo paſto! vedere quali ſaranno quelle parti, a cui prima daranſi a rodere! gli occhi, ed altri membri più delicati ſaranno il lor primo cibo... Oh ſe ti fermaſſi ſpeſſo a vedere col penſiere,ciocchè allora non potrai vedere cogli occhi!.. Penſaci, figlio, penſaci ſpeſſo... Tanti e tanti ſono adeſſo nel mio Paradiſo, perchè ſovente calavano col penſiere in ſepoltura. Per quanto ſia ſtato bello, e ben compleſſo il tuo corpo, appena ſarà ſtato poche ore in ſepoltura, che toſto comincerà a farſi d' un color tutto ſmorto; poi diverrà gialliccio (*Colombier. ſerm.47.*) e finalmente tutto nero, come ſe foſſe d'una nera creta, o fango: Indi comincerà a naſcere prima ſul volto, poi ſul petto, ed infine ſopra tutto il tuo corpo, come una muffa, una ſchiuma tutta orrida, e ſchifoſa, che darà l'indizio, eſſer già proſſima la tua corruzione. Dopo comincerà la carne ad aprirſi, e riſolverſi tutta, e ſcorrere da ogni parte un marciume peſtilente, e viſcoſo, che allagherà quella terra, ove ſtarà collocato il tuo cadavere, ed in quello ſtarai tu notando. Frattanto da quel marciume, che ſgorga fuori, e più da quello, che impaluda dentro del corpo, comincerà a formarſi una incredibile quantità di vermi, alcuni come piccoli ſerpenti, ed altri ſchifoſi animaletti, i quali appena generati cominciano a rodere, e cibarſi di quelle carni iſteſſe, da cui

ſon

son generati ... Di questi altri si attaccano alle gote; altri escono per le narici; altri si girano per dentro la bocca, per dentro il seno; altri vanno, e vengono dentro, e fuori del petto, tutto già aperto, e crepato. Frattanto tutti si sciolgono, e cadono dal capo i capelli. Cadono, come cera disfatta, le labbra, le narici, la gola si apre, le coste tutte nere per la corruzione son le prime a spolparsi; dopo gli ossi delle braccia, e delle gambe: nè altro vi resta alla fine, che un letamajo, una cloaca puzzolente, assai più insoffribile d' ogni bruto putrefatto: e quanto più saranno nudriti i corpi con delicatezza, tanto più acuto, e pestifero esaleranno il fetore. Finalmente avendo i vermi consumata tutta la tua carne, si consumeranno ancor essi l' un l' altro per la fame; ed alcuni poi di dentatura più soda si daranno ancora a rosicchiar le tue ossa ... E così di tutto il tuo corpo, ridotte in polvere anche le ossa, non ne avanzerà tanto, che basti ad empire una sola mano. Ora che dici, figlio? hai qualche lieve speranza di non avere a ridurti così? pensaci bene ... E tu tanto accarezzi il tuo corpo? e tanto la bellezza dell' altrui corpo ti alletta?

DOCUMENTI.

Doletevi sommamente di avere per così misere, mortali bellezze disprezzata la infinita, immortale bellezza del Signore. Proponete di emendare questo vostro disordine con tenere una cura vigilante sopra il vostro cuore, e' vostri sensi. Pregatelo ad assistervi colla sua santissima grazia. Proponete di trattenervi una volta il mese alquanto in chiesa, e rivolto ad una delle sepolture, dire in somigliante maniera meditando: *Ah! lì dentro sta adesso colei, che tanto s' invaniva della sua beltà; colui che tanto era attaccato a' suoi piaceri. Che se ne trovano adesso? Niente affatto: niente ancora me ne troverò io, quando pure un giorno, e forse fra giorni sarò racchiuso in una di queste sepolture sotto i piedi di tutti, e dimenticato da tutti, come ora son tutti dimenticati di coloro, che in quella sepoltura sono racchiusi.* E quì proseguite a trattenervi col meditare tutto ciò, che vi avverrà, allorchè

sarete

farete seppellito, e dopo già seppellito, come nella presente meditazione avete osservato. Per quanto evvi a cuore la vostra eterna salute, praticatelo con assegnarvi ancora il giorno determinato del mese, in cui vorrete ciò fare; ed oh quanto vi gioverà! e terminate col seguente

COLLOQUIO.

Ecco, amabilissimo mio Signore, ai vostri piedi prostrato un verme vilissimo, che quanto prima esser dovrà la miniera di tanti altri vilissimi vermi. E pure non ha avuto orrore veruno di strapazzare un Dio di tanta maestà... Se la metà di quello ho fatto io contro di voi, l'avesse riportato un Principe della terra, anche da un altro Principe suo pari, quando mai si sarebbe reso placabile? E voi monarca, e Creatore di tutti i Monarchi ne avete riportate tante da me; e pure in vece d'esser reso implacabile, veggo con mia somma confusione, che tutto amorevole mi chiamate, mi venite appresso, e mi porgete la mano colla vostra grazia, affinchè io faccia pace con voi, e venga a godere eternamente con voi... Oh amore impossibile a trovarsi in altri, che nel cuore di una infinita bontà! Oh mia infinita temerità, e sconoscenza nel vilipendere un Signore, che ha meco usata una bontà infinita!.. Oh maledetti miei capricci, che mi hanno tanto accecato!.. Deh amantissimo mio Signore, per quella infinita bontà, che vi ha indotto a sopportarmi per lo passato, vi prego, e vi scongiuro a volermi assistere nell'avvenire. Fate, mio Dio, che io ricompensi amore con amore; che voi solo siate in avvenire l'unic'oggetto de' miei amori. Ogni mio pensiere, ogni mio passo sia rivolto, e fatto per amarvi. Accendete questo mio cuore di ghiaccio, ammollite questa mia ferrea volontà colla forza dolcissima, e potentissima dell'amor vostro. Viva io sempre coll'amor vostro, se voi siete morto per amor mio. Il vostro amore sia l'unica occupazione dei miei affetti in vita, e l'ultime parole in morte; e muoja dicendo: *Gesù amor mio*. Amen.

LE-

LEZIONE

PER IL TERZO GIORNO.

Discorso sull' impossibilità di convertirsi al tempo della morte.

EGli dovrebbe ormai dismettersi il pio, e profittevole costume, con cui s' ingegnano i sacri Oratori d' insinuare a' Fedeli il pensier della morte, dapoichè da' Cristiani oggi giorno altro non fassi, che pensare continuamente a morire. Badate, s' io dica il vero. Se voi chiedete a quei disonesti Eliogaboli, quando pensano uscir fuori dall' immondo pantano delle lascivie loro, vi diranno, che alla morte con una buona Confessione sperano salire a galla, e prender porto. Se voi dimandate a quell' arrabbiato Caino, quando pensa torsi dal cuore il rio velen di quell' odio, diravvi, che quando si muore, si perdona. Se voi chiedete a quelle Arpie del sangue umano, quando pensano disfarsi di tanta roba ingiustamente adunata, vi diranno, che alla morte con un pio legato salderan le partite. Adunque ben io divisava doversi ormai come superflua dismettersi la cura di persuadere a' Cristiani il pensier della morte, dappoichè, sebbene quei Ricchi sen vivano adesso colle prepotenze di Acabbo, pensan sempre però di morire un giorno colle melode d' Elia. Ora van perduti quegli ambiziosi dietro l'ombre de' bastoni ingemmati di Abiatarre: ma tengon sempre il pensiere di stringere un tempo il povero bastoncel d'Eliseo. Tutta la vita Achitofelli fraudolenti ne' raggiri; nelle agonie dipoi Brunoni penitenti nelle Certose. Tutta la vita idolatri infelici d'un fango vile; nella morte dipoi serafini divoti del Crocefisso. Oh frenesia, per cui sanare non basta, *quidquid & in tota nascitur Anticyra!* Pretendere a guisa delle sorbe, allora dar principio a maturare, quando si comincia a marcire; ed a somiglianza de' fiumi, dopo un corso ben lungo fra le dolci acque del Mondo, andar poi a finire nell'acque amare della Penitenza; oh l'inganno (sgrida quì il sottilissimo Scoto, addot-

addotto dal Venerabil Granata) oh l'inganno, che ha ſtraſcinato, e ſtraſcina tuttavia all' Inferno tanti milioni di Anime! Sì, perocchè ſebbene non tutti i peccatori tengono eſpreſſamente il penſiere di convertirſi alla morte, implicitamente però lo tengon tutti. Penſano eſſi di proſeguire in quel tenore di vita sì rilaſſata, finchè ſi sbrighino da quell'attacco; ſi rattemperi quella paſſione; al più ſino alla vecchiaja: *cum ſenuerimus, tunc pœnitebimus*. *Reg.*1. Ma ſe frattanto vi ſoprarriva la morte? *Eh! allor mi confeſſo, e mi ſalvo*. Ben diceſi adunque, che milioni di anime ſono nell'inferno per queſto inganno, giacchè tutti i peccatori, o *expreſſe*, o tacitamente vivono così funeſtamente ingannati. Per togliere voi, ſe mai vi foſte, da queſto deplorabile inganno, io vo' in queſta Lezione moſtrarvi, quanto è moralmente impoſſibile far vera penitenza, valida confeſſione in morte, per chi non avvezzoſſi per lunga pezza a farla in vita. Impoſſibile moralmente per tre cagioni; a cagion dell'uomo, che non potrà: a cagione del Demonio, che l'impedirà: a cagion di Dio, che non vorrà. Cominciamo dal primo.

Due ſono i motivi, per cui poſſono tollerarſi le noſtre negligenze nell' aſſicurarci d'un qualche noſtro affare. O perchè l'effare è di poca importanza, o perchè l'affare è di molta facilità. Non credo eſſer voi del numero di coloro, che credono affare di poca importanza l'affare d'un eterno godimento, o d'un eterno patire: e ſe mai così credeſte, voi, piuttoſto che d'un diſcorſo, avreſte biſogno d'un catechiſmo; e piucchè d'uno, che vi corregga per la malizia della volontà, avreſte biſogno d'uno, che vi medichi per li delirj dell'intelletto. Dunque voi, ſaviamente diſcorrendo, tenete già l'intereſſe dell'anima per un affare di ſomma, anzi infinita importanza? Or ſe tuttavia volete indugiar cotanto ad aſſicurarvene colla penitenza, certo egli avverrà, perchè credete la penitenza impreſa di molta facilità. Ma oh quanto v'ingannate! Due ſono i motivi, che rendon facile un'impreſa; o perchè ella in ſe ſteſſa è tutta agevole, e piana; o perchè

per

per la pratica a lungo, che se ne fece, se n'abbia una somma perizia . Avendo voi stabilito di convertirvi alla morte , dir non si può , che sia facile la penitenza per la pratica , che ne faceste in vita . Adunque resta unicamente , che la penitenza sia facile , perchè in se stessa è tale . Facile la penitenza ? Ma che ne sentono i Santi Padri ? *Actus* (risponde per tutti S. Bernardo) *contritionis est difficilior res , quæ possit fieri in mundo* . L' atto della contrizione è per se stesso la cosa più difficile , che possa trovarsi in questo Mondo . Facile il convertirsi ! ma che ne dicono i Dottori ? La conversione d' un' Anima è il miracolo più grande , che possa farsi da Dio , piucchè suscitar mille morti , piucchè crear mille mondi .

Facile la penitenza ! sì qualora per penitenza scioccamente intendeste il dire i peccati colla bocca , e picchiare il petto colla mano . Pentirsi in realtà vuol dire : Odiare di tutto cuore quelle inique soddisfazioni tanto di cuore amate . Or quì vi voglio . Trovarvi nell' ultima infermità col cuore ancor caldo , e fumante di amore alle creature ; e presumere dipoi in quei momenti così scarsi , e così torbidi fare una mutazione così presta , e sì notabile , e cambiare in tant' odio un tanto amore ? Per isfangare da quella sozza palude , ove erasi miseramente sommerso il grande Agostino , non vi volle meno di 12. anni di stentatissimo combattimento. Un Agostino con tanti ajuti del Cielo , con tanti sforzi del suo arbitrio , così bene convinto dalle ragioni della sua gran mente , pure vi stenta 12. anni ! e voi da bravi Alessandri sperate con un sol colpo distrigare in morte il nodo di quella rea passione , intricato colla replica di tanti , e tanti atti in vita ?

Ma ne avete alla mano qualch' esempio ? Attenti , che vel darò io . Scampato a gran fatica dalla mischia sanguinosa , e fatale il Re Saulle , si rinselva in un monte ; ma tutto ancor ivi pauroso , e palpitante di vedersi quanto prima sovraggiunto da qualche truppa de' Filistei nemici, che l' inseguivano . In questo mortale emergente , mi sapreste dire , quai fossero i santi pensieri , che la sua mente occupavano ? Raccomandarsi a Dio , al di cui tribunale vede-

vedevasi già in punto di presentarsi? dimandargli perdono delle sue colpe? Oh quanto siam lontani dal segno! Sentitelo da lui medesimo. Chiede disperato, e fiero al Servidore, che l'uccida: *Sta super me, & interfice me*. E non osando quegli di porre le mani addosso al suo Principe, cava egli stesso la spada, se la puntella al petto, vi piomba di tutto peso, e si uccide; e muore scellerato omicida di se stesso. Ma mi sapreste voi dire almeno, qual fu quel veemente motivo, che diè l'impulso a tanta scelleratezza di volere colla vita temporale perdere ancor l'eterna, ammazzandosi da per se stesso? Uditelo altresì da lui medesimo: *Sta super me, & interfice me, ne veniant incircumcisi isti, & illudant mihi. Io vo' morire* (disperato diceva) *Io voglio in tutti i conti ammazzarmi; affinchè non abbia a venire in mano de' miei giurati nemici, i quali sebbene mi salverebbon la vita, mi farebbero però un qualche insulto. E che s'abbia a dire, che Saulle, Saulle, il Re, abbia sofferto il menomo insulto da' suoi nemici; o questo no. Io vo' più tosto svenarmi, io vo' morire. Sta, sta super me, & interfice me*. O pazzia! o empietà! In punto di morte pensare a puntigli di onore! E per un puntiglio di onore voler ardere tutta una eternità morendo volontario omicida! *E qual meraviglia?* (risponde il Lirano) *Qualis fuerat in vita, talem se exhibebat in morte*. L'intelligenza motrice del cuor di Saulle in vita era stato il puntiglio di onore. Quel *percussit Saul mille, & David decem millia* fu quello, che mise in mosse le sue passioni. Quello lo rese crudele col suo figliuolo Gionata, inumano col suo genero Davidde, ingrato col suo benefattore Iddio. Sì: il puntiglio di onore di vedersi ad altri posposto occupò la sua mente in vita: il puntiglio di onore di vedersi da altri deriso ingombra i suoi pensieri in morte. *Sta super me, &c. Qualis fuerat in vita, talem se exhibebat in morte*.

Benchè qual meraviglia, che in morte i peccatori non si convertano a Dio, mentre il tempo della morte per li peccatori è così disturbato, e tenebroso, che non vedono nemmeno se stessi? Perduta dal ribelle Assalonne la batta-

glia campale di Efraimo, fugge egli a tutta furia dal campo ferale di guerra; ma dal moto veloce del corso sollevata in alto la lunga sua capellatura, in passando di sotto una quercia, s' intralciano coi rami dell' albero i capelli, e passato oltre il giumento, su cui cavalcava, resta egli disgraziatamente per li capelli alla quercia sospeso. Sovraggiunge indi a qualche tempo il Generale del nemico esercito Gioabbo, gli pianta tre lance nel petto, e l' uccide. Voi compatirete il caso funesto del misero Giovine; io no, che nol compatisco: non essendo degno d' esser compatito nella morte colui, che vuole ostinatamente morire. Egli era armato di tutto punto, se usciva allora allora dal campo di guerra: e vi voleva tanto a cavar fuori il pugnale, o la spada, tagliare i capelli, e scampar dal periglio? La Divina Scrittura fa sentirsi chiaramente, che Assalonne ebbe tutto il tempo per farlo; perocchè vi fu il tempo, che un soldato del nemico esercito a caso passando per colà, lo vedesse ivi sospeso: partì il soldato dall' albero, ritornò al campo a darne novella al suo Maresciallo Gioabbo; vi fu tutto quel tempo, in cui passò quel discorso, che saprete tra il Marescialło, e 'l soldato: si mosse in fine il Marescialło dal campo, portossi alla quercia. In tutto questo tempo Assalonne non vede ciò che visto avrebbe anche un cieco, impugnar l' armi, tagliare i capelli, e scampar dal periglio? No dunque, che non è degno di compassione. E pure bisogna compatirlo. Perchè? *Mortis* (rispondono il Lirano, e l' Abulense) *& peccati angustiis præventus, nesciebat, ubi esset*. Vedevasi il giovane infelice in peccato mortale per la ribellione contro del Padre; vedevasi altresì in periglio così evidente di morte; ond' ei si confuse, stordì di maniera, che non sapeva neppure, ove fosse; non vedeva nemmeno se stesso; e però non badò a quello, che tanto era agevole a badarsi, impugnar l' armi, tagliare i capelli, e sfuggire dal periglio. *Mortis, & peccati, &c.* Avete inteso, quanto sarà torbido, e tempestoso il tempo della morte per voi? E pur voi sperate assestare allora i vostri conti con Dio, qualora neppure avrete lume da vedere voi stessi?

Ma

Ma mettiamo pure, che voi allora non abbiate a confondervi cotanto, cosicchè non abbiate a vedere voi stessi: no, non avrete voi a sbalordirvi così; avrete lume da conoscere il vostro stato. Ma qual'è mai quella sciocca politica, che v'insegna a differire l'assicurarvi d'un rilevante interesse, qualora si corra tanto periglio nel differirlo? Sebastiano Schertel, Colonnello il più valoroso nelle guerre de'Luterani contro di Carlo V. nel mentre i Comandanti Eretici per divina disposizione logoravano scioccamente il tempo in pareri, e consulte, egli non altro inculcava a'suoi colleghi, se non che bisognava assalir Carlo nel mentre era Carletto; che se poi diveniva Carlone, troppo malagevole loro sarebbe riuscita la vittoria. E così in fatti successe. Conciossiachè accresciuto in quella dilazione di tempo il campo Cattolico di buoni rinforzi, sebbene pur anche molto inferiore al campo Eretico, pure ne restò il Cattolico con quella già nota vittoria, così gloriosa alla nostra santa Fede. E senza dimandarlo agli altri, osservatelo in voi stessi. Si costuma così trascuratamente da voi in tutte le vostre faccenduole di casa, o di vostra persona? Se voi vi vedete assalito dal nemico furioso d'una febbre, voi spedite tosto a chiamare il Medico, e non già tessendo indugj, vi azzardate a differirlo in altro giorno. Se voi udite, che quel vostro debitore minaccia fallimento, voi correte presto... Ma che giova annojarvi su questo? Si sa, pur troppo si sa, con quanta premurosa sollecitudine si accorra, ove trattisi di ovviare ad un danno, che si tema ne' temporali interessi. Solo negli affari eterni dell'anima si mostra una stupidezza così supina, che veggendovi allignata la febbre di quella passione, si trascura di sanarla ora, che il mal umore trovasi appena nelle prime strade, e l'infermo e più forte; sulla folle presunzione di farlo poi, allorchè sarassi insinuato nelle midolle, e l'infermo sarà più debole.

Ora io dimando a voi, ciocchè dimandava a se stesso, posto nella stessa vostra disgrazia, il grande Agostino: *Augustine* (diceva il traviato giovine) *si aliquando, cur non modo?* Agostino, se hai pure il pensiere di darti a Dio

 una

una volta, perchè nol fai adesso? Se avete ancor voi pensiere di lasciare un dì quella vostra solita iniqua soddisfazione, perchè nol fate adesso? *Perchè adesso il cuore vi ha dell' attacco: la passione trovandosi in sul principio, trovasi altresì sul vigore: lasceremo alquanto sfumarla, e poi...* E poi! Ah! Voi direste bene, quante volte gli abiti dell' animo somigliassero agli abiti del corpo, che quanto più si adoperano, tanto più si consumano, ed in fine logori affatto da se stessi ci lasciano. Ma chi nol vede al lume della sperienza, e di ragione, che la frequenza degli atti nel mal abito dell' anima serve a più radicare nell' anima il mal abito? In quella guisa appunto, che il replicare de' colpi su d' un chiodo giova a vieppiù internare il chiodo nel legno. *Ora la passione sta sul vigore*. Ed in appresso si scemerà? Sì, se le nostre passioni somigliassero ai cavalli nel corso, che quanto più corrono, tanto più mancano di lena, ed infine stanchi affatto si fermano. Ma chi ormai nol sa, che elleno per nostra disgrazia son somiglianti ai fiumi? quanto più si cammina, più si cresce. *Adesso il cuore vi ha dell' attacco*. E col proseguire ad attaccarvici, sperate voi di sbrigarvene? Non potete estinguere l' incendio, or ch' è appreso in poche legna, e 'l potrete dipoi, allorchè colla frequenza degli atti vi avrete aggiunte le selve intiere? Adunque *si aliquando, cur non modo*? Anzi tutto all' opposto: *Si non modo, cur aliquando*? Non vi dà il coraggio di strozzare il mostro di quella rea passione ora che leoncino di poco tempo serba più del vezzoso, che del fiero: e lo sperate fare dipoi, allorchè col girare degli anni, divenuto leone furibondo, sprezzerà ogni forza, ogni catena? Nol fate adesso, adesso, che Iddio non avendo ancora riportato da voi tanti oltraggi, è più cortese con voi de' suoi soccorsi; e lo farete dipoi, allorchè Iddio sarà più scarso con voi de' suoi soccorsi, perchè voi più liberale con lui de' vostri oltraggi? *Heu! unde ista* (sono echi dolenti di quei sospiri, con cui già assordava la sua Chiaravalle Bernardo) *unde ista tam perniciosa tepiditas? unde ista tam maledicta securitas*? Donde questa maledetta sicurezza di poter fare più deboli,

deboli, ciò che far non potete più forti? di poter risanare dal morbo, quando sarà gravata più l'infermità?

Ma via su fingiamo pure, che ciocchè è tanto difficile a potersi in altro tempo, un tempo da voi si potrà: ma chi vi ha fatta la sicurtà di arrivare a quel tempo? E se prima di arrivare a quel tempo, voi foste citato all'eternità?. Avete voi forse qualche esenzione da' fulmini? qualche sicurtà da' terremoti? qualche franchigia dalle apoplesie, dall'archibugiate, dalle cadute? Io però vo' risparmiarvi ancora questa funestissima disgrazia di morire in peccato, ed all'improvviso. No, la morte a voi non verrà da ladra; spediravvi i soliti forieri de' morbi ad avvisarvi. Che per questo? se fino allora sarete malamente vivuti? Che sperate di fare allora? *Oh! Allora, subito che ne avremo l'avviso, con una buona Confessione* ... Ma piano di grazia: esaminiamo prima queste parole già dette ad una ad una. *Allora*. Quando sarà quest'ora? O la vostra (attento a questo dilemma) o la vostra ultima infermità verrà da nemica svelata, con qualche grave impetuoso sintomo, tutto proprio d'una infermità mortale, con delirio, con letargo, con micranie, convulsioni, e somiglianti; ed allora oppressi da tale angustia, lascio a voi il decidere, se 'l potrete: O la vostra ultima infermità verrà da traditrice maligna tutta piacevole in vista; e lavorando sol colla mina nella rocca del cuore, farà, che stia da lungi il treno de' sintomi impetuosi, e gravi. Ed allora eccovi in una disgrazia peggior della prima; perocchè non credendo allora esser quella infermità mortale, voi nè tampoco vi disporrete a morire. Fra tanto spesi inutilmente in visite, e consulte quei primi giorni, in cui le povere potenze, non ancora oppresse, potevano in qualche maniera adoperarsi; ecco al quinto, al settimo giorno scoppia fuori la mina; cambia sistema il morbo; la febbre leggiera si ritrova maligna; il Medico si confessa ingannato; l'Infermo si decreta spedito. Ed allora? Allora: *Multiplicatæ sunt* (lo dice lo stesso Signore per bocca di Davidde) *infirmitates eorum*: sono aggravate le loro infermità. *Postea acceleraverunt*: allora vedrete la gran

fretta, e l'alta furia. Presto un Notajo per lo testamento: presto quei corrispondenti per aggiustar le partite: presto quei creditori per liquidare i conti: presto un Confessore per confessarlo: presto il Parroco col sagro Viatico; e forse anche presto un altro coll' Olio Santo. Ed in questo garbuglio, in quest' ultima confusione di potenze stordite, di passioni tumultuanti, di corpo angustiato, di anima in sul partire, pare a voi, che vi sia punto fior di senno lo sperar di potere unirsi di tutto cuore a Dio, a voi che nol potete neppure oppressi da un leggiero dolor di capo? Languiva col corpo in sulla nave, ma con tutta l'anima estatica nel Paradiso il Saverio, quando ecco rivolto al Piloto caldamente lo prega ad isbarcarlo sul lido. E perchè? *Perchè* (rispose il Santo) *le agitazioni del morbo accompagnate dall' agitazioni del mare mi rendon difficile l' unione col mio Dio*. A chi? A Francesco Saverio? a quell' Apostolo così famoso? a quel Serafino così ardente? a quel nobile Elitropio sempre fisso a contemplare il suo bel Sole di Giustizia, che avea appresso al petto, ma viappiù concentrato nel cuore? sì, a quello. E voi, che o non mai, o molto di rado provaste vera unione col vostro Iddio; voi che alle ambasce del corpo avrete uniti i turbini più impetuosi dell'animo; voi, che in quel tempo vi troverete oppressi da dolori tali, che vi daranno preventivamente un saggio de' dolori dell' Inferno: *Dolores inferni invenerunt me*: perchè? *quoniam praeoccupaverunt me laquei mortis*: Io mi veggo (in persona d'un peccator moribondo dicea Dividde) tra' dolori d'Inferno, perchè mi veggo tra' lacci di morte: voi, dico, in queste tempestossime ambasce voi lo potrete? voi lo sperate?

Benchè guardate, quanto vo' lusingarvi. Io vo' concedervi, che i sintomi di vostra morte avranno un pregio troppo raro, e però troppo difficile ad aversi. Saranno adunque i vostri sintomi tutta evidenza per indicare l' infermità, e tutta placidezza per non troppo angustiare l'infermo. Che sperate per tanto? *Oh! allora, subito che ne avrò l' avviso...* Ma chi saran coloro, che avranno a darvi questo *subito avviso*? Il Medico? Ah! che que-

questi per lo più o per non iscemare di credito colla falsità del pronostico; o per non aggravare il morbo coll' orror dell' annunzio, andrà sempre temporeggiando di soddisfare al suo dovere, e provvedere al vostro bisogno. I congiunti? Ahimè! che questi ancora più teneri della vostra sanità, che della vostra salvezza, per non darvi sì presto una trista novella, vi esporranno ad una eterna condanna; se non vogliam dire, che più solletici de' vostri beni, che del vostro bene, tanto v' infrascheranno la mente cogli affari della casa, che o non giungerete, o molto stanchi, e tardi agl' interessi dell' anima. Alla perfine s' indurranno una volta a darvi il funesto avviso di morte. Avviso di morte? speranza, certezza di vita dovea chiamarlo. Udite, come si parlerà da loro, e poi decidete, se non è vero. *Ah! non v' è dubbio, che il male è alquanto grave: tuttavia i polsi sono ancora gagliardi: la lingua è sincera: l' età non è così avvanzata. Altri sono stati peggio di voi, ed ora son vivi: così pure si spera di voi. Solo però per sovrabbondare in cautele, ed uniformarsi ai sentimenti della Chiesa, sarebbe bene, che accomodaste le cose dell' anima.* Ora al sentir che farete in tal formola un tale avviso, a qual vento credete voi, che voglia volgersi il vostro cuore? Il cuore dell' uomo (per avviso del Filosofo *Etic. lib.* 2.) è per se stesso naturalmente inclinato a sperar bene di se: mai però non è tanto predominato da questa naturale inclinazione, quanto allora che viene indotto a sperare di sopravvivere. Ora se alle innate lusinghe del vostro cuore si uniscan dipoi le certe speranze de' vostri Congiunti di risanare, come mai è verisimile, che voi allora vogliate fare quella penitenza, ch' or dite voler fare in tempo di morte, se voi allora tutto altro crederete, fuorchè trovarvi in estremo di morte?

E pure io vo' concedervi, che non abbia a praticarsi con esso voi questa pur troppo usata diabolica procedura; no. Avrete voi un qualche fedele Isaia, che subitamente, e schiettamente vi dica: *Dispone domui tuæ, quia morieris. Provvedete alla salute dell' anima, perchè è spedita quella del corpo.* Che sperate per questo? *Oh! allora subito,*

bito, avuto questo avviso, farò una valida confessione. Ah! chi ciò spera, mostra bene di non esser mai stato presente, allorchè a qualche peccatore infermo dassi il tristo avviso, che la sua infermità è mortale. Che alcerto non direbbe così, dopo aver visto quel freddo sudore, che gli sparge la fronte, quel mortale pallore, che gli si affaccia sul viso, quel guardar tutto attonito, quel sospirar disperato. E come no? si guardano gl'infelici allora indietro, e veggono spariti, come un'ombra, tutti i loro piaceri; si guardano attorno, e veggono robe, che si amavano, e si lasciano; congiunti, che gli amano, e si affliggono: dentro di se una coscienza con tanti reati: sopra di se un Dio con tanto sdegno: sotto di se un Inferno con tante pene: di là addolora quella bellezza, quella roba goduta, sulla riflessione che altri godran di lei: di quà quella persona odiata, sul motivo, che ella godrà di essi. Affanno per li congiunti al vedere, che piangono; più al sospettar, che fingano; assai più al veder, che non piangono. Gli angustiano quegli abiti sfoggiati, che si lasciano ad altri; ma più al pensier di quel lacero cencio, che porteran con se stessi. Vorrà tutta la tenerezza degli affetti quel Mondo, che si lascia; vorrà tutta l'altezza dello spavento quel Mondo, che s'incontra. Ed in mezzo a queste penosissime burrasche sperar di afferrare sì di leggieri, e bene la seconda tavola della penitenza?

Ma via speratel pure, che lo potrete dal canto vostro: ma il Demonio? Avrà il Demonio faticato cotanto per guadagnarvi, e quando tratterassi del punto della vittoria, vorrà scioperato starsene colle mani a cintola? Oh, se vi pensaste, quanto saran terribili le batterie, quanto fieri. ed ingegnosi gli assalti, che darà il Demonio alla fortezza dell'anima vostra nel tempo di vostra morte! Faraone figura espressa del Demonio non mai più fieramente oppresse il popolo eletto, se non quando questo stava in punto a partire. Il Leone simbolo altresì del Demonio, allora più forte stringe fra le branche la preda, quando questa col divincolarsi tenta di fuggire. Così il

Demo-

Demonio in tempo di vostra morte. Saprà pur troppo il Demonio, che quella vostra infermità è l'ultima; quindi chi potrebbe spiegarvi, quanto sarà attento, quanto oculato, affinchè non perda in quei pochi momenti la preda, a cui tese i lacci in tant'anni? Saprà molto bene il Demonio, che il medico, i congiunti, sebben accertati che la vostra sanità è spedita, pure vi han presentata la pillola amara dell'annunzio di morte coll'orpello specioso della speranza di vita: ed allora il Demonio saprà così ben fomentare le vostre speranze, che (oh quanto!) gli sarà agevole strapparvi dal cuore o un vivo desiderio ai futuri piaceri, o un pentimento troppo smorto de' passati diletti. Sarà ben noto al Demonio il debole della vostra inclinazione, l'inclinazione della vostra volontà; toccheravvi sul vivo, batterà colla lingua, ove il dente vi duole; vi presenterà al pensiere quelle vietate godute soddisfazioni; ne vorrà esigere una semplice dilettazione morosa, un desiderio, una compiacenza deliberata; voi vi troverete freschi freschi dal bere alla tazza della meretrice di Babilonia, sarete piucchè facili ad accordargliela: e tanto basta per dannarvi eternamente, anche se foste giunto validamente a confessarvi.

E quando pure questa macchina non riuscisse, egli darà di mano ad un'altra, che oh quanto è facile a riuscire! Egli spiegheravvi dinanzi al pensiere la lunga serie de' vostri commessi errori; quello appunto, che ora vi dipinge così in piccolo, allora farallo così in grande, che gli sarà agevole indurvi a disperare. Ed in fatti ad un religioso di buona vita, per nome Stefano, seppe il Demonio così bene ingrandire alcune poche cosarelle da lui commesse in vita, che già già lo pose sull'orlo della disperazione, come scrive S. Giovanni Climaco, che gli fu Abate in vita, ed assistente in morte. E nol leggeste voi ancora esser questo parimente avvenuto a quel divoto Religioso del monistero di Gignato? Ed a quel gran Conte, e gran Santo Elzeario Vergine, e Sposo d'una Sposa Santa, e Vergine? Venne questi nelle sue agonie ad un combattimento sì duro col tentatore nemico, che dopo molti gesti spa-

vente-

ventevoli, alla fine tutto freddo sudore alla fronte, tutto spessi palpiti al seno: *Oh quanto* (disse) *è grande la forza del Demonio nel tempo della morte! lode a Dio, che pe'l buon abito fatto in vita io l'ho superato*: e così detto spirò. E così parimente confessò d'aver provato in una sua grave infermità, da cui poscia miracolosamente scampò, il glorioso S. Francesco di Sales.

E quanti, quanti Demonj credete voi, che dovranno assistere alla vostra morte? Sentitelo da S. Bernardo: *Assistunt Dæmones morientibus, & multi sunt, & potentes sunt*. Ed in fatti dimandato una volta il Demonio dal Santo Abate Maccario, donde venisse? *Vengo* (rispose il Demonio) *dall'assistenza alla morte d'un certo Abate. E quanti Demonj eravate assistenti a quella morte? Quanti!* (soggiunse il Demonio) *Quanti! Non sono tanti i granelli delle arene ne' lidi dell'Affrica, quanti Demonj eravamo assistenti a quella morte*. Or quì siate meco col pensiere voi, a cui non dà l'animo di superare una sola tentazione, e d'un solo Demonio, ora che siete sani, ora che siete in calma; ah! come potrete dipoi in quel tempo così burrascoso di morte resistere, e superare gli assalti di tanti innumerabili Demonj, i quali tutti saranno a gara per abbattervi, per vincervi, per rovinarvi? Altri attizzerà l'impazienza per le angosce del morbo; altri fomenterà le lusinghe per la speranza di vita: questi, affinchè arriviate a dubitar nella Fede; quegli, acciocchè non arriviate a sperar nella penitenza: chi ad ingombrarvi il capo coi pensieri del tempo, che finisce; chi a sbigottirvi il cuore cogli spaventi dell'eternità, che si avvicina: uno presenteravvi colei, che tanto s'amò; l'altro addurravvi colui, che tanto vi offese: chi vi assalirà da un lato, chi vi attaccherà dall'altro; daran di mano all'armi più fine; chiameranno a consulta i stratagemmi più fraudolenti, le frodi più diaboliche per riportarne la palma. Oh misera dunque quell'anima, che non fa l'uso a vincere in vita, quanto è certo, che resterà perdente in morte, quando vi saran tanti motivi per perdere! E forse questa è una mia amplificazione per atterrirvi? E di

Fede

Fede, è di Fede. *Sunt Spiritus* (dice il Signore nell' Ecclesiastico 39.) *qui ad vindictam creati sunt, & in tempore consummationis effundent virtutem*. Nel tempo della morte gli spiriti maligni caveranno in campo tutto il lor potere, e 'l lor furore. E parendo al Signore di non averci abbastanza avvisati per tanto rimarchevole affare una volta sola, egli l'ha fatto altra volta replicare pe 'l suo diletto Giovanni nell' Apoc. 12. *Venit Diabolus habens magnam iram*. Perchè tanto sdegno? *Cognoscens, quia modicum tempus habet*: perchè vede restargli alla morte poco tempo; e se allora perde, non v'è più speranza di vincere; e se allora vince, non v'è più timore di perdere. Ora stante tutto questo, pare a voi punto sperabile, che i peccatori in morte possan ben confessarsi, ed esercitare un mestiere in se così scabroso, e ad essi così disusato? in tempo così torbido, e così scarso? e in mezzo a tanti Demonj, nemici così arrabbiati, e sì ingegnosi?

Egli non vi hà dubbio (voi mi direte) *che allora sarà grande il nostro bisogno, ma sarà ancor più grande il nostro ajuto. Farà il Demonio tutti i suoi sforzi per vincerci: farà Iddio tutte le sue posse per salvarci. Ci troveremo in una grande miseria, ma c' incontreremo in una infinita misericordia. Alla fine Iddio è così buono, ch' è l' istessa bontà: il Paradiso non l' ha fatto già per li Turchi: nè ci ha scelti a nascere nella sua Fede, per accomunarci nella morte cogl' infedeli*. Questa è la risposta più usata, e questo altresì è il Paralogismo più dannevole de' peccatori. E però avea pur ragione di lagnarsi coll' eterno suo Genitore il divino suo Figlio: *Pater juste, mundus te non cognovit. Padre, il Mondo iniquo non ti conosce per giusto, sol ti crede pietoso. Iddio è misericordioso*: Iddio non solo è misericordioso, egli è misericordiosissimo; e se tale non fosse, voi non sareste arrivato fino a questo tempo per dirlo. Ma avvertite però, che voi invece di farvi un Dio misericordioso, vi formate un Dio mostruoso, dandogli la destra mano della Misericordia, senza la sinistra della Giustizia: o dandogli una Misericordia, ch' altro non

faccia

faccia, che oltraggiare la divina Giustizia. E come non sarebbe gravemente oltraggiata la divina Giustizia, se la Misericordia volesse indurla a perdonare tanti anni d'infami scelleratezze a riguardo di pochi minuti di sforzato pentimento? *Superexaltat*, dice l' Apostolo Giacomo c.2. *misericordia justitiam:* La Misericordia esalta, non deprime la divina Giustizia. Or come non sarebbe depressa, se per riguardo di sì poco bene volesse sforzarla a non castigare, chi tanti mali, e per tanto tempo ha commessi? E che altro sarebbe questo, se non che un voler riempiere il Paradiso d'un' infame marmaglia di peccatori ostinati, e dar adito a' peccatori di ostinarsi, sul pensiere di trovare pietà anche al fine di loro ostinatezza? *Iddio è buono*: ma s'egli è buono per altri, nol farà vieppiù per se stesso? Or come poi per far bene ad altri, vorrà far male a se stesso, e rendersi continuo bersaglio de' peccatori in vita, coll'aprir le porte della pietà ai peccatori anche in morte? *Iddio è buono*: Ma con tutta la sua somma, infinita bontà, pure ha permesso un male così enorme, qual è il vostro peccato: perchè dunque non vorrà permettere un male tanto inferiore, qual'è la vostra pena, male ch'è sol male per voi, ma è bene in se stesso, perchè è bene di Dio; riordinandosi colla vostra pena il vostro disordine contro Dio? *Iddio non vi ha fatto nascere per accomunarvi nella morte cogl' infedeli*: ma nè tampoco per accompagnarvi nella vita cogli Ateisti. *Il Paradiso non l'ha fatto per li Turchi*; ma nemmeno l' ha fatto per gli Epicurei. *Iddio è buono*. Ma forse, che rimarrà d'esser buono, perchè resta dall'usare pietà a voi, che tanto ve l'avete demeritata? Tanti milioni di Ebrei, che son morti da mille, e settecento anni in quà, tutti, è di fede, che son dannati: e quanti mai ne morranno, ancor si danneranno. E Iddio pur resta buono, bonissimo. Di cento milioni in circa di anime, che attualmente fa l'Europa (ed ogni cinquanta anni in circa parton questi, e vengon gli altri) levatine i falsi Cattolici, e i veri eretici, quanto son pochi quei, che restano pe 'l Paradiso? e Iddio pur resta buono, bonissimo. Di altri cento

cento milioni di abitanti, che fa l'Affrica, a riserva di poche centinaja di Cristiani nella Guinea, Abissinia, Egitto, ed Angola, tutti gli altri milioni son preda d'Inferno. Di trecento milioni (stando al calcolo più scarso) che ne fa l'Asia, toltine pochi migliaja di Cristiani Cattolici nella Giorgia, Armenia, India, e China, tutti gli altri milioni, e centinaja di milioni son cibo del fuoco: e Iddio pur resta buono, ottimo. Di altri quattrocento milioni di anime, che fa l'America, altro mondo sotto il nostro mondo, a riservà di alcuni mila Cristiani nel Perù, nel Brasile, nel Messico, e nell'Isole adiacenti all'Istmo, tutti gli altri, è di fede, che si dannano; e Iddio pur resta buono, bonissimo. Solo dunque cesserà d'esser buono, perchè non accoglie una scellerata genía di peccatori dopo tante offese, e ritrosie?

E forsechè Iddio non l'ha chiaramente insinuato di voler rispondere per le rime, e rendere la pariglia col far del sordo a chi non volle udire? Egli l'ha detto per Ezechielle c.7. *Angustia superveniente, requirent pacem, & non erit.* Quando vedransi fra quelle angustie di morte, cercheranno di far pace, e non l'avranno. *Tunc* (dice per Michea c.3.) *clamabunt ad Dominum, & non exaudiet eos, & abscondet faciem suam ab eis.* L'ha detto per Davidde: *Convertentur ad vesperam, & famem patientur, ut canes*: Si vorran convertire alla sera della vita, e se ne morranno quai cani affamati senza una bricia della divina Misericordia. L'ha detto, per finirla, di propria sua bocca: *Quæretis me, & non invenietis:* non dice, che voi non chiamerete, dice, ch'Esso non vorrà rispondere.

E pure (voi mi direte) colla sperienza si vede, che molti peccatori alla morte chiamano da loro stessi il Confessore; detestano altamente i loro trascorsi; chiedono pietà con abbondanza di sospiri, ed anche di lagrime. Ora segni così sensibili di dolore provenire non possono, che da un soprannaturale impulso. Ah trappola diabolica, quante anime hai condotte all'Inferno! Chiamano il Confessore? Oh se sapeste, quanti si confessano con quel

quel fine appunto, con cui piantava quegli nel suo vigneto un mezzo marcio sarmento: *se piglia, piglia: cosa mai avventuro?* Così i peccatori in morte: sanno pur troppo gl' infelici, che una valida Confessione scancella ogni più folto numero de' più gravi peccati; veggono però, è vero, mancare ad essi le condizioni per validamente confessarsi, e pur si confessano: *Eh! se piglia, piglia: cosa mai ci si perde nel dire i proprj peccati, ed udirne l'Assoluzione?* Detestano altamente i loro trascorsi? Ah non vi credete, dice un Venerabil moderno, fan quei peccatori, come fan quei cavalli, ch' han rubata la mano al cocchiere: corrono, stracorrono di quà di là, senza che mai possan da altri esser fermati: ma che? appena poi in qualche fosso, o fiume s' imbattono, che incontanente da se stessi si fermano. Ma non già perchè non abbian più voglia pe 'l corso, ma perchè non veggon più campo da correre. Così i peccatori in morte detestano i peccati, perchè non veggon più campo a peccare. Ed egli è molto facile (dice Ugon Cardinale) credere di non volere, ciocchè non è in nostro potere. Del resto, consigliatevi pure colla sperienza, e sempre troverete, dice S. Girolamo (*in epist. ad Damas.*) che i peccatori pentiti in grave infermità, se non risanati, son tornati a quel di prima, e peggio ancora; e questo è sì usato, che ha dato luogo a quel volgare proverbio: Carcere, e malattia fan l' Uom peggiore. *Al vederli sospirare, e piangere*, ah! non vi credete (grida da Chiaravalle Bernardo) *lacrymæ edoctæ mentiri*. Lagrime menzognere sono quelle, lagrime spremute da un dolor servilissimo o dell' Inferno, che s' incontra, o del morbo, che si soffre, o del Mondo, che si lascia. Sono quelle lagrime effetti vili dell' amor proprio, non già nobili parti della Grazia divina. Il cuore istesso, che allora trovasi oppresso dal torchio di tanti affanni, trovasi parimente dispostissimo a lagrimare. E nol provate voi stessi un tale effetto, allorchè vi convenga appartarvi da vostra casa per qualche anno? Or quanto più alla morte nel pensare di averne a partire per sempre? Quindi è, che se il morbo in quel moribondo o

per

per una una crisi inaspettata, o per altro cambiasse sistema, ed il Medico dopo tastatogli il polso, tutto lieto in sembiante gli dicesse: *Allegramente*: *elle è già fuor di periglio*, *ed in breve sarà fuori di letto*. Ah! dove sono allora quei sentimenti di Dio? quegli attestati di penitenza? Il tutto è festa; il tutto è discorso di mondo, e vanità. Va, trova lagrime: *Lacrymæ edoctæ mentiri*. Lagrime somiglianti a quelle del coccodrillo, che piange per aver divorato, perchè non avanza più da divorare. Lagrime somiglianti a quelle dell' iniquo Esaù, di cui ci assicura il Signore per l' Apostolo *Hebr.12.* che *non invenit pœnitentiæ locum*, *quamquam cum lacrymis inquisisset eam*. Lagrime somiglianti a quelle del Re Antioco. Cercava ancor questi tutto dolente in morte perdono a' suoi peccati; avea recato tanti danni alla Città, e Tempio di Gerosolima, ed in morte promette rifare i danni, ed aggiugnervi ricchi donativi; era stato un Uomo altiero, e superbo, ed in morte tutto umiliato a terra; *nunc autem ad terram prostratus*: era stato un empio idolatra; ed in morte promette abbracciare la Fede del nostro vero Iddio; *Judæum se quoque facturum*: aveva strapazzato il Signore; ed in morte promette gire pe 'l Mondo da divoto romito predicando, ed esaltando il nome del nostro Iddio. Oh le belle, e sante agonie di un peccator moribondo! Ma che ne sentiva il nostro Iddio? *Orabat* (udite il decreto anche per voi, se non vi emendate in vita) *ille scelestus ad Dominum*, *a quo non erat misericordiam consecuturus*. *Mach. lib.2.* Si pentiva Antioco, ma non si piegava Iddio. Perchè? Perchè Antioco dolevasi d' un dolore tutto naturale: non essendo avvezzo in vita a dolersi de' peccati, come offesa di Dio, farlo nol sapeva neppure in morte. Dolevasi della vita passata, perchè l' angustiava l' infermità presente, e più temeva dell' eternità futura: Dolevasi in somma per puro timor della pena, senza verun orrore alla colpa. Potevano le lagrime sue ingannare gli occhi de' circostanti, ma non già abbagliare gli occhi di Dio, il quale scorgendo nel cuore di Antioco la vile cagione del dolore d' Antioco, ad Antioco

non

non perdonava: *Orabat ille scelestus ad Dominum*, *&c.*

Ad un Peccatore in morte non convertito voi me ne opporrete un altro convertito, e salvato. Si sa pure, che il buon Ladro da infame assassino di strada, con un semplice *Memento mei*, morì gran Santo. Ah! Ladro avventurato! Ladro santo, santissimo! la Chiesa a Voi, non so per qual doveroso motivo, non ha in tutto il suo vastissimo dominio innalzato neppure un solo altare: ma che importa però, se sull'altare d'una folle speranza adorato venite da tanti più folli adoratori? Adunque dovrà confidarsi al vedere salvato un peccator moribondo alla presenza reale dell'Umanità Sagrosanta del Verbo; in quel dì memorando dell'umana Redenzione, allorchè Iddio diluviava non men grazie, che sangue? E senza di questo, chi nol sa, che tutti i Principi nel dì solenne del loro trionfo sogliono per l'eccessiva allegrezza far grazia di vita a qualche misero condannato a morte? E stante questo, qual meraviglia, che il nostro Signore altresì nel giorno famoso del suo eccelso trionfo, tutto brillante di gioja per vedersi nobilmente trionfante del peccato, e della morte, si desse a vedere tanto prodigo di grazia, a chi vivea tanto sfornito di meriti? Ma che dico, col chiamare il buon Ladro sfornito di meriti? E pare a voi atto di poco merito quell'atto così eroico, che nel mentre tutto un Popolo insulta al nostro Iddio, come se fosse un Ladro, solamente il Ladro lo confessa per Dio? Con un semplice *Memento mei*? e vi sembra piccol atto di eroica Fede, credere, e confessare per Monarca de' Cieli quello, che attualmente vedeva non con altro diadema, che di spine; non con altro scettro, che di chiodi; nè con altra porpora, e corteggio, che di manigoldi, e di sangue? Pare a voi piccol atto di eroica umiltà, di apostolico zelo, di sincerissima confessione quel confessarsi reo di tutti quegli aspri patimenti, che sofferiva in sulla Croce: *digna factis recipimus*? quello sgridare sì francamente l'ostinazione del compagno: *Neque tu times Deum?* Palesare sì nobilmente l'innocenza del nostro Cristo: *Hic autem quid mali fecit?* Ed inchiodato

dato con tutte le membra in sulla Croce, nè avendo altro in libertà, che il cuore, e la lingua; pure col cuore credere alla giustizia, e colla lingua fare la confession di salute?

Ma senza questo, chi vi ha detto, che il buon Ladro convertissi all'ultimo di sua vita? Falso, falso, vi ripigliano Eusebio Emisseno, S. Agostino, ed altri. La Penitenza del Ladro fu accettata da Dio, perchè convertissi al principio, non al fine di sua vita. Quella fu la prima volta, quella la prima ora, che il Ladro ebbe contezza del vero Messia, del nostro Cristo, e per questo fu gradita la sua Penitenza.

Ma diasi pure, che si convertisse all'ultimo; dunque al vedere, che di due Ladri, uno solo se ne salva in tante congiunture di salvarsi, e l'altro si danna... e l'altro si danna! e tanti altri milioni si dannano (al sentire di S. Girolamo, e di tutti i Santi Padri) voi prendete baldanza di salvarvi per quel solo, che in morte si salva, senza temer di dannarvi per tanti, che si dannano? Adunque chi ha tempo (sia fine del discorso ciocchè fu tutto il discorso di quel Santo) chi ha tempo non aspetti tempo, che poi non sarà più tempo. Perchè nel tempo della morte non solo non è tempo di unirvi con Dio, ma nè tampoco di ricordarvi di Dio. Chi lo dice? Lo stesso Iddio: *Domine, non est in morte, qui memor sit tui. Psal.6.* Allora chi ha fatto, ha fatto. Sì: perchè allora il mal abito sarà più intenso, le passioni più radicate, il cuore più indurito, la volontà più ostinata, i sentimenti più confusi, gli assalti del Demonio più vigorosi, gli ajuti di Dio più fiacchi. E fra tanti venti, che tutti spingono allo scoglio dell' Inferno, sperano taluni afferrare il porto del Paradiso? *Vivus, & sanus*, (sentite il consiglio che vi porge lo stesso Signore nell' Ecclesiastico c.17.) *confiteberis Domino, & sic pasceris in miserationibus illius.* Non solo, allorchè sei vivo, ma quando ancora sei sano ricorri a Dio, e troverai pronta la misericordia di Dio: *Erat Joannes* (dice d'un Angelo di costumi un Ermellino di purità, di S. Giovanni Battista S. Giovanni Evangelista) *prædicans*

 baptis-

baptismum Pœnitentiæ . L'avete inteso? La Penitenza sia qual Battesimo al principio della vita ; e non già , come alcuni la vogliono,qual Olio Santo all'ultimo della morte .

TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Del Giudizio particolare .

PUNTO PRIMO.

POnderate primo , che siccome il Giudizio universale far si dovrà nell' ultimo giorno del mondo , così il Giudizio particolare nell' ultimo punto di vostra vita . Il giudizio universale nella Valle di Giosafatte ; il Giudizio particolare fra le mura di vostra casa.. . In quella casa istessa , ove morrete , nel mentre da altri verrà vestito il vostro cadavere , verrà da Dio giudicata invisibilmente l'anima vostra ... In quella camera sì (non già nel Cielo , nell'aria , o altrove) ma attorno al vostro letto istesso , ove avrete dormito con tanta agiatezza , e forse anche con tanta iniquità, vedrete pure una volta innalzato l' orribile inappellabile tribunale , tribunale , in cui dovrà agitarsi la vostra causa , causa di tutta un'eternità ... Appena dunque sarete spirato , che comincerete a vedere cogli occhi dell' anima assai più chiaramente di quello si faccia cogli occhi del corpo . Alla destra del vostro letto scoprirete l' Angelo vostro Custode per farvi l' avvocato ; alla sinistra vedrete il Demonio vostro tentatore a farvi l'accusatore ... Ed oh come chiaramente anche nella sola vista di costoro voi leggerete il tenore della vostra sentenza ! Perocchè se sarete vivuto colla torbida corrente del mondo , al veder che farete l' Angelo vostro Custode con quel sembiante malinconico, e mesto , con cui vi guarda (se pure in pensando a tante sue fatiche perdute , ed a tanta vostra sfacciataggine usata , avrà animo di guardarvi) oh quanto è certo , che voi prima di sentir la sentenza dalla bocca del Giudice , la leggerete descritta sulla fronte dell' Avvocato ! E se pure rimarravvi qualche ombra

bra di ſperanza, oh quanto verrà preſto a ſvanire nello ſcoprire, che farete il Demonio voſtro tentatore, il quale tutto altiero, e faſtoſo guarderà voi, e vi ſi approſſimerà, come a roba già ſua; e con una inſoffribile alterigia vi ſventolerà ſul volto il lungo catalogo de' voſtri misfatti!.. Oh gli ſpaventi orribili! oh i pentimenti diſperati, che allora vi ſtrazieranno le viſcere! oh la diſgrazia orrendiſſima, per cui sfuggire ſarebbe ragionevole affatto verſare tutto il ſangue delle vene, non che ſolo poche lagrime penitenti dagli occhi!.. Eſſendo vicino a morte un diſcepolo del ſanto Abate Giovanni Gualberto, ecco il moribondo di quieto, e tranquillo che prima ſcorgevaſi, tutto all'improvviſo inorridirſi al ſembiante; e con occhi ſtravolti, e con iſtridore de' denti, afferrate le coperte del letto, tutto ſpaventato, e sbigottito naſcondervisi ſotto; ed ivi dipoi cominciar per l'orrore a tremare di sì fatta maniera, che per conſenſo tremava non ſolo il letto, ma ancora la cella. E dimandato più volte dai circoſtanti atterriti, coſa mai vedeſſe, coſa mai udiſſe? ſenza punto riſpondere all'interrogazione, ſolo con voce dai tremori interrotta: *Oh quanto* (diceva) *oh quanto è brutto il ſuo volto! oh quanto è pieno il mio libro!* Ah! tanto ſpavento cagionava la viſta del Demonio, oſſervato coll'occhio debole del corpo! che ſarà dipoi viſto colle pupille sì perſpicaci dell'anima?.. Tanto terrore apportò il vedere il libro de' peccati prima di morire, quando pure evvi ſperanza a disfarli; or che ſarà dopo morte, quando vedrete certa l'impoſſibilità a ſcancellarli?.. E pure voi ſinora avete contemplato picciole coſe: Alzate gli occhi della voſtra Fede, e del voſtro penſiere per vedere adeſſo ciocchè avrete pure infallibilmente a vedere fra poco. Io dico di allora, quando appena ſpirato, e viſto ai lati l'Angelo, e 'l Demonio, vedrete dipoi a fronte del letto in trono ſeveriſſimo di maeſtà aſſiſo l'eterno Giudice per giudicarvi... Quale ſarà allora il voſtro altiſſimo ſpavento nel vedere altamente adirato il volto d'un Dio! Non ſolo è impoſſibile ad iſpiegarlo, ma anche a concepirlo. E voi ancora gite teſſendo indugj

per darvi ad una vita divota? Ah! ben diceva adunque quella fenice degl' ingegni Pico: *Essere una gran pazzia, dopo tanti attestati, avere un menomo dubbio di nostra santa Fede: ma essere maggior pazzia, dopo tanta certezza di sua verità, vivere, come se fosse certa la sua falsità.*

DOCUMENTI.

PRotestatevi col Signore d' aver mille volte meritato un Giudizio così tremendo... Replicate gli atti di contrizione per quelle colpe, che ve l' han fatto meritare: e replicategli altresì più volte quelle belle parole di santa Chiesa, ch' esser dovrebbono la giaculatoria più frequente d' ogni peccator convertito: *Rex tremendæ majestatis, qui salvando salvas gratis, salva me fons pietatis... Recordare, Jesu pie, quod sum causa tuæ viæ, ne me perdas illa die...* E terminate col seguente

COLLOQUIO.

SI', che troppo mi rincresce, e mi duole, pietosissimo mio Dio, di avervi altamente offeso, ed irritato colle mie colpe ad intimarmi il mio giudizio. Ancor io dovrei dire adesso: *Justo Dei judicio jam condemnatus sum*. Oh benedetta per tutta l' eternità la vostra infinita misericordia!.. Vi rendan grazie per me tutti i popoli, e tutte le lingue. Quest' istessa vostra infinita bontà, che v' ha indotto a risparmiarmi i rigori del Giudizio, v' induca a continuarmi gli eccessi delle vostre grazie; coll'ajutarmi ad intraprendere una vita tutta ossequiosa alla vostra divina Volontà, e tutta accesa nel vostro amore. Non guardate al merito del supplicante, riguardate alla giustizia della supplica... Chiedo di amar voi, che tanto siete degno d' esser amato, e tanto io son tenuto di amare... Deh fuoco di dolcissimo sempiterno amore, che ardendo non consumate, ma ravvivando beatificate i cuori, accendetemi, abbruciatemi, possedetemi tutto. Fate, o bellissima mia fiamma di vivo amore, che io sempre mi giri d' intorno a voi, e che senza di voi niuna cosa mi paja bella, ed amabile... Il vostro Nome soavissimo,

vissimo, o mio Gesù, potente calamita de' cuori, tutto si tiri seco il cuor mio; cosicchè mai non sia tirato da altro oggetto, benchè vago, e prezioso: acciocchè amando voi in tutte le cose, e sopra tutte le cose, arrivi a conseguire, e godere per tutta l'eternità *promissiones tuas, quæ omne desiderium superant*. *Amen*.

PUNTO SECONDO.

Ponderate secondo, qual sarà il vostro spavento, ed orrore, allorchè (com'è scritto in Daniele) assiso già in trono l'eterno Giudice, sentirete darsi principio all'orrendo processo. Quale il vostro batticuore, allorchè sentirete dall'Angelo vostro Custode darsi principio a leggere il picciolo librettino delle vostre opere buone così scarse di peso, e così poche di numero... *Quelle Messe* (leggerà) *si ascoltarono; ma o col guardo in giro per la Chiesa, o col pensiere fisso nella casa... Quei digiuni si fecero; ma o per coprire il vizio col manto della virtù, l'ipocrisia coll'astinenza; o per correggere un vizio coll'altro, la gola coll'avarizia....Si andò a quella visita del Santissimo per conseguire Indulgenza; ma il fine principale si fu o per ostentare l'apparato delle proprie pompe, o per osservare le pompe dell'apparato: per acquistare un poco d'aura di Santità, o per godere un po d'aria di libertà... Si diè quella pace; ma per politica del mondo, non per rispetto di Dio. Si mantenne la castità a quegli assalti, ma per non perdere l'onore, non per tema di perdere la grazia... Orazioni recitate a stampa... Sagramenti tolti per uso... In quella Confessione non vi fu dolore; in quell'altra mancovvi il proposito; in quella non si disse tutto; in quell'altra scusossi troppo: onde fu più apologia, che Confessione, ed i Sagramenti si cambiavano in sagrilegj...* Ora e la passione, ed il Demonio vi acciecano, e non vi fanno vedere il vostro disordine; ma quando poi vedrete la vostra vita al lume di quella rettissima eterna Sapienza! Finirà però troppo presto la leggenda dell'Angelo Custode, perchè fu così scarsa la vostra divozione, che non troppo gli deste materia da scrivere opere buone, che benchè non

ben fatte, tanto però avrebbono giovato alquanto... Oltrechè avendo il Demonio una buona causa in mano, sarà istanza d'esser presto sentito. Ed oh quale sarà il vostro raccapriccio al vedere quel libro così voluminoso, e quell'inchiostro così pestilente, con cui son vergate certe partite! Darà principio all'accusa dal principio della vita. Faravvi palpabilmente vedere, che voi somigliaste a quei Serpenti, i quali prima di mettere i denti han di già il veleno. Leggerà nel libro, che la vostra puerizia fu menata a guisa de' bruti, senza conoscenza di Dio, ma con molte offese di Dio Furti domestici, disubbidienze gravi a' Genitori, discorsi, e toccamenti indegni; e vizj, che non si possono neppur nominar per modestia: cotanto son nefandi. L'adolescenza poi fatta tutta a pelle di daino, perchè tutta sparsa di nere macchie d'iniquità: Sguardi con desiderj, pensieri con compiacenze, ed opere di poi da popolare la metà dell'Inferno. La gioventù ripartita, come in tre principali stazioni, o in ridotti, o bettole, o lupanari; o in tutti e tre assieme. Non si ebbe riguardo a sesso, non ad età, non a luogo, non a parentela: ed ove non si giunse coll'opera, tanto si peccò col pensiere. Crescesse nell'età, ed avanzaste nell'iniquità; ed ai peccati de' giovani voleste ancor uniti i vizj de' vecchi: impazienti, sordidi, avari, sospettosi, superbi, spergiuri, fraudolenti ne' contratti. Odio intestino a chi vi fe qualche male: Invidia serpentina a chi avea qualche bene. Il nome santissimo di Dio profanato, come d'un vilissimo sgherro: il suo Sangue, il suo Corpo, come d'una fetida capra. Oh i rimorsi insoffribili! oh i pentimenti arrabbiati, che allora vi crucieranno! Quanto dareste allora per avere facoltà di tornare in vita un altro poco a far penitenza! e che penitenze poi non fareste! ed ora, che Iddio vi concede tanto tempo, e si contenta d'una penitenza sì leggiera, qual si è di non offenderlo più gravemente, e dolervi col cuore dell'offese già fatte, non farete nulla?.. Veramente non può dirsi, che infinita la divina bontà, che si contenta di così poco: ma non potrà altresì dirsi, che infinita la vostra ostina-

ostinazione, se per non far così poco, vorrete incorrere in un Giudizio così tremendo.

DOCUMENTI.

RIsolvetevi una volta di darvi alla servitù di quel Dio, ch' ora vi chiama con tanto amore; non aspettate più, perchè forse non più vi chiamerà; e l' avrete poi a provare Giudice di tanto sdegno. Doletevi cordialmente de' vostri peccati, che pur troppo ne avrete di quegli espressi nella meditazione... Proponete emendarvi nell'avvenire; e per frutto di questa meditazione basterebbe proporre di spendere qualche particella di tempo ogni ultimo giorno del mese, o altro, ma da stabilirsi determinatamente; perchè così, come dissi, giova di ricordo, e di stimolo ad eseguire la divozione proposta: e rivolto al vostro letto, meditate un poco quello, che un tempo avrà ivi a succedere. *Colà* (dite fra voi stesso) *a quella sponda sinistra, avrò a vedere nel mio particolare Giudizio il mio tentatore Demonio: e se morrò in grazia del mio Signore, l' avrò da vedere tutto mesto, e rabbioso, perchè ben saprà, ch' io non son sua preda. Ivi poi alla destra avrò da scoprire l' Angelo mio Custode con un sembiante tutto lieto, tutto amorevole in vista, e con giubbilo di Paradiso, dopo datomi un tenerissimo, lietissimo abbraccio, darmi viva, farmi plauso, e incoraggirmi ad accostarmi pure di buon animo al divin Tribunale coll' assicurarmi, e dirmi che per me non vi è da temere. Oh vista desiderabilissima! Oh novella felicissima degna da guadagnarsi colla penitenza di mille secoli non che solo di pochi anni, che mi avanzano! Quì dunque fino da questa mia casa, s' io mi do a servire il Signore, avrò da vedere un Angelo di tanta bellezza in se stesso, e di tanta amorevolezza per me! Quì avrò da lui a ricevere i viva, gli abbracciamenti, e quella sospirata novella:* Per voi non v' è da temere! *Ivi a fronte del mio letto avrò da vedere il mio Signore, il quale con un dolce sorriso mi darà certa caparra della mia eterna salute! Quel volto adunque, che imparadisa tutti i Beati, avrò certamente un giorno, se mi emendo, a vederlo fino da questa*

mia casa; e udirlo invitarmi tutto lieto, e ridente, non tanto al giudizio della mia causa, quanto a prendere il premio della mia servitù.

Ora nel meditare queste, e somiglianti cose, che avranno a succedere nel vostro particolare Giudizio, se morrete in grazia, potrete spendere qualche spazio di tempo in un giorno determinato del mese, a vista del vostro letto, che così riuscirà più sensibile, ed efficace la meditazione. Ed alternativamente in altro mese meditare, ciocchè succederavvi attorno al vostro letto, se voi per somma disavventura morrete in peccato. Voi beato se lo farete! quanto avrete a benedire per tutti i secoli quei vostri pochi momenti, spesi in sì fatta santa occupazione! Terminate col dirgli assieme col santo penitente Davidde così:

COLLOQUIO.

Domine Deus salutis meæ, intret in conspectu tuo oratio mea, & secundum multitudinem miserationum tuarum inclina aurem tuam mihi, & exaudi me. Quoniam iniquitatem meam annuntiabo, & cogitabo pro peccato meo. Erravi, sicut ovis, quæ periit; ut jumentum factus sum; tanquam vas perditum ad nihilum redactus sum. Non est sanitas in carne mea; putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ, multiplicatæ sunt super capillos capitis mei; & comprehenderunt me mala, quorum non est numerus. Confusio faciei meæ cooperuit me, quia imperfectum meum viderunt oculi tui; & malum coram te feci... O Domine, salvum me fac; fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam. Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum; delicta juventutis meæ ne memineris. Ne simul trahas me cum peccatoribus. Tuus sum ego; manus tuæ fecerunt me; custodi animam meam, & perfice eam, quam plantavit dextera tua. Dic animæ meæ: Salus tua ego sum. *Cor mundum crea in me, Deus, & lava me ab iniquitate mea Et sciant, quia manus tua hæc, hæc mutatio dextera Excelsi. In Deo salutare meum, & gloria mea, spes mea in Deo est. Non confundas me ab expectatione mea; sed secundum magnam misericordiam tuam eripe me de limo profundi, &*

de

de rugientibus præparatis ad escam; ut placeam coram te in lumine viventium, cum apparuerit gloria tua. Propterea confitebor tibi, Deus meus, illuminatio mea, lumen oculorum meorum, & liberator meus de inimicis meis fortissimis. Et omnia ossa mea dicent: Magnus es tu, & faciens mirabilia: dirupisti vincula mea; remisisti impietatem peccati mei, nec delectasti inimicos meos super me. Benedictum nomen Majestatis tuæ in æternum: Fiat, fiat.

PUNTO TERZO.

TErzo, ritornate a far l'ultima rifleſſione del voſtro particolare Giudizio. Sarete forſe qualche volta ſtato preſente, allorchè s'agita per l'ultima volta la cauſa d'un qualche malfattore accuſato di capitale delitto. Avrete pure oſſervato quello ſpeſſo ſudore, che gli ſparge la fronte, quel mortale pallore, che gli ſi ſpande ſul volto: oh quanto porgono evidenti indizj dei palpiti del cuore, che gli tempeſtano nel ſeno! Quale orrore non gli ſcorre furioſo per le vene nel penſare al ſuo mortale periglio! Ora guarda l'avvocato, ora mira l'accuſatore; ora ſi volge agli aſtanti; or ſi fiſſa al ſuo Giudice: in tutti vorrebbe ſvegliare pietà, ma non gli pare, che in veruno trovi compaſſione. Ma oh ritratto troppo lontano da quei ſentimenti affannoſiſſimi, da quel batticuore orribiliſſimo, che vi avrà ad infuriare nel ſeno, allorchè ſtarete al divin Tribunale, ove non ſi tratterà d'una morte di pochi momenti; ma d'una morte per tutti i ſecoli! Altro ribrezzo cagiona il ſentirſi accuſato reo di uno, o due capitali delitti al tribunale degli uomini; altro è ſentirſi incolpato di tanti peccati mortali al Tribunale d'un Dio. Che affanno allora nel ſentirvi reo di tante colpe, ognuna delle quali merita l'Inferno? Ma quanto ſarà maggiore l'affanno al ſentire, che il Demonio accuſatore dopo letto il lungo catalogo de' peccati commeſſi da voi, darà principio ai peccati commeſſi dagli altri per colpa di voi? Tante dilettazioni moroſe, tante compiacenze avvertite commeſſe dal voſtro proſſimo, perchè voi vi faceſte ſentire con quei diſcorſi oſceni, o vedere col petto

ſco-

scoperto; tanti peccati commessi da' vostri figli,o da' vostri sudditi, o perchè li videro in voi, o perchè voi trascuraste di correggerli in loro; tanti commessi per quei quadri lascivi, per quei libri iniqui; tante mormorazioni nel vicinato per la frequenza usata in quella casa;tanto disturbo in casa per lo giuoco, ed ubbriachezza in quella bettola; tante bestemmie di creditori,perchè non pagati, tante imprecazioni de' poveri, perchè non sovvenuti; tante cadute di povere donne, perchè non soccorse; e non soccorse, perchè voleste sfoggiare nelle pompe, e nelle mense. Potevate divertire quella mormorazione, e nol faceste; sgridare quel bestemmiatore, e non lo sgridaste; ed il tutto passa a conto vostro. Oh processo orribile! E tanto più orribile, quanto che credendo voi esser già compilato, sentirete, che ancora si sta sul meglio: giacchè ai peccati commessi da voi contra Iddio, seguirà la leggenda de' benefizj da Dio fatti a voi. Tanti, e tanti nati storpi di corpo, tanti in casa povera, tanti da genitori vili, o disonorati, tanti milioni nati in paese infedele. E voi sano, ricco, ecc. qual faceste ringraziamento almeno in parole una volta il dì per tanti benefizj? Tanti tolti dal mondo dopo i primi peccati; e voi aspettato a penitenza dopo tanti peccati. Oh che conto dipoi si avrà a rendere del benefizio del tempo! ora si spende il tempo, come se Iddio dato non l'avesse, che per gli affari del mondo; ma allora voi stesso confesserete, che la S. Fede sin da fanciullo vi avea insegnato, che l'uomo è creato per servire a Dio nel tempo, per goderlo dipoi nell'eternità. Oh il conto strettissimo, che si avrà a rendere del tempo delle sante Feste! tempo ordinato da Dio per ispenderlo quasi tutto in confessioni, messe, orazioni, prediche, ed altre opere di pietà, e voi ne faceste un uguale ripartimento fra ciarle, contratti, visite, passeggi, ridotti, crapole, ed iniquità... Oh il processo bastevole per l'orrore a farvi mille volte morire, se foste allora più capace di morte! E voi non vi pensate!.. e voi ne vivete così trascurato!.. Ma chi altro ha da pensare a questo, se non vi pensate voi?.. ed a che pensate voi, se non pensate a questo?

DO-

DOCUMENTI.

STruggetevi in atti di dolore di avere con tante iniquità offeso un Signore, che vi ha colmato di tanti benefizj. Proponete di meditare spesso il vostro particolare giudizio; e prima nel ritorno a vostra casa, fermato alquanto o in piedi, o sedendo a vista del vostro letto: *Ecco* (direte) *ove s' avrà da trattare un giorno la causa della mia eternità. Se non placo il Signore con una vita da vero Cristiano, colà a fronte l' avrò da vedere tutto spavento, e furore. Colà avrà da stare, chi mi avrà da leggere il mio processo. E letto il processo, e fulminata la terribil sentenza, subito il Demonio mi afferrerà, e da quì, da questo suolo, come il raggio per lo cristallo, così quest' anima mia passerà col Demonio dal pavimento di questa Casa alla prigione dell' Inferno.* Raffermate questo proposito, e fategli il seguente

COLLOQUIO.

SIgnor mio Gesù Cristo, ecco ai vostri piedi divini un reo, che tanto si ha meritato i rigori della vostra divina Giustizia; e voi gliel' avete risparmiati per mero eccesso della vostra infinita misericordia. Siano eterne lodi, glorie, e benedizioni a tanta incomparabil bontà. Siano sempre i miei pensieri, ed i miei affetti intesi a benedirvi, ed amarvi. Sì, mio Dio, ch' io son risoluto di sempre benedirvi, e amarvi; giacchè tanto siete degno d' esser benedetto, ed amato. Ma io da per me ho saputo offendervi, non sono però da per me potente ad amarvi. Infondete per tanto in questo freddo mio misero cuore il balsamo della vostra dolcissima carità. Accendetemi in guisa, che io sempre arda di voi. Datemi una sete così ardente di voi, che non abbia altro che voi nella bocca, altro che voi nel cuore. Quando quando, bellissima mia bellezza, verrà quel giorno avventurato, che cominci ad ardere tutto di voi, e spasimare per voi! O giorno sospirato dell' anima mia, quando verrai? Quando sarà ch' io m' abbia tutto a liquefare di amore per l'amabilis-

bilissimo mio Dio? Tienti pure, mondo misero, e fallace, le tue ricchezze, i tuoi onori, e piaceri, io altri piaceri, altri beni non bramo, che l amor del mio bellissimo Iddio. Cerchi pure, chi vuole, da voi, o Signore, visioni, estasi, miracoli, e profezie, io altro bene non curo, ed altra grazia non cerco, che amar voi. Sì dolcissimo mio bene, Misericordia mia parzialissima, o datemi l'amor vostro, o toglietemi la mia vita; e che mi giova la vita senza l'amore dell'eterna, e della vera Vita? o l'amore adunque, mio Dio, o la morte. E sia questa l'insegna della nuova milizia, a cui per servirvi io mi dedico: *O amare, o morire*. O vivere tra le pure fiamme di amore, o morire per pura doglia di non amarvi. Amen.

TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Del Giudizio Universale.

Voce del Signore.

PUNTO PRIMO.

Pondera, come arrivato, che sarà quel giorno grande, e terribile destinato a giudicar tutti gli uomini, uscirai (se morrai in peccato) coll'anima dall'Inferno per gire a ripigliare il tuo corpo dalla Chiesa... Quanto sarà grande allora la tua rabbia, e 'l tuo furore nel trovare il tuo corpo ignudo; e non vedere una misera veste per coprire le tue più misere membra!.. Ti volgerai attorno per adocchiare qualche roba di quella Chiesa; ma il tutto sarà stato divorato dal fuoco, che dovrà precedere ad incendiare il mondo nel finale Giudizio. Guarderai fuori di Chiesa le campagne per vedere, se vi è qualche ramo di albero, per coprirti almen colle frondi, e rimediare a quella tanta confusione, che proverai nel pensare di avere a comparire così ignudo alla presenza d'un mondo: Ma tutto è stato già divorato dal fuoco.

Dove

Dove allora quell' ollande, quegli scarlatti, quelle sete, quei tanti abiti, e soprabiti? Tutto è incenerito dal fuoco... Pagheresti allora, per così dire, col sangue stesso un povero, e rattoppato gabbano, per sottrarti, col vestirtene, da quella altissima confusione, che proverai nel vederti costretto a comparire così ignudo agli occhi tutti della Terra, e del Cielo. Ma non v' è da sperare nemmeno il più misero straccio, che ora vedi sul dosso del più misero mendico... Tutto è cenere, cenere. Nudo affatto avrai a comparire: pena ben degna di quei peccati commessi per isfoggiar nelle vesti; e per aver tanto offeso un Dio, che per tuo amore volle ancor soggiacere al tormento terribilissimo, che reca il vedersi ignudo alla presenza degli uomini... Ma quanto poi sarà maggiore il tuo affanno, e la tua rabbia, quando oltre il vederlo così nudo, lo vedrai più difforme, e mostruoso di ogni più rio Demonio? Perchè facilmente avrai tu commesso non un peccato solo, come il Demonio, e che pure lo rende così orribile. Che affanno, allorchè lo sentirai così fetido, e pestilente, che avanzerà di gran lunga ogni carogna putrefatta, e inverminita?.. Ma quanto più crescerà la tua smania, e 'l tuo furore al vedere, che sarai in quella Chiesa istessa altre anime de' tuoi compatriotti, e dei tuoi conoscenti, perchè morti in grazia, esultare di gioja al trovare, che saranno, i lor corpi ammantati col monile bellissimo della gloria, e con una bellezza di Paradiso? Quanto più, se saranno stati in vita molto a te inferiori? ma quanto più ancora, se saranno stati da te trattati come nemici?..

I Figli di Giacobbe al solo vedere con una vesticciuola più vaga contraddistinto il lor fratello Giuseppe, tali strette loro dava la rabbia dell' invidia, che per liberarsi da quel tormento, non ebbero ribrezzo a tentare di privarlo di vita. E tu, che vedrai allora tanti tuoi inferiori, o un tempo mal affetti, adorni con manti di tanta bellezza, mentre tu sarai affatto ignudo, e così fetido, e deforme? Oh quanto è certo, che tutto rabbia, e veleno vorrai scagliarti addosso al tuo misero corpo, e calpestarlo,

lo, sbranarlo, ridurlo in niente, per non avervi di nuovo ad entrare!.. E non potendo sfogarti coi fatti, verrai alle parole: *O corpo maledetto*, dirai, *o carne indegna, via levati su, mettiti addosso i tuoi vezzi, i tuoi abiti; perchè abbiamo a fare una solenne comparsa. Carne maledetta, che mi mettesti addosso il fuoco della concupiscenza, ed io per soddisfar te, offesi Iddio; or vieni pure in quel luogo infelice, ove io ho spasimato finora, e spasimerò in tutte l' ore... Vieni, corpo maledetto, ad essere a parte delle mie pene, conforme fosti complice delle mie colpe...* Ed allora sforzato dal tuo Demonio assistente, sarai costretto ad entrare di nuovo per mai più non uscire dal tuo misero corpo, e verrà così ad unirsi per sempre un'anima di abisso in un corpo di furia...

DOCUMENTI.

Riconoscetevi alla presenza del vostro Iddio per reo ben mille volte d' una tanto funesta, e sempiterna disgrazia. Doletevi di tutto cuore d'aver offeso un Signore, che per sua bontà ve n'ha finora scampato, col non farvi morire in peccato mortale. Proponete qualche cosa in particolare o di bene da farsi, o di male da sfuggirsi, in ricompensa di tanta divina bontà. Abbiate sovente in bocca, e nel cuore quelle parole della Chiesa: *Juste Judex ultionis, donum fac remissionis ante diem rationis.* Raffermate il proposito, che avrete fatto, e terminate col seguente

COLLOQUIO.

S. Agostino Meditazion. cap.39.

Signor mio Gesù Cristo, Figlio di Dio vivo, placatevi, vi supplico, abbiate pietà di me, *& non avertas faciem tuam a me*, giacchè per riscattarmi *non avertisti faciem tuam a conspuentibus in te*. Lo confesso, che ho peccato: la mia colpa merita la dannazione, e la mia penitenza non basta alla soddisfazione. Ma son certo, che la vostra misericordia avanza ogni offesa. Non vogliate,

vi

vi prego, o piissimo Iddio, *scribere contra me amaritudines; ne intres in Judicium cum servo tuo. Sed secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.* Guai a me miserabile, allorchè verrà il giorno del Giudizio, e saranno aperti i libri delle coscienze, quando a me si dirà: *Ecce homo, & opera ejus...* Cosa farò allora, Signor Iddio mio, quando i Cieli scopriranno la mia iniquità, e la terra si leverà contro di me!.. Ecco che niente potrò rispondere, ma a capo chino per la confusione starò alla vostra presenza tutto tremante, e confuso. Ah misero di me! che dirò?.. Piangi, anima mia, *Sicut vidua super virum pubertatis suæ*: urla misera, e piangi, perchè hai perduto lo Sposo tuo Gesù. Ma voi, Signore onnipotente, non vi scagliate contro di me: che s'io ho commesso, donde mi potete dannare, voi non avete perduto; donde solete salvare. Voi, Signore, che non volete la morte del peccatore, porgete la vostra mano dall'alto, e salvatemi dalle mani de' miei nemici. Non vi sovvenga della vostra giustizia contro d'un peccatore: ricordatevi solo della vostra bontà verso d'una vostra creatura. Scordatevi dell' ira contro d'un reo: e sovvengavi della misericordia verso d'un misero. Scordatevi d'un superbo, che vi ha provocato; e riguardate un misero che vi ha invocato... Signore, che comandate il chiedere, fatemi ottenere. Voi, che insegnate di picchiare, aprite a chi picchia; confermate me infermo; ravvivate me morto; ordinate tutti i miei sentimenti, atti, e pensieri giusta il vostro beneplacito, affinchè datomi a voi in tutto il resto di mia vita, a voi solamente io serva, a voi solamente io viva, *qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.*

PUNTO SECONDO.

Figlio, hai osservato, quanto sarà amaro, e tormentoso il tuo risorgimento, se morrai in peccato? ora osserva un poco, quanto sarà lieto, e fortunato, se tu morrai in grazia. Al sentire adunque, che farai in quel dì il suono delle angeliche trombe, proverai quell'alto godi-

godimento, che pruova un valoroso soldato nel sentire sonare a raccolta dopo un vittorioso combattimento, in cui egli abbia dato bellissime pruove di singolare valore, e prodezza. Quanto giubbila, ed esulta, e non cape in se stesso per la gioja al pensare, che quanto prima riporterà dal suo General Comandante un nobile elogio in presenza di tutto l'esercito, ed una riguardevole carica per tutta la sua vita! Or un sentimento somigliante proverai tu allora sulla certezza d'esserti portato valorosamente contro de' Nemici infernali sotto gli occhi stessi di me tuo eterno Comandante. Oh che tripudio, che gioje ti avranno allora ad inondare nel seno! Calata allora dalle sfere l'anima tua in compagnia dell'Angelo tuo Custode, e di tutti i tuoi amici, e congiunti, che si saran salvati, come te, vi avvierete tutti giubbilanti, e festivi a quella Chiesa, ove sarà stato seppellito il vostro corpo. Oh quale sarà allora la tua meraviglia, la tua gioja nel vedere, appena riassunto, adorno di tante belle doti quel corpo un tempo sì misero, e difettoso! Lo mirerai d'una bellezza così rara, ed esimia, che siccome disse il mio Bonaventura, se Dio permettesse di fare adesso vedere nel mondo il corpo d'un Beato con quella bellezza, che sortirà nel giorno del Giudizio per serbarla in tutta l'eternità, uno de' due necessariamente avverrebbe; o che tutti al vederlo esulterebbero per l'amore; o che tutti morrebbono per dolcezza. Lo vedrai adornarsi d'uno splendore così grande, che non sarà che ombra la luce stessa del Sole rispetto a quello; splendor così raro, ma unito con sì bel pregio, che in vece di abbagliare la vista, sarà per contrario di conforto a tutti i sensi. Lo sentirai fornito di un poter così eccedente, e mirabile, che ad un sol tocco di tua mano potrai, se volessi, smuovere dalle lor radici i monti, far dare addietro i fiumi, sconvolgere i mari, muovere le sfere, e far tremare l'universo. Sortirà un'agilità così stupenda, che potrai, se volessi, in pochi momenti passare da un polo all'altro del mondo, salire dalla terra all'empireo in pochi momenti di tempo, benchè vi siano tanti milioni di miglia. Vanterà una dote di sottigliezza, e penetrabilità così prodigiosa,

digiosa, che siccome il raggio del Sole passa da un canto all' altro il cristallo, senza esservi punto d' uopo di rompere, o forare il cristallo; così tu da quel giorno potrai sempre col tuo corpo passare, se occorresse, da una banda all' altra non solo le più massicce muraglie, ma i monti ancora intieri, quantunque di saldissimo bronzo; senza che perciò vi bisogni forar le mura, o aprire i monti. E forse che oltre della Fede non te l' insegna la ragione? Quanta premura usano i Principi della Terra, affinchè i loro Paggi, i loro Cortigiani, che gli han da servir più d' appresso, siano tutti vistosi negli abiti, niente difettosi nel corpo, senza macchie, senza difetti, e tutti riccamente adorni, e politi? E tu, che se ti salvi, hai da assistere non già poco tempo, ma tutta l' eternità, non già ad un Monarca della Terra, ma al Creatore della Terra, e del Cielo? Nè già in qualità di servo, ma di figlio, d' un Dio? E d' un Dio autore di tutte quelle bellezze, e di tutte quelle doti, e maraviglie, che si veggono nelle corti de' Principi? Pensaci bene, figlio; e poi tralascia pure, se puoi, di mortificare alquanto il tuo corpo, con negargli almeno i vietati piaceri; dopo ch' avrai ben osservato, quante bellissime doti t' aspettano per tutta un' eternità, in cui hai da star accanto a me, e trattato da figlio mio.

DOCUMENTI.

OFferitevi a servire in appresso un Signore, che vi ha creato per un tanto bellissimo fine... Doletevi sommamente d' aver corrisposto così male a chi vi ha destinato ad un tanto bene. Proponete di mortificare con qualche digiuno, o cilicio, o altro, il vostro corpo. Almeno di non voler più dargli gusto con disgusto di Dio. Replicate più volte quelle santissime parole della santa Chiesa: *Miserere mei, dum veneris in novissimo die: ne recorderis peccata mea, Domine, dum veneris judicare sæculum per ignem.* Terminate col ripetere il precedente colloquio.

PUNTO TERZO.

SEguita, Figlio, a dare un altro ſguardo, e vedere le grandi fortune, e godimenti, che ti aſpettano in quel giorno finale, ſe ti darai a ſervir me. Arrivato adunque che ſarai al tuo ſepolcro, e viſto che avrai il tuo corpo, ſtato ſin allora miſero berſaglio di morte, con ſanta impazienza di vederlo preſto adorno di tante belle doti, che ora udiſti: *Sorgi* (dirai tutto lieto, e giulivo) *o mio caro compagno. Prendi le veſti di gloria, e d' immortalità, che hanno meritato le paſſate mortificazioni. Andiamo sì a godere aſſieme eternamente un premio ineffabile per quello ſcarſo tempo, che aſſieme patimmo.* Ed in così dire, tornerai tutto gioja ad entrarvi, ad informarlo di nuovo; e verrà così a formarſi una bellezza di Angelo, una bellezza di Paradiſo. Così bello adunque nel corpo, e più bello aſſai nell' anima con quella lietiſſima, e belliſſima comitiva de' tuoi congiunti, e conoſcenti eletti, come te, e con tutti i lor Angeli Cuſtodi, ti avvierai per la Valle di Gioſafatte. Ma come vi andrai? Con quella maeſtà appunto, che ben ſi conviene a chi è già eletto ad eſſer Figlio di Dio. Con quell' allegrezza appunto, che ſentir potrebbe un' amorevole figlia, che va incontro a ricevere i più teneri abbracciamenti d' un ſuo teneriſſimo padre. Giunto in pochi momenti per aria alla Valle di Gioſafatte, ivi troverai ſopra maeſtoſo trono me tuo amantiſſimo Padre: e rivolto poi tutto amorevole in viſta, tutto bellezza di Paradiſo al ſembiante, agli Eletti, e fra queſti anche a te: *Venite*, dirò, *o benedetti dal mio celeſte Padre, venite, care ſpoglie del mio trionfo, dolci frutti de' miei ſudori, vaghe figlie delle mie Piaghe, venite ora a godere quei troni maeſtoſi di gloria a voi preparati.* Oh il dolciſſimo invito! Oh l' altiſſima gioja, ch' allora avrà da colmarti il cuore! Buon per te allora, che fra l' altre doti, con cui verrai adornato, ſaravvi ancora l' immortalità: del reſto non ſarebbe mai poſſibile udir tanto dolce invito, e non morir per dolcezza. Ora che dici, figlio? tutto ciò è per te ancora, ſe ti riſolvi ſervirmi

virmi in questa miserabil vita, che ti avanza. Se ti risolvi a vincerti in quella passione, che tu ben sai. Se ti svegli una volta da quella tua tiepidezza, che tanto mi fa nausea; tutte quelle contentezze, e fortune accennate tutte stanno per te. Se fosse solo una opinion probabile, che a chi mi serve, io serbo tanta ventura, pure sarebbe pregio tutto dell'opera darti a servirmi; e nol farai, sapendolo? con certezza infallibile di fede? Se gli Eletti avessero a goder meco tanta gloria solo mill'anni come alcuni ereticamente credettero, pure sarebbe procedura di tutto senno, voler sofferire pochi anni nella terra, per godere mille anni delizie degne d'un Dio nel Cielo. Ed ora, che la Fede ti assicura, che l'avrai a godere tanti milioni, e milioni di anni, non lo farai? Se nel Paradiso non avessi altro a godere, che quelle delizie, che gode il più ricco Monarca della Terra coll'aggiunta d'una fresca, sana, inalterabile gioventù, non sarebbe bene spesa ogni fatica per guadagnarti un così felice stato? Ed ora, che sei certo d'averci a trovare i godimenti di quel Dio, che dona le delizie a tutti assieme i Monarchi del Mondo, tu non vuoi scomodarti alquanto per guadagnarlo? e fai tutte le forse per perderlo?

DOCUMENTI.

Risolvetevi una volta di cominciare una tal vita, che vi meriti una tal fortunata sentenza. Doletevi di aver offeso quel Dio, che avrà da essere vostro Giudice. Proponete emendarvi, e per ciò fare, mezzo opportuno sarebbe proporre di meditare tal verità almeno una volta il mese in un giorno determinato, e sopra tutto, allorchè siete in Chiesa spendervi un poco di tempo, e dire, e meditare così: *Là attorno d' una di queste sepolture avrà un giorno a rappresentarsi in parte la funestissima scena dell' universale Giudizio. Ivi avrò a trovare questo corpo, tutto ignudo, mostruoso, pestilente, e tale averlo sempre sempre, se muojo in peccato. Per lo contrario, lo vedrò ammantarsi di splendore, di bellezza, di gloria, se muojo in Grazia.* E così seguitare a ruminare tutto quello, che

poco fa meditaste; e fare quelle risoluzioni, che Iddio v' ispirerà. Terminate col presente

COLLOQUIO.

S. Agostino Meditazione cap. 4. e 10.

SIgnore, ben lo so, che un dì manifestamente verrete: lo so, che non sempre tacerete, quando nel cospetto vostro infurierà il fuoco: *Cum advocaris cœlum desuper, & terram discernere populum tuum*... Ed ecco che allora in presenza di tante migliaja di popoli si scopriranno tutte le mie iniquità; a tante schiere di Angeli avranno allora a farsi palesi le mie scelleratezze non solo in fatti, ma anche in pensieri, e parole... Io povero starò alla presenza di tanti Giudici, quanti mi han preceduto nell'opere buone: Sarò convinto da tanti testimonj, quanti me n' avran dati gli esempj, e i documenti... Signore, io non so che dire; non trovo che rispondere. Ed essendo già imminente un sì gran periglio, mi morde la coscienza; l' avarizia mi angustia; la superbia mi accusa; l' invidia mi rode; m' infiamma la concupiscenza; la gola mi vitupera; la detrazione mi lacera; l' ambizion mi soppianta; l' ira mi perturba; la pigrizia mi opprime... Ecco con chi ho vivuto dal giorno della mia nascita: ecco a che ho atteso, a che ho prestato fede... *Væ mihi, illuminatio mea, quia habitavi cum habitantibus Cedar*. Con tutte le midolle del mio cuore, con tutto lo sforzo della mia mente, io prego, Voi Padre onnipotente, col vostro dilettissimo Figlio, e Voi dolcissimo Figlio col divin Paracleto, tiratemi, affinchè corra appresso di Voi *in odorem* de' vostri dolcissimi unguenti. Datemi a bere del torrente de' vostri piaceri: cosicchè niente più delle mondane avvelenate dolcezze di gustare mi piaccia. Insegnatemi a fare la vostra volontà, perchè voi siete il mio Dio. Lo so, mio Signore, lo so, e lo confesso, che io non son degno d' esser amato da Voi: ma certamente Voi non siete indegno d' esser amato da me. Io in vero son indegno di servirvi, ma Voi non siete indegno d' esser servito

vito dalla vostra creatura. *Da ergo mihi, Domine, unde tu es dignus: & ego ero dignus, unde sum indignus.* Fatemi, come Voi volete, da i peccati cessare, affinchè io possa come debbo a Voi servire... Concedetemi in tal guisa custodire, regolare, e finir la mia vita, *ut in pace in te dormiam, & requiescam. Amen.*

ESAME

PER LO TERZO GIORNO.

Dopo esaminato il male, esaminate il bene, che si fa colla lingua.

1. Esaminatevi, se nel recitare le vostre orazioni, lo fate con tutta la possibil corporale modestia. Il glorioso S. Arsenio, perchè di fresco uscito dalla Corte, serbava ancora nell' Eremo qualche cortegiana licenza, avanzandosi a discorrere dinanzi al suo Abate S. Pacomio con una gamba su l'altra. Il S. Abate Pacomio con una ingegnosa civilissima maniera lo fece avvertito, che non istava bene con quella positura di corpo discorrere al Superiore. Or s' è biasmevole una tal positura discorrendo con superiore umano, quanto più sarà biasmevole, con quella o altra più immodesta positura (come tutto dì si vede) discorrere col Superiore Divino?

2. Esaminatevi, se ancor voi, come tanti altri, vi riducete a dire le vostre orazioni la sera, allorchè le potenze per la stanchezza, e pel sonno trovansi mezzo stordite. L' avrete ancor voi udito dalle Storie, qualmente un Sacerdote riducendosi per lo più a recitare buona parte del Divino Uffizio la sera, riserbava poi la Compieta per dirla in letto. Una sera adunque nel tempo che adagiato in letto recitava la sua Compieta, ecco che con suo sommo stupore, e spavento sentì una fetidissima puzza. Or mentre tutto stupido, e spaventato andava pensando, donde mai derivar potesse quel sì grave fetore, sentì una voce, che sensibilmente gli disse così: *A tale orazione un tale incenso.* Dir volendo, che quella orazione così ma-

lamente recitata, era così odiosa al Cielo, che meritava per incenso una puzza d' Inferno.

3. Esaminatevi, se vi avanzate a fare qualche altra temporal faccenda nel mentre dite le vostre orazioni. Non dico io già, che facendosi le faccende di casa, stia male l' impiegarsi ancora in quel tempo in recitare qualche divota orazione. I Padri Cappuccini, ed altre sante Religioni han per costume, nel mentre eseguiscono gli uffizj anche più dimessi del Monistero, impiegarsi nel tempo istesso in recitar qualche Salmo, o altra divota orazione. Maddalena Caraffa de' Duchi d' Andria, e Madre del Venerabile Vincenzio Caraffa, per non disgustare il marito, era costretta ad intervenire a qualche modestissimo ballo; per non passare però senza frutto, anche quell' azione, solea attaccarsi intorno ai polsi alcune picciole Medaglie espressive de' Misterj della Passion del Signore, e ivi, ballando, tener fisso lo sguardo; e così mentre col moto del piede compiaceva al marito, col fissare lo sguardo, ossequiava il Signore. Dico bensì, che, siccome e questi, ed altri, oltre dell' orazioni, che dicevano nell' eseguire le faccende del Mondo, sceglievano poi una qualche porzion di tempo per dire le loro orazioni con una maniera tutta propria, e modesta; così parimente voi dite pure o rosario, o altre orazioni facendo le cose di vostra casa; ma scegliete dipoi qualche parte di tempo, in cui senza fare altra faccenda, attendiate solo a dire le vostre orazioni.

4. Esaminatevi, se recitando le vostre orazioni osate di fare, o dire qualche cosa burlevole, o altra improprietà, come già in tanti si scorge. Un divoto Religioso del mio Ordine ancor vivente, e noto al Mondo per alcune operette Spirituali date a luce, essendo mio Superiore in Assisi, hammi raccontato, qualmente è altresì vivente un certo Religioso da lui conosciuto, il quale, nel mentre recitava le ore canoniche, prendevasi la confidenza di carezzare un suo cagnolino. Un giorno adunque mentre recitando le ore, lo carezzava, ecco da una mano invisibile sente scaricarsi sul volto una guanciata così impetuosa,

tuosa, che dall' empito della guanciata fu rovesciato a terra: ove appena caduto venne con altra guanciata nell' altra guancia percosso, lasciandolo tutto addolorato, e inorridito a terra per molto tempo; ma molto poi ammaestrato per tutti i tempi.

5. Esaminatevi, se vi fate vincere dalla vostra pigrizia a tralasciare senza urgente motivo le vostre solite orazioni. Questo è il primo passo, a cui il Demonio suol tirar le anime. Perchè dal tralasciarle qualche giorno, passerete a lasciarle per molti giorni. Voi non pagherete il solito tributo a Dio; Iddio non darà i soliti ajuti di Grazia a voi: e scarseggiando gli ajuti di Dio, verrete facilmente a cadere in disgrazia di Dio. Che però all' erta su questo punto di tant' importanza; e quando mai tralasciate le vostre divozioni un giorno, rimettetele nell' altro, o almeno ripigliatele onninamente. E vi serva di scuola la dura mortificazione, che dalla Vergine Santissima riportò Tommaso da Kempis, perchè una sera da scolare giovanetto trascurò di recitare le sue solite orazioni.

6. Esaminatevi, come vi sforzate per assistervi con attenzione interna. S. Teresa asserisce, che conosceva alcune anime, le quali dall' essersi adoperate per recitare le loro orazioni con attenzione, furono in premio da Dio sollevate all' altissimo stato di orazione contemplativa.

7. Esaminatevi, se siete attenti nel discacciare le distrazioni. Queste son difetti appartenenti all' intelletto, e derivano da tre capi. Primò dalla naturale indisposizione delle potenze, per soverchia fiacchezza di capo, per troppa vivacità di spirito, o altro sì fatto. Secondo dalla nostra dappocaggine, per tenere riempito il cuore di mille frascherie, o pensieri, ed attacchi terreni. Terzo dal Demonio, il quale sapendo molto bene, che l' orazione è il canale, per dove vengono a noi tutti i beni, vuole, come già Oloferne nell' assedio di Betulia (*Judith.7.*) tagliar quest' aquedotto, per impedirci tutto il nostro bene. Vengano però, donde si voglia, mai non saran peccato, anzi sempre saranno di merito, se, quanto moral-

mente si potrà, procurerete, che non sien volontarie nè *in causa*, nè *in effectu*. Allora son volontarie *in causa*, qnando voi v' imbarazzerete col vedere, ed ascoltare cose impertinenti al divino servizio. Allora son volontariè *in effectu*, quando voi nell' atto di trattare con Dio, accorgendovi di star colla mente altrove, pure volete avvertentemente proseguire in quella distrazione. Quante volte voi adnnque userete una morale diligenza per portare all' orazione il cuore sbrigato dalle vanità del Mondo; farete de' propositi di star attento all' orazione, ed accorgendovi poi di star distratto, voi lascerete quella distrazione, per attendere all' orazione, non temete di nulla, anzi godete nel Signore: Voi allora non perdete, ma guadagnate; non peccate, ma meritate. E se discacciata quella distrazione, altra ne sopravviene; e questa appena sviata, un altra n' è sovraggiunta; non tantosto una è sparita, che l' altra è venuta; voi a discacciare queste mosche importune, essè a tornare; ed in questo fastidioso impiego se ne passi buona parte dell' ora, anzi tutta l' ora assegnata all' orazione, oh l' orazione tutta adorna di palme di gloriose vittorie, che vi troverete aver fatto, allorchè farete al vostro particolare Giudizio! Il soldato non acquista merito in tempo di pace, l' acquista a tempo di guerra, rigettando i nemici. Non istà in nostra mano (diceva il Santo Abate Mosè) il non avere distrazioni, sta bensì in nostro potere il non ammetterle. I rimedj son tre.

I. Se sono dal Demonio, egli è un rimedio sperimentato per buono il protestarvi prima dell' orazione così: *Signore, quante volte starò distratto in questa orazione, tante volte intendo, e desidero offerirvi tutti quegli atti di amore, di adorazione, e ringraziamenti, che vi offrono in Cielo tutti i vostri Eletti; e che vi avrebbero offerto per una eternità tutti i Demonj, se per la loro superbia, ed ingratitudine dannati non si fossero* (*Apud Euseb. Nieremb.*). Con questa protesta, o il Demonio lascerà di molestarvi, per non sentire offerto al suo eterno Nemico ciocchè egli non vorrebbe in conto alcuno eseguire; o se pure prose-

proseguirà a molestarvi, avrete però qualche merito in quel tempo, che starete inavvertentemente distratto per la buona intenzione di offerirgli in quel tempo tutto quel bene.

II. Se le distrazioni provengono dalla naturale indisposizione, dovete pazientemente tollerarle, dolcemente, e con fiducia quietarle, e con rassegnazione dimandarne la cura al Signore.

III. Se provengono dalla propria dappocaggine, per essersi infrascato troppo delle curiosità del Mondo, sforzatevi a porre in pratica l' insegnamento de' santi Padri dell' Eremo, cioè (*Cassianus collat. 9. Abbatis Isac*) *quali vogliamo essere nell' orazione, tali ci dobbiamo apparecchiare prima dell' orare*. Quale sarà il liquore (dice S. Bonaventura *de proces. Relig. lib.2. cap.58.*) che porrai nel vaso, tale sarà l' odore che n'uscirà. Il rimedio poi generale, e di molto merito per ogni sorta di distrazioni, sarà il dire, e replicare più che potrete, allorchè ve ne avvedete: *Signore* (Avila lib.1. Epis.) *in quanto queste distrazioni mi avvengono per mia colpa, io me ne pento, e dolgo: in quanto poi volete voi assegnarmele per mia pena, io volentieri l' accetto, e mi conformo al vostro santo volere*. Mai però non applicare il rimedio peggiore del male, cioè lasciare l'orazione, per non farla così distratto. Questo (dice un Dottore, *Crasset.*) sarebbe un errore somigliante a quello di colui, che avendo alquanto deviato dal diritto sentiere, in vece di rimettersi in istrada, ei se ne diparte affatto, e s' innoltra in un' erma foresta. Ed al Demonio, che vi dice; *che con quella maniera d' orazione più tosto offendete Iddio*; *che è tempo perduto*; *che la meditazione non è cosa per voi*; *che Iddio vi vuole ad altro impiego* (inganno sottilissimo, e perniciosissimo!) non v' arrendete, che vi rovinate; e rispondetegli (come già in simile suggestione a Palladio insegnò, che rispondesse, S. Maccario *In vitis PP.*) che state lì a guardare per amor di Dio le mura della stanza, che non meritate unirvi a Dio, per averlo tanto disprezzato; e che vi usa gran misericordia castigando con quella pena le vostre

vostre gravissime colpe, dicendogli col Profeta Michea: *Iram Domini*, *portabo*, *quoniam peccavi ei*, e replicandogli nell' avvedervene; *rege*, *quod est devium*, *dirige gressus meos*, *& meditabor in mandatis tuis*.

QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Del Giudizio Universale.

PUNTO PRIMO.

Ponderate primo, come sebbene il Giudizio Universale dovrà consumarsi in poco spazio di tempo, non occorre però lusingarsi sul riflesso, che tutto ciò, che accaderà in quel giorno, dovrà poco tormentare, perchè avrà presto a finire. No: perocchè per alto potere della giustizia divina, tutto ciò, che saravvi di tormentoso in quel giorno, rimarrà vivamente, ed eternamente impresso nel cuore de' miseri dannati. Lo disse lo Spirito Santo in Daniele cap. 12. *Evigilabunt in opprobrium sempiternum*, *ut videant semper*. Ora ciò supposto, il primo oggetto, tormentoso, che si offrirà a sensi de' dannati per mai più non lasciarlo, sarà l'orribil rimbombo delle trombe Angeliche, che intimeranno la comparsa dinanzi ad un padre, ma tradito; ad un giudice, ma offeso. Ah chi può idearsi, qual dovrà essere allora il vostro affanno! Accusato di fellonia, e carcerato in Parigi quel famoso Marefciallo, e Pari della Francia Carlo Duca di Birone, se ne stava con quella sua solita intrepidezza, con cui in tante sanguinose battaglie avea fatto stupire l' Europa. Ma quando poi una sera udissi da un Araldo intimare: *Signor Duca*, *preparatevi per dimani a comparire dinanzi al vostro Giudice*, *e dire sommariamente le vostre ragioni*. Oh! allora sì, che un mortale pallore spiegato dal timore sul volto, diede chiaramente a divedere, ch' era tutta manomessa, e vinta l'intrepidezza nella rocca del cuore: cosicchè per più non soggiacere a tanta ambascia, che gli dava quel pensiere: *Dimani avrò a comparire dinanzi al Giu-*

Giudice; egli giunse più volte a sfibbiarsi le vesti sul petto, e pregar caldamente i moschettieri, ch' il guardavano con queste voci: *Io* (dicea il misero Duca) *io resterò obbligato della vita, a chi di voi tirandomi una moschettata in questo petto, mi sottrae una volta a tanto affanno*. Sì eh! Per aver solo a comparire dinanzi ad un Giudice uomo simile a lui, e niente interessato nella causa contro di lui? E voi, che al suono di quelle trombe sentirete a chiare note intonarvi: *Via su, marmaglia vilissima dei peccatori, a render conto di vostra vita, dinanzi a quel Giudice istesso cotanto strapazzato in vostra vita*. Ah dove mai trovar parole bastevoli ad esprimere il ribrezzo del vostro spirito! il palpito del vostro cuore in quel punto, se non avrete coll'acque della penitenza scancellate le macchie delle iniquità!.. Questo era quel pensiero, che tanto faceva inorridire un S. Girolamo: *Io* (diceva il santo Vecchio) *tremo di giorno, e di notte in pensare a quella tremenda chiamata, allorchè a me si dirà*: *Hieronyme, veni foras*... E pure quel Santo, che così forte temeva, se guardava la sua abitazione, trovava una povera spelonca; colà il luogo, ove si disciplinava; là una stuoia, su cui dormiva; là il tavolino, ove sudava a servizio della Chiesa; ivi la mensa, ove martirizzava l'appetito. Or volgete voi posatamente il guardo del pensiere attorno alla vostra camera, e trovandovi cose tanto differenti da quelle, che trovava S. Girolamo, come mai vivere così stupido, senza sentir almeno un poco di quel santo salutevole spavento, nel pensare a quella fatal chiamata, che sentiva S. Girolamo?..

DOCUMENTI.

Detestate fortemente la vostra passata cecità nel vivere tanto lontano dall'essere in istato da non temere, quando sentirete l' invito di quelle trombe. Proponete di regolare così fattamente la vostra vita, che quella chiamata non abbia ad essere per voi, che invito di giubbilo, per sentirvi citati a comparire dinanzi ad un Signore, cui serviste, e che tanto ama, e premia i suoi servidori. Rendetevi

detevi famigliare alla memoria il suono di quelle trombe, col ripetere sovente: *Tuba, mirum spargens sonum per sepulcra regionum, coget omnes ante thronum*. S. Cesario Arelatense tanto s' inorridiva a tal pensiere, che anche di notte sgomentato svegliavasi, ed altamente gridava: *unum erit, unum erit, aut Cœlum, aut Infernus*. Ditegli per ultimo con tutto il cuore, e collo spirito della santa Chiesa nelle sue divotissime collette così:

COLLOQUIO.

Signore, voi, che agli erranti mostrate il lume della vostra verità, affinchè tornino al sentiere della giustizia, illuminate, vi supplico, questi miei ciechi sentimenti, acciocchè non abbian più ad irritar la vostra misericordia. Illustrate la mia mente colla luce della vostra chiarezza, acciò possa vedere quello, che far debbo, e quello solo, ch'è retto, possa eseguire. Datemi, amabilissimo Signor mio, che da tutti gl' imminenti pericoli de' peccati io meriti scampare colla vostra protezione, *& te liberante, salvari*. Fatemi amare ciocchè comandate, desiderare ciocchè promettete. Colle vostre ispirazioni pensi solo ciocchè è giusto; e col vostro governo, ciocchè è giusto, eseguisca. Voi ben vedete, che io son destituto d' ogni virtù, infondete, vi prego, benignamente la vostra grazia nel mio cuore. Mirate il desiderio degli umili; e se mi date l'affetto di pregarvi, datemi ancora l' ajuto alla difesa, stendendo la destra della vostra maestà a difendermi. Indirizzate a voi il cuore del vostro servo, acciocchè conceputo il fervore del vostro spirito, possa sempre a voi serbare divota la mia volontà, ed alla vostra maestà con sincero cuore servire. Questi miei desiderj, che prevenendo ispirate, anche ajutando proseguite. Voi, che siete dell' innocenza il restauratore, e l'amante, internamente ed esternamente custoditemi, acciocchè donandolo voi, sia regolato nel corpo, e conservandomi voi, sia custodito nella mente. Datemi per ultimo un perpetuo timore parimente,

mente, ed amore del nome vostro: datemi, che mi trovi stabile nella Fede, ed efficace nell'opere, acciocchè dedito sempre alle buone opere in terra, possa conseguire gli eterni premj nel Cielo *per Christum*, *&c.*

PUNTO SECONDO.

PONderate secondo, come al suono onnipotente di quelle trombe uscirete coll'anima dell'Inferno, se vi dannate; vi porterete a quella Chiesa, ove foste sepellito, ed ivi attorno alla lapida del vostro sepolcro troverete distesо parimente risorto il vostro cadavere. Ma come lo troverete? Egli è parere de' Santi Padri, che i presciti dovran comparire ignudi, ma sporchi, brutti, orribili, mostruosissimi, pensatel voi. Un solo peccato mortale commesso dal Demonio è quello, che rende il Demonio così orribile, e brutto, che visto una volta dal Serafino di Assisi: *Figlio* (disse al Beato Egidio suo Discepolo) *non è possibile, senza un ajuto speciale di Dio, vedere la bruttezza del Demonio, e non morir di spavento.* Or che mostro orrendissimo assai più del Demonio avrete a trovare allora attorno al vostro sepolcro, per tanti peccati mortali commessi più che dal Demonio? Figuratevi un poco, che una decina di giorni dopo la vostra morte, foste in anima condotto a vedere il vostro cadavere in sepoltura. Oh che orrore, che voi vedreste! che abominazione! che spavento! al vedere quell' orrendo bullicame di vermi, che avido ingordo scorre giù, e su da per tutto; quel sangue marcio, e pestilente, che ringorga nelle fauci, che scorre dalla bocca; quegli occhi già fracidi, quel petto già crepato, quel color così nero, quella puzza così orribile. Ora, se dopo osservato così il vostro cadavere, vi fosse da Dio comandato di entrar di nuovo in quello, e con quello in tal guisa corrotto proseguire a vivere qualche tempo in questo mondo, oh il tormento, oh l'affanno insoffribile, che voi provereste!.. Ma oh i paragoni troppo lontani, che io vi ho proposti! sono le bruttezze, e miserie de' nostri corpi dopo la nostra morte in pena (chi non lo sa?) d'un solo peccato originale

nale. Or chi mai potrà capire, quali saranno le bruttezze, che fin da quel giorno vestiranno i corpi dannati per serbarle in tutta l'eternità in pena di tanti peccati mortali?.. E l'avere a comparire con una incapibil bruttezza, pare a voi, che riuscire non abbia d'un insoffribil tormento? Dio mio! Ad un cuore, che abbia un punto sol di rossore, il solo avere una piaga schifosa sul volto, gli fa fuggire, come de' basilischi, gli occhi degli spettatori. Il solo sognarsi di vedersi ignudo in qualche adunanza, lo fa per l'orrore svegliare dal sonno. Or che sarà l'avere a comparire non solamente ignudo, ma così lurido, così mostruoso; nè già in qualche picciola brigata, ma in un consesso così numeroso, e così riguardevole; dinanzi a quei vostri conoscenti, tutti ammantati con abiti di gloria, perchè saran salvati? Dinanzi a tutti i Santi del mondo, e dello stesso Signore del mondo?.. Solo per non comparire con una marca da schiava nel trionfo di Roma la Regina Cleopatra (e pure non avea ad essere, che una catena di oro) attaccatosi un aspide alle poppe, mendicò da un mostro la morte. E non fu somigliante il successo di quel Pisone Cavaliere Romano, di Giugurta Re, e di tanti altri? Ma che dico di questi? Il solo comparire ignudo in una qualche adunanza è d'un tormento sì fiero ad un cuore modesto, che il nostro amabilissimo Signore fra tutti i tormenti, che già sapea della sua atrocissima Passione, sopra tutto lagnavasi del tormento, che dar gli dovea la sua verginal verecondia nel vedersi ignudo alla presenza degli uomini. *Tota die verecundia mea coram me est*. E sul Calvario dipoi, sebbene non volle alleggerita veruna delle sue pene, ben volle però, che scemata gli fosse l'asprissima pena, che sentiva nel vedersi ignudo al cospetto degli uomini. Quindi permise, e volle, che offerto gli venisse quel velo, con cui coprirsi; *ed in vedermelo offerto* (sono sue parole istesse a S. Brigida, lib. 1. cap. 10.) *io distesi avidamente le mani a torlo; subitamente me ne cinsi, & intime consolatus sum, e ne provai un'intima consolazione*. Ah caro peccatore, se non vi emendate, che smanie, che furie avranno a lacerarvi; e scuo-

e ſcuotervi il ſeno allora, quando attorno alla voſtra ſepoltura troverete il voſtro cadavere non ſolamente ignudo, ma così fecciofo; e così fecciofo, ed ignudo vi vedrete coſtretto a comparire, ed eſſere oggetto alla viſta di tutti gli uomini, di tutti gli Angeli, e di tutto un mondo?..

DOCUMENTI.

Confondetevi altamente al penſare, che eſſendo così poſſeduto dalla brama di ben comparire; niente poi vi sforzate per isfuggire quella sì tormentoſa comparſa. Al penſare, che vi contentereſte, come già tanti malfattori contentati ſi ſono di ſofferire più toſto più anni di carcere, che un ſol giro per la Città, ſolo con una mitra ignominioſa ſul capo: e poi nulla fate per ſottrarvi da una comparſa tanto più vituperoſa. Doletevi d'avere tante volte offeſo un Dio verſo voi così buono, che vi ha riſparmiato finora una comparſa così orribile, coll'aſpettarvi a penitenza; e non torvi di vita ſin dalla prima volta, che l'offendeſte. Proponete di dire ſpeſſo a voi: *Con queſto corpo ignudo, e moſtruoſo io ſarò oſſervato da tutto un mondo, ſe non mi riſolvo di laſciare il peccato.* E replicate per ultimo il precedente colloquio.

PUNTO TERZO.

Ponderate terzo, quanto ſarà maggiore l'ambaſcia per avere a comparire così moſtruoſi nell'anima. Conciofiacchè ogni dannato comparirà con la lunga ſerie de' ſuoi misfatti delineati ſulla ſua coſcienza, in quella guiſa appunto, che le figure veggonſi eſpreſſe ſu i quadri. Sino a vedervisi (S. Baſilio con tutti i Santi Padri) tutte quelle circoſtanze inique, e ſchifoſe, con cui furon commeſſi. Ah! per non avere il coraggio di ſofferire quel roſſore, che ſi ſoffre nello ſcoprire un qualche grave peccato ad un ſol uomo, e ſotto ſigillo di confeſſione, quai tormini, quali anguſtie non ſi ſentono?.. quanto ſi ſtudia per inorpellarlo almeno, e non iſcoprirlo con tutta la ſua bruttezza? ed altri ſi ſan d'un Sagramento un ſagrilegio

gio, e lo tacciono affatto, amando più presto di meritarsi così l' Inferno, col tacerlo, che sofferire quella pena, che si soffre nel palesarlo. Or che sarà allora, quando Iddio sarà, come disse già per Ezechiele Profeta cap.16. *Scoprirò le tue ignominie, e vedran tutte le genti le tue bruttezze?*.. Che sarà l' avere a comparire con tutto il numero delle vostre bruttezze delineate vivamente sul piano della vostra coscienza, dinanzi agli occhi purissimi di Maria impeccabile per grazia, agli occhi purissimi di Gesù, che sarà il Giudice, impeccabile per natura? Che sarà l' avere a palesarvi allora per tanti corbacci impuri agli occhi di quel vostro zio, di quel vostro sposo, di quei vostri fratelli, genitori, e conoscenti, che vi credevano tanti Ermellini di purità?.. Per concepire una meschina idea dell' affanno, che soffrirete allora, servitevi adesso di quella nobile simulazione, di cui servissi su questo soggetto appunto S. Gio: Grisostomo (*Serm.5. in cap.2. epist.ad Rom. circa finem*) Figuratevi adunque, che nel mentre voi foste in Chiesa in giorno di numeroso concorso alla predica, il Predicatore avutane rivelazione da Dio, cominciasse ad alta voce a scoprire tutti i vostri peccati. *Vedete* (dicesse) *quella colà, che viene tenuta per una casta Susanna? altro però, che le acque del suo Pomario vi vorrebbero per lavarla da quelle macchie, che contrasse il tale, e tal giorno colla tale, e tale persona. Quegli, che seduto in quello scanno fa del casto Senocrate, in tale, e tal tempo, nel tale, e tal luogo commise tali, e tali enormità*. Oh Dio (siegue il Santo Dottore) in che angustie, in quali torture si vedrebbe quel misero personaggio, che si vedesse con tanta certezza pubblicato autore di quei delitti in sì fatta adunanza? *Nonne illi emori magis, ac terram sibi dehiscere, quam tot sui peccati testes habere mallet?* Quanto avrebbe pagato per non esser così bruttamente svergognato? Si sarebbe più tosto contentato morire, che vedersi conosciuto da tutti coloro, che sono in Chiesa, come certo autore di quei palesati delitti. E quando poi (se vi dannate) avrete a comparire coi vostri peccati, non già palesati da altri, ma delineati su di voi stessi: nè già in una

una Chiesa, ma in un consesso così numeroso, e così nobile de' vostri congiunti, de' Santi, di Dio, d'un Mondo?.. *Chi potrebbe* (dice S. Gregorio) *capire, non che spiegare, iniquorum confusio quanta tunc erit?* Vorrete voi allora dar di mano a pugnali, sorbire veleni, pregherete i monti a diruparvisi sopra, per sottrarvi a tanta orrendissima confusione, ma non vi è caso; così desormi nel corpo, e più mostruosi nell'anima comparir bisogna, ed esser visto a sazietà (come dice il Signore per Isaia cap. 66.) da tutto un Mondo. E voi, che tanto vi disturbate al sentire, che taluno palesa un solo vostro difetto ad un altro, punto nulla vi fa ribrezzo, aversi poi (se non li scancellate colla penitenza) a palesare tutti, e palesarsi da voi stesso, ed a tutti gli uomini dell' Universo?

DOCUMENTI.

COnfondetevi alla presenza del Signore, di aver tanto meritato una sì spaventevole confusione per i vostri peccati, e di esserne stato finor liberato per mero eccesso della sua infinita bontà. Proponete di ricorrere spesso a richiamar nella mente quella orrenda confusione, qualora il Demonio vi tenta a peccare. Santa Pelagia penitente, dopo lasciato il suo infame sistema di vita, portossi ad abitare in un Romitorio sul monte Oliveto, ov'era una finestrina, che corrispondeva alla valle di Giosafatte; e quante volte sentivasi allettata a tornare alla sua iniqua maniera di vivere, correva a quella finestrina: *Vedi* (diceva) *vedi, Pelagia, questa gran Valle? Or in questa tutta piena d' uomini, e di Angeli si avranno poi a palesare le tue colpe, se tu torni più alle tue sozzure.* E con questo salutevole rimedio si preservava, e perseverò. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

SIgnore, voi, che non volete la morte del peccatore, ma che si converta, e viva; voi che mi avete liberato dalla confusione tutta dovuta alla mia malizia, deh, vi prego, e vi scongiuro a soprafarmi con un'affluenza di

grazie, tutta propria della vostra Misericordia. In questa vostra infinita Misericordia, e nel merito infinito della vostra Passione io confidato, spero fermamente, che mi abbiate perdonate le colpe commesse; or aggiugnete grazie a grazie, ed assistetemi in maniera, che io più non le commetta. Prima la morte, mio amabilissimo Signore, che colpa mortale. Volete tormi la vita? levatemela; le robe? sian vostre; l'onore? vel rassegno. Tutto quanto sono, e quanto posso vi dono, ma non mi private della vostra grazia. Io non la merito questa grazia, ma nemmeno ho meritata veruna di tante vostre grazie, e pure me l'avete donate. Quella vostra incomprensibil bontà, che vi ha indotto a darmene tant'altre, quella istessa bontà vi muova ad aggiugnervi quest'altra sola: *Mai più in disgrazia di voi, mio Signore amabilissimo, ma da me niente amato.* Ah cuor mio ingratissimo, che ha potuto vivere senza amare chi gli dà vita, e chi l'ha liberato da una confusione sempiterna, amara più d'ogni morte! Oh quanto mi duole, e quanto più dolermi vorrei di tanta mia passata sconoscenza! Oh quanto vorrei, che mai con voi così ingratissimamente portato mi fossi! Io lo desidero, Signore, e lo spero; e voi potete ben farlo con accendere in me un tal fuoco del vostro dolcissimo inestimabile amore, che dalle sue fiamme tutti divampati rimangano i sterpi, e bronchi de' miei peccati. Sì, che lo spero, perchè vi credo infinito nella bontà. E quando meglio potrete ostentare la vostra infinita bontà, che coll'avere pietà di me, reo d'infinite sceleratezze? Sicchè spero, che avrò sempre da amarvi, come ora vi amo, e d'amarvi desidero; con anteporre il vostro divino volere ad ogni mio piacere, o interesse. Venga pure nel sembiante più allettativo il mondo, mai vò più disgustare chi mi ha perdonato la confusione alla presenza d'un mondo. Vengano a folla onori, e piaceri; mai più oltraggiare chi mi ha sottratto a tanta ignominia, e tormento. Signore, questi propositi ch'io faccio, voi gli operate: confermate adunque, *quod operatus es in nobis*. Assistetemi ad eseguirli in terra, per goderne dipoi il premio col veder

der voi mio amabilissimo Iddio in tutta l'eternità nel Cielo. Amen.

LEZIONE

PER IL QUARTO GIORNO.

Della Giustizia di Dio.

UNa delle regole più accertate per ben regolare i navigli, ella, sebben diviso, si è, il sapere ben compensare con il peso la vela. Molto peso, e scarsa vela, rende il legno tardìo al moto: molta vela, e scarso peso, svolge il legno, e lo porta in fondo. Or così parimente a ben regolare i navigli dell'anime nostre, egli è duopo saper bene equilibrare col peso del timore la vela della speranza. Molto peso di timore della divina Giustizia rende l'anima restìa al bene. Molta vela di speranza nella divina Misericordia, rende l'anima ardita al male, e l'affonda nell'abbisso. Lo stesso increato Maestro dalla Cattedra della Croce insegnò chiaramente una tal verità. Di due ladri uno solo ne salvò: ne salvò uno (dice S. Agostino) affinchè niun peccatore si disperi: ne dannò l'altro, affinchè niun peccatore presuma. Uno ne salvò, per dare la vela dalla speranza; l'altro ne dannò, per dare il peso del timore. *Ergo* (argomenta da suo pari Basilio il Grande) *nolite Deum ex media parte cognoscere*: non vogliate, o temerarj, formarvi un Dio storpio colla sola destra della Misericordia: non vogliate, o pusillanimi, idearvi un Dio mostruoso colla sola sinistra della Giustizia: La Giustizia non serva a porvi in diffidenza; ma nè pur la Misericordia a mettervi in baldanza. Non sta bene fingersi un Dio tiranno, per la Giustizia inesorabile al perdono; ma nettampoco sognarsi un Dio stupido per la Misericordia insensibile all'offese: l'uno, e l'altro è mal fatto; ma l'uno è assai dell'altro peggiore: e del soverchio temere la divina Giustizia sempre fu dannevole più il troppo sperare nella divina Misericordia. Giacchè quanti peccatori sono adesso all'Inferno per giusto decreto della divina Giustizia, tutti, o

quasi tutti ve gli ha portati la falsa idea della divina Misericordia.

Or s' egli è così, conforme dunque il piloto, qualor s'accorge, che il naviglio si svolge, ed affonda per l'ampiezza della vela, provido accorre, e 'l peso aggiugne, io pur così, scorgendo, che i navigli dell' anime cristiane si affondano nei gorghi dell' abisso per la gran vela della speranza nella divina Misericordia, aggiungerò un poco di peso di timore della divina Giustizia, e così farò col mostrarvi: quanto con tutto l'eccesso della divina Misericordia sia grande il rigore della divina Giustizia: e vel farò vedere a tre lumi: al lume delle divine Scritture: al lume dell' umana sperienza: al lume della ragion naturale.

Ella è questione assai celebre fra' Teologi, e Santi Padri, se de' Cristiani adulti sia maggiore il numero di coloro, che si salvano, o pure di coloro, che si perdono. E sebbene alcuni pochi Santi Padri asseriscano esser maggiore il numero di coloro, che si salvano; voi stessi però saprete, che tutti gli altri Santi Padri concordemente affermano esser maggiore il numero di coloro, che si dannano. Nè credeste già, che questi Santi Padri lo dicano così a capriccio; mentre lo dicono appoggiati all' autorità della sagra Scrittura. Dice l'Apostolo Paolo, *Cor.* 1. 10., che tutto quello, che avveniva nell' antica legge, era figura di quel, che succeder dovea nella Legge nuova: *Omnia in figura contingebant illis*. Ora per vedere, con quante figure ha insinuato il Signore, che il numero degli eletti avea a riuscire inferiore al numero de' presciti, non è duopo già avere pupille di aquila, basta solo non averle di talpa. Il Signore l' ha insinuato chiaramente nel castigo dell' universale diluvio, allora quando di tanti milioni di uomini, da cui a quel tempo abitavasi il mondo, otto persone solamente furono salvate nell' Arca, e tanti altri milioni destinati al naufragio: così portossi nel castigo dell' acque; ed in quello del fuoco piovuto su della Pentapoli: di tante migliaja di persone, che popolavano quella provincia, quattro solamente furono salve dal fuoco, e tutto il resto cibo alle fiamme. Egli ce l' ha insinua-

to

to nel facco, che si diede alla famosa Città di Gerico, ove, perdonata per somma grazia la vita ad una sola famiglia, tutti gli altri infelici a fil di spada. Egli ce l' ha insinuato nel celebre passaggio del popolo eletto alla Terra promessa; di tante centinaja di migliaja, che furono nell' uscir dall' Egitto, non più, che due, cioè, Caleb, e Giosuè, eran vivi dipoi nell' entrare in Terra promessa. Così pur' anche ce l' ha indicato, e nella battaglia contro i Madianiti, allorchè di trentadue mila soldati, non più che trecento volle il Signore, che fossero eletti all' onor del trionfo; e nella probatica piscina, ove fra tanti languenti, non più che ad un solo era riserbata la guarigione: e per finirla, nello stesso popolo eletto, di cui per ogni Tribù, non più che dodici mila ne vidde in Cielo S. Giovanni, che al computo, che ne fa il Cardinal Bellarmino, (*de gemitu columbæ*) viene ad essere di ogni mille appena salvo un solo.

Che se poi dalle figure voleste far passaggio alle somiglianze, in tutte voi troverete essere il numero degli eletti rispetto al numero dei presciti, ora a proporzione del poco grano alla molta paglia, come è scritto in S. Matteo: ora a proporzione di quel solo, che guadagna il palio, rispetto ai molti, che corrono all' aringo, come è scritto in S. Paolo: ora col chiamare gli eletti piccolo gregge, rispetto alle mandre numerose dei presciti, come è scritto in S. Luca. Ma che vado mendicando lume dall' ombre delle figure, e somiglianze? veggasi una tal verità al lume istesso del Sole. Dimandato un dì il Signore (come narra S. Luca *cap.*13. *v.*24.) s' eran molti, o pochi coloro, che si salvano? Chiaramente rispose; *Multi, dico vobis, quærent intrare, & non poterunt. Multi* (fa l' eco S. Matteo cap.22.) *multi enim sunt vocati, pauci vero electi*.

E se poi all' infallibile autorità della sacra Scrittura unir voleste l' umana sperienza, maestra così accertata di verità, pur troppo voi troverete motivi per isforzarvi di entrare per la porta angusta, come dice il Signore; ed operare la vostra salvezza con tremore, come dice l' Apostolo.

Il glorioso S. Simeone Stilita (*Baron. an.976.*) de' Cristiani del suo tempo (tempo assai più cristiano del nostro) dir solea , che di ogni dieci mila appena cento ne capitavano in mano degli Angeli , e tutti gli altri in poter del Demonio . L'Arcidiacono di Lione (*Tritemio anno* 1160.) rinunziata quella dignità , e ritirato in un romitorio a vita penitente , appena spirato apparve ad un Sacerdote suo amico , e fra l'altre cose gli disse , che di trenta mila persone morte in tutto il mondo e cristiano , e insedele nel giorno , in cui egli morì , egli solamente , e Bernardo Abbate di Chiaravalle eran saliti diritti al Cielo , tre altre al Purgatorio, e tutto il resto all' Inferno . Una donna divota (*Croniche Francescane part.2. lib.1.*) apparendo dopo morte al Beato Bertoldo , gli disse , che di sessanta mila persone morte in tutto il mondo assieme con lei, e presentate con lei al Divin Tribunale , essa , e altre tre avean riportata favorevole sentenza , e tutte le altre l'eterna condanna : ed apparendo altresì al Vescovo di Parigi l' anima dannata d'un Dottor Parigino , dimandogli , se nel mondo eranvi rimasti più uomini ? E stupito il Vescovo cercando il perchè d' una tal dimanda : *Quoniam* (rispose l'anima dannata) *sicuti nives decidunt in hyeme, ita animæ ruunt in Infernum :* perchè , disse , in quella maniera appunto , che cadono i fiocchi della neve a tempo d' inverno ; così le anime cadono nell' abisso : onde io giustamente dubitavo , che non vi fossero più uomini al mondo . (*Diez. Ser.2.*) E per raccorre le mille in una, basterebbe riflettere a quello , che disse la stessa Vergine Santissima a quell' anima tanto illustrata dalle divine rivelazioni , la Venerabile Maria d' Agreda : avendo costei lunga pezza supplicata la Vergine , che si degnasse rivelarle , s' eran molti , o pochi i Cristiani , che si salvano : *Figlia* (le disse alla perfine la Vergine) *io non tel voglio dire , per non averti a spaurire : basti però sapere , che la regola generale è questa : che chi ben vive , ben muore , e si salva* (par.2. lib.5. cap.15.)

Io ben lo so , che con questo mio favellar v' atterrisco: ma , *ignoscite mihi* , dirò pur io a voi, ciocchè disse il Gri-

Grisoſtomo, allorchè predicando di queſta iſteſſa materia, giunſe a dire, eſſer contento, che di tutta la ſua udienza (e già eſſer non dovean così ſcarſi i ſuoi uditori) dieci almeno aveſſero a ſalvarſi, *ignoſcite mihi; avidus veſtræ ſalutis hæc loquor; & territus, terreo: Io vi parlo così, perchè vi amo: io vi atterriſco, perchè io ancora, a quel che leggo, vivo atterrito.*

E ſenza, che lo diceſſero i Santi Padri, nol potete al lume di ragione oſſervare voi ſteſſi? Concedetemi ſolo ciocchè è tanto ragionevole, ed udiſte poco fa dalla bocca iſteſſa della Madre di Dio: cioè, eſſer regola generale, che chi ben vive, ben muore: e poi fate pure, ſe potete, le meraviglie al ſentire eſſere così pochi coloro, che ſi ſalvano; dapoichè ſon così pochi coloro, che ben vivano. E che altro (dice il ſanto Veſcovo Salviano) è ormai il Criſtianeſimo, a riſerva di pochi, che ſcanſano i vizj, ſe non che una radunanza di vizioſi? Quanto pochi ſono nel Criſtianeſimo quei Criſtiani, che facciano più conto d'un Dio inchiodato ſulla Croce, che d'un uomo cuniato ſulla moneta? Quanto pochi quei Criſtiani, che di ventiquattro ore del giorno, ne ſpendano quattro almeno per l'affare eterno dell'anima? Quanto pochi quei Criſtiani, che della piccola caſa del cuore non ne diano un cantoncino almeno al Demonio, col far le ſpeſe almeno almeno ad un ſol vizio, quanto baſta per dannarſi? poichè ſe non ſaran diſoneſti, ſaranno uſuraj; ſe non ſaranno uſuraj, ſaranno ebrioſi, ſaranno beſtemmiatori; e ſe non avranno qualcuno di queſti vizj più paleſi, e più vili, ne avranno qualche altro non tanto ſenſibile, ma non meno dannevole; cioè, ſaranno ſuperbi, invidioſi, o maligni ſindicatori delle altrui procedure. Dov'è più l'innocenza ne' giovani, la continenza ne' vecchj, la penitenza in tutti? ove l'amore verſo Iddio, ove la carità verſo il Proſſimo? Quante infedeltà ne' matrimonj? quante frodi ne' contratti? quante beſtemmie, e giuramenti ne' diſcorſi? e ſtupite poi al ſentire, eſſere così ſcarſi gli avventurati, che approdano al porto; dappoichè ſon così numeroſi i forſennati, che ſi gettano alle tempeſte?

E' vero, che la penitenza è valevole con poche pennellate ad imbiancare il più nero peccatore, a scancellare il più gran numero di peccati; ma dove son costoro, che finito di peccare, dian principio una volta al pentimento? di tanti e tanti, che han casa a pigione ne' ridotti, quanti voi ne vedete, che esecrato il giuoco, si volgano a penitenza? di tanti imbrutaliti nelle pratiche, e nelle bettole, quanti voi ne vedete, che lasciata quella vita da bruti, comincino una volta a far vita da uomo? Un tempo coloro bestemmiavano, ed ora han lasciato di bestemmiare? Un tempo si fece quel mal'acquisto, ed ora si è reso il male acquistato? Adunque se dalla maggior parte dei Cristiani Cattolici malamente si vive, e dopo avere un pezzo mal vivuto, non si risolvono una volta a ben vivere, come volete, che non ne vada la maggior parte dannata, qualora, se malamente si vive, malamente ancorasi muore?

Oh! quest' ultima parte, è quella, che noi vi negbiamo: concediamo noi, che dalla maggior parte de' Cattolici malamente si vive, e che non si risolvono a pentirsene in vita; ma che nol facciano poi neppure in morte, or questo no. Lo vediamo tutto dì, che per quanto taluni siano vivuti rilasciati, e libertini, pure alla morte non si veggono più amori, più bettole, ed iniquità. Ma con tutta divozione si confessano, e pentiti de' lor peccati trapassano. Ora, se si ha da credere al merito infinito del Signore ne' Sacramenti, alla misericordia infinita di Dio per i penitenti, bisognerà conchiudere ... E che bisognerà conchiudere? Che voi vivete delusi, e che quei sen muojono dannati. Non si veggono più amori, ed iniquità in morte? Oh l'inganno diabolico, che porta tante anime al Diavolo! Nel passaggio del popolo eletto pel fiume Giordano, persinchè i Sacerdoti stettero fermi nel letto del fiume, si restarono dal correre le acque del fiume; appena partiti i Sacerdoti, *& fluxerunt* (dice la sacra Scrittura) *sicut ante fluebant*. E' fermato dal correre il torrentaccio delle iniquità in quel peccator moribondo? ah! fate un poco, che partan dal capezzale i Sacerdoti; che da quella infermità si rimetta, e si stabilisca in salute; e poi vedrete,

drete, se comincerà a scorrere, come prima scorreva. *Et fluet, sicut ante fluebat.*

Con tutta divozione si confessano: ma da quale Arabia felice loro è provenuta questa merce novella, e preziosa di vera divozione nel confessarsi? Ebbero vera divozione nelle confessioni, che fecero in vita? no: adunque molto meno ne avranno in quella, che fanno in morte. Quel dotto spositore delle divine Scritture Cornelio a Lapide *sup. Epis. S. Jacob.* rapporta, che un gran servo di Dio in Roma dir solea: *che di tutte le Confessioni, che si fanno da' Cristiani, sempre la peggiore è quella, che fanno in morte.*

Ma l'uso de' Sacramenti, l'assistenza dei Sacerdoti, Messe, Orazioni, Limosine, ed altro, che far si suole per il felice passaggio di quell'anima, dovranno pur dare qualche soccorso. E qual soccorso, qual soccorso? Dicono i Naturalisti, che quegli insetti, quei vermi, che dalla natura son proviti di molti piedi, ed alcuni di cento, e più, sono poi tardissimi al camminare, e affatto impotenti al corso: e perchè? perchè quei vermi, non avendo sangue, non han calore. Or così nel caso nostro. Sagramenti, Sacerdoti, Messe, Limosine, ed altro, che suol farsi alle agonìe d'un peccatore, son tanti piedi valevoli a farlo correre, non che camminare; ma, se quel moribondo non ha dentro di se alcun calore di divozione; se gelato per tanto tempo nella colpa ha smorzato affatto il fuoco della carità: ah! l'infelice sarà verme di molti piedi, ma impotente al corso, perchè mancante di calore. Il castigo delle tenebre dato dal Signore all'Egitto, è chiamato dalla Sapienza, *noctem horrendam*, perchè non solo non davan lume i pianeti del Cielo, ma nè tampoco le cose lucide della Terra. Accendevano i miseri Egizj il fuoco, accendevano le lucerne, ma nè pur queste rendevano lume. Laonde, non veggendo affatto ove mettere il piede, per non dare negli urti, e non cadere in precipizj, se ne stettero fissi, senza muovere un passo, per tutto quel tempo, che durarono le tenebre. *Et nemo* (Esod. 10.) *movit se de loco suo, in quo erat.* Or questo castigo appunto è

to è quello, che Iddio tien riserbato per i peccatori al tempo della lor morte . Avranno pur essi un giorno a vedersi fra quelle tenebre densissime di morte , ed allora non solo non saran lume per essi i Pianeti maggiori del Cielo, l'infinita Misericordia , e il merito infinito del Signore ; ma nè tampoco le piccole lucerne della Terra , il ricorso ai Santi, l'assistenza de' Sacerdoti . Laonde senza muoversi d'un sol passo dallo stato , in cui si troveranno , sen morranno , come vissero ; vissero peccatori , sen morranno , come vissero ; vissero peccatori , sen morranno in peccato . *Venit nox* (il Signore nel Vangelo) *quando nemo potest operari* . Di qual notte quì si favella ? della notte naturale ? chi nol vede , che nò : giacchè di notte ancora si opera con orazioni , discipline , ed altro sì fatto ; e con merito , anzi maggior merito , per la privazione del sonno : si parla dunque della notte dell'ultima infermità : allora , *nemo potest operari*. Arrivate voi a quel passo abituati nella grazia di Dio ? siate,regolarmente parlando , certi certissimi , che voi allora non perderete la grazia di Dio , così richiedendo la sua fedele misericordia . Arrivate voi a quel passo abituati nell'offesa di Dio? Siate con ugual morale certezza sicurissimi , che non uscirete dalla disgrazia di Dio , perchè così richiede la sua retta giustizia : *nemo* , allora , *nemo potest operari* . Ognun si porta con se quel che adunò : e , come si trova , ordinariamente così parte .

E come volete , che non succeda così ? Già l'udiste tante volte da'Santi , e poco fa l'udiste dalla Madre istessa della santità : esser regola generale , che chi ben vive , ben muore : perchè ? perchè così è giusto , e ragionevole , che succeda , e per la natura ben avvezza di quell'uomo , e per la giusta corrispondenza di Dio , che assiste fortemente in morte a chi convertissi in vita . Ora , io discorro così , se in morte non può farsi un cambiamento , che per altro è tanto facile a farsi cioè da buono divenir cattivo ; come mai sarà sì facile farsi,una mutazione , che in se tanto a farsi è difficile , cioè di cattivo farsi buono? Per fare (dice S. Tommaso con tutti i Filosofi) una mutazione ,
un

un cambiamento presto, istantaneo, bisogna, che vi concorra necessariamente una delle due: o che il suggetto, che s'ha da cambiare, sia grandemente disposto a cambiarsi; o che l'agente, che dee cambiare, sia d'una attività infinita a cambiarlo. A cagion d'esempio, per fare, che un pezzo di legno in un'istante si cambj in fuoco, per necessità vi bisogna una delle due condizioni, o che il legno sia grandissimamente arido, e accalorato; o che il fuoco, che l'ha da accendere, sia d'una attività infinita nel bruciare.

Ora veniamo a noi. Per fare altresì nella morte d'un peccatore una mutazione presta, ed istantanea (che per la gran brevità tale può dirsi quel tempo, che corre fra il sapere, che l'infermità è mortale, ed il morire) e fare, che il cuore di quel moribondo si accenda nel fuoco dell'amor di Dio, per necessità vi bisogna una delle due: o che quel cuore si trovi altissimamente disposto ad accendersi; ed (essendo stato peccatore gelato per tanto tempo nel peccato, lascio a voi il decidere se avrà questa prima condizione; o che Iddio, che l'ha da accendere, voglia adoprarvi tutta la sua infinita attività: (ed essendo Iddio tanto irritato contro quell'anima) lascio a voi il pensare, se vorrà concorrere con questa seconda condizione.

Che se poi della mancanza di queste due sì necessarie condizioni ne voleste maggior lume, attenti, che ve'l farò. Perocchè in quanto alla mancanza della prima condizione dalla parte dell'uomo, chi no'l sa, che l'atto della Penitenza dee farsi dalla volontà? la volontà, ben lo saprete, essendo potenza cieca, non può operare, senza che la guidi l'intelletto: l'intelletto *pro statu isto*, ben vi è noto, che ha bisogno, che gli faccia lume la fantasìa. Ora chi altresì non saprà, che per una grave infermità, quale sarà la mortale, vengono tutte a sturbarsi, e indebolirsi le corporali potenze, e per conseguenza anche la fantasìa; disturbata la fantasìa, non farà buon lume all'intelletto; acciecato l'intelletto, non servirà ben di guida alla volontà, e mancata la guida alla volontà, come potrà

trà il peccatore rinvenir la strada della Penitenza, strada così disusata al peccatore, e sì scabrosa in se stessa, trattandosi di avere ad odiare, come sommo male, quei piaceri tanto amati contro del sommo Bene?

Ammonito una volta un peccator moribondo a fare un atto di contrizione col pensare, (come per fare un tal atto pensar si dee) quanto sia gran male l'offesa del sommo Bene: *Per capire* (rispose il misero moribondo) *e pensar bene queste due cose, vi vorrebbe un anno di tempo, ed una testa di bronzo, ed io non ho nè tempo, nè testa*: E rivolto all'altro canto del letto, indi a poco disperato morì. E persuaso altresì, allo scrivere del Recupito, un divoto Religioso a fare su quello estremo di morte qualche atto conforme al santo tenor della sua vita: *Io* (rispose il buon Religioso) *mi sento colla fantasìa così ottusa, colle potenze così disturbate, che se, lode al Signore, fatta non mi avessi a tempo la mia provista, guai a me, ora me ne morrei senza veruna provisione*.

E pure noi sentiamo, che tanti peccatori moribondi lo fanno, e si dolgono:.. Lo fanno! Oh se sapeste, quanti lo fanno colla bocca, e niente affatto col cuore: si dolgono, ma solo con dolor naturale, e servile, che a salvare non basta. Oh quanti dicono in morte delle cose buone, per non dare a divedere, che sen muojono anche cattivi! Oh quanti si fan penitenti, perchè più non possono esser peccatori! Ed il Demonio gli accieca, e li lusinga, con dar loro a credere, che son veramente pentiti; e che non manca loro la buona volontà. Ma oh quanti dipoi, ancorchè arrivassero a pentirsi, e confessarsi bene, pure, e per il mal abito contratto, e per gli assalti più forti, che allor dà il Demonio, e per giusta permission di Dio, non obligato a dar tanti ajuti a chi l'offese con tante colpe, ai primi assalti cadono un'altra volta in disgrazia di Dio, se non coll'opera, che già non si può, almen col desiderio, e compiacenza avvertita, e deliberata! Sen muojono adunque con buon concetto; ma però incorrono l'eterna dannazione.

Almeno dovrà confidarsi nell'attività infinita dell' Agen-

te,

te, che è Iddio: alla perfine è ſempre bene aver buona ſperanza: e la miſericordia di Dio è infinita. Ma come buona la voſtra ſperanza, s'ella è contra la noſtra Fede? La noſtra ſanta Fede c'inſegna, *miſericors, & juſtus Dominus*: e voi a ſomiglianza degli Eretici Marcioniti, volete dividerlo per metà, tutto miſericordioſo, e niente giuſto. Di Abramo, dice l'Apoſtolo, che *in ſpem, contra ſpem credidit*. Ma voi non ſolo ſperate contro ciocchè dovrebbe ſperarſi, non ſolo *contra ſpem*, ma *contra Fidem, & contra rationem*. La buona morte è una grazia meramente gratuita; non ſi può da noi veramente meritare, per quanto pure ſi menaſſe buona vita. Il Signore la poteva negare anche alla ſua ſantiſſima Madre, ſenſa farle torto, anche dopo una vita sì colma di virtù. E vorrà sì facilmente concederla a voi dopo una ſerie sì lunga d'iniquità? La miſericordia di Dio è infinita sì bene nel ſuo eſſere, ma non già *participativè*; coſicchè quante volte l'uomo ne ha di biſogno, tante volte Iddio abbia a fargliene parte; anzi che in queſto genere ella è finita, limitatiſſima: *Tante volte avrò pietà di quell' anima, e poi non più: tante volte ſe mi chiama, riſponderò, e poi non riſponderò più, anche chiamato. Super tribus ſceleribus Juda, & ſuper quartum non convertam.* (Amos cap. 2.) *La miſericordia di Dio è infinita!* Due Miſericordie diſtinguono nel noſtro Iddio i Teologi: Miſericordia *antecedente*, e Miſericordia *conſeguente*. Miſericordia *conſeguente* è quella, con cui Iddio accoglie il peccatore, che col ſuo ajuto ſiaſi veramente pentito; e queſta non ſi niega a veruno: ogni peccatore veramente pentito, è certamente giuſtificato. Miſericordia *antecedente* è quella, con cui Iddio previene col ſuo ajuto il peccatore, acciocchè poſſa veramente pentirſi; e queſta ordinariamente ſi niega a chi molto la diſpregia. E ſiccome niun peccatore, che veramente è pentito, viene mai rigettato dalla divina Miſericordia; così parimente niun peccatore può veramente convertirſi, ſe non l'ajuta la divina Miſericordia. E la divina Miſericordia vorrà dare il ſuo ajuto?.. *Ma il ſuo ajuto lo dona a tutti*. Sì, ſe inten-

intendasi dell' ajuto sufficiente, quale non si niega a veruno, che almen lo chieda: daravvi adunque allora l'ajuto sufficiente, con cui assolutamente voi potreste sorgere dalle colpe, e fare vera penitenza: ma per voi, che vi troverete col cuore tanto indurito, colle passioni tanto radicate, vi vuole altro, che ajuto di grazia sufficiente; questo a voi per vostra colpa non basta: vi vorrebbe quello strale onnipotente, che abbatte, e penetra ogni durezza; quella grazia trionfatrice, cioè, la gtazia efficace. Ma questa è una perla di sì raro valore, che Iddio non è obligato a darla a veruno, nè per legge di amicizia, nè per legge di redenzione, nè per legge di provvidenza; può negarla a tutti, senza far torto a veruno: or quanto più a voi, che per lo peccato avete perduto il merito non solamente *de condigno*; ma secondo S. Tommaso (*p.2.qa.14.*) anche *de congruo* ad ajuto sì nobile, e sì potente.

Padre, a quel che si vede, avete in questa Lezione solo faticato per levare all uomo la cosa più dolce, che abbia in questa valle di pianto, la speranza: e per togliere a Dio la gioja più preziosa, che vanti il suo divino diadema, la misericordia. Io togliere a voi la speranza? Sperate pure nel Signore, ma sperate in quella maniera, che comanda il Signure: *Spera in Deo, & fac bonitatem*. Sperate nell' infinita bontà; ma in tanto maneggiatevi a far opere buone; e non già sperare nel Signore, e proseguire ad offendere il Signore, perchè d' infinita misericordia. Io togliere a Dio la misericordia? sì, ma solo per i peccatori al tempo della morte, perchè lo dice lo stesso Signore per Geremia: *Dorsum meum, & non faciem ostendam eis in die perditionis eorum*. Nel corso della vita il Signore mostra il volto suo divino a' peccatori, perchè sempre col cuore aperto, e pronto ad abbracciarli, quando vogliano convertirsi; ma nella morte dipoi? *dorsum, & non faciem*: le spalle, e non il volto. Ma perchè vorrà mostrar loro le spalle? E cosa mai vi vedranno i peccatori nelle spalle di Dio al tempo della morte? lo dice lo

stesso

ſteſſo Dio per Davidde: *Supra dorſum meum fabricaverunt peccatores, prolongaverunt iniquitatem ſuam*; quei peccatori, che van prolongando nell' iniquità, vengono a fare una fabbrica, una muraglia di peccati ſulle ſpalle di Dio; non ſi tratta già di porvi un velo, *fabricaverunt*. Ora non avendo i peccatori alla morte a vedere Iddio, che nelle ſpalle, come è ſcritto in Geremia; e non avendo a veder nelle ſpalle di Dio, che una muraglia di peccati, come è ſcritto per Davidde, come mai potran confidare in Dio per i loro peccati, ſe impediti da' loro peccati non potran neppure vedere Iddio? Come avere la virtù della ſperanza, ſe non vedran altro, che peccati, che portano alla diffidenza?

Queſto per il tempo della morte; ma nel corſo della vita? Oh nel corſo della vita, l' oggetto più caro, e più gradito agli occhi del Signore ſi è un' anima peccatrice, che vuol pentirſi; e tanto gradito, che moſtra di gradire aſſai più un' anima penitente, che un' anima innocente. Non ſon io che 'l dico, è lo ſteſſo Signore, che l' aſſeriſce più volte: ora col proteſtarſi, che nel Cielo ſi fa più feſta al ſentire un ſol peccatore volto a penitenza, che al ſentire eſſervi non già un ſolo, ma novantanove giuſti non biſognoſi di penitenza: ora colla ſomiglianza della pecorella ſmarrita: ora della moneta perduta: ora colla parabola del Padre di famiglia, che traſcurato il figlio innocente, e buono, ſen va tutto giubilo, e tenerezze ad abbracciare il figliuol Prodigo, e ſcapeſtrato: ora col farſi intendere, che l' amore delle coſe perdute, che ſono i peccatori, l' avea portato dal Cielo in terra; con tante, e tante altre di sì fatte teſtimonianze.

E quel ch' è più nobile, è, che quanto più un' anima è peccatrice, tanto più brama il Signore di vederla penitente, e tanto più gode dipoi, ſe in fatti la vede pentita: sì perchè, ſiccome un generoſo Capitano ſente maggior godimento nel fare acquiſto d' una fortiſſima Piazza, che nel conquiſtare una Città aperta, e debole; così Iddio, quanto più un' anima ſi è trincierata di colpe contro di Lui, tanto più gode dipoi nel vederla abbattuta, e peniten-

nitente a' suoi piedi: sì perchè solo in questi casi viene Iddio ad aver campo di mostrarsi, qual veramente si è, d'una infinita bontà, e potere; arrivando a perdonare anche chi tanto è indegno del perdono. *Deus* (così la Santa Chiesa) *qui omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas*: *Niun peccatore è tanto grande, che pentito dipoi, io nol riceva subito; e con tanta dolcezza inclino a lui il mio cuore, come se mai non avesse peccato*. Sono formali parole dello stesso nostro Signore a Santa Metilde, (*lib.*4. *Revel. c.*17.) Fra mille, e mille esempj, che su questo addurvi potrei, contentatevi, che io ve ne adduca uno solo, il quale essendo succeduto pochi anni sono, credo, che sarà di vostro gradimento, perchè forse non l'avrete più sentito.

Pietro Queriolet chiamavasi un Cavalier Francese, che fu Presidente nel Parlamento della Città di Renè in Francia. Questi altro non avea di uomo, che il nome, e le sembianze; del resto dir non si potevano che del bruto più vile, dell'ateista più infame, i fatti suoi. Senza provare orrore, e ribrezzo, voi al certo udir non potrete il tenor scellerato della sua iniquissima vita. Troppo sarebbe, se volessi dir tutto; basti però saper questo poco, che più volte fu in procinto di rinegare palesemente la santa Fede, e portarsi a militare sotto le bandiere del Turco, solo per far dispetto a Dio col combattere contro la sua Fede. Per indurre alle sue voglie inique la figlia d'un Cavaliere eretico Ugonotto, non ebbe punto difficoltà di abbracciare quella Eresia. Egli scellerato stregone giunse a consacrarsi con voto solenne al Diavolo. Immerso dipoi in mille carnalità le più sporche; rissoso; sanguinario; bestemmiatore; pensate voi, se covava nel cuore un odio viperino contro Dio, mentre non poteva neppure ascoltarne il nome, o le lodi senza cambiarsi di colore sul volto, senza accendersegli la bile nel cuore? In ogni parola, o fatto egli intendeva di offendere Iddio; fino a lanciare sassi, e strali, ed archibugiate contro del Cielo, intendendo con quelle di passar, se avesse potuto, il cuore di Dio, e col dire: *To prendi Dio B*... Che più? egli

stette

stette molto tempo senza confessarsi, e communicarsi: ma poi, *che faccio* (disse) *io voglio confessarmi, e communicarmi, e spesso; affinchè facendo quanti Sagramenti, tanti sagrilegi, venga più ad offendere il mio nemico;* (così egli chiamava Iddio) E così fece: si communicava, e confessava spesso per fare più sagrilegj. Più ancora: egli fù più volte udito dire, *che per non vedere Iddio, non si sarebbe curato del Paradiso, e che non avrebbe voluto il Paradiso nemmeno, se avesse avuto a costargli la mossa d'una sola mano.*

Ora che dite? potrà mai ritrovarsi anima più di questa, invelenita contro Iddio? Avrà mai Iddio avuta un'anima più scellerata di questa? E pure udite l'ineffabile bontà di Dio, per chi vuole darsi a servirlo, quando ancora avrebbe tempo ad offenderlo, nel tempo della vita. Trovavasi Pietro un dì casualmente in Chiesa nel mentre scongiuravasi una donna ossessa. Ora il Demonio (così disponendo Iddio) disse per bocca di quella donna: *Vedete* (disse) *colà quel Cavaliere, così empio qual è? pure, se vorrà Iddio, lo farà mio capital nemico.* Credereste? Al sentir Pietro quelle parole, come se da profondo letargo svegliato si fosse, cominciò a pensare alla sua vita, e sentissi nascere nel cuore un santo pensiere di darsi a Dio, e lasciare il peccato. Pronto corrisponde Pietro a quella chiamata, e risolve tutto pentito di darsi una volta a Dio: e Dio pronto altresì, e amorevole lo accetta, gli perdona, lo ammette nella sua grazia: e comincia alla servitù di Pietro a corrispondere con tante grazie... Grazie? Il Signore gli diede la grazia d'orazione così fervorosa, ed incessante, che fra giorno, e notte non faceva meno di dieci ore d'orazione, e sentiva pena solo, quando finiva: e lagnavasi, quando dagli affari correnti era costretto a pensare ad altro, che al suo buon Dio. Gli Diede la grazia d'una penitenza tale, che avea del mirabile, fino a far voto di mai non farsene una buona; e sempre contradire al suo appetito. Gli diede una carità così forte per il Prossimo, che dopo venduti i suoi ricchissimi averi, e dispensato tutto a' poveri ed infermi, ritirossi in un ospe-

dale a vivere di limosine, col servir quel luogo negli uffizj più vili, e più schifosi. Gli diede una umiltà così profonda, che sebbene menava una vita fra tante penitenze ed orazioni, pure fù udito più volte lagnarsi sospirando, che non faceva niente per amor del suo Dio, e che avrebbe voluto esser accusato del più rio, e sozzo delitto, ed esser però squartato per man d'un boja nella piazza della sua Patria, per assomigliarsi così in qualche modo al suo amato Crocefisso Signore. Gli diede una castità limpidissima, un zelo dell'anime ardentissimo, un'amore tenerissimo; in somma gli diede tutte quelle virtù, con cui il Signore suole adornare le anime innocenti, che l'han servito senza mai offenderlo con un sol peccato mortale: sino a farlo risplendere colla gloria di molti, e rari miracoli: come legger potrete nella sua vita stampata in Francese, col titolo: Il gran Peccator convertito. *Apud Patrem Commune S. J.*

Ora ecco, quanto è vero, che *ubi abundavit delictum, superabundavit & Gratia*. (*Rom.* 5.) Che dite? avete voi tanto offeso il Signore, quanto colui l'offese? Nol sarò per credere giammai: ma ancor che l'aveste offeso tanto, e cento volte più, purchè voi or che potete ancora offendere Iddio, vi diate a Dio; *omnium iniquitatum ejus non recordabor*, ve ne assicura egli stesso; e non dice già volervi solo perdonare, ma anche non volersene più ricordare. Ma se vorrete poi ricorrere a lui alla morte, la risposta già l'avrete udita tante volte dal massimo Dottor S. Girolamo: *Appena di cento mila, che fan mala vita, ne arriva un solo ad ottenere pietà, se la cerca a Dio nel tempo della morte.* (*Apud Eus. ad Damas.*)

QUAR-

QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Meditazione prima dell' Inferno ,

Voce del Signore .

PUNTO PRIMO.

FIglio , pondera , come se non ti risolvi a lasciar il peccato , e l'occasion prossima di peccare , tu alcerto morrai in peccato . E morto , che sarai in peccato , da quel letto istesso, ove eri assistito da' Congiunti con tanta tenerezza , passerai alle mani de' Demonj per esser trattato senza pietà . Oh ! se riflettessi un poco , quanto sarà allora il tuo spavento nel primo scuoprir , che farai quegli orribili mostri , e ministri d'abisso ! Sarà tale, che (siccome saprai dal mio caro Agostino) la sola vista orribile de' Demonj basterebbe per l'orrore a privarti di vita, se fossi capace di morte . Ed infatti Raimondo Corrasio alla vista orrenda d'un Demonio , che gli apparve , esanimato dallo spavento , cadde morto affatto a terra . E se tale sarà il tuo spavento nel vederli così deformi , qual sarà poi il tuo crepacuore nel provarli così oltraggiosi ? Avrai forse osservato tal volta gl' insulti , e strapazzi , e la crudeltà , che si usa da' Ministri della giustizia terrena , allorchè loro riesca di acchiappare qualche solenne bandito , a cui abbian tesi lunga pezza gli aguati , e riportati ne abbiano spesse volte gli oltraggi . Ah ! ombre , ombre , a fronte di quegl' insulti , di quella crudeltà , che i Demonj comincieranno ad usarti fin dal letto di tua casa , per seguir poi senza mai cessare nell' Inferno . *Ci sei pur dato* (ti diranno tutti festosi , e tutti assieme arrabbiati) *Ci sei pur dato nella rete , scellerato , e scempio . Hai voluto piuttosto dar orecchio agl' inviti di abisso , che rispondere alle chiamate del Cielo . Or arrabbiati pure , imperversa, bestemmia , muori , se puoi ; ed impara a tuo costo , ma senza prò , cosa vuol dire fidarsi de' traditori .* Ah ! chi mai spie-

spiegar ti potrebbe , quanto dovrà riuscirti amaro questo primo incontro ? Al solo farsi presente alla tua vista quella creatura , che ti ordì qualche male , tutto ti disturbi , e ti commovi , e studj ogni possibil mezzo per isfuggirne la vista . E quando poi , se ti danni , avrai a vederti a lato quei traditori così solenni, che ti hanno ordito uno più infame tradimento ? Quando ne avrai a sentire sempre gl'insulti , sempre a provarne gli strapazzi ? In una battaglia campale , fatto prigioniero di guerra un gran Principe , al vedere dipoi , che fra la turba de' vincitori eravi altresì un ribelle suo suddito , che tutto lieto di quella disgrazia l' accompagnava ; *o levatemi* (disse l' afflitto Principe) *o levatemi dalla vista costui ; o datemi per pietà la morte* . La Chiesa istessa acconsente separare di abitazione i maritati , quando fra di loro siasi accesa una qualche grave avversione . Ah figlio ! misero te , se ti danni ; qual sarà il tuo cordoglio nel vederti sempre attaccati al fianco quei , che furon cagione del tuo male , e tanto poi sbeffarti fra le angustie del tuo male ? Pensal tu stesso : giacchè oppresso da qualche acuto dolor di capo , di podagra , di fianco , e di altro sì fatto , ti riescono rincrescevoli , e nojosi anche i conforti degli amici . E 'l trovarti dipoi in tanti spasimi , al vedere , che chi ci t' indusse , non solo non ti conforta , ma t' insulta , ti strazia , e ne fa festa ? Se nel mentre fai una perdita , una caduta , osservi , che altri del tuo male si ride , e prende giuoco , qual fuoco di bile arrabbiata contro colui nel tuo cuor non s' accende ? E quando poi nell' Inferno al sommo afflitto per aver fatto una caduta in tanto precipizio , una perdita infinita , vedrai , che altri del tuo male si burla , e nel tuo male ti strazia ? Oh se ci pensassi ! che santa risoluzion , che faresti !

DOCUMENTI.

Ringraziate vivamente il Signore , che vi ha usata tanta pietà di non avervi dato , come avete meritato , in mano di nemici così infami , e così crudi . Doletevi d'avere schernito un Dio , che vi ha liberato da tanta

to amaro, ed eterno maltrattamento. Proponete di fermarvi alquanto, quando fiete tentato, e dire a voi ftesso così: *Quegli ftesso, ch' or m' invita a peccare, avrà fra poco alla mia morte a cominciare a rinfacciarmi, che io fecondai i fuoi inviti*. Raccomandatevi alla Vergine fantissima, al vostro fanto Avvocato, all'Angelo Custode, che vi assistano nel far bene queste meditazioni dell' Inferno, medicina la più vigorofa per isfangar dal peccato: *Quod non fanat ignis, eft infanabile*. E fate in fine il feguente

COLLOQUIO.

Signor mio Gesù, ecco a' vostri piedi divini quell'iniqua creatura, che tanto fi è adoprata per fortir fuori dalle vostre amorevoli braccia, e darfi in braccio di quei mostri infernali. Se non fosse ftata infinita la vostra mifericordia, ed infinito il vostro merito, io, che adesso ftò ai piedi d'un Dio, ftarei fotto i piedi de' Demonj; e vi feguirei a ftar per tutta l'eternità. Oh che grazia fegnalatissima! Che benefizio valevole a guadagnarfi gli ossequj, e gli amori di tutti i Demonj! ed io peggior d'ogni Demonio, tornare ad offendervi? feguire a non amarvi? Non fia mai vero, amatissimo mio Signore. Prima mille fulmini ful mio capo, che tornare più ad offendervi. Prima mi fi fpezzi il cuore, che vivere fenza amarvi. Sciogliete per tanto, o fanto amore dell'anime, fcioglete questo mio cuore da ogni terreno affetto, e legatelo colle vostre dolcissime e potentissime catene in tal maniera, ch'egli resti fempre vostro prigioniero d'amore. Fate, Dio mio, e mia fperanza, che io v'ami, come voi amate me, come io fon tenuto amar voi. Fate, ch'io v'ami in avvenire, coficchè foddisfi a quanto ho mancato nell'amarvi. Levatemi questo cuore, createvi un nuovo cuore fecondo il cuor vostro, tutto amor, tutto fiamme, per corrifpondere a voi, che tanto mi amate, ancor ch'io non v'ami. Deh mare dolcissimo, e vastissimo di carità, fatemi questa grazia, che umilmente, ed ardentemente io vi chie-

 do,

do, fate, ch'io v'ami, ch'io languisca di amore: ch'io faccia tutto per vostro amore, e col vostro amore. Fatemi questa grazia per riguardo del vostro divin Genitore. Fate, ch'io sempre v'ami, ch'io viva amando, ed amando muoja. Ch'io viva di amore, e muoja per amore. E quella misericordia, che vi ha indotto a non farmi sempre soggiacere all'odio de' nemici infernali, quella ancor vi costringa a farmi sempre bruciare tra le fiamme d'un Dio d'amore. Amen.

PUNTO SECONDO.

Figlio, pondera secondo, come, appena sarà pronunciata la tua eterna condanna nel tuo imminente particolare Giudizio, subitamente verrai abbandonato dall'Angelo tuo Custode, ed afferrato dal tuo tentatore Demonio; e dalle mura di tua casa per mai più tornarvi, sarai strascinato alla prigion dell' Inferno per mai più partirne. In pochi momenti farai una caduta di quattro mila miglia, quante ve ne sono dalla superficie della Terra al centro dell'Abisso. Ed oh! qual sarà il tuo insoffribile affanno, allorchè ti vedrai già vicino a quel baratro orrendo! All'udir che farai anche da lungi quell' orribile strepito, e rumore di pianti, d'urli, e di lamenti, che dagli altri dannati colà dentro si fanno. Al sentire quella puzza così acuta, e stomachevole, quel caldo così intenso, e soffocante, che tramandano fin da lontano quelle mura d'Inferno. *Ah*! (dirai allora d'immenso crepacuore ripieno) *Questa è la stanza, che mi han guadagnata i miei capricci, per non lasciarla mai più? Quì dunque dovrò entrare per mai più non uscirne? Quì avrò da spasimar tutti i secoli, per aver goduto scarsi miseri momenti?* Non avrai però molto tempo alle tue disperate querele; perocchè apertasi già al tuo arrivo l'orrenda buca dell'abisso sarai da' Demonj spinto, e costretto a piombar giù a prenderti quel luogo, che la divina Giustizia avratti eternamente assegnato, giusta il numero, ed enormità de' tuoi delitti. Ah! chi mai fra gli uomini potrebbe abozzarti almeno con qualche proprie-

tà

tà quel tuo insoffribile ineffabil' tormento, che proverai al primo tuffarti in quell' orrendo pozzo di vivo ardentissimo fuoco? Per concepirne però una qualche piccola idea, facciam così: Figurati di trovarti a vista, ed accanto d'una accesa fornace di bronzo liquefatto, e bogliente: osserva coll'occhio del pensiere quegli orridi volumi di torbide fiamme, che vanno tratto tratto svolazzando sul dosso dell' infocato metallo, come danno contrasegno evidente di quel grande altissimo ardore, che nelle viscere asconde. Or figurati altresì, che tutto nel tuo braccio snudato, condannato venissi a tuffarlo così snudato in quel liquefatto ardente metallo. Oh il fiero tormento! oh lo spasimo insoffribile! Ma quanto poi sarebbe più insoffribile e fiero, se legato fortemente dapertutto, ed aperta a forza la bocca, condannato fossi á sorbire una sola tazza di quell' ardente liquefatto metallo! Oh figlio! io stesso, per così dire, inorridisco nel solo pensare al tuo spasimo: a quegli orridi contorcimenti del tuo corpo: a quegli urli arrabbiati, che faresti, per sentirti nella bocca, nello stomaco, nelle viscere, parti così delicate, e sensitive, ardere, e serpeggiare quel bogliente liquefatto metallo. Ma oh paragoni in vero meschini! somiglianze lontanissime di quei spasimi, che soffrirai, di quelle smanie, in cui darai, allorchè arrivato all' Inferno, non già poco bollente metallo avrai dentro di te, ma tutto tu sarai sommerso in quel bollente metallo! Affogato, e seppellito affatto in quel bitume infernale, senza che mai abbia a sperarsi di potere una volta salire a galla, o sporgere almeno il capo infuori a respirare alquanto! Mai, mai fuori: sempre, sempre sommerso in un pozzo di vivo, e liquido fuoco. Oh tormento, senza pari! e tu non ancor ti risolvi a sfuggir coll'emenda un tal tormento? oh pazzia senza simile!

DOCUMENTI.

NOn tardate più a risolvere la maniera di emendarvi, dapoichè avete vista la maniera tormentosa, che vi aspetta, se non vi emendate. Replicate gli atti di

contrizione per avere oltraggiato un Signore, il quale per sua mera bontà vi ha scampato sin ora da così crudi tormenti. Questo esser dovrebbe il motivo più usato, perchè questo altresì è il più importante, e più sensibile per eccitarvi alla contrizione, pensare alquanto, e dire: *Io adesso in qual luogo starei? quai tormenti soffrirei, se la misericordia infinita del Signore non mi avesse preservato da morte allorchè stavo in peccato?* Proponete di pensare spesso a questo infinito benefizio, con soggiungervi l'atto di contrizione. Ditegli più volte colla S.Chiesa: *Preces meæ non sunt dignæ, sed tu bonus fac benigne, ne perenni cremer igne.* E terminate col precedente colloquio.

PUNTO TERZO.

Figlio, pondera, qualmente, sommerso che sarai in quel pozzo di sempiterno ardentissimo fuoco, tu diverrai, come appunto una spunga dentro dell'acqua. Fuoco fuori di te; fuoco dentro di te: di fuoco sentirai colme le fauci: di fuoco attorniato il tuo cuore: di fuoco ripiene le tue viscere: Il fuoco sentirai crudelissimamente ardere, ed infuriar dapertutto: bolliranno nel tuo cranio le cervella: arderanno nelle tue membra gli umori: nelle tue vene il sangue: nelle tue ossa le midolle. Ma con tanta veemenza, ed ardore, che siccome una mano di Beato bastar potrebbe ad illustrare un mondo, tanto sarà ella luminosa; così (dice il mio Bonaventura) una sola stilla di sangue di corpo dannato bastar potrebb a far bollire un mare, tanto sarà ella ardente. E forse che la ragione altresì nol persuade? Un quarto d'ora, che stia il ferro nella fucina d'un fabro a fuoco vivo; nol vedi tu stesso, come altamente di quel vorace elemento s'imbeve? Come arde, e stride, e scintilla, gittando anche lungi da se i saggi di quel vivo altissimo ardore, che accoglie nel seno? Or che farà, che farà dopo aver dimorato, non che il primo giorno intiero, il primo anno, il primo secolo, in quella fucina ardentissima d'Inferno, a cui il fiato istesso di me tuo Dio (come per Isaia è scritto) servirà di mantice eterno ad isvegliarvi, e mantenervi

sem-

sempre vivo il fuoco? In quel fuoco dipoi elevato da me a tanta attività, ed acrimonia, che, se mai vi cadesse un monte di freddo marmo, tutto in un attimo dalla veemenza dell'ardore si disfarebbe in polvere, come con varie comparse di anime dannate ne ho dati nelle Storie gli esempj, e senza gli esempj delle Storie, l'ho detto io stesso per il Re Profeta: *Flamma comburens montes*. E: *A facie tua montes defluerunt*? Fuoco dotato d'una dote così strana, che, siccome la manna del Deserto conteneva il sapor d'ogni cibo, così quel fuoco infernale conterrà il sapor d'ogni pena. *In uno igne* (il mio Girolamo) *omnia tormenta sentient*. *Omnis dolor* (io stesso per Giobbe) *irruet super eos*. Ah! che dici? tu adesso tanto ti contorci, e ti adiri al sentirti oppresso da un qualche acuto dolor di capo: e quando poi, se ti danni, alle spietate micranie del capo sentirai accoppiati i chiodi acutissimi delle podagre ne' piedi? ed i spasimi delle coliche? ed i rilassamenti paralitici? e le punture de' nervi, de' fianchi, d'asma, e di tutta tutta la dolorosa carnificina de' morbi afflittivi? *omnis*, *omnis dolor irruet super eos*. Ti parrà forse strano, ed incompatibile tanto sdegno di Dio contro de' peccatori, con tanta misericordia verso le sue creature: ma niente affatto dovrà parerti strano, qualor si guardi, che un peccatore ha commesso, come un infinita enormità, oltraggiando un Dio d'infinita maestà, un Dio, ch'era giunto fin a morire della morte più vile, e più spietata per guadagnarsi il cuore delle sue creature. *Parva sunt ista*?

DOCUMENTI.

NON vi lusingate; non vi trattenete più, che poi lo saprete da per voi con una infaustissima sperienza, quanto sia ragionevole, e giusto, che sia infinito il divino rigore nell'opere della giustizia, siccome fu infinito il divino amore nelle opere della misericordia; e che non abbia ad avere alcun riguardo nel castigare i suoi ostinati nemici; siccome non ebbe verun rispetto ne' patimenti del suo amatissimo Figlio. Doletevi adunque d'aver tan-

tante volte offeso un Signore , che vi ha liberato da un' incendio così vorace da voi tante volte meritato . Proponete qualche particolar penitenza : la più fruttuosa sarebbe , proporre di non prendervi più quel vietato piacere , che vi predomina . E terminate col seguente

COLLOQUIO.

SIgnore , voi , che la vostra onnipotenza sopra tutto col perdonare , e coll' usare pietà manifestate , fatela , vi prego con tutto il mio cuore , fatela manifesta nel perdonare a questo vilissimo peccatore , che tante volte si ha meritato l' Inferno . La vostra infinita pietà mi ha liberato dall' Inferno ; la stessa vostra pietà mi liberi da un' Inferno peggiore , qual si è il peccato . Tutto è opra vostra , ch' io non mi trovi adesso a provarlo . Io adunque starei adesso , e vi starei per sempre tutto sepellito nel fuoco ; e per vostra bontà non vi stò : e questa per me così immensa bontà io ho offeso ! oh cuor mio ingratissimo , se non ti risolvi in pianto per aver colmato con tante offese , chi t' ha scampato da tanti tormenti ! Sì , amatissimo mio Dio , che io mi dolgo , e più doler mi vorrei per la tanto mia enorme ingratitudine . Accettate per le mie colpe quel dolore istesso , che voi ne provaste nel Getsemani ; e con questo intensissimo , e perfettissimo dolore , io sempre intendo di unire , ed offerirvi l' imperfettissimo , e debolissimo dolor mio . Per i meriti di quel nobilissimo vostro dolore vi supplico con tutte le viscere mie a darmi un intenso , e continuo dolore de' molti miei , e gravi peccati . Fatemi , Signore , questa grazia , e poi prendetevi pure da me ciocchè volete . La spero certamente dalla vostra bontà , perchè tutta conforme alla vostra giustizia ; essendo ben giusto , che viva addolorato , dopo offeso un Dio , che mi ha liberato da tanti dolori . La mia iniquità mi ha reso degno di piangere da disperato in tutta l' eternità , che si aspetta : la vostra grazia mi assista per piangere da penitente in tutto quello scarso tempo , che mi avanza . Amen . Amen .

QUAR-

QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Segue la Meditazione dell'Inferno.

Sul tormento de' sensi del corpo, e delle potenze dell' Anima.

PUNTO PRIMO.

Ponderate primo, qualmente il fuoco dell' Inferno vien chiamato da S. Gregorio *ignis sapiens*; perchè per Divina disposizione, saprà incrudelire con maggior veemenza contro quei, che si macchiarono con maggiori iniquità: e contro quelle membra, e quelle potenze, che servirono di principali stromenti all' iniquità. Non vi state quì a figurare le canne aguzze, che fra le ugne conficcavano gli Egizj; i sedili di ferro di Agatocle; i cadaveri inverminiti di Mezenzio; i tori infocati di Falaride. Ah! fiori, fiori si ponno chiamare, se non vi ravvedete, a fronte di quelle lesine roventi, che terrete sempre conficcate negli occhi, ministri a tanti sguardi lascivi. A fronte di quei chiodi infocati, che terrete sempre conficcati nelle mani, ministre a tanti iniqui piaceri; a quei ferri di fuoco, che avran sempre a trapassarvi da un cantó all' altro l' orecchie, strumenti a sentire tante mormorazioni, ed oscenità. A quella fame piucchè canina, a quella sete arrabbiata, che tormenterà il vostro gusto in pena d' averlo soddisfatto con grave dispiacere di Dio. Dio eterno! Se nell'Inferno non avesse ad esservi altro, che quella che pur vi sarà, ardentissima sete, non basterebbe questa sola a formare un' Inferno? sempre sempre, in tanto ardore, e mai, mai un sorso di acqua. Che dite? non vi raccapricciate? non vi scuotete a questo solo: *S' io andrò nell' Inferno, sempre in un abisso di fuoco, senza mai un refrigerio di acqua?* E *pur la sete* (lo confessò anche colui) *è il massimo de' mali.* E 'l nostro amabil Signore, non d' altro fè motto, che al

al sommo l'angustiasse fra tante crudelissime angosce della Croce, quanto che della sete. E senza dimandarlo ad altri, dimandatelo a voi stesso, cho lo saprete a pruova, allorchè o foste voi, o vedeste altri oppresso da una febbre ardente: oh Dio! con quanta impazienza soffrono quel fiero tormento della sete? con quanta ansietà ne sospirano il sollievo? quali acque sucide non han tracannate? a qual morte evidente non si sono di buon grado esposti? contenti più tosto lasciar di vivere, che più tollerare la sete? Sì eh? Per quella arsura, che lor cagionava il fuoco efimero, e morto dell'umor febbrile, accolto poco tempo nelle vene? E quando poi, se vi dannate, avrete da serbar nelle viscere un fuoco reale, così veemente, e tutto vivo; nè già per pochi giorni, ma per tutti i secoli? quando sarete divenuto col vostro corpo, come il ferro rovente: realmente ferro, ma tutto però imbevuto dal fuoco; così voi realmente con quest'anima, e corpo, che ora avete, ma tutto penetrato dal fuoco? Ah! qual mente potrà concepire, non che esprimere, qual sarà la vostra arrabbiata ardentissima sete? Starete allora con un'altissima brama di un qualche ristoro, e vedrete i Demonj sforzarvi a sorbire piombi liquefatti. Ai primi forieri d'una sete, che or vi assale, quanto siete presto a correre al ristoro? e per isfuggire un'ardentissima sete eterna voi ancora non risolvete darvi all'emenda, con privarvi di quel peccaminoso piacere, che vi porta ad un tanto insoffribile, e interminabile tormento?

DOCUMENTI.

Offeritevi al Signore, tutto pronto per darvi a lui. Fate più atti di contrizione per avere offeso un Dio, che per puro vostro amore volle soffrire la più crudel sete, che mai si soffrisse nel mondo, e vi ha liberato da una sete sempiterna nell' Inferno. Proponete mortificarvi in qualche coserella alla mensa. *Tenete pure* (diceva S. Teresa) *come per perduta la spesa della mensa, se non vi sarete almeno in qualche piccola cosa mortificato.*

pro-

Proponete almeno di pensare spesso nel bere , e dire a voi così *: se io per disavventura mi danno , mai più non avrò ad ottenere una sola tazza di questo liquore , ch' or bevo . E sempre ne avrò da soffrire un infinito desiderio .* Pregate il Signore a farvi eseguire il proposito : e fategli per ultimo il seguente

COLLOQUIO.

Signore , voi , che da' sassi ancor più duri siete potente a fare , che scaturiscano *aquæ largissimæ ;* percuotete , vi prego , colla verga della vostra grazia la durezza del mio cuore , e fate , che le lagrime mie siano il mio pane giorno , e notte . Non mai taccia la pupilla degli occhi miei , ma con parole di lagrime parli sempre nell' orecchie del mio Dio , e mio Liberatore *de siti & perditione magna* (Judit.7.) Oh il benefizio immenso bastevole a far' ardere per voi , qual' amante Serafino , il più contro voi inviperito Demonio ! O cuor mio , più inviperito d' ogni Demonio , se dopo un tanto benefizio tu non ti risolvi ad amare il tuo Dio ! Sì , mio Dio , che amar vi voglio , giacchè amar vi debbo . Ecco , o mare dolcissimo di amore , che io presento a voi questo misero , e freddo cuor mio ; acciò sia egli bersaglio delle vostre soavissime potentissime saette . Ferite , mio amabil Signore , ferite questo adamantino mio cuore : ponetelo in quella bellissima ardentissima fornace del vostro divino Costato ; in trono di amore , affinchè tutto s'innamori di voi . Trasformatemi tutto in voi : inebriatemi , saziatemi , cosicchè voi solo siate in avvenire l' intelligenza motrice di tutte le mie azioni : Voi la meta di tutti i miei desiderj : Voi con tutte le mie forze , con tutta la mia mente io ami . Voi avete per amor mio sofferto una sete così ardente : fate , che io abbia una sete così ardente dell' amor vostro , che , qual cervo assetato corra sempre a voi fonte di acque vive ; e mai più beva alle cisterne dissipate del mondo . Mai più altra bellezza mi muova , che la vostra , o bellissimo fra tutti i figli degli uomini . Mai altro desiderio mi possieda , che di

voi dolce desiderio de' colli eterni. A gloria del vostro nome vi chiedo questa grazia. Per i meriti della vostra Passione spero di ottenerla: che tanto v'abbia ad amare, quanto vi ho vilipeso. E se voi siete stato fin' ora il meno amato; voi siate in avvenire il mio unico amore. *O Jesu mi dulcissime, spes suspirantis animæ, te quærant piæ lacrymæ, te clamor mentis intimæ*. Non siete voi quell' amorevole generale benefattore, da cui aspettano ristorarsi *Onagri in siti sua*? Or eccovi un miserabile, che per la sua nequizia si è reso simile ai giumenti ignoranti. Vedete, Signore, e considerate, quanto son fatto vile: è inaridita, come creta, la mia virtù: è mancato il mio spirito; datemi adunque di quell' acque, di cui chi beve non sentirà sete in eterno; affinchè scorrano dal mio seno fiumi di acque vive, da cui inaffiate le piante delle virtù, diano il loro frutto a suo tempo, per goderne il premio *in perpetuas æternitates*. Amen.

PUNTO SECONDO.

Considerate, che le potenze dell'anima, perchè più capaci del corpo nel dolersi, saranno più addolorate. La misera fantasia, il sensitivo appetito, e sopra tutto l' infelice intelletto si vedran sempre mai miseramente ondeggiare fra tempeste adirate di tedj, di malinconìe, di tristezze, di rabbia; senza mai, mai potere ammettere una specie lieta, un pensiere indifferente; senza poter mai divertirsi dal pensare ad altro, che alla loro estrema disgrazia. Ah! per malinconia d' aver perduta una battaglia campale un Braccio Fortebraccio, un' Ezelin da Romano, quegli si uccise col non volere ostinatamente medicarsi le ricevute ferite; e questi collo squarciar rabbioso le ferite già medicate. Per malinconia un Re Teodorico....questi solamente? e tanti, e tanti altri, che si leggono nella Storia, in pochigior ni estinti dalla malinconia. Ah! misero me, se mi danno, qual'arrabbiata malinconia bastevole a darmi mille morti, se fossi più capace di morire, non sarà ella al vedermi per sempre serrato di sopra un Paradiso con tante delizie: aperto di so-

fotto un'Inferno con tanti tormenti: attorno di me inveleniti i Demonj: dentro di me inestinguibile il fuoco: da per tutto insoffribile la pena, e non poter penfare ad altro, che alla mia pena. Apparve al Vefcovo di Parigi l'anima dannata d'un Dottor Parigino, e interrogata, fe nell'Inferno fi divertiva almen colla mente, in penfando a quelle fcienze, che così nobilmeute avea poffedute in quefto mondo? *Ah* (rifpofe con un dolente difperato fofpiro il dannato) *noi miferi dannati colaggiù nell' Inferno, non fappiamo, e non penfiamo che a due cofe folamente: cioè, che ci troviamo in tanto male, e che mai avremo una ftilla di bene*. Oh l'acerbiffimo penfiere! foffrir poco, e fperar molto, e patir poco: foffrir molto e fperar poco, e patir molto; ma foffrir molto, e fperar nulla: e non poter penfare ad altro, che a quefto! Or quefto fi è il non più oltre del patire; e quefta fará, anima mia, la voftra pena, fe vi dannate. La volontà dipoi, qual'Anitra di Ponto, fi pafcerà fempre mai d un rabbiofo veleno contro quel Dio, che le diluvia addoffo tempefte di sì fieri tormenti. Vorrà fempre fmaniante vedere annientato o Iddio cagione de'fuoi tormenti, o almeno fe fteffa foggetto de'tormenti. Squarcieraffi adirata le vifcere al vedere, che tuttochè fappia non poter mai ottenere ciocchè vuole, pure non ceffa di fempre voleré ciocchè non può. Vedrà infeliciffima accoppiate affieme un'altiffima brama di vendicarfi, ed una evidente impoffibilità di mai efeguir la vendétta. Ah! per un affronto, che vi faccia una creatura, oh il gran fuoco di fdegno, che bolle nel voftro feno per vendicarvi! Fuoco maggiore al vedere preclufa la ftrada alla vendetta. Ma fuoco immenfo, fe vedete che l'inimico gode, e mena fafto del voftro dolore; e quefto farà il voftro tormento, fe vi dannate. Vi vedrete tanto caricato di percoffe, e non potrete fperare alcun mezzo a vendicarvi de' perfecutori. Anzi vedrete, che i perfecutori efultano alle voftre percoffe: *Quin & ego plaudam manu ad manum, & implebo indignationem meam in eis*. (Ezech. 21.) Quefte tormentofiffime angofce, anima mia, vi af-
pet-

pettano, se non vi svegliate dalla vostra freddezza, o dalla vostra tiepidezza, strada, che sempre termina alla freddezza. *Quia tepidus es, incipiam te evomere.* Apoc.3.

DOCUMENTI.

PEntitevi di tutto cuore d'aver impiegate fin'ora le vostre potenze contro d'un Signore, che per sua mera bontà ve l'ha date; e per sua infinita misericordia non vi ha condannato a soffrire colle vostre potenze quei crudi tormenti, che ora avete meditato. Il frutto di questa meditazione sarà, fare un fermo proposito di calare spesso col pensiere nell' Inferno: ed affinchè riesca più fruttuosa la meditazione dell' Inferno, dovete sforzarvi a farla coll'applicazione de'sensi, non solo (come dice S.Ignazio) coll'imaginarvi di vedere, odorare, toccare, ec. quelle cose, che saranno nell' Inferno; ma procurare di fare la meditazione col provare realmente qualche cosa, che proporzionatamente vi sarà nell' Inferno. Essendo dunque certo dall'Apocalisse, e da Davide, che il fuoco dell' Inferno sarà appreso in materia bituminosa, e sulfurea, e però al sommo puzzolente, oh il gran sentimento, che vi sarebbe la meditazione dell' Inferno, se prima di farla, acceso un piccolo solfanello, approssimato poi lo teneste alquanto sotto l'odorato; ed al sentire quell'acrimonia sì forte, con cui vi spreme le lagrime dagli occhi, quel fetore così mordente, con cui v'inasprisce le fauci, vi ottura l'odorato, vi toglie il respiro, vi metteste poi a meditare, e dire: *tanto affligge per poco tempo un sol filetto di zolfo di questo mondo; or che sarà per tutti i secoli stare tra quei laghi immensi di zolfo dell'Inferno?* Forse un pensier vi dirà, che queste son cose di femminuccie: ma è certo, che il pensiere vel mette in capo il Demonio; perchè pen sa, quanto certamente vi perderebbe, se così da voi si facesse. L'anima nostra ora è attaccata ai sensi; allora però più si commuove colle sue potenze l'anima, quando ha concepito qualche cosa coi sensi del corpo. Altro si è meditare l'Inferno, quando l'anima abbia a formar le specie tutte di ciocchè sarà nell' Inferno; ed altro si è meditare l' Inferno,

no,

no, quando l'anima abbia a formar le ſpecie tutte di ciocchè ſarà nell' Inferno: ed altro ſi è meditare l' Inferno, dopo che l'anima avrà già provato colla ſperienza de' ſenſi qualche coſa di quello, che proporzionalmente ſarà nell' Inferno, o toccando, o vedendo, ed odorando, ec. Un S. Diego giunſe a gran ſantità col meditare l'Inferno, dopo avere oſſervato ciocchè avveniva nel fuoco della cucina; e tanti, e tanti altri Santi, come pur di preſente vi ſono molti ſervi, e ſerve del Signore, che così fanno, e con grande loro frutto. Sforzatevi adunque a vincere ogni ripugnanza, ogni pigrizia; e prima di meditare l' Inferno, ſperimentate qualche coſa penale; come andremo avviſando, e dandone la norma nelle altre meditazioni dell' Inferno, che faremo. E terminate col precedente colloquio.

PUNTO TERZO.

PONderate per ultimo il tormento graviſſimo, che dovrà ſentire la voſtra memoria, ſe vi dannate. Crudele pur troppo, e diſpietata fu la vendetta, che fece della ſua adultera moglie un Cavalier Piemonteſe. (*Apud P. Baling. Trionf. Caſt. Gior.4. c.7.*) Avuto queſti in ſuo potere l'adultero, menollo in una ſtanza ſotterranea del ſuo palazzo; e conſegnato in man della moglie un capeſtro, comandolle riſolutamente, che lo ſtrozzaſſe. Dal fuoco, che gli vedeva ſul volto, e dal pugnale, che gli ſcorgeva alla mano, sforzata la miſera moglie alla fin lo ſtrozzò; e ſtrozzato l'adultero, appeſe ad una trave della ſoffitta l'infelice cadavere. Indi afferrata la moglie, e legata ben forte ad una ſedia; *Quì* (diſſe tutto rabbia, e veleno) *quì te ne ſtarai ſcellerata a viſta del tuo vago a morirtene, e per la rabbia, che a te darà la tua fame, e per la puzza, ed orrore, che a te darà la ſua viſta*: E così detto, murata ben la porta della ſtanza, ivi laſciolla miſeramente, e ſtentatiſſimamente morire. Or così per appunto farà Iddio coll'anima dannata, che già ſua ſpoſa nel batteſimo, poi le ruppe così bruttamente la fede per il peccato. Le ſoſpenderà

rà dinnanzi alla memoria il corpo del suo delitto, cioè quella passion peccaminosa, che fu la funesta cagione della sua eterna condanna. E come le parrà allora? Come vi pajono adesso quei sfoghi fatti contro Dio cinque, o dieci anni addietro? pensateci; richiamate un poco alla memoria quel piacere avuto da voi, anni sono. Come vi pare? Come un sogno. Or come vi parranno dipoi da quì a cent'anni? Da quì a mille anni nell'Inferno? Meno che sogno: vi parranno un ombra. E quando poi l'avrete a vedere da quì a cento mila anni, da quì a cento milioni di secoli? Che sogni? che ombre? Vi parranno un nulla. *E per un nulla* (direte tutto smanie, e furori) *per un nulla mi trovo in tanti atrocissimi tormenti?* Qualora lo sconsigliato Esaù ricordavasi, che per una vil minestra di lente avea barattata la sua ricca primogenitura, *irrugiit* (dice con frase espressiva la Sacra Scrittura) *clamore magno*: a guisa di ferito leone metteva orrendi ruggiti. Ah misero! se mi danno, quante volte con ambascia infinita avrò a lagnarmi con Gionata: *Parum mellis comedi, & ecce morior. Per un sorso, che bevvi al calice velenoso del mondo, or mi trovo in tanta sciagura nel centro del mondo. Dove sono adesso quei piaceri, quei spassi che mi presi a quelle mense, in quelle corrispondenze, in quelle vendette, ed ingiustizie? Ah dove sono adesso quelle creature, che tanto mi amavano, quelle robe, che tanto si amavano, e però s' offese Iddio? Ah! tutto è svanito come un sogno: sparito come un'ombra. Ma non è sogno però questo fiel di dragoni: questo piombo liquefatto, che sorbisco: queste lamine infocate, che mi passano il cuore: questi aspidi infernali, che mi rodono le viscere, sogno, ed ombra non sono.* Verrà allora in memoria quella chiamata, che vi fece il Signore. Vi verranno in mente quei confessionali ov'è così agevole liberarsi dal fuoco dell'Inferno. Vi parrà sempre sentire la voce di quel Predicatore: vi verranno a memoria questi santi esercizj. *Ah!* (direte inconsolabile, e disperato) *se ascoltavo quella voce; se rispondevo a quell'invito, col lasciare quel maledetto piacere, ch'ora non è più, adesso*

adesso sarei beato fra infiniti piaceri; e per mancaza di così poco, or mi trovo in tanti asprissimi martiri! Anima mia, se aveste la vostra carne dura, come un bronzo, pure dovreste temere di esporvi a periglio di divenire un tempo bronzo infocato. Ma voi, che la sentite, e la trattate così delicata, non vorrete risolvervi ad una vita divota, per non lasciare un piacere da nulla? Eh che si può dir anche adesso un nulla; giacchè per tutti i secoli eterni non sarà, che un nulla. *Quod æternum non est, nihil est.* (S. Bernardo.)

DOCUMENTI.

Ringraziate il Signore del tempo, che vi dà a far penitenza, che già a tanti ha negato. Doletevi d' averlo tanto offeso, dappoichè egli vi ha tanto benignamente aspettato. Proponete emendarvi di quella passione, che vi strascina all' Inferno; e per arrivarvi, proponete, nel dire il Rosario, o altra divozione la sera, di tenere alquanto la palma della mano da un mezzo palmo in circa distante sulla vampa d' una lucerna. Ed al sentire quel dolore, entrate in voi stesso a ponderare, e dire: *Tanto si fa sentire una piccolissima vampa anche in tanta distanza, or che sarà di quelle fiamme attivissime inviscerate da per tutto in questo misero corpo?* Questa è una di quelle mortificazioni, che si ponno far da tutti; perchè è sensibile al corpo, ma non pregiudiziale alla sanità. Per amor di Dio praticatela ancor voi; non solo per svegliarvi a meditare l' Inferno, ma anche per offrirla in unione di quello, che soffrì il Signore nelle sue divinissime mani, per isconto de' peccati commessi colle mani vostre. Terminate col soguente

COLLOQUIO.

S. *Agostino*: *Sospiro* 18. *e* 19.

O Signor mio Gesù Cristo, dolcissimo Redentore del genere umano, che avete dato la vostra preziosissima vita per noi peccatori, per dar vit a in tal maniera

all'anime nostre condannate a morte eterna . A voi dal profondo esclama l'anima mia peccatrice , a voi geme , e sospira per voi , che siete il suo bene . Siano le vostre orecchie intese ad ascoltarla , come udiste la Cananea ; ed abbiate misericordia di lei , come l'aveste della donna peccatrice . Esauditela , vi prego , per quell'ora , in cui diceste : *Padre nelle tue mani raccomando lo Spirito mio* ; per quella ora vi supplico di avere misericordia dell'anima mia . Datemi forza per tenervi : guardatemi ; acciò non mi perda . Non entri , nè si trattenga nelle casa mia , che dee essere abitazion vostra , il piè della superbia , nè della gola , nè della concupiscenza della carne , nè dell'avarizia , nè dell'invidia , nè dell'ira , nè della vanagloria : vi domando una profonda umiltà . La domando a voi , che diceste : *Sopra chi sospirerò , se non sopra l'umile , e pacifico* ? Datemi una purità di cuore , che mi faccia puro , e casto ; che non mi rivolga nella sozza voraggine della carne . Datemi un'amor di carità , con cui si smorzi il vizio dell'invidia . Datemi una pazienza per sopportare , acciò la crudel bestia dell'ira venga meno . Ricevete nelle vostre mani lo spirito mio , liberandomi dalla bocca del crudelissimo drago , dalla potestà dell'Inferno atrocissimo : e cavandomi di mezzo all'ombre della morte , portatemi alla chiarissima luce nella regione de' viventi . Amen .

ESAME PER IL QUARTO GIORNO.

Sopra altri peccati , che si commettono colla lingua .

PRimo . Esaminatevi , se voi ancora avete lo sciocco , e dannevole costume di mormorare . Circa questo duopo è supporre , che sebbene la mormorazione *da se* è peccato mortale , non sempre però ella è tale . Peccato mortale è , quando si dice del Prossimo qualche cosa grave falsa , o se pur vera , nascosta però a quelle persone , a cui si palesa . Di quì ne siegue , che lo scuoprire , o 'l fingere ed apporre al Prossimo difetto non grave , ma solamente veniale , come a cagion d'esempio , il dire , che il tale

tale non si fa coscienza di dire menzogne leggiere, che quell' altro fa limosina per vanità, e simili; non essendo queste cose (se le facessero) che peccato veniale, nello scuoprirle, o apporle, come commesse dal vostroProssimo, non peccate,che venialmente. Avvertite però, che se il difetto, che scuoprite, o anche apponete al vostro Prossimo, è leggiero, ma lo fate però con animo di fargli danno grave, voi peccate mortalmente; non pe'l difetto, che dite, ma per l'intenzione, che avete. Parimente non è peccato mortale, e regolarmente neppur peccato veniale, mormorare d' un qualche grave difetto con persone, a cui è noto nulla meno che a voi: o, se pur non è noto, siete certo però, che quanto prima loro avrebbe ad essere notificato. Come per esempio, voi oggi vedete Tizio uscir dalla bettola ubriaco a vista pubblica, o commettere un' omicidio in piazza, se lo narraste a qualche vostro amico, che visto non l'avesse, non sarebbe peccato; perchè già altronde l'aúrebbe certo a sapere. Non è peccato grave, regolarmente parlando, dire i difetti naturali, d' ignorante, stupido, spurio, ec. perchè non sono imputabili *in genere moris*. E così parimente, dire i difetti morali in generale: cioè, è un ambizioso, un'avaro, ec. perchè s' intende l' avere qualche propensione a tal vizio, e come per una certa formola di parlare: purchè nol facciate con intenzione di fare grave danno al Prossimo. Col dirvi in questo, ed altro non esser peccato mortale, anzi talora nemmen veniale, nol faccio già per rilasciare la briglia a sfogarvi; perocchè se non sono cose sempre peccaminose, sempre però son pericolose: e coll' avvezzarvi a dire gli altrui difetti veri, e pubblici, un dì vi avanzerete ai falsi, ed occulti; almeno pe'l prurito del mormorare, che cresce mormorando, dai pubblici ai nascosti: ma lo dico, affinchè non aveste a peccare *ex conscientia erronea*, cioè, credere, che mormorare di cose vere, e pubbliche sia peccato; e pure voler mormorare. Parimente non è peccato nemmen veniale, scuoprire ad un Padrone, che quel servo, o quella fante, che ha tolto, o vuol torre in casa, sia ladro,

 o tin-

o tinto d'altro dannevole vizio. Che quel giovine, che vuole casarsi, quel Medico, che cerca quella condotta, quell'altro, che chiede l'abito religioso, abbia difetti, e mancamenti per tale impiego; scuoprendolo però solamente a chi vi parrà appartenere, senza fine di vendetta, e senza aggiunta. Ora ciò supposto, esaminatevi.

Secondo, se mormorate direttamente, o indirettamente del prossimo: direttamente, dicendone male; indirettamente, non dicendone quel bene, che vi è, occorrendo l'occasione di dirlo: segno evidente d'un fondaccio d'animo guasto, e livoroso.

Terzo. Esaminatevi, se mormorate scuoprendo qualche cosa grave del vostro Prossimo, ma *ex auditu, & sub dubio*. Communemente i Dottori dicono esser questo solo peccato veniale: ma in qualche circostanza potrebbe ancora esser mortale; e però lungi da così fatti tristi, e pericolosi rapporti; e se quegli, che l'ha detto a voi, ha mentito per malizia, o errato per ignoranza?

Quarto. Esaminatevi se avete ancor voi l'incredibil pazzia di coloro, i quali non credono di peccare, perchè si cautelano col dire: *Non sia per mormorazione Quella donna sfoggia bene: eh ben si sa (non sia per mormorazione) sono i Cavalieri quei, che lavorano la seta. Quell'altro fa qualche limosina, ah (non sia per mormorazione) si fa qualche restituzione di tant'usure*. Oh l'inganno massiccio! e pure in questo così massiccio inganno si veggon passo passo incorrere uomini di senno. Non siate voi della linea di tali uomini assennati.

Quinto. Esaminatevi, se quantunque non mormoraste, acconsentiste però alla mormorazione. Oh quanti s'ingannano dandosi a credere di non peccare, perchè non han detto niente, ma frattanto han voluto ascoltar tutto. Mormorare, o sentir mormorare, qual di due (dice S.Bernardino) sia più detestabile, io non so. Sì, perchè se voi non aveste voluto udire, colui non avrebbe sparlato; perchè, come dice l'Ecclesiastico: *dove non è alcun, che ascolti, non vi sarà parimente verun, che favelli*. La regola da serbarsi in questo, sarà: se siete di con-

condizione superiore a quel, che vuol mormorare; siete obbligato ad impedirlo. Se siete uguale, o inferiore, con qualche bella maniera divertire il discorso. Tommaso Moro era nemico acerrimo di tal peccato: laonde all'udire una volta, che un riguardevole Personaggio già avviavasi alla mormorazione: *Or io* (disse il Moro divertendo con bel garbo quell'iniquo discorso) *son di parere, che l'artefice di questa sala è stato un grand'uomo.* E così impedì la mormorazione. E qualora altro commodamente non poteste, sempre però siete obbligato a mostrare colla mestizia del volto il dispiacere del discorso. *Il vento aquilone* (dice lo Spirito Santo. *Prov.*25.) *dissipa le pioggie, ed un volto malinconico fa ammutire le lingue mormoratrici.*

Sesto. Esaminatevi, se colle vostre mormorazioni avete tolta la fama al prossimo, o cagionatogli altro danno. Non vi lusingate: per voi in tal caso l'assoluzione non giova; la virtù de' Sagramenti non arriva, se non rifatto il danno cagionato, o collo apporre cose false, o collo scuoprir cose nascoste. Vi sono però de' casi, in cui non vi corre obbligazione di restituire.

Primo. Se avete qualche morale certezza di non essere stato creduto, o perchè vi osservarono parlare acciecato dalla collera, e dalla passione; o perchè vi conoscono già per uno di quei mormoratori, che fan d'ogni lana un peso. Questo è l'unico emolumento, che ricavano dal loro vizio i mormoratori più solenni; che conosciuti già per infami mormoratori, non son creduti; non essendo creduti, non togliono la fama; e però non sono obbligati a rendere ciocchè non han tolto.

Secondo. Se, prudentemente giudicando, vi parrà esser gita già in dimenticanza quella cosa, che con grave offesa del prossimo voi diceste. Perocchè in tal caso non sarebbe già un restituire, ma un richiamare a memoria la fama già intaccata.

Terzo. Se vedeste, che colui ha già per altra strada ricuperato il buon nome. A cagion d'esempio: diceste: che colui, che veniva per Medico, era ignorante: quel-

 lo

lo per Podestà un ladro. Se costoro dipoi esercitando la lor carica, diano tutti e due rispettivamente ripruove bastevoli di periti, di retti, voi non sareste obbligato a restituire la fama.

Quarto. Se già moralmente si è reso impossibile il renderla, o per la morte, o per l'assenza di coloro, con cui mormoraste. Perchè all'impossibile non vi è legge, che astringa.

In questi, ed alcuni altri somiglianti casi non siete obbligato a restituire la fama al prossimo; ma siete bensì obbligato a dare soddisfazione a Dio; perchè in ogni caso avete sempre peccato, e d'un peccato, che quanto è facile a commettersi, altrettanto è difficile a perdonarsi. *Detractores* (dice l'Apostolo) *Deo odibiles*.

Circa questo io non vo intrattenervi: perchè è un peccato, che spesso se ne fa soggetto alle lor Prediche da' sagri Oratori. L'avrete ancor voi inteso. Solo vi aggiungo, che ora nell'Inferno vi sono tante migliaja di ambiziosi, avari, disonesti ec. Maledicono infuriati, e spasimanti quell'ombra di piacere, di onore, o di utilità, che li confinò in tanti tormenti; giacchè ogni peccatore si danna per cotesti motivi: solo i mormoratori sono quei, che si trovano nell'Inferno, senza neppur sapere, qual fu quell' allettante motivo, che a tanto precipizio gl'indusse; essendo la mormorazione un peccato senza veruno onore, e con minor utilità, e piacere.

QUIN-

QUINTO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Seguita la Meditazione dell' Inferno.

Si considera la strettezza del luogo, e l'ampiezza dell' Eternità.

PUNTO PRIMO.

Considerate per primo, l'orribile strettezza, con cui starete nell' Inferno, se vi dannate. Che? sperate forse di aver colà quel leggier lenitivo, che nelle vostre febbri, o dolori trovate? cioè il commodo, e la libertà di svolgervi, e dimenarvi pe 'l letto; or da un lato, or dall' altro; or in quel sito, or in questo? Ah! se sapeste, e pensaste all' angustia, e strettezza orribilissima del luogo, che vi toccherà nell' Inferno! *Verranno* (dice S. Anselmo) *i miseri dannati oppressi, e stretti in tal guisa: ut ne manum quidem, aut pedem movere possint.* A Santa Teresa avendo il Signore in visione palesata la strettezza del luogo, che sortir dovea nell' Inferno, se mai non rispondendo alle divine chiamate, dannata si fosse; al vederlo la Santa, ed al pensare, in quanta picciolissima parte di luogo avea con tutta la sua persona a rannicchiarsi, e stringersi, tale orrore ne concepì, che cadde a terra semiviva per lo spavento, e sarebbe morta affatto, se Iddio con ispecial soccorso non l'assisteva. E non l'avrete udito tante volte raccontare, ciocchè il Signore volle, che fosse rivelato al Santo Abate Macario, cioè, che la strettezza del luogo, che sortiranno i dannati nell'Inferno, pena ben degna alla libertà, che si tolsero in questo Mondo, sarà tale, che verranno i miseri a stare stretti, e compressi più di quello stiano i grappoli dell'uva sotto del torchio? *Plusquam uvarum racemi in torculari?* E che nel giorno del finale giudizio, pronunziata già dall' eterno giudice la fatale senza: *Ite maledicti in ignem æternum*: Apriraffi allora sotto ai piedi

de' prefciti in vorragini la terra, piomberanno gl' infelici all' abiffo; e con quella pofitura appunto, in cui per divina difpofizione fi troveranno, giufta il proprio demerito di ciafcheduno, chi colle mani tergiverfate, chi col capo all' ingiù, con quella appunto fconciffima tormentofiffima pofitura dovranno ardere, e penare, per tutti i fecoli eterni, ed in quel bitume infernale così ftretti, e compreffi, piucchè i grappoli dell' uva fotto del torchio? *Plufquam uvarum racemi iu torculari?* Ah! ben dicono adunque i Teologi, che la pena, che fi foffre da un fol dannato colaggiù nell'Inferno, fe a ripartire fi aveffe fra tutti gli uomini, che fono quì fu nel Mondo, quella fola particella, che a ciafchedun toccarèbbe, farebbe baftevole a farlo morire con ifpafimo maggiore di quello fiafi morto giammai uomo fpafimante in quefto Mondo. E forfe che la ragione nol convince? Quanto fono fieri, quanto orrendi quei tanti fupplizj inventati dalla giuftizia terrena, allorchè è gravemente adirata contro d'un reo? Or che farà la Giuftizia divina cotanto altamente adirata contro d'un peccatore? Quanto fono afflittive, quanto dure quelle tante infermità, che in pena dell' originaria colpa abbiamo ereditato? e pure fono pene affegnate a noi da un Dio, che ora ci tratta colla mano pietofa di Padre: or che farà, quando dovrà trattarci colla mano adirata di giudice? Tanto ci affligge ora, ch'è Dio d'amore: che farà, quandofarà folo Iddio di vendetta? Non v' abbagliate adunque, non vi lufingate col credere efagerazioni de' fanti Padri le grandi pene dell' Inferno, per atterrire, e che non fia compatibile tanto rigore in un Dio d' infinita mifericordia, contro chi alquanto contro il fuo voler fi è sfogato. Niente parrà ftrano, ed ampliativo, qualor fi rifletta a quefte tre cofe: *Un Dio morto per guadagnarfi l' amor dell'Uomo. Promeffo un Paradifo, fe l' amava. Minacciato un' Inferno, fe l' offendeva;* e tutto ciò non oftante, l' uomo ricufando di amarlo, s' è inoltrato ad offenderlo.

DO-

DOCUMENTI.

Confondetevi, ed umiliatevi fino all'abiſſo d'aver impiegata la voſtra libertà contro quel Dio, che ve l'ha donata: e che avendo tanti motivi di condannarvi a quella orrenda ſtrettezza dell'Inferno, pur non l'ha fatto. Doletevi cordialmente d'aver diſguſtato un Signore, che vi ha uſato un tratto d'infinita parzialità, ed amore. Raccomandatevi caldamente, che vi ajuti per non più abuſarvi della voſtra libertà: replicategli più volte: *prima morte, che peccato mortale*. E terminate col ſeguente

COLLOQUIO.

Quanto vi ſono obbligato, dolciſſimo Signor mio, quanto vi ſono obbligato! In quali ſtrettiſſime anguſtie dovrei ora ſtar confinato per le mie colpe? e ſolo per voſtra pietà non vi ſono. Oh finezze di amore impoſſibile a trovarſi in petto d'altro amante, che di voi, che ſiete lo ſteſſo amore! E queſto teneriſſimo amante io ho vilipeſo? Io ho potuto non amare? Oh quanto mi duole, mio Dio, quanto mi ſpiace di avervi sì empiamente corriſpoſto! Oh quanto vorrei poter disfare il male colle lagrime mie, col ſangue ſteſſo! oh quanto vorrei ſentir un dolore, che per voi mi uccideſſe! O morire almeno per doglia di non ſentir dolore dell'offeſe fatte a voi, chè tanto mi amate! Se dopo avermi condannato all'Inferno, come già meritato, e fattomi colà ardere un milione di ſecoli, poi me ne aveſte pietoſamente liberato, quanta obbligazione avrei contratta con voi? Qual'amore non avrei nudrito per voi, che me ne avreſte ſottratto per altri infiniti milioni di ſecoli? Ed ora, che l'infinito teneriſſimo amor voſtro ha voluto, che io nol provaſſi nemmen per un anno, neppur per un ora? E ſenza alcun mio merito, anzi con infinito demerito? Ed io dare ad altri i miei amori! ed io per sfogar le mie voglie, diſguſtar voi mio così appaſſionato amante! Non ſia mai vero, mio Dio; non ſi vegga

ga mai più questa orribilissima ingratitudine . Per vostra pietà io son libero dalla schiavitù dell' Inferno ; la vostra grazia mi liberi dalle catene del peccato . Spero da voi questa grazia , perchè tante altre a mia confusione , anche senza esserne richiesto , compartite mi avete . La grazia è ben grande , e però tutta degna di voi , Signor d' ogni grandezza . Io non ne son degno ; ma tanto più spero , che me la farete , perchè maggiormente verrà la vostra infinita bontà a risplendere . Per quel vostro dolcissimo Cuore , per la gloria del vostro Nome santissimo , mai più peccati : mai più contentare quella passione , per cui tanto vi ho vilipeso . Così prometto , così propongo ; e quella grazia , che or mi assiste a prometterlo , confido , che m' abbia a sostenere per osservarlo . Amen .

PUNTO SECONDO.

TOrnate a meglio ruminare il tormento , che darà la strettezza del luogo nell' Inferno . Vi ricordate essere stato mai oppresso da una febbre ardente , o assalito da un gran caldo in notte di estate ? Quantunque sopra morbido letto adagiato , pure vi sentiste mancar il respiro , spesso cambiaste sito , mai non trovaste luogo , che vi piacesse , or di quà , or di là aggirandovi : e vi pareva mill' anni , o di vedere il medico a dar qualche sollievo al morbo : o che spuntasse il giorno a ricrearvi col prender aria . Ah ! come potrete , se vi dannate , soffrire di stáre non già sopra morbido letto , ma sopra lamine di fuoco ? non già colle membra a vostro bell' agio distese , ma con tormentosissima positura , senz' avere , nè mai sperar di avere quel leggier refrigerio , che prova un infermo pel suo letto , un prigioniero per la súa carcere , di cambiar sito , volgervi dall' altro lato , sbrigarvi quella mano , quel piede , che sotto nel piombar giù vi prendeste : *ut ne manum quidem , aut pedem movere possint* ? Pensatel voi , sel potrete . Avrete a tenere addosso , se vi dannate , accatastati tanti milioni , e milioni di Turchi : tanti milioni de' milioni d' Idolatri , quali tutti

ti avranno a ſtare ſopra ſopra de' Criſtiani; eſſendo ben giuſto, che ſiano inferiori nel ſupplizio quei, che vi furono inferiori nelle grazie ricevute. Ed oh l'inſoffribile martirio! ſentirſi trafiggere gli occhi da quelle leſine roventi, e non ſperar mai di potere alzare una mano per diſcoſtarle alquanto. Sentirſi nel cuor inviperire quegli aſpidi, e non avere, nè mai ſperar d'avere campo, e forza di muovere una mano ad iſchiacciarli almeno per rabbia. A quei malfattori, che ſpaſimano, ſulle corde, lo ſpaſimo maggiore ſi è quella ſtilla di ſudore, che ſpremuta dalla veemenza dello ſpaſimo ſcorrendo dalla fronte, ſi ferma, e fa inſoffribil prurito in ſu la punta del naſo, ſenza aver poſſanza i meſchini di poterla tergere, ed aſciugare; E ſentirſi dipoi non già leggiermente moleſtare, ma ſpietatamente infuriare voraci dragoni nelle viſcere, ſentirſi coi piedi ſtravolti, col capo all'ingiù, e non potere mai ſperare di potere alzarſi ſu, e ſoffrire almeno con natural poſitura il ſuo tormentoſiſſimo Inferno? *Væ quibus* (dice il ſanto Martire Cipriano) *hæc prius experienda ſunt, quam credenda*. Guai a voi, anima mia, ſe prima di credere queſti tormenti, avrete a ſoffrirli. E ben dice, e ſuppone, che non ſi crede; perocchè non ſarebbe mai poſſibile, che voi voleſte ingolfarvi nel peccare, ſe credeſte, e vi attuaſte in queſto articolo di S. Fede, col dire: *Se io muojo in queſto peccato, che commetto, avrò da tenere addoſſo montagne vaſtiſſime di corpi dannati. Starò dunque più aſſai compreſſo di quello ſtiano l' uve ſotto del torchio, mai avrò da potermi volgere dall'altro fianco, mai più cambiar ſito, mai più sbrigarmi queſta mano, queſto piede, che mi avrò preſo ſotto nel cadere, mai più per il peſo, da cui verranno ſtretti i fianchi, io non potrò reſpirare. Che ſarà poi, ſe per divina diſpoſizione io ſtarò col capo all' ingiù? L' ho pur inteſo l' effetto orribile, e pena atroce che cagionato avrebbe al Venerabile Marcello Maſtrilli l'eſſer poſto dagl' idolatri ſolo per quattro dìa capo giù, ſe Iddio con una eſtaſi nol ſottraeva a tanto ſpaſimo.* (in vita).
Ed

Ed io, se non mi emendo, avrò da starvi, spasimarvi, e così stretto, e per anni, e per secoli infiniti.

DOCUMENTI.

COnfondetevi d'esservi tante volte esposto a manifesto periglio di cadere in quelle orribili, ed eterne angustie, e strettezze. Doletevi d'aver colla vostra malizia disgustato quell'amorevole Liberatore, che ve ne ha sottratto. Proponete qualche cosa in particolare per ricompensa: e la più a proposito sarebbe questa: supposto già, che per il gran peso, che dovranno i dannati tenere addosso, non vi sarà spazio di veruna sorta per slargare i fianchi al respiro, staranno adunque i miseri senza poter respirare. Or fate voi così, (che già da tutti pur si fa): colla mano sul vostro volto impeditevi, per quanto più potete, affatto il respiro, e quando poi vi sentirete quel grand'empito a respirare, quella grande ambascia per avervi trattenuto il respiro, mettetevi alquanto di proposito a riflettere, e dire: *Tant ambascia adunque mi ha data, tant' empito mi veniva di respirare, per appena un minuto di tempo, che sono stato senza poter respirare! or che sarà lo stare giorni, anni, secoli, e secoli?* Per quanto èvvi a cuore l'eterna felicità dell'anima vostra, anzi del vostro corpo, che tanto già vi è caro, e che pur egli avrà eternamente a godere, o eternamente a penare coll'anima vostra, pratticate questa applicazione sperimentale nel meditare l'Inferno; che son certo, avrete voi a confessare, ciocchè molti mi hanno ingenuamente confessato, cioè, la gran mozione, che loro ha cagionato nel meditarlo, e 'l grande miglioramento nel vivere. E non solo per eccitarvi a meditare, ma anche per mortificarvi, ed offrire al Signore quel vostro patimento sofferto in quel breve tempo, che non respiraste. Questa è una di quelle mortificazioni, per cui non vi bisogna stromento, tempo, o luogo appartato per praticarsi. Questa è la più facile; e la sperimenta-

ta-

terete altresì la più profittevole. Terminate col precedente Colloquio.

PUNTO TERZO.

TErzo considerate il peso tremendissimo, immenso, infinito, che aggiugne alle pene de' dannati l'eternità. Voi credete aver fin ora meditato l'Inferno, e non è verò. L'Inferno propriamente si forma dall'eternità: l'eternità è l'Inferno dell'Inferno: e non avendo fin ora di proposito meditato l'eternità, per quanto pure abbiate meditate gran pene, non avete però ancora meditato l'Inferno. Ma che posso dirvi dell'eternità, s'ella è affatto incomprensibile alla mente, non che solo indicibile alla lingua? Basti sapere co' santi Padri, e Dottori, che ogni dannato si contenterebbe più tosto, e l'avrebbe per somma grazia, soffrire egli solo tutte le pene, che da tutti i dannati si soffrono, per tanti milioni di secoli, quante sono stelle nel Cielo, ed arene in Mare, che soffrire un solo dolor di capo per tutta l'eternità. E chi ne può dubitare, se bene intende i termini? Perchè tutti i tormenti di tutti i dannati dopo un corso incomprensibile di anni, avrebbero pure a cessare: ma quella pena di quel solo dolor di capo non avrebbe mai mai a finire, avrebbe sempre a durare. E' l'Inferno (dice S. Pier Crisol.) un male intollerabile; ma sarebbe pur tollerabile, se una volta fosse finibile. Se fra tanti mali, vi fosse almeno quel male da loro tanto sospirato, la morte: per sottrarsi almen col morire alla carneficina di tanti mali. Il Re Antioco corroso da vermi, che vivo vivo sel mangiavano, *presto* (dicea tutto smaniante ai servi, che per nettarlo teneva appresso) *presto nettate, ch'io più soffrir non posso: E se non vi è rimedio al mio male, si muoja*. Cambise inceppato da gotta artetica, *pietà* (gridava tutto compassionevole in vista agli amici, che aveva attorno) *pietà del mio dolore, soccorso; e se il mio male non ha soccorso, si muoja* Così questi Principi tormentati si consolavano ne'lor tormenti sul riflesso, che potevano col morire sottrarsene. Non sarà per voi però, se vi dannate, un tal crudo, ma gradito ri-

rimedio. Vi sentirete angustiare da quella sete ardentissima, ma avrete tutta la certezza, che mai, mai avrà a calare un sol sorso di acqua a sollevar la vostra sete. Vi sentirete cotanto oppresso dal peso enorme, ch'avrete addosso, dal grand'empito a respirare; ma con tutta la certezza, che mai, mai slargherete alquanto i fianchi ad un solo respiro. Sentirete quei urli arrabbiati, quelle puzze fetidissime, quei mostri orribili, quei beveraggi boglienti; ma con la certezza, di mai, mai sortir fuori da tanti mali. Sempre, sempre così patire per tutta l'eternità. *Adesso* (direte tutto rabbia, e furore) *mi sento nelle viscere questo bronzo liquefatto: e da quì a cent'anni? io pure starò così. Da quì a mille secoli? pure starò così. E quando saran passati tanti milioni di secoli, quanti sono stati atomi nell'aria, e nella terra? Io pure starò così, così starò sempre. Mai cambierò sorte per tutta un'eternità! Ah dov'è adesso quel tempo, che Dio mi diede per scampar colla penitenza da tanti tormenti? o vita mia passata; momenti preziosi; anni miei trascorsi dove siete? non tornarete mai più? Era pur fatto per me il Paradiso; ebbi pur io anni intieri per guadagnarmelo; ebbi tutto il comodo per farlo, e pur nol feci. Per non lasciar quella pratica, quella roba, quel vizio; per non farmi un poco di sforzo, e darmi all'orazione, alla ritiratezza pochi giorni, or son condantato ad una notte, cui mai si fa giorno. O maledetto quel giorno, in cui nacqui alla luce, giacchè avevo ad esser profondato in queste tenebre eterne. Maledetti quei elementi, che composero il mio corpo, ch'esser dovea cibo sempiterno alle fiamme. Maledetta l'anima di mio padre, di mia madre, che diedero al Mondo chi dovea esser subissato in tanta sciagura nel centro del mondo. Maledetti quei complici, che mi ajutarono al male; quei Confessori, che non mi dirizzarono al bene: maledetto quel poco bene, che feci; quel Santo, di cui portai il nome. Maledetto quel sangue...* In queste arrabbiate, ereticali bestemmie prorompono per l'eccessiva lor do-

doglia i dannati; in queste proromperete ancora voi, se vi dannate. E per non privarvi d'un vietato piacere per un altro miserabile spazio di tempo, volete esporvi a manifesto periglio di spasimare un'eternità? ... Credetemi pure: voi non credete, non essendo mai possibile, che voi credeste ciocchè dite di credere, e che poi viveste, come vi piace di vivere.

DOCUMENTI.

Datevi per vinto una volta al Signore col protestargli eterna servitù fra le fiamme bellissime del suo amore, dappoichè vi ha perdonato un'eterna schiavitù tra le fiamme atrocissime d'un Inferno. Doletevi più volte, e dimandategli perdono d'averlo offeso. Proponete a somiglianza del Santo Re Davidde di avere spesso alla mente quegli anni eterni. Dimandate a voi stesso così: *Se ora fossi condannato a star dieci anni, come stò quì adesso in ginocchio senza mai levarmi, mai appoggiarmi, che sentimento a me produrrebbe quel dire: io avrò a star così, senza mai adagiarmi, dieci anni...* E quando poi, se vi dannate, avrete a stare non già colla positura alquanto rincrescevole di star genuflesso, ma con quella orrendissima strettezza, e con quella tormentosissima positura, o col capo all'in giù, o coi piedi stravolti! Dieci anni in ginocchioni? A quei, che per qualche frattura di osso sono costretti a stare quaranta giorni in un letto ben agiato, che tormento non dà loro il pensare di dovere star tanto in un letto, senza mai volgersi dall' altro fianco? E dovere stare senza mai moversi un punto in quell'abisso di tormenti! Avvivate spesso la fede di questo articolo, e replicate sovente: *sempre, sempre penare: mai, mai godere!* Scrivete su qualche luogo facile ad esser visto da voi, quelle auree parole di S. Francesco di Assisi: *Voluptas brevis, pœna perpetua*: e qual forte scudo opponetelo, quando siete tentato per qualche peccaminoso piacere. Di nuovo vi avverto di non dar orecchio a qualche lusinga ingannevole del Demonio, col darvi a credere inverisimile, ed improprio, che Dio voglia pu-

nire con una pena infinita uno sfogo , che sì presto finì ; con un tormento eterno un piacer momentaneo. Niente vi parrà strano, se rifletterete, che l' uomo è stato amato da Dio sin ab eterno ; or qual meraviglia , che sia punito con un eterno tormento chi avrà strapazzato un eterno amatore ? Ed egli è ben giusto, che non abbia mai fine nel patire chi ribellossi ad un Dio, che non conobbe principio nell' amare. Ed è ben giusto altresì, che il peccatore sia punito in eterno ; mentre, morendo in peccato, resta in eterno peccatore. Terminate col seguente

COLLOQUIO

SIgnore , voi , che illuminate mirabilmente dai monti eterni , illuminate , vi prego , questa cieca anima mia ; affinchè veda sempre mai , quanto è stato enorme il male , che contro voi si è fatto da me : quanto immenso il bene , che a me si è compartito da voi . Cosicchè mi dolga giorno , e notte del male, che vi feci ; siccome ora mi dolgo , e più vorrei dolermi : e vi ami per il gran bene, che mi faceste , come ora vi amo , e vieppiù vorrei amarvi . La misura d' amar voi , è d' amarvi senza misura ; essendo amabile senza termine ; fate , che io vi ami così . Quanto vorrei , dolcissimo mio Dio , aver le fiamme de' più eccelsi Serafini . Vorrei amarvi , se potessi , con quell' amore ardentissimo, con cui vi ama la vostra santissima Madre ; il quale ora vi offro, ed intendo sempre offerirvi unito col freddissimo amor mio. Vi offro ancora quell'invincibile infinito amore, con cui voi amate voi stesso , e sempre vi amerete ; amore tutto degno di voi ; amore , che vi beatifica , e contenta la vostra immensa capacità di amare . Per questo infinito amor vostro, io vi supplico a gradire il mio scarsissimo amore , e darmi grazia di ardentemente amarvi . O Gesù mio, o mare vastissimo di amore , stringete, ferite presto questo misero cuor mio, affinchè di fervidissimo amore vi ami . Ponetevi , o infinita mia misericordia, ponetevi, qual suggello, sopra il mio cuore , affinchè altro amore terreno non vi entri più . Sì , Dio del

iom

mio cuore, ſuggellatelo coll' impronto della voſtra dolciſſima bellezza, affinchè tutto innamorato di voi, vegga con odio, ed abborrimento quanto vanta di bello, e di dolce queſto miſero mondo. Viva io dunque ſolo per voi, che ſiete giunto a morire per me. Patiſca io per voſtro amore, giacchè tanto avete patito per me. Fate, che io trovi tutto il mio piacere nel patire, e che pruovi tutto il mio patire ne' piaceri. Voi, amatiſſimo mio bene, mi amaſte ſenza principio; fate, ve ne ſcongiuro, che io v'ami ſenza fine. Voi mi amaſte ſino ab eterno; fatemi corriſpondere coll' amarvi per tutta un' eternità, come propongo, e ſpero di eſeguire, ſe mi aſſiſterà quella grazia, che or mi aſſiſte a proporlo, e ſperarlo. Amen.

LEZIONE

PER IL QUINTO GIORNO.

Sull' Auguſtiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia.

SIccome un peſcator fortunato, che ſulle ſponde del mare Eritrèo alla peſca delle perle ſi accinge, ſe in una gran flotta di ricche madriperle s' imbatte, non ſa a qual prima dar di piglio, e dolcemente confuſo ſi trova; io appunto così diſpoſto a favellare dell' ineffabile, ed auguſtiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia, mi veggo in un mare tanto ripieno di perle per i pregi, e molti, e rari, che in ſe racchiude, che ancor' io avventuroſamente confuſo, a qual prima dar di piglio non ſo. Se voglio eſporre l' infinita ſapienza, e potere di quel Dio nel prepararci queſto cibo, oſſervo, che ogni arte vi ſi perde, e confonde, al vedere, che un cibo iſteſſo per altri è celeſte Eliſire di vita, per altri è Nappello velenoſo di morte. La filoſofia di poi sbalordita rimane al vedere, che un corpo iſteſſo, nello ſteſſo punto ed è oggetto, che imparadiſa le menti de' comprenſori nel Cielo; ed è alimento, che ſazia le brame de' viatori in terra: al vedere gli accidenti del pane, ma ſenza la ſoſtanza del pane: che ſi dividano in più parti gli accidenti contenenti un corpo ſolo, ma che in ogni parte tutto intiero quel corpo ſolo ri-

rimanga: che un corpo di più parti, senza punto perdere di parti, in una sola parte di luogo contengasi: che senza corrispondere con una regolata positura di parti in quanto al luogo, serbi nondimeno una ben ordinata positura di parti in quanto a se. Che più? *Tanta enim, & tot sunt ibi* (ne trasecola l' Angelico Dottore), *& supra, & præter, ac etiam contra rationem naturalem, ut nisi per Fidem crederentur, nunquam intelligerentur*. Tante rare meraviglie ha il Signore per nostro bene adunate nel Sagramento dell'altare, che se non si credono colla Fede, non mai è possibile intenderle colla mente. Se voglio dipoi esaltare la grande liberalità d'un Dio nel farci questo donativo, mi dissuade dall' impegno il Viviena col dirmi: *Magna Dei liberalitas in creatione, major in justificatione, maxima in glorificatione, at in infinitum maxima in Eucharistia*. Grande è stata la divina liberalità nel darci l' essere; maggiore nel darci la sua grazia; massima nel darci la sua gloria; ma in infinito massima nel darci l' Eucaristia. Perocchè negli altri donativi sempre evvi qualche distanza fra il dono, e 'l donatore; ma nell'Eucaristia, *Ipse cibus* (ne stupisce Sant' Agostino) *ipse invitator, ipse potus*. Egli stesso è cibo; egli è mensa, e commensale; egli è dono, e donatore. Negli altri Sagramenti, *elementa* (alla frase dell' Angelico) *sensibilia sunt instrumenta*; ma nell' Eucaristia, *ipsius Corpus, & Sanguis*. Lo stesso Corpo, e Sangue del Signore ci portan del Signore la grazia. Negli altri Sagramenti, *hauritur* (siegue S. Tommaso) *hauritur aqua gratiæ, velut in rivulis*: Si bee l'acqua della grazia, come in piccoli ruscelli; ma nell' Eucaristia *spiritualis dulcedo in suo fonte, in suo fonte gustatur*. E se, per finirla, io imprendo ad ispiegarne l' amore, lo ritrovo ineffabile, incomprensibile, ed infinito. Dio eterno! Arrivare per mezzo di questo celeste frutto ad abbassarsi un Dio per medesimarsi coll'uomo, giacchè per mezzc d' un frutto vietato non poté sollevarsi l' uomo, ed uguagliarsi a Dio. Se dunque così rari, ed ineffabili sono i pregi di questo Sagramento, che dovrà farsi? Farò a somiglianza di quell' Ateniese, il quale tralasciando di lodare le pitture di Apelle, che da tan-

tanti lodate venivano, ſcagliò adirata invettiva contro quegl' ignoranti, che tali pitture biaſimavano. Io pur così: tralaſciato di eſporvi i pregi ineffabili, che in queſto divin Sagramento ſi adunano, vò trattenermi nel giuſtamente adirarmi contro quei perverſi Criſtiani, che tanti pregi non prezzano. E 'l farò col dimoſtrarvi, diſcorrendo della ſanta Communione, quanto debba farſi di bene, per degnamente communicarſi; quanto debba temerſi di male nell' indegnamente communicarſi. Bene da farſi per communicarſi degnamente, ed in quanto alla mondezza della coſcienza, ed in quanto all' affetto del cuore; Male da temerſi nel communicarſi indegnamente, ed in quanto al gran male di colpa, ed in quanto al gran male di pena. Cominciamo dalla prima parte del primo punto.

Se mai evvi qualche luogo, in cui ſia più convenevole la pulizia, e la nettezza, egli è ſenza dubbio nella menſa. Socrate invitato da Agatone avvenente Cavaliere ſuo amico a ſeco deſinare, dieſſi fuori del coſtume a traſciegliere abiti riguardevoli, mondarſi il volto, adornarſi, e pulirſi; e dimandato del perchè di quella novità: *Ut pulcher* (ſaviamente riſpoſe) *vadam ad pulchrum*: Avendo a deſinare con un uom così bello, è bene, che ancor'io affetti beltà. Ma che vado mendicando lume dall'ombre? Leggete il Profeta Daniele, e troverete, come, avendo a ſceglierſi alcuni giovanetti per aſſiſtere alla menſa del Monarca di Babilonia, venne premuroſamente inſinuato, che ſi ſciegliessero giovani, *in quibus nulla eſſet macula*. Ed avendo di poi non ſolo ad aſſiſtere alla menſa, ma eſſer commenſale, ma cibarſi realmente delle carni verginali, e pure di quel Monarca celeſte, il quale anche in carne mortale era così vago, e vezzoſo, che quante volte gli abitanti di Nazarette da tetra malinconia ſentivanſi oppreſſi, ſolevano fra di loro invitarſi così: *eamus ad videndum Filium Mariæ, ut conſolemur* (S. Brig. lib. 6. cap. 58.) andianne un poco a vedere il bel Figliuoletto di Maria, per ſollevarci dalle noſtre interne meſtizie, ed avendo, io dicea, a cibarſi delle carni d'un Monarca così bello, e così grande, non avraſſi punto rimorſo d'accoſtarviſi col cuore ancor caldo, e fumante di profano, e

laido amore; colla mente tutta applicata alle frodi, e agl' inganni; colla lingua imbrattata da detrazioni, e da spergiuri; col seno ricolmo d'odj, e di livore? Oh incredibile temerità!

Al Santo Profeta Mosè, perchè solo avea a favellare con Dio, venne altamente intimato di scalzarsi le piante, ed a piè nudo accostarsi al Roveto: ma agli Apostoli dipoi, che non solo aveano a favellare con Dio, ma cibarsi di Dio, non bastò lo scalzarsi: vi volle una esatta lavanda, e lavanda fatta dalle mani purissime del nostro Iddio. E con questo volle (dicono concordemente i Santi Padri) il Signore darci chiaramente a divedere quanto esser debba grande la nettezza di coloro, che si accostano alla mensa di Dio onnipotente.

Ma che dico del figurato? osservate tutto questo insinuato dal nostro Iddio anche nelle stesse figure. I Pani di Proposizione nella Legge antica, ben lo sapete, formar si doveano di una candidissima farina; riporsi dipoi su di una mensa nettissima, e cuoprirsi in fine con un finissimo incenso: perchè? perchè (dice l'A Lapide con tutti gli Spositori) quei Pani eran figura del nostro Pane Sagramentato. Così parimente, prima di piovere la manna colà nel deserto a'tempi di Mosè, precedeva (Niccolò di Lira con altri Spositori) un leggier venticello, il quale serviva a sgombrare il terreno d' ogni sozzura; indi seguiva la pioggia d'una lieve ruggiada, e in fine pioveva la manna. Perchè? Il tutto a fine di rendere il terreno vieppiù decentemente disposto a sostenere la manna, cibo mortale; ma figura del nostro Pane Eucaristico, cibo divino. Ora stante tutto questo, chi mai potrebbe deplorare abbastanza l'infinita temerità di coloro, che ardiscono di porre un tal cibo sul terreno d'una coscienza tutta macchie d'iniquità? Riporlo su d'una lingua ancor lorda, e putente per tante parolaccie inique, che avrà proferite?

S.Giovanni Grisostomo con tanta purità giudicava doversi un'anima accostare alla Sacra Communione, che per un peccatore già convertito riputava troppo scarso apparecchio l' apparecchio d'una Quaresima intiera. *Quadraginta* (dice attonito il Santo) *quadraginta diebus animæ*

mæ sanitati assignas, & Deum propitium habere expectas? Ludis ne quæso? Quaranta giorni solamente? che? scherzi, o dì da senno? Ah! cosa mai avrebbe detto il Santo al vedere certi Cristiani moderni, i quali col volante apparecchio di appena un quarto d' ora, e distratti altresì da mille malnati pensieri, pure ardiscono di fare, come cantò colui, *di Demonio, e di Dio un fascio solo: dal bagordo alla Chiesa un salto, un volo.*

E dove, dove sono quelle Margherite Regine di Ungheria, le quali sull'avviso, che aveano a communicarsi la mattina, passavano il giorno innanzi in rigoroso digiuno, e discipline; e la notte quasi tutte assorbite in fervorosa orazione; e col far tanto credere fermamente, che neppure facevano la metà di quello, che far doveano per un tanto rilevante apparecchio? Dov' è quel gran Duca, e gran Santo Francesco Borgia, il quale volea, che un' anima non dovesse accostarsi al sagro Altare senza il diligente apparecchio di tre giorni intieri? Dov'è quell' inclito trofeo di santità, un Pier Celestino, il quale colle penitenze più rigide, che giammai ammirassero le Tebaidi, sino a nettarsi ogni mattina dal fianco con una spina pungente vermi nati nelle piaghe fatte dalle acute punture del cilizio, giunse una volta a partirsi dal romitorio, per intraprendere un viaggio fino a Roma, perchè? affine di consigliarsi, e dimandare pauroso, e palpitante al sommo Pontefice, *se un peccatore, come lui, dovea ardire di accostarsi alla Santa Communione?* Dove sono sì quei Serafini in carne de'Franceschi, de'Bonaventura, de'Borromei, e tanti altri, per far loro sentire con raccapriccio, che, se essi se ne stimavano indegni, quantunque adorni d'una purità non inferiore agli Angeli, certi Cristiani se ne cibano, sebben macchiati d'un' empietà superiore ai Demonj?

E come se non bastasse l'interna mostruosità dell' anima, accoppiarvi per sovrapiù l' esterna difformità del corpo, accostandosi alla mensa d'un Dio, come se gissero ad una sala da ballo: con tante pompe, con tanta immodestia, e tanto lusso: con quelle sbracciate così oscene, con quelle scollate così invereconde, schife, sporche, come se

fossero tante contadine accalorate nel sciorinare i drappi al Sollione; e per dar loro quel titolo, che loro dà il Padre Segneri, come se fossero tante panettiere affaccendate nel porre il pane in forno. Oh la sfrenatezza piucchè diabolica, a cui son giunte certe donne Cristiane! Con tanta peccaminosa nudità di corpo, qualora si và a prendere un Dio, che ha da levarci gli abiti peccaminosi dell'anima! Con tanti lisci alle gote, tanti vezzi al seno a prendere un Dio, che per nostro amore si vidde tutto lurido, e pesto da sputi, e da guanciate! Tanto lusso eccessivo in abiti, e soprabiti, qualora si và a prendere un Dio, che per nostro amore si vidde sol coperto di sangue, e di ferite! Tanto studio, e consulta per l'infrascatura de' capelli, e impolveramento delle perucche, qualora vassi a prendere un Dio, che per nostra salute soffrì tanto spasimo nelle tempia dalle trafitture delle spine! Treni lamentevoli di Geremia dove siete? Statuti sagrosanti de' Borromei, voi, che negate assolutamente la Communione a chi non è vestito della cristiana modestia, ah! perchè da una sola Chiesa non vi distendete a tutta la Chiesa? o perchè almeno ciocchè s'usava nella primitiva Chiesa, non si costuma altresì nella nostra? E prima di dare la Communione al popolo intimarsi ciocchè allor s'intimava? *Accedite* (diceva dal pulpito un Diacono) *cum timore, cum timore, & amore accedite.*

E come, come non tremare accostandovi così indegni nell'anima, e così sconci nel corpo a ricevere un Dio, a cui avendo per i debiti suoi soddisfatto col tributo di tante lagrime il grande Agostino; pure in volersene cibare un dì, sentissi severo intimare: *Augustine, cibus sum grandium, cresce, & manducabis me?* (Conf. lib.7. cap.10.) Agostino, io son cibo di anime grandi nella pietà; fatevi prima grande, e poi cibatevi di me. Come non tremare accostandovi a prendere quel Dio, a cui la santità sì eccelsa del Battista non istimavasi degna nemmeno di sciorre *corrigiam calceamenti*? Come non tremare accostandovi a prendere un Dio, il quale per avere nell'Incarnazione scelto ad abitare nel seno purissimo di Maria, pure, come di un atto di altissima sua umiliazione, per essere quel-

quella ftanza infinitamente inferiore alla fua infinita dignità, tutta ftupita dice la Chiefa: *Tu ad liberandum fuſcepturus hominem, non horruiſti Virginis uterum?* Come non tremare nel prendere un Dio, il quale, qualor prendeva la fteffa fua SS. Madre nel communicarfi, tutta fentivafi da un fanto tremore forprefa? (*Agreda l,6.c.*11.)

Accedite dunque *cum timore*: accoftatevi con timore: ma accoftatevi altresì con amore. E a dir vero, quale amore non dovremmo accendere nel noftro petto prima di portarci a ricevere quel Pane Sagramentato, che fupera fenza verun paragone tutti gli altri atteftati dell'amor di Dio verfo di noi? Imperocchè, nella Creazione donò noi a noi; nell'Eucariftia dona a noi fe fteffo. Nell'Incarnazione invifcerò l'uomo in fe; nell'Eucariftia invifcera fe nell'uomo. Nell'Incarnazione per noftro bene nafcofe la Maeftà di Dio fotto la divifa di uomo; nell'Eucariftia per noftra falute nafconde e la Maeftà di Dio, e la divifa di uomo fotto le fpoglie di femplice pane. Nell'Incarnazione degnoffi entrare nel feno d'una Vergine immune da ogni ombra di colpa; nell'Eucariftia non ha ribrezzo d'entrare nel petto d'un peccatore, che lo avrà offefo, chi fa! con quante colpe. Nell'Incarnazione un Dio giunfe a farfi uomo; nell'Eucariftia giugne a farfi cibo dell'uomo. Che più? L'uccife amore in fulla Croce; l'uccide amore altresì full'Altare, giacchè quivi ancora viene a morire moralmente, e miſticamente; in quanto, che al confumarfi delle fpecie Sagramentali nel noftro petto, ei viene di tal fatta a perdere quella vita Sagramentale, che ha dentro il noftro petto, che fe non aveffe già vita altrove, ei verrebbe affatto a morire. Più ancora: a formar quefto cibo avrebbe potuto fcegliere materia più confacevole, e degna alla Maeftà del foggetto, ori potabili, perle fpolverizzate, gemme preziofe; ma perchè, così facendo, non avrebbe giovato che a pochi, a i foli ricchi, e grandi della terra, per quefto ha fcelto la vile, e ufuale del pane per giovare così a tutti, anche a' più poveri del Mondo.

Che più? a difpenfar tanta grazia avrebbe potuto deftire una fola Città, una fola Chiefa: ma nò; l'infinito

amor

amor suo l'ha voluto in ogni Chiesa, in ogni cantone del Mondo: e quel, ch'è più, che sia portato, quando siamo infermi, nelle nostre povere case a consolarci, assisterci, visitarci di persona.

Sì! cotanto adunque ci ama il Signor nostro, col darci questo Sagramento! Ah! avea ragione adunque Maddalena de' Pazzi, la quale in pensando a quei Cristiani, che si accostano alla mensa di un Dio, come ad un boccon di pane, a guisa di afflitta Tortorella giva sovente lagnandosi, ed assordando le mura del suo Monistero: *ah!* (diceva piangendo) *l'Amore non è amato: l'Amore non è amato.*

Ma se non vi preme apparecchiargli una stanza tutta accesa di amore, perchè almeno non aver ribrezzo di riceverlo in una stanza tutta lorda dall'iniquità? Oh sacrilegio orribile, in cui trascorre l'empietà d'un uomo! Oh affronto altissimo, cui fa soggiacere la Maestà d'un Dio! Per conoscere quanto sia orribile questo sacrilegio, e questo affronto; basti sapere, che meno verrebbe oltraggiato l'Augustissimo Signore, se in fangoso fetido luogo fosse riposto (che pur fa orrore il pensarlo), che l'essere ricevuto nella coscienza immonda del peccatore: *Mundo corde accede*, (Aug.) *non enim minus est in os pollutum, quam in lutum mittere Filium Dei.* E forse che il Signore non l'ha insinuato tutto questo colla sperienza de' fatti?

Nella Città di Dulaca sulle Isole Filippine essendosi communicato un Giovine di coscienza macchiata, perchè, sebben confessato, non era però contrito; laonde, come a tanti già avviene, era assoluto dal Confessore, ma era condannato da Dio, essendosi, dico, così communicato, ecco sentirsi assalire da un dolor di viscere così fiero, ed acerbo, che non potendolo più sostenere, tutto contorcendosi, e divincolandosi per la doglia, uscito fuori di Chiesa, gli venne un gran empito a vomitare; e vomitata la sola adorabil Particola in un sordido cantone della strada, cessogli in un punto il dolor delle viscere. Ora con quel fatto, dice il Padre Segneri, volle il Signore dar chiaramente a vedere a' Cristiani, che assai più gli spiaceva lo stare fra le sozzure di quella macchiata coscienza, che l'essere vomitato fra le schifezze di quel sordidume. Dissi anche poco:

Deb-

Debbo aggiungere di più; e se vi racapricciaste in ciò, che sono per dirvi, riflettete; che la malizia dei peccati al presente non si conosce qual'è. Aggiungo pertanto, che si contenterebbe il Sagramentato Signore di essere da un peccatore messo fra fiamme dell' Inferno istesso piuttosto, che d'essere ricevuto da un anima in peccato. *Aptior plane locus* (Paul. de Palatio) *Deo esset infernus*, *quam domus peccatrix.* Udite adunque ciò, che fate voi, mentre vi communicate in peccato: Maggior male, che se metteste l'adorabile Particola in un sordidissimo fracidume; maggior male, se la metteste nell' Inferno stesso. Sì, perchè nell' Inferuo starebbe il Signore in un luogo, dove il peccato si castiga: nella coscienza macchiata stà in un luogo, dove il peccato trionfa. E in un sordido luogo starebbe il Signore Sacramentato in mezzo a bruttezze fisiche, e naturali: nella coscienza macchiata stà in mezzo di bruttezze morali, bruttezze senza verun paragone più odiose, e abominevoli agli occhi del nostro Iddio: venendosi così a fare, che stiano assieme in una istessa casa due discordi capitalissimi nemici, quali sono la Grazia Essenziale, e il peccato; ed a formarsi il mostro più orribile, che sognar si possa, quale si è Demonio, e Gesù Cristo. E con questa fatale differenza di più, che in quell' anime peccattici per allora Gesù Cristo, quantunque in se gloriosissimo, vi stà a guisa di misero schiavo; e, come piangevalo Isaia, tutto abietto, e confuso: e il Demonio, quantunque orribilissimo, vi stà qual' assoluto Padrone, e, come dice San Luca, più che mai fastoso, e altiero.

Sì: questo orribil disordine si commette col sagrilegio della Communione; han ragione adunque i Santi Padri, qualora dicono, che il sagrilegio della Communone va del pari col sagrilegio della Crocesiffione; che tanto pecca (udite bene) chi iniquamente se ne ciba all'Altare, quanto peccò chi empiamente l'uccise in sulla Croce. E nol disse in fatti lo Spirito Santo per bocca dell' Apostolo: *Reus erit* (parlando di chi si communica in peccato) *Corporis, & Sanguinis Domini? hoc est* (spiega la Chiosa, seppure evvi bisogno di Chiosa per un testo sì chiaro) *eodem modo punietur, ac si Dominum crucifixisset.* E come no, qualora chi si com-

communica in peccato, a somiglianza appunto degli stessi Giudei, oltraggia le stesse membra, lo stesso corpo del Signore, strapazzato già un tempo da' Giudei? *Vis infertur corpori & membris Domini* (S.Cipriano) *ac ore*, *& manibus in Dominum delinquimus*. Negli altri peccati (dice S. Pier Damiani) *offendimus Deum in rebus suis*; ma nel sagrilegio della communione, *offendimus Deum in persona sua*, *in membris suis*. Si arriva da' scellerati ribelli a porre le mani addosso allo stesso corpo del nostro eterno Principe Iddio.

Dissi tanto, e pur dissi meno col dire, che si va del pari coi Giudei crocifissori: è maggiore la colpa di chi empio lo riceve, che di chi spietato l'uccise. Così sentono i SS.Padri, e vaglia per tutti un solo S. Agostino: *Gravius peccant indigne sumentes Deum regnantem in cœlis*, *quam qui ipsum crucifixerunt ambulantem in terris*. Ma che dico de' Santi Padri? ascoltate colui che fa Santi i Padri: *Corpus meum* (disse il Signore a S. Brigida) *indignè sumentes*, *amarius me crucifigunt*, *quam ipsimet Judæi*. *Brigida*, *quei Cristiani*, *che mi ricevono in peccato*, *mi vengono a crocifiggere d' una maniera assai più aspra*, *e cruda degli stessi Giudei*.

E forse che la ragione nol persuade? Uditela dalla bocca dello stesso Signore, che degnossi assegnarla a S. Brigida *lib*. 4. *c*. 132. *Imperocchè* (disse il Signore) *i Giudei fecero scempio del mio corpo*, *ma allorchè non ancora avevo riscattato il Mondo*; *i perversi Cristiani all' Altare strapazzano il mio corpo*, *dapoichè a forza di tanto sangue*, *e tormenti l' ho già riscattato*. *I Giudei oltraggiarono il mio corpo*, *ma allorchè vivevo in carne passibile assunta apposta per i strapazzi*; *i Cristiani or che regno in carne gloriosa destinata giustamente agli ossequj*. *Gli oltraggi del Calvario furono grandi*, *furono acerbi*, *chi nol sa*? *ma dall' altra parte quanto dolci*, *e soavi riuscivano al mio palato*, *per vedere in quei oltraggi*, *e la volontà del mio Padre*, *e la salvezza d' un Mondo*? *ma negli oltraggi*, *che ricevo all' Altare*, *senza verun mio piacere*, *senza veruno altrui profitto*, *altro non si trova*, *che una pura*, *somma*, *ed infinita malizia*. I Giudei inoltre strapazzarono il corpo del Signore, ma non sapevano essere loro Iddio quel corpo, che oltraggiavano. *Si enim* (loro fa l'apo-

l' apologia l' Apostolo ai Corinti) *cognovissent, nunquam Dominum Gloriæ crucifixissent*. Ora stante questo, di quale alto castigo non saran rei quei Cristiani, i quali sapendo già con certezza di Fede ritrovarsi sotto quella Particola lo stesso divinissimo corpo del loro Altissimo Iddio, pure così altamente lo strapazzano, perchè così empiamente lo ricevono?

Di qual alto castigo? Uditelo dalla bocca medesima del Salvatore, che lo rivelò alla menzionata S. Brigida; *Væ talibus, melius esset, quod nunquam nati fuissent: guai guai a costoro; meglio per essi, che giammai fossero nati: ipsi enim profundius cadunt in Infernum, quam quilibet aliquis alius. Non v' è scellerato, il quale cada tanto profondamente nell' Inferno, quanto colui, che nel communicarsi mi apparecchia una stanza peggior dell' Inferno.* Con questo solo sventurato divario, che, laddove per tutti gli altri peccatori si fa la condanna all' Inferno dopo la loro morte, solo per chi è reo di questo sagrilegio, appena ha commesso il peccato, si fa la condanna all' Inferno.

In questo senso S. Bonaventura con altri Santi intende quelle tremende parole dell' Apostolo, allorchè favellando di colui, che si communica in peccato: *Judicium* (dice) *sibi manducat, & bibit*. Mangia il corpo del Signore, e si mangia il Giudizio, la sentenza del Signore. E questo s' intende così: cioè che Iddio altamente sdegnato per vedersi così bruttamente offeso con tal sagrilegio, va dipoi in pena di quel sagrilegio sottraendo gli ajuti più vigorosi della sua grazia, laonde il misero sagrilego destituto degli ajuti più forti della Grazia, và per lo più rovinando di male in peggio, da un'abisso nell' altro, che però si trova finalmente dannato.

Osservatelo nell'empio traditore Giuda: questi, sebbene infin dal principio (come notollo l'Evangelista) fosse stato un ladro, un empio mormoratore, un mal pensante, ed un traditore già in intenzione, e volontà; tuttavia la grazia non l' abbandonò cotanto, ma anzi ajutollo a non partirsi dal suo Maestro, ed ascoltar le sue prediche, a parlargli famigliarmente, fino nell'ultima cena. Ma subitochè poi ardì communicarsi in peccato:

ah!

ah! il misero apostata subito partì dal Cenacolo, abbandonò il Maestro, voltò le spalle a Dio, corse a precipizio all'Inferno. *Cum ergo* (S.Gio.) *accepisset ille Buccellam, exivit continuò*: presto, presto: non merita tanti soccorsi un reo di tanto eccesso. Quindi è, che Giuda, sebben reo per l'innanzi di tanti altri suoi gravi misfatti, pure non venne mai pacificamente, ed assolutamente posseduto dal Demonio, se non quando osò di lordarsi coll'orrendo sagrilegio della Communione: *Post Bucellam introivit in eum Satan*: colla divina Particola (dice l'Aquila del Vangelo) entrarono nell'anima di Giuda il Diavolo, e Cristo: Cristo per uscirne presto: il Diavolo per non lasciarlo mai più.

Ma, s'è tanto degno di gastigo un tal peccato, donde dunque proviene, che in tanti si vede pure un tal peccato senza gastigo? sappiamo pure, che colui stipola i contratti usuraj; tiene quella robba di reo acquisto: quell'altro abituato in quelle disonestà, quell'altro in quelle bestemmie, ed ubbriachezze; ora tutti questi, e somiglianti abituati peccatori, già si sa, si communicano in peccato, perchè, se vivono abituati, segno, che non son contriti; e se non son contriti, son assoluti, ma solo esternamente, e pure Iddio non li castiga. Questa è la vostra obiezione: or ascoltate la mia risposta.

E prima, io dir vi potrei, non esser vero, che Iddio lasci sempre senza castigo un tal peccato, perocchè, se leggerete le Storie, troverete, qualmente una donna sendosi communicata in peccato mortale, appena ricevuta in bocca la consagrata Particola, come se entrato vi fosse una fiamma di vivo fuoco, cominciò a contorcersi, ed urlare, qual'orsa mortalmente ferita; ed allora finì di urlare, e contorcersi, quando dal Sacerdote le venne tolta di bocca l'Ostia Sagrosanta con altissima sua confusione, e vergogna, e con alta meraviglia, e documento de' circostanti. Potrei dirvi, che un Sacerdote celebrando in peccato, appena communicatosi, cominciò dalla bocca a mandare un rivo di quel sagro Sangue, che iniquamente bevuto si avea: altri a Ciel sereno atterrati con una saetta a piè dell'Altare: ed altri a piè dell'Altare dalla ter-

terra aperta in voragine inghiottiti vivi: ed altri somiglianti funestissimi avvenimenti, che pur voi letti avrete nelle Storie. Ma nò, che non voglio valermi di questa risposta: io vò darvene un'altra; ma prima di darvi la risposta, io vò narrarvi un successo.

Nel secolo prossimo passato, nel mentre si communicava in Chiesa un'anima in peccato, trovavasi altresì nella stessa Chiesa un' anima santa: ora quest' anima santa, nell'occasione, che si communicava quell'anima in peccato, vide in visione contro Gesù Cristo in forma di Bambino su la particola praticarsi da'Demonj i più strani strapazzi, e vilipendj, che mai si possano idear col pensiere: sino a vederlo afferrato da'Demonj per il vago ciuffetto de'suoi bei capelli, e sforzato ad entrare in quella bocca sagrilega: ed egli il santo Bambino colle sue tenere manine, coi suoi delicati peducci resistere, e far ogni sforzo per non entrarci: e quando in fine altro non potè, tutto sdegnato, e crucciosо serrò gli occhi, per non vedere almeno quella casa immonda, ove era costretto ad entrare con una festa, e tripudio indicibile de'Demonj, a cui era permesso fargli un tale oltraggio; e con una mestizia altissima degli Angeli, cui non era concesso a tanto oltraggio sottrarlo. Ad una tanto funesta visione non potendo quell'anima santa star più salda alle mosse: *E come* (disse) *è possibile Signore, che possiate soffrire un sì grave affronto senza scaricare un più grave castigo? Figlia*, (senti una voce nel cuore) *non ti stupire: il peccato di chi mi riceve in peccato è così grave, ed enorme, che non vi essendo castigo proporzionato in questo Mondo, io per lo più mel riserbo a punire nell' altro*.

Avete inteso donde proviene, che pur troppo si veggono sì fatti sagrilegj; e non si vede il castigo del lor sagrilegio? perchè non evvi castigo proporzionato in questo Mondo; a rivederci adunque nell'altro.

Non vi credeste però col bene apparecchiarvi di aver fatto tutto, perchè fatto non avete, che la sola metà. Quel famoso spositore della Sagra Scrittura Niccolò di Lira, narra, qualmente prima di piovere la manna colà nel deserto a'tempi di Mosè, precedeva (come udiste) la piog-

pioggia d'una lieve rugiada: E siccome precedeva il piovere della rugiada al piovere della manna, così dopo piovuta la manna, proseguiva a piovere un'altra rugiada: *Ita quod* (dice il lodato Dottore) *Manna illud jacuit medium inter illa duo, tamquam mundè servatum*: Cosicchè la manna veniva a stare decentemente serbata in mezzo a due rugiade, l'una piovuta prima, e l'altra dopo. Questo praticava Iddio nella manna, che era la figura, per darci con questo chiaramente ad intendere ciocchè vuol pratticato nell' Eucaristia, ch' è il figurato. Vi siete voi divotamente apparecchiati per communicarvi? Avete fin quì fatta la metà della vostra obbligazione: vi resta da far l'altra metà dopo communicati, trattenendovi allora con quel Signore, che accogliete nel seno, in atto di ringraziamento, di ardore, di umiltà, di preghiere, e somiglianti. Per quanto tempo? Almeno per quel tempo, che dura a stare realmente dentro del vostro petto il Corpo santissimo del nostro Iddio E perchè la santa Fede insegna, che tanto tempo dura a star realmente dentro del nostro petto il Corpo Santissimo del nostro Iddio, quanto tempo si conservano nel nostro petto le specie sacramentali dell' Ostia; e la filosofia insegna bisognarvi da una mezza ora in circa, finchè il calor naturale dello stommaco consumi le specie sagramentali dell' Ostia: però egli è di strettissima convenienza, per una mezz'ora in circa dopo communicato, trattenersi con atti divoti ad ossequiar quel Signore, che riceveste nella Communione.

Dissi di strettissima convenienza, conciosiacchè ditemi di grazia, cosa mai voi direste, se portandovi per vostri affari in altra Città, e divertendo ad albergare in casa di qualche vostro amico, osservaste dipoi, che l' amico, appena intromessovi freddamente in casa, tosto vi dicesse; *addio*; e via ne scappasse fuori a ciarlare, e trattenersi cogli'altri? e vi piantasse lì solo solo? Oh il tratto ingurioso, e villano, che usato a voi sarebbe! oh l'altissima confusione, e vergogna, che soffrireste al vedervi in casa altrui, senza che il Padrone badi a voi! Ora questo tratto sì discortese, villano, indegnissimo è quello, che usano col Signore quei Cristiani, i quali appena communicati,

co-

come ſe tolto aveſſero un boccone di pane fatto in cialda, ſubito ſcappan via a penſieri di mondo, a faccende terrene, a ciarle, fraſcherie, e vanità. Dio eterno! e chi mai potrebbe abbaſtanza ſpiegare, con quanta confuſione ſtarà allora dentro del voſtro petto il voſtro Altiſſimo Iddio? Quanto ſi terrà vilipeſo, quanto affrontato per così fatto villano ricevimento? *Io* (dirà allora tra ſdegnato, e confuſo l'amabile Signore) *Io altiſſimo Iddio, mi ſono avvilito ad entrare nella miſera caſa di coſtui; e come ſe entrato vi foſſe un vil famiglio di ſtalla, neppure ſi degna di badare a me, perfinchè io ſtò realmente col corpo ancora in ſua caſa*. Nerone, quegli, che per riuſcire biaſimevole in tutto, volle eſſere vizioſo ancor nel far bene, fece una volta dono d'una ecceſſiva ſomma d'oro ad un ſuo vile Liberto; ciò pervenuto a notizia di Agrippina ſua madre, impoſe queſta al Teſoriere, che sborſaſſe pure la moneta al Liberto, ma che prima la moſtraſſe a Nerone, e gli diceſſe così: *Numerate, & donate*: numerate prima (volle dire) quanto ſia grande quella ſomma, che donar volete, e ſe poi vi dà l'animo, donatela. Così Agrippina a ſuo figlio: così io a coloro, che ſi portano sì malamente dopo communicati. Ah! fermatevi, vorrei dir loro, riflettete un poco, *numerate*, quanto ſia grande il donativo fattovi da quel Dio, che ora ſerbate nel voſtro petto: Egli vi ha donato tutto il ſuo corpo, quel corpo iſteſſo, che un giorno tenevaſi in ſeno da Maria, ed ora è alla deſtra del Padre; quello, che forma colla ſua bellezza una gran parte del Paradiſo, quello appunto ora ſtà nel voſtro petto: Egli vi ſtà con tutto il ſuo prezioſiſſimo Sangue, nemmeno una ſtilla ne ſerba altrove, che miracoloſamente e realmente ancora nel voſtro petto non ſia: Egli vi ſtà con tutte le ſue virtù, con tutte le ſue ſoddisfazioni, colla ſua anima illibata, con tutti i divini attributi, coll'iſteſſa eſſenza infinita di Dio, con tutte in ſomma le perſone dellla Santiſſima Trinità: *Numerate* sì, che con quella ſagra Particola, che ricevuta avete, Iddio *divitias ſui* (oh la nobil fraſe eſpreſſiva del Sagro Concilio di Trento!) *erga homines amoris velut effudit*. *Effudit* sì, *effudit*: e vuol dire;

che negli altri donativi il Signore ha pur serbato qualche riguardo, è gito con qualche riserbo; ma nel dono dell' Eucaristia, ha voluto propriamente gittarle tutte: ha visto (diciamlo pure) ha visto il fondo all' erario delle sue infinite ricchezze. Un Dio (ne stupisce S. Agostino) d' infinite ricchezze non ha più che donare. *Numerate* sì, che voi col cibarvi d' un Dio, viene Iddio ad unirsi a voi in quella guisa appunto (esemplifica S. Cirillo) *una cera cum alia cera miscetur*, e tutta una cera diviene; in quella maniera (dice S. Gio. Grisostomo) che una pianta gentile sopra d' un ruvido spino s' innesta, e tutta una pianta si fa. *Nec tu* (lo disse l'istesso Signore a S.Agostino) (*Conf. l.7. cap.*10.) *nec tu me in te mutabis, sed tu mutaberis in me*. Ed avendo ottenuto una grazia così segnalata nella Communione, aver cuore dipoi di pensare ad altro dopo communicati?

Gita, non ha molto, a confessarsi una Giovinetta Tesiana d' innocenti costumi, accusossi in confessione di avere una volta in certo fervore di spirito detto così: *oh! quanto esser vorrei Madre di Dio!* Quello, che in colei fu un estro di santo amore, è in voi dopo communicati una cattolica verità: Giacchè voi altresì potete dire allora con tutta giustizia così: *Quella grazia segnalatissima, che ottenne la Santissima Vergine, dopo annunziata dall' Angelo, quella pur anche or si ottiene da me. Bella grazia di Maria, allorchè era incinta del mio Signore, respirare, e formare i respiri tutti profumati da quel Giglio Divino, che accoglieva nel seno! Fare orazione, e senza alzar gli occhi al Cielo, bastare di volgersi al suo seno, ove serbava il suo Dio! Or questo con tutta verità posso adesso far io: giacchè quegli occhi stessi bellissimi, quell' istesso volto di Paradiso, tutte in somma le divine membra del mio bambino Signore, che un tempo ebbe la sorte di toccare Maria, quelle istesse ho io poco fa toccate con questa mia lingua, ed ora tengo in questo mio petto*. E potere dopo communicati per una mezz' ora con tutta verità dir tutto questo, ed aver cuore da pensare ad altro, che a questo? sapere allora con certezza di Fede, che avete realmente sul vostro cuore il Corpo, e l'Anima del vostro Iddio; e non ave-

avere poi ribrezzo di portarlo ſtraſcinando di quà, e di là diſtraendovi col penſiere, o quel ch'è peggio, girando anche col corpo? Dio dell'anima mia! Con qual occhio di ſanta invidia non vengono oſſervati da voi quei fortunati Paſtori, quegli avventurati Re Magi, ch' ebber la ſorte di adorarlo nel Preſepio? Coſa voi non dareſte per avere la fortuna d'una S. Marta, che lo accolſe in caſa? eſſere ſtato un S. Nicodemo, che lo depoſe di Croce? Il ſerafico S. Bonaventura, quante volte penſava a così fatti perſonaggi avventurati, tutto ſtruggevaſi d'un' altiſſima, e ſantiſſima invidia. Ma ditemi: non è l'iſteſſo corpo, non ſon le ſteſſe membra, lo ſteſſo Iddio, che fu adorato da' Magi, accolto da S. Marta, e depoſto di Croce da S. Nicodemo quello, che voi ricevete in quella adorabil Particola? e perchè dunque di poi farne una ſtima così vile? perchè fargli uno ſtrapazzo così enorme? e come ſe ricevuto aveſte un poco di pane ordinario, vi portate con tanta traſcuratezza, con tante diſtrazioni? il tuttoin fretta, il tutto ſoſſopra, ed il tutto male? La glorioſa S. Tereſa dir ſolea, che una Communione ben fatta è baſtevole a rendere un' anima ſanta. Sì, perchè Iddio innamorato di quell'anima per averlo sì degnamente ricevuto, le và in premio piovendo in ſeno in tanta copia le grazie, perſinchè finalmente arriva a morire in grazia, che queſto vuol dire propriamente eſſer Santo. Adunque per la regola infallibile *a contrario* ne ſiegue, che il motivo, per cui le anime non ſon ſante, egli ſi è per Communioni non ben fatte: imperocchè ſuppoſto pure, che lo ricevano in grazia, ſe lo trattano sì bruttamente dopo ricevuto, egli è queſto un tratto così ingiurioſo a Dio, così odioſo agli occhi ſuoi, che in pena dipoi và ſtringendo la mano alle grazie; laonde quell'anima viene finalmente a morire in diſgrazia, e dannarſi.

Ma per meglio chiarirvi, quanto ſia enorme queſta procedura, fate così: figuratevi, che aveste ottenuto, colla facoltà parimente di poterle ſerbare in voſtra caſa, poche ſtille di quel prezioſiſſimo Sangue, che già ſtillò dalle ſue diviniſſime piaghe il Salvatore. Quanto vi terreſte avventurato, e felice? Quanto eſultarebbe di gioja

 il

il vostro cuore al sentirvi dire: *il tale tiene in sua casa alcune stille di Sangue del nostro Dio?* Quando mai vi saziareste di adorarlo, e baciarlo; di stringerlo al vostro seno, raccomandargli la vostra salute, offerirlo all' eterno Padre in isconto de' vostri peccati? spogliereste de' fiori più gentili i prati, de' più nobili arredi la casa, per ornarlo sempre con nuove, e più belle ghirlande di fiori, con più nobile, e prezioso adobbo di apparato; Non perdonareste a fatica, non badareste a dispendio, per mantenere, e adornare sempre con più decoro un Tesoro così grande, una Reliquia così inestimabile. Poche stille di Sangue Divino! Poche stille, che se ne serbano nella Chiesa del mio Ordine in Venezia, chi nol vede colà, con qual doviziosa maniera vengono serbate; con quale numerosità di concorso, con che tenerezza di divozione vengono ossequiate? Ma ditemi: nel ricevere quella Sagratissima adorabil Particola, voi non venite a ricevere, non solamente in vostra casa, ma immediatamente nel vostro seno; nè già poche stille del suo preziosissimo Sangue, come si serba in quel Tempio, ma tutto quello, ch' Ei or serba nelle sue divinissime vene? E perchè non trattare il tutto con quella decenza, che usereste ottenendone parte? Perchè trattarlo, come se bevuto aveste una tazza di Vin communale? Se non credete, che in quella sagra Particola evvi tutto ancora il Sangue d' un Dio, perchè star più ora tra' Cristiani? e se poi vi credete, perchè riceverlo, come un Turco? Un Cardinale Arcivescovo di Napoli avvisato una volta, essérvi un Sacerdote così scarso di pietà, e divozione, che dopo celebrata la santa Messa, appena spedite poche Ave Maria con molte abbreviature, subito scappava via; fatto gire a se il Sagrestano di quella Chiesa, gl' impose ciocchè far dovea in quella occasione. Venuto adunque il mattino il Sacerdote a celebrare, e già celebrato, nel mentre dispogliato de' sagri paramenti, e fatta già la solita momentanea orazione, avviavasi per sortir fuori di Chiesa, ecco se gli fanno avanti due Cherici colla Cotta indosso, e con torcie accese in mano. Attonito a tal comparsa il Sacerdote, dimandò il perchè d' una tal novità? *Sono quì* (rispose il Sa-

Sagrestano) *per accompagnarvi così. almeno per mezz' ora* . Ma per qual fine un tale accompagnamento ? *è ordine del Signor Cardinale* . Ma io non merito questo onore. *Questo onore non si merita da voi , ma ben si merita da quel Signore , ch' ora stà dentro di voi : e perchè per una mezz' ora starà dentro voi un tal Signore , per una mezz' ora avrete da questi un tale accompagnamento* . A questa inaspettata penetrante risposta rientrato in se stesso il Sacerdote, ritornò al genuflessorio; e non solamente allora, ma sempre poi trattò in miglior guisa quell' ospite nobilissimo, che accoglieva nel seno. Ora in questa maniera far si dovrebbe con quei Cristiani, i quali appena communicati, come se avessero il nemico alle spalle, tosto scappano via agli affari, a bagattelle del Mondo, senza badare allo stesso Signore del Mondo. E se non si vuole praticare così, almeno a capo scoperto, con decenza di corpo, con ossequj di cuore dovrebbesi andare per una mezz' ora appresso a somiglianti persone, a questi Altari portatili, a queste Pissidi animate, ed andare così ossequiando il Signore in coloro, da quali è così malamente ossequiato. Sì, che così far si dovrebbe; perocchè così facendosi, o anime così indegne verrebbero a correggersi della loro indegnità, o almeno il Signore verrebbe per altra strada a ricevere compenso dell' indegnità usatagli da anime così indegne. E confesso ingenuamente il vero, quante volte m' imbatto a vedere, chi dopo communicatosi tratta sì malamente il Signore: *ah* (dico allora) *è ben di ferro, e piucchè ferro duro questo mio cuore , giacchè non si spezza per doglia nel vedere trattato cotanto indegnamente un Signore d' infinita maestà* ! E sallo Iddio lo sforzo, che mi faccio per non avventarmi loro addosso, e sgridarli, e dir loro: *e che ? vi siete forse trattenuto a bere in qualche osteria , che ne scappate con tanta disinvoltura , e trascuranza* ? E Dio il voglia, che questo mio silenzio non abbia ad essermi ascritto a peccato; perchè forse sarà effetto solo di un biasimevole umano rispetto.

Per non avere ancor voi ad incorrere un dì per la vostra tiepidezza in questo pur troppo solito, e troppo enorme eccesso, io vo darvi due ricordi, li quali vorrei, che

fissaste ben bene nella vostra memoria, che ben sel meritano quegl' incliti personaggi, che ve li danno. Il primo è di Santa Teresa: *Figlie* (diceva questa gloriosa Santa alle sue Religiose) *il miglior tempo da contrattare con Dio, e riportare grazie da Dio, egli è, quando Iddio stà realmente, e corporalmente dentro di noi dopo la Santa Communione*. Sì, perocchè anche se voi invitaste un vostro amico alla mensa, quell' amico allora più che mai starebbe tutto inclinato a compiacervi. Il secondo ricordo è del famoso Tommaso de Kempis (*de Im. Chr. lib.* 4.) *Un ottimo ringraziamento della Communione già fatta e la migliore disposizione per la Communione da farsi*.

Da quanto fin ora vi ho divisato, non vorrei, che prendeste un partito al vostro parere il più sicuro, cioè di astenervi dal frequentare la Communione, per timore di avere malamente a communicarvi. Questa sarebbe appunto una sciocchezza somigliante a quella d' un Soldato, che volesse trattenersi in guerra senz' armi, sul riflesso, che taluno abbia fatto male, o per ignoranza, o per disgrazia colle armi sue stesse. *Egli è buono* (documento di San Francesco di Sales) *il timore, ma è meglio assai l' amore: buona è l' umiltà, ma è miglior l' ubbidienza*. Iddio ha istituito questo divinissimo Sagramento, affinchè sia mangiato, non già solo perchè sia adorato. E a chiare note fa sentirci, che se non ci nutriremo di questo Pane celeste, non avremo vita spirituale. E così appunto intimò a coloro, che invitati, sotto varj pretesti, ricusarono intervenire al convito: *Nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam*. (*Luc.* 14.)

Lo Spirito Santo istesso ha ispirato alla Chiesa sua Sposa di porgerlo a' Figli suoi con quelle affettuose dolcissime parole: *Ecce Agnus Dei*: Agnello mansueto tutto trattabile, non già Lione adirato tutto ferocia. La stessa S. Chiesa (allo scrivere di S. Tommaso) comandava anticamente a' Cristiani di communicarsi ogni giorno. Presentemente, sebbene assolutamente nol comanda, premurosamente però lo consiglia, e lo raccomanda nel Sagrosanto Concilio di Trento (*Sess.* 22. *cap.* 6.) *Desidererebbe il Sagro Concilio, che ogni fedele assistendo alla Santa*

Mes-

Messa, *non solo spiritualmente*, *ma anco sagramentalmente si communicasse*. Il Catechismo di S. Pio V. *Sarà debito* (dice) *de' Parochi inculcare a' Fedeli*, *che siccome ogni giorno han bisogno di cibo corporale per mantenersi in vita*, *così ogni giorno procurino per mantenimento dell' anima ricevere questo Sagramento*. San Carlo Borromeo nel terzo Sinodo di Milano, raffermando la dottrina del Concilio, e di S. Pio, comanda a' Curati, che non lascino predicare nelle lor Chiese quei Predicatori, che ardissero disapprovare la frequenza della Sagra Communione. E la Sacra Congregazione del Concilio in un suo Decreto 12. Febraro 1679. approvato dal Ven. Papa Innocenzo XI. vuole, che *nemo a Sacro Convivio*, *seu frequenter*, *seu quotidie accesserit*, *repellatur*: e se ne lasci ai Parochi, e Confessori il prescrivere nei casi particolari quel che saviamente giudicheranno, secondo le disposizioni della persona suscipiente. *S' egli è Pane* (dice S. Ambrogio *lib.* 5. *de Sacr. cap.* 15.) *d' ogni giorno*, *perchè lo vuoi prendere fra tanti giorni? Ogni giorno pecchi*, *dunque* (avvisa S. Agostino *sermone* 23. *de verb. Domini*) *ogni giorno ti communica per fortificarti a non peccare*. *Non è temerità* (insegna S. Gio. Grisostomo) *il communicarsi ogni giorno*, *ma bensì il communicarsi malamente una volta sola*. Lo stesso dice S. Basilio (*ad Cæsaream*) S. Anacleto Pape (*epist.* 1.) S. Clemente parimente Papa, e Martire, (*can.* 9.) S. Martino Papa, e Martire, (*in decis. cap. Si quis*) i quali tutti consigliano la communione non sol frequente, ma quotidiana: e fra gli altri S. Clemente nel luogo addotto: *Ciaschedun fedele*, *ch' entra in Chiesa per i Sagri Misterj*, *se poi non si communica*, *come quello*, *che perturba l' ordine della Chiesa usato dagli Apostoli*, *deesi scacciar fuori*. Ho voluto appostatamente citarvi tutti questi testimonj d' ogni eccezion maggiori, per cagione di tanti, e tante, i quali prevenuti da falsa umiltà, e da vani timori, tralasciano con tanto loro spiritual pregiudizio la frequenza della Sagra Communione. Non siate voi di tal fatta; ma qualora il vostro Confessore (da'cui cenni non dovete punto allontanarvi in questo affare della Sagra Communione) vi dice di communicarvi spesso, spesso communicatevi:
 se

ſe ogni giorno, e voi ogni giorno: e ſiate ſicuri, che mai non farete errore, e ſempre avanzerete di forze. *Le Ciregie, le Fragole, ed altri frutti delicati* (dice S. Franceſco di Sales) *presto ſi corrompono; ma inzuccherati di poi ſi conſervano anni, ed anni*: (*Introd. Vit. div.*) così la noſtra carne per ſe ſteſſa sì fragile, inzuccherata di poi col Sangue preziosiſſimo del Signore, ſi manterrà incorrotta dall' umore mortale del peccato.

Ma, *mi diranno, che ſono un picchiapetto, una chiettina, e beatella: e che non stà bene, distratto da tanti affari di mondo, avere di poi tanta dimeſtichezza coll' Altare*. Oh il ſommo vitupero di voſtra caſa! eſſer tenuta per anima, che tiene pratica continua con Gesù Criſto! oh i spauracchi veramente da fanciulli! *ſagittæ parvulorum factæ ſunt plagæ eorum*. Io non ancora ho inteſo, che ſian diſciolti ſponſali, o ſi abbia perduta qualche carica, per eſſerſi ſcoperto, che communicandoſi ſpeſſo, ſi faccia il picchiapetto, e la beatella. *Con molti affari non ſtan bene ſpeſſe communioni?* e voi riſpondete loro (ve l' inſegna S. Franceſco di Sales) che *due ſorte di perſone devono communicarſi ſpeſſo: quei, che non han molti affari, perchè ne hanno il commodo; e quei, che hanno molti affari, perchè ne han biſogno, per ben riuſcire ne' loro molti affari*.

Ma, *noi non ſiamo degni, cadiam sì ſpeſſo ne' noſtri difetti, non ci ſentiamo niente divoti, e poi volete*... Non ne ſiete degni? dunque voi vorreſte communicarvi, quando ve ne conoſcerete degno? Ma queſta ſarebbe ſuperbia, e preſunzione di crederſi veramente degno di tanto cibo. Non ne ſiete degni? ma col differire di accoſtarvi, voi ſtimate rendervene degni? *col tardare adunque* (così ribatteva queſta ſolita, e frivola ſcuſa S. Caterina da Siena), *col tardare di accoſtarvi al fuoco, credete voi di più ſcaldarvi? e col tardare di appreſtarvi al fonte iſteſſo della dignità, credete voi di farvene più degni?* Non ſiete degni? Ma chi mai ſi è trovato degno di ricevere sì nobil cibo? In queſt' anno 1733. fanno appunto mille ſettecento anni, che il Signore ha iſtituito queſto Auguſtiſſimo Sagramento; e pure in tanto corſo di anni,

non

non si è trovato, che un sol personaggio, e per una sola volta, che abbia ricevuto degnamente questo divinissimo Cibo: parlando d'una dignità d'uguaglianza. E chi è stata quest'avventurata creatura? Santa Maria Maddalena? Nò. Si communicava quella nobile Penitente con molta dignità, ma non con tutta la dignità; onde può dirsi, che lo riceveva indegnamente. S. Francesco di Assisi? Nemmeno. I Santi Apostoli? Nè tampoco: ancor questi si communicavano, come S. Maria Maddalena. *Eh! sarà stata la sua Santissima Madre*. Nemmeno. Questa ancora si communicava con tutta la dignità possibile ad una creatura, ma non già con quella dignità dovuta al Creatore, che prendeva. Ancor la Vergine Santissima adunque, nel senso accennato, non era degna di ricevere Gesù Cristo? Chi fu dunque questo fortunatissimo personaggio? Fu lo stesso nostro amabilissimo Gesù, il quale nell'ultima Cena communicando gli Apostoli, communicò prima se stesso. Allora solamente si fece una Communione veramente, e totalmente degna; perchè allora solamente un Cibo infinitamente degno, fu preso da un Personaggio d'infinita dignità. Non ne siete degno? e volete per ben communicarvi, miglior disposizione di quest'atto di vera umiltà collo stimarvene indegni? Ditegli anche voi più volte prima di communicarvi col cuore di S. Filippo Neri: *Signore, io non ne son degno, ne mai ne sarò degno: fate per vostra bontà, ch' io non vi riceva affatto indegnamente*. E con quest'atto di umiltà supplirete molto alla vostra indegnità. Coll'ubbidienza ancora si supplisce non poco. *Signore* (ditegli altresì più volte con quel servo del Signore Gio. Battista da Feltre) *io non son degno cibarmi di voi, e pur vi vengo, per ubbidire a voi, che tanto altamente inculcate l'assiderci spesso alla vostra mensa, e orrendamente minacciate chi si scusa per non venirci*. Non ne siete degno? Ma il Signore non ha già istituito questo Sagramento per i degni. *Exi cito* (intima egli stesso nel Santo Vangelo Luc. 14.) *in plateas, & vicos civitatis, & caecos, debiles, & claudos introduc huc*: venite ciechi, storpi, infermi nell'anima alla mia mensa per sanarvi. Questo Sagramento non solamente è ci-

ſteſſa voſtra ſantiſſima Madre. Replicate più volte in queſta, o ſomigliante maniera prima della Communione, e ſiate ſicuri d' aver fatta una utiliſſima preparazione per communicarvi.

Oh vi vuole altro, che deſiderio! fatti, fatti (diceva colui) *e non parole*. Sì cogli uomini, ma non già con Dio. Con gli uomini, egli è vero, che per quanto voi proteſtiate deſiderar di ſervirli, ſe in effetto non li ſervite, nulla gradiranno la voſtra ſervitù. Ma Iddio per la ſua infinita Bontà (come altra volta vi diſſi) ove non ſi poſſa coll opera, ſi contenta del deſiderio. Aveaſi una mattina a communicare S. Metilde; ma ſentendoſi tutta arida, e deſolata, e ſenza una ſtilla di divozione, ſtava dubbioſa di accoſtarſi. Ma il Signore apparendole, le inſinuò, che faceſſe in quella maniera, che di fare vi ho inſinuato. E fatta, con quell' apparecchio, la ſua Communione: *Metilde* (le diſſe con una voce nel cuore quello ſteſſo Signore, che accanto al cuore teneva) *verè tali ornatu mihi induta apparuiſti*. Veramente mi ſei comparſa adorna cogli abiti di quelle virtù, che hai deſiderato di avere. (*Bloſius Monil. Spir. cap.* 2.)

Troppo avrei da dire per diſingannare tanti, e tante, che dalla propria pigrizia, o dalle inſidie del Demonio (che ben ſa il danno, che a lui proviene dalla frequente Communione) tirati, e deluſi, ſotto varj, ma frivoli preteſti ſi aſtengono dallo ſpeſſo communicarſi. Dò fine col dirvi, che due ſono gli apparecchi per la ſanta Communione. Uno di neceſſità, e conſiſte nell' accoſtarvi ſenza coſcienza di peccato mortale. L' altro di perfezione, che conſiſte nell' accoſtarvi ſenza peccato veniale. Qualora adunque, mediante la confeſſione, o contrizione vi vediate con la ſeconda, o almeno colla prima diſpoſizione, accoſtatevi pure di buon' animo, che ſempre avanzerete di merito, e di vigore. *Le lepri* (dice S. Franceſco di Sales) *nella Savoja l' inverno divengono bianche, perchè non mangiano, che neve*. Così voi, col ricevere ſpeſſo nel voſtro ſeno quel bianchiſſimo puriſſimo Giglio delle Convalli, arriverete un dì per il candore dell' anima a riportare ciocchè tanto deſiderava il Reale

Sal-

Salmista: *& super nivem dealbabor*. Il Signore ve lo conceda.

QUINTO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Segue la Meditazione dell'Inferno.

Sulla pena di danno.

PUNTO PRIMO.

PONderate, che quanto avete fin'ora meditato dell'Inferno, non è, che la metà, anzi la menoma parte (dice S. Gio: Crisostomo) di ciocchè saravvi di tormentoso nell'Inferno. Niente si è fin'ora toccato di quella pena ineffabile, incomprensibile, chiamata pena di danno, cioè l'esser privo eternamente di vedere la bellissima infinita bellezza di Dio. Questo è propriamente Inferno: anzi questo è l'Inferno dell'Inferno. Ma che mai si puo spiegare di questa pena dalle lingue degli uomini, s'ella è una pena incomprensibile dalle menti degli Angeli? *Essendo pena* (dice S. Tommaso) *di suo genere infinita, perchè priva d'un bene infinito*. Ora non vi fa specie una tal pena, perchè tutto inteso alle cose del mondo, o poca, o niuna cognizione serbate della bellezza di Dio. E nò, che non si può conoscere, qual pena dia la perdita d'un bene, senza prima conoscere la condizione del bene, che s'è perduto. Ma ben lo saprete a pruova, se mai vi dannate, dappoichè Iddio al tempo della vostra morte vi avrà impressa nella mente una specie (dice S. Tommaso) astratta sì, ma viva viva di quel sommo dolcissimo bello, che vi sarete perduto. Quanta gran pena si soffre per la lontananza da un'obbietto amabile? Pena maggiore, se l'oggetto è amabilissimo. Adunque pena infinita, se l'oggetto è d'una infinita amabilità; e questa sarà la vostra pena, se andrete all'Inferno. E per non soffrire quella lieve mortificazione, che vi avrebbe a cagionare l'abbandono di quelle piacevoli creature, volete voi esporvi ad esser privo di godere la vista d'un Dio, che ha donati, e contiene con infinita maggio-

gioranza di perfezione tutti i piaceri delle creature? Se ora venisse novella, che la Vergine Santissima, come già più volte, attorniata da vago drappello di Angeli, e tutta bellezza di Paradiso a qualche suo divoto servo si è data a vedere; così adesso vedere ella si facesse nella sua Casa di Loreto, ed accertasse di volersi così far vedere in un' ora determinata del giorno per un mese intiero a comune consolazione, e profitto de' suoi fedeli, che siano veramente contriti, Oh Dio! che si sarebbe? anzi che non si farebbe per arrivare a vedere cogli occhi propri la bellezza della gran Madre di Dio? Non si perdonerebbe a spesa; non si baderebbe a strapazzo, a'pericoli. Si trascurerebbe ogni altro interesse; si dismetterebbe ogni altro piacere, ogni trastullo. Si vedrebbero spopolate le Città, serrate le case, e tutti divoti s'avviarebbero, dove? *a Loreto*, *a Loreto*, *a vedere quella purissima*, *altissima bellezza della Madre di Dio*. Ditemi, non fareste voi altrettanto, per non esser privo di sì bella sorte? Sarebbe mai quel maledetto vostro piacere bastevole a trattenervi, e privarvi d' un tanto sovrumano, e celeste godimento? *La vista della gran Madre di Dio*! E per non lasciare adesso i vostri piaceri, vorrete esser privo di vedere non solo la bellezza incomparabile di Maria, ma quella infinita di Dio, autore della bellezza incomparabile della sua Madre, e di tutte quelle, che avrete veduto mai nelle creature? O pazzia degna di più catene! O catene infernali, fra le quali avrete eternamente, e amarissimamente a piangere tanta pazzìa! Per vedere (*Apud Eroldum Nieremb.*, *& alios*) la bellezza della Madre di Dio un sol momento, pregò molto tempo, e si offeriva di perdervi la vista d'un occhio per ottener tanta grazia, un servo della Vergine; ed ottenuta finalmente la grazia, e perduta la vista d'una pupilla, tornò subitamente, e caldissimamente a pregarla d'un'altro momento di sì dolce vista, contentandosi di restar privo dell' altra pupilla, e così cieco affatto tutta la sua vita. E voi, cui non avrebbe già a costat tanto, e l'avreste a vedere eternamente, trascurerete ogn'industria per conseguirla?

DO-

DOCUMENTI.

UMiliatevi dinanzi al Signore, e pregatelo istantemente; *Domine, illumina oculos meos; fate, ch' io mi avvegga del mio errore, affinchè arrivi a vedere la vostra bellezza.* Doletevi di vero cuore d'aver tante volte per piaceri vilissimi disprezzata la visione della bellezza immensa di Dio. Proponete di leggere quei libri, e trattenervi in quei pensieri, che vi scuoprono la bellezza di Dio. Pregatelo, che v'ingeneri un gran concetto, ed un maggior desiderio di arrivare a vedere Iddio. *Quando senti* (dice Tommaso de Kempis lib. 3.cap. 49.) *nascere in te un qualche desiderio di vedere Iddio, slarga pure il tuo cuore, e ricevi questa santa ispirazione con tutto il tuo desiderio.* Terminate con quell'inclito innamorato di Dio S. Agostino, *Soliloquio* 35., nel seguente

COLLOQUIO.

O Fonte di vita, o vena di acque vive, quando verrò all'acque delle vostre dolcezze da questa terra deserta, ed arida, per vedere la vostra virtù, la vostra gloria, e mi sazj colle acque delle vostre misericordie? Io ho sete, Signore, fonte di vita, saziatemi. Ho sete, Signore, ho sete di voi, Dio vivo. Oh quando verrò, e comparirò dinanzi alla vostra faccia? Deh fate, che io abbia a vedere questo giorno! giorno di giocondità, e di letizia; giorno, che fece il Signore, *ut exultemus, & lætemur in ea!* Oh giorno illustre, e bello, che non fai l'occaso, che non mai hai vespro! giorno, in cui sentirò: *intra in gaudium Domini tui, intra in gaudium sempiternum*; ove sono cose grandi, inscrutabili, mirabili, *quorum non est numerus.* Gaudio senza tristezza, e che contiene ogni letizia. Ove sarà tutto ciò che si vuole, e non vi sarà ciò che non si vorrà. Oh gaudio sopra ogni gaudio: gaudio, che avanzate ogni gaudio, e fuor di cui non v'è gaudio, quando entrerò in voi *ut videam Deum meum*? Ohimè, che il mio pellegrinaggio troppo si allunga! ohimè fino a quando mi si avrà da dire: *ubi est Deus tuus*? Sino a quando mi si dirà: *expecta. reexpecta?* Ma quale è la

mia

mia espettazione, *nonne tu Domine Deus meus? Veni, Domine, noli tardare;* cavateci dalla carcere, acciò ci rallegriamo in vostra presenza *corde perfecto*. Venite, o desiderato da tutte le genti, mostrate la vostra faccia, e sarò salvo. Venite, luce mia, mio Redentore, *educ de carcere animam meam ad confitendum nomini sancto tuo*. Oh veramente beati, o tre, e quattro volte beati quei, che già spogliati di tutti i mali, sicuri della loro immarcescibil gloria han meritato di arrivare a quel regno della bellezza! Oh regno di beatitudinè sempiterna, ove la gioventù mai invecchia: la vita non conosce termine: la bellezza mai si fa pallida: l'amore mai vien tiepido: la sanità mai marcisce: l'allegrezza mai decresce: mai pianti, mai dolore: niente di male: sempre allegrezza: perchè si vede la faccia di un Dio di tutte le virtù! O patria nostra, patria di sicurezza, da lontan vi vediamo; da questa valle, a voi sospiriamo! Speranza del genere umano, Gesù Dio di Dio, nostro rifugio, e virtù, governate la nostra nave colla vostra destra, e col timone della vostra Croce, affinchè non periamo nelle tempeste, *ne absorbeat nos profundum*. Ecco gridiamo a voi, noi vostri redenti, ed ora vostri esuli, *quos pretioso Sanguine redemisti. Exaudi nos Deus salutaris noster: Salvos nos fac propter nomen tuum*: acciocchè scampati dal periglio, salva la nave, e le merci, salvi arriviamo al porto. Amen.

PUNTO SECONDO.

Ponderate secondo, che siccome alla pena di senso accresce un peso immenso l'eternità, così parimente l'aggiugne alla pena di danno. Oh l'inesplicabile, incomprensibile tormento! Conoscere allora, conforme si disse, per una specie astratta cosa vuol dire: *godere Iddio*: sentire però una somma propensione a quel bene, ed avere una somma certezza di mai, mai goderlo! Quale spasimo non cagiona a'malfattori tormentati in sulla corda la slogatura delle sole due ossa dell'ascelle? basti ad argomentarlo, che la legge non consente, che possa darsi più d'un ora di corda, per non dare più di tanto tempo un tanto spasimo. Ma perchè tanto duole? Perchè quell'ossa in quel supplizio ven-

vengono a slogarsi, e star fuori del lor luogo naturale. Or, che sarebbe, se ad un uomo con qualche ordigno se gli slogassero tutte l'ossa? Oh il grande spasimo! ma oh parimente il breve spasimo! non essendo possibile, che sopravivesse molto, chi con tanto crudo supplizio tormentato venisse. Or questo non è, che un'ombra della vostra pena, se vi dannate, poichè con tutte le vostre viscere, con tutte le vostre forze vi sentirete tirato, come ad unico, e natural centro d'ogni creatura, a vedere, e godere il vostro Dio, con un empito (dice S. Tommaso 1. 2. *q*. 5.) naturale, e necessario. E vedervene dipoi privato, e privato per sempre, sarà un tormento doppiamente infinito, e pe'l bene, di cui vi vedrete privo, e pe' l tempo, che ve ne vedrete privo, tutti e due infiniti. Scongiurandosi in Roma un'ossesso (*Ludov. Murat. Eser. Sp.*) e dimandato il Demonio, quanto tempo star dovea privo della visione di Dio? Resistette più volte a rispondere, ben prevedendo l'effetto, che far poteva la sua risposta: ma stimolato con più potenti comandi dell'Esorcista, dopo avere il Demonio orribilmente sbuffato, e sbattuto con più orribil furia le mani più volte in terra: *Per sempre* (con voce miserabilissima, bastevole ad inorridire le pietre, ei rispose) *Per sempre, per sempre*: così replicò più volte sbuffando, e contorcendosi orrendamente a terra nel dirlo. Ed altro non disse; ma lo disse con tale energìa, e furore; che ben si vidde, che parlava dell'eternità, chi l'eternità provava. Cosicchè e Cavalieri, ed altra gente, che ivi si trovava, restarono tutti sorpresi, e senza parola; e molti in quell'istante giti a fare un'ottima Confession generale, migliorarono notabilmente la lor vita. L'avete sentito? *per sempre*, *per sempre* avrete da sentire un'infinita propensione a quegl'infiniti piaceri, e sarete sempre certo, che *sempre*, *sempre* ne sarete privo. E benchè per esser creatura non siate capace di tanto tormento, supplirà la Divina giustizia colla sua forza, facendo, che la vostra mente apprenda vivissimamente il suo male. *Massime* (dice S. Tommaso quodlib. 8. q. 7. n. 17.) *dal giorno del Giudizio, dopo che già avrete visto l'umanità gloriosa di Gesù Cristo, per cui, come per la più bella di tutte l'opere di Dio,*

Dio, voi verrete in conjettura della maggiore infinitamente bellezza di Dio. Or di questa infinita dolcezza voi vi vedrete condannato ad esser privo, e privo per sempre. Condannato a non vederlo, e non vederlo mai. *Oh mai! oh sempre!* che saranno due forbici spietate da squarciare il vostro cuore; se non ne formate i Poli, su cui si aggirino i vostri pensieri.

DOCUMENTI.

ARrossitevi d'aver sì poco pensato fin'ora a questa durissima sepcrazione da tutto il bene immaginabile. Doletevi, che per non privarvi d'un misero, momentaneo diletto, avete tante volte meritato d'esser privo per sempre di quel fonte inesausto d'eterni piaceri. Proponete nel vedere il Mare, un Fiume, un Prato, di richiamare il vostro pensiere all'eternità; e dire: *Se io avessi a star privo di tanta felicità, ed immerso in vivo fuoco tanti anni solamente, quante sono qui stille, e frondi, o arene, che gran tormento sarebbe? E quando poi, se mi danno, dopo aver penato tanti anni, quante quì sono stille, io non avrò consumata nemmeno una stilla del mio mare infinito di tormenti?* Se avete avanti l'oriuolo a polvere, servitevene ancora a conjetturare sperimentalmente la vostra pena dagli atomi di quella polvere. Raccomandatevi sovente al Signore, con dirgli: *Domine hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in æternum partas*. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

ECco, o Dio del mio cuore, chi ha fatto a gara con voi. Voi a trattenermi dal rovinar nell'Inferno; ed io a fare ogni sforzo per rovinarvi. Quanti momenti sono stato in peccato, tante volte mi son posto con infinita cecità sull'orlo di quell'orrendo precipizio. E quanti peccati ho commessi, tante spinte mi ho dato io stesso a precipitarmi, e voi a trattenermi. Che finezze! che eccessi incredibili d'amore! Come mai sono stato così caro agli occhi vostri? E come mai sono stati così ciechi gli occhi miei, in proseguire a non curare chi di me tanta cura prendeva? Che avran detto gli Angeli del Cielo al veder-

mi tanto favorito? E che avran detto poi i dannati dell' Inferno nel vedermi tanto contradistinto? Quanto, misero me, ho dato a questi forte motivo di calunniarvi per ingiusto, al vedere tanto eccesso di misericordia per me, reo tanto, e ad essi superiore nelle reità! Signore la confusione della mia faccia mi cuopre: ho peccato d'un peccato grande, già non son degno d'alzar gli occhi al Cielo, perchè ho fatto bestemmiare il nome del mio Signore; ma voi ricco nelle misericordie non mi correggette nel vostro furore. Accogliete questa pecora errante, ch'era già perita, e mostrandomi agli Angeli del Cielo, fate, che si rallegrino al vedere, che la vostra misericordia è sopra tutte le vostre opere, coll'aver salvato me, che tanto indegno son di esser salvato. Mentre in ricompensa prometto di mai più disgustarvi. Sempre servir voi, sempre amar voi, mio benignissimo liberator dall'Inferno, e mio bellissimo glorificatore nel Paradiso. Amen.

PUNTO TERZO.

PEr l' ultima volta, che s' ha da meditare l' Inferno, giacchè il mondo è tanto pien di finzioni, io vò, che facciamo una finzione ancor noi per disprezzare il mondo. Fingiamo adunque, che questa pena così eccessiva di danno non vi abbia a tormentar nell' Inferno. Fingiamo ancora, che nell' Inferno non vi sia quel fetore così orrendo, che un sol dannato (*S. Bonav.*) posto sulla superficie della terra basterebbe ad ammorbar tutt' il mondo. Fingiamo, che non vi abbia ad essere quella strettezza così orribile; quel fuoco di attività così grande: nò: fingiamo, che sia un fuoco tutto somigliante al nostro, e che ivi abbia a stare, come in una delle nostre accese fornaci, e fingiamo per ultimo, che non vi abbia a stare in eterno, ma solo per cento anni. Vedete, come abbiamo ridotto, anzi annientato l' Inferno. Ora vorreste voi sopportare un sì fatto temporale Inferno dopo 20. anni di piaceri a vostra elezione? Io quì non vorrei dilazione: *hic stans delibera*: Su rispondete; sareste contento di accettare da un Angelo quest' offerta: *dopo 50. anni di tutti i piaceri di Salomone, avrete da penare, senza, morire in un*

ac-

accesa fornace cent' anni? Se mai foste così sciocco ad accettar il partito, quanto presto seguirebbe un amaro pentimento d'averlo accettato! Quanto verrebbe ad amareggiarsi ogni giorno il vostro piacere presente alla funesta rimembranza del tormento futuro! *E passato* (direste) *già un anno del mio piacere: e per questo anno di piacere già svanito, io ho da stare due anni dentro una fornace ardente. Quanti piaceri ho dato alla gola in questo giorno? ma l' avrò da scontare con una sete ardentissima, e fame arrabbiatissima per due giorni*. Ma non occorre pensare a quel, che direste dopo accettato il partito; perchè non è mai credibile, che l' accettaste; ed all' Angelo, che quell' offerta vi farebbe, voi rispondereste, come già Balaamo all' ambasciata di Balac: [*Num.* 22.] ancorchè mi vogli tutto riempir di piaceri, io non son mai per accettarli, se dopo questi piaceri io avessi a stare, non che cent' anni, ma un anno solo, un sol giorno dentro un' accesa fornace. Egli è certo, che rispondereste così, se non aveste affatto perduto il senno. Sì! e poi siete così forsennato, e così crudo, che per sfogarvi altri 20. o 30. anni (ed oh quanto saran molto meno!) che vi restano, in quella passione, che vi alletta, affatto nulla vi curate, che dopo questi pochi anni di scarsi, e miseri piaceri vi aspetta il penare non già un giorno, non già un' anno, ma tutti i giorni, e tutti gli anni possibili; nè già in questo nostro debil fuoco, ma in quel fuoco voracissimo, il quale essendo già sei mila anni, che arde, chi potrebbe immaginare, non ch' esprimere, quanta gran forza, e veemenza abbia acquistata? Pochi giorni, che arde una nostra fornace, non la vedete voi stesso, come è infiammata quell' aria, che dentro si avvolge? come infocato quell' alito, che dalla bocca traspira? Come son roventi quelle pietre, che la compongono intorno? Come fa orrore, e ribrezzo anche solo a mirarla? Ed entrare dipoi per mai più uscirne, in una fornace ardentissima, che oltre l' esser già seimil'anni che arde, ardendo di vantaggio in luogo accerchiato, e rinchiuso da una muraglia di quattro mila miglia di doppiezza, vengono per conseguenza ad esser tutte fiamme senza esalazione; es-

sendo senza esalazione, son tutte fiamme di riverbero, ed essendo di riverbero, sono d' una prodigiosa attività; ed in questa orrendissima fornace credete voi, che penerete eternamente, se non vi emendate? ed ancor non risolversi alla emenda? *Non creditis* adunque, *non creditis*: *& si verbis* [dice il Santo Vescovo Salviano) *mihi asseverare velitis*, *non creditis*.

DOCUMENTI.

Animatevi a lasciare una volta quei diletti, che avranno pure fra poco a finire, e a non esporvi alla pena di ardere in un fuoco, che mai avrà fine. Doletevi amaramente d' aver offeso un Signore, il quale, benchè abbia destinato un eterno tormento a chi pecca, voi per momentanei piaceri pure avete voluto offendere. Proponete nel vedere, o immaginarvi un ferro rovente, di dire a voi stessi così: *Se nell' Inferno altra pena non avessi a soffrir, che tenere quel ferro così rovente trapassato da un orecchio all' altro, che insoffribil tormento ei sarebbe? che sarà poi, se non mi emendo, quando non già solamente l' orecchio, ma tutte le membra si sentiranno trapassate da ferri roventi, perchè tutte le membra per la lunga dimora nel fuoco diverranno, come ferro rovente?* Raffermate questo proposito, eseguitelo, che vi gioverà a meraviglia. Non si cerca già, che abbiate a fare qualche atto eroico, come già fanno anche delicate donzelle, di toccare, e stringere alquanto un ferro molto caldo: cercasi solamente, che lo vediate: che ve lo immaginiate. Mostrereste bene, che non volete per salvarvi spendervi nulla, se spendere non vi vorrete nemmen così poco. Pregate l' Angelo vostro Custode, che ve l' ispiri a fare, e questa, ed altre Meditazioni sperimentali da me accennate. E terminate col seguente

COLLOQUIO.

Signore, se mai avete fatta pompa maggiore della vostra clemenza, egli è certamente nell' aver sopportato me, che tante ve n' ho fatto sopportare. Oh benedetta mille volte la vostra clemenza, tutta degna di voi!

voi ! Oh maledetta la mia ſconoſcenza impraticabile anche ad una fiera ! Oh poteſſi, mio Dio, disfare, quanto contro di voi ho fatto ! Oh poteſſi cambiare tanti atti diſpiacevoli a voi, in tanti atti di voſtro piacimento ! Quanto mi duole di avere diſguſtato chi tanto mi ha ſofferto ! Quanto vorrei quella piena abbondante di lagrime, che deſte ad una Maddalena, ad un Pietro, giacchè tanto più aſſai di Pietro, e di Maddalena ho commeſſi peccati ! Accettate, Signore, queſto deſiderio, e fatemi giungere una volta ad eſeguire quanto deſidero. Ch' io ſempre mi dolga d'aver vilipeſo chi mi ha ſcampato da tanti dolori. Ch' io ſempre ami chi mi ha amato tanto. Per quella voſtra gratuita benedetta clemenza, che mi ha ſcampato dall' ardere tra le fiamme dell' Inferno; per quella vi ſcongiuro a farmi ſempre bruciare tra le fiamme della voſtra carità. Vedete, Signore, quanto è ragionevole ciocchè dimando. Cerca amore chi tanto è obbligato di amarvi, a chi tanto è degno d'eſſer amato; ed allo ſteſſo Dio d'amore. Mi avete ſottratto dalla orrenda fornace dell' Inferno, introducetemi nella dolciſſima fornace del voſtro Coſtato. Oh giorno deſiderato tanto dall'anima mia, quando verrai ? Quando verrà quel momento ſoſpirato d' eſſer introdotto nel voſtro cuore ? E' vero, ch' io ſono così freddo, e così ſozzo, ma una ſola ſtilla del voſtro preziosiſſimo Sangue quanto preſto mi laverebbe ! un picciol contatto del voſtro amantiſſimo cuore quali fiamme in me non ſveglierebbe ? Per quello ſpaſimo adunque, che ſoffrì nell' agonia il voſtro dolciſſimo cuore, accoglietemi nel voſtro petto; affinchè acceſo della voſtra belliſſima, e fervidiſſima carità, faccia tutte le mie coſe, come amate voi, che ſi facciano: perchè lo volete voi; e per piacere unicamente a voi. Così propongo coſtantemente corriſpondere per le mie infinite obbligazioni. Così ſpero certamente ottenere dalla voſtra infinita miſericordia, a cui da me, e da tutte le creature ſia reſa ſervitù, onore, e gloria in tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

QUINTO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Del Figlio Prodigo.

Si considera: Primo l' ingiustizia della sua partenza. Secondo, la miseria della sua lontananza. Terzo, la tenerezza del suo ritorno.

Voce di Dio al Peccatore.

PUNTO PRIMO.

Figlio, dopo che avrai richiamato alla mente quella dolcissima Parabola del Figliuol Prodigo, da me nel Vangelo espressa, pondera, quanto fu ingiusta, ed iniqua la sua risoluzione. Dimandò la paterna eredità per girsene a scialacquarla a suo capriccio, con sommo dispiacere, ed affronto dello stesso suo genitore, che glie la dava. Quanto, se ben consideri, ti parrà iniqua lo procedura di questo giovane forsennato! Ma oh quanto, se ben rifletti, ti vedrai tu vivamente espresso in questo traviato giovine! Tu ancora senza verun tuo merito, anzi nemmen preghiera, fosti eletto, e sublimato da me nel Battesimo all' alto grado di mio amatissimo Figlio: onore infinitamente maggiore, che se nascer ti avessi fatto figlio del più gran Monarca, ed erede della più vasta Monarchia. Quanto lo troverai vero, se posatamente ti porrai a ponderarlo! Ma tu con infinita cecità, e sconoscenza volesti partir da me, ti prendesti l' eredità paterna per servirtene contro dello stesso tuo Padre. Quell' intelletto, quell' arbitrio, con cui ti feci simile agli Angeli, anzi a me stesso, tu l' impiegasti per renderti somigliante ai Bruti. Era roba mia quel denaro, di cui ti servivi a' tuoi sfoghi. Io ti diedi quella lingua, che tu adoprasti in parlar tanto con mio dispiacere. Mio quel cuore, che riempisti di tutt' altro da quello, per cui fine io tel diedi. Mio quel sapere, che acquistasti, quella carica, quella commodità. Quanto in somma tu hai, io ti diedi, e tu l' hai voltato per offender chi tel diede; e co-

come ſe non baſtaſſe ſervirti de' miei doni, voleſti abuſarti dello ſteſſo donatore, e mi sforzaſti a venirti appreſſo, ed aſſiſterti per offendermi. Quella forza, quel fiato, che tu avevi nell' offender me, io ſteſſo tel davo; *mi hai fatto adunque ſervire a' tuoi peccati*. Figlio, ſe non vuoi rendere a me la tua perſona, rendimi almen la mia roba. Vuoi ſeguire a viver lontano da me a guſto del mio nemico? cerca dunque a lui le facoltà per dargli guſto. Ah miſerabile ch' egli è! Anche a coloro, che diſperatamente ſe gli danno con patto eſpreſſo, non può dar nulla di bene. E per un ſorſo di ſporco piacere, quanti fiumi di triſtezze fa ingojare a chi lo ſiegue? E tu vuoi pur ſeguirlo? Ma che mai ti ha fatto il Demonio, che ſi merita tanto oſſequio da te? Ha forſe il Demonio dato a te quei ſentimenti, quelle potenze, quelle robe, con cui lo ſervi? Tiene il Demonio un Paradiſo apparecchiato per te, dopo che l' avrai ſervito? come ſerbo io per te, ſe mi ſervi? Ha il Demonio ſofferto, non che la morte, un menomo dolore per amor tuo, come ho fatto io? Stà il Demonio aſpettandoti con incredibile amore per abbracciarti fra infiniti piaceri, com' io ardentemente ti aſpetto? Ah! Figlio, che pazzia infinita adunque è la tua, laſciare la fonte dell' acque vive, per ſaziarti ad una ciſterna diſſipata, e ſenz' acqua? Vorrai tu più in appreſso ſtar lontano da un Dio, che ti promette, ſe lo ſervi, un' infinita eterna felicità? E per sfogarti altri pochi meſi, gir ſotto i piedi di Lucifero, che ti aſpetta per ſubbiſsarti in una infinita eterna miſeria? Per ſcappricciarti altri pochi momenti, vuoi tu darti ad un tiranno così infame, e laſciare un Padre così amorevole, per tutta l' eternità?

DOCUMENTI.

DEteſtate la voſtra cecità, ed ingratitudine nell' offendere un Padre, che tanto vi ha dato, e tanto più ſi compromette di darvi. Proponete di ritornare a lui, e ſtar ſotto le ali ſue. Che pace, che godimento proverete, ſe vi darete in tutto a lui! *Tam Pater nemo*, (dice Tertulliano) niun Padre ama tanto, e carezza tan-

to i suoi figli, quanto Iddio i suoi. Non vi sbigottisca la difficoltà dell' impresa; niente è più agevole quanto servire un Padrone, il quale bramando infinitamente d' esser servito, serba altresì un infinita brama di somministrare tutte quelle forze, che son necessarie a servirlo. Anche S. Agostino temeva cotanto di darsi a Dio, perchè non credeva di poter superare le sue cattive radicate passioni, le quali (come confessa lo stesso Santo) così dicevano: *Agostino, ed hai cuor di lasciarci? e pensi tu, che possi durar senza noi? e da questo momento adunque non avrai più in eterno a vedere quella creatura, che tanto ti alletta? mai più in eterno gustare quel piacere, che così fattamente t' incanta?* (*Conf. l.8. c.21.*) *Ita submurmurabant* (dice il Santo) *le mie antiche passioni*. Ma dopo che diessi a Dio, e che coraggioso resistè ai primi, e più forti contrasti: *ah!* (tutto lieto esclama) *quanto soave subitamente mi si rese l' esser privo delle dolcezze del Mondo!* E voi non potrete (vi dirò, come allor diceva l' interna ispirazione ad Agostino) quel, che possono tanti, e tante? o forse tanti, e tante l' han potuto da per se stessi, e non coll'ajuto del Signore? *Projice ergo te in eum, noli metuere, non se subtrahet, ut cadas*. Così vi anima a sperimentare chi lo sa per isperienza. *Projice te securus, & excipiet te*. (Augustinus ibid.) Chiudete la Meditazione collo stesso Santo nel seguente

COLLOQUIO

Solil.4. e sosp.8. e 12.

Signore, luce mia, illuminatemi; Dio mio, il quale adorerò: Padre mio, il quale amerò, illuminate, illuminate questo vostro cieco, che siede nell' ombre della morte; e indirizzate i suoi piedi nella via della pace, per la quale entrerò nel luogo dell' ammirabile Tabernacolo insino alla casa di Dio, in voce di gioja, e di confessione. Guai a me misero, tante volte errante, perchè voi siete via, ed io senza voi. Guai a me misero tante volte morto, perchè voi siete vita, ed io senza voi. Guai a me misero tante volte annientato, perche voi siete Verbo,

bo, per cui son fatte tutte le cose, ed io senza voi, senza cui è fatto niente. O splendore della gloria del Padre, che sedete sopra i Cherubini, e rimirate gli abissi, lume vero, lume che non può mancare, ecco innanzi a voi questo mio cuore, scacciate da lui le sue tenebre, acciocchè più abbondantemente s' ingolfi nella carità del vostro cuore. Datemi, Dio mio, e ritornate a darmi il vostro ajuto. Ecco, che io vi amo; e se è poco, fate, che io v' ami molto più. Confesso, che caminai errante, come smarrita pecorella, e che vivevo scacciata dalla faccia del mio Signore, nella cecità di quest' esilio. Oh se una volta, perdonati li miei peccati, lasciando subito questa gravosa spoglia della mia carne, entrassi io nel vostro gaudio! Oh vera carità! voi siete il mio Dio, a voi sospiro giorno, e notte. Voi solo siete lo scopo del mio desiderio. A voi bramo di giugnere. A voi, che colla sola onnipotenza ci avete creato, ed essendo perduti per la colpa nostra, ci ricattaste per vostra pietà. Gloria sia al Padre, che ci creò; gloria al Figlio, che ci ha redenti; gloria allo Spirito Santo, che ci ha santificati. Amen.

PUNTO SECONDO.

Figlio, considera un poco lo stato miserabile, e lagrimevole, in cui si ridusse il figliuol prodigo, e troverai, che tu ne sei un vivo ritratto. Tu ancora, perchè partito da me, e dato in preda a pascere i tuoi brutali appetiti, a quali miserie, ed angustie non hai soggiaciuto? *Per una stilla di dolcezza* (così lo confessava tutto dolente il mio Agostino *Conf. lib. 3. cap. 1.*) *quanto amarissimo fiele avevo a sorbire? Ero legato da miserabili catene, per esser battuto con verghe di ferro rovente di gelosie, di sospetti, di timori, ire, risse; e che no? Quante stentate vigilie han sempre preceduto ad una misera festicciuola? spese, danni, infermità, disonori, rimorsi, sollecitudini, che più?* se ti esaminerai ben bene, troverai, quanto vero disse chi pure provò sì fatte dolcezze del Mondo: *concepit dolorem, & peperit iniquitatem*. Si viene al parto dell' iniquità, ma dopo un insoffribil concezion di dolori.

Quan-

Quanta pace per l'opposito, quanti vantaggi godono i miei seguaci, amanti della purità? Quanta nausea alla schifezza della terra, allettati da qualche ombra di dolcezza del Cielo, che io lor dono? Basterebbe riflettere a quanti, e quante ricusano costantemente anche il santo Matrimonio, per non perdere quella pace, e quella gioja, che io loro piovo nel seno in premio della lor purità. Quel tuo fiero martirio, che soffri dall' ambizione; quel tanto studio, quelle tante fatiche, viaggi, soggezione, avvilimenti, disapori, contrasti, infermità. Perchè? per arrivare a quella carica: per accumular quelle ricchezze, quelle comodità; e poi goderle, e quietarsi? Quietarti? Quanto più avrai, più inquieto sarai. E dato pure, che arrivando ti quietassi, quanto avrai a godere di quella quiete? Questo solo stimolo, *che avrai a lasciar quanto prima, ciocchè godi*, ti servirà sempre ad amareggiare ogni tua dolcezza. Quanto avea travagliato per adagiarsi colla conquista di tanti Regni un Carlo V.? Ma alla fine al lume della mia Grazia, vedendo, che il Mondo non può mai saziare, si dichiarò egli sazio del Mondo, col protestarsi in pubblica adunanza, che *rinunziava il tutto, perchè da che s'era dato a servire il Mondo, non avea mai goduto un quarto d' ora di vera dolcezza;* e solo allorchè ritirato in un Monistero offrì il suo cuore a me, confessava sentirsi tutto lieto, e contento. Il tuo cuore fatto da me, e fatto per me, non potrà mai intieramente godere, se non col riposarsi in quel centro, a cui naturalmente inclina. Acquista pur quanto puoi; arriva, dove vuoi, sempre troverai, che vi resta cosa, che vuoi; e non puoi. A guisa dell' idropico, quanto più beverai, tanto più avrai sete. E crescendo la tua sete, crescerà il tuo travaglio. Ah! figlio, e vorrai impiegare le tue fatiche, *& non in saturitate?* Vorrai proseguire nella servitù del Mondo, tiranno, che poco promette, raro attende, e presto toglie? che ti provoca a servirlo; nè ti appresta alcun premio dopo averlo servito? e lasciar me, che mi contento di così poco, qual si è; *non offendermi più mortalmente?* Per conseguir questo, io ti assisterò con tutta quella Grazia, che bisogna a conseguirlo; e ti ri-

fer-

ſerbo un premio, che tu ben lo potrai godere, ma non è poſſibil, che tel poſſi immaginare. Laſcia', figlio, laſcia di ſervire un tiranno, che quanto prima ti ha da laſciare; e datti una volta a ſervire il tuo Dio, che mai ti mancherà. Io ſtò quì ſu queſta Croce aſpettando, che tu riſtori la mia ardentiſſima ſete con un ſanto proponimento di darti a me: bevanda la più prezioſa, e ſoave, che pel mio palato poſſa mai darſi. Ed ho tanta ſete della tua eterna ſalute, perchè ben sò, che coſa importi la tua eterna condanna.

DOCUMENTI.

UBbbidite una volta alle dolciſſime, e giuſte chiamate del voſtro Dio. Sono ormai cinque giorni, ch'egli vi aſpetta anſioſo di vedere la voſtra riſoluzione: nol fate più aſpettare, mentre che ſapete voi, che non ſia queſta l' ultima chiamata? Doletevi adunque della voſtra cecità nell' aver ſervito al mondo tiranno, e laſciato un Padre così amorevole. Proponete sbrigarvi da quella occaſione, che ſapete eſſer la remora alla voſtra totale converſione, e vincete ogni umano riſpetto. Pregatelo umilmente, e caldamente coll'interceſſione del voſtro Angelo Cuſtode, ad aſſiſtervi per un intereſſe d' infinita importanza, qual ſi è, *ſalvarvi eternamente*. Terminate con dirgli cordialmentè col divotiſſimo S. Bonaventura (*Stim. divini Am. cap. 6.*) in queſto

COLLOQUIO.

O Mio Dio, come avrò ardire di parlarvi io iniquiſſima creatura, e fetidiſſimo letame? Voi ſiete il Dio di tutti i Dei, il Re de'Re; tutto il bene, tutto il bello, tutta la ſoavità; e pure mi pregate, che io volga a voi la mia faccia! Voi mi ſeguite, ed io fuggo da voi, mia guida; *de me, o bone Jeſu, es ſollicitus, & ego de te non curo*. Voi ſempre a me ſervite, ed io ſempre voi offendo: me dunque vaniſſimo, e miſerabiliſſimo amate; ed io voi infinito, ed ineffabile bene diſprezzo. E a voi mio adorabile, e benigniſſimo ſpoſo, un fetore, e mortale dolore prepongo. Giacchè più mi alletta la vanità, che l'eternità; più mi piegano le ſozzure, che mi ſollevi la bellezza; e per

e più la schiavitù, che la grandezza. Ma non vi ricordate, Signore, de'miei delitti; ricordatevi delle viscere della vostra pietà, e del dolore delle vostre piaghe. Non guardate a quello, ch'ho fatto io; ma a quello, che avete sofferto per me. Se, come mostrate, mi amate, perchè poi lasciarmi? Perchè questo cuore, che così ansiosamente cercate, permettete dipoi, che vada così vagabondo? *O dulcissime sponse, non me permittas separari a te*. Tenetemi col timore; stringetemi coll'amore; quietate colla dolcezza; impiagate colle piaghe; ed inebriate colla bevanda del vostro Sangue. Certamente io non so, non posso, non voglio a voi servire: non vuole questo mio cuore unirsi a voi. Anzi appena una particella del mio cuore ama voi. Ma tutto questo voi potete produrre in me; voi lo sapete; e questo da me volete. *Quid ergo, hospes animæ meæ*? resterò nel beneplacito mio, o nel vostro? Vi prego, o buon Gesù, non volere in questa contrarietà lasciarmi mancare; ma fortificarmi: non voler cedere, ma prestamente ajutarmi. Forse che io non son tutto vostro? Adunque non permettete, ch'io sia predato, e voi della vostra volontà fraudato. Voi mi avete creato tutto per vostro onore, acciocchè presentemente con perfezione vi serva, e vi goda dipoi nell'eternità; adunque non vi sdegnate contra questa creatura, che colle vostre mani formaste, e col vostro preziosissimo Sangue redimeste. Amen.

PUNTO TERZO.

TErzo. Volgi, o Figlio, il tuo pensiere a ponderare le carezze del Padre al ritorno del Figliuol Prodigo; e tutto troverai praticarsi da me verso i peccatori pentiti. Io ancora tosto che veggo, che un peccatore ravveduto dalle fallacie del mondo si volge a me, non soffrono le mie tenerissime viscere di aspettarlo, che giunga a me; vado io incontro a lui ad abbracciarlo colle braccia dell'amor mio: lo vesto subitamente d'un abito prezioso della grazia: gl'imbandisco un sontuoso convito colle istesse mie preziosissime carni; ed intimo per gioja una festa solenne a tutti i miei Angeli del Cielo. Non faccio poi, co-

come pur fanno tutti gli altri , che perdonano agli offensori , ma col rinfacciar loro prima , quanto gli abbiano offesi . Trovami un sol peccatore , a cui nel ricorso fatto a me , io abbia usato questo lieve , sebben giusto , risentimento ? Trovami in qual luogo ad un Pietro , apparendogli dopo avermi sì ingratamente negato , io gli abbia perdonato , ma dopo esaggerata la sua mancanza? Accolsi la Maddalena ; ma invece di accennar leggiermente il suo mal fatto , io le formai un elogio , per il ben che faceva. Dove una tal parola di risentimento ad un Ladro in sulla Croce , o a tanti altri (che tu stesso avrai letto) dopo che già siansi convertiti ? Tanto è vero ciocchè ti ho detto per Ezechiello , che dal giorno , in cui il peccatore si pente , io non solo perdono , ma mi scordo de' suoi peccati : *Non recordabuntur amplius* . Alla mia Angela da Foligno, dopo offesomi anche con enormi sacrilegj di communicarsi in peccato , allorchè poi di vero cuore a me donossi , quale trattamento usai ? non potevo trattener l'amor mio di colmarla delle più dolci , e pregiabili grazie, come se stata fosse l'anima la più innocente ; fino ad apparirle di persona , e porle con ineffabile suo spiritual godimento in seno il mio capo divino da spine trafitto , e dirle tutto tenerezza , e famigliarità : *Vedi , Angela mia , vedi , quanto ho sofferto per amor tuo ? vedi , quanto han penetrato le spine?* Le carezze poi , che usai con Margherita da Cortona, che per lo spazio di nove anni tanto esasperato colla sua infame vita mi avea , a chi non son note ? Quanto fui presto a chiamare col dolce nome di Figlia una , che tanto era stata a me nemica ? Ma qual favore tu troverai usato da me cogl'innocenti , che usato altresì non l'abbia coi penitenti ? Giosuè innocente ebbe il vanto di fermare il Sole ; questo istesso feci riportare da un Muzio prima assassino di strada , e poi penitente Romito . Ebbe le pioggie a suo arbitrio un Elia innocente ; l'ebbe ancora un Giacomo penitente , che prima avea iniquamente tolto l'onore, e poi la vita ad una fanciulla . Daniele innocente vide le fiere ubbidienti a'suoi cenni ; le vide fra penitenti ancora un Guglielmo Duca d'Aquitania , che prima incestuoso , sanguinario , e scismatico aveami tanto oltraggiato . Anzi è

sì

sì grande il mio amore per i peccatori ravveduti, ch' egli è mio costume usar più carezze a questi, che agl'innocenti. Tra'Profeti chi è stato il più favorito, se non Davidde, che con sozzure, ed omicidj tanto offeso mi avea? Tra' Dottori il più insigne è un Agostino; e ben saprai il tenor scellerato della sua rilasciata gioventù. Principe della mia Chiesa, e capo del mio Collegio fu Pietro penitente, e non già un Giovanni, o un Giacomo, o altro innocente. Le prime visite dopo la mia Risurrezione, secondo che nel mio Vangelo è scritto, furono a consolar Pietro, e Maddalena. Le prime premure in sul Calvario furono per la conversione de'miei carnefici. Le prime ordinazioni dopo risorto, furono per la conversione de'peccatori. Il primo, che volli meco in Paradiso, fu un'Assassino penitente. Guarda, che viscere piucchè paterne per i cuori ravveduti! Or tutto questo paterno amore stà per te, se ti ravvedi. Torna adunque, Figlio, torna al tuo amorevole Padre, che se non torni, quanto prima esser dovrà tuo severissimo Giudice.

DOCUMENTI.

OR via dite una volta: *Surgam, & ibo ad Patrem meum*. Confessate inguenuamente: *Padre, ho peccato contro il Cielo, e quel ch' è peggio, in presenza vostra*. Replicate più volte gli atti di contrizione per un sì reo trattamento usato a un Padre, che così amorevolmente vi riceve. Protestate, che volete in avvenire essere uno de' servi suoi; e che non essendo degno per i peccati d' esser suo figlio, non volete esser trattato con carezze, ma con rigore; con sopportare quella croce o interna, o esterna, che Iddio vi manderà. Ed in fine ditegli col cuore di San Bonaventura così (*Stim. Amor. cap. 6.*) in questo

COLLOQUIO.

SIgnore, eccovi quì uno, che avuta la sua porzione, che gli spettava, *abiit in regionem longinquam*, vivendo *luxuriose*; cioè troppo se, e le creature indebitamente amando, ha dissipata tutta la sua sostanza. Ora è ve-

venuto il tempo di riconoſcere la mia miſeria; onde con famelico deſiderio ritornando alle paterne viſcere della voſtra miſericordia, pregovi guardarmi cogli occhi della voſtra pietà. Degnatevi co' guardi della voſtra grazia tutto lieto venirmi incontro, con gli abbracciamenti, e baci di pace, e di quiete. E' vero, Signore, ch' io ho peccato *in cœlum, & coram te; imo tibi ſoli peccavi*: non ſon degno di eſſer chiamato voſtro figlio; anzi nemmen voſtro ſervo. Ma voi, dolce Gesù, abbiate pietà di me per le voſtre piaghe. Vi prego, Signore, donarmi la ſtola della carità, l'anello di fermiſſima fede, *& calceamenta elevantis, & firmantis ſpei. O bone Jeſu*, aprite il mio cuore alle voſtre piaghe, acciocchè conoſca, quanto mi amate; e tutto inebriato del voſtro Sangue, tutto mi riſolva nel voſtro amore. Entri il voſtro dolore nelle viſcere mie, e ne ſcacci ogni alieno amore; *ſim tecum crucifixus mundo, ut ſic mortuus, vita mea ſit abſcondita tecum in Deo*. Oh vita beata! oh vita felice! datemi ciocchè dimando. *Abſcedat ergo phantaſmatum multitudo; unus eſt dilectus meus, unus eſt amor meus, ſponſus meus Jeſus Chriſtus, ſpes mea, & Deus meus in æternum*, Niente più mi guſti, niente più mi alletti, *niſi Jeſus Chriſtus*. Siate tutto mio, acciocchè io ſia tutto voſtro. *Ergo bone Jeſu, recollige viſceribus, refice me uberibus, inebria me vulneribus*. Orsù adunque, anima mia, vattene alle viſcere iſteſſe della compaſſione; di quella compaſſione, che pianſe ſopra Geroſolima, pianſe per Lazzaro, e pianſe anche per te ſulla Croce. Guarda, anima mia, quanto ti ha amato il tuo Spoſo! quanto ti ha cercato! guarda, quanto ha lagrimato! Levati adunque, anima mia, *occurre obviam ſponſo tuo*, ed uniſci a lui te iſteſſa, per cui ei piange. *Aperiatur cor, aperiantur vulnera, jungantur intima, & ſim unus cum Chriſto. Amen. Amen.*

ESAME PER IL QUINTO GIORNO.

Sopra la ſanta Confeſſione.

PErchè verſo la metà degli Eſercizj far ſi ſuole la Confeſſione generale di tutta la vita, o della vita tenuta, da



da che si fece l'ultima Confession generale; per questo parmi tutto convenevole, dopo trattato della santissima Communione nella lezione, trattar della santa Confessione nell'esame.

Primo. Esaminatevi adunque, se nella cura dell'anima usate quella prudente diligenza, che usate per il corpo: cioè procurate, per quanto si può, d'avere un Medico il più perito. Badate bene, che l'andare a confessarsi scientemente, e maliziosamente da un Confessore ignorante, per non essere sgridato, e per venire assoluto, si fa sagrilegio. Una Dama divota, moglie d'un Cavalier disonesto, sentendo dal suo marito, che spesso si confessava: *ed è possibile* (gli disse) *che voi con tutta la vostra mala vita pur troviate, chi vi confessi? E mi confesso* (rispose il Cavaliere) *e sono assoluto*. Indi a qualche tempo venuto a morte il Cavaliere, nel mentre una sera la moglie nel suo Oratorio stava tutta infervorata nel raccomandare al Signore l'anima di suo marito, ecco apparirle l'anima appunto del marito defonto tutta circondata da orribili fiamme, e tutta da spaventosi, e voraci dragoni addentata; e quel ch'è più, portata sulle spalle da un altro assai più di lui da fiamme, e da' dragoni attorniato: *Moglie* (disse con lamentevole voce l'anima apparsa) *Moglie, ah! non più mai: non vi affannate, non vi stancate più a pregare per me, perchè io son già dannato; e questi, che mi mena, è appunto il Confessore, che mi assolvè; condannato giustamente da Dio a sostenermi eternamente sulle sue spalle in quel luogo, ove mi ha spinto colle sue mani*. Or da questo successo dovrebbero imparare i Sacerdoti di tal sorta, qual sarà l'impiego, che avranno nell'altro mondo da' loro penitenti; ed i penitenti, qual sia il frutto, che ricavano dalle assoluzioni di Sacerdoti di tal sorta. Oh l'incredibile, ed infinita cecità di taluni! vivere affezionati, abituati nel peccato; e però senza la capacità d'essere prosciolti: e poi andare in traccia d'un qualche misero Sacerdote, che con tutta l'incapacità d'essere assoluti, pur gli assolva! Sareste voi mai così scemo da contentarvi d'una poliza di cambio, d'una fede di credito di mercadante fallito? e trovarsi poi Cristia-

ſtiani così forſennati, che ſi contentano, e ſi quietano ſull' aſſoluzione d'un Confeſſore, il quale, riſpetto al peccatore abituato, e però non veramente pentito, è un Sacerdote ſenza autorità, è un Confeſſore fallito!

Secondo. Eſaminatevi, ſe ſiete mai viſſuto così traſcurato dell' anima, e dell' eternità, che ſiate ſtato de' meſi a confeſſarvi. Sorta di Confeſſioni è queſta di pochiſſima ſperanza d' eſſer valide: *Computatio dilata multa facit oblivisſci*: quando (dice S. Bernardo) i conti ſi tirano a lungo, ſempre più d' una partita ſi ſcorda. I Sacerdoti, che pur non menano una vita sì diſordinata, e ſi confeſſano ogni pochi giorni, ſtentano a ricordarſi ciocchè in pochi giorni commiſero: e voi potrete ricordarvi così bene in poco ſpazio di tempo di roba di molti meſi, aſſegnarne il numero, le ſpecie, le circoſtanze? di tante compiacenze avvertite, e deſiderj deliberati? di tante parolaccie, con cui, o ſtrapazzaſte il Nome di Dio, o macchiaſte gravemente l' altrui onore, o ſollecitaſte l' altrui pudicizia? E' vero, che lo ſcordarſi anche di gravi peccati dopo un diligente eſame, nulla deroga alla validità della Confeſſione; ma quì vi voglio; fate un' eſame così diligente dopo una Confeſſione tanto differita.

Terzo. Eſaminatevi, ſe avete cura di notare, ed accuſarvi de' peccati d' omiſſione: peccati, comparati da un famoſo moderno a quella polvere d' artiglieria, che ſebben non fa ſcoppio, tanto però fa la piaga. Voi vi accuſate delle beſtemmie in quel giuoco, delle ubbriachezze in quella menſa, delle laidezze in quella pratica: ma e di tanto denaro, che non ſi diede a Dio col ſoccorrere i poveri, perchè donoſſi al Demonio col fomentare il vizio? e di quei creditori non ancora pagati? e di quel Legato pio non ancor ſoddisfatto? Voi vi accuſate di avere ſpeſo qualche ora allo ſpecchio, ed alle viſite; qualche giorno al giuoco, ed alla caccia: ma di avere però tralaſciati tanti Sagramenti, ed altri eſercizj di pietà? di aver paſſato tanti giorni feſtivi con appena la ſanta Meſſa; tanti giorni feriali, con appena il ſegno della ſanta Croce? la moglie a diſcrezione, i figli in libertà, e tutta la famiglia ſoſſopra? Eh! peccati d' omiſſione, pol-

vere, che fa la ferita; ma perchè non fa scoppio, non si ricorda. Tanto vale (dice S. Bernardo) un momento di tempo, quanto vale Iddio, che in un momento di tempo si può guadagnare: e chi poi ne avrà logorati più che i capelli del capo in bagattelle, in ciarle, frascherie, e vanità? Che se poi avete cura d'altri, oh quanto avrete più a premere per ricordarvi, ed accusarvi dell'omissioni di Cesare, che delle commissioni di Carlo! Per un atto, (dice un moderno) che non dovea farsi, e si fece, ve ne saran cento, che non si fecero, e far si doveano.

Quarto. Esaminatevi, se avete lo sciocco costume di tanti altri, di portare al Confessore non tanto i peccati proprj, quanto gli altrui: accusarsi di quelle bestemmie, ma incolparne la moglie petulante, il prossimo insolente: accusare quella roba ritenuta, ma accagionarne l'ingiustizia, e prepotenza di quel padrone, di quel ricco: addurre quella caduta, ma addossarne la colpa alla violenza di quel uom disonesto. Peggio dipoi, se usaste di accusare per autore del vostro peccato lo stesso autor della grazia: cioè di cadere in quelle laidezze, perchè Iddio vi creò così povero, e sotto a questo destino; prorompere in quelle bestemmie, perchè Iddio vi fece d'un temperamento così caldo, e bilioso. Confessarsi in questa guisa, non è un disfarsi de' peccati commessi, ma bensì commetterne un altro: *Dixi* (uditene la vera norma dal Santo Penitente Davidde) *confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei*. Il Signore mi ha condonato i miei peccati, perchè io ho accusato contro di me i miei mancamenti. *Vade* (dice il Signore nel Vangelo) *ostende te Sacerdoti*. *Te* (ripiglia S. Ambrogio) *non tuos, non tua, sed Te*: non il tuo destino, non il tuo prossimo, ma te solamente. Che se non si deve senza una urgentissima necessità palesare quello, che in verità è stato complice al peccato: pensate voi, quanto meno si possa accusare chi appena avravvene data una ben rimotissima occasione?

Quinto. Esaminatevi, se ancor voi avete il tanto usato, e tanto nojoso costume di non sentirvi soddisfatto nel confessare un peccato, se non contate tutta la storia, colle

colle maniere, amminicoli, e circostanze affatto superflue, con cui fu commesso. Si rende assai più biasimevole una tal procedura, se sia in genere di peccato contro la santa purità; nel cui genere non solo co i termini più coperti, e modesti, ma colla maniera altresì più breve, e succinta sbrigarsi conviene: e dopo accennata la sostanza della colpa; lasciar poi al Confessore la cura d'interrogarvi sulle circostanze, che veramente saran necessarie a confessarsi. Non vi curate adunque di troppo spiegarvi in questo maledetto genere di peccati: giacchè solo in questo genere di peccati può la confessione essere integralmente manchevole, ed esser valida; e per qualche buon fine, non già per malizia, far a meno, altri di dire, ed altri di chiedere qualche circostanza.

Sesto. Esaminatevi, se adoprate tutta la possibile diligenza per avere il dolor de' peccati prima di confessarli. Persinchè abbiam favellato del confessare i peccati, si è trattato d'una cosa assolutamente non necessaria; ma or che parliamo del dolor de' peccati, si tratta d'una cosa necessaria, e indispensabile nella Confessione. E siccome battezzandosi senz'acqua non v'è Battesimo, perchè l'acqua è la materia necessaria al Sagramento del Battesimo; così confessandosi senza dolore, non v'è Penitenza, perchè il dolore è materia necessaria del Sagramento della Penitenza. E' materia sì necessaria per la remissione de' peccati commessi, che anche in coloro, che si battezzano in età adulta, (come gl'infedeli, che vengono alla nostra vera Fede) se non han dolore de' peccati commessi, ricevono il Battesimo, ma non la grazia: lasciano d'essere infedeli, ma non lasciano d'essere in peccato. E siccome morendo taluno di questi immediatamente dopo battezzato così, anderebbe con tutto il suo battesimo all'abisso; così se voi moriste dopo assoluti così, andereste con tutta l'assoluzione all'Inferno. Non v'inquietate però col darvi a credere di non aver dolore, perchè non avete lagrime, o altro segno di sensibil dolore. Il dolore, che richiedesi per aver perdono, non è necessario, che sia sensibile; basta, (anzi questo è il vero dolore) che sia apprezzativo; cioè stimare un gran male i

peccati, e aver sommamente a caro di non averli commessi. Una Dama smarrisce un diamante, un Capitano perde una battaglia: nè quella, nè questi si vedranno piangere per una tal perdita. Ma che per questo? Perchè non piangono, dunque non se ne dolgono? se ne dolgono pur troppo colla parte più nobile, cioè colla volontà ragionevole, in quanto che stimano un gran male quella perdita fatta, ed avrebbero sommamente a caro di non aver fatta una tal perdita. Se un dolore somigliante a questo sentite voi dell' offesa fatta al Signore, state pur di buon animo, che voi avete quel dolore, che per aver perdono è richiesto. Il segno poi più certo, ed evidente di aver questo dolore, egli si è, se vi vedete veramente risoluti a più non peccare. Quest' è il segno più certo; perchè niuno si risolve a più non fare una cosa, se non fosse dolente d' averla fatta. E quest' è altresì il segno più facile a conoscersi; perocchè, se si abbia, o nò dolore del peccato, non è così facile a conoscerlo: ma se si abbia, o nò voglia di più tornare al peccato, questo ognuno facilmente lo può conoscere. Qualora adunque voi vi vedete già risoluti a più non tornarvi; via scrupoli, ed inquietezze; state pur di buon cuore, che voi avete tutto quello, che si richiede per ottenere il perdono.

Settimo. Esaminatevi, se procurate a tutta possa di aver l'atto di vero proposito di più non commettere quei peccati, che vi duole d'aver commesso. Questo è l' atto più essenziale, e questo è altresì il più difficile ad aversi; perocchè difficilmente si trova chi abbia piacere de' peccati commessi: ma nè tampoco è sì facile trovare chi abbia vero proposito di più non commetterli. Qualora adunque prima di confessarvi, voi vi vedete in questo deplorabile emergente di non sentirvi veramente risoluti a più non offendere il Signore, fuggite pure i confessionali, perchè a voi in quel caso non danno acqua a smorzare l' eterno fuoco; danno anzi legna a più rinforzarlo, a cagione del nuovo enorme sacrilegio, che commettereste per mancanza di una condizione affatto necessaria, qual si è il proposito di più non peccare. Non vi abbagliate adunque, non v'ingannate su questo affare, come già tanti sciocchi solennissimi s'ingannano, i quali, qualor succeda loro di

dire con tutta integrità i lor peccati, e di carpirne solamente una misera assoluzione, tutti quieti, e riposati sen vanno a casa, credendo d'averne avuto perdono, perchè già confessi, ed assoluti. Ma, benchè accusaste i vostri peccati con quella proprietà, con cui dir li potrebbe un S. Francesco d'Assisi; benchè ne aveste l' assoluzione dall' istesso Vicario di Dio: se però vi manca, o il sopranaturale dolore, o (ch'è più facile) il cordiale proposito, voi restate peccatore, come prima, e peggio ancora, per il sacrilegio commesso di fresco, con tutta la vostra serafica Confessione, e con tutta la pontificia assoluzione. Nè giova a ben confessarsi, desiderare un gran dolore, e proposito; siccome giova, a ben communicarsi desiderare un grand'amore, purità, umiltà, ec. Nò; nella Confessione non basta desiderarli, bisogna averli: nè giova averli in desiderio; è duopo averli in effetto.

Ma perchè questo è un punto d' infinita importanza, attestando quell'anima tanto illuminata da Dio Teresa di Gesù nel suo cammino di perfezione, che *il Demonio per verun'altra strada fa maggior guadagno d'anime, quanto per la mancanza del vero proposito nelle Confessioni*; per illuminare vieppiù qualche anima, giacchè pur troppo se ne veggono fra le tenebre di questo diabolico errore acciecate, facciam così: figuratevi due Cavalieri, i quali sfidatisi a duello, restino tutti e due feriti mortalmente sul campo. Uno di quei Cavalieri è reo di centomila peccati mortali; ma pure in quel punto ha vero dolore d'averli commessi, e risoluto proposito, se sopravive, di più non commetterli. L'altro è reo di quel solo peccato mortale di avere sfidato a duello; ma gli manca il dolore del mal fatto, o il proposito di più non farlo. Tutti e due però scorgendosi in pericolo così evidente di morte, gridano: Confessione. Viene in buon punto un Sacerdote, e s'imbatte a sorte a confessare il Cavaliere reo d'un sol peccato mortale, ma privo, o del dolore, o del proposito; E già udita la sua confessione, puntualmente l'assolve, e prestamente si parte per gire a confessare l'altro Cavaliere reo di tante migliaja di peccati mortali. Ma arrivato all'altro moribondo lo trova già spirato - *Oh disgrazia* voi quì direte) *oh somma disavventura! Pochi alrri momenti di*

vita era salvo per tutta l'eternità. Così direste voi, così direi anch'io: *oh disgrazia*! *oh disavventura*! ma la disgrazia non è già del Cavaliere inconfesso, è del Cavaliere confessato. Imperocchè il Cavaliere inconfesso, sebben reo di tanti peccati mortali, perchè nondimeno desiderò confessarsi, ebbe il perfetto dolore, e 'l proposito, egli è morto, ed è salvato. Salvato? senz'assoluzione? senz' assoluzione: senza nemmen confessione? senza nemmen confessione. Ed il Cavaliere confessato, ed assoluto, è morto, ed è eternamente dannato, con tutta la confessione, ed assoluzione; solo perchè mancogli, o il dolore, o il proposito. Avete udito, qual sia il fondamento, che avrete a fare in avvenire di quel vostro dire i peccati, ed ottenere l'assoluzione? a nulla a nulla vi giova; anzi molto vi nuoce, qualor vi manca o il dolore, o il proposito. Se mai adunque per qualche peccaminoso attacco vi vedrete in questo miserabilissimo stato, lungi da' confessionali; perchè voi più vi sporcate. Ma fra tanto replicate più spesso le vostre suppliche a Dio, stringete più forte i panni addosso a voi con qualche cristiana riflessione; avvalorate il tutto colla limosina; e quando poi, così facendo, vi vedrete già risoluti di più non tornare al vomito, allora accostatevi pure di buon animo al Confessore. Non vi angosciate però col sospettare di non avere avuto vero proposito nel confessarvi, per vedervi di nuovo caduto dopo confessati. Il proposito non si misura da ciocchè siegue, ma da ciocchè si sente. Laonde, se voi avendo bestemmiato nel giuoco, sentite poi nel vostro cuore un risoluto proposito di più non tornare ai ridotti, quantunque poi per vostra disgrazia vi tornaste, nondimeno aveste il proposito necessario alla Confessione. Ma se voi vi accusate di quelle laidezze, e tuttavia non sentite nel cuore un efficace pensiere di più non lordarvi; che vi fa male il vino, ma non vi sentite con una risoluta volontà di più non ubbriacarvi; di avere quella roba di male acquisto, ma non sentite un vero pensiere di restituirla, e così degli altri, allora sì, che voi, quanti fate Sagramenti, tanti commettete sacrilegj.

Il fine della prima parte.

AV-

AVVERTIMENTI

Per quel tempo, che negli Esercizj si dà alla via Illuminativa.

DOpo tolti gl' impedimenti ad una perfetta carità colle Meditazioni assegnate alla Via Purgativa, si passa ad introdurre le disposizioni più prossime colle Meditazioni assegnate alla Via Illuminativa, che sono sulla Vita, e Morte del nostro Salvatore Gesù. Per questa via dovrete osservare questi tre avvertimenti, oltre gli altri assegnati al principio.

Primo. Non leggere di proposito, e non meditare altro Mistero, che quello della Meditazione assegnata a quell' ora.

Secondo. Subito che vi svegliate, procurate di eccitare in voi il desiderio di conoscer meglio, ed imitare con più perfezione le virtù di Gesù Cristo, di regolare la vita vostra colle massime sue, e di compatire i suoi dolori.

Terzo. Servitevi o della maggiore oscurità, o della luce maggiore della Camera, secondo che più vi giova per eccitarvi alla divozione.

SESTO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

De' Dolori di Gesù nell' Orto di Getsemani, addolorato alla previsione de' suoi tormenti, dei peccati degli uomini, e della dannazione degli ostinati.

PUNTO PRIMO.

IMmaginatevi di trovarvi presente nell' Orto di Getsemani in un' ora oscura, ed avanzata di notte, e di vedere colà il vostro amabilissimo Signore, l'eterno Figliuol di Dio, un giovine di modestissimo, e bellissimo sembiante, un personaggio tutto amorevole, tutto innocente, anzi l' istessa innocenza, ed amore, dar principio alla sua atrocissima Passione, col dar licenza alle tre afflittive passioni del sensitivo appetito, *timore*, *tedio*, e *ma-*

malinconìa : *cœpit pavere* , *&* *tædere* , *&* *mæstus esse*. Il timore , che strazia il cuore col riflesso de'mali futuri ; il tedio per i presenti ; e la malinconìa , che col passato unisce ancora il presente , ed il futuro. Questi tre affetti penosi, stati sempre in catena dalla perfetta ubbidienza alla volontà e divina , ed umana del Salvatore , in quella occasione dipoi vennero dalle due volontà lasciati liberi , colla facoltà di fare di quel dolcissimo cuore atrocissimo strazio. Ed affinchè riuscisse più intenso quel dolore , ei servissi allora di tutto il lume chiarissimo della sua immaginativa , per apprendere quanto esser doveano acerbi , e fieri quei tormenti , che quanto prima aveano a soprafarlo. Ei servissi di tutta l'elevatezza del suo intelleto , per concepire , quanto esser doveano enormi , ed ingiusti i suoi obbrobrj. Interruppe tutta la corrispondenza , che passava fra la parte superiore , ed inferiore , affinchè neppure una stilla di beatitudine da quella calasse a questa : e la felicità , come vero Iddio , non impedisse la mestizia , e l'affanno , come vero uomo. Vedeva allora chiaramente , e vivamente , come se attualmente vi fossero , tutti i suoi dolori , tutte le sue ignominie , i spasimi delle spine : l'ambascie della salita al Calvario : l'esser posposto a Barabba : l'esser pesto da guanciate , sporco da sputi , le fischiate , le grida , la nudità. Tutto allora vivissimamente apprendeva. Guardava le sue divinissime , delicatissime mani. *Ah!* (amaramente sospirando diceva) *queste mani dimattina saranno trapassate da chiodi* ; *e poi con quelli* , *e da quelli avrò da star con tutto il mio Corpo sospeso su d'una Croce!* Guardava tutte le sue membra , *ah*, dicea ,*queste membra fra poco avranno a squarciarsi da' flagelli* , *e mostrarsi or ignude alla presenza degli uomini*, *or vestite* ; *ma con vesti da Pazzo* ! Apprendeva vivamente, che per la sua infinita dignità meritava il trono sopra i cori più eccelsi degli Angeli ; e si vedeva già in punto di essere sotto ai piedi più vili degli uomini. Or chi potrebbe idearsi , quanto fu intenso , acerbissimo il suo tormento allora ? Nel corso di sua passione soffrì i suoi tormenti l'un dopo l'altro ; nella agonìa dell'Orto li soffrì tutti ad un punto. Nella passione sentilli in diverse parti del corpo , nell'

nell' Orto li provò tutti uniti nel cuore. Avea ragione adunque Santa Teresa di trattenersi per lo più a meditare i dolori d'un Dio nel Getsemani; giacchè il Getsemani somministrò a Dio tanti dolori.

DOCUMENTI.

COmpatite di tutto cuore tanti affanni del vostro Iddio. Doletevi di aver coi vostri peccati data l' occasione di addolorare così fieramente un cuore tanto amabile, e tanto amante. Proponete di sfuggire a tutta possa il peccato, infelice cagione di tanti tormenti. Pregate l'eterno Padre, che pel merito de' dolori del figlio, vi conceda un perfetto, e continuo dolore delle vostre colpe; e per quella penosa agonìa sofferta nell' Orto, vi assista coll'ajuto di sue grazie nella vostra ultima infermità. Ringraziatelo di questo primo passo dolorosissimo, con cui dà principio alla sua passione, ed al vostro riscatto. Offeritevi a patire qualche cosa per amor di lui, e terminate collo spirito della santa Chiesa nelle sue divine Collette.

COLLOQUIO.

SIgnore, voi, che siete ogni nostro refugio, e virtù, e che nell'umiliazione del vostro benedetto amabilissimo Figlio il Mondo già atterrato sollevaste, sollevate, vi prego, la mia mente, acciocchè quelle cose, che, voi autore, ho conosciuto dover fare, voi cooperando, possa adempire. Per l'intercessione della Passione del vostro Figlio, fate, ch'io respiri, e mi liberi da ogni antica servitù, sotto cui il giogo del peccato mi tiene; e reso capace d'una santa novità, mi spurghi *ab omni subreptione vetustatis*. Quel Divin Paracleto, che da voi procede, illumini la mia mente, acciocchè rifiutando tutto ciò, che a voi non piace, piuttosto mi riempia delle delizie de'vostri comandi, ed inerendo sempre alle buone opere, sia meritevole di esser difeso colla protezione della vostra mano. Aprite, Signore, le orecchie della vostra misericordia alle preghiere de' supplicanti; acciocchè chi solo nella vostra protezione confida, da tutte le avversità sia libero nel corpo, e da cattivi pensieri sia esente nell' anima.

ma. Io son ben consapevole della mia infermità; ma confidato nella vostra virtù, spero, che medicati i languori dell'anima mia, e conseguita la remissione de'miei peccati, abbia sempre a rallegrarmi nelle vostre benedizioni; vincere tutto ciò, che mi si attraversa; e raffrenando le mie passioni con volontario castigo, siccome mi avete scampato dalla caduta nella perpetua morte, così mi abbiate a far godere i sempiterni gaudj. Voi, Signore, che mi donate la fiducia di sperare pietà, datemi altresì gli effetti della consueta misericordia. Fate, che a forza (o violenza sospiratissima!) a forza almeno s'unisca a voi questa mia ribelle volontà; fate, che io sempre colla mente abiti nelle celesti cose; che piuttosto con temporali castighi sia macerato, che deputato ai supplicj eterni: Ed affinchè mi concediate ciocchè dimando, fatemi sempre dimandar ciocchè vi piace. Amen.

PUNTO SECONDO.

Ponderate, come a questi intensi dolori della inferiore porzione s'aggiunse un'altro intensissimo, imperato, e prodotto dalla volontà, cioè atti di contrizione perfettissima, e amarissima de'peccati del Mondo. Or quale scandaglio potrà servire a misurare la profondità, ed amarezza di questo mar di dolore? Egli, che ben sapeva, quanto deve dolersi l'uomo per la commissione d'un solo peccato, pensatel voi, quanto poi si dolesse, dolendosi di tutti i peccati d'un Mondo? Fu dolor tale, che avanzò (dice S. Bernardo) il dolore di chi si sia dannato, in quanto all'acerbità, ed intensione. Fu un dolore, che lo pose già sulle agonìe di morte *positus in agonìa*. Dolore, che cagionò ciocchè non si legge aver cagionato mai verun altro dolore, di spremere a forza di spasimo un copioso sudor di Sangue da tutto il suo adorabile, amabilissimo Corpo. Dolore, che per l'acerbità dello spasimo l'avrebbe certamente, e subitamente privato di vita, se con un miracolo non avesse trattenuta la morte per isfogar l'amor suo con preservarsi a soffrire per amor nostro altri dolori. E forse che la ragione altresì nol convince? Fu quello un dolore cagionato dal numero de' peccati degli uomini, dall'

odio,

odio, che portava all'enormità del peccato; dall'amor, che nutriva per noi; dall'ossequio, che avea all'eterno suo Padre oltraggiato cotanto da'peccatori. Or tutto questo correva all'infinito; onde all'infinito parimente avanzossi il suo dolore. Furon grandi i suoi tormenti, grande la rabbia de' suoi nemici, ma pure avean termine; non ebbe però termine alcuno il dolore, che allora provò per i peccati, perchè fu un dolore proporzionato al desiderio, che avea di soddisfare per gli offensori, all'amore, che portava all'offeso: e tutto era infinito. Anche i vostri peccati vennero allora vivamente osservati dal vostro appassionato Signore; onde anche voi concorreste a straziare coi vostri peccati, come con tanti spietati dragoni, quell' amorevole dolcissimo cuore. Quei peccati, che voi tempo fa commetteste, ed ora vi son rimasti in mente, come un sogno, tutti furon visti dal Signore con visione chiarissima, ma con acerbissimo rammarico, per vedere in quelli una somma sconoscenza, e temerità dell' offensore, una somma ignominia dell'offeso. Laonde dall'acerbità dello spasimo veemente, che sentiva, datosi ad un moto veementissimo il sangue, non bastando l' arterie, e le vene per contenerlo, sortì fuori da tutti i pori del corpo; e l'adorabile afflittissimo Signore, non potendo più sostenersi a tanta doglia, cadde boccone a terra, *cecidit super faciem suam*, tutto soprafatto dalla fierezza del suo dolore, e tutto involto in un lago del suo sangue già sparso.

DOCUMENTI,

AMmirate con sentimenti di profonda confusione l'amore del vostro Iddio. Previene il tempo, trova delle invenzioni per accelerare il patire, per indebolirsi di forze coll'emissione di tanto Sangue, per trovarsi così poi più debole, e per aver più sensibili i suoi ulteriori tormenti. Doletevi, che coi vostri peccati avete ancor voi lacerato il cuore tenerissimo di un Signore così buono. Proponete di dolervene spesso per ricompensare così i dolori, che ne provò il Signore, e d'offerire sempre il vostro dolore in unione del perfettissimo dolor suo. Pregatelo caldamente a farvi grazia di avere questo santo dolore, e di

di compatire i suoi dolori . Terminate col replicare il precedente Colloquio .

PUNTO TERZO.

POnderate per ultimo il terzo motivo , per cui tanto si addolorò : e fu la certa prevísione dell' infruttuosità de' suoi dolori . Il sapere , e vedere chiaramente , che , tuttochè patisse , e patire gli convenisse per l'uomo ; pure l'uomo aveagli a corrispondere con tanta ingratitudine ; ed altri , ch' è peggio , con finale impenitenza . Per concepire un barlume di questo altissimo dolore , figuratevi un padre , il quale avendo un suo amatissimo figlio in mano de'barbari , si spropria di quanto ha per fargli il prezzo al riscat to , e glie lo manda , affinchè si liberi ; ma il figlio disumanato , e crudo dona il riscatto a' suoi barbari padroni , e co'suoi barbari padroni restandosi,al suo amantissimo genitore mai più non torna . Qual rammarico , quali smanie non sconvolgerebbero il misero cuore di quel genitore infelice ? Or qual tormento recar dovea al cuore tenerissimo , ed amantissimo del nostro Salvadore Gesù , il quale amando ciaschedun de'Cristiani più assai di quello siasi amato da tenero Padre dilettissimo Figlio ; e avendo però sborsato tutto il contante del suo preziosissimo Sangue per riscattarli dalla più che barbara schiavitù eterna del Demonio , per vederli dipoi eternamente accanto a godere seco lui ; ciò non ostante vedeva , che i peccatori , calpestato il preziosissimo riscatto , aveano ostinatamente , e ciecamente da restare eterni schiavi dell' Inferno , e ricusare la libertà de'figli di Dio in un Paradiso ? Sapere , che per ciò ottenere avrebbe bastato nel banco dell'eterno suo Padre una sola stilla di sudore ; e poi per l'ostinazione di alcuni , vedere , che non sarebbe stato bastevole neppure tutto il suo Sangue ? Sapere quanto s' innamora una creatura per l' altra al vedere , che si soffra qualche patimento per lei ; e vedere , che egli non avrebbe avuto la sorte di guadagnarsi l'amor di ciascheduno , con tutto , che patisse tanto , e tanto ancora avesse a patire per tutti ? Questa fu la spada più penetrante , che trapassò spietatamente quel divinissimo cuore . E questo pen-

pensiere esser dovrebbe il cibo quotidiano, con cui alimentare il cuor vostro, per tenere in freno l'appetito, e fare tutto lo sforzo per non essere uno di quegl'infelici, che squarciarono il cuore d'un Dio al prevederli dannati; o l'afflisero al sommo col prevederli almeno molto mal corrispondenti.

DOCUMENTI.

FAte atti di dolore de'vostri peccati, e della vostra sconoscenza, che prevista tanto amareggiò il cuore del vostro amantissimo Iddio. Promettetegli un esatta ubbidienza a' suoi divini voleri nell'avvenire. Replicate gli atti di compassione de'suoi dolori. Ringraziatelo più volte di essersi tanto afflitto per rendere più copiosa la vostra Redenzione. Proponete per ricompensa volervi assomigliare a lui ne' vostri travagli; laonde a somiglianza di lui ricorrete all'orazione; e sopra tutto di non abbandonarla, sebbene non veniste esaudito; mentre lo stesso amabilissimo Figlio non fu esaudito ne'suoi gravissimi mali dall'eterno Padre, dopo replicata più volte, e molto a lungo la sua orazione. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

A Che stato miserabile, e compassionevele vi han ridotto, amabilissimo mio Dio, i miei peccati, e'l vostro amore! Dove è più quella bellezza sovrumana sul volto? Tutta è ecclissata da una tempesta di sangue. Dove quella fortezza del leone di Giuda? Affatto è buttata a terra dal peso enorme delle colpe mie. Dove quel corteggio, che vi si deve, come a Signore degli Angeli? Solo in una spelonca, se non che pur troppo accampagnato da una turba tormentosa, e fiera di tedj, e di mestizie. Niuno vi assiste, niuno vi consola ne'vostri affanni, nè vi asciuga i vostri suddori: oh miei peccati, quanto siete enormi! Quando sarà, che col dolore io v'abbia affatto a scancellare, cosicchè non opprimeste di vantaggio quel Mongibello dell'amantissimo, e dolcissimo cuore del mio Gesù? Oh amore del mio Dio, quanto siete alto! Quando sarà, ch'io v'abbia ad amar tanto, che colle dolcezze

dell'

dell'amor mio abbia a confortarvi ne' vostri dolori ? Oh Sangue prezioso , Sangue del mio Padre svenato , del mio Sposo tradito ! quando sarà , ch'io corrisponda , con sangue al vostro Sangue , e lo versi per la vostra Fede , siccome voi lo versaste per mia salute ? Versatevi sopra di me bellissimo purissimo Sangue , e datemi nell'anima purità, e bellezza . Inzuppate questo arrido terreno del mio cuore , acciocchè ne spuntino una volta , e si conservin per sempre tutte le piante delle sante virtù ; e sopra tutto quella , che più mi bisogna , e per cui mancanza più vi offendo . Datemi un dolore così intenso de' miei peccati , che se non in sangue , almeno tutto in lagrime mi stemperi . Datemi un'amor così vivo della vostra bontà , che dal fuoco del mio amore restino soddisfatti i debiti contratti colle mie iniquità . Per il merito di quelle debolezze , che vi costrinsero a cadere a terra , sostenetemi forte per non mai cadere in peccato . Quel fuoco di sdegno , che i miei misfatti hanno acceso, dalle stille di quel sangue si estingua . O Sangue divino , che scorrendo a terra vi mescolate col fango , su quel fango caduto io pur vi adoro , vi benedico , e vi credo per Sangue del mio Dio . Nel vostro merito infinito spero incontrare pietà a' miei innumerabili paccati . In voi, Signore , metto le mie speranze, e confido , che non m'abbiate a confondere in eterno. Ma che sovvenendomi col vostro preziosissimo Sangue , m'abbiate a collocare nel vostro dolcissimo Paradiso . Amen .

LEZIONE

PER IL SESTO GIORNO.

Sulla vita travagliosa della Vergine Santissima .

Tutti quasi gli uomini querelansi a cagione de' travagli,che soffrir debbono, benchè sieno in questo mondo inevitabili . Sarebbe però un mal passabile , se da Cristiani si sfogasse sol coi lamenti ; il peggio si è , che si prorompe anche in bestemmie . Sarebbe tollerabile , se portassero la lor Croce strascinandola alla meglio per terra ; il disordine insoffribile si è , che infuriati la gittan via affatto di dosso , e la sfracellano . E pure con tutto

te.

questo li sentirete pubblicamente dipoi protestarsi d'esser Cristiani; e che per non rinegare la Fede del Crocefisso, sarebbero pronti a versare tutto il lor sangue in sulla Croce. Oh quanto ben converrebbe a costoro quell'amaro rimprovero fatto già una volta al grande Alessandro di Ales! Essendo questi già avanzato in età, e molto più nel sapere, si rese con ispeciale concorso di Dio religioso di S. Francesco. Ma in sul principio del suo Noviziato, tra per il passaggio sensibile da una vita agiata da secolare ad una vita austera di Religioso, come anche per gli assalti più vigorosi, che a' principianti nel bene il Demonio dar suole, tutto annojato, e pentito della carriera intrapresa, stava già risoluto di lasciare la Religione, e far ritorno al secolo. Ed ecco nella notte precedente alla ideata risoluzione apparirgli il Santo Patriarca Francesco, il quale con una pesantissima Croce in sulle spalle tutto affaticavasi anelante per salire sull'erto d'un altissimo monte; ma così stanco, e lasso, che tratto tratto sotto il peso della Croce oppresso cader si vedeva. Pronto allora Alessandro s'offre al suo Patriarca per ajutarlo a seco portare la Croce; ma il Santo a lui rivolto con voce concitata, con volto minaccevole, *eja* (gli disse) *eja vade miser; tu non potes portare crucem levem de panno, & portabis crucem gravem ex ligno?* Oh a quanti Cristiani far dovrebbe un sì fatto rimprovero il nostro Cristo! Altri s'inquieta ne' suoi travagli, perchè a buon conto non ne vorrebbe veruno; e così gire al Paradiso per una strada non tenuta ancora da alcuno, nemmeno dallo stesso padrone. Altri s'infuria, perchè il travaglio gli viene da quella persona beneficata; lo sopporterebbe volentieri, se da altra man gli venisse. Altri, perchè il suo travaglio è sull'onore; non si lamentarebbe, se fosse sulla roba. Altri, perchè è travaglio spirituale: soffrirebbe piuttosto una corporale infermità. Questi vorrebbe una infermità corporale, ma non vorrebbe quella che soffre, ne vorrebbe un'altra: non vorrebbe la podagra, vorrebbe un mal di capo: *oh il mal di capo fa languir tutte le membra, vorrei una febbre! ah! la febbre ammazza l'uomo, più tosto un mal di capo!* E tutti in somma a somiglian-

glianza di quell' astuto così famoso, non trovano mai quell'albero, da cui loro piaccia formar la Croce. E trattanto soffrono la loro Croce, ma a guisa del mal Ladrone, sofferendo, e bestemmiando: Ed al pari altresì del mal Ladrone vengono a riuscire gl' infelici, crocefissi in questo Mondo, e condannati nell' altro. Per ovviare a questo sì deplorabile generale disordine, io vò in questo giorno incoraggirvi a portare pazientemente la vostra Croce, coll' abbozzarvi sol di passaggio la Croce pesantissima, che portò la stessa Madre di Dio: cominciamo.

Egli ben vi sarà noto, qualmente la creatura amata più di tutte dall' Altissimo fu Maria sua Madre. Sì, Ella fu la più diletta; ed Ella ancora fu la più travagliata. Per accertarvi di questo, io non vò altri testimonj, che voi medesimi. Leggete con attenzione il nuovo Testamento, e poi sappiatemi dire, se mai trovossi un'anima trattata da Dio con maggior severità, e rigore di quello, con cui la stessa sua Madre trattò. La fece nascere di stirpe reale, sì, affine di farle riuscire più sensibile la sua povertà. La povertà è uno de' travagli più sensibili: a niuno però riesce più sensibile l' esser povero, quanto a chi è nato per esser ricco: come son tutti quei, che nascon per esser Principi. Ora, stante questo, quanto sensibile riuscir dovea a Maria vantare tanti Re per avi e bisavi, e poi per la povertà, a cui s' eran ridotti i suoi più prossimi progenitori, vedersi in necessità di sposarsi con Giuseppe, uomo, è vero, anch' egli d' illibati costumi, e di sangue reale; ma egli altresì per lo stesso motivo ridotto a stato così povero, che dovea guadagnarsi a gran fatica il vitto col povero, ed umile mestiere di falegname le concesse il Signore, è vero, la consolazione di giugnere a generare lo stesso suo Dio; ma dall' altro canto qual consolazione vedersi Madre d'un Figlio cotanto amabile in uno stato cotanto mendico? E per farla partorire in istato vieppiù povero, e mendìco, dispose la divina Providenza, che in quel tempo appunto, in cui era imminente il verginale suo parto, fosse spedito certo editto dall' Imperadore Cesare Augusto, per cui ubbidire, bisognò portarsi a dare il loro nome ai ministri Imperiali

in

in Betlemme; perchè essendo della real famiglia di Davidde, da Betlemme traeva assieme collo Sposo l'origine. E così venne costretta a lasciare l'assistenza de' suoi congiunti con quelle scarse commodità, che pure avrebbe potuto godere in Nazarette sua casa, e portarsi a partorire in paese straniero, in casa d'altri.

In casa d'altri? Mi ridico. Molto adoperossi il suo santissimo Sposo Giuseppe per trovare una casa per alloggiarvi; ma non vi fu mezzo: *non erit ei locus in diversorio*. Perchè? perchè S. Giuseppe era povero; non avea tanto da spendere; chiedeva alloggio per carità, e non trovò veruno, che far gli volesse questa limosina. Laonde dopo avere lunga pezza inutilmente girato per la Città di Betlemme, furon costretti sortir fuori dell'abitato, e procacciarsi un misero ricovero in campagna. E lo trovarono appunto qual si bramava da Maria cotanto innamorata della povertà, e quale legger non si dovrebbe da' Cristiani senz' altissima meraviglia, e senza sentimenti di confusione, e di pianto; cioè, una povera Capanna, una misera Grotta, diciamlo pure: una vilissima stalla. Non porte da ripararsi dall' aria; non balconi da ricevere il lume; non sedie, non tapeti, non letto. Ma che vado cercando commodità al ricovero di uomini in un luogo destinato ad albergare le bestie? *In medio* (ne trasecola per lo stupore la santa Chiesa) *duorum animalium jacebat in Præsepio, & fulgebat in Cœlo.*

E per accrescere vieppiù il travaglio, e'l patimento, volle la divina providenza, che partorisse non sol nell' inverno, ma nel cuor dell' inverno. Ah! in ogni altra stagione non essendovi bisogno di tanto riparo, non si sarebbe sofferto tanto travaglio. E volle altresì, che partorisse non sol di notte, ma nel mezzo della notte, allora quando, essendo già ognuno a dormire, da nessuno poteva esser vista così povera, e per conseguenza da nessuno soccorsa nella sua povertà.

Queste, che io vi narro, non sono già favole de' poeti, o riflessioni de' contemplativi: sono fatti letteralmente espressi nel santo Vangelo. Nè già è da credere, che tutto ciò avvenisse a caso, e per fortuna: che sarebbe

be una orrenda bestemmia . Avveniva così, perchè così voleva che avvenisse con alto, e maturo consiglio la providenza del Padre, che la sua dilettissima Figlia fosse più di tutti povera, e travagliata in terra, per renderla dipoi più di tutti ricca, e gloriosa nel Cielo. Nè tampoco vi faceste a credere, che un ricovero così misero, e così vile le toccasse solo per quella notte: quaranta giorni continui ebbe a trattenersi in quell'albergo così povero, e sì abietto, con somma penuria di tutte le cose.

Ma che diremo poi della ricca suppellettile, di cui era provista la Gran Vergine, e Madre, per cuoprire, e fasciare il divin suo Figlio? Leggete di grazia il cap. 21. nel libro settimo delle Divine rivelazioni di S. Brigida; e poi trattenete, se è possibile, la tenerezza, e il pianto. Uditene da me, ma solo in breve, il racconto. *Entrati nella grotta* (così lo rivelò la stessa Vergine a S. Brigida) *di Bettelemme, ed inteso già esser quello il luogo destinato al virginale mio parto, ed essere già imminente l'ora del partorire, senex ille, il mio sposo Giuseppe, portavitad me candelam accensam, fixit eam in muro, & exivit extra*. Ah! un poco di candeletta fitta nel muro: nemmeno un misero candelier di legno alla nascita di quel Figlio, ch'avea da illuminar tanti ciechi, ed illustrar tutto un mondo! *Indi per maggior riverenza* (siegue a favellare la Vergine) *mi tolsi di dosso il mantello, di capo il velo, e dalle piante i calzari, restando colla mia tonaca, ed abito interiore: capillis pulcherrimis super spatulas extensis*. Ah! non v'eran nastri, vezzi, e fiori per legare, e guernire i capelli sul capo della Reina del mondo: semplicemente disciolti, e stesi sulle spalle. *Cavati di poi fuori dal mio povero fardelletto due bianchi pannicelli di lino, e due di lana, di cui provista mi era per involgere le membra del mio divin figliuolo, me li posi accanto, per averli poi pronti al bisogno*. Ah! non vi son broccati, scarlatti, o seta per vestire le membra d'un Dio nascente; ma povera, e semplice lana, e lino. *Postami puoi* (prosiegue a raccontare il suo parto la Vergine) *umilmente in ginocchio ad orare, presto mi sentii assorbita in una estasi dolcissima. E dopo qualche tempo dall'estasi in me rinvenuta, vidi con* mio

mio sommo godimento, e stupore, già nato, e disteso a terra sulla ruvida paglia il mio amabilissimo Figlio, con uno splendore di Paradiso, perchè vero Iddio; ma perchè ancor vero Uomo, tutto sensibile al freddo della stagione, ed alla durezza del pavimento; e però plorans, & quasi tremens, volvebat se paululum, & extendebat membra sua, quærens invenire refrigerium. Piangendo, e quasi tremando si divincolava leggiermente colle sue tenere membra, e distendeva le sue manine a me, come cercando sollievo al suo patire. Allora profondamente inchinata, adoravi eum, & dixi beneveneris Deus meus, & Filius meus: indi mel recai amorevole in seno, e me lo strinsi teneramente al petto, e col caldo del petto, e delle guancie cercavo al meglio che potevo di riscaldarlo, & cum maxilla, & pectore calefaciebam eum, cum magna lætitia, & compassione materna: Con una grande allegrezza, è vero, ma perchè Madre, naturalmente come Madre, con una altresì grande compassione.

Ora che dite? Trovatemi pur, se potete, una donna la più vile ed abbietta, che mai sia stata al Mondo, e che abbia poi partorito con circostanze così misere, e povere, come ha partorito la stessa Signora del Mondo. E sebbene nella venuta de'Santi Re Magi (*Agreda par.3.lib.7.cap.7.*(venne ella arricchita di abbondanti, e riguardevoli donativi; appena però eran partiti i Re Magi, che prestamente, dispensato il tutto a'poveri, si ridusse allo stato primiero della sua diletta povertà. Cosicchè ventisette giorni dopo l'adorazione de'Magi, dovendo la Vergine, (giusta il rito della Mosaica legge) per aver partoriro un maschio, far l' offerta nel Tempio, non potè neppure far l'offerta dell'Agnello, offerta solita a farsi da tutte le persone anche mediocremente commode; ma solo l'offerta di due Colombini, offerta solita a farsi dalle persone veramente povere. E se le diede l' accennata consolazione di vedere il suo Figlio un dì adorato da'Magi, le diede la croce dipoi di vederlo sett'anni perseguitato a morte da'un Re. E quì qual Serafino sarebbe mai bastevole a narrare, qual fu il patimento, e la croce di Maria, allorchè avvisata da S. Giuseppe suo Sposo, si vide astretta a partire di

notte tempo, e tempo d'inverno, e con tutta prestezza dalla sua povera capanna, ed intraprendere una Verginella sì delicata, con un Bambino anco sì tenero di nemmen cinquanta giorni, un viaggio di cinquanta, e come altri Geografi vogliono, ed ella ancora ha rivelato, di sessanta giornate; e per lo più per istrade aspre, e diserte; per Paesi barbari, e montuosi, scansando sempre la strada dritta, e frequentata, per isfuggire qualche aguato di Erode (*Agreda par. 2. lib. 4. cap. 24.*) Quante volte prima di arrivare nell' abitato, sovraggiunta la notte, eran costretti ad albergare in aperte campagne? E quì parimente chi potrebbe spiegarvi, quanto in se esser dovea sensibile la sua croce, nel vedersi sprovista di pochi necessarj arredi a formare un piccolo padiglione, una povera capanna, non già per se, ma per riparare dall' aria il pargoletto suo Figlio? Chi narrarvi i palpiti del suo cuore, le sue ambascie, sempre, come Madre tanto amante, naturalmenta paurosa, che da quelle vicine boscaglie non avessero ad isboccare o ladri rapaci, o fiere crudeli a rubarle il suo bene, a lacerarle il suo cuore? Quante volte, arrivata già l'ora da ristorarsi col cibo, era necessitata ad aspettar qualche ora di più? perchè? persinchè tornasse il suo Sposo Giuseppe da qualche mandra vicina, o vicino villaggio, con povera provisione accattata per limosina. Ah! di limosina la celeste Famiglia! Ed i Cristiani tanto affannarsi, e commettere anche delle ingiustizie per accrescere le loro commodità? e tanto poi inquietarsi, e prorompere anche in bestemmie, qualor manca loro qualche commodità? Se colle vostre querele vi sottraeste affatto, o almeno si scemasse in parte il vostro travaglio, pur pure: sareste in qualche senso compatibili: *mi adiro, perchè così mi accomodo*. Ma se coll' inquietarvi ne' travagli, senza punto scemare il peso, solo vi private del frutto, che pazzia è mai la vostra, d' un soggetto di merito farne materia di peccato? Volere a somiglianza de' rospi, sotto alla furia delle sferzate accrescere vieppiù l'acrimonia del veleno. *Avete perduto* (lo deplora S. Agostino) *il frutto del vostro travaglio, senza punto lasciare d'essere travagliato; sof-*

fri-

friste la pena del travaglio, e vi aggiugneste la colpa.

Ma torniamo a rimetterci nel nostro tralasciato sentiere. Dopo un mare di patimenti, e travagli, arrivati alla perfine in Egitto, come mai da lingua umana divisar si potrebbe, quanto fu pesante la croce da lor sofferta in quel paese? Quale sarà stato colà il loro ricovero, quale il lor vitto? Pensatel voi: erano essi agli Egizj non solo stranieri di patria, ma anche contrarj di Religione. Laonde il capitare della Santissima Vergine in quelle parti, fu appunto, come se voi capitaste in paese de' Turchi. Quanta adunque esser dovea scarsa la limosina, che trovavano Quanto somigliante alla grotta di Bettelemme sarà stato il ricovero dell'Egitto? Che se Iddio per farli viappiù patire, permise, che non trovassero umano alloggio tra gli stessi connazionali Ebrei; quanto è più verisimile, che nol facesse trovare nemmeno fra i stranieri Egizj? Volevano essi guadagnarsi il vitto coll'onesta fatica delle lor mani: ma gli Egizj al vederli così alieni di religione, stranieri di abito, di portamento, non si fidavano a dar loro i lavorieri. Onde per qualche tempo vissero colle sole, e scarse limosine. Conosciuta dipoi l'integrità, ed innocenza de'buoni pellegrini, cominciarono gli Egizj ad assicurarsi, e dar loro opere da lavoro; *ed il mio Sposo Giuseppe* (così disse ella stessa a S. Brigida *lib.* 6. *cap.* 58.) *lavorava col suo solito mestiere di falegname; ed io in cucire robe di lana, o lino in qualche ora determinata del giorno.* E questa croce così pesante, questa vita così stentata non già per pochi giorni, o mesi, ma per sette anni continovi ebbero a tenere. Ah! poteva pure l'Altissimo ed un solo cenno, o cambiare il cuor d'Erode, o togliere Erode dal Mondo. Ma no, volle, che la sua sagra famiglia fosse la più travagliata, perchè era la più diletta. E compiuti i sett'anni, allorchè cominciavano a stare alquanto bene, perchè conosciuta la loro gran bontà, venivano ben trattati, ecco l'Angelo di bel nuovo ad avvisarli di dover partir dall'Egitto, e tornare in Giudea; e così ripigliare da capo il loro lunghissimo, faticosissimo viaggio, assai più del primo; perocchè, essendo allora cresciuto già di sette anni il loro di-

vino Fanciullo, al vederlo dipoi ſtanco dal cammino, ſel recavano, per riſtorarlo alquanto dalla ſtanchezza, amorevolmente a vicenda in braccio or l' uno, or l'altra, e così lo portavano per lungo tratto di ſtrada. Quante volte ſcorgendolo anelar per la ſete, illanguidir per la fame, rivolta allo Spoſo Giuſeppe, con una maniera compaſſionevole da intenerire le pietre, *Giuſeppe*, (diceva,) *il mio Figlio, l'anima mia, ha biſogno di riſtoro*; Ed egli il Santo Patriarca tutto diligenza, ed amore avviavaſi per ville, per vie diſaſtroſe, a ritrovare una freſca ſorgiva di acque, qualche povera proviſione di pane per riſtorare quel Dio, che il tutto alimenta.

Ah! Poteva pure Iddio provedere de' cibi più ſquiſiti della terra a quei perſonaggi, che eſſer doveano i più riguardevoli nella terra, e nel Cielo: ma nò, volle che ſoggetti foſſero a tanta eſtrema miſeria, e travaglio, per dare con queſto chiaramente a vedere, che *la ſcala del Cielo* (come diceva quel Santo) *non è fatta a gradini, è fatta a croci*.

E ritornata dopo sì lungo, e ſtentato pellegrinaggio in Nazarette, proſegui nella ſua povera maniera di vivere. Povera nelle veſti: ed in quanto al numero, non poſſedendo altre, che quelle, che avea in doſſo: ed in quanto al colore, non eſſendo tinte di alcun'artificial colore, ma di quel ſolo cinerizio, che naturalmente avea la miſtura delle lane, come atteſtano fra gli altri Niceforo Calliſto, e Maria d' Agreda *Part.1. lib.1. cap.* 25. Povera nell' interno, cioè tutta invaghita della ſanta povertà, ed aliena da ogni affetto alle ricchezze. Povera nell' eſterno, non amando di converſare, quantunque ſcelta ſi vedeſſe a tanto alta dignità, che con perſone povere. Quindi è, che invitata alle nozze di Cana, andovvi volentieri, perchè eran perſone povere, e così povere, che mancò loro il vino nel meglio del definare, coſa che non ſuccede, ſe non a caſe veramente povere. Povera nella vita col Figlio, e povera dopo la morte del Figlio: allora quando eſſendo già morto anche S. Giuſeppe, ella campava di limoſine, che le procurava il ſuo Figlio adottivo Giovanni, il quale eſſendo ancor egli po-

ve-

vero, come figlio d' un semplice pescatore, ed avendo altresì cogli altri Apostoli fatto voto di povertà (come con altri vuole S. Agostino) campava di limosine. Povera nell'abitazione, giacchè in Gerosolima, ove ritirossi ad abitare dopo la morte del Figlio per esser più vicina a visitare i luoghi consegrati dalla di lui persona, la casa, ove abitava era di limosina, datale per alloggiarvi da una divota Signora chiamata altresì Maria, madre di quel Giovanni nipote di S. Barnaba, come si accenna ancora negli atti Apostolici *cap.* 12. E povera finalmente nel morire, non avendo altro da lasciare in testamento la Regina degli Angeli, la dispensiera de' tesori di Dio, che la sola tonaca esteriore, e mantello; li quali, prègò gli Apostoli (*Agred. lib.* 8. *cap.* 18.) che dessero ad una povera donna abitante vicino alla sua casa, che resa le avea qualche servitù in sua vita. Ora stante tutto questo, come mai può comportarsi in un Cristiano, professare la Fede di Gesù Cristo, e menare una vita così diversa dalla Madre di Gesù Cristo, con tanta sollecitudine per non soggiacere alla povertà, e con più grande inquietezza, quando egli è alquanto oppresso dalla povertà?

E come se non bastassero al suo cuore tanto innamorato del patire i patimenti, che le dava l'esterna povertà, volle i patimenti d'una rigida penitenza. Perocchè sin dalla tenera età di tre anni, in cui si pose il cilizio, mai più se 'l tolse: nè mai più dormì sul letto. *Ex quo trimula cilicium indui, nunquam postea deposui, neque amplius supra lectum cubavi* (S. Birg.) Senza dir nulla della sua astinenza nel vitto; sebbene il tutto condito colla virtù della discrezione. *Fui discreta ad jejunia, prout complexio mea ferre poterat* (eadem lib. 6. cap. 59.)

Ma che diremo delle pene, ch' ebbe a soffrire la Vergine dallo stesso suo amantissimo Figlio? Amava infinitamente anche il Divin Padre il suo Unigenito: ciò non ostante, diede egli stesso compimento alle pene del Figlio, col sottrarre in sulla Croce quelle consolazioni, che all' afflittissima umanità ridondar potevano dalla Divina ipostatica Unione: *Deus Deus meus quare dereliquisti me?* Permise pertanto Iddio, che anche alle croci, ai stenti, al

al vivere, quale udiste, angustiatissimo della Vergine si aggiugnesse per maggior eroicità del suo patire, come un fascetto di mirra preparatogli dal suo Diletto: *Fasciculus mirrhæ Dilectus meus mihi.* Leggete quindi il Vangelo, non troverete, che il Signore mai praticasse colla Vergine i dolci nomi di *Madre*, di *Figlia*: mai usasse di quelle tenerezze, che l'umano nostro pensare crede indispensabili ai doveri di un Figlio. Lo smarrisce una volta la Vergine in Gerusalemme, dopo tre giorni di affannosa ricerca lo ritrova, ed esprimendo il suo dolore al Figlio con dirgli: *Fili quid fecisti nobis sic?* parrebbe a noi, che dovesse almeno render grazie alla Madre per le sofferte angustie: ma nò: sopprime tutto ciò, ch' esser poteva d' alleviamento alla Madre, e la chiama incontanente a venerare le disposizioni supreme del suo eterno Padre, e le dice: *Quid est, quod me quærebatis? nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Manca il vino nelle nozze di Cana, riportasi con fiducia al Figlio la Madre, perchè provegga al bisogno: *Dicit Mater Jesu ad eum: vinum non habent.* Vorrebbe l'umano nostro senso, che subito il Figlio consolasse la Madre, o le confidasse almeno il come, il quando provederà ai convitati. Ma nò: rivolto anche quì alle sole eterne disposizioni, *ancora non è l'ora mia*, risponde; e come se altra donna, non Maria la Madre parlato gli avesse: *Quid mihi, & tibi est Mulier? nondum venit hora mea.* Trovandosi a predicare in certa casa un dì Gesù Cristo, viene avvisato, che fuori l'aspettava la Madre. Noi crederemmo, che finito almeno il discorso, sen volasse agli amplessi della cara Genitrice: ma nò: tace l'umana temporale sua attinenza di sangue con Maria, e a quella unicamente parentela sublimando il discorso, che a Dio, più che Figlio naturale al Padre, o Fratello alla Sorella, ci stringe, e ci fa partorire per affetto Iddio: *Quæ est Mater mea?* risponde: *qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, hic meus Frater, & Soror, & Mater est.* Alzando la voce certa donna divota, disse, beato quel ventre, che l'aveva portato, e quel petto, che allattato l'avea. Ma quì pure trasporta incontanente il discorso alla felicità maggiore di quei, che ascoltano, e adem-

piono la parola di Dio: *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud;* senza formare un accento di quella benedizione, che pur ebbe la Vergine da Elisabetta, la Cognata. Una volta sul Taborre fece gustare un non so che di Paradiso: prese Gesù Cristo con se Pietro, Giacomo, e Giovanni; non ammise la sua Madre alla partecipazione di quelle dolcezze. E per compimento dei dolori della Vergine, vuole il Signore, e destina Maria Madre afflittissima a sentire colle proprie orecchie condannato ad una morte così orribile un Figlio così amabile. E laddove non solo le Madri, ma i congiunti, anche meno prossimi vengono dalla umana pietà dispensati dall'assistere al supplizio de'lor condannati congiunti; la Providenza divina volle, che Maria stesse presente, e vedesse cogli occhi proprj squarciate le carni, e crocifisso empiamente il suo Unigenito. E sulla Croce istessa osservate, come Gesù somministrasse nuova materie di dolori alla Madre; tanto è vero, che Iddio la volle per la strada del patire, e Regina veramente de' Martiri: vede stando Gesù sulla Croce la Madre, e la vede oppressa dall'affanno, penetrata intimamente dagli stessi suoi spasimi, e poco meno che crocefissa col diletto suo Bene. Vede altresì, e ode il buon Ladro, che lo prega: vede e ode i manigoldi, che lo straziano e lo sbeffano: che fa? Consola il buon Ladro, e lo assicura del Paradiso: Compatisce i manigoldi, e prega loro il perdono dall'eterno suo Padre: indi rivolto a Maria, *Mulier* (le dice, additandole Giovanni) *ecce Filius tuus*: non la chiama nè Maria, nè Madre; le assegna Giovanni in Figlio. Oh cuore della Vergine, come non vi spezzate pel dolore? Che permuta è mai questa? esclama S. Bernardo. Giovanni per Gesù? Il Discepolo per il Maestro? il Figlio di Zebedeo per il Figliuolo di Dio? Oh Vergine dolorosissima! oh disposizioni di Dio incomprensibili, che tanto voleste sommerso nel dolore il cuore di Maria, quanto nell'amore vi era più accetto e caro!

Or ecco in breve il tenore tormentosissimo di vita menata dalla stessa Madre di Dio, per guadagnarsi l'eterna felicità. Ed ecco il secondo esemplare dopo quello del Figlio,

glio, che l'eterno Genitore ha proposto ad imitare a tutti coloro, che son da lui amati. *Omnes, qui Deo placuerunt, per multas tribulationes transierunt*. (Judith.cap. 8.] Un Abele per la sua innocenza così caro a Dio, vien da Dio destinato a versare tutto il suo sangue per mano dell'istesso suo sangue: gli Abrami, i Giacobbi, gl'Isacchi, i Daviddi, i Mosè, e tutti i Santi dell'antica Legge, e tutti quei della nuova furon forse *in terra suaviter viventium*? Anzi *Egentes, angustiati* (fa per tutti la relazione l'Apostolo) bisognosi, afflitti, perseguitati, prigionieri, crocefissi, inceneriti, dilacerati; e che nò? Chi non morì, come Stefano, sotto ai nembi de'sassi, visse come Girolamo sotto ai colpi delle sassate. Chi non bruciò come Lorenzo Martire della Fede sulla craticole, bruciò come Martiniano Fenice di Penitenza su de'roghi. Chi non affogò morendo in un mare di acque, come un Clemente, visse nuotando in un fiume di pianto, come Francesco. Ciascun di loro o lasciò le sue membra alla crudeltà de'manigoldi, o si rese egli stesso innocente manigoldo delle sue membra. Tutti non furono Martiri, tutti però martirizzati, o dall'odio de'crudi tiranni, o dal dolce tiranno d'amore; giacchè ove non giungeva la barbarie co'suoi ferali strumenti, penetrava pur troppo il Paradiso colle sue forti attrattive. Altri serrati nelle carceri dall'altrui furore, altri carcerati nelle spelonche dalla propria pietà. Questi dolersi, perchè poco dolevasi, ed accusare di crudeli i carnefici, perchè poco incrudelivano nelle carneficine. Quegli bramare più pene per sentire più gusto: e sospirare più vite, per soffrire più morti. Altri con gli Antonj passare le vigilie della notte persin che si levi il Sole. Altri co'Savertj allacciarsi così forte le gambe, che non diasi un passo senza soffrire un estremo dolore; nè si ponga fine all'estremo dolore, se condotto non si vegga al passo estremo. Che più? *omnes, omnes qui Deo placuerunt, per multas tribulationes transierunt*.

Ora, tutto ciò supposto, come mai è capibile tanta folle presunzione in capo d'un Cristiano, che speri conseguire il Paradiso senza passare, come tutti son passati, pel

pel Purgatorio? Mangiar bene, bever meglio, saziarsi di sonno, nuotar ne' piaceri: alieni dal farsi una croce da per se stessi, ed impazienti, qualora lor venga da altri: e poi credere di passare ai piaceri del Cielo! In una riguardevole sala piena di più illustri personaggi entrato una volta il Beato Giacopone da Todi, al vedere il lusso, con cui vestivano; i piaceri con cui si trattavano; l'allegria, con cui si trattenevano; dopo avere più volte girato intorno tutto attento lo sguardo, alla perfine altamente, ed improvisamente proruppe così: *Pazzo Cristo, pazza Maria, pazzi gli Apostoli, ed i Santi tutti del Paradiso*. Restarono oltremodo sorpresi quegl' illustri personaggi nel sentire una bestemmia così orrenda dalla bocca d'un uomo così Santo: laonde curiosi gli dimandarono del perchè. *Perchè?* (rispose il Santo) *perchè si vollero guadagnare il Paradiso con tanti patimenti, e travagli: qualora voi, miei illustri Signori, lo sperate pure con tanti spassi, e piaceri*. L'ironìa di quel Santo è il giusto rimprovero di quei Cristiani, che con istrana pazzia pretendono, come dice il Grisostomo, dalle delizie passare a delizie, e dopo una vita senza croci, passare ad un' altra tutta godimenti. Pazzia, che sarebbe pur tollerabile, qualora di tanti e tanti, che sono approdati a quel porto d'infiniti piaceri, ve ne fossero alcuni, almeno pochi, almeno un solo, il solo Padrone almeno, che passato non vi fosse per un golso tutto sparso di vortici, e di tempeste. Ma se di tanti milioni, che son saliti al Cielo, non molti, non pochi, non un solo, nemmeno lo stesso Padrdone evvi salito senza la scala reale della Croce: Dio eterno! E come poi delirare sì fortemente un Cristiano, cosicchè presuma il Paradiso, senza sborsare quella moneta, che hanno sborsata, non dico già tutti i servi, ma lo stesso Padrone?

Ed a che servono tanti argomenti, e raggiri per mettere il senno in capo ad uomini di tal fatta? Io vorrei solamente farmi innanzi e dimandar loro: *qual' è la vostra Fede*? Oh! quella di Gesù Cristo. Di Gesù Cristo? di quel Signore, che nacque povero in una stalla, visse mendico di limosine, e morì ignudo su d'una Croce? Sì. Ed osa-

osate dipoi zittire fra le miserie della povertà? ed anelate cotanto alle ricchezze? Di quel Signore, che venne sì orribilmente lacerato nel corpo, e nulla men nell'onore; e toltagli in fine la vita a forza di spasimi più atroci da' suoi più beneficati nemici? Sì. Ed avete fronte dipoi di trattare con tante carezze il vostro corpo, e risentirvi ad ogni minimo insulto al vostro onore? E dove mai si vidde un soldato, che brontoli nel versare poco sudore allato del suo capitano, che versa rivi di sangue? Solo i Cristiani *qui mollibus vestiuntur, & nutriuntur in croceis*, sono quei, che professano la Fede di un Dio crocefisso, ma non intendono d'esser soggetti a qualche croce. Sono pronti a seguirlo in sul Taborre, ma non al Calvario. E con tutto che non intendon passare dal Calvario all'Oliveto, tanto però presumono salire dall'Oliveto al Paradiso. *Oh præsumptio nequissima! Si enim* (udite per ultimo, e fissatelo bene in mente il tremendo entimema dell' Apostolo, Hebræor. 12.) *extra disciplinam estis, cujus participes facti sunt omnes, ergo adulteri, & non filii estis*. Voi rigettate la croce solita divisa di tutti i Figli di Dio, dunque voi volete esser trattati da spurj, e non da figli. Questa, la Croce, è stata l'insegna del Primogenito: *oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*. Luc. 24. Questa vuol, che sia la divisa di tutti i Cadetti. *Oportet & nos per multas tribulationes intrare in regnum Dei*. Act. 14.

Risolvetevi adunque da oggi avanti a sopportar quella croce, che Iddio vi manderà; e formarvene un'altra colla vostra volontaria penitenza, ad esempio della gran Vergine, e Madre, la quale senza la croce, quantunque vera Madre di Dio, non poteva arrivare a vedere Iddio. *Ego non poteram* (così lo disse ella medesima a S. Brig. lib. 1. cap. 6.) *secundum justitiam ordinatam ingredi in gloriam majestatis absque tribulatione*. Il Signore vel conceda. Amen.

SE-

SESTO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Sulla cattura del Signore nell'Orto, e condotta a Caifasso.

PUNTO PRIMO.

POnderate primo, come dopo quella lunga Orazione, proseguita pure in mezzo di tanta mestizia, e dolori, udito finalmente esser volontà dell'eterno suo Padre il morire per i suoi servi, egli tutto uniformandosi al divino volere, tutto sereno in sembiante, ma assai più nel cuore, si leva dall'orazione, e va spontaneamente ad incontrare la morte. Oh che gran scuola ci apre quì il Signore! Voi vilissimo ribelle tanto vi lagnate, e forse anche abbandonate l'orazione, qualora non siate esaudito nell'orare; e lo stesso Figlio non esaudito, persiste nell'orare, e s'uniforma nella ripulsa. Voi tanto di mala voglia nell'occasione di soffrire per Dio; e Dio tanto volentieri va a prevenire i nemici per soffrire per voi. Voi implacabile contro chi vi fa qualche oltraggio; e il Signore, tutto che sapesse l'empio disegno, con cui portavasi un Discepolo tanto da lui beneficato, pure tutto amorevole lo saluta col dolce nome di amico: e come se ciò non bastasse, formando delle sue braccia divine amabili catene al collo del traditore, amorevolmente l'abbraccia, e soavemente lo bacia. Al bacio già dato, contrasegno ben noto dell'ordito tradimento, ecco a guisa di feroci mastini si avventano alla vita del nostro amabile Signore, e con somma ignominia, e strapazzo fortemente lo legano. O quanto fu grande il dolore, e la confusione del Nazareno nel vedersi in quel primo punto legate vilmente dagli uomini quelle mani, che sapeva esser degne di venire adorate dagli Angeli! Fuvvi pure un Grande della terra, che ammonito a farsi legare, per non dare in qualche moto dannevole nel mentre da'Cerusici avea a cavarsegli uno strale dalla gamba, tra generoso, e sdegnato: *Non decet* (rispose) *vinciri regem*. Un'animo nobile, che si conosca na-

nato a stringer scettri, non può sentir pena maggiore, che vedersi vilmente stretto da catene. Ma con qual maniera si portarono quei dispietati ministri di abisso nel catturare il Signore? *Quasi rupto muro* (dice Sant'Anselmo) *& aperta macerie, irruerunt super eum*: in quella maniera appunto, che fatta già la breccia in un' assediata Città, entrano furibondi i nemici a porre ogni cosa a ferro, e fuoco, a fare strage, e crudeltà: così per appunto si portarono i manigoldi nel legare il Signore. E perchè Giuda avea lor detto: *Avvertite, che questi è uno stregone, facilmente può scapparvi di mano; e però legatelo forte, menatelo con cautela*: *tenete eum, & ducite caute*; per questo, oltre di tante altre funi, con cui lo strinsero, vi aggiunsero una pesante catena di ferro, con cui cingendogli il divinissimo collo, ne legarono dipoi le mani rivolte dietro le spalle. *Catenam ferream* (Guglielmo Parigino) *ad collum ejus projecerunt, & manus ejus tergo vincierunt.* Chi potrebbe dirvi poi i strapazzi, le villanie enormissime, che colla lingua, e più colle mani in quella vituperosa cattura gli fecero? *Sei pur giunto* (gli dicevano petulanti e superbi) *sei pur giunto una volta nelle nostre mani: è venuto pure una volta il tempo di scontar le tue colpe*; altri dipoi gli strappavano i capelli dal suo divinissimo capo: altri gli buttavano sul celeste suo volto sporchissimi sputi: altri con pugni: altri con calci: altri con urti lo maltrattavano. Tanto in somma lo pestarono, tanto lo spinsero, finchè lo roversciarono a terra, e caduto a terra, come tanti cani inviperiti sopra d'una povera lepre, se gli affollarono addosso, e tanti strapazzi gli fecero, che se nol preservava l'eterno Padre, che lo voleva morto in sul Calvario, egli al certo sarebbe rimasto oppresso, ed affogato nell'Orto da piedi, e ginocchia, con cui gli opprimevan la gola, e gli calpestavano il petto. *Exultabant* (dice il Profeta, Isai. 9.) *quasi victores capta præda*: si portarono appunto, come si portano i cacciatori, qualora loro succeda predare un orso, o un lione furioso, da cui abbian sovente riportati gli oltraggi. Guardate, anima mia, e trattenete, se si può, la compassione nel vedere il vostro adorabile amabilissimo Signore, sotto ai pie-

piedi vilissimi di scellerati manigoldi per vostro amore. Mirate quel mansuetissimo cuore, quel bellissimo Giovine, che sul trono di gloria sarà la gioja di tutti i Beati del Paradiso, ov'è ridotto per fare il riscatto a voi, ad essere calpestato, come un verme vile della terra. Oh l'eccesso ineffabile dell'amore d'un Dio, che ha voluto tanto avvilirsi! Oh la presunzione insoffribile del vostro cuore, se vorrete più risentirvi ne' vostri avvilimenti, e più affannarvi per l'umane onoranze!

DOCUMENTI.

ARrossitevi d'esser sin'ora vissuto tanto dissomigliante al vostro originale: il Signore tanto bramoso de' più strani avvilimenti, e voi tanto anelante di vedervi onorato, e tanto colerico, qualor vi vediate un può vilipeso. Doletevi cordialmente di tutti gli atti di superbia, vanagloria, ed impazienze per tal motivo commessi. Proponete in occasione d'esser tentato a pretendere onoranze, o risentirvi degli affronti, di ricorrere presto col pensiere al Signore, legato, e calpestato nel Getsemani: e con quel collirio illuminate la vostra cecità. Replicategli più volte gli atti di compassione, e ringraziamenti, per essersi tanto voluto avvilire, affine di darne esempio a voi ne' vostri avvilimenti, e meritarvi ajuti bastevoli a soffrire, se vorrete, pazientemente, qualor vi vedrete avviliti. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

QUanto siete grande, o dolcissimo amor mio, quanto mai siete forte nell'amare! Per scioglier me vilissimo verme dalle catene sempiterne di abisso, avete voluto essete così vituperosamente legato, e qual verme della terra, così orribilmente calpestato! E pure io ho potuto prendermi tanta libertà contro chi tanto ha patito per sottrarmi da una durissima sempiterna schiavitù! Oh potessi scancellare coll'acque del mio pianto tanta mia diabolica ingratitudine! Oh fossi prima morto, che aver corrisposto con maniera tanto oltraggiosa a chi mi ha amato con eccessi cotanto estremi! Quanto mi rincresce, quan-

quanto mi duole , o vilipeso amor mio , d' avervi disgustato! Ma non sarà così per l'avvenire ; prima mi s' apra sotto ai piedi la terra , ch'io più offendere chi per guadagnarmi un Paradiso è giunto a farsi legare , e calpestare con tanta ignominia ; prima soffrire ogni travaglio , che più gustare quel maledetto piacere , che a voi non piace . Voi intanto , infinita mia misericordia , per il merito di quelle catene , che vi addosò l' altrui furore , legatemi colle catene soavissime , e potentissime della vostra carità. Stringetemi in guisa , che non vi scappi più . Stringete questi miei sensi ribelli , affinchè non si prendano più alcun vietato diletto . Stringete questa mia mente , affinchè non pensi , se non a quanto voi mi amate . Legate questa memoria cosicchè spesso si ricordi , quanto io vi ho offeso . Legate sopra tutto questa mia ostinata volontà , affinchè tutta resti occupata , e dal dolore d' avervi tanto offeso , e dall' amore per avermi voi tanto amato . Questa grazia vi chiedo *ad Gloriam nominis tui* , e per quanto amore portate alla vostra Vergine , e Madre , ed al vostro eterno Genitore . La grazia è molto grande , ma molto più confido di ottenerla , perchè quanto è superiore al mio sommo demerito , altrettanto èlla è tutta propria della vostra infinita bontà . Questa grazia , io vi prego , e scongiuro di concedermi ; e spero di ottenerla da voi , che sebben veggo legato , e strapazzato nell'Orto , qual vilissimo Malfattore , compassionando al vostro gran patimento , io vi ringrazio di quanto avete patito , vi lodo , vi adoro , e credo , che siete pure il mio Dio , il mio Salvatore , il Giudice de' vivi , e de' morti , e che , confinati i malvagi al fuoco eterno , avrete finalmente a chiamar me *cum Benedictis* al Paradiso . Amen .

PUNTO SECONDO.

CONsiderate , come dopo tanti barbari trattamenti , levato Gesù di terra con furie , ed insolenze insoffribili fuori dell' Orto , si giunse al torrente Cedron , e passatolo i soldati sul ponte , vollero , che il Signore lo passasse a guazzo , e vi son di quei , che dicono , che con urti ce lo spinsero , e rovesciarono . *Christum a militibus*

in

in flumen Cedron præcipitem datum esse ferunt (*Cartagena* .) Estratto dal fiume, ed alla Città arrivati, entrarono per la porta, per dove cinque giorni prima era entrato il Signore tutto glorioso, e trionfante; ed allo scrivere di S. Vincenzo Ferrerio, tutte quelle Statue de' Consoli di Roma, che ivi stavan scolpite, al vedere il loro Sovrano Creatore passar loro dinanzi con quella maniera così vituperosa, con quel sembiante sì compassionevole, *inclinaverunt se Deo suo*. Anima mia, accusatevi dura più d'un sasso, se non vi movete a compassione per un oggetto che muove a compassione anche le pietre. Lo condussero prima ad Anna; indi a Caifasso. Or quì fermatevi ad ammirare, e imparare la invitta tolleranza del Signore dinanzi a quei due iniqui ministri, e suoi mortali nemici, fra tante insolenze, fra tante dimande improprie; ad una delle quali costretto il Signore a rispondere per lo scongiuro del Nome adorabile di Dio, rispose con una somma modestia, e sapienza: pure, come se detto avesse(guardate la strana giudicatura del Mondo) una orrenda bestemmia, ecco Caifasso squarciarsi adirato le vesti, ed uno di quei ministri alzare la sagrilega mano armata con guanto di ferro, e scaricare sul volto soprabellissimo del Signore una guanciata così impetuosa, e forte, che *intonuit* [dice Guglielmo) *per totam aulam* Lo scoppio della guanciata rimbombò per tutta la Sala. Fu così furioso, e veemente questo schiaffo, che, allorchè stava sulla Croce, si vedevano sulle sue guancie, ove non eran coperte dal sangue, le lividure cagionate dall' empia mano, che lo percosse: *digiti quoque percutientis maxillam* (*S. Birg. lib.* 4.*cap*.70.) *usque ad mortem conspiciebantur*. Fu così impetuoso lo schiaffo, che dall' empito di esso fu rovesciato a terra il divino mansuetissimo Signore, e il sangue non solo dalle narici, e dalla bocca, ma dagli occhi, e dalle orecchie in abbondanza uscì. *Ad terram Salvatore prostrato, Sanguis ex ore, oculis, & auribus abundanter prosiliit* (*Burgensis*, & *alii* .) Oh l'altissimo affronto, e confusione, a cui per amor nostro volle soggiacere il nostro Signore! Grande è il sentimento d'ogni uomo nel vedersi pubblicamente soverchiato,

e strapazzato con una percossa. Maggiore, se la percossa è sul volto. Massimo, s' è in presenza de' nemici, che ne godono; più dipoi, s' è per mano d' una persona vilissima, e beneficata; assai più, s' è contro ogni giustizia; ma sommamente più, se dall' impeto della percossa si vegga buttato a terra. E tutto questo cumulo di motivi da confondere chicchessia, si aggrupparono nella iniquissima guanciata sostenuta dal nostro divino Signore. Il solo cadere a terra a vista di molti, è d' una pena sì grande, che vi sono stati coloro, che han confessato, che più tosto, che quella caduta, avrebbero sofferta una grave perdita. Gli Angeli stessi, che stavano ivi presenti, si rivolsero altrove per non aver animo di vedere così bruttamente gittato a terra con una guanciata il loro Creatore; e si stupirono, come avesse voluto sopportare un tanto oltraggio, senza atterrare in quel punto istesso con una saetta così infami oltraggiatori. Guardate ora attentamente il vostro Dio, quello, che quanto prima sarà il vostro Giudice; trattenetevi posatamente a mirarlo, giacchè ancor egli dallo stordimento, e dalla confusione oppresso si trattiene a rialzarsi. Vedetelo, come arrossito ugualmente il suo più che angelico volto, e dalla guanciata, e dalla confusione, non valendo a levarsi su col corpo, perchè stordito, e non osando alzar gli occhi, perchè confuso, versa con abbondanza il sangue dalla bocca, dagli occhi, e dalle orecchie: e colla sua divinissima lingua, inzuppata ancora essa col suo preziosissimo Sangue, *Questo* (vi dice) *questo affronto, e questo dolore tu mi rinuovi ogni volta, che mortalmente mi offendi.*

DOCUMENTI.

Concepite un grande orrore al peccato mortale, che altro non è, che una oltraggiosa guanciata al volto del Signore. Doletevi d' avere co' vostri peccati rinovato uno strapazzo così enorme al divino Sembiante. Compatite teneramente il Signore in quel suo sì vergognoso avvilimento. Pregatelo per il merito della sua infinita pazienza ne' suoi gravissimi oltraggi a darvi forze per sopportare i vostri. Fate de' proposti di non volervi risentire, calando al particolare; *Quando sarà la tal occasione:* *se*

se mi avverrà il tale incontro, io non vò vendicarmi: io soffrirò. E terminate col Colloquio precedente.

PUNTO TERZO.

Ponderate, qualmente dopo ricevuta quella impetuosa, e vituperosa guanciata, levatosi Gesù a gran stento tutto confuso, e stordito dal suolo; ed uditosi dalla bocca dell'empio Caifasso, che il Signore in quella sua risposta ripiena di somma modestia, e di celeste sapere, avea proferito una orrenda bestemmia, come contro d' un infame bestemmiatore, si procedè contro lui da tutta quella diabolica adunanza; e tante gli fecero, e dissero insolenze ed obbrobrj, che siccome non vi volle meno della sua pazienza per soffrirli, così non vi vorrebbe meno, che la sua sapienza per raccontarli. Stanchi alla fine, se non sazj, di strapazzarlo, essendo l' ora della notte già tarda, ed invitandoli al riposo, si partirono per portarsi a dormire: ed in passando dinanzi al nostro legato, confuso, e strapazzato Signore, successivamente gli buttavano sul volto i sputi più sporchi, che cavar potevano dal loro corpo più sozzo. Era questo un trattamento ignominioso, che costumavasi pratticar dagli Ebrei. (*Deut. cap.* 25.) Or quì fermatevi a guardare colla mente il volto nobilissimo del Creatore del mondo, tutto deturpato da quei sporchissimi sputi. Oh la grande confusione, ed affronto, a cui volle soggettarsi per amor vostro il vostro Iddio! E voi non che uno sputo sul volto, soffrir non potete una parolina di offesa? Dopo sporcato così iniquamente il volto del Signore, si partirono per dormire: ma fra tanto ove credete, che lo riponessero in custodia per tutto il resto di quella notte? Oh Dio! sento pena, e rossore anche a dirlo: e pure il Signore non ebbe ripugnanza veruna di soggiacervi. Uditelo dunque dal dotto e pio Landolfo, (Cartagena, ed altri) *Posuerunt illum in locum quemdam inferiorem, in quem omnes illius domus aquæ squallidæ confluebant*: Lo posero in una cameraccia vile, e sporca, ove scorrevano le acque immonde del palagio di Caifasso. Lo posero, per dirla pure, in una sentina. Angeli della beata Sionne, calate pure a

vedere il vostro Monarca, quegli, a cui vi recate a gloria di servir nel deserto: venite sì a vedere con vostra estrema meraviglia i miracoli del suo amore: calate pure a vederlo, ove si è ridotto a stare dopo tanti strapazzi per tutto il resto d' una notte, per amore delle sue creature, ingratissime creature. Vergine gloriosissima, tenerissima Madre del vostro Figlio, e Dio, ah! perchè voi almeno non trovarvi per sovvenirlo in tanto estremo bisogno? e fargli almeno appoggiare le sue languide tormentate tempia sulle vostre verginali santissime braccia? Perchè non gire almeno a consolarlo in tante angustie, e confusioni? Andate sì a vedere, a quale stato ignominioso, e misero ha ridotto amore il vostro bellissimo Figlio, il vostro amatissimo Dio, quegli, che usaste di toccare con tanta riverenza, e timore: andate sì a vederlo, ove ha permesso d' esser rinchiuso per tutto il resto d' una notte; *in locum quemdam inferiorem*, in una sentina! Quale esser dovea il sentimento del nostro amabilissimo Redentore? quale il suo patimento? Vedersi legato, in un luogo così oscuro; così fetido, immondo, con tanta languidezza per i sofferti travagli, e però con tanta esigenza di un breve riposo; e non avere dipoi alcun commodo, o appoggio da stendere le membra; almeno di appoggiare il capo; e permettere di essere derelitto da tutti, anche da' suoi più cari: permettere, non solo di non essere sovvenuto in tanta ambascia, ma nemmen consolato! Quale fu allora il suo patimento, egli non è possibile trovar maniera bastevole ad ispiegarlo; abbiate però voi bastante divozione per meditarlo, e compatirlo.

DOCUMENTI.

Ammirate l' infinita carità d'un Dio nel soggettarsi a strapazzi così vituperosi per amor vostro. Replicate gli atti di compassione, e di ringraziamenti per tanto suo patire per voi. Doletevi fortemente d'averne voi coi molti peccati data la cagione. Proponete di mortificarvi in qualche cosa nella notte, o circa il tempo del sonno, o circa la maniera di dormire. E proponete almeno nello svegliarvi la notte in vece di gir vagando allor colla mente a mil-

a mille fraſcherie, di ricorrere col penſiere a quella notte di amariſſima paſſione del Signore: e farvi qualche atto di compaſſione, di ringraziamento, di pentimento, o di altro. Terminate col ſeguente

COLLOQUIO.

O Volto belliſsimo del mio Signore, il più ſpecioſo fra tutti i figli degli uomini, come così illividito dalle percoſſe de' più vili fra gli uomini? Belliſsimo ſembiante, in cui per bearſi bramano avidamente di tener fiſsi i loro ſguardi gli Angeli del Paradiſo, come poſſo, ſenza ſvenir per la doglia, vedervi così iniquamente ſporcato co' ſputi da' Miniſtri più indegni del Mondo? Quel volto adunque, ſu di cui Bambino, non oſava, ſenza prima dimandarne licenza, d' imprimervi qualche puriſſimo dolciſsimo bacio la voſtra puriſsima Madre, (*Ven. Mar. d'Agreda*) or ſon coſtretto a vederlo tutto arroſsito da ſchiaffi, tutto imbrattato da ſputi? Ah! biſogna pur dire, che ſia ſomma la mia malizia, ſe vi ha biſognato per ſanarla un medicamento così prezioſo, e sì potente; e biſogna pur dire, che ſia infinita la voſtra carità, ſe per guarirmi l'avete comprato con tormenti così vituperoſi. Paſsioni mie ſoddisfatte, miei capricci sfogati, vedete, quanto caro coſtate al mio Signore? Per quella mia ſuperbia, per quei peccati commeſsi per le miſere bellezze terrene, per quelle notti iniquamente paſſate in bagordi, giuochi, ed iniquità, ha dovuto ſoggiacere a tanti vilipendi, ſporcarſi la bellezza del Paradiſo, e ſopportare una notte così tormentoſa l' amabiliſsimo Figliuol di Dio. Oh quanto mi duole, mio appaſsionato Signore, quanto mi duole, che i miei peccati così caro vi coſtino! Quanto mi duole di non ſentire maggior dolore, e di non dolermi quanto più dolermi vorrei! Vorrei delle mie colpe quel dolore, che ſentì delle ſue il voſtro Apoſtolo Pietro, la voſtra diletta Maddalena; quello iſteſſo, che voi ne provaſte, allorchè le prevedeſte nell' Orto. Accettate amatiſsimo Signore, il dolor voſtro (che pure è mio, avvendolo donato a me) in mancanza del mio dolore, e ſempre col mio dolore io intendo offerirvi il perfettiſsimo dolor

lor vostro, e compiacermi, e godere, che pure una volta la divina giustizia col dolore di un solo sia stata sovrabbondantemente soddisfatta per i peccati di tutti. Il vostro dolore fu cagionato dall' amore: fate, che dall' amore si produca parimente il dolor mio. Bramo però dolermi, e dolermi per amore d'una bontà, che tanto ha voluto patire per chi tanto si è avanzato a schernirla. Io prendo, Signore, il vostro volto Divino, tutto sporcato da sputi, illividito da schiaffi, e presentandolo all' eterno Padre: *respice* (gli dico) *in faciem Christi tui*: e per il merito infinito di quel volto così strapazzato io vi prego a perdonarmi quanto contro voi ho commesso, e darmi ajuti per più non commetterlo. Spero certamente di riportare questa grazia dal Padre, perchè credo fermamente, che de' miei innumerabili peccati sia infinitamente maggiore il merito del Figlio, a cui col Padre, e collo Spirito Santo siano lodi, benedizioni, e gloria, *nunc*, *&* *in perpetuum. Amen*.

SESTO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Sopra la Flagellazione alla Colonna.

PUNTO PRIMO.

PRimo ponderate, come appena nato il nuovo giorno, frettolosi i giudei si portarono a quella stanza indegna, ove avean riposto Gesù nostro bene; e menatolo dinanzi a Pilato Presidente della Giudea, di molti falsissimi, e capitali delitti l'accusano. Ma dalla modestia, dal silenzio, e da altri molti indizj ricavando Pilato esser false l'accuse; per sottrarsi dal peso di dare una sentenza ingiusta, condannando Gesù, o coll' assolverlo, d' inimicarsi i giudei, determinò rimettere la causa al Re. Erode in vederlo rallegrossi non poco, dandosi a credere di avere a vedere qualcuno de' tanti decantati prodigj. Con tutta umanità dunque comincia a dimandargli molti punti: ma il Signore a tutto col silenzio rispose, dando con questo un documento, ch' egli non ama di favellare, se non

non che a' cuori semplici, e puri; e però tacque ad Erode uomo astuto, e disonesto, e che bramava sentir la parola del Signore, ma per curiosità, non per divozione. Dal silenzio del Signore a tante dimande, tenendosi fortemente offeso Erode, cambiata l'umanità in altrettanto furore, comandò all'empia Turba de' suoi Cortegiani, che lo rendessero scopo di mille obbrobrj, ed insulti. Ah! chi mai ridir vi saprebbe, quanto furono sensibili, e quanto numerosi quei strapazzi? Facevano a gara quei scellerati Ministri, ed ognuno voleva il vanto di avere inventata maniera più spiacevole, e vituperosa per istraziarlo, e schernirlo, e tanto più credevano di rendersi grati al loro Re, quanto più riuscivano oltraggiosi al nostro Iddio. Chi con sputi, chi con motti, chi co'schiaffi, chi con istrappargli i capelli del suo santissimo capo, chi col pelargl'il mento, chi con urtarlo alle pareti, chi con calci, che più? basti sapere dal santo Vangelo, che *sprevit illum Herodes cum exercitu suo*. Lo schernì Erode con una gran truppa de' suoi seguaci. Ora supposto, quanto mai di male si osa fare da cortigiani per secondare il gusto del lor padrone, lascio a voi il congetturare, cosa mai si sarà fatto, ed inventato da tanti, e tanti iniqui Ministri contro del nostro dolcissimo Signore, mentre nell'infierire contro di lui si avvisavano dar nel genio al loro Principe. Strappazato, e vilipeso pur troppo in casa d'Erode, viene di nuovo rimesso a Pilato; e viene rimesso con quello straccio appunto di veste bianca, con cui fra le altre diaboliche invenzioni, per ischernirlo, l'aveano vestito qual pazzo. Or quì trattenetevi a riflettere all'ingiuria, e confusione altissima del Signore nel portarsi dal palazzo d'Erode a quel di Pilato, e traversar molte strade un giovine così riguardevole con una veste così obbrobriosa? Per non comparire in pubblico con una Rocca femminile al fianco in vece di spada un Palatino Polacco in pena d'essersi portato vilmente in una battaglia campale a tempo di Boleslao primo Re di Polonia, con quell'istessa rocca si strozzò. Figuratevi un poco di trovarvi nella disgrazia di avere a comparire in una Chiesa, o per le strade della Città con quell'insegna ignominiosa solita a portarsi da'

malfattori; che angustie vi darebbe? Quanto volentieri accettereste ogni altro tormento? Or quanto dovea angustiarsi il cuore nobilissimo dell'appassionato Signore, al vedersi addosso quella lacera ignominiosa veste, e così passare per le pubbliche strade di una Città sì numerosa, in tempo solenne di Pasqua? Quali ambasce non dovea naturalmente cagionargli il pensare allo scandalo, e dispiacere, che col vederlo così, prendevano quei suoi pochi amorevoli? quel piacere, e plauso che mostravano i suoi molti nemici? Non l'avrebbe mai tanto afflitto il passare per quelle strade, da una mortale ferita versando sangue, quanto lo tormentava il passarvi, con quella divisa da scherno trattato da pazzo. Un cuore nobile soffre più di leggieri il danno, che il dispregio. Or qual dolore sentir dovea il cuore nobilissimo del nostro Signore, mentre dopo aver detto nelle Prediche di esser' egli la Sapienza infinita del Padre, poi si vedeva costretto come a smentirsi, col farsi vedere qual forsennato, per meritare così il perdono alle tante follie degli uomini?

DOCUMENTI,

Compatite il vostro Signore, che così bruttamente schernito passa per una Città sì famosa. Ringraziatelo di tanta umiltà: detestate sommamente la vostra superbia, e presunzione per la stima degli uomini, cagione funesta di tanta confusione, e vilipendio al Figlio di Dio. Proponete qualche cosa particolare in questo genere: *di non risentirvi, quando saravvi quell'occasione: di non dir cose, che ridondino in vostra lode ec.* Pregatelo a darvi grazia per praticarlo. E fategli il seguente colloquio

COLLOQUIO.

Dove mai vi ha condotto il vostro amore, o dolcissimo Amor mio, ove mai vi ha condotto? A farvi girare per pubbliche strade vestito da pazzo? Aveva ragione adunque la vostra diletta Maria Maddalena de' Pazzi, allorchè riflettendo ai strani eccessi, a cui vi ha costretto l'infinito amor vostro, con santa, e rispettosa confidenza a voi rivolta tutta lagrime di tenerezza diceva: *Oh il pazzo,*

zo mio, oh il pazzo mio d' amore! E pure io ho potuto impazzir cotanto, che niente ho curato disgustar gravemente un Dio, ch' è giunto a parer pazzo per troppo amarmi? Oh maledette mie pazzie! Maledetti miei capricci, a quali eccessi di enorme sconoscenza precipitato mi avete! Oh fossi prima morto, che avere offeso chi tanto per amor mio ha sofferto! Oh potessi ancor io soffrire per chi tanto mi ama! Oh potessi ancor io passar per scemo, e soffrirlo con pazienza! Sì, che lo potrò, mio Dio, se voi accenderete in questo misero, e freddo cuore il fuoco onnipotente dell' amor vostro. Ah somma mia disavventura; ma giustissimo castigo: non ardere per amore dell' istessa carità, perchè tutto acceso dall' amore delle vanità! Ma non sarà più così, castissimo amore dell' anime, mai più sarà così. Il mio cuore, che rubandolo a voi, ho dato ad altri, or tutto a voi lo ridono. Accettatelo, speranza mia, accostatelo al vostro petto, che per quanto sia freddo, presto s' infiammerà. Lavatelo col vostro Sangue, e perderà ogni macchia. Toccatelo colla vostra mano, e lascerà ogni durezza. Per il merito infinito di quella vostra somma derisione, con cui foste osservato vestito da pazzo, riempite colla vostra celeste sapienza quest' anima, vestitela coll' ammanto della carità verso Voi, e verso il prossimo per amor vostro. Fortificatemi nella Fede. Assodatemi nella Speranza. Rinvigoritemi nelle buone opere. E sopra tutto nel soffrire con pazienza ogni ingiuria, ogni dispregio, che mai mi venga fatto. Fatemi somigliante a voi nell' ignominia, per rendermi finalmente partecipe con voi nella Gloria. Amen. Amen.

PUNTO SECONDO.

Considerate, come non volendo Pilato soddisfare alla ingiusta pretension de' Giudei col condannare alla morte un innocente, decreta di aspramente flagellarlo, affinchè i Giudei impietositi al vederlo semivivo sotto i flagelli, cessassero di cercarlo affatto morto in sulla Croce. Appena uscito il reo decreto, ecco ammanirsi i flagelli, ed allestirsi i Manigoldi. Ma s' eran presti i Manigoldi, non era men sollecito il condannato. Tosto che sentì la cru-

cruda ſentenza, ch' eſſer dovea aſpramente flagellato, l'amabil Signore con una maniera tutta dolce, e compaſſionevole, baſtante ad ingerire pietà nelle fiere iſteſſe, cominciò ſpontaneamente a levarſi le ſue povere veſti, e da per ſe portoſſi al luogo della deſtinata colonna, e dolcemente abbracciolla, e baciò; *Chriſtus ſponte ſua columnam amplexatus eſt*. (*S. Brig. lib.* 4. *cap*. 70.) Oh carità incomprenſibile dell' eterno Figliuol di Dio, che va sì di buon grado a patire un tormento sì fiero per viliſſime creature! Oh cecità inſoffribile di quella creatura, che ſi adira, e s'infuria, occorrendo patir qualche poco per il ſuo Dio! Alleſtiti i Manigoldi, e portatiſi alla colonna, a quella legarono l' innocente Agnello di Dio nelle mani, e piedi, con ſottil cordellina, ma così fortemente, che (come fu rivelato) giunſe quaſi a toccare l'oſſo delle mani, e de' piedi; onde per la grande affluenza dell' umore, oltremodo gonfiate le mani, ſi vide ſchizzare il ſangue dalle punte delle diviniſſime dita. Legatolo così ſpietatamente, cominciarono a ſcaricargli addoſſo non già battiture, ma turbini, tempeſte di battiture. Aizzati dalle promeſſe de' Scribi, e de'Fariſei, e più ancora dall'iſtigazion del Demonio quei diſumanati Manigoldi, ſi portarono con tanta furia nel battere, che alla fine ſtanchi, e ſcalmanati ſi abbandonarono a terra. Ah! ſviene chi flagella! che ſarà ſtato poi del povero flagellato? Stancati i primi, altri in lor vece più freſchi, e più inviperiti ſubentrano. E con queſta diſpietata ſcambievole ſucceſſione ſi giunſe ſino al numero di 60. Manigoldi. (*Mad.de Paz.*) Già ſi vedevano a terra non ſolo rivi di ſangue, ma piccoli pezzetti delle ſue carni ſantiſſime, ſtaccati dalla furia delle ſpeſſe, e forti sferzate. Cadevano ormai le percoſſe, ma ſenza far nuova piaga, perchè tutto il corpo era una piaga ſola: E ſpeſſo ſenza toccar carne, perchè cadevano ſu l' oſſa ignude, e ſpolpate dalla grandine impetuoſa di tanti flagelli. L' oſſa delle coſte quaſi tutte ſi vedevano ſpogliate di carne. (*Brig. lib.* 1. *cap*. 10.) E quale ſpaſimo ſarà ſtato poi ſopra le membra così addolorate ſentirſi replicare le battiture? Eſſendo alcuni flagelli di funi, con in punta piccoli uncini di ferro, internandoſi queſti in

quel

quel Santissimo corpo già tutto sparso di piaghe, nel tirar su i flagelli, venivano a tirare appresso di loro quelle carni, a cui s' erano afferrati: onde venivano non già a battere, ma a solcare, e arare sul corpo dell' appassionato Signore; e già ove la Vulgata dice: *supra dorsum meum fabricaverunt peccatores*: legge il Pagnino: *supra dorsum meum araverunt peccatores*. E la Vergine istessa lo disse a S. Brigida (*lib. 4. cap. 70.*) *Flagella, infixis aculeis, & retractis, non evellendo, sed sulcando totum corpus ejus lacerabant*. Oh lo spasimo insoffribile ad ogni corpo! Ma piucchè insoffribile al corpo del Signore, il quale formato essendo per unirsi ad un Dio, era il più delicato fra tutti i corpi, e per conseguenza il più sensitivo. Sotto le piante de' suoi santissimi piedi era così sensitivo, come siam noi nella pupilla degli occhi, dice S. Bonaventura, adducendo il Profeta Zaccaria, che lo chiama Pietra cogli occhi; cioè (spiega il detto Santo) battuto come Pietra, e sensibile come l' Occhio. Quindi per l' acerbità dello spasimo, *nonnunquam* (dice il citato Santo Dottore) *caput suum ex dolore movebat, quærens ubi ex debilitate illud paululum reclinaret*; ma gli mancava anche questo lievissimo sollievo, non avendo ove appoggiarlo, per essere la Colonna assai più corta della sua Persona. *Interdum etiam lacrymæ ex limpidissimis oculis, cogente vulnerum dolore, stillabant; aliquando verbula aliqua dolorem attestantia plana, ac tremula voce ferebat. Suspirabat, ut existimo, dulcissimus Jesus; nunc tacitos emittebat gemitus; modo submissa voce lamentabatur. Quis igitur* (sieguo col Santo Dottore) *tam immitis? quod pectus tam saxeum, quod non moveatur ad lacrymas, cum dulcissimum Jesum sic aspicit deformatum?*

DOCUMENTI.

Esercitatevi in atti replicati di tenera compassione nel vedere trattato così iniquamente un Giovine così innocente, così amorevole, e così nobile. Ringraziatelo di avervi con tanto patimento fatto il capitale per meritarvi il perdono ai peccati commessi per i piaceri del vostro corpo. Proponete per ricompensa al Signore di mor-

ti.

tificarlo col digiuno; almeno coll'astinenza da piaceri vietati. Imitate il glorioso S. Pietro d'Alcantara, il quale, qualor si sentiva tentato a qualche piacere peccaminoso, subito ricorreva col pensiere al corpo verginale del Signore squarciato sì orrendamente alla colonna: *Dominus meus* (diceva) *sic dirè cruciatur & ego voluptati operam dabo*? Fategli il colloquio del punto precedente.

PUNTO TERZO.

TOrnate un'altra volta al funestissimo spettacolo del vostro Dio flagellato alla Colonna: *Non vedete anima mia* (diceva allorchè ciò meditava S. Bonaventura, Medit. Vit. Chrif. lib. 2.) *come quella carne santissima, che prima con ammirabile bianchezza splendeva, ora dalle spesse flagellate è tutta livida, e fosca? Osservate, come comincia tutta da ogni parte prima a spargersi di tumori, indi dalle intumidite, e gonfiate carni comincia per le nuove sferzate ad uscire copioso sangue; e come acqua da fonti, da ogni parte il sangue piove. Prosieguono quei crudeli carnefici*, erga venerandum Corpus furibunde sævire, manusque nefarias in verbera, ac flagella laxare; vibrant hinc inde validis lacertis asperrima lora. *scagliano di quà di là con forti braccia asprissime flagellate*; nunc ad amæna, & formosa brachia; nunc ad pectus eburneum; nunc ad collum speciosissimum, modò conspicuas ejus scapulas contundentes, *danno sovente* aculeos, & ictus creberrimos per terga illa sanctissima, nonnunquam verò per crura præfulgida. Quid vagor per cuncta? *Quegl' impiissimi manigoldi non lasciarono illesa parte veruna di quel preziosissimo Corpo, che da flagelli ferita non fosse*. Sopra alle sue divinissime mani solamente tante scaricarono flagellate, che dalla furia di queste si scastrarono con ispasimo fierissimo non poche ugna delle sue bellissime, divinissime mani. *Exitus aquarum* (prosiegue il Santo) *deducant oculi mei, quia qui speciosus erat præ filiis hominum, nunc totus deformatus efficitur*. Ad un tanto compassionevole spettacolo niente mossi a pietà i carnefici, quali inferociti Elefanti alla vista di quel sangue prosieguono ad incrudelire, non già contro d'un'uomo, ma contro d'un cor-

po

po tutto sparso di sangue, e di ferite. Ma perchè più meravigliarsi, come potessero tanto incrudelire? qualor si rifletta, che l'intenzione de' Giudei non era già solamente di flagellarlo, ma di farlo morire a forza di flagellate; temendo fortemente, che Pilàto dopo la flagellazionè, volesse liberarlo. Ora raccogliete da voi stesso, quale sarà stata la moltitudine delle flagellate, quale la rabbia de' manigoldi. E già il loro infame disegno sortiva l'effetto, se non trovavasi per divina disposizione a passare di colà un Alfiere della Corte di Roma; il quale in veggendo l'inumana crudeltà di quei manigoldi, che incrudelivano contro d'un corpo tutto difformato dalle piaghe, e dal sangue, con una veramente Romana generosità, cavata fuori la spada, tagliò le funi, con cui era legato il Signore, e sgridati quelli efferati ministri, partì. *Tunc unus inimicorum ejus assistentibu lictoribus dicebat: vultis hunc sine judicio occidere, & causam mortis ejus vestram facere; & hæc dicens secuit ligamen*: (S. Brig, lib.4.c.70.) Appena tagliati i legami, il benedetto Signore tutto estenuato, ed esinanito per la grande emissione del sangue, per l'acerbità di tanto spasimo, non potendo sostenersi in piedi, cadde precipitoso a terra boccone, tutto immerso, ed involto in un lago del proprio sangue già sparso. *Nunc sistamus hic* (D. Bonaventura ubi supra) *paulisper, anima mea, & videamus quot, & quanta pro te per tulit pius Jesus tuus ...*

DOCUMENTI.

Compatite di tutto cuore a tanti dolori intensissimi del vostro Dio. Sareste più crudo degli stessi flagellatori, se non v' intenerite a tanto spettacolo; non sapendo quelli, come voi sapete, essere il Corpo del Figlio di Dio quello, che voi contemplate da tanti flagelli oppresso. Confessatevi almeno con tutta umiltà di esser tale, e pregatelo caldamente a darvi una tenera com passione de' suoi dolori. Pentitevi d'aver più volte offeso un Signore, che vi ha tanto amato, mentre per rendere il riscatto più copioso ha voluto soffrir tante pene; proponete ancor voi con cilizj, discipline, o altro, dare

qual-

qualche ricompensa all' appassionato Signore, e fategli per ultimo col divotissimo S. Bonaventura il seguente colloquio

COLLOQUIO

Meditationum lib. 2. pag. 289. cap. 3. post initium.

O Dolcissimo Signore, o soavissimo Gesù, ammollite il cuor mio, acciocchè nella memoria della vostra acerba flagellazione tutto per tenerezza si sciolga. Datemi, vi prego, benignissimo Signore, a quella così affettuosamente pensare, che di essa ricordandomi, mi faccia partecipe de' vostri dolori. Perocchè io, amantissimo Signore, ciocchè bramo, compir non posso. Spesso meco stesso propongo pensare alla vostra passione, e ciocchè si è fatto contro di voi, meco con tacita mente rivolgere. Ma ripieno d'ogni aridità, non sento ciocchè penso, tanta è la durezza del mio cuore. Oimè, che come una favola tratto quel, che con interno dolor di cuore, e con un profluvio di lagrime pensar si dovrebbe! Io lo confesso, dolcissimo Signore, *quia merito hæc patior*, perchè poco ho cura, e poca frequenza di trattenermi nelle vostre piaghe. Onde, se voglio cominciare ad unirmi colla mente a meditarle, la mente da tale meditazione facilmente si allontana, e va per molte cose vane, ed oziose scorrendo. Io fisso il corpo ad un certo luogo, acciocchè la mente a voi s' indirizzi: tutti i miei pensieri studio di raccogliere in uno, acciocchè possa attendere a voi solo; ed ecco di repente di quà di là una turba di varj pensieri, e diversi fantasmi distrattivi mi assale, e per cose non so, se oziose, o vane, a gir vagando mi astringe. Così mobile, ed instabile è, Signore, il cuor mio, che a qualunque cosa vana se gli presenti, facilmente trascorre. Ma questo donde proviene a me, dolcissimo mio Signore? solo la scarsezza dell' Amore n'è colpa. Perchè quelle cose, che s'amano, con sollecitudine si pensano. Onde perchè poco vi amo, però il mio cuore, o buon Gesù, star fisso in voi non può. Ma ben lo so, o Signore, che sono impotente, e fiacco alle vostte cose, se voi non mi sovvenite colle vostre grazie. Voi adunque supplico,

che

che alla mia pigrizia, e negligenza non attendiate; ma secondo la moltitudine delle misericordie vostre confermiate il mio cuore; e l'instabile, e vagabonda mente in se stessa fate, che si fermi. Discacciate via da me tutte l'altre cure, e tirate me a Voi; acciocchè con divota comcompassione pensi quanti, e quali sono stati i tormenti, e le derisioni, che per comando di Pilato nel vostro preziosissimo corpo sopportaste. Amen.

ESAME PER IL SESTO GIORNO.

Sulla maniera di passare cristianamente la giornata.

PRimo. Esaminatevi, se siete diligente a dare un buon principio alla vostra giornata. *Qualora* (diceva S. Giovanni Climaco] *io do un buon principio alla giornata, trovo, che tutto poi va bene.* Per cominciarla bene, avvertite a cominciarla da due cose buone: da una buona vittoria, e da un buon pensiere. La buona vittoria consiste nel vincere la pigrizia, che suol sempre assalire nel levarsi di letto, e levarsi subito, che ne sarà tempo. Perchè se voi (dice quel famoso Maestro di spirito nel suo Combattimento spirituale) vi farete vincere dal primo moto di pigrizia, dopo quello ne verrà un'altro più forte, per la natura già allettata da quel primo piacere; e dopo quello un altro; e così non verrete a levarvi, se non dopo esservi lunga pezza inutilmente dimenato pe 'l letto. Per ottenere questa vittoria, giova oltremodo il raccomandarsi con qualche particolare divozione al vostro Angelo Custode, e ne vedrete effetti mirabili. La Venerabile Angela da Santogne faceva così; onde meritò col tempo, che ogni mattina sensibilmente l'Angelo Custode le dicesse: *Or via, Angela mia, levatevi su, ch' è tempo di servire al Signore.* Dee poi cominciarsi con un buon pensiere. Piangeva il Profeta Geremia: *Facti sunt hostes ejus in capite*; che i nemici dell'anima la fiaccavano sul capo, cioè il Demonio, il quale altro non brama, che emulare li disegni di Dio; vedendo, che Iddio, essendo di ragion padrone, molto si compiace delle primizie de' nostri frutti, però se ne stà al vostro capezzale tutto inteso,

teso, ed attento, per fare in guisa, che il vostro primo pensiero nello svegliarvi sia peccaminoso, almeno ozioso, e vano, o indifferente; in somma, che non sian di Dio le primizie. All'erta adunque, dice S. Bonaventura (*in Inform. Novit. p. 1. c. 4.*) su questo punto tanto osservabile, e pure così poco osservato; e nello svegliarvi il mattino badate ad offerire le primizie di quella giornata al Signore, che ve la dà, con un buon pensiere. E il buon pensiere ordinariamente sarebbe un atto di ringraziamento per avervi conservato in quella notte: un atto di preghiera a custodirvi in quel giorno.

Secondo. Esaminatevi, come vi portate nel vestirvi, primo in quanto alla modestia. S. Caterina da Bologna giunse ingenuamente a dire ad una sua confidente, che in tutta la sua vita non sapeva, e non avea visto altre membra del suo corpo, che le sole mani. Secondo in quanto all'occupazione della mente. Oh il bel tempo allora da fare un viaggio, e due servigi; vestire il corpo, ed abbellire l'anima, con impiegare quel tempo (come tanti servi, e serve del Signore l'impiegano) nel pensare, e dire a voi stessi: *Ora mi metto quest'abito riguardevole per comparire fra vivi, e pur un giorno da quel fondo d'Armario andranno a ripescare quel laceroammanto, con cui vestirmi da morto! E chi sa, che quest' abito appunto, che ora mi metto, divenuto da quì a qualche tempo già logoro, e vecchio non abbia ad esser quello, che mi accompagni in sepoltura? Ora per coprire questo capo, quanto vuoto di senno, altrettanto gonfio di vento, e cappelli bordati, e perucche, scuffie, e nastri, e vezzi; e pure fra poco alla morte, oh con qual berettino, con qual fazzoletto avranno a stringermi il capo, e coprirmi il volto! Sono arrivato a vedere questo mattino, ma chi sa se arriverò a veder questa sera. Iddio mi dà questo altro giorno, ma poi ne vorrà strettissimo conto in altra giornata.* Oh la bella riforma, che si farebbe nel vostro vivere, se queste, e somiglianti Cristiane riflessioni faceste nel vostro vestirvi! Ludovico Muratori racconta, (*Eser. spir.*) come una Dama titolata ancor vivente hassi fatta cucire quella veste, con cui vuole esser vestita, allorchè sarà morta; e di quando in quando nel suo Orato-

torio ponendosela indosso, vi fa le sue divozioni con quel sentimento, che non si potrebbe credere quanto utile, al riflettere, e dire: *Con questa veste io sarò un giorno sola, e verminosa in una sepoltura*. Ah! che sarebbe, se spendendo tanto in abiti, e soprabiti per invanirvi in vita, spendeste pochi soldi a comprarvene uno per coprirvi in morte? Pochi soldi sì, perchè non vi saranno ori, o sete in sepoltura, per quanti pure ne lasciaste in casa. E se non voleste comprarvene un nuovo, basta destinarvene uno di quei che avete; porlo da parte, col dire: *con questo voglio, che sia coperto il mio corpo dopo morte*. E portandovi dipoi qualche volta a vederlo, fermarvi alquanto a pensarvi, e fare quelle risoluzioni, che Iddio v' ispirerà, che pur troppo ve le ispirerà. E se non vorrete destinarvi l' abito, destinatevi almeno il Crocefisso, con cui vorrete morire, e sepelirvi. E rivolto dipoi di quando in quando al vostro Signor Crocefisso: *ecco* (dire) *quello, che solo sarà mio fedele amico alla mia morte: ecco chi avrò a tenere in questa mano, mentre esalerò questo spirito: ecco chi solo di tanti miei congiunti verrà meco in sepoltura*. Oh il gran frutto, che ricavereste da questo esercizio! Quanto avreste a benedirlo per tutta l'eternità! Ma già sò la fallacia del Demonio per disuadervi questa pratica: cioè, *che verreste a morire di malinconia*. E pure da questo esercizio ne sorgerebbe piuttosto la vostra vera allegrezza e nella vita presente, e nell' eternità futura.

Terzo. Esaminatevi, se dopo vestito di tutto punto, ed eseguita qualche altra necessaria faccenda, avete cura di offerire le primizie di quella giornata al Signore con maggior posatezza, e con tutta proprietà, in piedi, o in ginocchio prima di uscire di casa. Almeno non dovreste uscirne prima di avergli fatta quella offerta, e quel patto tanto lodato, ed inculcato da' Maestri di spirito; dal Maestro Avila, da un Innocenzo XI. da un B. Cardinal Barbarigo, e da altri; e il patto sarebbe questo: *Signore, quante volte respirerò in questo giorno, tante volte intendo, e desidero di ringraziarvi de' benefizi fatti a me, alla vostra santissima umanità, alla vostra purissima Madre, all' Angelo mio Custode, a' Santi avvocati, e a tutto*

il mondo. Tante volte intendo, e desidero di chiedervi perdono de' peccati commessi; ed ajuto per non commetterli più. Tante volte intendo, e desidero di compiacermi di tutto il vostro bene, e di compatirvi della vostra passione. Tante volte intendo, e desidero di offerirvi tutti quei ringraziamenti, lodi, ed ossequj, che vi offrono in Cielo i Beati, e tutte quelle virtù, e Messe, che si praticano, ed offrono in terra da' viatori. E tutte queste offerte intendo di farle in unione del vostro dolcissimo cuore, giacchè (come rivelaste alla vostra diletta Geltrude) tanto vi sono care le nostre povere offerte, ed ossequj fatti in unione del vostro divinissimo cuore. Oh se sapeste il gran guadagno, che fareste con questa sì scarsa fatica! Imperocchè (dicono i Maestri di Spirito in quel piccolo librettino, intitolato: *Veni mecum*) Se uno scellerato facesse il patto, cioè, intendere di bestemmiare tante volte Iddio, quante volte respira: chi nol vede, quanto quello scellerato verrebbe a caricarsi di reità appresso Iddio? Or così per appunto (stante la regola *a contrario*) col far voi il patto di far tante volte quelle offerte a Dio, voi verrete a colmarvi di meriti appresso Iddio. *Io* (disse il Signore a S. Geltrude, ed a S. Metilde 1. p. c. 23.) *ove non si possa coll' opera, mi contento del solo desiderio; ed accetto il desiderio, come se fusse opera.* Non potete voi far tante limosine, ascoltar tante Messe, visitare Spedali, produrre atti intensi di amore, di ringraziamenti, e simili; esercitatevi spesso negli atti di desiderio di fare somiglianti cose, come nella suddetta offerta, e patto vi hò accennato: ed il Signore per la sua infinita bontà accetterà, come opera, il vostro desiderio. Domandò una volta il Signore a S. Agostino: *Agostino, quanto ben mi volete?* O Signore, voi lo sapete meglio assai di me. *Ma pure, Agostino, ditemi, quanto ben mi volete?* Signore, rispose, io vi voglio tanto bene, che se io fossi padrone di tutto il Mondo, anzi di mille Mondi, tutti per vostro amore a voi li darei in dono. *Agostino è troppo poco.* Il Santo sollevando la sua gran mente, Signore (disse) io vi amo tanto, che se potessi di tutte le mie ossa farne tanti candelieri d'oro, e delle mie carni farne tanto balsamo, tutto vorrei ardermi, e con-

consumarmi in olocausto al vostro amore. *Agostino, ancora è poco.* Allora il Santo aguzzando via più la sua perspicacissima intelligenza, Signore (rispose) io vi amo tanto, che, se per ipotesi impossibile, io fossi Iddio, e voi foste Agostino, io volentieri, potendosi, lascerei d'esser Dio, per donare a voi la mia Deità. *Oh Agostino! Adesso sì, che mi amate: adesso siete al sommo cresciuto nell'amor mio.* Ora con questo (e chi nol vede?) il Santo non diede già qualche cosa a Dio; ma solo desiderò di dargliela: ed il Signore accettò il suo desiderio, come se fosse opera. Così parimente accetterà, come opera, il vostro desiderio.

Quarto. Esaminatevi, se fate nel giorno la vostra lezione spirituale. Di quanto profitto sia la lezione spirituale, non basterebbe una intiera lezione a dimostrarlo. Osservate però sol di passaggio un S. Agostino prima marcito nelle laidezze, e poi arrivato a santità così eminente, per la lezione dell'Epistole di S. Paolo. Un S. Francesco d'Assisi inoltrato nelle cure di mercadante; un S. Ignazio di Lojola perduto dietro il mestier della guerra; e poi Serafini così nobili del Crocefisso: Quegli per la lettura del Vangelo, questi per le vite de' Santi: così d'un S. Giovanni Colombino, e di tanti altri, che a voi altresì dalle storie saranno noti. *Queste* (dice S. Gregorio) *son le due ale, con cui la colomba dell'anima s'inalza al cielo, orazione, lezione. Nella lezione* (dice S. Bernardo *ad sororem*) *Iddio parla a noi; come nell'orazione noi parliamo a Dio. I libri spirituali* (sentimento di S. Agostino) *sono le lettere, che da quella Patria beata ci mandano i nostri beati Concittadini; e però bisogna avere avidità di leggerle. Senza quest'esercizio, Neminem* (dice il grande S. Atanasio) *in Deum videbis intentum. La lezione* (S. Franc. Sal.) *è l'olio della lampada dell'orazione.* Appigliatevi adunque a questo santo esercizio della lezione spirituale; ed avvertite a quei due insegnamenti, che su tall'affare danno i maestri di spirito. Uno prima di leggere, cioè indirizzare il vostro fine, qual'è di leggere per fare la volontà di Dio, che vuole, che si legga così santa materia; e per ascoltare ciocchè il Signore vorrà dirvi in

quella lezione; e però dirgli col Profeta Samuele: *Loquere Domine, quia audit servus suus*: O con il *Deus in adjutorium*; o con altra invocazione. L'altro, nel tempo della lezione *imitare* (dice il P. Rodriguez con una somiglianza bassa, ma espressiva al sommo) *i polli, i quali dopo bevuto un sorso, sollevano il capo in alto*: così voi, dopo letto un qualche poco, sollevate di volta in volta, che vi occorrerà qualche motivo, il pensiere, e 'l cuore a riflettere, e attuatevi cristianamente su quello, che leggeste. Non vi innamorate di legger molto; ma di legger bene: non in fretta divorando per curiosità: ma adagio ruminando con profitto. *I lupi* (dice il glorioso Santo di Sales) *mangian molto, e non ingrassan mai; perchè non masticano il cibo, lo divorano. Quelle fiere* (dice un Moderno) *che sono troppo veloci nel corso, non imprimono bene l'orme nel suolo*. Così voi non imprimerete bene nella terra del vostro cuore quell'eterne verità, che leggete, se userete molta fretta nel leggere. Dopo la lezione, col cuore già alquanto accalorato dall'ardore della divozione, portatevi all'orazione; che così sarete più sicuri di ottenere il principale intento, cioè, di accendere in tutto il fuoco della carità nella santa meditazione. *Et in meditatione mea* (diceva il S. Re Davidde) *exardescet ignis*. Se poi portasse l'angustia del tempo di non poter fare l'una, e l'altra; piuttosto lasciate la lezione, che l'orazione.

Quinto. Esaminatevi, se usate tutta la diligenza per bene apparecchiarvi nel fare la santissima Communione. Un divoto Religioso dimandato, perchè si trattenesse tanto a lungo a prepararsi prima della Communione: *Avendo* (rispose) *a cibarvi d'un corpo intiero, è ben giusto pensarvi molto, prima di fare un boccone così grande*. E il famoso Maestro Avila osservando un Sacerdote, che celebrava con molta fretta, e che maneggiava l'Ostia già consagrata con tale disinvoltura, e prestezza, come se stato fosse un semplice pane, non potendo star più saldo alle mosse, accostatosi all'Altare, e con bella maniera, come se dir gli volesse tutt'altra cosa: *Trattatelo* (gli disse segretamente all'orecchio) *bene quel Signore, che maneggiate; almeno per rispetto, che è Figlio d'una buona Ma-*

Madre. E la la stessa Santissima Vergine disse un dì alla Venerabile d'Agreda, (*part. 2. lib. 6. cap. 11.*) che in vita era giunta per dolore a piangere fino lagrime di sangue in pensando alla maniera così indegna, con cui avea ad essere preso il Corpo del suo Dio, e suo Figlio da' cattivi Cristiani; e che ogni Giovedì dalle ore ventidue (*Agreda part. 3. lib. 8. cap. 6.*) fino alla Domenica seguente, ritirata nel suo Oratorio, senza mai uscire, nè mangiare, tutta immergevasi nella meditazione della Passione del suo Figlio, per apparecchiarsi così a ricevere dipoi verso il mezzo dì della Domenica la sagra Communione.

Sesto. Esaminatevi, se usate l'indegnissima procedura di presto darvi ad altre faccende dopo communicato. *Coloro* (dice S. Teresa nel cammino di perfezione) *che appena communicati, si occupano in altro, pare, che il più presto che possono, si dian fretta, acciocchè non occupi la loro casa il Signore*. Sfuggite a tutto potere un tanto reo maltrattamento a quell'infinita Maestà, che ricevete nella santissima Particola. Il Padre Giorgio Giustiniani, essendo giovinetto in Seminario Romano, ed invitato alquanto dopo la Communione a divertirsi, per riguardo di essersi allora communicato, nol consentì. Piacque tanto al Signore un tal rispetto, che di quì poi si mosse a sollevarlo a quella sì grande, ed Angelica perfezione (Pinam. Vocaz. Vit.) *Non suole* (dice S. Teresa ubi supra) *pagare malamente il Signore l'alloggio, qualor fatta gli venga buona accoglienza*. Se tutt'altro vi mancasse, replicategli almeno e prima, e dopo, o uno, o più de' colloquj de' Santi, che sono in quest'operetta; mentre per quella grande unzione di spirito, di cui eran proviste quelle sant'anime, che gli han composti, vi gioveranno, e muoveranno assai.

Settimo. Esaminatevi, se usate di fare il giorno la Communione spirituale. *Il communicarsi spiritualmente* (dice la stessa gran Santa, ibidem) *è di grandissimo profitto: non lo lasciate: perchè quì farà pruova il Signore, se l'amate*.

Ottavo. Esaminatevi, come vi portate circa le tenta-

zioni, massime circa quelle di cose piccole, le quali sono più frequenti, e meno avvertite. *E' cosa facile* (dice S. Francesco di Sales, Introduz. Vit. divot. p. 4. cap. 8,) *il non commettere omicidio; ma è cosa difficile lo sfuggire le piccole collere, che si presentano ad ogni punto. E' cosa facile il guardarsi da un adulterio; ma non è cosa tanto facile l' astenersi da sguardi, dal dare, e ricevere occasioni di amarsi ec. Il rimedio generale* (dice lo stesso Santo ibid. cap. 7.) *è imitare i bambini; i quali subito che veggono il lupo, o l' orso alla campagna, corrono alle braccia della Madre, o almen la chiamano in lor soccorso: così voi ricorrete a Dio, invocando il suo soccorso, e misericordia. Non vi fermate a guardare sul volto la tentazione, massime s' è contro la santa purità; ma dopo fatto* (*se potete*) *un atto della virtù direttamente contraria a quello, che vi propone la tentazione* (*idem cap. 9.*) *voi semplicemente rivolgarete il vostro cuore dal canto di Gesù Cristo crocefisso, e con un atto d' amore verso di lui, baciategli col cuore i sagri Piedi. Questo* (sono tutte formali parole del detto Santo) *è il miglior modo di vincere il Nemico, tanto nelle piccole, quanto nelle grandi Tentazioni; perchè l' amor di Dio contiene in se le perfezioni di tutte le virtù, e più eccellentemente, che le virtù istesse. Egli è anco il più sovrano rimedio contro tutti i vizj: ed il vostro spirito avvezzandosi in tutte le tentazioni a ricorrere a questo rifugio generale, non sarà obbligato a guardare, ed esaminare le tentazioni, ch' egli avrà. Si quieterà con questo gran rimedio, il quale è tanto poi spaventevole al maligno spirito, che quando egli vede, che le sue tentazioni ci provocano a questo divino Amore, cessa di molestarci.*

E se ostinata non cessa la tentazione, non vi disturbate, anzi godete nel Signore, perchè è segno, che vi ama; ed ostinatevi ancor a voi a contradire: perchè, *siccome* (dice il lodato Santo cap. 7.) *le donzelle non possono esser maritate, persinchè dicono di no; così l' anima, ancorchè turbata, non può mai essere offesa, mentre dice di no. Qualunque tentazione adunque* (cap. 5.) *che vi arrivi, e qualsivoglia diletto* (intende il Santo nell' appetito inferiore)

che

che indi ne siegua, mentre che la vostra volontà ricuserà di dare il suo consenso, non solo alla tentazione, ma ancora alla dilettazione, non ve ne turbate punto, perchè Iddio non resta offeso. E quando (idem cap. 3.) *la tentazione di qualsivoglia peccato durasse tutta la nostra vita, ella non potrà mai renderci disgradevoli alla Maestà divina, purchè non ci piaccia, e non vi consentiamo.* Ho voluto toccare alquanto questo punto di tanta importanza, ed appostatamente colle formali parole di sì gran Santo, per vostra maggior consolazione, e sicurezza; e se volete via più assicurarvi, e consolarvi, leggete *i capitoli citati quì da me nella part. 4. Introduz. Vit. divot. del suddetto Santo di Sales.*

9. Esaminatevi, se la sera prima di ritirarvi a casa, vi portate a qualche Chiesa a prendere la benedizione, e adorare il Signore Sagramentato. Quanto sarebbe incivile, e biasimevole la procedura di quei cortegiani, di quei servi, i quali si portassero a dormire, senza prima essersi licenziati, e avere augurata felice notte al lor padrone? Questa appunto incivilissima, e biasimevole procedura si commete da quei Cristiani, che si portano a casa senza prima aver chiesta la benedizione, adorato, e ringraziato il Signore, cha a questo oggetto si trattiene realmente, e corporalmente nelle Chiese. Il Signore comandò a S.Maddalena de' Pazzi, che lo gisse a visitare Sagramentato trentatre volte il dì; non sarebbe gran fatto, che voi lo faceste almen due volte, il mattino, e la sera. Il Padre Luigi da Ponte n' era così innamorato, che vi si tratteneva sino alle quattro, o cinque ore colla fronte appoggiata ai gradini dell' Altare. E una Duchessa rimasta vedova di ventiquattro anni, si rese religiosa di S.Chiara col nome di Suor' Anna della Croce; e diessi ad un corteggio così assiduo al Venerabile, che communemente veniva chiamata: *L' innamorata del Santissimo Sagramento.* E dimandata una volta ad una gran Dama sua parente, cosa facesse, e a che pensasse nello star tanto dinanzi al Signore Sagramentato? *Io* (rispose) *vi starei tutta l eternità. E che cosa fanno i Beati nel Cielo? Si ama, si loda, si benedice l' Essenza infinita d' un Dio*: *or questo appunto non è* an-

ancora nel divinissimo Sagramento ? e questo mi sforzo io di fare . (*Martin de Roa in Vita*) Con questo solo divario, che i Beati lo fanno con somma dolcezza (così appunto disse santa Teresa apparendo dopo morte ad una divota Religiosa *P. Ribera in Vita lib. 3. cap. 4.*) ma senza merito ; noi in terra lo facciamo con sommo merito, sebben senza dolcezze.

10. Esaminatevi, se mancate nel corteggiare il Signore Sagramentato in occasione, che sia solennemente esposto, o si porti per Viatico a' moribondi . Non potrebbe tollerarsi il portamento villano, ed ingrato ne' paggi, e servi d'un Principe, se trascurassero di assisterlo in occasione, che quegli o sia in trono alle pubbliche udienze, o sortisse di casa per suoi affari. Ora quando il Signore è esposto, stà in trono alla pubblica udienza ; e quando poi si porta a' moribondi, giugne a sortir di casa, e girar per le strade a nostro servizio. Fate adunque di tutto, e lasciate ogni altro affare, qualor si tratti di corteggiare il Santissimo Sagramento in queste due accennate occasioni. Alessandro Berti ancor giovinetto era così inappuntabile in questo santo corteggio, che veniva per sopranome appellato : *Il Paggio d' onore dell' Augustissimo Sagramento* . La beata Colletta vi si fissava, allorchè era esposto, sì fattamente, che pareva immobile ; e non solo alle potenze interne diceva più volte : *Credete*, *amate :* ma anche agli occhi : *Occhi miei* (diceva) *vedete*, *godete ancor voi*, *e saziatevi di guardare il mio Bene* . L' Augustissima casa d' Austria riconosce da Dio tanti onori, e tanti beni per l' atto ossequioso prestato, già son più secoli, da un suo Antenato in occasione, che incontrossi in campagna con un Curato, che portava il Signore Sagramentato ad un contadino moribondo. Costume santissimo imitato dipoi da tutti di quell' Augustissima Famiglia ; e massime da un Filippo II., Ferdinando II., e Leopoldo I. per non dir nulla de' viventi . E a' nostri tempi l' ha praticato ancora un Carlo II., che incontratosi ancor esso in un Curato, che portava il Sagro Viatico nella maniera si è detto di sopra ; fatto entrare nella carrozza il Curato, lo seguitò per lungo tratto di strada a piedi, ed a capo scoperto.

to. E quello, che più rilieva, la ſtrada era molto ſangoſa, e diſagevole; e la ſua compleſſione poi ben ſi ſa dalla Storia quanto foſſe gracile, e infermiccia.

11. Eſaminatevi, ſe coſtumate la ſera di far l'eſame di coſcienza. S. Ignazio, ed altri Santi lo facevano ognora, eſaminandoſi, come l'avean paſſata. E la ſua Compagnia ha per iſtituto farlo due volte al dì; coſa mai ſarebbe, che voi lo faceſte almen la ſera?

Eſaminatevi per ultimo, ſe uſate dormire in poſitura indecente, o boccone, o ſupino. Apparſo il Demonio ad un giovine converſo Benedettino con una gran mazza in mano, alzò il colpo per ſpezzargli le gambe, ſe egli preſto, anche dormendo, tutto ſorpreſo dallo ſpavento non l'aveſſe in poſitura modeſta diſteſe. Contrario ancora alla modeſtia, e decenza egli è dormire ſpogliato affatto. S. Tereſa apparendo dopo morte in un ſuo moniſtero, fu oſſervata da una ſanta Religioſa, viſitare ad una per una le celle; e dove ſi trovava a dormire qualche Religioſa con poſitura modeſta, e con qualche maniera mortificativa, ella, dopo datole un cordiale abbraccio, la laſciava colla ſua ſanta benedizione; ma ove poi non vi era chi così religioſamente dormiſſe, ella con volto corrucciato, voltate le ſpalle, paſſava via.

SETTIMO GIORNO

MEDITAZIONE I.

Sulla Coronazione di Spine.

PUNTO PRIMO.

Ponderate, come dopo tagliati i legami, con cui era legato alla colonna, caduto il manſueto Agnello di Dio a terra, era così conſumato, ed eſinanito di forze, che non poteva levarſi ſu. Laonde volendo quei ſagrileghi miniſtri di abiſſo, ch' ei ſuo malgrado ſi levaſſe, credete forſe, che gli porgeſſero almeno la mano, o una fruſta, a cui afferrandoſi, levar ſi poteſſe? Oh quanto ſiam lontani dal ſegno! A forza di calci, con punte di piedi, come

come una palla dimenandolo per quel lago di sangue, lo costrinsero a levarsi. *Dominicum corpus* (S. Brigid. lib.7. 1.) *à columna dilapsum sacrilegis pedibus tamquam pilam volutabant*. Levatosi su con una maniera sì oltraggiosa, e violenta il dolce Signore, il primo pensiere fu di gire a rimettersi le sue sagre Vesti, per più non soggiacere all' acutissimo dolore, che gli dava la sua somma verecondia, e modestia al vedersi affatto ignudo dinanzi a sì numerosa, e scellerata gentaglia. Dal luogo adunque della colonna tutto vacillando col piede, e come vogliono altri, mezzo carpone per la grande debolezza, portossi ad un altro cantone di quell' Atrio, ove stavano le sue povere vesti. *Et jam solutus Filius meus a columna, primum ad vestimenta sua se convertit. S. Brigid lib.4. cap.*10. Ed in tanta copia scorreva da tante piaghe il Sangue, che, siccome quei, che han pesta l' uva, per più passi imprimono l' orme di lor piante col mosto; così l' innocente Signore dopo calcato (*Isaia* 63,) quel torchio di dolori, le contrasegnava col Sangue, come lo disse la stessa sua SS. Madre a S. Brigida. *Vestigiaque ejus, quibus ad columnam stetit, plena erant sanguine taliter, quod ego bene poteram omnia vestigia ejus, quæ ivit, signo sanguinis agnoscere.* (*eadem ibidem*) Arrivato l'amabil Signore al luogo delle sue vesti tutto ansante, tutto palpiti per l' acerbità dello spasimo, che in tante ferite sentiva, e per lo stesso motivo sentendosi scorrere in copia dalla fronte il sudore, non avendo altro, come asciugarsi, con una maniera tutta amabile, e compassionevole, lo rasciugò coll' estremità della manica delle sue vesti. *Qui tunc vultum suum, manante sanguine, tunica detersit.* (*Eadem ibidem*). Guardate a quanta estrema povertà volle soggiacere per vostro amore un Dio, che veste i gigli ancora de' campi! ed osate poi di lagnarvi, qualora qualche commodità vi manchi? Mentre in quella maniera così compassionevole vestivasi il nostro amabile Signore, ecco quei spietatissimi carnefici istigati dal Demonio, se gli avventano furiosi addosso, e lo tirano ad altro luogo del Pretorio per sottoporlo ad altro tormento della loro diabolica invenzione; ma così presti a ripigliarlo,

e co-

è così furiosi nel condurlo, che l'appassionato Signore nemmeno s'era affatto rivestito, ed a gran pena potè, nell'esser con tanta furia menato, compire di vestirsi. *Nec tamen spatium induendi se ei conceditur; sed adhuc, cum traheretur, brachia sua manicis inseruit* (*eadem ibidem.*) *Hic intuere anima mea* (dice nel meditar questo punto S. Bonav. Med. Pas. Christ.) *cum grandi compassione, & lachrymarum imbre, Juvenem elegantem, nobilissimum, innocentissimum, totum autem flagellatum, sanguineque & livoribus respersum, pannos suos undique sparsim projectos de terra colligere: & cum quadam verecundia, & rubore, nudum coram illis spurcissimis, semper illum deridentibus, se vestire.*

DOCUMENTI.

Eccitatevi ad una tenera filiale compassione nel vedere così spietatamente, ed obbrobriosamente trattato l'eterno Figliuol di Dio. Dimandategli per il merito di tanto suo patimento il dono della compassione; e il perdono de' vostri peccati: doletevi di aver tante volte ad un peccaminoso piacere fatto immediatamente seguir l'altro: dopo una cena da crapulone, una danza, o un giuoco arrischiato ec. per cui motivo ha dovuto poi il vostro Signore, appena terminato un tormento, soggiacere ad un altro. Proponete modestia nel vestire, e povertà nelle vesti; e se per lo stato, e condizione, in cui siete, non si possa tanto nelle vesti esteriori; almeno nell'interiori mortificatevi; ed assomigliatevi al vostro Signore, che fonte di tutte le ricchezze volle vivere con tanta povertà. Il Venerabile Vincenzo Caraffa de' Duchi d'Andria, e poi Generale della Compagnia di Gesù, era sì feriamente di questa bella virtù invaghito, che fra l'altre vesti i *Fazzoletti* (formali parole del P. Bartoli. In Vit. l. 2. c. 6.) *che usava, erano stracci lini: ed egli stesso, come fanno i poveri, di sua mano se li lavava.* E il celebre per la pietà, e dottrina Cerdinal Baronio, anche da Cardinale, usava di sotto abito di pelle ordinaria, e più volte rappezzato, e un pajo di pianelle parimente acconcie più volte. Animatevi a poco a poco ad imitarli, e terminate col seguente COL-

COLLOQUIO.

QUando sarete sazj, dispietati ministri, di tormentare il mio Signore? quando voi, mio Signore, sarete sazio di tormenti? Appena terminata l' orribile carneficina alla colonna, e non ancor rivestito, anzi neppure raccolto il fiato, permettete, e volete ad altro crudo, e vituperoso tormento esser menato? Ad ogni più reo malfattore dopo la flagellazione si dovean per legge medicare, e fasciar le ferite: solo per voi, amor mio, non si osserva la legge, non si conosce pietà; ma ancor spasimante d' un tormento siete con ferina barbarie tirato con violenza ad un altro. Ecco cosa han prodotto i miei piaceri l' un dopo l' altro goduti, arrecare a voi una non interrotta successione di spasimi. Oh miei detestabili piaceri! Oh mie impurità maledette, così atrocemente scontate nelle carni verginali, e divine del mio Signore! Oh benedetta infinite volte la vostra carità, mio Dio, che avete voluto tanto patire per meritarmi il perdono di quanto empiamente ho goduto! Oh potessi ancor io tanto patire per voi! tanto avere amore per voi! Deh, amatissimo mio Signore, per il merito di quel vostro affanno, che sentiste nel vedervi astretto ad un tormento, l' altro non ancora cessato, fate, che io ponga fine una volta ad ogni sebben piccolo peccaminoso piacere, e nol secondi mai più! Fate, che cessi una volta d' esser ingrato ad un Dio tanto di me amante! Fate, ch' io m' innamori sì fattamente di voi, che mi faccian nausea tutte le vane delizie di questo mondo! In voi solo abita ogni beltà, e dolcezza, ogni perfezione, e bontà; fate adunque, ch' io ami chi solo merita d' essere amato. Questo cuore pur troppo è indegno di ricevere un balsamo sì prezioso; versatevi però, amatissimo Signore, una stilla sola di quel tanto sangue, che nella vostra flagellazione spargeste, e sarà degno abbastanza. Nel merito di questo Sangue, che credo d' infinito valore, io spero fermamente di ottener questa grazia d' infinita importanza: d' innamorarmi sì fattamente di voi, che per non disgustar voi, abbia a sfuggire ogni quantunque lieve peccato. Di tanta

se-

ſegnalatiſſima grazia io ve ne renderò oſſequioſi ringraziamenti in tutto il tempo di mia vita ; e proſeguirò dipoi a lodarvene, e benedirvi per tutta l' eternità nel Paradiſo, il quale ardentemente vi chiedo, e certamente di ottenere per voſtra pietà confido . Amen .

PUNTO SECONDO.

Ponderate, come venuto in mente a quei ſcellerati manigoldi, che il Signore ſi foſſe vantato Re diGiudea, nel mentre ſtava così compaſſionevolmente riveſtendoſi, trattolo ſenza veruna pietà, e con tutta indiſcretezza ad un certo poggiuolo, ch' era in quell' Atrio, e convocata gran turba all' infame ſpettacolo, lo ſpogliano con tutta furia delle ſue veſti, che appena avea rimeſſe ; e così venne il Signore in faccia di maggior moltitudine un' altra volta a ſentire l' acerbiſſimo dolore, che gli dava la ſua verginal verecondia . Indi gli mettono indoſſo uno ſtraccio di vecchia Porpora, ed ei l' accetta ; in luogo di ſcettro, una vil canna, ed egli ubbidiente la prende ; ed aggiungendo a sì grande deriſione uno più grande dolore, lavorato con diabolico artifizio un cerchio di ſpine pungentiſſime, glie lo pongono in capo in vece di corona reale : ed umile ei acconſente . Con baſtoni, e mani armate con guanti di ferro lo calcano in ſulle tempia ; paſſano quelle acutiſſime, e lunghe ſpine a traverſo delle tendine, muſcoli, ed altre parti delicatiſſime del ſacro Capo ; altre trapaſſano il ciglio, altre penetrano il cranio : *hic parumper anima mea* (diceva arrivando a queſto paſſo S.Bernardo) *conſiderationis tuæ fige greſſus. Congregaverunt ad eum univerſam cohortem, ubi Præſes ſedebat, & Senatus, ut omnes tali intereſſent ſpectaculo, & magis illuderetur coram multitudine. Et eum vix reveſtitum exuentes veſtimentis ſuis induerunt veſte purpurea veteri, & abjecta.* (D. Bonav. Med. Paſ. Chriſ.) *Aſſeruntur illico ex ſpinis acutiſſimis, & longis ramuſculi quidam denſas habentes ſpinas, veluti clavos mortali cuſpide confectos. Utque tenacius capiti infigantur, fuſtibus coaptantur & baculis. Idem.* Fermatevi quì a ponderare, quanto riuſcir dovette a Gesù inſoffribile lo ſpaſimo, al

ſen-

sentirsi da tante acute punture trapassare parti tanto delicate! Ne già vi credeste essere stata una Corona, come si dipinge, che accerchiasse solamente la fronte, ed all' intorno del suo divinissimo Capo; mentre all'intorno, ed al di sopra per tutto coprivalo, essendo a guisa d' una celata, d' un cappello. Fu tale quel dolor solo, che *debuit* (dice S. Vincenzo Ferrerio) *plane mori*, *tanto dolore coufossus*, se l' eterno suo Padre nol manteneva miracolosamente in vita per soggettarlo ad ulteriori tormenti. Ma quanto più dipoi riusciva sensibile lo spasimo nell' osservare, che mentre egli tanto soffriva, i suoi nemici tanto gioivano? Indi avvolto sopra quegli occhi di Paradiso un vilissimo cencio, dandogli poi delle impetuose guanciate, con una intollerabile derisione; *Or via* (dicevano) *il nostro Profeta, indovinate da qual mano è venuto questo schiaffo?* Altri con una sconcia, e schernevole genuflessione inchinandolo, *Iddio* (dicevano) *vi guardi, nobil Re di Giudea*. Altri dipoi cavando i più sozzi sputi glie li gittavano con altissima ignominia sul suo divinissimo volto. Anima mia, avete mai di proposito considerato queste due parole: *sputi sul Volto?* Ah! pensateci un poco, qual senso a voi sarebbe, se vi fossero da vilissima gentaglia buttati, e col volto così sozzamente sporcato doveste esser oggetto ad una turba di vostri giurati nemici? E nel mentre già vi sentiste da ogni parte infuriare lo spasimo nel lacero Corpo? *O Anima* (piangeva in ciò meditare il Serafico Bonav. Med. Paf. Chrif.) *quis hic lachrymas poterit continere? E non vedete, come quei scellerati non cessano di soprafare con derisione l' anima del dolce Gesù? Non vedete il mansuetissimo Agnello, che sene sta in mezzo di quei famelici lupi, che tanti gli fanno funesti ludibrj? O lachrymæ meæ venite, & fluite incessanter, quia a sæculo non est audita tanta derisio.*

DOCUMENTI.

Confessate umilmente essere stato voi colla vostra alterigia cagione di tanto scherno all'eterno Figliuol di Dio. Dimandatene più volte perdono. Promettete in particolare l'emenda. Chiedetegli il suo santo ajuto per ese-

eseguire la vostra promessa. Ringraziatelo più volte d' essersi voluto tanto umiliare per vostro amore. Replicate gli atti di compassione a tanto suo patimento; e fategli per ultimo colle parole dell' umilissimo, e divotissimo S. Bonaventura (*Stim. Amor. Divin. cap. 8. in medio*) il seguente

COLLOQUIO.

OH cuor mio, non già cuore, ma ghiaccio, come non vi liquefate a tanto calore? Oh cuore non già carne, ma pietra, come non vi spezzate per amore? Ahimè, misero! che non so per quale altra strada Iddio mi possa più cercare, dappoichè per questa neppure mi ot tiene! Oh mio Dio! ben mi avveggo, che voi siete tutto per me, e me volete totalmente possedere; perocchè lasciando da parte tutto il corso di vostra vita, tutta piena d' amore, voglio solo ponderare i schiaffi, e sputi. Ah! qual cuore umano potrà mai in tutta la sua vita giugnere a ben ponderare questo evidentissimo contrasegno di amore? *O clementissime Deus meus*, se nient' altro mi aveste fatto, nè fareste per fare, da questo solo, che voi eterno, e sommo Iddio avete voluto per me nella assunta umanità questi obbrobri umilmente sostenere, dovrei totalmente del vostro amore infiammarmi. Qual cosa più grande di voi mio Dio? Qual cosa più vile di me peccatore? E pure un Dio per i peccatori ha voluto esser colmo di scherni, e di sputi! Oh mio Dio, cosa fu mai questa, che da una creatura vilissima, che in un momento potevate annientare, tante, e tali cose brutte, vili, ignominiose, e tormentose, pazientissimamente voleste tollerare? Oh somma, ed ineffabile manifestazione della vostra carità! Tante, e tali offese soffrire per noi da quegl' indemoniati! Perchè, buon Gesù, prendervi tanta cura di noi, che per nostro amore ad ogni obbrobrio, e pena umilmente acconsentiste? Oh cuore più duro d' ogni pietra, e d' ogni ferro! Oh cuore non già più cuore, come non vi accendete d' amore? Anche le pietre col calore si sciolgono, il ferro pur s' infuoca; ma voi al fuoco di tanto fervente amore immobile vi restate! Oh fosse adunque

di

di pietra, e non di carne questo cuore! Signore, voi che diceste di levare da noi il cuor di pietra, e darci un cuor di carne, ora per il contrario vi prego tormi dal petto questo cuore di carne, e darmene uno di pietra, dappoichè più presto s' ammollirebbe una pietra, che questo cuore. Oh cuore, come così duro, che non amate con tutte le forze chi tanto vi ama? Oh cuore non più cuore, perchè non vi offrite a chi tanto ansiosamente vi cerca? Perchè non aprite a chi di giorno, e notte lamentevolmente batte? Perchè in voi non ricettate chi così dolcemente vi prega? Chi vi ama tanto, che per troppo amar voi par che odj se stesso? Signore, voi certamente questo amore da me cercate: per questo tanto tempo avete travagliato insino dalla vostra fanciullezza: or questo vi priego di concedere pietosamente a me; poichè tutto pieno per' noi di amore, avete sì copiosamente sparso per noi il vostro preziosissimo Sangue. Amen.

PUNTO TERZO.

Dopo tormentato, e schernito pur troppo soverchiamente da quegl' infernali ministri, viene il dolcissimo Signore condotto a Pilato. Pilato, quando lo vide così sporco di sputi, così sparso di sangue, e tutto dilacerato dalle ferite, s' inorridì. Stimò pertanto, che col mostrarlo al gran popolo adunato sotto al suo palagio in quella maniera sì compassionevole, e misera, in cui l' avean ridotto, sarebbe stato piucchè sperabile, che ammolliti quei cuori adirati nel vederlo tanto malconcio, avrebbono cessato di più perseguitarlo; e però sopra d' un alta loggia lo espose. Quì ponderate la severa giustizia dell' eterno Padre, il quale per la superbia degli uomini come non soddisfatto cogli avvilimenti del suo Figlio nell' atrio, vuole, che monti in cattedra a mostrare le sue ignominie, e confondere la nostra superbia; e permette, che di sulla loggia del palazzo Pretorio venga mostrato in quella miserabile sembianza a tanto popolo. Quale allora sarà stata la confusione del Signore nel vedersi costretto a comparire da luogo così eminente, a vista di nemici così inviperiti, con tante marche di tormenti, e di ludibrio addos-

addoſſo? Qual ſentimento all'udire, nel primo apparir da quella loggia, le fiſchiate, le deriſioni, il giubilo di quella cieca nazione? Eſſendo veriſimile, che faceſſero gran plauſo al vederlo già moribondo; giacchè è vero, che fecero grand'iſtanze per vederlo morto affatto. Quale ſarà ſtato il ſuo ſentimento al vederſi paragonato a Barabba, uomo viliſſimo, e ſcelleratiſſimo? A quel ſentirſi dire, mentre ſtava a viſta di tanti: *Chi volete liberato, Barabba, o queſto miſerabile Uomo?* Al Signore, ſi farebbe un'altiſſima, ed infinita ingiuria, ſe paragonare ſi voleſſe col ſupremo Serafino; quale ingiuria dunque non vedeva a ſe fatta nel vederſi paragonato col più vile fra gli uomini? Con un ladro, omicida, ſedizioſo, viene per amor mio paragonato il mio Dio! Ma quanto più dipoi ſarà ſtato tormentato il ſuo ſentimento, allora quando, e per la maniera compaſſionevole, in cui ſi trovava, e per la vita illibata, che menata avea, dovendoſi per ogni dovere ſentir il voto a lui favorevole, udì concordemente contro di lui gridare: *alla Croce, alla Croce queſt' empio?* Ora dopo ciò meditato, gite pure a tanto affannarvi per eſſere preferito, e ſtimato, e tanto inquietarvi, qualor vi ſi manchi nel riſpetto, con quelle altiere parole: *qui vi va l'onor mio: ad un mio pari queſto tratto? oh! ci vogliam mettere del pari.* O Criſtiani ſenza punto di criſtianità, giacchè tanto vivi ſiete per ogni neo di pregiudizio nella ſtima! E'l Signore non ſolo viene poſto del pari, ma la perde ancora coll'uomo più ſcellerato; ed in una cauſa, ove già non trattavaſi o d'un podere, o d'una precedenza, o altro puntiglio; ma ſi trattava della perdita della vita, e dell'onore, con una maniera così cruda, e così infame, come ſi è il morire inchiodato ſu d'una Croce. E pure l'amantiſſimo Signore tutto umile, ed ubbidiente ſi raſſegna, l'accetta, e tace.

DOCUMENTI.

ARroſſitevi di vivere con maſſime sì albagioſe, profeſſando la fede d'un Dio, che vi ha 'inſegnato ſentimenti così umili. Doletevi de' voſtri traſcorſi in tal genere di ambizione, di ſuperbia, e riſentimento ec. Propo-

ponete emendarvi in questo, calando al particolare, e dire (qualora vi vedeste posposto, o dispregiato) ciocchè diceva S. Girolamo: *& Dominus meus a Judæis. Son posposto ad altri? ed il mio Signore anche fu posposto a Barabba: sono infamato? ed il mio Signore fu infamato da' Giudei.* Ringraziatelo di quanto soffrí nella occasione dell'*Ecce homo*: e pregatelo più volte a darvi, se non tali patimenti, almeno una grande compassione de' suoi; confessandovi bisognoso d'un tal dono col replicargli il precedente Colloquio.

LEZIONE

PER IL SETTIMO GIORNO.

Sulla vita di S. Eustachio.

IL profitto, che dalla lezione delle vite de'Santi riportare si suole, egli è sì copioso, e grande, che per accertarsene, basta sol di passaggio volgere l'orecchio a ciò, che ne dicono i Santi. *Le vite de' Santi* (dice S. Bonaventuta *in vita S. Francisci cap. 9.*) *sono, come tante pietre infocate, che all' amore di Dio mirabilmente c' infiammano. Molti, e molti* (dice S. Bernardo nella Prefaz alla Vita di S. Malachia) *dal leggere le vite de' Santi, ad veram provocati, & revocati sunt vitam. (Surius 5. Novembris)* Per cooperare a questo sì gran profitto dell'anime, S. Gregorio Magno s'indusse a scrivere i suoi Dialoghi, che contengono esempj de'Santi. Questo motivo indusse un S. Atanasio a scrivere la Vita di S. Antonio Abate; un S. Girolamo, un S. Simeone Metafraste, e tanti altri antichi, e moderni. Fra mille, S. Teresa ancor fanciulla di pochi anni, leggendo assieme col fratello le vite de'Martiri, talmente s'invogliarono ambedue del Martirio, che giunsero a fuggirsene di casa per gire a spendere la tenera lor vita fra' Mori in difesa di nostra santa Fede. E quello, che più dovrebbe innamorarvi d'una sì profittevole lezione, egli si è il vedere, che molti anche al tempo della morte, quando evvi tanto bisogno di avvalersi de' motivi più forti per gli atti di cristiana pietà, non altro motivo han riputato più forte, quanto che il farsi leggere una qualche vita di

di Santo. Così quella ammirabile eroina, la Venerabile Caterina di Cardona, (colei, a cui fa Panegirici, come di Santa, una Santa così illuminata, qual è Santa Teresa) essendo agonizante, volle, che letta le fosse una vita di Santo. Così il glorioso S. Filippo Neri, avendone sempre letto un qualche capitolo in vita, lo volle anche in morte, e nel giorno istesso 26. di Maggio, in cui morì, volle udire la vita di S. Bernardino da Siena; ed arrivando il Lettore alla morte di questo Santo, volle, che cominciasse a rileggerla da capo. (*Riccius in vita lib.* 4. *cap.* 3.) Ma qual meraviglia, che così praticasse? s'ei portava opinione: *non esservi cosa* (notate l'altissimo concetto, che teneva di tal sorta di lezione un Santo sì esimio) *più a proposito per eccitare lo spirito, quanto il leggere vite de' Santi*; (*Idem lib.* 2. *cap.* 5.) Ed in fatti nel leggerle, *erano* (dice lo Storico) *più le lagrime, che spargea, che le parole, che pronunziava*; e trovatolo un dì un Prelato così leggendo, e piangendo, e dimandato della cagione, pronto colla sua solita vivacità per coprire quel suo dono, quasi burlando rispose: *Non volete voi, ch' io pianga, che son rimasto povero orfanello, senza Padre, e senza madre*. (*Idem lib.* 2. *cap.* 4.) Quindi al Cardinale Baronio, che allor giovinetto predicava con gran frutto sopra materie spaventevoli, e forti, d'Inferno, Giudizio, Morte ec. il Santo comandò, che lasciati quei motivi, narrasse dal Pulpito semplicemente vite de' Santi. E ripugnando il Baronio, per parergli quella maniera nuova, e di poco frutto; il Santo talmente lo strinse, che fu costretto ad ubbidire: e così altro non diceva dal Pulpito, che ordinatamente la Storia de' suoi famosi Annali: cosicchè in trent' anni giunse a predicarli tutti intieri ben sette volte, prima di darli alle stampe. (*Baronius in præfatione octavi tomi Annal.*) Se fossero di questo lume di S. Filippo Neri provisti parecchi Oratori, formarebbero d'altra maniera le loro orazioni; Ma prevenuti da quella massima: *Esempj, roba da Villa*; se ne astengono, come dagli appestati; e con una dannevole cecità si veggono non solo Prediche intiere, ma interi Quaresimali senza un solo esempio, non solo disteso, ma neppure in ristretto accennato; e pu-

pure i primi principj dell'arte insegnano, che l'esempio è lo stromento adattato pe'l genere deliberativo, nel cui genere son le Prediche, che sulla morale Cristiana si formano. *Exempla deliberativo generi maximè conveniunt: nam ex præteritis futura conjicentes, quid sit agendum statuimus* (*Arist. l. 1. Ret. c. 33. sec.* 409. *apud P. Plat. Art. Orat Pr. c.* 5.) Non siate voi d'un genio sì depravato; ma se mai foste Oratore, avvaletevene per profitto degli altri: e se nol foste, servitevene per util proprio: ma (come già vi insinuai) leggere, e di quando in quando sollevare la mente con qualche atto di confusione, di preghiere, di dolore ec. che pur troppo vi troverete motivi per uscire in atti somiglianti. Sia una lezione mista colla Meditazione. E già vi sono degli Autori, che scorgendo il gran profitto, che se ne cava, han distese le Meditazioni sulle Vite de' Santi. (*Spinola*, *Crasset*, *& alii*) In questa maniera vorrei, che vi tratteneste in questo dì nel leggere la vita del glorioso S. Eustachio, che tradotta vi ho in volgare; ed è questa. (*Surius Vit. Sanct.*)

A' tempi, che l' Imperio di Roma reggevasi dall'Imperadore Trajano, il supremo comando delle Romane Milizie era appresso d' Eustachio, Cavaliere, in cui oltre il lustro ben grande della nobiltà, e del valore, si scorgevano in un grado ammirabile tutte quelle virtù morali, che in un Cristiano, non che in un Idolatra, qual' egli era, ammirar si potessero. Presso lui non passava per Capitan valoroso chi soggiogando i nemici dell' Imperio, soggiacesse dipoi all' imperio delle passioni. Egli limosiniere, egli affabile, egli giusto, egli umile, amorevole. Che più? Basti sapere, che il Signore, allorchè il chiamò, disse di averlo chiamato, perchè troppo gli pesava di aver per mancanza della Fede a condannare a tanti tormenti un' anima fornita di tante virtù. Qualora il mestier della guerra lo consentiva, prendeva Eustachio sommo piacere nella caccia. Un giorno adunque, che alla caccia trovavasi, scorgendo tra molti Cervi, che sortirono, uno di prodigiosa grandezza, mentre i suoi compagni appresso agli altri si serrano, egli dietro a quello sì grande s' invia. Dopo un lungo corso, salito il Cervo di salto sopra una

rupe, su cui naturalmente salir non potea, ecco che volgendosi al suo cacciatore, gli fa vedere sulla cima del capo l' Imagine adorabile del nostro Signore Crocefisso, e da questa dipoi uscire un dolce suono di voce, che disse così: *Eustachio, perchè mi perseguiti? Io son GesùCristo, ridotto a questo stato per la salute dell'uman genere ed ora apparso in questa forma per non lasciare perire colla tua anima le tue virtù*. Stordì a questo strano avvenimento Eustachio; onde smontato con gran tremor da cavallo, e rimesso alquanto da' palpiti del cuore: *E chi siete Voi*, (gli disse) *o Signore; e che bramate da me?* Allora favellandogli di bel nuovo l' Imagine del Signore, gl' intimò, che ritornato in Città, si portasse colla moglie, e figliuoli a un Sacerdote de' Cristiani per nome Giovanni; ed istruiti da lui nella santa fede, si battezzassero. Indi ritornassero a quel luogo istesso, che gli avrebbe manifestato, quanto per lui gli conveniva patire.

Gito Eustachio in città, e narrata la visione alla sua Moglie Teopiste, donna tutta degna d'un tal Marito, ritrova, che ancor ella avea visto in sogno la notte innanzi il Dio de' Cristiani, ed aveale detto: *Teopiste, tu, ed i tuoi figli, e il tuo Marito dimani verrete da me*. Laonde, siccome all'accostarsi di due fuochi la fiamma più cresce, così al riferirsi vicendevolmente le avute visioni, accresciuto vieppiù il lor desio, stabilirono di mandarlo quanto prima ad effetto. La notte adunque seguente, tolti con esso loro i figli, ed alcuni servi più fidi, portaronsi segretamente al santo Sacerdote Giovanni, da cui dopo ammaestrati ne' Misterj di nostra Fede, battezzati, e communicati, furono con molte benedizioni rimandati in pace. Quindi aggiustate alcune altre faccende, ecco Eustachio con santa impazienza, accompagnato da suoi soliti servi ed amici, torna al bosco della caccia passata. Ivi dilungatosi da' suoi, e giunto al luogo della primiera visione, genuflesso, umilmente, e caldamente pregava il Signore, che si degnasse adempir la promessa. E il Signore benignamente apparendogli, dopo averlo assicurato della sua grazia, e sua tutela, gli spiegò a parte tutta l' Iliade luttuosa de' gravissimi travagli, che dovea tollerare: e da-

datagli in fine la certezza dell' altissimo premio , che però gli serbava nel Cielo , disparve .

Communicati alla santa sua moglie i divini voleri , si diedero con una ammirabile ardenza all'orazione , armatura più vigorosa per resistere , e restare a galla fra le tempeste de' travagli . Non ancora eran passati molti giorni , ed ecco un morbo epidemico attaccando con empito la sua famiglia , dopo averla spogliata di tutti i schiavi , e serve, scappa furioso in campagna con tanta rabbia , e crudeltà , che di tanti suoi numerosi greggi , ed armenti non vi resta pur uno da farne razza . Dopo il morbo , cominciarono le lor faccende a gire sì fattamente a rovescio , e sossopra , che in breve spazio di tempo da Principi più riguardevoli divennero poveri più miserabili . Soffrivasi con invitta costanza da generosi Neofiti tanta calamità ; tuttavia per non soffrir loro il cuore di vedersi in tanta miseria , in quel luogo appunto , ove si eran sostenuti con tante dovizie ; e più per non offendere di vantaggio gl' occhi de' loro congiunti , ed amici , i quali ormai si recavano a scorno d' essergli tali , determinarono di prendere un volontario esiglio dalla patria , e portare il peso della propria sventura in paese straniero .

Una notte adunque preso ognun di loro per manō un lor figlio , e quella misera provisione , che recar potevano , calano le scale del palazzo , escon testamente dalle porte di Roma , ed a piedi senza servi , senza agiatezza alcuna s' avviano per la volta d'Egitto . Oh il bel vedere ! oh l' alta nostra confusione ! Anime così fresche nella Fede , personaggi così insigni nel mondo , vedersi poi in tante angustie , e travagli ; e gire non pertanto infiorando tutti i passi del loro stentato cammino con affettuosi ringraziamenti al loro amatissimo Iddio !

Giunti dopo qualche tempo ad un porto di mare , e trovata quivi una nave pronta a far vela , chiesero l' imbarco per carità , ed ottenutolo , vi s' imbarcarono . Spirò così a seconda il vento , che in poco spazio di tempo fecero molte miglia di cammino . Ma la tempesta gli aspettava nel porto ; ed ecco come il padron del naviglio empio di fede , ma più assai di costumi , avendo osservato più vol-

volte nel viaggio ſul volto di Teopiſte un raggio di non mediocre bellezza, ſe ne invaghì sì fortemente, che malgrado di tutte le leggi, che gli gridavano contro, ſtabilì ſin d'allora venire a capo del ſuo reo, e ſcellerato diſegno. Terminata adunque felicememente la navigazione, mentre Euſtachio volea congedarſi dal padron della nave, ecco queſti tutto feroce, e riſoluto in ſembiante: *coſtei* (diſſe, afferrando con una mano fortemente Teopiſte) *ſarà la mercede del mio nolo*: *e queſta* (impugnando coll' altra la ſcimitarra) *farà, che a me ſi conceda ciocchè a me è dovuto*. Gelò tutto il ſangue nelle vene de' poveri ſpoſi al ſentire tanto ſtrana, ed impenſata dimanda. Vollero con prieghi, e con pianti tentar d'ammollire quell' empio, e diſtornarlo dall' iniquiſſima pretenſione; ma il barbaro, cavato fuori il ferro, moſtroſſi così riſoluto di voler togliere prima dell' onore la vita ad Euſtachio, che queſti ebbe per grazia di poterſene partir vivo coi ſuoi due figliuoletti, ſolo, e pietoſo avanzo del ſuo miſero, e diſperato infortunio. Volgendoſi ſovente addietro, accompagnò per ſin che potè con pietoſiſſime occhiate la ſua amatiſſima conſorte; ma quando ſe le dileguò dagli occhi, oh allora sì, parvegli di ſentirſi tutto coperto da denſiſſime tenebre il cuore! Mille, e mille idee, una più tormentoſa dell'altra, occupavano la ſua mente. Avrebbe voluto ben mille volte, che caduta in mare, l' aveſſe viſta cibo indegno de' peſci, che ſalva in porto in mano di quel ſcellerato. Volea conſolarſi colla viſta de' figliuoli; ma, ſcorgendo queſti piangere amaramente la perdita della lor Madre, ſervivano a vie più eſacerbare le ſue crude ferite. Quindi ſpeſſo a lor rivolto, *Figli* (tutto meſto, ma tutto ancor raſſegnato ei dicea,) *deh non piangete più: non verſate più dagli occhi voſtri il ſangue di queſto cuore. Speriamo, ſperiamo pure in quel Signore tanto buono, cui ci ſiam dati a ſervire, ch' abbia un giorno a conſolarci, e a raddolcire tante noſtre amarezze.*

In queſta guiſa conſolando i ſuoi teneri pegni, e menandone un per una mano, l' aloro per l'altra, proſeguiva il ſuo angoſcioſo cammino Euſtachio. Scorgendoſi attaccato nella parte più delicata per un cuor nobile e grande,

voglio dir nell' onore, ed onore di sposa, sen giva tanto oppresso dal suo dolore, che non badava neppure, ove gisse. Tosto però furon richiamati all' usata attenzione i suoi pensieri; perocchè arrivato dopo qualche tratto di doloroso cammino ad un fiume, che gli attraversava la strada, e scorgendolo di qualche periglio a tragittarsi, se non per l' altezza delle acque, per la rapidezza del corso, affine di non arrischiarsi a combattere, e coll' impeto della corrente, e con molto peso sul dorso, determinò passarvi i figliuoletti in sulle spalle, ma un solo per volta. Scalzatosi adunque l' uom valoroso, e nobile, caricossi sulle spalle il dolce peso d' un figlio; e detto all' altro, ch' ivi sin al ritorno l' aspettasse, col figlio già indossato varcando il fiume, all' altra riva felicemente passò: Posato il primo a terra, fè ritorno nel fiume per tragittar l' altro; ed ecco strana, e dolorosa scena di funesta tragedia! Mentre Eustachio era nel mezzo del fiume, tutto inteso a badare, ove posare il piede, viene tostamente chiamato a guardar la sponda opposta da un grido lamentevole del figliuolo, che giva a prendere. Alza gli occhi, e vede, che un feroce lione, avendo addentato il suo innocente figliuoletto, una pupilla degli occhi suoi, via con rapidissimo corso verso una folta boscaglia sel conduceva. Qual si restasse l' afflittissimo genitore a quel tanto ferale spettacolo, ella è impresa più del pensiere, che della lingua. Volea correr dietro alla fiera, per liberar il suo figlio, o morir con lui; ma la doglia eccessiva opprimendogli il cuore, gli avea talmente intorpiditi i spiriti, che senza punto muoversi d' un sol passo, statua formata dal dolore, lunga pezza nel fiume restò. Alla per fine avvalorato dalla grazia, come in se rivenuto, rese le grazie all' Altissimo della nuova visita, che erasi degnato di fargli; e scorgendo infruttuoso tener dietro al figlio, che giva a torre, si rivolse a ripigliare il figlio, che avea lasciato, unico avanzo del suo dispietato naufragio, e solo erede del suo illustre casato. Ma qui sì, che converrebbe aver in petto un cuor di macigno, per non compatire un afflitto, degno di tutta la compassione.

Ap-

Appena Eustachio dal mezzo del fiume, ove trovavasi, rivolse dolente il passo in dietro verso l'altro figlio, per proseguire il suo viaggio; ecco vede un lupo vorace, il quale abboccato il tenero fanciullo, via sel menava per divorarlo; e con passo così affrettato, che in pochi momenti dileguossi dagli occhi del padre, per mai più partirsi dal cuore.

Oh allora sì, che se Eustachio non cadde in mezzo del fiume, esaminato dalla veemenza del suo acerbo dolore, e se non diede in qualche risentimento, ciò avvenne per uno special soccorso di quel Dio, il quale non permette, che noi siam tentati mai oltre quel che si può: ed a guisa del fabro, se con una mano ci percuote, coll' altra ci sostiene tanto, quanto basti a non cadere, purchè vogliamo.

Scorsogli un freddo orror per le vene, senza neppur palpitare, stette lungo tratto immobile. *Tandem* (dice lo Storico) *ad sè paulatim reversus*, adorando i Divini voleri, uscito dal fiume, proseguì il suo viaggio tutto dolente, ma tutto ancor rassegnato. Visse qualche giorno con ciocchè accattando per carità gli era dato; ma giunto alla fine ad un villaggio per nome Badiso, non sembrandogli bene di mangiare il pane senza il sudor della fronte, postosi per garzone con un uomo di quel luogo, ed applicato da questi alla coltura d'un suo podere, durò a portar la croce in quel vile, e faticoso mestiere, quanto tempo? pochi mesi? o qualche anno? quindici anni continui.

Or quì vorrei, che vi specchiaste alquanto ne' vostri travagli, e paragonando con questa croce di ferro la vostra croce di paglia, vi avvedeste, quanto gite altamente errati, qualora visitati da Dio con qualche croce, brontolando assordite il Cielo con adirate querele. Riflettete sì ad un Eustachio, Cavaliere di tante ricchezze, ridotto poi a tanta mendicità: una destra avvezza a stringere baston di comando, maneggiar poi un badile da contadino: dispogliato de' suoi onori, esiliato dalla sua patria: la moglie in potere di uno scellerato: i figli in bocca alle fiere: prima servito da tanti nobili, e poi servitor d'un

vil-

villano : privo d' ogni soccorso umano , ed in apparenza ancor del Divino : e questo non già per poco , ma per trè lustri intieri . Dopo i quali quel Dio , che umilia , ed inalza , soddisfatto , e pago appieno dell' eroica pazienza di Eustachio , determinò di consolarlo , con fargli ricuperare quanto avea perduto ; e udite in qual maniera ammirabile , e vaga .

Quell' empio Capitan di naviglio , in cui potere era rimasta Teopiste , al primo passo , che per il suo iniquo disegno dar volle , percosso visibilmente da un Angelo , e disteso morto affatto a terra , lasciò libera da ogni oltraggioso insulto l' inclita , e gloriosa donna . Per non sapere però ove incominciare a prendere novella del marito , e de' figli , e per non esporsi a nuovi perigli per la sua avvenenza , restossi in quel paese istesso , ove la divina Providenza aveala così bene assistita . Qual mestiere ivi facesse , presso cui dimorasse , l' Istorico nol dice , ed io non vò indovinarlo . Questo è certo , che dopo dimorata ancor lei colà quindici anni , i popoli di quella regione , rotti i patti , che avevano coi Romani , loro mossero guerra . L' Imperador Trajano , dato l' ordine per l' adunamento d' un numeroso esercito , s'angosciava dipoi per non vedere Capitan confacevole a tanta impresa . Tutti dicevano che dovrebbe richiamarsi Eustachio , niuno però dir sapea , donde richiamarlo . Proposta adunque dall' Imperadore una ben larga mercede a chi rinvenisse Eustachio , molti , e molti sollecitati dall' esca del premio , si partirono da Roma in traccia di lui . Or due di costoro , dopo aver molto girato , e chiesto , alla fine s' imbatterono in Eustachio , e nol ravvisando punto , essendo tutto cambiato da quel di prima , dimandaron ad Eustachio , se dar loro sapesse novella d' Eustachio . Credette in prima di esser richesto a morte per cagion della Fede ; ma inteso di poi il motivo , fatta breve orazione al Signore , ed inteso altresì , che gisse pure , scopertosi per desso , e ravvisato con immenso giubilo , con esso loro lietamente di partire determinossi . Tralascio qui divisarvi le dolci lagrime di tenerezza , e le meraviglie , che si fecero di sua eroica virtù , e dal padrone della casa , e da tutti del villag.

gio; le umiliazioni, le scuse, che fecero per avere così lungo tempo trattato da vil contadino un Capitano di tanto valore. Vestitosi con abito da suo pari, e licenziatosi dalla sua villa, incamminaronsi per Roma. Vi giunsero felicemente dopo trenta dì. Precorsa la fausta novella del prossimo arrivo d' Eustachio, non è credibile, quanta allegrezza provassero il Senato, l' Esercito, e il Popol tutto. L' Imperadore istesso, *neque ad dignitatem, & imperatoriam majestatem aspexit*; ma quando sentì la gradita novella, spiccandosi dalla sua reggia, andò incontro ad Eustachio; e l'abbracciò, *lacrymis, & osculis magnam lætitiam aperiens*. Dato conto dal principio alla fine de' suoi stranissimi avvenimenti, non vi fu cuore, per quanto duro si fosse, che non versasse abbondatissime lagrime di amorevole compassione all' udire la tanto funesta, e lagrimevole tragedia.

Dopo qualche sollievo, si venne al consiglio di guerra, indi alla rassegna dell' esercito; ed osservato il numero delle genti già assoldate molto inferiore al bisogno, diede ordine per nuove reclute, le quali già fatte, volle, da quel saggio, ch' egli era, vederle. Nel far la mostra di queste, scorgendovi due giovanetti di vago sembiante, di robusta corporatura, e sentendosi incontanente mosso da un tenero affetto verso di loro, ordinò, che quelli venissero ascritti fra i soldati della sua guardia; e già sendo all' ordine il tutto, si pose in marcia. Arrivato finalmente nel paese de' nemici, e venuto a giornata campale, dispose così aggiustatamente le cose, che dopo un fiero combattimento, alla fin gli sconfisse. Domata la loro ribellione, e rassettate tutte le vertenze, intimò il ritorno per Roma. Giunse dopo qualche dì di cammino a quel villaggio appunto, ove incognita trattenevasi la sua moglie Teopiste. Quivi ispirato da quel Dio, che *dispersa congregat*, fe correr voce di voler ristorare l' esercito colla dimora di tre giorni. In questo tempo quei due giovanetti di sopra accennati, usciti a sorte assieme, e soli a divertirsi per quelle amene campagne, guidati senza dubbio da un particolare consiglio della Providenza divina, si condussero dopo qualche giro a sedersi all' ombra,

che

che rendevano le mura d' un ameno giardino. Quivi, come si suole, dopo varj discorsi si chiesero l' un l' altro della lor Patria, e de' loro avvenimenti. *Io* (rispose uno, ch' era il maggiore) *son figlio d' uno, ch' era Capitano d' eserciti, come è di presente il nostro padrone: la mia madre era fornita d' una bellezza, che a niuno cedea: avevo altresì un' altro mio minor fratello, e per quel mi ricordo, di un' avvenente sembiante, e di una bionda capigliatura. Non so per qual cagione (perchè non era io in età da poterla sapere) i nostri genitori si partirono dalla nostra casa. Questo sol mi ricordo, che dopo un lungo viaggio per mare summo costretti a restar privi di madre; nè di questo ancora saprei addurvene il motivo. Il nostro genitore con molte lagrime ci menava per certe strade, e giunto al guado d' un fiume, lasciato me sulla riva, e caricatosi il mio Fratello in sulle spalle, lo tragittò. Posto il primo figlio in salvo, tornava per prender me; ma giunto al mezzo del fiume, vide, che un lupo da un canto, un lione dall' altro, l' uno addentato me, l' altro il mio fratello, via seli menavano, senza poterli in conto alcun sovvenire. Cosa avvenne al mio caro fratello fatto preda del lupo, io nol so, nè mai ne ho potuto aver novelle, per quanto pure ne abbia chiesto: questo è certo, che il leone, il qual me portava, imbattutosi per buona fortuna in una truppa di armati pastori, fu costretto da questi a lasciare il suo furto, per porsi con una fuga più spedita in salvo. Lasciatomi adunque senza alcun nocumento sull' erba, ed allevato da quei amorevoli pastori, crebbi appò loro, persinchè venuto ordine in quel villaggio di adunarsi le nuove leve per la guerra presente, io fui uno da lor destinato.*

Sin dal bel principio dello strano racconto era tutta l' anima dell' altro giovinetto corsa alle finestre de' sensi, tutta intesa a vedere, ed udire, per accertarsi di ciocchè con gran palpiti del suo cuore era già indotto a sperare. Ma reso in fine da tanti indizj sicuro di quel, che tanto sospirava, allora levato su, cogli occhi molli di dolcissimo pianto, abbracciando, e baciando il suo collega, *Frater es* (disse) *frater meus, frater charissime, frater jucundissime, frater, quem præter omnium spem inter vivos aspi-*

aspicio. *Io*, *io sono quel vostro fratello*, *che tanto anelate di rivedere*: *quella istessa divina Providenza*, *che per mezzo de' pastori costrinse il lione a lasciar voi*, *per mezzo d'altri pastori sforzò il lupo a lasciar me*. E quì non potendo, per l'eccesso del giubilo, formar più parole, sene stettero così lunga pezza dolcemente piangendo, e teneramente abbracciandosi.

Ma notate un'altro gentilissimo tratto della ineffabile bontà del nostro Iddio. Gia dicemmo esser questo il villaggio, ove, dopo scampata dalle mani dell'empio padron di vascello, erasi ricoverata Teopiste moglie d'Eustachio, e madre di questi due giovanetti guerrieri. Ora è d'aggiugnersi, che quel giardino appunto, ove s'eran fermati a discorrere i detti giovani, era tenuto in custodia da Teopiste, affin forse di guadagnarsi con tal cura il vitto. Sin da che vide portarsi a quel verso i due giovani, *oh* (disse non senza qualche lagrima) *in questa età sarebbono adesso i miei cari perduti figli*, *se fosser vivi*. Indi per pascer il suo affetto colla somiglianza almeno, fingendo badare ad altro, con tutta disinvoltura avvicinossi loro alquanto. Avvicinata, ed inteso i primi avvenimenti del lor discorso, dandole un forte sbalzo il cuore nel petto, venne in grande speranza, esser quegli i suoi tanto sospirati, e carissimi figli. Porgendo adunque con tutta l'attenzione l'orecchie ad udire il lor discorso, e gli occhi ad osservare le loro fattezze, stava coll'ultima ansietà tutta intesa per accertarsi del vero. Cospiravano tutti a suo favore i lineamenti de' volti, ma non erano tutte a suo prò le vicende della lor vita. La disgrazia del fiume, e delle fiere come avvenuta dopo il suo arresto appresso il padron della nave, non era a lei nota. Laonde divenuto il suo petto campo, ove atrocemente combattevano un gran timore, ed una grande speranza, aspettava, come chi giuoca la sua vita ai dadi, con somma perplessità, e batticuore l'esito del racconto. Ma quando poi in fine ebbe tutti gli indizj, che mai bramar sapesse, ed abbracciandosi l'un l'altro, udì, che uno chiamò l'altro Agapito, allora deposta ogni dubbiezza, ed accertatasi esser quegli i suoi figli, se non isvenne per l'eccesso del giubilo, fu, che

che tanta gioja di averli rinvenuti venne rattemperata dal dispiacere di non potersi scuoprire loro per madre. E come volea mai scuoprirsi? Era ben noto a lei, che i figli l' avean perduta in età così tenera, che appena il maggiore avrebbe potuto serbare un' idea in tutto oscura, e confusa della madre; or al vederla con quell' abito vile da contadina, tutta annerita dal Sole, tutta squallida da' travagli, come mai sperare, che potessero ravvisarla? Quindi giusta il costume del nostro cuore, vincendo il dolore di non potersi loro palesare, la gioja d' averli ritrovati, e sentendosi altamente commossa al pianto: *cito currens in domunculam, in qua manebat*, gita alla sua casuccia, ove albergar solea, *graviter flens, & lamentabiliter: hi sunt* (tutta disciolta in pianto l' afflitta madre dicea) *Filii mei, e meo utero nati, pater autem ubi est? Ah questi pur sono i miei figli usciti da questo seno, ma il lor padre dov' è? sarà pur egli vivo, o si sarà colla morte sottratto a tante calamità? At quommodo misera agnoscar a filiis meis? vereor enim, ne eis fiam suspecta, quod non ex iis, quæ passa sum, sed ex iis, quæ audivi, velim haberi eorum mater. Infelice, che sono anche nelle mie felicità! Non posso neppur consolarmi con abbracciare i miei figli! e chi non vorrà credere, che piuttosto da quel, che ho inteso, che da quel, che ho patito, io voglia spacciarmi lor madre? Signore, o datemi maniera da potermi consolare con i miei figli, o datemi ajuto da potermi sostenere nelle mie croci, ed in ogni evento sia fatto il vostro volere.*

Con questi, ed altri sì fatti angosciosi sentimenti passò tutto il resto di quel dì, e della notte seguente: fatto giorno deliberò portarsi dal Comandante dell' esercito, e pregarlo a volerla per carità ricevere per far ritorno alla patria; sperando con questo, o che il Signore le aprisse la strada a potersi far ravvisar da' suoi figli, o pure vedendoli sovente, pascere almen così l'affetto suo. Portatasi adunque al padiglione del Comandante, ed intromessa: *Signore* (disse) *io son Romana, ma per certe mie passate disgrazie fui costretta a star quì da molti anni: Deh per quello, che avete più a cuore in questo Mondo, soddisfate, vi prego, i voti d' una miserabile, e datele il commodo da poter-*

se-

fene coll' efercito ritornare alla fua patria. Non fu d' uopo di ulteriori preghiere, perocchè il nobile, e pietofo cuore d' Euftachio *sì* (diffe con una ammirabile, ed amorevol prontezza) *sì ftate pur di buon animo, che vi farò fomministrare tutto ciò, che farà di meftiere per il voftro ritorno alla patria*. Ed in quell'iftante chiamato un fuo miniftro, glie ne fece ordine opportuno. In vedere Teopifte fuori di fua fperanza tanta umanità nel Capitano, ammirando la fua virtù, fi diede con alquanto di attenzione a guardar le fue fattezze. Ed eccole pian piano ravvifate per quelle di fuo marito. Vi fiffa con maggior cura lo fguardo, e già afficurata del tutto: *oh Dio* (diffe tra fe con un' altiffima commozion del fuo fpirito) *quefti è Euftachio mio*. E ciò detto tutta attonita, e ftupida: *Stetit ore aperto* (dice lo Storico, *& mente attonita, ac rei admirabilitate in magnam adducta extafim*. Ma quivi altresì l'eftafi del giubilo venne ad effere fvegliata dall' acrimonia del dolore. Perocchè, che giovava aver ritrovato il marito, fe non vedeva ftrada da fcuoprirfele, ed effer creduta fua moglie? E con qual fenno in povera gonna, ed in fembiante tanto dal tempo, e da' patimenti deteriorato, volea dire effer moglie d' uno, che vedea da tanta nobiltà, e gloria affiftito? A quefta dolente rifleffione, non potendo più reggere fenza sfogo il fuo cuore, proruppe in un dirottiffimo pianto. Cortefe, e ftupito il Comandante la richiefe della cagione: *Ah Euftachio* (cavando dal più intimo del cuore un profondo fofpiro, ella rifpofe) *Euftachio, io te ben ravvifo. Non fei tu quello, che chiamato dal vero Iddio in un bofco, ti battezzafti con tutta la tua famiglia? che oppreffo da rea fortuna fuggifti con i tuoi figli, e moglie dalla patria? che dopo il viaggio del mare fofti coftretto a lafciar la tua moglie per nolo al Capitano? Io ben ti ravvifo per Euftachio, ma tu me per Teopifte non conofci. Ecco, ecco Teopifte, io fon la tua moglie, lafciata già in potere d' un barbaro; ma affiftita dalla mano di Dio, ho ferbato fempre mai incontaminato l' onor del tuo letto*.

Non potè profeguir di vantaggo Teopifte, perchè Euftachio, avendola già dagl' indizi del difcorfo, e più dall' aria ben nota del volto, ravvifata per deffa, levatofi fù al-

dalla sedia, corse a formare dolce catena colle sue braccia alla moglie: *oh fidelissima* (tutto sparso di teneto pianto le disse) *oh fidelissima mulierum omnium, Theopiste: o fedelissima mia consorte, come mai ti riveggo?* e quì soprafatti amendue dalla veemenza del godimento, senza proferir parola, qualche tratto di tempo si mirarono. Dopo alquanto riscossi: *e i nostri figli* (ripigliò Teopiste) *dove sono eglino? perchè presso di te non li veggo? Deh non amareggiare* (le rispose Eustachio) *non amareggiare, o mia carissima consorte, questa temporale allegrezza, che al Signore è piaciuto donarmi. Non ci pensar più; son morti, e d' una morte pur troppo dispietata, e cruda.* Ma ella, che ben sapea esser vivi, punto nulla commossa all' avviso funesto; *e che sarebbe* (rispose) *al nostre Iddio, che anche i nostri figli si trovassero? Troppo mirabil cosa* (ei soggiunse) *tu cerchi: e come mai trovarli, se gli ho visti con questi occhi miei divorati dalle fiere*[Quivi tutta in aria di chi liete novelle arreca compostasi Teopiste, cominciò a narrare per ordine tutto ciò, che udito, e visto sotto le mura del menzionato giardino avea. Come giubilasse il cuore d' Eustachio, quali grazie si resero allora all' Altissimo, pensatel voi. Fatti incontanente chiamare a se i due consaputi giovani soldati della sua guardia, con tutta la commozione del sangue, comandò loro a dar ragione di lor nascita, e vita. Cominciaron con tutta schiettezza a dar conto di lor essere i valorosi giovanetti: *Che eran nati di genitori, quanto un tempo prosperosi, altrettanto poi meschini;* e proseguendo tuttavia il lor racconto, quando vennero all' esser predati dalle fiere, *ulterius pater non expectavit*; non esiggendo ulteriori indizj il genitore, abbracciandoli tenerissimamente, ed or l' uno, or l' altro dolcemente baciando, *Filii mei* (diceva tutto soprafatto dal giubilo) *Filii dulcissimi, filii charissimi: privati de' vostri parenti pria di poterli conoscere; ecco io son vostro padre; questa è vostra madre Teopiste*. Non potè lunga pezza tenerli abbracciati Eustachio, costretto a concederli alla madre, che coll' anima sulle labbra aspettava, che fossero lasciati anche a lei godere quei figli, che tanto avea sospirati, e pianti. Mentre in questa lietissima ri-

co-

conoſcenza ſi trattengono, corſa la voce per tutto l'eſercito, avere il lor Comandante ritrovato felicemente la ſua moglie, e figli, ſi poſero in ordine tutti i più graduati della milizia per portare le loro affettuoſe congratulazioni al lor condottiere. Di ciò avviſato Euſtachio, fatto preſtamente veſtire con abito da ſua pari la moglie, ricevè con tutta benignità i lieti complimenti; e ſi fece feſta sì grande per la ritrovata famiglia, che punto non cedè a quella fatta pochi dì prima per la riportata vittoria.

Paſſato un'altro dì in lieto ripoſo, e dato ordine, che lo ſeguiſſero a più lento paſſo i Prigionieri, e 'l bagaglio, egli colla milizia ſpedita avvioſſi per Roma. Vi giunſe in tempo, che morto già Trajano, era aſceſo Adriano al Soglio. Ricevuto con tutte quelle marche d'onore, con cui eran ſoliti riceverſi i Trionſanti, e con altiſſimi elogj, e larghi doni dell'Imperatore iſteſſo, s' avvide in fine, che le umane contentezze ſon ſomiglianti ai fulmini, i quali dopo una ſtrepitoſa, ma breve comparſa di luminoſo riverbero, finiſcono nel nojoſo ſpiacere d'inſoffribil fetore. Perocchè appena terminate le feſte, l'Imperatore Adriano fè ſentirſi di volere per la ricevuta vittoria offrire un ſolenne ſagrificio a' ſuoi Dei. Smarriſſi alquanto a queſto non men ſciocco, che ſcellerato imperial diſegno Euſtachio. Toſto però in ſe rimeſſo, franco, e riſoluto riſpoſe, ch'egli la vittoria la riconoſceva da un Dio vivo, e che però non ſarabbe mai ſtato sì ſcemo di portarne le grazie a ſaſſi morti. L'Imperatore Adriano, che nulla ancor ſapeva della nuova abbracciata Fede d'Euſtachio, ſtupito della ripulſa, ne dimandò più chiaramente la cagione; ed udita colla cagione della repulſa, la riſoluzione di oſſervarla, tutto ſevero, e minaccievole in viſta proteſtoſſi, che ſe fra poco tempo non cambiava penſiere, avrebbe cambiato paeſe. Si affollarono attorno ad Euſtachio ed amici, e parenti per diſtorlo dal ſuo ſanto iſtituto; ma egli ſenza neppure badare a lor ciancie, attendeva co' Figli, e Moglie a raccomandarſi a Dio per il ſuo potente ſoccorſo nella loro nuovamente inſorta tempeſta.

Provate dall'Imperatore inutili le promeſſe, ſi venne alle minaccie: e queſte ancor riuſcite infruttuoſe, e vane, ſi venne ai fatti.

Fatte però scegliere nel serraglio le fiere più crude, e tenute di vantaggio più giorni senza sorta alcuna di cibo, ordinò, che Eustachio dispogliato già d'ogni onore, fosse assieme colla Moglie, e co' Figli destinato in lor cibo. Venuto il dì prescitto, una turba numerosa di popolo, affollossi a vedere una intiera famiglia, e sì illustre, esser divorata dalle fiere. Collocati nell' Anfiteatro i gloriosi Campioni, e sprigionate, ed attizzate le fiere alla preda, si scagliarono queste piene di rabbia, e furore verso loro; ma giunte dipoi a lor vicine, improvisamente cambiate, in vece di farne scempio, dolcemente inchinate gli adoravano; e dopo aver loro festevolmente leccate le piante, se ne partirono.

Visto con incredibile stupore questo sentimento d'umanità nelle fiere, scuoprissi un indole ferina negli uomini. L'empio ingratissimo Adriano niente commosso, anzi vieppiù inviperito alla vista dello stupendo prodigio, scorgendo non averli voluti nelle viscere le bestie vive, intimò, che fossero consumati nel seno di bestie morte. Fatto adunque il dì seguente accender fuoco attorno ad un toro smisurato di bronzo per somiglianti occasioni inventato; dopo che tutto già rovente si vide, ordinò, che dentro gettati vi fussero i Santi Martiri. Spettacolo degno di tutta la meraviglia! Non vi era cuore, che tinto almeno di umanità, non piangesse a tanta acerbità, o almeno non s'inorridisse; Solo Eustachio colla sua nobil famiglia, tutti sereni nel volto, tutti intrepidezza ne' cuori, come se gissero ad un lauto convito, portavansi al toro infocato. Giunti già vicini al luogo del supplizio, alzando concordemente le pupille, ma più gli affetti al Cielo, resero infinite grazie al dator d'ogni bene, per averli fatti degni di spender la vita per lui; e dimandarono l'assistenza della sua grazia in tanto periglio.

Mentre così da più lingue, ma da un sol cuore oravasi, ecco una voce del Cielo da tutti intesa, con cui venivano assicurati della tutela, ed invitati al guiderdone.

Udita la dolce amabil voce, come se in un letto di rose; così l'un dopo l'altro lanciaronsi da per se stessi nel toro. Sentirono con grande stupore per qualche tratto di tem-

tempo gli aſtanti , che giunti i SS, Martiri dentro di quell' orribile ordigno di morte , pure dolcemente cantavano : ma oſſervando dipoi ceſſato il canto , ſupponendo altresì terminata la loro vita , partirono .

Dopo tre dì tornò l' iſteſſo Imperatore Adriano per vedere , e trovarſi preſente all' apertura del toro . Aperto adunque da' Miniſtri quell' uſcio , ch' era al fianco della macchina ; ecco ſtrano ammirabil portento ! in vece di trovare , come credevanſi , un mucchio di cenere , veggono i Santi Martiri ſedenti ordinatamente nel toro co' corpi non ſolo non divampati , ma nè pure anneriti ; tutti intieri , ed intatti anche ne' capelli a tal ſegno , che credendo l' Imperatore eſſere ancor vivi , fe trarli fuori ; ma tratti , e viſti di già ſpirati , tutto confuſo l' empio Monarca partiſſi ; e tutti ad una voce per tanto miracolo gridarono : *Magnus eſt Deus Chriſtianorum : is eſt verus Deus : Deus fortis , omnipotens , qui ex igne illæſa conſervat ſuorum Sanctorum corpora* . I prezioſi Cadaveri laſciati in ſu quel campo iſteſſo la notte ſeguente da' Criſtiani furtivamente levati , con divoti Salmi , ed Inni nella Chieſa che in oggi a loro onore è dedicata , vennero ſeppelliti ; dando lodi , e benedizioni a quel Dio, *cui ſit honor , & gloria , poteſtas , & imperium per infinita ſæculorum ſæcula . Amen* .

SETTIMO GIORNO

MEDITAZIONE II.

Sopra la ſalita al Calvario .

Voce di Dio al Peccatore .

PUNTO PRIMO.

Pondera , o Figlio , come appena pronunziata la dura ſentenza della mia morte , preſtamente quei diſpietati miniſtri , con furia , e crudeltà indicibile mi tolſero di doſſo lo ſtraccio di porpora ;e così reſtai di nuovo ingudo al coſpetto di tanta moltitudine ; oh con qual viviſſimo ſentimento della mia verginal vereconda , e roſſore ! Non eſſendo io colpevole della macchia originale , non doveva eſſer ſoggetto a ſentire queſta sì penetrante paſſione

del rossore al vedermi ignudo ; e pure la volli soffrire, per rimediare con questo alla nudità delle virtù dell'anima tua ; e per impetrarti il perdon di quelle colpe, che tu per la vanità del vestire hai commesse . Spogliatomi dello straccio di porpora, con una insoffribile alteriga, e petulanza mi comandarono, che mi gissi a vestir de' miei poveri abiti ; onde fui costretto con estrema mia confusione portarmi ad un altro canton di quell' atrio, ove stavan le mie povere vesti, per vestirmene . Vedi a quanto avvilimento io ho soggiaciuto per te ! E guarda ancora, qnanto fu intenso il mio dolore, allorchè levatomi con prestezza, e con furia quell' ammanto di scherno, essendo attaccato alle ferite per il sangue già congelato, nello strapparlo dalle mie membra vennero tutte ad esacerbarsi le mie ferite ! Ma sai, perchè mi fecero la carità di non farmi gire al Calvario con la confusione di quella lacera porpora ? Ah! già l' avrai inteso dal mio caro servo Ambrogio, perchè essendo io tanto deformato, e scontrafatto dal sangue, lividure, e ferite, che più non avevo figura di quel ch' io era, ognuno avesse conosciuto, che quegli, il quale era condotto a morir su quella Croce, che portava, era il tanto rinomato Gesù Nazareno ; però vollero vestirmi de' miei abiti, acciocchè, se non dalle sembianze, almeno dalle vesti fussi riconosciuto. Vedi, quanto mi avevano mal concio, ed imbrattato i sputi, i flagelli, i schiaffi, che nemmeno mi avrebbero potnto ravvisare per quel d' esso, ch' io era ! Vedi a quanta rabbiosa, e diabolica invidia io volli soggiacere per amor tuo ! E tu ancora non ti risolvi a patir qualche cosa per amor mio ? Anzi nemmeno a compatirmi ?

DOCUMENTI.

Avete quì un bel campo da fare il paragone, e confondervi, nel vedere la somma avidità nel vostro Iddio di avvilimenti, e pene : e la vostra sollecitudine nel procacciarvi piaceri, e stima . Doletevi d' essere stato cagione coi vostri peccati di tanto suo patire . Proponete qualche sofferenza in riconoscimento al Signore . Almeno di non spendere soverchiamente nel vestire : e dismettere, essendo donna, di gire scoperta, e sbracciata ; ecces-

ceffi, che (al parere di S. Carlo Borromeo, di S. Pio V., e del Venerabile Innocenzo XI.) son peccati mortali, per l'occasione prossima di peccato mortale, che date al Prossimo col farvi vedere così oscenamente scoperta. E ditegli con S. Agostino così:

COLLOQUIO.

Medit. cap. 7.

QUid commisisti, dulcissime Puer, ut sic judicareris? Quid commisisti, amantissime Juvenis, ut adeo dure tractareris? Quale fu mai la vostra scelleraggine? quale la cagione della vostra morte, e quale l'occasione della condanna? Io, io son la piaga del vostro dolore, la colpa della vostra occisione. Oh maravigliosa condizion di sentenza! pecca l'iniquo, e si castiga il giusto! Ciocchè merita il servo, soffre il padrone! Ove, Figlio del mio Dio, ov'è arrivata la vostra umiltà? Sin dove ha bruciato la vostra carità? dov'è giunto il vostro amore, la vostra compassione? Io commisi il delitto, e voi siete condannato alla tortura! io mi sono insuperbito, e voi siete umiliato! Io ho ubbidito alla gola, e voi afflitto coll' inedia! Il mio ardore mi ha rapito ad illecite concupiscenze, e la vostra carità vi ha condotto alla Croce! Che cosa, mio Re, o mio Dio, che cosa darò a voi *pro omnibus, quæ retribuisti mihi?* Vi prego per le vostre antiche misericordie, che niente senza di voi più mi sappia dolce, niente più mi piaccia, niente più mi paja prezioso, niente bello. Ciocchè a voi è contrario, sia a me molesto: ed il vostro beneplacito sia il mio incessante desiderio. *Tedeat me gaudere sine te, & delectet contristari pro te.* Il vostro Nome sia il mio sollievo; e la vostra ricordanza la mia consolazione. Siano a me le lagrime il pane di giorno, e notte, investigando le vostre giustificazioni. *Sit bonum mihi lex oris tui super millia auri, & argenti.* Sia l'ubbidire a voi amabile a me; e il resistere a voi a me esecrabile. *Rogo te, spes mea, per omnes pietates tuas, ut propitieris peccatis meis*: e pel vostro santissimo Nome, vi scongiuro, *ne declines cor meum in verba malitiæ. Amen.*

 PUN-

PUNTO SECONDO.

Pondera, o figlio, quel graviſſimo affronto, ed ingiuſtizia, a cui per amor tuo io volli ſoggiacere nel portar la Croce. Il portarſi da per ſe ſteſſo il patibolo non era legge per tutti i malfattori, ma ſolo per coloro, che commeſſo aveſſero maggiori malvagità. Quindi non leggerai, che agl'altri due ladri afflitti dall'orror della morte, aggiugneſſero maggior afflizioni col coſtringerli a portarſi da per loro ſteſſi l'iſtromento del lor morire. Dovendoſi poi giuſtiziar più d'uno, era ſolito dar precedenza al più malvagio. Tutto ciò praticaron con me; ed io per amor tuo volli, e permiſi, ch'il praticaſſero. Or quì pondera, qual'era il mio doloroſo ſentimento nel vedere, che i due ladri mi ſeguivano ſcarichi; ed io carico da tanto peſo, eſſer condannato a gire incontro alla mia morte con un patimento baſtevole a farmi morire; e prima di ſpirar ſulla Croce, ſpaſimare lungamente ſotto alla Croce! Qual rammarico nel ſentirmi dire con barbara crudeltà, come ſe foſſi ſtato un vil giumento da ſoma: *Via ſu, ſotto, a prenderti la tua Croce*! Qual dolore nel ſentirmi intimato, che mi avviaſſi innanzi ai due ladri, come più ſcellerato di loro! E non contenti di queſto, che pure dovea contentarli, comandarono ad un trombetta, che a ſuon di tromba convocaſſe il popolo allo ſpettacolo, e paleſaſſe i delitti, per cui io era condannato alla morte: *Clamante præcone, juſſu Pilati factus eſt concurſus populorum*. S. Bern. Il male ſempre rieſce più ſenſibile, qualor ſovragiunga ad un'altro male, che già ſi ſente. E s'è tanto ſenſibile ſentirſi altamente nell'onore infamato, quanto è più ſenſibile ſentirſi intaccato nell'onore, nel mentre ſi ſpaſima aſpriſſimamente per le ferite del corpo? Tanto più, che avendo io un infinito merito d'eſſer onorato, avevo infinita geloſia pel mio onore; e pure per amor tuo lo volli così orribilmente denigrato. Non me ne riſentiva, ma ben però io ſentiva l'altiſſimo affronto, ed ignominia. Or penſa, qual duro ſentimento non mi faceva quel ſentirmi dire tante volte dal miniſtro, che ſerviva di trombetta: *Queſti è quell'infame Gesù Nazare-*

no,

no, che in pena de' suoi enormi delitti è stato concordemente dal governo, e secolare, ed ecclesiastico giudicato degno di morte. Vedi, a qual nerissima infamia ho voluto soggiacere per amor tuo, e per tuo esempio! E con questo vivissimo esemplare di pazienza nel patire, di amore all' ignominie, tu tanto anelare alle preeminenze? e tanto risentirti alle accuse, o ai dolori?

DOCUMENTI.

MIsero voi, se professando la Fede d'un Dio cotanto avvilito, ed afflitto, aveste poi tutta la premura ai piaceri, ed onori! Tuttochè vivesse da Cristiano un S. Girolamo nella sua giovanile età, perchè nondimeno nutriva un genio grande allo stile di Cicerone, e poco però si curava leggere la sacra Scrittura, Iddio in una visione condottolo al suo tribunale, gli fe dare una solenne mentita, con una più orribil guanciata, e con battiture. Fra poco sarete ancor voi a questo tribunale: or che sperate di riportare, se non solo di Cicerone amaste lo stile, ma d'un Idolatra menaste la vita? Pentitevi adunque, e detestate le vostre impazienze, ed ambizioni passate. Proponete di non risentirvi, e di non pretendere in avvenire. E di aver nelle vostre accuse, e dolori presenti i dolori, e infamie di Gesù, così pazientemente tollerate. Ditegli per ultimo col divotissimo S. Bonaventura più volte così: (*Med. pag.* 310.) Oh benignissimo mio Signore, se volete, ch'io venga dopo voi, traetemi voi. Se il vostro Padre, e voi non mi tirate, io non posso seguirvi. Datemi adunque il vostro ajuto, *O bone Jesu*, perchè beato è colui, che ottiene il suo soccorso da voi. Fatemi, dolce Gesù, portar la Croce nel cuore. Imprimete nel mio cuore l'amor vostro: *Ut nihil quæram; nihil cogitem, nisi te solum Jesum pro me misero crucifixum. Amen.*

PUNTO TERZO.

POndera, come appena rivestito de' miei poveri abiti, e non ancora ripigliato lo spirito per l'acerbissimo spasimo della flagellazione, e della corona di spine, subita-

tamente mi vidi presentato l' infame , e crudo patibolo della mia morte : una Croce di grandezza , e di peso tale , da potervi star disteso , ed in alto tutto un uomo . E con una ferina barbarie mi dissero , che avendo io a morirvi , ancor io me la portassi - Al vedere che feci quell' orrendo letto della mia morte ; al sentirmi tanto addolorato , ed annichilato di forze ; ed al riflettere al lungo , e faticoso viaggio , che mi restava , con quella soma indosso , quando appena , ed a grande stento potea regger me stesso , lascio a te il pensare , come io lo sentissi . Ma al riflettere di poi , che così richiedevano la volontà del mio Padre , e la tua salute , somministrandomi le forze l' eccessivo amor mio , io m' inchinai umilmente , la baciai , e con somma rassegnazione me l' addossai . Ma oh se sapessi , quanto fu grande , insoffribile l' ambascia , lo spasimo , che in quel lungo doloroso viaggio io sostenni ! Per la vigilia della notte precedente , per l' inedia , per lo spasimo di tante ferite , per l' emissione di tanto sangue , mi sentivo così lasso , ed esinanito , che non potevo reggermi in piedi , non che salire su d' un monte con un peso sì enorme in sulle spalle . Mancando adunque le forze umane , e vacillando coi piedi , venni la prima volta a cader sotto la croce . A forza di strappate , di calci , ed insulti fui sforzato a levarmi su , e a proseguire il viaggio . Ma sì per la debolezza , per cui mi tremavano le gambe , sì per il sangue , che scorrendo dalle punture delle spine sugli occhi , mi toglieva la vista , non vedendo , ove mettere il piede , venivo ad urtare ne' sassi , e di nuovo cadendo , di nuovo usata mi veniva la ferina crudeltà per farmi rialzare . Pondera lo spasimo , che mi dava poi la croce colla sola pressura . Se fossi costretto a portare una lunga trave senza verun framezzamento di qualche panno sulle tue spalle intiere , e sane , che dolore non ti darebbe la sola pressura del legno ? Ed io , che la portavo appoggiata sulle nude , nude mie spalle ? Sulle spalle già squarciate da' flagelli , onde veniva a premere sulle ferite istesse , e sull' ossa già scoperte dalle sferzate ? Quale spasimo di poi , allorchè per il mio caminar tremando , veniva ad urtare la Croce col capo , e così a conficcarsi più

ad-

addentro nel capo le ſpine? Quante volte ſcorrendo dal capo il ſudore miſto col ſangue, e non potendo, per le mani già legate, tergerlo, ed aſciugarlo; e calando di ſopra alla bocca, era coſtretto ad inghiottire di nuovo lo ſteſſo mio ſudore, e ſangue? Quante volte ſentendomi all' eſtremo afflitto, e pelpitante, avrei voluto fermarmi alquanto, per prendere un pò di reſpiro; ma dalla crudeltà di colui, che mi tirava colla fune al collo, come un bruto al macello, venivo sforzato ad affrettare vieppiù il paſſo, con un indicibile affanno, e dolore? Quante volte tutto anelante per la gran fatica, con un ſembiante baſtevole ad intenerire le pietre iſteſſe, mi volgevo pietoſo attorno, per vedere, ſe vi foſſe alcuno, che mi ſollevaſſe un poco, o almeno mi conſolaſſe, mi compatiſſe: Ma *conſolantem me quæſivi, & non inveni*? Che più? Baſti ſapere ſol queſto: che io era tanto eſtenuato, e ſmorto, che i miei ſteſſi nemici cominciarono a dubitare, ch' io già moriſſi ſotto la Croce. E perchè per maggiore sfogo di lor rabbioſa invidia mi volevano morto ſul Calvario con maggiore publicità; per queſto ſolamente mi fecero ajutare da Simon Cirenèo. Eccoti, figlio, eſpreſſa di paſſaggio la maniera tormentoſiſſima, con cui io portai la mia Croce, or credi pure, e penſa a queſto, e, ſe ti par giuſto, ſiegui a vivere tanto attaccato a' tuoi piaceri; e tanto alieno dall' addoſſar la tua Croce.

DOCUMENTI.

SE non v' invogliate adeſſo di portare la voſtra Croce, e non vi arroſſite d' avere ſin' ora sfuggito di portarla, quando mai ſarà? deteſtate d' eſſer vivuto sì delicatamente, ſenza croce: e sì impazientemente, qualor ne foſte viſitato con qualcheduna. Proponete fermamente da oggi innanzi di voler ſopportare quella croce, che vi coſterà il mortificare quella paſſione, che tiene il predominio ſul voſtro cuore. Se vi foſte trovato preſente alla ſalita del Calvario, quanto volentieri avreſte col Cirenèo ajuto Gesù? Ora il portar la voſtra croce, è un vero ajutar Gesù a portar la ſua. Se poteſte avere un bel pezzetto del Legno della ſantiſſima Croce, quanto l' avreſte a caro? Quan-

Quanto difficilmente ve ne privareste? Francesco I. Re di Francia ne portava un pochino in una piccola cassettina d'oro al collo con una somma stima, e venerazione; e per riguardo di quella preziosissima Reliquia si crede, che fosse preservato dalle archibugiate nella giornata di Pavia: ma tutte le croci de' nostri travagli, che altro sono in verità, che piccioli ritagli della Croce di Gesù Cristo? Risolvetevi adunque ad avviarvi per il sentiere reale, ed unico della Croce, se bramate arrivare alla Gloria eterna. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

S. *Bonav. stimul. divin. Amor. cap.* 8. *e* 6.

E Come mai, o mio buon Gesù, aver tanta cura di noi, che per nostro amore a tanto obbrorio, e pena avete voluto soggiacere? Oh mio cuore più duro d'ogni pietra, e d'ogni ferro! Oh cuor mio non più cuore, se non ti arrendi a tanto amore! Anche le pietre al calor si disfanno, il bronzo si discioglie, e tu alla presenza di tanto calore, ed incendio, immobile perseveri! Oh volesse Iddio adunque, che fosse di pietra il mio cuore, dappoichè più facilmente si ammollirebbe di quello che or fa essendo di carne! Oh cuore durissimo, perchè chi così fortemente ti ama, non ami? Oh cuore non più cuore, perchè non ti dai a chi tanto sollecitamente ti cerca? *O lapides, o saxa, & cætera creaturæ insensibiles, flete perenniter duritiam cordis mei*. Certamente Signore, anche se mi odiaste, pure essendo voi mio Creatore, mio Conservatore, mio Dio, e mio refugio, dovrei amarvi sopra tutto: quanto dunque maggiormente sono obbligato, veggendomi tanto amato, che pare, che per amor mio odiate voi stesso, sino a voler per amor mio esser giudicato, flagellato, ed ucciso; esser coperto da sputi, illividito da schiaffi, trafitto da chiodi, destinato alla Croce? Oh di ardente, e fervente amore inaudita benevolenza! Oh soavissima dolcezza di cuore! Oh mio Dio, che più per me far si dovea; anzi, ditemi, che più far si poteva? *Oh vita mea, oh viscera cordis mei, oh medulla*

la ossium, oh tota, & totaliter delectatio, suavitas mea, jucunditas mea, solatium meum, jubilus, & lætitita cordis mei! Perchè non son tutto nel vostro amor convertito? Perchè evvi in me qualche cosa, che amore non sia? Come posso meditar altro, o parlare, o desiderare? Come non son tutto incatenato, e preso dal vostro amore? Oh mio Dio, il vostro amore da ogni parte mi circonda, e pure, che cosa sia amore non so. *Heu, heu mihi, cur sic insensibilis maneo?* Perchè più la vanità, che la verità: più la miseria delle creature, che la bontà del mio Salvatore mi alletta? *Curre ergo bone Jesu, dulcis Samaritane, festina, & suscita amicum tuum.* Vinca la vostra bontà la mia malizia. Sovvengavi di ciocchè per me faceste, anzi di ciocchè per me un tempo soffriste, e non restate fraudato di tanta fatica. *Tolle cor meum, dulcis Jesu, tolle cor meum*; e non permettete, che io vada più vagabondo. *Abscedat vanitas, accedat Deitas, transformet charitas, & fiam totus divinus. Amen, Amen.*

SETTIMO GIORNO

MEDITAZIONE III.

PArlando un dì la Santissima Vergine colla sua diletta S. Brigida, lagnossi fortemente, che i suoi divoti non si esercitavano nel meditare, e compatire i suoi dolori: *Valde paucos invenio, qui cogitent tribulationem, & dolorem meum, & compatiantur mihi.* Nelle stesse rivelazioni si leggono le grandi meraviglie operate da Maria a pro de' divoti d'un tal mistero. Un Uomo, che per sessant'anni, datosi con patto espresso al Demonio, erasi lordato con tante iniquità, di quante un anima di tal farina si può ideare, che si lordi: pure ottenne in fine misericordia per ravvedersi, e salvarsi; solo perchè, fra tanti suoi mali, avea quest' unico bene, cioè pensare spesso, e compatire Maria per i suoi dolori. (*Revelat. S. Birg. lib. 6. cap. 97.*) E negli Annali de' Padri Cappuccini all' anno 1592. si legge un altro caso somigliante a questo. E la ragione lo convince apertamente; perocchè, sie-

siccome il Signore molto gradisce l' ossequio di chi medita la sua Passione; così parimente la Vergine sommamente gradisce d' esser compatita per la sua compassione. Ha voluto una Religione particolare sotto questa insegna de' suoi dolori, con preciso comando di promuoverne la ricordanza, e il culto. Ha ispirato alla Chiesa, che ne celebrasse con uffizio particolare la memoria: ed al suo primogenito Figliuolo adottivo S. Giovanni Evangelista, mentre ancor vivea, Ella disse: che a chi sarà divoto di meditare, e compatire i suoi dolori, gl' impetrerà da Dio suo Figlio due favori segnalati: un atto di vera contrizione prima di morire: e la sua assistenza al tempo della morte. (*Pom. lib. 3. de B. V. Rosig. & alii.*)

Per agevolarvi adunque, ed imprimervi nel cuore questa sì giusta, e sì profittevole divozione, ho voluto stendervi alcuni punti su i dolori di Maria. Prendete con tutto fervore, ed affetto questa divozione a tal mistero, che proverete le più dolci tenerezze nel meditarlo; e ne riporterete abbondantissima ricompensa per averla meditata. L' ossequio, che si presta ad ogni altro mistero di Maria, a Maria è gratissimo: ma quello, che se le dà, come a Madre addolorata, io credo, che avanzi in gradimento ogn' altr' ossequio. Ed a così credere, oltre la sperienza de' favori segnalati compartiti da Maria ai divoti de' suoi dolori, mi c' induce la ragione evidentissima: perocchè tutti gli altri misterj di Maria: Concezione, Nascita, Purificazione, Annunciazione, Assunzione, ec., sono misterj di glorie, e di godimenti di Maria: non così però di Maria addolorata, mistero tutto pieno di affanni, d' ignominie, e desolazioni. Or chi nol sa, che sempre mai son più graditi quei, che ci si mostrano amici al tempo de' travagli, che al tempo delle prosperità? Quei, che vengono a consolarci ne' nostri dolori, che quei, che si portano a congratularsi nelle nostre contentezze?

ME-

MEDITAZIONE I.

Sopra i dolori.

DI MARIA SANTISSIMA.

PUNTO PRIMO.

PОnderate primo, come il Signore ſcorgendo già arrivata l'era predeſtinata a comperare la ſalvezza di un Mondo col prezzo del proprio Sangue, come Figlio ubbidientiſſimo, portoſſi a dimandare licenza alla ſua amatiſſima Madre di ſacrificare la ſua umanità; conforme avea voluto la licenza della Madre per aſſumerla. Tutto adunque molle di ſudore, e di lagrime ſi vide per la pena, che ſentiva nel dare una novella sì infauſta ad una Madre sì cara; e avuta licenza, incontanente partiſſi, non dandogli l'animo di più trattenerſi a vedere addolorata tanto una Madre cotanto amata: *Inſtante Paſſione Filii mei, lacrimæ erant in oculis ejus, & ſudor in corpore ejus; & mox a conſpectu meo abſtractus eſt; nec ultra eum vidi, donec educeretur ad flagellandum. S. Birg. lib.* 4. *cap.* 70. Or quì fermatevi a ponderare, e compatire la Vergine Santiſſima: in che mare di triſtezze Ella rimaſe! Qual notte doloroſiſſima fu quella per lei! *Ah* (ſpeſſo amaramente ſoſpirando dicea) *adeſſo, come ſtarà il mio Figlio? ora l'avran già legato, ora lo porteranno carico di catene, e di ſtrazj per le ſtrade: ora ſarà accuſato, ora vilipeſo: quale ſarà il ſuo letto? quale il ſuo ripoſo in queſta notte?* Appena poi ſi fe giorno, che per ubbidire ai divini decreti, e per ſecondare le brame dell'amor ſuo, levoſſi per gire ad aſſiſtere alla tragedia funeſtiſſima delle viſcere ſue iſteſſe. Giunſe l'afflittiſſima Genitrice appunto, quando era data la ſentenza della flagellazione alla Colonna, e con ſuo indicibil dolore vide il ſuo amatiſſimo Figlio, che da manigoldi, che lo portavano alla Colonna, veniva così fortemente percoſſo nelle guancie, e nel collo, che, ſebbene Ella era alquanto da lungi, pure ſentiva il ſuono delle percoſſe. *Ad collum, & maxillas ita fortiter percu-*

ti-

titur, ut sonus percussionis ad aures meas perveniret. S. Brig. ibidem. E vide altresì (oh con quale affanno!) che arrivati alla colonna gli diedero tali urtoni, che lo spinsero precipitoso a terra, con tale percuotimento di capo, che forte si smossero i denti. *Ad terram ita trahitur & impulsivè prosternitur ita crudeliter, ut concusso capite, dentes colliderentur; ibidem*. Vide, che dovendosi flagellare ignudo, ubbidiente spogliossi, e con somma sua verecondia, ma con altrettanta pazienza portossi ad abbracciar la colonna. Lo vide, allorchè con dure, e replicate funi lo legavano, e legato cominciarono ad alzar con rabbia ferina i flagelli: al primo colpo però che sentì scaricato su quel delicatissimo amabilissimo corpo del Figlio: *ah!* (disse) *questo colpo è scaricato sopra del mio cuore, del Figlio mio*; ed, o fosse l'eccessivo spasimo, che provò al sentir così crudelmente trattato un corpo da lei adorato; o fosse disposizione particolare della Providenza di non volere così orrendamente straziata una Madre, col farle vedere tutta quella dolorosissima, e crudelissima carneficina, da che sentì quel primo colpo, restò, come alienata da' sensi, nè più li ripigliò, che, quando già finita la ferale flagellazione, vide il suo amatissimo Figlio, quanto nudo d'ogni veste, tanto vestito da capo a piedi d'una veste di sangue; e tutte le sue membra orribilmente squarciate dalle ferite. *Ad primum igitur ictum, ego quasi corde percussa sensibus abducor; & post tempus evigilans, corpus ejus totum laceratum video; toto enim corpore nudus erat, cum flagellaretur S. Brig. ibidem*. Or quì ponderate, quale esser dovette il doloroso sentimento d'una tenerissima Madre allo scuoprire, che fece cosí sparso di sangue, e di ferite il suo dilettissimo Figlio. Ed ecco gli effetti dispietati delle vostre maledette sodisfazioni. Ecco ciò, che rinovate, quanto è dal canto vostro, allorchè v'inoltrate all' offesa di Dio: rinovate la flagellazione di un Giovane amabilissimo, e lo spasimo d'una nobilissima Madre. E voi non ancora vi risolvete ad abominare, più che la peste, lo sfogo di quella passione, che produce sì orribili effetti, e rinova una così orrenda carneficina?

DO-

DOCUMENTI.

Deteſtate vivamente le voſtre colpe, che coſtarono tanta amarezza, e dolori alla voſtra teneriſſima Madre, e fedeliſſima Avvocata. Proponete di meditare, e compatir ſpeſſo i ſuoi dolori cagionati non tanto dal ſuo amore, quanto dalla voſtra empietà. Chiedetele ſpeſſo queſta grazia di rendervi famigliare la meditazione de' ſuoi dolori, e ſentirne qualche ſaggio. S. Margarita da Cortona tanto durò con ſanta importunità, tanto pregò la Vergine, perſinchè ottenne la ſoſpirata grazia di aſſaggiare i dolori di Maria, con tanto frutto di quella ſanta penitente. Siate ancor voi così ſantamente importuno, che giugnerete ancora voi ad eſſere un ſanto penitente. Almeno il ſolo chiedere, e deſiderarlo ſempre ſarà aſcritto a voſtro merito. Fatevi adunque familiari quelle parole di S. Chieſa: *Eja Mater fons amoris, me ſentire vim doloris, fac ut tecum lugeam.* E con tutto il voſtro affetto ditele per ultimo con S. Bonaventura (*Stimul. Am. c.* 4.) così

COLLOQUIO.

O *Domina mea, o vita mea, o ſpes mea, o dulcedo mea, vulnera cor meum.. Feſtina cara Domina*, ed impiagate il voſtro ſervo colle ſagre piaghe, acciocchè non ſia piagato dagli nemici colle piaghe della morte. Datemi, Signora, datemi le voſtre ferite. O dolce Signora, perchè non eſaudite le mie preghiere? Ferite Signora, ferite me colle voſtre ferite, perchè nient'altro deſidero, che le ferite voſtre. *Quid eſt Domina, quod ſic mihi de his vulneribus es avara*, quando già con altri ſiete così dolce, larga, e liberale? Queſto ſol vi domando con iſtanza, e genufleſſo a' voſtri piedi umilmente vi chiedo; ne ceſſerò di chiedere, perſinchè non mi ſenta ferito colle voſtre ferite. E tanto ſtarò dinanzi ai voſtri flagelli pazientemente aſpettando, perſinchè da voi ſarò per ogni parte piagato. Ma ſe poi niente affatto a me direte, niente mi darete, allora il mio cuore crudeliſſimamente reſterà piagato, e così almeno da voi ſenza piaghe

non

non partirò. Tutte queste cose, o dolcissima Signora, a voi gridando, io eseguirò; ne cesserò per fino che non senta il mio cuore, o ferito dalle vostre ferite, o cruciato da miei dolori. Ma se così ascoltar non mi volete, e non sarò degno, o dalle vostre ferite, o da miei dolori restar trafitto, io così desolato, afflitto, dolente, semivivo, da voi abbandonato, abbracciando la croce del vostro Figlio, e mio Signore, di nuovo, quanto potrò, griderò, e quegli, che ebbe pietà d'un ladrone, che sulla croce lo confessò, avrà misericordia d'un servo, che a' piedi della croce lo prega: e dirò così: *Signore mio Gesù Cristo vero amico, che cotanto mi amaste: o amantissime sponse, fac lutum ex sputo, & lini oculos meos; acciocchè questo povero cieco possa vedere i vostri dolori, le vostre ferite. Amen. Amen.*

PUNTO SECONDO.

Ponderate secondo: qual sarà stato l'acerbissimo dolor di Maria al ferale spettacolo dell'*Ecce Homo*. Stava ella ancora in quel largo, ch'era dinanzi al Palazzo Pretorio; costretta la purissima Vergine dall'eccessivo amor suo a starsene in mezzo di quella sì empia, e folta moltitudine. Allo spuntar che fece da su la loggia del Palazzo l'oscurato, e sanguinolento suo Sole, al vedere, che alle tante ferite della Colonna aveano aggiunte le acerbità della corona di spine, le derisioni della canna, e dello straccio di Porpora, oh che duro tormentoso spettacolo per nna Madre così tenera verso d'un Figlio così amabile! Le prime, ed ultime occhiate, che diede il Signore da su quella loggia, furono alla sconsolata sua Madre, che ben sapeva il luogo, ove fra tanta turba ella stava. Ma quelli non furono sguardi, furon saette, che lacerarono terribilissimamente le viscere dell'afflittissima Genitrice. Se non morì di dolore, fu un miracolo della potenza divina, che la voleva maggiormente addolorata. E quale accrescimento di dolore al sentire quelle grida empie: e crudeli: *Alla Croce, alla Croce questo scellerato*. Ed è verisimile, che stessero anche dappresso a lei alcuni di coloro, che così iniquamente gridavano. Udita la sentenza di mor-

morte, e vedutolo già con indicibile suo martirio addossarsi la Croce, ed avviarsi al Calvario, s'avviò anch'ella l'afflittissima Madre per seguire il suo Figlio, ed intervenire all'ultima scena di quella spietatissima tragedia. Ma non potendo, come avrebbe voluto, girgli dappresso per ajutarlo, e consolarlo almeno, a cagione della gran calca delle turbe; e veggendo la strada, per dove s'era incamminato il suo Figlio, tutta ingombra di gente, avviossi (dice S. Bonaventura *Med. Pas. Christi*) per un altra strada più spedita, che sboccava similmente alla porta di Gerosolima, per dove trovò già uscito colla Croce in sulle spalle il suo Figlio. Ma per lo stesso motivo della moltitudine, che l'attorniava, non potendo accostarsegli, lo seguiva pochi passi da lungi. Vedeva tratto tratto a terra stille di sangue; *ah!* (diceva con altissima ambascia) *queste sono stille di sangue del Figlio mio!* Ecco a che avete ridotto coi vostri peccati la Vergine; a gir dietro al suo Figlio, come i cacciatori appresso alle fiere già ferite per le vestigie del sangue. Vede spesso spesso per le cadute del Figlio fermarsi quella luttuosissima processione: *Aimè! Madalena,* (diceva l'afflitta Madre) *Giovanni, presto, corriamo a sollevare il Figlio mio.* Ma osservando una volta, che molto si fermava la turba de' manigoldi, temendo, come Madre, sempre il peggio, che potesse avvenire al suo Figlio: *ah! ora spirerà sotto della Croce l'anima mia!* In così dire, stimolata dall'amore, si fè largo fra quella infame gentaglia per dare gli ultimi abbracciamenti, e gli ultimi baci all'unico nobilissimo oggetto de' suoi amori. Ma accostatasi, al vederlo così affannato, e palpitante dalla fatica; così molle non men di sangue, che di sudore; tutto spirante pietà; tutto bisognoso di sollievo, e non potendo sollevarlo, restò immobile trafitta dal dolore: cosicchè a gran pena potè dirgli: *Figlio, così vi vedo?* E mentre con tutta l'anima sulle labbra inchinavasi per abbracciare, e sollevare il suo Figlio, costretto questi dalle strappate di chi lo tirava colla fune, a levarsi su, tutta sconsolata lasciolla, ed afflittissima. Or che duro coltello al cuore d'una Madre, e d'una tal Madre! Oh che potente motivo da tener occupata la nostra Medita-

tazione, e compassione in tutta la nostra vita! Ha ben ragione adunque di lagnarsi la Santissima Vergine; avendo tanto patito, di ritrovare ne' Fedeli dipoi sì scarsa compassione.

DOCUMENTI.

OFferitevi alla Vergine di cominciare questa sì dolce, e sì giusta occupazione di meditare, e compatirla per i suoi dolori. Fate più volte atti di contrizione de' vostri peccati, iniqua cagione di sì crudo penare al Figlio di Dio, ed alla Madre di Dio. Prendete qualche particolare divozione a questo mistero. Il Beato Enrico Susone portava sul petto un' istrumento con sette punte di ferro in memoria de' sette dolori di Maria. S. Francesca Romana, e S. Carlo Borromeo ogni sabbato faceano la disciplina, o digiuno per la Vergine addolorata. La sera almeno recitate divotamente quell' Inno, *Stabat Mater dolorosa*; come già faceva ogni sera S. Gregorio Magno, che si crede averlo composto; e fatevi sopra tutto famigliare vostra giaculatoria con quelle parole: *Juxta Crucem tecum stare, & te semper sociare in planctu desidero*. Terminate dicendole col divoto Sant' Anselmo così nel seguente

COLLOQUIO.

Ex orat. divi Ansel. Ignic. amor. cap. 20. *e* 45.

ECome, o anima mia, non vi trafigge il coltello del dolore acutissimo? Perchè non compatite la purissima Vergine, degnissima Madre di Dio, e benignissima Signora vostra? *O Domina mea misericordiosissima*, quali fonti saranno usciti da' vostri castissimi occhi, allorchè osservaste il vostro unico Figlio, ed innocente alla presenza vostra legarsi, flagellarsi, e trucidarsi? Quai pianti avranno inondato il vostro piissimo sembiante, al vedere l' istesso vostro Figlio Dio, e Signore in Croce senza colpa veruna distendersi, e la carne delle vostre viscere dagli empj dilacerarsi? Quai singulti avranno il vostro purissimo petto agitato, al sentire: *Mulier, ecce Filius tuus*: il discepolo per il maestro, il servo in luogo del Signore?

Oh

Oh voleſſe Iddio, che col felice Giuſeppe aveſſi depoſto il mio Signore, condito cogli aromati, e collocato nel ſepolcro colle beate Marie! O ſola ſenza eſempio Madre, e Vergine, pregate per me miſero, da tutte le iniquità macchiato; acciocchè doni il Signore all'infelice anima mia l'amore della purità, l'affetto alla nettezza; perchè io infelice, io di tutta l'innocenza, e di tutta la ſantità la grazia ho perduto; io il tempio ſanto di Dio in molte maniere ho violato. Ma che faccio, narrando le mie oſcenità alla voſtre orecchie illibate? Inorridiſco, o Signora, inorridiſco; e riprendendomi la mia coſcienza, così malamente ſpogliato dinanzi a voi mi arroſſiſco. Ma a chi già moribondo potrò moſtrare le mie ferite? A chi andrò? da chi altri ſpererò il benefizio della ſalute, ſe mi ſi chiude l'unico adito della divina pietà? Aſcoltatemi adunque, o Signora, eſaudite un uomo perduto *de ſorte hæreditatis ſuæ. Mater ſancta, Mater immaculata, Mater incorrupta, Mater miſericordiæ, & pietatis*, aprite il ſeno della voſtra pietà, ed accogliete uno già morto ne' peccati. *Decus Virginum, Domina gentium, regina Angelorum, Virgo perpetua*, ſoccorrete un miſerabile, ſovvenite ad un perduto: acciocchè, ſebbene (ahi dolore!) non oſo di ſperare l'angelica ſtola verginale; almeno per i meriti voſtri ottenga la veſte nuziale. O ſola Madre, e Vergine, nel fine di queſta mia orazione, io indegno di queſto ſolo vi ſupplico in nome del voſtro diletto Figliuolo, cioè donare a me miſero una continua memoria del voſtro ſoaviſſimo Nome; acciocchè mi aſſiſta ne' pericoli, e nelle anguſtie, e mi renda in fine al voſtro Figlio, *qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus &c.* Amen.

PUNTO TERZO.

Conſiderate, come arrivati ſul Calvario dopo un tanto doloroſo cammino, vidde la Vergine afflittiſsima, che quei diſpietati miniſtri del Demonio attorniarono il benedetto ſuo Figliuolo, come tanti arrabbiati maſtini un manſueto agnello, per farne ſcempio. Non poteva pertanto vedere ciò, che facevano al povero condannato,

 im-

impedita dalla calca de' manigoldi. Ma tutta ansiosa rivolta colà col cuore, ove non poteva penetrare col guardo, *Ah* (diceva) *adesso spoglieranno di nuovo il Figlio mio. Adesso gli saran rinovate tutte le piaghe per la veste alle piaghe attacata. Adesso lo gitteranno sulla* Croce. Ma al sentire dipoi la prima martellata, dandole un forte sbalzo il cuore nel petto: *ah! questa martellata si dà sulle mani del Figlio mio*. Or quì considerate, qual sarà stato l'immenso dolor della Vergine Santissima per tutto quel tempo, che durò la crudelissima crocefissione; nel sentire colle proprie orecchie tante martellate, e sapere, che si davano sopra d'un Figlio amato assai più che il suo cuore. Se si dee far un taglio doloroso ad una postema, ad una ferita, si guarda, che non vi sian presenti, non che la madre del paziente, ma anche i più larghi congiunti, tanto dolore darebbe loro il vedere spasimare una persona amata. E Maria, che amava il suo Figlio più assai di quello, che l'amassero, e l'abbiano da amare tutte assieme le creature, cosicchè, se potesse farsi come un distillato di tutti gli amori, che portarono a Gesù Cristo tutti i Santi, quello spirito (per dir così) di amore ardentissimo non arriverebbe neppur per sogno all' amore, che portava Maria al suo Figlio Gesù? Amava il suo Figlio assai più che non amava se stessa; cosicchè si avrebbe eletto piuttosto (se così fosse stato in grado all'eterno Padre) di essere Ella mille volte più crudelmente crocefissa, che vedere una volta sola crocefisso il suo dolcissimo Figlio. Sì, perchè patire per amor di chi si ama, s' egli è patire, è però un soffribile patimento; ma egli è un puro patire, ed un patir senza pari il vedere, e sentire sommamente patire un oggetto sommamente amato: e questo fu il patir di Maria, costretta dal comando del Padre, e dall'amore del Figlio a sentire colle proprie orecchie quelle pesanti impetuose martellate, che davano i manigoldi, e sapere, e dire: *Queste si danno sulle mani del mio Figlio: adesso inchioderanno quelle amabilissime mani: ora inchioderanno i piedi del Figlio mio. Ah! questa prima martellata avrà conficcato il chiodo fino alla metà del piede; con quest' altra l'avrà trapassato da parte a parte: adesso battono per farlo pas-*

passar pel legno ; e frattanto battono su d' un chiodo passato già per il piede , parte così sensitiva , e delicata . Oh Figlio, come non volete essere ajutato dalla vostra Madre ? Risparmiatevi , Figlio , lo spasimo dell' altro vostro piede ; permettete , che ne sia trapassato uno alla vostra Madre in luogo del vostro . Soffrirò assai più volentieri le martellate su questo piede , che sopra i piedi di voi , che siete il mio cuore , la mia vita , mio Figlio , e mio Dio .

DOCUMENTI.

Compatite teneramente tanto spasimo dell' afflittissima Madre . Offerite in ricompensa tutti quegli atti di tenera compassione , che le hanno usato i suoi servi divoti . Pregatela caldamente a darvi questa tenera filiale compassione verso di lei , che vi ama piucchè Madre . Detestate le vostre colpe così odiose a Dio , che quasi non soddisfatto delle pene del suo Figlio , vi ha voluta ancora quelle di Maria di lui Madre . Ditele più volte : *Tui Nati vulnerati , tam dignati pro me pati , pœnas mecum divide* . E terminate con S. Bonaventura (*Stim. Div. Am.4. prf initium*) nel seguente

COLLOQUIO.

O Dolcissima Signora , ferite il mio cuore , acciocchè nella mia mente si rinovi la passione del vostro Figlio . O Signora amabilissima il vostro cuore da ogni parte ferito unite al mio cuore , acciocchè assieme feriti ci troviamo . Ah ! perchè non ho io il vostro cuore , affinchè così , dovunque io vada , sempre col vostro dolcissimo Figlio vi veda crocefissa ? O dolcissima Signora , se non volete darmi il vostro Figlio crocefisso , ne il vostro cuore ferito , datemi , vi prego , almeno gli obbrobrj , le contumelie , i flagelli del vostro Figlio . Oh quanto sarei beato , se potessi a voi almen nelle piaghe accompagnarmi ! O Signora , quanto volentieri terrei questo mio cuore unito al vostro cuore ferito ! O carissima Signora , perchè non mi date ciò , che vi dimando ? Ferite , vi prego , ferite questo cuore , e non mi lasciate vivere senza ferite . Dov' è , Signora , dov' è la vostra pietà ; la vostra

ſtra miſericordia? Io certamente, ſebben miſerabile, voglio in avvenire con eſſo voi abitar nelle piaghe; con voi piangere, con voi eſclamare, con voi, che ſiete tutta piena di lagrime, e di ſingulti. Amen. Amen.

OTTAVO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Segue de' Dolori di Maria.

PUNTO PRIMO.

Ponderate primo l'atrociſſimo dolor di Maria, allorchè già crocefiſſo il Signore lo vide alzato in aria ſulla Croce alla viſta di tutti, ignudo, trafitto dalle ſpine nel Capo, da' chiodi nelle mani, e ne' piedi, e tutto ſparſo di ſangue, e di ferite nel corpo. Figuratevi, che un voſtro amato congiunto condannato innocentemente alla morte, ve lo vedeſte, colle mani legate dietro, paſſar dinanzi, e portarſi da' miniſtri della giuſtizia al patibolo; quanto dolor vi darebbe una tal viſta? quanto più poi, ſe foſte coſtretto ad aſſiſterlo, e ſtar preſente aila ſua morte? al vedere quel pallore, quella meſtizia, con cui ſale in ſu la forca; quei contorcimenti, che fa colle membra, mentre dal manigoldo viene già l'infelice ſtrozzato? Ma quanto maggiore ſarebbe il voſtro ſpaſimo, ſe il miſero giuſtiziato foſſe un voſtro genitore, un voſtro Figlio? Figure però tanto lontane a rappreſentare il dolore, che ſentì la Vergine nello ſtar preſente alla morte del ſuo Figlio, quanto l'amor di Maria verſo del Figlio avanzava non ſolo l'amore della più tenera Madre, ma di tutte aſſieme le Madri. Coſicchè ſe di tutti gli amori più teneri, che portarono a' loro Figli le Madri, ſi poteſſe fare, come una quinteſſenza di amori, pure queſto amore materno così intenſo non ſarebbe nemmen per ombra quell' amore, che portava Maria a Gesù, come a vero ſuo Figlio, Figlio unico, Figlio per ogni dote amabiliſſimo, Figlio, a cui ella ſola avea dato tutto quel belliſſimo Corpo, che tanto penare aſpramente ſcorgeva. Ma oltre di que-

questo intensissimo amore naturale, che gli portava, come a vero suo Figlio, eravi un altro mare di amore sopranaturale, come a vero suo Dio, suo Creatore, suo preservatore dalla colpa di origine, suo donatore di tanta grazia in terra, e di tanta gloria, che aveale preparata nel Cielo, essendole tutto ben noto. Ond' era talmente occupato il suo cuore dall' amore del Figlio, che non solo vegliando, ma anche dormendo, con singolarissimo privilegio non occupavasi in altro, che in amarlo. E ciò, come pensano alcuni, sino dal primo istante della sua Concezione. Or se a misura dell' amore, che si ha per un oggetto, cresce la doglia nel vederlo penare, qual dolore non dovea provare Maria nel vedere un oggetto tanto amato, tanto poi spasimante? Vederlo appeso non già con legami di funi, ma attaccato alla Croce con tre chiodi, che lo trapassavano in parti assai delicate, e sensibili, come sono tutti quei piccioli ossetti, nervi, e tendini, che nelle mani, e ne' piedi si trovano. Ed uno così acerbissimo spasimo di Figlio, bastevole a privar di vita per doglia anche una Madre, che lo sappia per detto altrui, Maria è costretta a vedere cogli occhi suoi proprj! Ah! Han ragione adunque un S. Bernardino (serm. 61.) ed un S. Anselmo (de excel. Virg.) di dire, essere stato così veemente, ed intenso lo spasimo di Maria, che l' avrebbe ad ogni momento privata di vita, se Iddio con ispeciale soccorso non l' assisteva: E che, del dolor di Maria diviso in tutti gli uomini, quella sola particella, che a ciascheduno sarebbe toccata, sarebbe stata bastevole a farlo morire di puro spasimo.

DOCUMENTI.

Replicate gli atti di compassione verso la vostra avvocata, e madre tanto addolorata nel tempo stesso, in cui ella fu costituita vostra madre. Doletevi di avere coi vostri peccati contribuito alla Passione del Figlio, e però anche alla compassione d' una sì amabile Madre. Proponete qualche divozion particolare per riguardo di Maria addolorata. Qualche digiuno, o limosina, o confessione; e quel che meglio sarebbe l' astenervi da quello sfo-

sfogo peccaminoso, che voi sapete, per amore di Maria addolorata. La divotissima Maria d' Austria visitava spesso a piedi una Chiesa dedicata a Maria de' Dolori, ed inginocchiavasi sette volte con divote preghiere alle sette imagini de' Misterj dolorosi, che per via eran espressi: cioè la Profezia dolorosa di Simeone: *tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*; La perdita del Figlio nel Tempio; la licenza del Figlio per gire alla morte; L' incontro col Figlio sulla salita al Calvario; La dimora dolorosissima a piè della Croce; l' accoglimento del cadavere dell' amato Figlio dalla Croce deposto; e l' amarissima separazione per darlo alla sepoltura. Proponete ancor voi ad onore di queste sette acutissime spade, che trapassarono quell' amabilissimo cuore, qualche divozione, che Iddio v' ispira. E dite tutto affetto di tenerezza con S. Bonaventura così (Stimul. div. amor. cap. 4. in principio) in questo

COLLOQUIO.

O *Domina mea, ubi manes?* Forse accanto alla Croce? Ah! voi siete sulla stessa Croce crocefissa col vostro Figlio, con questo solo divario, ch' esso vi stà col corpo, ma voi col cuore affissa. E quelle piaghe, che nel suo corpo sono sparse, tutte sono nel vostro cuore unite. Nel vostro cuore vi sono i scherni, le spine, i schiaffi, le piaghe, il fiele, e lancia, e chiodi. Oh dolcissima Signora, perchè siete gita a sagrificarvi per noi? Forse non era bastevole la Passione del Figlio, che assieme s' abbia a crocefiggere la Madre? *O soavissimum cor Amoris*, come siete cambiato in cuor di dolori! Io guardo, o carissima Signora il cuor vostro, e già nol veggo più cuore; ma fiele amaro, mirra, ed assenzio io vi trovo. O veramente Maria, perchè tutta di amarezze ripiena! Che faceste? perchè il vaso della Santità avete fatto vaso di penalità? *Vas tripudii, & amoris fecisti vas contumeliæ, & horroris. O charissima Domina*, perchè non vi restaste solitaria nella vostra cella? Perchè venire al Calvario? Non era già vostro costume, o adorabile Signora, correre a sì fatti spettacoli. Perchè dunque non vi trattenne la verginal vere-

con-

condia? Perchè non vi trattenne l'orrore del misfatto? La bruttezza del luogo? La moltitudine del volgo? La frequenza delle armi? Quella caterva d'indemoniati? Ma tutte queste cose voi non ponderaste, o mia Signora, perchè il vostro cuore per l'immensa vostra doglia era alienato da voi. Voi non eravate più in voi, ma nella afflizione, nella morte del vostro Unigenito dolcissimo Gesù. *Non enim considerabas vulgus, sed vulnus; non pressuram, sed fixuram; non horrorem, sed livorem.* Deh, vi prego, amantissima Signora, tornate al vostro pristino luogo, affinchè colla perdita del Pastore non abbiamo a perdere ancor voi. *Heu, heu nobis orphanis, cur uno tempore utroque privamur regimine? Væ nobis miseris, qui in hac lacrymarum valle* restiam privi ad un punto di tutti e due i nostri conforti! Ritornate almen voi, o Signora; non ci lasciate desolati in tanta miseria. Ma io credo, che voi non potete ascoltare le mie parole, perchè tutto il vostro cuore è occupato dalla amarissima Passione del vostro Figlio. Vi prego almeno, o dolcissima Signora, che il vostro cuore da ogni parte piagato accoppiate al mio cuore; acciocchè così assieme con voi possa sempre dolermi della Passione del vostro benedetto Figliuolo. A cui sia onore, e gloria per tutti i secoli. Amen.

PUNTO SECONDO.

Ponderate, quanto esser dovette intenso il dolor di Maria, allorchè, inalberata la Croce, vide pendente, e pendente da chiodi, e chiodi passati per parti così sensitive, uno, che amava qual suo unico Figlio, e Dio. Vide allora quella fronte, che prima così dolcemente splendeva, tutta coperta dalle spine, e però forata profondamente dalle punture fino a vedere con queste ttapassato il ciglio da parte a parte. *Frons illa prius immenso rutilans fulgore, modò ex foraminibus, & puncturis undique plena, cruoris stillantes guttas emittit. S. Bonav. Med. Pass.* Vide quelle guancie divine tutte tinte di lividura, ed irrigate dal Sangue, che dalle trafitture delle spine scorreva: *Corona spinea capiti ejus arctissimè imposita, quæ ad medium frontis descendebat, plurimis rivis Sanguinis ex aculeis infi-*

xis

xis decurrentibus . S. Brig. lib.4. cap. 70. Che dolore al vedere i capelli tutti ammassati a gruppi pel Sangue , con cui eran congelati ? Che spasimo sentir dovea , allorchè vedeva il suo dolcissimo Figlio, per la fierezza del tormento divincolarsi leggiermente sulla Croce , e non poterlo alquanto sollevare ? Ma quanto più di poi , allorchè vide , che il suo benedetto Figliuolo colla lingua , e colle labbra fece quel moto , che naturalmente far sogliono coloro , che da grandissima sete sono oppressi ? E quando infine di poi lo sentì già , che non potendo tener più celato quell' altissimo tormento , che gli dava la sua ardentissima sete , con voce lamentevole , e volto mesto se sentirsi , che avea sete ? Ed ella vedersi impotente a poterlo ristorare, oh che dolore! oh che spasimo ! Mi ricordo aver udito di una Madre , a cui essendo venuta la novella, che un Figlio , il quale trovavasi per certi affari in altra Città , assalito da una febbre ardente , in pochi giorni era morto ; quello , che la rendeva inconsolabile , e che spesso esagerava , si era il pensare , che nella sua infermità non vi sarà stato , chi lo sollevasse con qualche sorso di acqua . E la Vergine , ch' è destinata dalla divina Giustizia a vedere cogli occhi proprj un Figlio oppresso da sì ardente sete , che , avendo egli taciuto tollerando tanti aspri tormenti , tacer non potea per quello asprissimo , che gli dava la sete , non avere una tazza di acqua per ristorarlo ? Dovette allora con un moto naturale voltarsi attorno per vedere , se poteva da altri impetrare qualche refrigerio all' amato suo Bene ; ma con suo gravissimo dolore osservare , che , in vece di ristoro , gli danno una disgustosissima bevanda . Oh che spada per il cuore di Maria ! Vedere tanto assetato un Figlio , per cui sollevare avrebbe mille volte spremuto il sangue del suo cuore istesso , e poi in vece di ristoro , vederlo vieppiù tormentato ! Sapeva ben ella , che con tutti i condannati usavasi quella pietà , che anche in oggi si usa di sollevarli ne' loro tormenti con dolci , e generose bevande ; e poi vedeva solamente al suo Figlio non usarsi quella pietà , che con tutti s' usava . Vedete a quanto gran prezzo , e da quali incliti Personaggi si è comperata la soddisfazione alla divina Giustizia per le

vo-

vostre golosità? Ponderate inoltre la tolleranza di Maria, allorchè sentiva colle proprie orecchie rinfacciare tanti delitti al suo amatissimo Figlio. *Alloquentes etiam homines alterum ad alterum audio, quod Filius meus fecit furtum, rapinam, mendacium, & nullo alio digniorem morte* S. *Brig. lib.* 1. *cap.* 10. Ed altri ancora avanzarsi a rinfacciarne la stessa Madre: *Vantatevi pure* (dir doveano) *che avete fatto un bel Figlio; avete dato un bel frutto!* Vedete, con che si è dovuto soddisfare a quella vostra collera, e superbia ad ogni parolina d' insulto? Quando sarà, che vi risolverete ancor voi a soffrire l'ingiurie, dapoichè vedete, che la Reina del Mondo ha dovuto soffrire di essere rinfacciata, e creduta Madre d' un malfattore, degno del più infame supplicio?

DOCUMENTI.

COmpatite a tanti dolori di colei, che quanto prima dovrà essere la vostra più amorevole Avvocata al vostro particolare giudizio. Pentitevi delle vostre colpe, cagione di tanto spasimo a chi tanto vi ama. Proponete di recitare in passando dinanzi a qualche immagine della Vergine, quelle parole della S. Chiesa: *Sancta Mater, istud agas, Crucifixi fige plagas cordi meo validè, Fac, ut portem Christi mortem, Passionis fac consortem, ut sibi complaceam.* E terminate col precedente colloquio.

PUNTO TERZO.

POnderate lo spasimo indicibile di Maria, allorchè dopo udito, che lasciata dal Figlio di Dio, dovea vivere col povero Figlio di Zebedeo; e visto, che nemmeno le davano le povere vesti del suo benedetto Figliuolo, per consolarsi almeno colla vista di quelle; ma esser costretta a vedersele giuocare, e dilacerare da mani scellerate, quelle vesti che erano state lavorate dalle sue santissime mani; dopo tutti questi dolori, ecco nuovo motivo di affanno, nel vedere già vicino a morire il suo Figlio, l' anima sua; dopo averlo osservato con estremo dolore per tre ore continue agonizar sulla Croce, osservò, che il corpo dell' amabilissimo suo Figlio già cominciava a divenir

nir livido, e col color di morte in quelle parti, che non erano affatto coperte dal sangue. *Vidi poi* (uditelo dalla bocca istessa di Maria, che lo rivelò a S. Brigida lib. 4. cap. 7.) *che le sue guance eran tutte attaccate ai denti. Le coste così estenuate, che si potevano numerare. Il ventre, perchè già tutti consumati gli umori, erasi attaccato alle reni, assottigliate le narici; ed essendo già il cuore vicino a spezzarsi per lo spasimo cresciuto al sommo, comminciò tutto il corpo a tremare. Allora calato il mento sopra del petto, colla bocca leggiermente aperta, come già era spirando, cosicchè potevansi commodamente vedere la lingua, e i denti tutti insanguinati, spirò. Igitur ore aperto, sicuti jam expiraverat, lingua, dentes, & sanguis in ore ab aspicientibus videri poterant; & oculi semiclausi deorsum versi erant. S. Brig. lib.* 4. *cap.* 70. Or quì fermatevi a ponderare, qual sarà stato il dolor di Maria al vedere con questi segni funesti tramontare all' occaso il Sole di tutta la sua chiarezza, tutto il suo bene. Spesso si volgeva al suo Figlio: *Figlio dolcissimo* (diceva, secondo che contempla S. Bonaventura *Stim. Div. Amor. cap.* 4.) *Figlio dolcissimo, come vi vedo così stentatamente morire? Ah! quanto mi riesce grave separarmi da voi, mio dolcissimo Figlio! Chi mai più mi darà sollievo? Da chi più spero soccorso? Deh, dolcissimo Figlio, conducetevi con voi la vostra afflitta Madre.* Ma quanto più crebbe il suo dolore, allorchè vide, che collo spirare del suo amato Figlio non era morta la crudeltà de' nemici; e che con ferina crudeltà si avanzarono ad incrudelire contro del lacerato cadavere, dandogli una così crudel lanciata nel petto, che quasi giunse a passarlo dall' altra parte? e da poca tintura di sangue, che vide in cima al ferro crudele, ben si avvide, che avea toccato il cuore del suo Figlio, giacchè avendo versato tutto il sangue, non altrove, che nel cuore, eranvene rimaste poche stille. *S. Brig. lib.* 4. *cap.* 70. *Fu miracolo* (così disse Ella stessa a S. Brigida) *che a quel crudelissimo spettacolo io non morii di dolore. Ibidem.* Quanto più crebbe poi la sua doglia, allorchè crocefisso, e morto il suo bene, parendole mille anni di presto levarlo da quelle braccia dure di Croce, e stringerlo fra le bracci[a]
de

della sua ardentissima carità, non vedeva però nè istrumenti, nè persone bastanti per deporlo di Croce? Quindi per isfogare in qualche maniera l'accesissimo amor suo, andava la dolentissima Madre, e colle mani si sforzava di toccare almeno i piedi del dolcissimo suo Figlio. *Sursum sæpius levabat manus, si dilectissimum posset contingere Filium; sed præ Crucis altitudine attingere non valens, ingenti doloris angustia desinere cogebatur.* S. *Bonav. Med. Pas. Christ.* Venuti poi per divina providenza Giuseppe, e Nicodemo a deporlo, l'amantissima Madre tosto che che già calavanlo dalla Croce, per vedersi presto il suo dilacerato, e amatissimo Figlio in seno, salì alcuni gradini della scala per ajutare a deporlo, e per presto abbracciarlo. *Cumque appropinquaret ad terram.unus eorum tenuit corpus per caput, alius per pedes, ego verò, quæ Mater eram, tenui eum per medium. S. Brig. lib. 2. cap.* 21. Deposto finalmente di Croce, ed avutolo in seno, chi mai potrebbe narrarvi il dolore, con cui vedeva, e toccava quelle orrende squarciature nel tanto suo amato Figlio? Non sapeva che fare, a qual parte prima accorrere per nettare dal sangue, e stringere al seno. Tutta amorevole, e tutta altresì dolente diessi sollecita con bianco lino a nettarlo da tanto sangue. E passando sopra quelle divinissime membra colla mano a nettarlo, veniva sovente a caso ad immergere le sue dita o ne' forami del capo, o nelle piaghe fatte da' chiodi nella Croce, o dall'apertura della lancia: *ah* (diceva con forte sbalzo del cuore) *così profondamente vi han ferito, o Figlio?* Già si vedeva il Figlio tutto sparso dalle lagrime della Madre; e la Madre tutta intrisa col sangue del Figlio. Voleva non fissare lo sguardo in quelle spietate ferite; e l'amore la portava sempre a guardare ciocchè tanto nel guardare l'affliggeva. Ma essendo l'ora già tarda, e volendo i Santi Discepoli dare a quel Sagro Corpo sepoltura, non v'era però chi ardisse di farnele istanza, sapendo certo, che avrebbero chiesto di separare l'anima dal di lei cuore. Alla perfine S. Giovanni con umile, e compassionevole maniera: *Maria* (le disse) *è tempo ormai di dare sepoltura al mio Signore, e vostro Figlio*. Or quì sì, che se avesse inteso separarsi l'ossa tut-

tutte dalle loro giunture, provato non avrebbe tanto dolore. Pure tutta conforme al divino volere, dopo dati gli ultimi tenerissimi abbracci al suo amatissimo Bene, e composte le sagre membra, consentì a sepellirlo. Ma con tante lagrime, che S. Teofilo asserisce avere in ultimo versate lagrime di sangue: *Planxerat tantum Beata Virgo Maria affligens se ut etiam lacrymæ sanguineæ manarint &c.*

DOCUMENTI.

Dopo visto l'acerbissimo dolore della vostra tenerissima Madre, esercitatevi in atti di compassione, e pregatela a darvela più intensa, e più tenera. Doletevi di tutto cuore di avere coi vostri peccati concorso ad addolorare una Vergine così riguardevole in se stessa, così amorevole per voi. Proponete qualche particolare divozione in ricompensa alla Vergine Santissima. Di privarvi almeno d'alzar gli occhi a vedere oggetti pericolosi per amor di Maria, che vide uno spettacolo così funesto. Di fare qualche limosina a suo riguardo, affinchè vi dia una tenera compassione a' suoi dolori. E terminate col seguente

COLLOQUIO.

O Vergine Santissima, o Maria, o fatta dal vostro merito mare di grazie, e divenuta per colpa mia mare di dolori! Mirate, o miei appetiti i dispietati effetti de' vostri esecrabili sfoghi. Dopo tolta una vita d'infinito valore al vostro giustissimo Giudice, avete ricolmato di somma tristezza il cuore della vostra tenerissima Avvocata. O dolce Avvocata de' peccatori, esaudite, vi supplico, in questo punto il massimo fra' peccatori; io vi ho cagionato colle mie colpe un'intensissimo dolore; fatemi una ricompensa tutta propria del vostro cuore magnanimo, ed impetratemi un'intesissimo dolore delle mie colpe. Per quell'amore, che portate al vostro amatissimo Figlio, implorate questa grazia a colui appunto, che più d'ogni altro è concorso a porlo in croce. Voi già vi siete compromessa, per la vostra diletta Geltrude, d'essere Avvocata de' peccatori, che vogliono emendarsi; io sono uno di quelli. Per mia iniquità ho peccato,

ma coll' ajuto del vostro Figlio ora son risoluto di emendarmi. Impetratemi adunque, col merito de' vostri dolori, un dolore perfettissimo de' miei peccati; e però un dolore tutto animato dall' amore di Dio, il quale, come se non bastasse a contestarmi il suo amore colla sua morte, ha voluto ancora dimostrarlo coll' empiere di amarissimo fiele il vostro dolcissimo cuore. Impetratemi una volontà così risoluta a non peccare, che prima sopporti ogni altro male, che mai più il male orribilissimo del peccato. Impetratemi un' amore tutto soave, e tutto asieme forte per eseguire in tutto la volontà del vostro benedetto Figliuolo. Questa sia la mia regola in vita; e questa sia la mia fiducia in morte. Amare il vostro Figlio, fare la sua santa volontà in terra, e venire a godere la sua gloria nel Cielo, come sommamente desidero, e fermamente spero di ottenere per la vostra intercessione, e per i meriti del vostro benedetto Figliuolo; a cui col Padre, e collo Spirito Santo sempre sia lode, e gloria da me, e da tutte le creature, *& nunc, & in æternum. Amen.*

LEZIONE

PER L' OTTAVO GIORNO

Sulla vita di S. Martiniano.

Ella è nobile riflessione d' un illustre Moderno, che il nostro amabile Salvatore con tre sorti di viventi prátticò, allorchè vivea in questa valle di pianto: colle fiere, allorchè andò al deserto, *eratque cum bestiis*; (*Marci cap.* 1.) coi demonj, allorchè nello stesso deserto *accessit tentator*; e cogli uomini, allorchè uscito dal deserto cominciò a predicare nell' abitato: *exinde cœpit prædicare.* (*ibidem*) Le fiere non poterono, nè vollero fargli male: i demonj vollero; ma non poterono: solamente gli uomini, e poterono, e vollero, e gliel fecero. Così parimente a tre vigorosi assalti dati dal Demonio al Signore nello stesso deserto, furono bastevoli tre soli semplici detti del solo libro Deuteronomio: *Non in solo pane vivit homo: Non tentabis Deum tuum: Dominum Deum tuum adorabis*. Ma allorchè poi sull' affare della donna adul-

adultura venne tentato dagli uomini, *tentantes eum*: in tutta l'armeria di 39. libri, ch'erano allora di Sacra Scrittura, non trovò l'infinita Sapienza del Verbo armatura bastevole a rintuzzarli; fu di mèstiere farne una nuova di propria mano: *Digito suo scribebat in terra*, ed è l'unica Scrittura, che si sappia aver fatta le sue divinissime dita. Quanti assalti altresì diede il Demonio a Giobbe? e Giobbe saldo, e paziente, *non peccavit labiis suis*. Appena poi venne posto sù, e stuzzicato da certi suoi amici, che incontanente: *aperiens os suum maledixit diei suo*. Va: trova pazienza. Così pestilenti, e fieri nel tentare assai più de' Demonj dell'Inferno son gli uomini del Mondo! E pur taluni si accompagnano così alla cieca con ogni sorta di uomini? Ora io vò credere, che in questi santi esercizj voi vi risolverete a lasciare il peccato: ma perchè questo non basta, senza lasciar l'occasione, io per farvi viepiù risolvere a questo, ho stabilito trattenervi in questo giorno colla seguente lezione.

Sulle cime d'un monte poco lungi dalla Città di Cesarèa in Palestina ritiratosi a menar vita solitaria un giovine in età d'anni 18. di volto oltremodo avvenente, d'indole tutta angelica, e di nome Mârtiniano; era ormai, dopo alcuni anni, che colà si trattenne, arrivato a tanta virtù, e santità, che quanti a lui ricorrevano infermi, tanti colla desiata sanità sen partivano. Non era minore il profitto, che riportavasi dagl'infermi nell'anima, per la grande impressione, che facevano i saggi, e cristiani discorsi d'un Oratore, che ciocchè predicava, tanto esattamente eseguiva. Fremeva invidioso il Demonio al vedere una virtù così provetta in un giovinetto così tenero. Quindi non saprei dire quante arti, quante tentazioni, ed interne, ed esterne adoperava per farlo rovinar da quel posto, o almeno partir da quel luogo. Un dì fra gli altri, mentre il santo Romito divotamente salmeggiava, ecco il Demonio in forma d'un orribile, e smisurato dragone apparendogli, dopo varj attentati per atterrirlo, e distornarlo, si pose colle branche ad iscavare con forza, e prestezza indicibile il terreno alle fondamenta del Romitorio additando con questo di volerlo rovesciare a terra. Pr

seguiva tutto quieto Martiniano i suoi Salmi; e questi già compiti: *quid frustra laboras* (gli disse) *infœlix? le tue arti non mi spaventano: ed ho meco il mio Signor Gesù Cristo, che vale a vincere tutte le tue insidie. Ma proseguisci pur, che ben ti stà, come a tal bestia, ed in tal sembianza, un sì fatto mestiere.* A questo fastoso rimprovero arrabbiato il Demonio: *expecta*, (gridò) *expecta me, Martiniane: aspettami pur un' altra volta, e vedremo se gioverà a salvarti questo tuo commilitone. Saprò ben io trovar l' arte di scacciarti dalla tua cella, e frodarti della tua speranza.* Ed in ciò dire, dileguandosi, portossi ad ordire le sue trame; ed uditene il come.

Passeggiavano per la Città di Cesarèa alcuni nobili discorrendo fra loro, e facendosi meraviglia della vita tanto austera, e divina, che menavasi da Martiniano; quando ecco una donnaccia del Mondo spinta colà dal Demonio: *e di che vi stupite?* (disse interrompendo con licenza da sua pari i lor discorsi) *che maraviglia, che non rovini chi vive così lontano da' precipizj? e che non arda il fieno, qualora ha sì distante la fiamma? Fate, che se gli accosti qualche oggetto a dargli una spinta, e poi vedrete, s' ei si muova: ed a me sola da l' animo di svolgerlo come una fronda.* Questo, ed altro dettosi dalla donna, la conclusione fu di volerne venire alla prova. Gita adunque di ritorno a casa l' empia donna, e toltisi di dosso gli abiti pomposi che avea, di altri vili, e cenciosi vestissi. Indi riposti quei vistosi in una bisaccia, se la caricò sulle spalle, ed alla volta del Romitorio avviossi. Il Demonio, intelligenza motrice di tutta la macchina, la fe giungere colà ad un' ora e più di notte, con aria ingombrata da furiosissimi venti, e pioggie. Arrivata picchiò; al picchiare accorse ad una finestrella Martiniano; e scorgendo essere una donna, come s' avesse osservato il Demonio, fattosi il segno della Croce, rapidamente se ne rientrò. Allora con lamentevoli voci, e con abbondevole pianto, che non dovette riuscirle difficile a trovarlo, cominciò caldamente a raccomandarsi per il ricetto la donna: *Miserere mei*, (piangendo gridava) *Serve veri Dei*; *e non lasciare una miserabil creatura questa notte qui fuori a certissima oc-*

casione di morte; o per la crudeltà delle fiere, o pel rigor del freddo. Io ho smarrita la strada, e non saprei più ri mettermi sul mio sentiere. Io sono ancora un' imagine d quel Dio, cui tanto anelate servire. Precor ergo te, vene rande, & sancte Pater, ne abomineris me infelicissiman peccatricem; e non mi lasciate così miseramente morire, pe non volermi, per una notte sola, caritatevolmente allog giare. Udiva tutto ciò di dentro il Romito Martiniano e da due discordi pareri agitato, *ah me miserum!* (sec stesso dicea) *nunc adest probatio cordis mei! ora è immi nente la pruova del mio cuore; o io ho da trasgredire un pre cetto, o io avrò a mancar di proposito. Se io la ricetto, ecc in gran cimento la mia anima; se io la escludo, ecco in evi dente periglio la sua vita. Domine Jesu, serva me in ha hora, ne irrideant me inimici mei; protege me valida man tua, quoniam es benedictus in saecula.* Con queste, e altre aspirazioni, implorata la divina assistenza in tant arrischiata, e perigliosa occasione, si risolvè di raccorla Aperto dunque l' uscio, l' introdusse. Acceso il fuoco e dategli alcuni datteri: *Donna*, (le disse) *a me non con viene star in questa cella con esso voi: asciugatevi pure, ri storatevi, e dimani ben per tempo gite pure in pace per l vostre faccende.* Ciò detto entrossene in un' altra interior cameruccia, e sbarrato l' uscio dietro di se, cominciò i suo solito salmeggiare, ed altri divoti esercizj; sempr però con grandissimi assalti del tentatore nemico nell interno; ma con uguale valore rigettati, e vinti. O mentre il Demonio travagliava per trionfare del giovanet to Romito nell' interiore fortezza del cuore, non perdev tempo la rea donna per disporsi ad un più forte attacco nel le porte de' sensi. Dopo ristoratasi alquanto col sonno, leva su, cava dalle bisaccie il suo mondo muliebre, se ne adorna, e veste di tutto punto. Sembrava a Ma tiniano di tenere una spina nel cuore, per fin che tene quella donna in casa; onde per isbrigarsene presto, a pena fu giorno, che ratto sortì fuori della sua cella a ispedire l' ospite pericolosa al suo cammino. Stordì, gel non altrimenti, che se avesse trovato un orridissimo m stro alla vista di quel' ornatissimo obbietto. Che però tu

to attonito, e di altissimo orrore ricolmo, *& quænam es tu? e chi sei tu* (le disse) *come sei quì entrata? Unde nam hic diabolicus habitus? Non sei tu quell' istessa, ch' io jersera qui ricettai con un sucido pannolino sul capo, con una ruvida fune alla cintola, con una lacera veste in dosso, tutta scarmigliata, lurida, e discinta? Donde dunque sono usciti tanti vezzi, tanta pompa, tanti lisci?* A questo, dopo spremuti alcuni sospiri dal cuore, ed affettata qualche verecondia sul volto, tutta svenevole in atto; *non ti stupire Martiniano*, (rispose) *quella, che quì vedi stamane, è colei stessa, che ricettasti jersera. La tua rara bellezza conosciuta da me solo per fama, m' ha insinuato questo stratagemma per venire a capo delle mie brame. E che strana frenesia è la tua, o grazioso giovanetto, di voler così ostinatamente con tanti digiuni, e rigidezze estenuare, e seccare affato il bellissimo fiore della tua giovinezza?* Indi proseguendo la sua diabolica, e vigorosa arringa, nel persuadergli lo stato matrimoniale, ed, o per perizia, che ella possedesse, o che il Demonio gliel suggerisse, si avvanzò a far la dottoressa, con addurre l'autorità dell'Apostolo agli Ebrei 13. *honorabile connubium, & cubile immaculatum*: che tutti i Profeti, e tutti i Patriarchi dell' antica Legge erano stati ammogliati, e furon Santi.

A questa fraudolente orazione assai più veemente per l' eleganza dell' Oratrice, che per il peso delle parole, già vacillante, e mezzo abbattuto Martiniano: *Il tutto* (rispose) *va bene; ma se io prendessi te in isposa, dove poi condurti? come poi alimentarti, essendo io, come da per te stessa osservi, cotanto povero? Non vi caglia di questo* (soggiunse tutta pronta, e lieta la scaltra donna) *ho io e case, e possessioni, ed oro, e servi, de' quali tutti da questo punto io faccio voi padrone, purchè voi da questo punto accettiate me in isposa*.

A quest' ultimo assalto abbattuta vieppiù la costanza di Martiniano: *expecta me parumper* (le disse) *aspettatemi quì alquanto, per finchè io vada a vedere, se venga alcuno di coloro, che sogliono da me portarsi la mattina per ricevere la mia benedizione*. Uscito fuori, e salito *supra excelsam rupem*, guardava da tutte le bande per vedere, se veruno

alla sua volta venisse . Ed ecco nel mentre egli attento mira la terra , quel Dio , che *est adjutor in opportunita bus* , lo risguardò amorevolmente dal Cielo ; ed al lur di quella grazia gli fe scuoprire l' orrenda ingratitudine d suo cuore . Onde tutto da quel di prima mirabilmen cambiato , ritorna in cella , ove l' aspettava la donna , dato di piglio ad un fascio di aride legna vi ci appicca fuoco . Quando vide già invigorita la fiamma , levat quegli abiti , che la modestia gli concesse levarsi , vi gittò in mezzo . Soffrì costante quell' acerbissimo spasim ben lunga pezza ; e veggendosi già con tutto il corpo spa so di croste , di pustule , e grondante di sangue per scottature del fuoco , ne uscì . Uscito , e caduto a ter per le piaghe rilevate , sopra tutto ne' piedi , cominciò come per giuoco , ad insultar se stesso , così : *Quid e Martiniane ? Che t' è accaduto , o Martiniano ? Tanto du ti cagiona un pò di fuoco dipinto ; or che sarà il vero nel Inferno ? Tanto ti hanno spiaciuto pochi momenti , che sa per tutti i secoli ? Or urla adesso , soffri , che ben ti sta : se ti dà l' animo di durare in tanta pena , prenditi pure co questa donna diletto .* E quì spinto di nuovo da un alt estro della grazia , levatosi a grande stento da terra , gittos un' altra fiata nel fuoco . Già si vedevano omai dalle s carni abbrustolite scorrere rivi di sangue ; ed in qualch luogo ancora , consumata la carne , apparir l' ossa : allo uscito dal fuoco , e distesosi al suolo tutto esinanito , e me zo morto , *capit cum lacrymis exorare Dominum* : *Domi Deus meus , esto mihi propitius propter assensum meum peccatum* : e questo replicava sovente , e con tanto fe vore di pentimento , che non sapreste , qual fosse più sangue , che usciva dalle ferite , o le lagrime , che ma dava dagli occhi .

In questo punto la donna , che fin dal principio av con alta maraviglia , e commozione ammirato lo stupe do spettacolo , scorta da miglior luce , e cedendo alla s agl' iterati , e vigorosi impulsi della grazia , ecco tutta un tratto si cava dal capo , e dal seno tanti nastri , e ta vezzi , e li gitta dispettosa nel fuoco . Indi genufle umilmente a' piedi grondanti di sangue del santo giovin

ig

ignosce (disse tutta molle di sante lagrime) *ignosce mihi, serve Dei, quæ sum humilis peccatrix. Cotanto severamente punite un sol peccato voluto? ah misera di me! che dovrò far io per tanti peccari commessi? Deh! Servo di Dio altissimo, voi, che ben sapete le varie frodi del Demonio, condonate a me la mia perversità; ed impetratemi dal Signore il perdono di tante altre mie scelleratezze. Ed io sin da ora vi giuro, di non voler più ritornare alle mie passate laidezze; anzi neppure riveder più la mia casa, o i miei congiunti: e spero in quel Signore, qui meretricem sanavit, che voglia ancora sovvenir me. Et ea hæc dicente, assiduæ manabant lacrymæ.*

Non così sbigottito Nocchiero in mezzo di torbida procella da raggio di luce amica si rinfranca, e calma, come il buon Romito all'udir quelle voci dolcissime di cuor pentito fra le sue tormentose tempeste sollevossi, e gioì. Quindi tutto da lagrime di tenerezza inondato: *Il Signore* (rispose) *perdoni a te, come io pur ti perdono, e come bramo io stesso, che mi sia perdonato. Vattene adunque in pace, e procura di eseguire quanto poco fa promettesti.* E dimandandogli colei, ove ritirar si dovesse: *Vanne* (soggiunse Martiniano) *Vanne in Gerosolima; e come sarai in Betlemme, dimanda di certa Vergine per nome Paolina, che ha eretto un nobil Monistero al Signore; raccontale tutto ciò, che è successo, ed ella t'accoglierà.* Seguì dipoi più alquanto a lungo ad istruirla per raffermala nell'intrapresa santa risoluzione; e levatosi, sebbene con grandissimo suo spasimo, da terra, la provide di alcuni datteri, le additò il sentiere, che tener dovea, e con abbondantissime lagrime di ambedue in nome del Signore la licenziò. Lasciamo per ora Martiniano.

Dopo il cammino di più miglia segnati tutti a passi di lagrime, e di sospiri, in una sera e ben tardi giunse la nobil penitente in Betelemme; ed intromessa dalla Santa Vergine Paolina, e udito tutto il fatto per ordine, non potrebbe spiegarsi, quanto fu grande l'allegrezza del suo cuore, e quante grazie, e lodi si diedero a Dio. L'accettò di buon grado nel suo Monistero, l'ammaestrò, le fe coraggio, le ricordò più volte la santa perseveranza.

Ma non fu molto duopo di persuasive, perocchè Zoe (cl così chiamavasi la fortunata Penitente) intraprese un t nore di vita così rigorosa e santa, che la Santa Vergir Paolina, ebbe più volte ad insinuarle di rattempera tanto fervore, affinchè potesse più a lungo patire. No volle mai più gustar vino, non oglio, non frutto alcun contenta sempre di solo pane, ed acqua; e questo ur volta il dì, e sovente anche ogni due dì: il suo letto terra; il suo impiego l'orazione; e dopo dodici anni vita sì fatta, ornata in prova della sua virtù con il merito far miracoli, sen volò al Cielo a godere quel Signore che avea così altamente offeso, e poi così nobilmen servito. Ma torniamo a Martiniano.

Dopo la cura tormentosa di ben sette mesi, guarite piaghe cagionate dal fuoco, cominciò Martiniano a mirar troppo di mal animo quelle mura, in cui avea ur volta colla sola intenzione offeso il suo Dio. E temen in oltre in quell' eremo sì vicino all' abitato d' un qualcl novello assalto, deliberò di partire. Precedute adunq lunghe, e fervorose raccomandazioni al Signore, un dì segnato tutto il suo corpo col segno della Croce, dato u addio per sempre a quell' eremo, avviossi al Mare. Me tre colà portavasi, ecco il Demonio correndogli innan tutto tripudiante esclamò: *Vici, Martiniane, vici. I in che hai vinto?* (rispose tutto sereno in sembiante Santo Giovane) *me enim non perdidisti, & mulier est sa va*. Indi cominciato il Salmo, *Exurgat Deus*, seguì tu to sicuro il suo cammino al mare. Quivi arrivato s' in battè per divin volere in un pescatore molto timorato Dio. Dopo salutatolo amorevolmente, lo richiese, se fosse in quel mare una qualche Isola non abitata da ve no; e dimandandogli il marinajo della cagione, *perc vorrei* (rispose Martiniano) *viver lontano da ogni comm cio di uomini, per vieppiù internarmi nell' amicizia di Di e sopra tutto per avere un luogo, ove niuna donna mai m ta piede. S' egli è così* (soggiunse il pescatore) *io so sap vi, che in questo mare evvi uno scoglio piccolo sì, ma mo alto, ed orrido, su di cui chi vive non giugne a più vec terra, cotanto è egli addentro al mare. Oh cara novell*

(

(ripigliò Martiniano allora) *ed un luogo appunto di tal sorta è quello , ch' io vò cercando . Voi dite bene* (replicò quell' altro) *ma come fareste poi pel nutrimento ? Sentite :* (soggiunse il Santo) *farem tra noi questo patto : Voi a me darete l' alimento , ed io per voi farò orazione . In oltre , avendo io qualche perizia nel lavoro di palme , fatemi una buona provisione di queste ; io ve ne farò i canestri , e dalla vendita ae' canestri , vi potrete risare di ciocchè andrà speso nel pane , che sarà l' unica provisione della mia mensa .* Il pescatore, che già essendo buono , era molto inclinato a far bene, in sentire la risoluzione , e la vita , che tener volea Martiniano, credendosi di cooperare al profitto di un gran servo di Dio, non solo velentieri condiscese , ma sommamente invogliossi a secondarlo . Gito adunque a far larga provisione di palme , di pane , e di due gran vasi di acqua , e riposto il tutto in barca, s' avviarono per lo scoglio . Quivi smontati , piacque cotanto a Martiniano il suo nuovo solitario soggiorno , che tutto colmo di gioja cominciò a cantare il Salmo : *expectavi Dominum* : Il quale terminato , licenziò amorevolmente il marinajo ; ed esibendosi questi a voler portare qualche poco di legname da formare una piccola capannuola ; *nò* (disse Martiniano) *a me basta la carità del solo pane , ed acqua ; tutto il resto è d' avanzo .* Tre volte all'anno veniva il divoto pescatore colla provisione di palme , pane , ed acqua ; e riportandone in dietro i già lavorati canestri , e stuore , sene tornava tutto lieto , e tutto edificato a casa . Vivea colà Martiniano esposto , quando non altro , ignudo al rigore del verno , all' ardor dell' estate , cosicchè (dice lo Storico) *Æstu quidem torrebatur , algore verò concrescebat* ; ma tanta consolazione gli piovea il Signore nel seno, e tanto piacere provava nel vedersi in luogo tanto sicuro dagl' insulti nemici , che punto nulla tanto patimento l' infastidiva .

Ma lo scellerato Demonio , che (permettendolo Iddio per maggior merito del Santo) tanto arrabbiatamente lo perseguitava , ordì così bene una tela , che anche in quell' orrido , ed alpestre scoglio gli tese un aguato niente inferiore al primo ; ed udite in qual maniera .

Erano già trascorsi sei anni, che con sommo rigore ma con maggiore godimento, su quell'inospite scogli Martiniano vivea; quando un dì in passando qualch miglio lungi dallo scoglio una nave, ecco nel più bel sereno del tempo, suscitata per opera diabolica un' orrenda tempesta, dopo aver qualche tratto combattuto il naviglio, alla fine l' inabissa nell' acque, con sommo dolore del Santo, che il naufragio osservava. Indi a poco osserva Martiniano, che un ingombro, come d'una trave, dal luogo, ove era sommerso il naviglio, sen veniva per retta linea allo scoglio. Fattosi più vicino, s'accorge non essere altrimente una trave, ma un Uomo, che solo scampato dal naufragio veniva su d' una tavola contrastando col mare, e colla morte. Accortosi di ciò Martiniano, stimolato dalla carità portossi all' orlo dello scoglio per dargli la mano, e trarlo fuori; sapendo molto bene, che per l' altezza del greppo non mai il povero naufragante avria potuto da per se solo salirvi. Ed ecco che colà arrivato, in vece di vedere un qualche pescatore, o mercadante, ritrova essere una naufragante avvenente Donzella, e di tale aspetto, che come dice lo storico S. Simeone, *erat Puella longe formosissima*. Qual si restasse Martiniano all' inaspettato, e periglioso spettacolo, è più agevole ad immaginarlo, che a descriverlo. Mezzo tra crucciioso, e afflitto, sollevato lo sguardo al Cielo, indi abbassatolo a terra: *Væ mihi* (sospirando diceva) *væ mihi peccatori. Rursus adest mei cordis probatio, longe gravior quam prima! Ah misero di me peccatore! Di bel nuovo mi sovrasta una pruova grave assai più della prima. Quella se non ricettavo, non era così certo, che perisse; questa se non soccorro, egli è tutto evidente che muore. Ricettando quella, potevo sbrigarmene con ispedirla la mattina, o non volendo partir ella, potevo partir io; sovvenendo a costei senza poter licenziarla, senza poter fuggir io, sarem costretti ad albergare assieme due mesi, finchè il pescatore venga quì. Domine Deus meus* (poscia seguì) *in quem speravi a juventute mea, adjuva me in hac hora, & provide, quod est utile animæ meæ.*

Mentre in suo cuore così discorrea, e pregava Martiniano,

no, la povera naufragante fanciulla arrivata già allo ſcoglio, con quel poco di lena, che l'era rimaſta dopo tanto ſtento, e timore, con maniera valevole ad intenerire una tigre: *Miſerere mei*, (lamentevolmente pregava) *ſerve Dei Altiſſimi*; *porrige mihi manum*, & *ne ſinas me infælicem mergi in profundum*. *Ah! per carità porgimi la mano a levarmi*; *ſe no*, *io già mi ſommergo*, *ed annego*.

Allora, come in ſe rivenuto Martiniano, *Hoc quoque* (diſſe) *eſt maligni machinatio*; *at revera non vincet propter meum propoſitum*. *Queſta e pur ella una nuova machina d' inferno*: *confido però*, *cho andran falliti i ſuoi diſegni*. Ed in dir queſto ſi gitta boccone all' orlo dello ſcoglio, e ſporgendo in fuori buona parte del ſuo buſto chinato, afferra per mano la già ſemiviva fanciulla, e ſebbene con qualche fatica, pure gli rieſce di trarla a ſalvamento ſul lido. Appena trattala fuori, ſenza nemmeno raccorre il fiato: *Ignis* (le diſſe) *cum palea nequaquam bene convenit*: *Non poſſum ego tecum ſimul eſſe*: *A me non è mica ſpediente quì abitare con eſſo voi*. *Reſtatevi pur voi ed io partirò*. *Non temete*: *evvi quì baſtevole proviſione di pane*, *e di acqua per due meſi*. *Con queſta proviſione vi ho potuto viver io*, *con queſta potrete non morir voi*. *A capo a due meſi verrà quì un divoto peſcatore per recare a me la ſolita proviſione*; *con quella iſteſſa occaſione potrete farvi menare a terra*, *e ricondurvi a caſa*. *Addio*. Ciò detto, ſollevando non men la mente, che le pupille al Cielo, dopo una breve, ma fervoroſa orazione, iſpirato da Dio, fatto ſopra di ſe, e ſopra il mare il ſegno della ſantiſſima Croce, vi ſi lanciò d' un ſalto.

Ed ecco al primo tocco dell' acque, pronti accorrono due Delfini, i quali ſottoponendo il lor dorſo al Santo, ſenza leſione veruna lo conduſſero a terra. Quì giunto, dopo ringraziato vivamente il Signore dell' opportuno, e mirabil ſoccorſo, cominciò tra ſe ſteſſo a diſcorrere così: *Quid faciam*, *neſcio*. *Il Demonio non mi aſſicura ne' monti*, *non me la perdona nel mare*; *or via*, *già me l' inſegna il Signore nel Vangelo*, *che quando ſiam perſeguitati in una Città*, *debbaſi fuggire nell' altra*; *s' egli è così*, *vivaſi adunque fuggendo*. E ciò detto, come ſe aveſſe ſempre

il

il nemico alle ſpalle , ſenza baſtone , ſenza taſca , e ſenza veruna veruna ſorta di viatico, diede il ſegno alla ſua novella maniera di vita col tanto famoſo *Martiniane ſuge* . Pellegrinando ſempre , e di buon paſſo, qualora la natural eſigenza lo ricercava del riſtoro , egli divertiva all' abitato : quivi informatoſi chi vi foſſe timorato di Dio , e caritatevole , appreſſo queſti alloggiava , e tolto appena il neceſſarlo ſollievo : *Via* (diceva) *Martiniane ſuge ;* e congedatoſi, ſene partiva. Serbato queſto tenor di vita ſempre mai correndo , *& ſeipſum ſugiens* due anni intieri; viſitate di fuga in tal tempo cento ſeſſantaquattro Città , giunſe finalmente in Atene . Il Santo Pellegrino fatto qui avviſato della ſua imminente morte , portoſſi in Chieſa , e cadendo ſu d' una di quelle predelle, rivolto a' circoſtanti : *Ite* (loro diſſe) *& cito vocate ad me veſtrum Epiſcopum* : *Andate , e dite al voſtro Veſcovo , che preſto venga quì da me* . In ſentire gli aſtanti una sì fatta richieſta , e in veggendolo con quell' abito sì logoro , con quel corpo sì macilente , credendolo un qualche pazzo, cominciarono a farne le riſa . Iſtava con nuove repliche il Santo , e vieppiù ſcongiuravali a chiamargli il loro Veſcovo , onde più per motivo di recargli una tal novità , che con penſiere di menarvelo , andarono dal Veſcovo . Ma queſti , a cui il Signore già molti dì prima rivelato avea di mandargli un ſuo ſervo , quanto vile nell' apparenza degli abiti , tanto eminente nella virtù , quando ſentì l' ambaſciata , ſubitamente uſcito di caſa portoſſi al Tempio . All' apparire del Veſcovo, non potendo il Santo levarſi in piedi , collo ſtendere delle braccia , e con inchino di capo cercava dar ſegno del ſuo animo riſpettoſo verſo il ſagro Prelato . Maggiori però di lunga mano furono gli atteſtati del Veſcovo verſo del Santo ; ed avendolo , dopo altre coſe , pregato del ſuo padrocinio , quando ſarebbe ſtato nel Cielo , *Benedic* (umilmente il Santo ſoggiunſe) *me , venerande Pater , & ora pro me , ut inveniam fiduciam , dum ſiſtar ante terribile tribunal Chriſti* . Ciò detto , ſollevando divoto le pupille al Cielo , recitato con incomparabile fiducia il Salmo : *In te , Domine , ſperavi* ; dopo ſegnato col ſegno della Croce tutto il ſuo corpo , *Subridente dulciter vultu in Domino ſpiritum emiſit* .

Non è quì mio pensiere divisarvi le lagrime di tenerezza, che si sparsero da tanto popolo accorso alla novità del divoto spettacolo; gli onori, che fecero a' suoi funerali; i miracoli, che si videro per i suoi meriti; dandomi a credere, che sarà per riuscire di maggior soddisfazione il dare per compimento dell' odierna lezione spirituale una sommaria contezza di ciò, che a quella fanciulla lasciata sullo scoglio avvenne.

Questa, che Potina nomavasi, partito già Martiniano, e sulle spalle de' Delfini a terra condotto, dal riflettere a ciò, che era avvenuto a se, e ciocchè era successo a Martiniano, passando a pensare, quanto eran misere le condizioni de' servi del mondo, quanto felici quelle de' servi di Dio, deliberò sin d' allora di cambiar padrone, e migliorare partito. Ristoratasi adunque alquanto col pane, ed acqua, che ritrovò riposta in una cava in mezzo della rupe, si diede tutta di proposito a raccomandarsi a Dio per la sua assistenza in tempo di tanto bisogno, ed in una risoluzione di tanta importanza. Col ristoro sì scarso pel corpo, ma con sollievo pur troppo abbondante nell' anima per le sue incessanti orazioni, due mesi continui per finchè rivenne il pescatore, sene stette esposta e notte, e dì all' inclemenza dell' aria, senza altra veste indosso, che quella che trovossi a sorte, allorchè dalla Nave, che già periva, lanciossi su d' una tavola in mare. Ma già quel pietosissimo Iddio, che sempre è vicino a coloro, che in verità l' invocano, avendo solleticato il gusto con quelle poche stille di godimento, che dar suole per caparra a' servi suoi in terra, l' avea resa tutta risoluta di più non tornare al Mondo, e tutta invaghita di quella vita tanto austera, ma tanto ancora più dolce.

Dopo scorsi due mesi tornò puntualmente il pescatore alla rupe; ma in punto già di sbarcarvi, al vedere, che in vece d' un uomo tutto irsuto, una donzella tutta vaghezza vi trovava, credendo esser quella una larva diabolica, fattosi il segno di Croce, voltò tutto sbigottito, e presto per ritornar indietro la barca. La povera fanciulla, che il vide, s' avvisò tosto del motivo della fuga; laonde con un maniera tutta supplichevole, *Ne timeas* (cominciò

ciò a gridare) *ne timeas*, *o frater*: *io sono in verità donna e sono cristiana*. *Deh per amore del nostro Iddio*, *accostat vi pure*, *che io racconterovvi*, *come sia successo così*.

Ma vedendo, che il pescatore, non prestando fede suo dire, proseguiva a ritornare indietro, allora alzanc più la voce, e rinforzando più l' energia, cominciò contestare, e giurare in nome di Cristo di non essere a trimenti un qualche spettro, ma Cristiana. *Per Rege Christum sum Christiana*: *veni*, *veni prope me*, *&* *ti ordine narrabo*, *quid acciderit*: Allora rincorato alqua to il Marinajo, voltata la prora, accostossi allo scogli Prima di smontare di mandolle, ove fosse colui, che pı ma su quella rupe abitava, e come era poi venuta ella abitarvi? Soddisfatto a questo con raccontarle tutto p ordine il successo, ella da sulla riva dello scoglio, e il M rinajo dalla sponda della sua barchetta, alla fine afficura in tutto il pescatore smontò. *Or via*, soggiunse, *io e qui venuto per arrecare la solita povera provisione a Mar niano*; *ma giacchè egli è partito*, *andianne pure*, *non mete*: *io vi condurrò a terra*: *e*, *se vorrete*, *vi farò comp gnia fino alla vostra Città*.

A questa amorevole offetta del pescatore, *deh* (rispo Potina) *per quanto amore voi portate a Gesù*, *non mi p vate di questo scoglio*, *altrui forse inamabile*, *a me sì c ro*. *Troppo oramai son persuasa*, *e schiva delle lusinghe d mondo*; *e più ancora son presa*, *ed invaghita dalle dolc ze*, *che provo in questa rupe solitaria*, *e romita*. *Men dalla mia patria era menata in altra Città*, *ove dimora colui*, *a cui io era destinata in isposa*, *Iddio mi ha quì n rabilmente salvata*; *or quì son risoluta di spendere il re della mia vita caduca*, *per assicurarmi l' eterna*. *Per qu la cosa adunque*, *che voi avete più cara*, *io vi scongiuro usare con esso meco quella carità*, *che usaste con Martinia*: Age ergo, rogo te, vade in civitatem tuam, *in vece palme*, *recate a me della lana*, *per guadagnarmi col la ro di questa il cibo della mia mensa*. Affer etiam tunica virilem contextam ex pilis, & pileum; *Recatemi* (di *altresì una veste da uomo fatta a guisa di cilizio*, *ed un c pello*: *e se poteste menare altresì con esso voi la vostra* N

glie , affinchè con quella io meglio mi consigli circa il lavoro della lana : & ut illa me quoque induat virili habitu , & Dominus Deus meus erit tecum cunctis diebus vitæ tuæ .

Con queste , ed altre belle maniere mosse talmente l' animo del pescatore , che questi avvisandosi di già aver per le mani un' anima punto nulla inferiore di pregi alla prima , assicurata la santa fanciulla di tutta la sua efficacia per compiacerla , e di tornar fra due giorni , tutto lieto partissi . Giunto a casa , e narrato tutto il successo alla moglie , donna altresì timorata di Dio , si diede con premura , ed amore a provedere tutto ciò , che era d' uopo . Ammannito il tutto , e posto in barca assieme colla moglie , giunsero allo scoglio . Appena smontati , la moglie del pescatore veggendo una donzella così delicata fornita d' un animo così virile , prostesa umilmente a terra , volle in tutti i conti la consolazione di baciarle i piedi ; e dopo pochi altri complimenti , Potina pregò il marinajo , che rimontato in barca si dilungasse alquanto , finchè coll' ajuto della moglie dispogliata degli abiti secolareschi , e femminili , della nuova , e penitente divisa si vestisse . Scostatosi abbastanza il pescatore , non è credibile , quante dolci lagrime di tenerezza versava sulla rupe la moglie nella pietosa funzione ; e sopra tutto in udire le divote parole , che Potina a ciascheduno del suo santo cambiamento inseriva . Compito il tutto , *Domine* , (disse) *qui exaudisti omnes servos tuos a sæculo , exaudi me quoque peccatricem , & consuma me in hoc loco , & habitu nulla affectam ignominia . Confirma cor meum , & corpus meum corrobora ; ut tibi soli placeam , qui es benedictus in sæcula . Amen* . Indi fatto cenno al pescatore , che venisse , e venuto , *ecco* (lor disse) *queste mie povere vesti . Vi priego a serbarle per mio ricordo . Pur troppo è misero il donativo ; ma per quanto sia poco , egli è molto , perchè è tutto . Se mai avessi a dolermi d' esser ridotta a stato così povero , sarebbe solo per vedermi impotente a ricompensare la vostra carità . Non vi rincresca però quella mercede , che non riportate da me in terra , ve la darà più abbondante il Signore nel Cielo .*

Dopo

Dopo alcune altre parole licenziati, con non poco sentimento di tenerezza, dalla Santa, vi tornavan dipoi, con non minore avidità ogni tre mesi, a portarle l'accordato bisognevole. Se ne stava colà la nobile penitente; tutto il suo ricovero era il capello; tutto il suo adobbo quella ispida veste; e tutta la sua vivanda acqua, e pane: e questo così misurato, e scarso, che ogni due dì una sola libra di pane con un solo sorso di acqua prendeva. Dodici volte il giorno, e ventiquattro la notte levavasi all'orazione; e pure con tanta solitudine, e rigidezza, quali reali intrattenimenti, e delizie posson mai compararsi con quelle soavi dolcezze, che l'Altissimo liberale compensatore de' nostri miseri servigi le pioveva nel seno? *Beata autem* (dice lo Storico) *glorificabat Deum*, *& exultabat*. Sempre lodava Iddio, e sempre giubilava.

Ma è tempo ormai di vedere ricoverato nel porto il dovizioso naviglio di questa bell'anima. Venticinque anni avea la generosa fanciulla, allorchè giunse alla rupe; e sei anni con altri sei mesi vi dimorò. Essendosi poi, giusta il costume, portato allo scoglio il pescator colla moglie, videro che la Santa in vece della positura o in piedi, o a sedere, come sempre la trovavano, onestamente distesa a terra giaceva, colle mani in croce sul petto, colla bocca, e cogli occhi decentemente serrati, tutta in somma in sembianza più tosto di dormiente, anzi che no. Ma in vederle dipoi sul volto prima così squallido, e nero dalla penitenza, e dal sole, un fiore di bellezza tutto sovraumano, e divino, avvisandosi di ciò, che in fatti era, arditi si accostarono, e scossala alquanto, si avvidero, che già era volata al Cielo; e (come l'istessa Santa rivelò dipoi al pescatore) eran già trascorsi due mesi. Lascio a voi ponderare le lagrime di tenerezza, e le divote riflessioni de' buoni pescatori in quel punto. Dopo sfogato abbastanza il pianto, e la lor divozione a sì nobile spettacolo, presala con tutta decenza, e rispetto, la posero in barca, e la condussero nella città di Cesarea. Quivi fatto noto da' pescatori l'eroico tenor di vita menato dall'inclita, e gloriosa Santa, con infinite acclamazioni, e lagrime del popolo, coll'intervento dell'istesso Vescovo,

vo, venne, per comando di questi, con molti Inni festosi, e lumi, in un decente, ed insigne luogo sepellita: *Eam honesto, & insigni loco jussit sepeliri.* E tutti concordemente diedero lodi a quel Dio, a cui sia onore, e gloria per tutti i secoli, Amen. *Ex S. Simeone Metafras. apud Sur. 13. Febr.*

OTTAVO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Sulla Crocefissione del Signore.

PUNTO PRIMO.

Ponderate, come arrivato il nostro amantissimo Signore sul Calvario tutto indebolito, estenuato, e più morto, che vivo, temendo i suoi infuriati nemici, che non esalasse lo spirito prima, che lo ponessero in Croce, tanto consumato lo vedevano, si diedero con tutta diligenza, e fretta ad eseguire il loro scellerato disegno. Appena adunque arrivati sul Calvario, senza fargli neppure raccorre il respiro, se gli avventano furiosi alla vita, e con petulanza, e violenza gli levan di dosso le sue santissime vesti; ed ecco con questo rinovarsi altra volta due suoi atrocissimi tormenti; l' uno delle sue piaghe, essendo la veste già pel Sangue congelato attaccata alle ferite, col levarcela poi, e levarcela con tanta violenza, vennero tutte ad inasprirsi; E allora fu, che (come vogliono alcuni: *Bruni med. 36.*) la santissima sua Madre stimolata dal suo tenerissimo amore si fe largo per gire ad abbracciare per l' ultima volta vivo il suo moribondo Figliuolo, e levandosi, giacchè altro non aveva, dal sagro capo il velo, lo diede al suo dolcissimo Figlio, per iscemare in parte con esso l' altro tormento, che vennero a rinnovargli collo svestirlo in sul Calvario. Mentre così nudo tremante pel freddo, e per la gran debolezza sene stavà il mansuetissimo Gesù, tanto bisognoso di riposarsi, in vece di riposo gli viene con insolenza comandato da vilissimi sgherri, che si rovesci su quel duro letto di Croce,

ed

ed egli ubbidiente, e rassegnato volentieri vi si corica; e richiesto della mano, pronto porge la destra, *manum* (sarà meglio farvelo udire dalla bocca istessa della sua santissima Madre: *Div. Birg. lib- 4. cap. 70. postulatus, primo dexteram extendit, & inde alia manus ad reliquum cornu Crucis non attingens, distenditur. Et pedes similiter ad foramina sua distenduntur, cancellatique, & quasi infra a Tibiis distincti, duobus clavis ad Crucis stipitem per solidum os, sicut & manus erant, configuntur.* Or quì, per cencepirne compassione, figuratevi trovarvi presente sul Calvario a quel tanto atroce spettacolo; e per meglio riuscirvi, figuratevi di esser voi condannato, e che vengavi trapassato un piede con un chiodo; immaginatevi già di vedere a' vostri piedi un carnefice, che addatti sul vostro piede il chiodo, già alza con empito il martello per iscaricarvelo sopra, e conficcarlo . . .oh Dio! che freddo sudore vi si spargerebbe per tutto! che affanni! che ambascie! quanto paghereste per non soggiacere a tanto spasimo? Vi contentereste più tosto di morire, che tollerar un tanto spasimo? Certamente vi sono stati tanti infelici, che oppressi dal mal di pietra, più tosto s' hanno eletto di morire, che soggiacere al taglio; e pure il taglio avea a farsi con un ferro sottilissimo, da mano e perita, e pietosa. Or quale sarà stato lo spasimo del nostro amabilissimo Signore, nel sentirsi non solo un piede, ma tutti e due, ne già con mano pietosa, ma tutta adirata, ne già con ferro sottile, che poco aprendo, poco addolori, ma con chiodi sì grossi, che dovean sostenere un uomo? e per via più accrescergli lo spasimo servirsi per istigazione del Demonio di chiodi spuntati? (come dice S. Bonaventura) oh che spasimo! oh che spasimo! sentirsi un ferro sì grosso, calcato con empito così dispietato passare a traverso de' piedi, da una banda all' altra, per tante ossa, cartilagini, nervi, ed altre parti delicatissime; ed in tempo, che sentiva altresì nelle mani squarciate, ed in tutto il lacero corpo tanto altro spasimo; in un corpo poi sì delicato, che come disse a S. Brigida la stessa santissima Madre, *erat cutis sic tenera, ut nunquam flagellaretur, quin exiret Sanguis!* *S. Brig. lib. 1. cap. 10.*

Fer-

Fermatevi a ponderarlo; che col lume istesso della ragione troverete esser pur troppo vero ciò, che fu rivelato a S. Teresa, cioè, essere stato lo spasimo, che soffrì ne' piedi inchiodati maggiore d'ogni altro suo spasimo.

DOCUMENTI.

Compatite di tutto cuore al Figliuol di Dio tanto per voi addolorato. Dimandategli perdono di tanti passi dati per offenderlo. Pregatelo, che per lo merito del suo patimento indirizzi i vostri passi a fare la sua santa legge; ditegli più volte col Re Davidde: *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum*. Ringraziatelo d'aver tanto patito, e terminate col seguente

COLLOQUIO.

Signore, voi, che già vi vantaste di tirar ogni cosa a voi, quando fareste esaltato sulla Croce, tirate questa misera anima mia, che *fornicata est cum amatoribus multis*. Tiratela a voi ne' legami della vostra carità, mosso a compassione della sua miseria. Oimè come son vissuto, mio Crocefisso Signore! la vostra dolorosa Passione, e la spietata tragedia del Calvario dovea tenermi sempre applicato nell' amarvi, e nel compatirvi; Ma io sconoscente, ingratissimo nemmeno vi ho pensato. Quelle bocche delle vostre piaghe parlano con accenti infuocati d'amore, ma io e sordo, e cieco non mi son curato di udirle, e nemmen di vederle. Quanto son confuso! quanto son dolente per tanta mia orribile sconoscenza! Quanto starebbe bene a nascondersi nell'Inferno un mostro d'ingratitudine peggiore assai d'ogni Demonio! Deh caro mio Dio! amore, che sempre ardete, accendetemi una volta del vostro soavissimo purissimo fuoco d'amore, affinchè tutto della vostra carità acceso altro non pensi, non isperi, e non ami, se non che voi amabilissimo mio Dio. Ami voi con vera contrizione delle mie colpe, con tenera compassione delle vostre pene. Voi solo abbia nel mio cuore, voi nella mia lingua in ogni tempo; in ogni luogo ami voi, pensi a voi, operi per voi. Per voi tanto da me offeso, e tanto di me amante. Per il merito della vostra

stra Passione, che credo infinita, perchè passione d'un vero Uomo, e vero Iddio, io spero ottenere questa grazia di amare voi solo, sperare in voi solo, servire a voi solo nel tempo; e godere voi solo nell'eternità, assieme col vostro eterno Padre, e divin Paracleto, uno, e trino Iddio, a cui sia onore, gloria, e virtù da me, e da tutto l'universo, *nunc, & per omnia sæcula. Amen.*

PUNTO SECONDO.

PONderate, qualmente inchiodato il nostro Salvator sulla Croce, la sollevano in alto, lasciandola cadere con empito nella fossa scavata; e con ciò vennero a scuotersi le sue santissime membra, e più squarciarsi le sue dolorosissime piaghe. Quì fissatevi anima mia a riflettere, quanto crebbe al sommo il tormento del Crocefisso Signore: quando l'inchiodarono a terra, avea sentito spasimo, ma pure era stato disteso, e come coricato in un letto, benchè sì doloroso; col sollevarlo poi in alto venne ad accrescere lo spasimo, perchè venne a stare appeso, ed appeso alle sue stesse ferite, e venne altresì allo spasimo ad accompagnarsi la confusione col farsi, così innalzato, esposto alla vista di tanta gente di tante diverse sorti, e quasi tutte sue nemiche. Oh qual confusione, qual rossore del modestissimo, e gentilissimo cuore di Gesù, allorchè alzata la Croce, si vide reso oggetto alla vista di tanti ignudo, dilacerato, crocefisso con tanti insulti, con tante fischiate con tanti applausi al suo castigo! *Eccolo, eccolo* (dicevano) *il malvagio; ecco lo scellerato; Ecco il nostro Rè, quegli, che vantavasi di atterrare il nostro Tempio, di annullare la nostra legge. Quegli, che spacciavasi Salvadore degli altri, ora non può salvar se stesso. Guardate, che impostore, e che falsario!* Queste ad altre orribili, e insoffribili derisioni, e bestemmie, che si accennano nel santo Vangelo, al benedetto Signore trapassato da chiodi nel corpo, erano tanti acutissimi strali, che gli passavano il cuore. E pure tutto rassegnato al divino volere ei le ascolta, non si risente, e tace. Anzi che tutto amore, e tenerezza, non potendo tante acque di scelleratezze smorzare il fuoco della ineffabile sua carità, in

in vece di vendicarsi, come con un sol cenno poteva, egli entra mallevadore, e intercede, e supplica di tutto cuore l' eterno suo Padre a voler perdonare a quei suoi sì intollerabili persecutori. E come scordato de' suoi atrocissimi spasimi, tutto s' impiega a procurare il maggior bene de' suoi mortalissimi nemici. Oh carità inesplicabile! oh amore incomprensibile del nostro dolcissimo Gesù! Che dite anima mia? Avete voi riportato dal vostro prossimo quello, che Gesù riportò nella vita, e nell' onore da' suoi nemici? Sono i vostri nemici più obbligati a voi di quello, che fossero i suoi a Gesu? O forse siete voi più innocente, e più nobile di Gesù? E dopo meditato un' esempio così illustre di perdono, e di amore datovi dal vostro Legislatore, e Dio, voi vorrete più risentirvi delle offese? e allegare motivi di giustizia alla vendetta?

DOCUMENTI.

Arrossitevi alla vista di tanto amorevole Signore verso degli stessi suoi Crocefissori. Pentitevi di quante volte in questo suo sì speciale precetto, e illustre esempio di perdonare avrete mancato. Proponete di eseguirlo a tutto potere per l' avvenire. Questo è il distintivo della legge di Gesù Cristo da tutte le altre leggi: la castità, l' ubbidienza, digiuni, limosine, orazioni si trovano, e con qualche esattezza, ne' miseri acciecati Idolatri, Turchi, ed altre diaboliche Sette: l' amare l' inimico non già. Ora chi non sa, che ogni Principe ama sopra tutto veder eseguita quella sua legge, che contradistingue il suo dominio da tutti gli altri? Così il nostro Iddio sul precetto di amar l' inimico. *Vale più* (diceva il B. Egidio) *ed è più meritorio appresso Iddio il perdonare una picciola offesa, che digiunar cento sabbati, e farsi cento discipline;* e S. Teresa nel suo Cammino di perfezione: *Più* (dice) *col perdonare ingiurie, che con cent' anni di penitenza, si merita.* E sopra tutto poi per la santa Communione voi non potrete portarvi peggiore ostacolo per farla con divozione, e con frutto, quanto l' accostarvici col cuore alquanto ulcerato da qualche, quantunque lieve, nemistà. Per risolvervi più facilmente a deporre il vostro

 mal'

mal'animo, avvaletevi di quella riflessione, di cui un servo del Signore avvalevasi: Da quì (diceva) a cinquant' anni non vi sarò, nè io, nè il mio offensore: ma ben vi sarà il castigo del mio odio, o il premio del mio amore. Terminate col colloquio precedente.

PUNTO TERZO.

TOrnate a dare un'altra occhiata, e meglio osservate l'intensissimo dolore, che soffrì il Signore sulla Croce. Egli non può negarsi, essere un gran tormento il sentirsi trapassare da chiodi mani, e piedi, parti tanto sensitive: or che sarà stato dipoi lo stare sospeso con tutta la persona da quelle istesse dolorosissime ferite? Ad un uomo tormentato dalla podagra, con quanta cautela, e delicatezza se gli appoggiano le sole coperte del letto? quanto spasima, ed urla al solo sentirsi da taluni con qualche impeto urtato, e toccato nella parte offesa? Vi sono stati di coloro, che a sì fatto incontro son caduti in deliquio. Ora che sarebbe dipoi, se gli fusse qualche piede addolorato con una incudine, o altro grave peso oppresso? Oh Dio, che mi fugge l'anima al solo pensare allo spasimo, agli urli altissimi, che farebbe quello sventurato, nel sentirsi sopra d'un piede addolorato dalla podagra, accoppiare dipoi dolore sopra dolore, col sovrapporvi un tanto peso! Ora chi nol vede, che col passare da parte a parte con chiodi le piante, viene ne' miseri piedi a provarsi un dolore più acerbo d'ogni più fiera podagra? E nel mentre le povere piante trovansi addolorate assai più, che da una fiera podagra, sentirvi sopraporre il peso di tutto il corpo! Stare con tutto il corpo appoggiato solo a quei chiodi, che passano per le mani, e per le piante! Oh il dolore! oh lo spasimo inesplicabile, ed impossibile a soffrirsi senza morire, se non che da un uomo Dio, che miracolosamente si preservava in vita per soffrirlo! Anima mia, avete mai ponderato di proposito questo altissimo spasimo sofferto dal vostro amantissimo Gesù? Voi avvezzo a sentire il vostro Signore essere stato crocefisso, non vi sarete con posatezza fermato a ponderare quel, che soffrì dopo crocefisso. Pensatevi per tanto adesso

adeſſo per ammirare l' infinito amore del voſtro Iddio, e dite fra voi: ſe dopo paſſatomi un chiodo ſpietato queſti piedi, e già tanto addolorati per l'acerba ferita ſentendoli, aveſsi poi a ſtar pendente, ed appoggiato con quei piedi ſteſsi tanto per l' acerba ferita addolorati, che ſarebbe di me? Qual ſarebbe lo ſpaſimo mio? E quale dunque ſarà ſtato il fieriſsimo ſpaſimo del mio croceſiſſo Signore, ſe nel mentre ſentivaſi tanto acerbamente infierire lo ſpaſimo ne'piedi, e nelle mani trapaſſate da chiodi, venne poi deſtinato a ſtare con tutto il peſo del ſuo diviniſsimo Corpo pendente da quelle ſteſſe tanto doloroſe ferite? Oh lo ſpaſimo baſtevole a privar di vita, per così dire, un uomo anche di bronzo! Ma, oh uomo veramente di bronzo quello, che a tanto ſpaſimo del ſuo Dio, indurito non piange!

DOCUMENTI.

COmpatite di vero cuore a tanto ſpaſimo del Croceſiſſo Signore. Deſiderate, e pregatelo caldamente a darvi il dono di queſta ſanta, e fruttoſa compaſsione ai ſuoi dolori. Pentitevi di avere coi peccati voſtri, e maſſime delle mani, e de' piedi cagionato tanti acutiſsimi dolori ai ſagri piedi, e mani di Gesù. Promettetegli in ricompenſa di miſurare i voſtri paſsi, e ſpenderli tutti ſecondo il ſuo ſanto volere; e di privare le voſtre mani d' ogni diletto he, che poſſa ancda lungi indurvi a coſa di offeſa di Dio; anche da quei diletti, che ſe non ſon ſenſuali, ſaran ſenſibili. Non vi ſarà colpa nel goderli, ma vi è merito nel privarſene: come toccare, e baciare bambini in faſce, cagnolini ec. Ringraziatelo vivamente d'aver tanto per amor voſtro, e per meritarvi il perdono de voſtri peccati, ſofferto. E fategli per ultimo il ſeguente

COLLOQUIO.

O Amor mio Croceſiſſo, e croceſiſſo per amor mio, quando ſarà, che io ancora ſia croceſiſſo per amor voſtro? Quando ſarà, che io ancora poſſa dir coll' Apoſtolo, che il Mondo mi ſi rende odioſo, come odioſo egli è un ſcellerato croceſiſſo, e che come ſcellerato croceſiſſo

io sia stimato dal Mondo? Spargete dolcissimo Signore, dalle vostre mani, e piedi trafitti una stilla sola del vostro preziosissimo Sangue sopra questo durissimo cuore, e tutto da lui si potrà. Egli è più duro d' una pietra; ma voi ben potete da queste pietre *suscitare filios Abrahæ*: Egli è freddo più che neve; ma ben lo potrete accender voi, che solo a porre dolce, e santo fuoco calaste in terra. Egli è tutto arido; ma ben potrà dar fiumi di acque vive, se gli darete una stilla di quell' acqua, di cui chi beve non ha più sete in eterno. Pietoso Samaritano, ecco l'infelice piagato, curatelo col balsamo del vostro Sangue, infiammatelo col fuoco del vostro amore; cosicchè non più mi diletti altra cosa della terra, ma solamente voi vera delizia della terra, e del Cielo. Non sia più questo cuore così freddo verso un Dio tanto per me acceso di amore. Non si vegga più questa mostruosa ingratitudine di corrispondere con tante offese a chi mi ha profuso tante grazie. Datemi patimenti, ma assistetemi nel tollerarli. Sì mio amabile Signore, ch' io vo stendere le mani alla Croce, ed affaticarmi per amor vostro fino all'ultimo respiro. Io voglio servirvi, io voglio amarvi, e nel tempo, e nell' eternità. Così fatto l' avessi per il passato. O quanto mi duole, e quanto più dolermi desidero per non averlo fatto! Ma non sarà così in appresso. Io prendo un chiodo da' vostri sagratissimi piedi, e col vostro divin ssimo Sangue alla presenza del mio Angelo Custode, de' miei Santi Avvocati, e di Maria vostra Santissima Madre scrivo la mia protesta, ed il mio giuramento di volere sempre amare, di mai più volere offendere voi mio bellissimo Sposo, mio amantissimo Padre; e mortificare le mie passioni, consagrare i miei pensieri, impiegar la mia vita solo per fare la volontà del mio Uno, e Trino Iddio, in cui credo, e dalla di cui infinità bontà spero, e confido di riportare le grazie per eseguire quanto prometto; e di goderlo eternamente nel Paradiso in premio di avere colla sua grazia eseguito quanto ho promesso. Amen. Amen.

OTTAVO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Sopra le parole dette dal Signore sulla Croce.

PUNTO PRIMO.

FIglio, dopo avermi visto sulla Croce, fermati adesso a vedermi, ed ascoltarmi. La Croce fu la cattedra, ove io spiegai lezioni le più amorevoli e divine: bada adunque spesso al tuo amorevole Maestro sulla sua cattedra, e poi sii certo di non provarlo Giudice severo sopra il suo trono. Pondera adunque, come inalzata la Croce, io mi vidi assalito da tutti i mali in ogni parte nello stesso tempo. Quanto ti piace esser consolato, e compatito ne' tuoi piccoli mali? Ed io ne' miei atrocissimi mali mi sentivo rimproverato, e bestemmiato. Gli occhi dalla presenza, e da' gesti oltraggiosi de' miei nemici: l' odorato dalla puzza del Calvario: la bocca dall' amarezza del fiele: le viscere dall' ardore intensissimo della sete: la memoria, e l' intelletto dal pensiere dell' umana ingratitudine: la volontà dal dispiacere altissimo, che recava all' eterno mio Padre l' azione orrenda degli uomini: il cuore oppresso da forte malinconia, da tedj, da afflizioni, alle quali, se diedi libertà di straziarmi nella mia Passione, sulla Croce dipoi crebbero al sommo. In tanta altissima angoscia, in tanto puro pat're non avevo come sollevarmi col pensiere. E quel ch' è più, non potevo nè pure sollevarmi col cambiar luogo in quel letto di fierissimo martoro. Se sentendomi al sommo infuriare lo spasimo per star pendente dall' istesse ferite delle mani, volevo sollevarmi alquanto, dovevo per forza abbandonarmi, ed appoggiarmi su i piedi; ed ecco nuovo, e più fiero motivo di spasimo. Se volevo sostenermi col far forza nell' abbassarmi colle reni alla Croce, venivano con insoffribile tormento ad internarsi i nodi, e risalti del legno nelle squarciature fatte da' flagelli. Se volevo almeno appoggiare il languido afflittissimo capo alla Croce, per non poterlo

 più

più sostenere, venivano a vieppiù conficcarsi le acute spine nelle mie afflittissime tempia . Senza potere adunque sollevarmi un momento solo, o col cambiar sito, o coll' appoggiarmi alquanto, tutto addolorato, e spasimante nell' anima, e nel corpo, mi divincolavo per l' acerbità dello spasimo colle mie divine martoriate membra sulla Croce, sol quanto può muoversi, e divincolarsi un infelice, che stia sulla Croce, non già legato, ma inchiodato; che per non esacerbare, e più squarciare le ferite de' chiodi, non può nemmeno divincolarsi, e contorcersi; laonde nemmeno sfogare così in qualche maniera il dolore con quel moto naturale, che per la veemenza dello spasimo far si suole . *Aliquando verò conabatur extensiones facere in Cruce præ amaritudine nimia, quam sentiebat, intensi doloris acutissimi*. (S. Brig. l.7. c.15.) Guarda, Figlio, che cumulo orribile di dolori ho io in un tempo istesso tollerato per te ? E tu tanto restio a risolverti di patire qualche cosa per me? E tanto renitente se non a patire per me, almeno di non più godere contro di me ?

DOCUMENTI.

PRostratevi a piedi del Crocessisso Signore, e con atti di compassione ristoratelo fra tanti tormenti . Con atti di dolore de' vostri misfatti alleggerite il peso de' suoi dolori . Ringraziatelo più volte, e chiedetegli il dono di spesso ricordarvi, e compatirlo fra' suoi affanni . Proponete di non lagnarvi, allorchè vi manca qualche soddisfazione, massime nelle malattie, e dite allora : *Il mio Gesù nella sua dolorosissima agonia non ebbe verun sollievo ; non sarà gran fatto, che a me ne manchi qualch' uno* . E terminate col seguente

COLLOQUIO.

O Vero Iddio della Maestà, divenuto per me vero Uomo di dolori, perchè tutto addolorato; e tutto addolorato, perchè tutto innamorato, quando sarà, che io ancora m' innamori di voi, e mi addolori per amor vostro? Quando sarà, che io mi spogli dell' uomo vecchio, e tut-

e tutto mi trasformi in voi, che tutto vi siete consumato per me? Se un mio misero schiavo avesse fatto per me, ciocchè per me avete fatto voi, qual gratitudine, qual riconoscenza, ed amore da me non riporterebbe? E se un Re, una Principessa della terra si fossero offerti alla morte, per me dalla morte salvare, quale creatura non mi si scaglierebbe addosso, come a mostro più orrendo d' ingratitudine, se vedesse, che io non consagrassi i miei averi, i miei affetti, la mia vita a chi tanto per me avria sofferto, tanto mi avrebbe amato? Ed ora che siete giunto a morire per me vilissimo schiavo, voi altissimo Iddio, che create, e mantenete tutti i Monarchi, io più ingrato dell' ingratitudine istessa posso vivere senza servire a voi, senza amar voi, e senza struggermi affatto per voi? E quello, che non sarebbe capibile ne' cuori delle tigri stesse, arrivare a vivere, disgustare, e vilipendere voi, che tanto per amor mio sofferto avete? Come non mi si spezza di doglia il cuore? Come alla vista di tanto incendio di amore posso ancor io restar di ghiaccio? Oh il miracolo diabolico! Ovunque mi volgo altro non veggo, che fiamme dell' amor vostro, e pure non solo non mi brucio; ma nè pure mi scaldo. Signore, se non son degno delle purissime fiamme del vostro amore, datemi almeno per pietà fiumi di lagrime per doglia di non amarvi. Questa, mio Gesù, sia la mia vita, o ardere per amore, o piangere, per non amarvi, come dovrei. Questo cuore è così freddo, infiammatelo colle vampe del vostro amore. Quest' anima è così sozza, lavatela colle acque del mio pianto. Ami io sempre, e solamente voi, come ora vi amo, e vi preferisco ad ogni bene del mondo. Pianga io solamente per non avervi amato, e per avervi offeso. Stendete sopra le piaghe del mio spirito una sola vostra mano piagata; al di cui tocco si vedon fumare i monti; e si vedrà ancora bruciare la rupe dura di questo cuore. Con quei piedi trafitti, che sogliono camminare sopra le penne de' venti, calpestare gli aspidi, e i basilischi, premete il vento della mia vanità, e togliete il veleno della mia malizia. Spargete, o Agnello divino, su la soglia di quest' anima il vostro Sangue purissimo, acciocchè inorridito lo

spi-

spirito sterminatore non abbia più mai , mai più il peccato a darle morte . A tal fine imploro gli ajuti della vostra santissima grazia ; e vi offro il merito della vostra tormentosissima Passione . In questa io intendo di sempre appoggiare la mia speranza , perchè in questa di sperare m' insegna la mia Fede , per cui fermamente credo , che voi sulla Croce siete pure quell' eterno Figliuol di Dio , a cui in unione dello Spirito Santo io intendo dimandar perdono , e soccorso in ogni momento , e render grazie , e benedizioni in ogni punto , *per infinita sæculorum sæcula . Amen .*

PUNTO SECONDO.

Figlio , pondera in appresso , come benchè straziato da tanti tormenti , pure il cuor mio essendo tutto innamorato per te , e veggendomi già in punto a morire , volli lasciarti erede ; e non avendo neppure un cencio delle mie vesti , le quali già mi vedevo con sommo mio ludibrio giuocarsi , e dividersi fra loro da miei crocefissori, volli lasciarti quell' unica carissima cosa , che io aveva nel mondo , la mia purissima Madre , per tua Madre , ed Avvocata . Ma non potendo da sulla Croce adocchiarla , avendo già quasi perduta la facoltà di vedere , tra per la gran debolezza a cagione di tanto sangue versato , e dolore sofferto , tra per il sangue istesso , che scorrendo dalle trafitture delle spine , tutti mi avea empiuto , e coperto gli occhi ; e non potendo tergerlo , ed asciugarmi per tenere le mani inchiodate , sai , che feci per poterla vedere ? Mi sforzai quanto potei con quelle forze , che solo mi somministrava l' amor del tuo bene , a comprimere le ciglia ; e tante volte tornai a comprimerle per ispremere, e cavar fuori dagli occhi il sangue , persinchè potei pure alquanto vederla . *Mihi nonnisi sanguis totus videretur . Nec ipse me adstantem Cruci videre potuit , nisi sanguine expresso per ciliorum compressionem . Revel. D. Brig. lib. 4. cap* 10. Osserva a che stato misero mi son visto per amor tuo . A non aver facoltà neppur di vedere , per aver tutta dal sangue occupata la vista . Guarda , come aspramente ho pagato i debiti contratti cogli occhi tuoi .

Do-

Dopo assegnata a te in persona di Giovanni per Madre l' istessa mia Madre, ed accresciuto però il mio dolore al vedere così pallida, e dolente una Madre tanto da me riverita, ed amata, mi sentii altissimamente angustiare da un' ardentissima sete, e sapendo già ciocchè mi avrebbero per ristoro i miei nemici apprestato, ne feci motto. Presentatami su d' una canna una bevanda d' aceto, dopo gustata, non volli beverla. Volli solamente gustarla, per tormentare così con quell'amarezza la lingua; ma non volli beverla per non sollevare con quell' umidità le mie aridissime viscere. Guarda, quanto cari costano a me i peccati commessi colla tua lingua, e colla tua golosità. Anche a più grandi malfattori si suol dare qualche prezioso liquore per sollevar li miseri in tanto affanno. Solo per me, non che liquor prezioso, ma nè pure un sorso di vin ordinario; nemmeno un pò d' acqua, in un' arsura così estrema, in una sete, che è stata la maggiore, che siasi mai sofferta, o s' abbia mai a soffrire nel mondo! Se tanta sete si sente ad ogni tolleranza di spasimo, ad ogni mediocre evacuazione di umori; qual sete ardentissima non dovea esser la mia, mentre oltre del tanto sangue versato da tutte le membra nell' Orto, eranvi aggiunti e la vigilia della notte, e l' inedia del giorno, e quei gran rivi, che versai alla Colonna, alla coronazione di Spine, alla crocefissione sul Calvario, con tutto lo spasimo, che in tanta carneficina sostenni? E dopo quella salita sì faticosa sul monte? Basti sapere dall' istessa mia Madre, che il vide, che oltre il vedermi colle gote tanto incavate, col naso tanto assottigliato, fui visto ancora col ventre attaccato alle spalle, come se affatto non avessi avuto viscere, perchè affatto già non avevo più stilla d' umore. *Costæ verò attenuatæ dinumerari poterant. Venter, autem, consumptis humoribus, dorso applicatur. S. Brig. lib.* 4. *cap.* 70. *Lingua sanguinolenta, & venter quasi non haberet viscera. Eadem lib.* 1. *cap.* 10. Oh che sete fu quella! Oh che sete ardentissima ho sofferto per amor tuo, senza ristoro! E tu ancora tanto alieno dal mortificare la tua gola, e la tua lingua per amor d' un amante sì appassionato per te? Figlio, ricompensami una volta, e ristorami fra

tant' arsura . con un saldo proposito , se non di privarti di ciocchè ti piace , almeno di non gustar più ciocchè dispiace a me .

DOCUMENTI.

Ristorate questa volta la sete penosissima del vostro appassionato Signore con quattro atti . Primo di compassione al suo sommo patimento . Secondo di ringraziamento per il suo tanto patire . Terzo di pentimento de' vostri vietati piaceri presi o nel mangiare , o nel favellare . Quarto di proposito di non volerlo più in ciò disgustare . E dopo pregatolo caldamente a farvelo eseguire, terminate col colloquio precedente .

PUNTO TERZO.

Figlio, fermatevi per ultimo a ponderare quelle parole da me dette in sulla Croce *Consumatum est*: dissi così , perchè allora scorrendo tutta la mia vita , la vidi impiegata tutta giusta il volere dell'eterno mio Padre . Vedevo già terminato tutto il mio patimento di fame , sete , stanchezza , povertà , orazioni , e prediche , e digiuni . Vedevo terminata la mia grande impresa di morire per la salute del mondo , compita l' ubbidienza al mio Padre . Soddisfatto a tutto , tutto terminato , tutto perfezionato : dissi : *Consumatum est* . Così dirai ancor tu con un dolce gaudio del tuo cuore al tempo di tua morte , se ti darai al mio servizio : *Consumatum est . E' finito, è finito il mio travaglio nel resistere , e superare le tentazioni; è finito il patimento nell' usare quelle penitenze ; nel privarmi di quelle liete , ma pericolose conversazioni ; nell' astenermi da quei alletta nti , ma peccaminosi piaceri ; nel perseverare , quantunque così desolato , nell' orazioni . Son finiti i patimenti tutti , e sono già in prossimo tutti i godimenti senza fine . Non vi saran più croci sempre avrò da gioire . Le mie miserie sono al fine , fra poco entrerò in quella beata città di piaceri . In breve vedrò la mia eterna , e felicissima patria , con tutti quei bellissimi , e carissimi concittadini . Sat funeri , sat lacrymis , sat est datum doloribus . Reposita est mihi corona Justitiæ* . O Figlio , se ci pensassi , che grande fortuna , che grande gioja sarà il poter dire così ! E per il con-

contrario dipoi, quale ſventura, quale penoſiſſima angoſcia non ſarà, ſe proſeguendo nel tenore di vita tiepida, e rilaſciata, arrivi così alla morte? *Conſumatum eſt* (dirai ancor tu allora,) *E' finito il bel tempo; ed è venuto il tempo della mia eternità. Le crapole, le vendette, le pratiche, i piaceri tutti ſon finiti, i giorni miei ſon paſſati, le mie idee ſono ſvanite, La vita è al ſuo termine. Tutto è finito, tutto è paſſato, quanto ho goduto, e non tornerà più: ſono già in punto d' entrare nella caſa mia, nella caſa della grande eternità. Da quì appoco comincerò a ſoffrire tormenti, che non han chi li pareggi. E non avranno mai, e poi mai a finire.* Oh ſe ci penſaſſi, oh ſe ci penſaſſi! che ſtrette, che ambaſce ſtraziaranno il tuo cuore, allorchè dirai pure: *Ecco è pur finita la mia vita dolce, e darò principio ad una vita amariſſima, che mai ſi vedrà finita?* Ora che riſolvi? Stà pur' anche in tua elezione una di queſte sì diverſe, e importantiſſime ſorti. Verrà pure un giorno, verrà, in cui avrai a dire: *Conſumatum eſt*: Tutto è finito. Evvi quì qualche dubbio? Hai almeno qualche lieve ſperanza, che non abbia certamente, e preſtamente a vederſi al fine queſta tua vita tutta agiata, e delizioſa? E perchè dunque non ti riſolvi una volta a darti ad una almeno mediocre divozione, ſenza più cadere in quei traſcorſi, che tanto mi offendono, a fine di poter così dire con tuo intimo, e ſanto compiacimento, come diſs' io. *Conſumatum eſt. E' già finito quel mio patimento della vita divota: e preſto comincerà per mai finire la gioja indicibile della vita Beata.*

DOCUMENTI.

Doletevi cordialmente di avere così iniquamente menata fin' ora la voſtra vita. Offeritevi al Signore di ſpenderla in ſuo ſervizio, e beneplacito nell' avvenire. Proponete di avere ſpeſſo nella mente quel *Conſumatum eſt*, che ſi dirà da' peccatori, e da' giuſti, ma con tanto funeſto, e rimarchevole divario. Pregatelo della ſua aſſiſtenza per eſeguirlo, e terminate col ſeguente

COL

COLLOQUIO.

Signor mio Crocefisso, da cui viene tutto ciocchè è buono, e perfetto; e che così perfettamente consumaste il sacrifizio della vostra vita divina, ah quando sarà, ch'io meni così questa mia misera vita? Deh amabilissimo mio Dio, *dal cui dono proviene l esser da' vostri servi degnamente, e lodevolmente servito*, degnatevi assistermi così forte colla vostra grazia, che io sempre degnamente, e perpetuamente vi serva. Concedetemi, ch'io faccia compitamente la vostra santa volontà. Ch'io impieghi tutti i miei giorni in darvi gusto, tutti i miei pensieri al vostro patire, e tutti i miei amori alla vostra bontà. Quanto vorrei pur io poter dire, quando fra poco vedrommi moribondo in letto *consumatum est: ho colla grazia divina secondata la divina volontà*. Ma, se voi non mi porgete la mano, io non posso dare un sol passo. Voi lo vedete, quanto son miserabile; ogni piccola tentazione mi atterra, ogni lieve piacere mi vince. Non v'è cuore più debole, creatura più misera di me. Donatemi adunque per il merito della vostra vita sì compitamente sagrificata, donatemi una grazia grande, un ajuto efficace. Trionfate una volta per solo eccesso della vostra bontà della durissima ostinatezza di questo cuore. Scuotete tanta mia tiepidezza, accendete col fuoco del vostro amore questa agghiacciata anima mia, affinchè sollevata da un sì bel fuoco voli nella via de' vostri santi precetti; giunga al monte della perfezione, e passi per ultimo al regno della gloria. Io ve ne scongiuro per quell'amore, che vi costrinse a venire dal Cielo, e soggettarvi a tante ignominie, e patimenti. Non ho, che darvi; vi offro l'istessa vostra vita d'infinito valore, e pel merito di questa, degnatevi di emendare, e perfezionare la vita mia, come ardentemente desidero di eseguire. e fermamente spero di ottenere da quella infinita bontà, la quale credo tanto di me amante, che s'è indotta fino a voler morire per me. Oh benedetta infinite volte tanta vostra incomparabil bontà! Oh maledetta eternamente la mia malizia, ch'ha ardito oltraggiare tanto incomprensibile amore!

re! Mai più Signor mio, mai più una ingratitudine così enorme. Prima morire, che più cadere in vostra disgrazia. Così potessi cancellare col sangue mio le macchie passate, come intendo sfuggire col vostro ajuto ogni colpa nell'avvenire, per non disgustare voi mia grande misericordia, dolcissima mia speranza, e mia sempiterna beatitudine. Amen. Amen.

ESAME PER L'OTTAVO GIORNO.

Sopra la santa Messa.

PRimo. Esaminatevi, se trascurate qualche giorno di ascoltare la santa Messa, sotto pretesto di affari domestici. Potreste aver più affari di quelli, che ha un monarca ancor vivente, che numera sotto il suo dominio molti Regni? e pure ogni giorno due Messe almeno ascolta. Vi son degli autori, che dicono, che persinchè si ascolta la santa Messa, non s'invecchia. Se sia vero, io nol so; so bene però, che pel tempo che si dà nell'ascoltare la santa Messa, se non si va indietro nell'età, alcerto non si va indietro nelle facoltà. Una Contessa, altresì vivente, con tutto che, come vedova, debba portare il peso tutto della sua numerosa famiglia, pure ogni mattina ascolta cinque Messe: Ed i suoi affari van così bene, che ogni anno manda qualche migliajo di scudi a porre ne' banchi di Roma. Il pio Re d' Inghilterra Arrigo III. *singulis diebus tres Missas cum nota audire solebat, & plures audire cupiens, privatim celebrantibus assiduè assistebat*: E però premiato dal Signore anche temporalmente coll' aver tenuto il Regno cinquantasei anni. (*Matteo de Paris hist. Angl. pag. m.* 679.)

Secondo. Esaminatevi, se siete istruito di quell'altissimo mistero, che si contiene nella santa Messa. Nella Messa non solamente si fa la rappresentanza, e memoria di quel, che un dì si fece in sulla Croce; ma si fa quella stessa cosa, che un dì sulla Croce si fece. Nel dì del santo Natale rappresenta la santa Chiesa la nascita del Signore, ma non già, che il Signore in quel giorno nasca. Nel dì dell' Ascensione, e di Pentecoste si rappresen-

senta dalla Chiesa la salita del Signore al Cielo, la venuta dello Spirito Santo in terra; ma non già, che in quel giorno, o il Signore saglia al Cielo, o lo Spirito Santo visibilmente cali in terra; e così voi discorrete degli altri Misterj di nostra santa Fede: ma non già così del mistero della santa Messa, perocchè in questa non si fa una semplice rappresentanza della crocefissione sul Calvario, ma si fa lo stesso sacrificio incruentemente, che un dì fecesi cruento sul Calvario. Quello stesso corpo, sangue, e tutto Gesù Cristo, che si offerì allora sul Calvario, si offre or nella Messa: *Opus* (dice la Sposa dello Spirito Santo santa Chiesa. *Oraz. 9. post Dom. Pent.*) *nostræ redemptionis exercetur*; *exercetur*, si fa, si pratica quello stesso sagrificio, che si operò sulla Croce. *Una enim* (il Sagrosanto Concilio di Trento. *Sess. 22. cap. 2.*) *eademque est hostia, idemque nunc offerens Sacerdotum ministerio, qui seipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa.* Ora stante questa cattolica verità, esaminatevi.

Terzo, se assistete alla santa Messa con questo pensiere, cioè di assistere all'istesso sagrificio del Calvario. Questo era il pensiere, in cui si attuavano nel portarsi ad ascoltare la Santa Messa tutti i Santi, perchè ben persuasi di questa Cattolica verità. Proponete ancor voi attuarvi così nell'avviarvi ad ascoltare la Messa, e dire posatamente fra voi: *Io adesso vado ad assistere a quella stessa memoranda, e santissima funzione, che un giorno si fece in sul Calvario.*

Quarto. Esaminatevi, come vi portate nell'assistere alla santa Messa, circa la decenza, e modestia degli abiti. Per non addurvi due de' più riguardevoli Monarchi ancor viventi, i quali sempre (qualora qualche particolare pubblica festività loro non lo vieti) in abito nero, piuttosto da divoti Ecclesiastici, che da secolari Monarchi, assistono alla santa Messa, io vorrei, che vi specchiaste nell'Imperadore Teodosio il giovane, il quale, allorchè si portava alla santa Messa, deponeva il suo Scettro reale, e il reale suo Diadema, tutto il suo seguito, e treno, fino la guardia del proprio corpo, e tutto in portamento dimesso, non che positivo si portava ad assistere al sagro Altare. Se nel giorno memorando della mor-

te

te del Signore vi fosse imbattuto a vedere la Maddalena, che sulle mosse di portarsi al Calvario, dinanzi al suo Consigliere cristallo stata se ne fosse a pulirsi, ed ornarsi con vezzi, e pompe giusta il suo antico, ed iniquo costume, cosa mai avreste detto? E cosa volete, che io dica di voi, se portandovi alla Messa, cioè a quella stessa funzione, a cui un dì portossi la Maddalena, tuttavia commetteste ciocchè tanto avreste biasimato, commesso dalla Maddalena?

Quinto. Esaminatevi, come vi portate circa la compostezza di corpo, cioè, se siete ancor voi di coloro, che sani, e robusti per servigio del corpo, sono poi così deboli, ed infermicci per l' interesse dell' anima, che non possono ascoltare una Messa tutta intiera sempre in ginocchio; ma tosto si levano in piè: Peggio poi, se vi prendeste la confidenza di taluni, di ascoltarla buona parte sedendo: e pessimo, se vi avanzaste a cicalarvi colla lingua, e girare in ronda col guardo: ed avvezzo già a fare mille profondissime riverenze agli idoli della terra, vi degnaste appena di chinare il capo all' elevazione del divinissimo Sagramento. Oh il grande affronto, che si fa a Dio! oh la gran perdita, che fate anche nel tempo del maggior guadagno! Se gli Angeli a noi Custodi, siccome han da Dio la commissione di custodirci, così avessero ordine di parlarci, io credo fermamente, che non potendo più star saldi alle mosse nel vedere tanto abominevole irriverenza; *E come!* (griderebbero) *voi vilissimi vermi di terra osate stare con tanta immodestia alla presenza di quell' Altare, dinanzi a cui noi tutti Angeli a voi Custodi, e i Serafini istessi prostrati a terra profondamente l'adoriamo?* S. Metilde vide una volta sopra il capo di tutti coloro, che con esso lei ascoltavan la Messa, una lampada accesa; ma con questo divario, che taluni l' aveano di oro finissimo, con un bellissimo lume, che dava un soavissimo odore, altri di piombo con lume smorto, e altri di ferro arrugginito, e nero, con lume non solo smorto, ma puzzolente. E dimandata al Signore la cagione di quella diversità, le venne risposto, che proveniva dalla diversità della divozione, e modestia, con cui vi assistevano; chi con tutta divozione, e decenza, l' avea d' oro; chi me-

no divoto, di piombo; e chi indevoto, ed immodesto, di ferro, con lume smorto, e fetente. Ora questa visione esser dovrebbe il vostro svegliarino per assistere con tutta proprietà ad un mistero sì sagrosanto, dicendo sovente a voi per richiamarvi alla divozione nell' ascoltare la santa Messa: *Qual lampada adesso terrò ul capo, d' oro, o pur di ferro? Qual lume rendo adesso al mio Signore, tutto vivo, ed odoroso, o tutto smorto, e pestilente?*

Ma perchè, alla frase di S. Francesco di Sales la divozion della Messa fra tutte le divozioni è, come il Sole fra le stelle, contentatevi, che io per eccitarvi a maggior divozione verso un mistero di tanta divozione, ve ne parli alquanto, giacchè mi viene così bene al taglio: essendo questa una materia di tanta importanza, che il sagrosanto Concilio di Trento (*sess.* 22.) comanda a tutti i Predicatori, e Vescovi, che non lascino d'istruire i loro popoli su questo, acciocchè tutti conoscano il gran tesoro, che Gesù Cristo ha lasciato nella Messa, e ne cavino frutto.

Due sono i motivi, per cui i Cristiani si rendono così svogliati di ascoltare la S. Messa, e così irriverenti poi qualor l' ascoltano. Il primo si è, perchè si credono, ch' essi non sieno, che semplici assistenti al divin Sagrifizio, e che essendo solo il Sacerdote, che sagrifica, il solo Sacerdote sia obbligato ad eseguirlo con proprietà. Questo è un manifesto errore. La santa Messa, è Sagrifizio, ed è Sagramento: in quanto è Sagramento si fa dal solo Sacerdote; ma in quanto è Sagrifizio, vi hanno qualche parte tutti gli astanti, che han volontà di offerirlo. E nol sentite voi ancora dal Sacerdote, allorchè rivolto al popolo, dice: *Orate, Fratres, ut meum, ac vestrum Sacrificium acceptabile fiat &c.*? E nel Canone dipoi forma questa preghiera: *Et omnium circumstantiarum, pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt &c.* e per tutti questi circostanti, per i quali io offro, ed i quali meco offrono questo Sagrifizio: E se voi starete attenti alla Messa, sentirete, che il Sacerdote chiama il Sagrifizio *nostrum*, e non già mio; dice, *offerimus*, e non *offero*: *oremus*, e non *oro*: in plurale cogli altri, non già in singolare da per se solo. Ed appena consagrato, dice: *Unde & memores Domine, nos servi tui, sed & plebes tua; offerimus*; io con tutto

questo popolo offro ec. E che altro poi vuol dire quello spesso voltarsi del Sacerdote, e col *Dominus vobiscum* augurare la grazia del Signore ne' suoi ascoltanti, se non che renderli così vieppiù disposti, e degni ad offrire con esso lui quel tremendo, ed augustissimo Sagrifizio? *Totus conventus Fidelium*, (dicono i Teologi) *qui cum Sacerdote adstat, cum Sacerdote sacrificat*: (*Guerricus serm. de Purif.*) Addiviene in questo, ciocchè addiverrebbe, se una Città per un riguardevole suo cittadino spedisse un ricco presente al suo Principe; in tal caso, solo quel cittadino parlerebbe, e presenterebbe al Principe, ma tutti gli abitanti concorrebbero a fare il donativo. Così nella santa Messa, solo il Sacerdote parla, e presenta, ma tutti gli astanti concorrono a presentare. Ed ella è stata questa una amorevole procedura del nostro amantissimo Signore, il quale siccome ha voluto communicare a noi tutti i suoi beni, così ha voluto communicarci ancora i suoi uffizj; e perchè uno de' suoi uffizj è di essere Sacerdote: *Tu es Sacerdos in æternum*: però ha voluto, che tutti i suoi Fedeli indifferentemente, ed uomini, e donne fossero nel battesimo ordinati, come tanti Sacerdoti, in quanto al potergli offerire quest' unico divinissimo Sagrifizio della nostra santissima Legge: e già lo dice S. Giovanni, che tutt' i Beati indifferentemente, e uomini, e donne lodano Iddio per averli fatti in tal sentimento Sacerdoti: *Fecisti nos Deo nostro Sacerdotes*. Apoc. 1. Sia per tanto vero, com' è verissimo, e di fede, che il solo Sacerdote ha il carattere, e la podestà di consecrare, e perciò egli solo è il vero, e principale offerente del Sagrifizio: E' però vero altresì, che i Fedeli assistenti sono invitati anch' essi ad unirsi alle azioni del Sacerdote, e seco lui con volontà, ed affetto offerire all' eterno Padre l'Agnello immacolato. Or questa esser dovrebbe la vostra riflessione per eccitarvi ad assistere con modestia, ed attenzione alla santa Messa: pensare, che voi non siete semplici assistenti all' altrui Sacrifizio, ma che voi ancora siete gli offerenti d' un tal Sagrifizio. E però fate ancor voi l' atto d' intenzione di offerirlo. Oh di quanto bene si saran privati taluni per non avervi assistito così! Può essere, che l' ignoranza a taluni serva di scusa,

 ma

ma può essere ancora , che no ; e che per difetto di così poco , come si è un atto d'intenzione di offerire quel Sagrifizio , siansi di tanta utilità privati .

Il secondo motivo si è , perchè non sanno , quanto gran bene possono guadagnare coll' assistere alla santa Messa . Se voi aveste avuta la sorte di trovarvi colle Marie a piè della Croce nel dì memorando della nostra Redenzione, quanta speranza non avreste conceputa di salvarvi dal solo vedervi prescelto ad assistere al Sagrifizio del vostro Salvatore ? e se dipoi aveste altresì ottenuta la sorte di raccorre in nobil vaso alcune poche stille del divin Sangue , che scorreva dalle ferite del Signore , quanto allora la vostra speranza di salvarvi sarebbesi accresciuta , avendo in mano un pegno sì inestimabile per offerirlo all' eterno Padre in conto de' proprj peccati ? Ecco , avreste potuto dire , ecco', o eterno Padre , alcune stille del Sangue del vostro Figlio . Io ho peccati senza numero , ma una sola stilla di questo Sangue non è di merito senza fine ? or questo io vi offero in isconto , e facciam pace . Tanto avreste potuto dire , se aveste assistito al Calvario , tanto ugualmente dir potete assistendo alla santa Messa : giacchè lo stesso Corpo , lo stesso Sangue , il medesimo Figliuol di Dio , che si offerì un tempo sulla Croce , si offre giornalmente sull' Altare . E il Signore , assistendo voi alla santa Messa , tutto vel dona per avvalervene a vostro vantaggio , offerendolo a lui : *Parvulus enim datus est nobis* . Isa. c.9. Prendilo (disse la Santissima Vergine alla Ven. Francesca Farnese) prendilo , ch' è roba tua ; sappiatene prevalere . Badate adunque , qual sia la sorte , che avete assistendo alla santa Messa , cioè di poter fare all' Altissimo un donativo d' infinito valore , di onorarlo , quanto è onorabile , cioè con un onore infinito ; giacchè Cristo istesso nella Santissima Eucaristia onora , e adora la Santissima Trinità , e le dà una soddisfazione non solo uguale , ma infinitamente superiore a tutti i debiti degli uomini , e per i peccati commessi , e per i benefizj ricevuti ; cosicchè se il Signore in vece di versar tanto Sangue , e soffrir tante pene in sul Calvario , avesse voluto , che si offerisse una Messa del più vile , ed indegno Sacerdote , quella sola Messa sarebb-

rebbe ſtata ſoddisfazione ſopreccedente alla divina Giuſtizia per i debiti di mille Mondi, non che d'un ſolo: ſenza eſſervi biſogno di ſoddisfare colla ſua Paſſione, e Morte.

Eſaminatevi, ſe nell' aſcoltar la ſanta Meſſa praticate quei tre eſercizj, che al parere, e conſiglio de' Santi praticare ſi debbono.

Il primo eſercizio ſi è di andare col voſtro cuore facendo l'offerta di quel Sagrifizio, offerendolo, primo a lode, e gloria dell' infinita Maeſtà di Dio (*vide Cardinalem Bona*). Secondo, in iſconto de' voſtri peccati. (*D. Tho.*) de' peccati de' voſtri parenti, dell' anime del Purgatorio, e di tutto il mondo, così ricercando la carità. Perocchè l' Eucariſtia, in quanto è Sagramento giova ſolamente a chi lo riceve, ma in quanto poi è Sagrifizio nella ſanta Meſſa, giova a voi, ed a tutti coloro, per cui applicar lo vorrete. Terzo, per impetrar qualche grazia. Quarto, per ringraziarlo de' benefizj ricevuti; non ſolo da voi, ma anche in ringraziamento de' benefizi fatti alla SS. Umanità del Salvadore, fonte, ed origine di tutto il noſtro bene. S. Tereſa quanto ſi ſtudiava nel ringraziare la SS. Trinità per i benefizj fatti alla SS. Umanità del Verbo? In ringraziamento inoltre de' benefizj fatti alla beata Vergine, all' Angelo voſtro Cuſtode, a' Santi avvocati, e a tutto il Mondo.

Il ſecondo eſercizio, che far ſi dee aſcoltando la Santa Meſſa, egli ſi è il ſecondare la volontà avuta dal Signore nell' iſtituire queſto diviniſſimo Sagramento, cioè affine ci ricordaſſimo di quanto ha patito per noi: *Hæc* (Luc. c.22.) *quotieſcumque feceritis, in mei memoriam facietis. Quotieſcumque* (ad Cor. 1. 11.) *manducabitis panem hunc, mortem* Domini *annunciabitis*. Il meditare la Paſſione del Signore è ſtato il libro, ove han letto giornalmente tutti i Santi, ed eſſer dovrebbe il pane quotidiano dell' anime noſtre; giacchè (come diſſe il Signore ad un ſuo Servo:) *Tieni quaſi per perduto quel giorno, in cui, per quanto abbi fatto di bene, tu non mi avrai però compatito, e ringraziato almeno una volta di quanto ho patito per amor tuo.* Ma ſe vi è tempo, in cui ſia più propria una tal Meditazione, egli è certamente nella ſanta Meſſa, ove ſi rino-

va, sebbene incruentemente, la stessa funzion del Calvario. E però la santa Chiesa ha voluto, che non solo tutte le azioni del Sacerdote, ma le stesse vesti sacerdotali servissero di segno per richiamare il cuore de' Fedeli alla meditazion della Passione. L'Amitto sul capo serve per ricordarsi di quel lurido cenco, con cui coprirono gli occhi al nostro Iddio nell'atrio. Il Camice è ricordo di quella veste bianca, con cui da Erode fu schernito, qual pazzo, quegli ch'è l'istessa Sapienza. Il Manipolo, Cingolo, e Stola, ricordan le funi, con cuialle mani, cintola, e gola venne per amor nostro legato il nostro Iddio. La Pianeta è segno di quello straccio di porpora, con cui, qual Re da burla, venne da' soldati vestito, siccome nel Padre Rodriquez (*Tract.* 8. *cap.* 15.) ed in tant'altri Autori veder potrete. Ora dalla vista delle vesti, e azioni del Sacerdote, qualor ogni altro mezzo vi manchi, potrete eccitare la vostra divozione a meditar la Passione, e Morte di Gesù Cristo, ed esercitarvi in atti di compassione, di ringraziamento al suo patire, di pentimento de' vostri peccati, cagione del suo patire, di offerta, di amore, ed altri, che Iddio v'ispirerà.

Il terzo esercizio si è il fare in quel tempo la Communione spirituale. La Communione spirituale non è altro, che una Communione, che si fa coll'affetto, e desiderio. E si fa allora quando voi, assistendo alla santa Messa, farete tutto quello, che far dovrebbesi, se in realtà aveste a communicarvi; cioè, premettere l'esame di coscienza, l'atto di contrizione, gli atti di amore, di umiltà, di preghiere, e simili, che far si sogliono per communicarsi; ed allorchè dipoi il Sacerdote realmente se ne ciba, voi con un atto di desiderio dovete riporre Gesù nel vostro cuore; cioè desiderare di communicarvi, e ricevere così il vostro Signore, e dargli gusto. Indi, come se già communicato vi foste, adorarlo, ringraziarlo, e fargli tutti quegli atti, che dopo realmente communicato far dovreste. E' così utile questa maniera di Communione spirituale, che può produrre quelle grazie istesse, che la Communione sagramentale produce, anzi più ancora. Imperocchè, sebbene la Communione sagramentale, cioè quando real-

almente ricevete la ſagra Particola, di ſua natura è di maggior frutto, perchè eſſendo Sagramento, ha la virtù *ex opere operato*; tuttavia può un' anima con tanta umiltà, amore, divozione, e diligente apparecchio fare la ſua Communione ſpirituale, che meriti maggior grazia di quello, che merita un' altra, la guale ſi communichi all' Altare ſagramentalmente, ma non già con tanta buona diſpoſizione, ed apparecchio: Oltre di qaeſto la Communione ſpirituale ha un altro altiſſimo vantaggio ſopra la Communione ſagramentale; e ſi è, che la Communione ſagramentale noo può farſi, che una volta il giorno; e però non più che una volta ſola il dí potere con tanto teſoro arricchirvi: Ma la Communione ſpirituale può farſi tante volte, quante Meſſe aſcoltate, ed anche fuori della ſanta Meſſa; e mattina, e ſera, e giorno, e notte, ed in Chieſa, ed in caſa, quante volte farete, come di ſopra vi ho diviſato, tante volte voi farete la Communione ſpirituale; e tante volte di ſommo merito ad arricchirvi verrete. Ora quale ſcuſa per queſta ſorta di Communione? Qual occaſione addurrete del non prevalervi di tanto bene? Potrete allegare, che nol fate, per non eſſer tenuto chiettino? Per non avere il commodo di ſcappar di caſa, di tanto incommodare i Confeſſori, e Sagreſtani? Avrebbe a coſtarvi altroche in un cantoncino di Chieſa, o anche di caſa fare, quanto vi ho accennato?

Ora con una di queſte tre maniere deve ſpenderſi il tempo, che s' impiega nell' aſcoltare la ſanta Meſſa, cioè, o facendo l' offerta del Sagrificio, o meditando la Paſſione, o facendo la Communione ſpirituale. Avvertite però. che qualora voleſte paſſare quel tempo, o col meditar la Paſſione, o col fare la Communione ſpirituale, ſempre però dovrete tralaſciare un tantino quell' eſercizio, per fare brevemente l' offerta del Sagrifizio, e poi ripigliarlo di nuovo; maſſime nel tempo della Conſagrazione; perchè allora eſſenzialmente (dicono communemente i Teologi) ha forza, e ragion di Sagrifizio. E per infervorarvi vieppiù alla divozione della ſanta Meſſa, tenete a mente ciocchè il Signore rivelò a S. Metilde; cioè, quante Meſſe aſcolterete divotamente in vita, tanti Santi avrete aſſiſtenti al punto della morte. NO-

NONO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Gesù Crocefisso essere dee il nostro esempio da imitare: il nostro libro da leggere: il nostro oggetto da amare.

PUNTO PRIMO.

Ponderate primo, come due sono stati i motivi, per cui il Signore ha voluto tanto patire, cioè, per nostra salute, e per nostro esempio. Del primo si dice nel simbolo: *qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cœlis*: del secondo lo dice l' Apostolo Pietro p. c. 2. *Chistus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus*. Non vi lusingate, non siate voi parimente del numero di quei sciocchi solennissimi, che menando una vita tutta delizie, serbano altresì tutta la speranza di salvarsi; e per conseguenza di comperarsi il Paradiso senza sborsare quella moneta de' patimenti, con cui se l' han comprato non solo tutti i servi, ma anche lo stesso padrone: *Quos præscivit* (udite la legge generale dell' Apostolo) *& prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui*. Quei, che previde dover essere conformi all' imagine del suo Figlio, tutto patimenti, e dolori, quelli solamente predestinò. Ora esaminatevi un poco, se avete qualche somiglianza almeno col vostro originale; affinchè sia fondata la vostra speranza di assieme con esso lui godere. Gesù Cristo in morte nudo, in vita abiti poveri, e vili; e voi quanta spesa, quanta sollecitudine, e pel numero, e per la qualità de' vostri abiti? *Ma il nostro stato, la nostra condizione ricerca quello sfoggio, quella roba, e quella moda*. S. Francesca Romana, S. Elisabetta d' Uungheria, e tante altre nobili Donne; il conte S. Elzeario, il Re S. Ludovico, e tanti altri riguardevoli personaggi usavano vesti semplici, popovere, ed anche rattoppate; e pure non scemavano, anzi crescevano in pregio, e stima. Gesù Cristo sta sulla Cro-

Croce per ubbidire al ſuo Padre; e voi quale ubbidienza alle Leggi di Dio, e di coloro, che vi governano in luogo di Dio? Non avrebbe già a coſtarvi ſangue, e morte l'ubbidienza a quel Precetto, che voi ſpeſſo traſgredite; e pure non volete riſolvervi ad ubbidire; e tuttavia ſperate poi di godere. Gesù Criſto dalla ſua Croce perdona a' ſuoi nemici, anzi li ſcuſa: *ignoſce, quia neſciunt*. A' nemici, che l'avean conficcato sì doloroſamente ſulla Croce, che gli avean prima tolto così iniquamente l'onore; e nemici viliſſimi, tanto beneficati; che allora appunto lo rimproveravano, ne facevano feſta, e con motti piccantiſſimi, con fiſchiate, ed atti ingiurioſiſſimi l'inſultavano alla preſenza di tanta gente: E voi quale ſomiglianza col voſtro Prototipo in queſta virtù di perdonare a chi vi offende; virtù così altamente comandata, e poi sì nobilmente praticata dal voſtro Iddio? Avrete quì un gran campo da confondervi, e da emendarvi; penſateci ſeriamente. Gesù in tutta la vita, e aſſai più ſulla Croce oppreſſo da quei tormenti, che ſeco porta una gran povertà, ed un gran zelo; freddo, caldo, fame, ſete, ſtanchezze, calunnie, perſecuzioni, piaghe, ſpaſimi interni, ed eſterni, e morte in Croce. E in voi qual'è la Croce ſopportata, quale la paſſione dell'animo abbattuta, quale la parte del corpo mortificata? Ove ſono i digiuni, orazioni, diſcipline, ed altre penitenze? Anzi quale quella delizia, quel piacere, ed anche de' vietati, che non accordate facilmente al voſtro appetito? E pure ſperate di ſalvarvi? oh il diabolico inganno! oh la temeraria preſunzione! *Quos præſcivit, & pædiſtinavit conformes fieri imaginis Filii ſui*. Ed eſſendo queſto articolo di Fede, trovarſi poi un fedele, che ſperi l'eterna gloria, ſenza conformarſi al Divin Figliuolo? Ora acciecato dal Demonio, e dalla paſſione non vedete l'altiſſimo diſordine della voſtra folle preſunzione; ma quando poi la vedrete al lume di candela benedetta, allorchè vi daranno a baciare il Croceſiſſo, oh che amari, e inutili pentimenti! Quanto ſarà facile allora il diſperarvi, veggendovi tanto difforme dal voſtro eſemplare! Riſolvete adunque per tempo, ed aſſicuratevi per l'eternità.

DO-

DOCUMENTI.

Confondetevi, e pentitevi alla vista del vostro Signor Crocefisso attorniato da tanti patimenti, e di voi vissuto con tante commodità, e piaceri. Dimandategli perdono della vita passata. Proponete di conformarla a lui almeno in parte nell'avvenire. Non vi lusingate, torno a replicarlo, senza patimenti non v'è speranza di salute. Se la vostra delicatezza non vuole patimenti esterni, fatevi una croce interiore di frequenti atti di compassione ai patimenti del vostro Iddio, e di dolore de' vostri peccati. Per eccitarvi a questa santa risoluzione, servitevi di quel documento, che diede ad un traviato il Venerabil Pietro Fabro primo compagno di S. Ignazio, cioè, riguardando spesso il Crocefisso, dite a voi stesso: Cristo ignudo, ed io con tanti abiti! Cristo in tanti patimenti, ed io in tanti piaceri! Cristo in tanta sete, ed io in tanti gusti di gola ec., dimandategli grazia di eseguirlo; e terminate col seguente

COLLOQUIO.

Ecco ai vostri divini Piedi, amabilissimo mio Gesù, una misera creatura creata da voi a vostra immagine, a fatta da se stessa più orrida d'un Demonio. Voi colle parole, e più coll'opere mi avete insinuato, ch'io debba farmi somigliante a voi nella povertà, nell'ubbidienza, nella pazienza, nell'umiltà, e ne' patimenti; ed io non cerco, che commodità, che piaceri, tutto risentito ad ogni menoma offesa, e tutto inteso alle vanità. Oh Signore, quanto vi sono dissomigliante! Quando sarà, che io m'abbia d'assomigliare a Voi? Ricordatevi, amantissimo mio Bene, delle vostre antiche misericordie. Non mi trattate secondo i miei peccati. Ajutatemi, mio Dio, e per la gloria del vostro santo Nome liberatemi. Le mie infermità sono moltiplicate sopra i capelli del mio capo; sono già immerso nel più profondo; la tempesta mi ha già sommerso. Ma voi, che dominate alla potestà del mare, comandate ai venti delle mie passioni, e sia fatta una tranquillità. Acciocchè in pace in voi stesso mi riposi, dopo aver voi in me stesso copiato. Già lo diceste, che quan-

quando fareste esaltato sulla Croce, tutto a voi avreste tirato; e già tiraste fino i Ladri più iniqui, tirate adunque anche me più iniquo d' ogni ladro; tiratemi co' legami della vostra carità. Accendete una volta per sempre in questo mio misero cuore le vostre santissime fiamme. Fate ch' io tutto mi adopri per amore, tutto mi consumi d' amore, a somiglianza di voi, che tutto operaste, e tutto vi consumaste per amor mio. Questo cuore troppo è duro, ma alla vostra morte non si spezzarono i sassi ancor più duri? Quest' anima per le sue piaghe troppo è puzzolente, ma nella vostra morte non si videro ubbidienti i sepolcri ancor più fetidi? Io non ho merito per il vostro amore, ma i meriti vostri non li avete per vostra bontà donati a me? A riguardo dunque d' un tal merito datemi il vostro amore. Se non merito io d' amarvi, meritate ben voi d' essere amato, e massime da me, che tanto voi avete amato, e sopportato. Benedetto questo vostro bellissimo Amore. Vi benedicano per me tutti gli Angeli, e tutti i Santi: Come intendo, desidero, e spero di far io in tutto il tempo della mia vita, e per tutta l' eternità. *Amen*.

PUNTO SECONDO.

POnderate secondo, che Gesù Crocefisso esser dee il nostro libro da leggere, per esercitarvi quei quattro esercizj, che vi hanno praticato tutti i suoi servi. Primo d' imitare le sue virtù. Secondo di ringraziamento d'aver' egli tanto patito. Terzo di compassione de' suoi dolori. Quarto di dolore de' vostri peccati, cagione del suo patire. Questo è stato l' esercizio principale di tutti i Santi, e da quest' esercizio riconoscono la lor Santità. Dimandato S. Bonaventura da S. Tommaso: da qual libro cavasse fuori quei suoi divoti pensieri, quei suoi così bei concetti? *Questo* (rispose il Santo, additando l' immagine del Crocefisso) *è il mio libro*. E il suo e mio Patriarca consigliato una volta da' suoi Discepoli a farsi leggere qualche libro spirituale per confortare così, e risvegliare lo spirito, giacchè egli divenuto cieco per il troppo piangere, legger non poteva: *Figli* (rispose) *io nel libro della Passione del mio Signore trovo tanto da leggere, che se vivessi fino al gior-*

giorno del Giudizio, sempre me ne avanzarebbe. Così voi, in leggendo le vite de' Santi, trovarete, che hanno praticato tutti i Santi il medesimo. Il Signore a varj suoi servi bramosi di sapere, quale esercizio avrebbe più a grado, ha rivelato esser quello di meditare la sua Passione: così disse al giovinetto S. Edmondo, poi Arcivescovo di Conturberì (allo scrivere di S. Vincenzo Ferrerio, e di S. Antonino Arcivescovo di Firenze. (*Surius tom.* 6.) Così disse a un altro suo divoto servo, allo scrivere del Cartusiano. (*Ladulphus Cartus. in Vita Christi*) A Santa Geltrude, *quante volte* (disse il Signore) *un Cristiano mi rimira Crocefisso con qualche atto di compassione, tante volte, come con balsamo prezioso, refrigera le mie piaghe, e tante volte viene l' anima sua rimirata da me*; e così parimente disse a S. Metilde. (*Blosius Monil. Spir. & in Vita S. Metild. lib.* 1. *cap.* 8.) Alla santa Penitente Maria Maddalena (*Sylvester in Rosa aurea*) appena entrata nella grotta di Marsiglia, il Signore inviò per mezzo di S. Michele Arcangelo una Croce, che pose alla bocca della spelonca, con ordinarle, che la di lei occupazione esser dovea meditare la sua Passione, e così fece per lo spazio di trentadue anni, che ivi sopravisse, come ella stessa rivelò. E a chi altro ha fatto il Signore l' onore più eccelso, che possa farsi in questo mondo, di partecipare le sue piaghe al corpo, e gl' istrumenti della sua Passione al cuore, se non a coloro, che erano più frequenti, e più divoti in questo santo esercizio? E dimandatogli un dì da S. Metilde, qual cosa più aggradisse nell' anime, rispose, *che s' impieghino a meditare quanto io ho patito per loro* (*in Vit. lib.* 1. *cap.* 23.) Ora esaminatevi un poco, come state voi su questo esercizio di tanto piacere a Dio, e di tanto profitto all' anime nostre? Badate bene, non v' ingannate. Questa è la via del Cielo: patire, e compatire. Questa è la Legge prescritta, Legge giustissima, e soavissima. *Non volete voi* (disse il Signore ad un suo servo) *tanto patire, e morire per amor mio? almeno trattenetevi spesso a ringraziarmi, e a compatirmi d' essere io morto per amor vostro*. Si tamen compatimur (*esclama l' Apostolo* ad Rom. 8.) ut & conglorificemur.

DO-

DOCUMENTI.

Avrete pure ben impiegato il tempo, e fatto con gran frutto la presente meditazione, se ne partirete con un saldo proposito di frequentare la meditazione della Passione. Proponetelo adunque più volte, dimandate ajuto per eseguirlo, e perdono di non averlo fatto. Non siate voi dello sciocco sentimento di alcuni, che si credono essere una tal meditazione sol propria di anime buone: *Non è* (dicono i Maestri di spirito: *Vide inter cæteros S. Franciscum Salesium in introductionem ad vitam devotam*, Rodriquez part. 2. tract. 7. cap. 4.) *per i soli perfetti, è anche per i principianti*. S. Margherita da Cortona dal principio di sua conversione fino all' ultimo di sua vita, dopo date tre o quattr' ore al sonno, si levava, e principiando dal primo mistero, vi faceva i suoi atti di compassione, di ringraziamenti, di dolore de' suoi peccati, e propositi d' imitare le virtù del Signore; indi passava colla stessa maniera all' altro mistero, e così lo accompagnava sino alla sepoltura. Questo era il suo studio per tutto il resto della notte, e per la maggior parte del dì; e questo fu per tutta la sua vita di venti anni, che sopravisse dopo la sua conversione. Questa maniera di meditare o tutti, o buona parte de' misterj dellá Passione è mirabilissima per quelle persone, che sono soggette alle distrazioni, ed aridità, perchè lo stess' ordine de' misterj, e la varietà della materia servirà per darvi il filo, e per tenervi attento alla meditazione. Potrete in tal maniera parimente, siccome per tutti i Misterj della sua Passione, scorrere così per tutte le parti del suo santissimo Corpo. Cominciate dai piedi, e dopo fatta una breve ponderazione sul gran tormento, cioè, di star con un chiodo trapassato ne' piedi, e starvi poi appoggiato di sopra, fate un atto di compassione, di ringraziamento, di dolore di quelle iniquità, a cui avete fatto servire i vostri piedi, e di proposito di non portarvi in quei luoghi, ove offendeste Iddio: aggiungendovi un *Adoramus te Christe &c.* un *Gloria Patri* un *lodato ogni momento il Santissimo Sagramento*; un *Requiem æternam* all' Anime benedette del Purgatorio: Indi passate coll' istessa ma-

maniera alle ginocchia, e poi alle sue santissime membra, tutte degne di adorazioni, e di ringraziamenti, e tutte tormentate nella sua Passione; e finite alli suoi santissimi capelli, che con tanto dolore, e scherno gli furono strappati, e sporcati nella sua Passione: oh che facilissima, ed utilissima Orazione sarebbe questa per voi! e massime dopo la santa Communione considerare parte per parte di quel divinissimo Corpo, che accogliete in seno, praticando quell'esercizio, che vi ho divisato: perchè allora ogni atto di quegli accennati sarebbe adornato di più col merito della Fede, con cui credereste di tener dentro di voi quelle membra santissime, che andreste ossequiando. Questa maniera di trattenersi, come ho detto, sopra i misterj della Passione, e sopra le membra del Signore, era l'ordinario, e continuo impiego della istessa sua Santissima Madre in tutti quei quindici anni, che sopravisse al suo Santissimo Figlio (*Agreda par.* 3. *lib.* 8. *cap.* 10.) aggiungendo fra gli altri, ad ogni piaga, membro, o mistero, tante genuflessioni, che, come dissi, arrivavano a 300. genuflessioni il giorno. Terminate col far voi ora per la prima volta ciocchè vi ho quì insinuato; e pensate con atti divoti o sopra tutti i misterj della sua Passione, o sopra tutte le membra del suo corpo, e farete un molto fruttuoso Colloquio; e fissatevi bene in mente ciocchè il Signore istesso disse a S. Metilde: *Non vi è cosa, che più infiammi la mente, quanto la continua meditazione della mia Passione. In Vita. lib.* 1. *cap.* 20.

PUNTO TERZO.

GEsù Crocefisso esser dee l'oggetto del nostro amore. Per apprendere più vivamente questa verità, serviamoci di quella nobile simulazione, di cui servivasi S. Gio: Crisostomo su questo punto. Se nel mentre (diceva) io me ne stessi in piazza a divertirmi, ascoltassi, che nell'Imperiale Consiglio fosse già decretata la sentenza di morte contro di me per qualche mio grave delitto già scoperto, ed indi sentissi, che lo stesso figlio del Regnante, per liberar me dal morire, si fosse esibito alla morte, e già fosse morto, ed io assoluto; sarebbe mai possibile, ch'io

ch' io volessi proseguire a divertirmi; e non più tosto, abbandonato ogni mio divertimento, correre tutto lagrime di tenerezza agli occhi, tutto sentimenti di amore nel cuore a baciare il cadavere del mio esimio liberatore, a ringraziarlo, ossequiarlo, benedirlo, ed allora, ed in tutto il corso di mia vita? Quando mai potrebbe partir dalla mente la memoria d'un sì gran benefizio? Quando mai smorsarsi nel cuore l'affetto a sì gran benefattore? Ora tutto ciò, che si è figurato d'un figlio d'un Monarca terreno, non l'ha fatto in verità l'eterno Figliuol d'un Dio per voi? Non era contro di voi per il vostro peccato emanata già nel divino consesso la sentenza di morte, e morte eterna? Non si è in verità esibito Gesù Cristo alla morte, e morte così infame, e sì crudele per liberarvene? Eccesso di amore, quanto inverisimile, altrettanto tutto verità! *Tradidit* (questo era quel motivo, che tanto innamorava di Gesù il suo Apostolo Galat. 2.) *Tradidit semetipsum pro me*! Ed in fatti non ve ne ha liberato, meritandovi colla sua morte il perdono di morte eterna a voi dovuta dopo il peccato originale? E dovuta poi tante volte dopo tanti peccati attuali? E dopo un sì raro benefizio voi potete vivere senza amare un sì grande benefattore, che avendovi liberato da un tormento, che mai avrebbe visto fine, vi ha per conseguenza conferito un infinito benefizio? *Obfrigus horribile*! (esclama quì S. Agostino) L'infinita maestà d'un Dio arriva a morire per la somma miseria dell'uomo; e con tutto ciò non ottiene, ciocchè tanto è giusto ottenersi, di esser corrisposto, non già con ugual tolleranza di morte, ma solo con un semplice sentimento d'amore! Quanto dovran restare stupiti gli Angeli? Quanto scandalizzati gli stessi Demonj, al vedere un uomo non amare il suo Dio, che per lui ha versato tutto il suo Sangue; mentre sarebbe bastevole ad accendere un tenerissimo amore negli stessi loro animi inviperiti, se per essi ne avesse versato una stilla sola? Con qual occhio di fierissimo sdegno non vedrà il Signore questa sì orribile vostra ingratitudine? *Io dopo tanti altri infiniti benefizj son giunto a morire per l'Uomo, e l'Uomo non ancor si risolve ad amarmi*? Avete mai seriamente pensato a questa proposi-

zio-

zione: Io non amo un Dio, che per troppo amarmi è morto? Oh l'ingratitudine più che ferina! giacchè si è visto, e tutto dì si vede riconoscersi i benefizj dalle fiere ancor più selvagge, non che sol dalle dimestiche; e voi dopo tanti rilevantissimi benefizj dal vostro Iddio ricevuti, lo vedete morire di vantaggio per vostro amore, e pure non vi movete ad amarlo? O miracolo veramente diabolico! *hominem* (ne trasecola Guglielmo Parigino) *tot in se pro divinis beneficiis congestis carbonibus, miraculo diabolico non ardere! Oh frigus horribile! o cor, jam non cor, sed glacies?*

DOCUMENTI.

Doletevi fortemente d'avere così ingratamente corrisposto a tanto amore del vostro Iddio. Proponete di corrispondere in avvenire; e per ciò fare, meditate spesso la sua santissima, ed acerbissima Passione. Proponete di dire, qualor fissate lo sguardo all'immagine del Crocefisso: *Ecco là un Dio morto per mio amore*. Dimandategli grazia di farvi fortemente innamorare di lui. Proponete di chiedere ciò spesso; anzi di non chiedergli altro: perchè nell'amore consiste la nostra perfezione; e però fatevi famigliare vostra Giaculatoria quelle parole di S. Ignazio: *Amorem tuum cum tui gratia mihi concedas, & dives sum satis, nec aliud ultra posco*. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

Quanto siete colmo d'amore, o Sposo amantissimo delle anime nostre, quanto siete colmo di amore! Avea ragione il vostro caro Bonaventura nel dire, che per troppo amarmi, pare, che abbiate in odio voi stesso; avendo già dato voi stesso ad una morte sì vituperosa, e sì cruda per nostro amore. Voi dunque siete arrivato a morire per amor mio? oh amore senza esempio! ed io sono arrivato a vivere senza amar voi? oh ingratitudine senza pari! E come poi dovrò chiamare la mia ingratitudine, essendo giunto non solo a vivere senza amarvi, ma con tanto orrendamente offendervi? Oh mia estre-

estrema confusione! Ho fatto miseramente a gara con voi: e ad una infinita bontà ho corrisposto con una infinita sconoscenza. Deh amabilissimo Signore, per quel mare infinito del vostro amore io vi prego, e scongiuro a darmi un fiume di lagrime per dolore d' aver così ingratissimamente corrisposto a tanto amore. Fate, ch' io compensi con un intenso, ed incessante dolore le orribili mancanze dell' amor mio. Quanto mi rincresce, quanto mi duole d' avere con maniera così sconoscente le finezze inaudite dell' amor vostro contracambiato! Ma non sarà così certo per l' avvenire, non sarà così. Io vi prometto colla vostra grazia di voler consagrare al vostro servizio, ed al vostro amore questo poco di vita, che mi avanzo. Scordatevi, o Dio, vi supplico, del passato: *delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris*: lavatemi col vostro Sangue, affinchè mondo possa essere, e degno di ricevere questo preziosissimo, e sospiratissimo balsamo dell' amor vostro. E' duro questo mio cuore; toccatelo con uno de' vostri santissimi chiodi, e subito si ammollirà. E' gelato; accostatelo a quell' ardentissima fornace del vostro petto; e tosto s' accenderà. Accendete presto, Crocefisso amor mio, questo gelato mio cuore. Non mi fate più essere ingrato: non mi fate più sospirare queste dolcissime fiamme dell' amor vostro: Attaccatemi una volta per sempre quel bellissimo fuoco, che veniste a mettere in terra: Fate, che ancor io, come tanti vostri servi, mi senta tutto avvampare da questo soavissimo fuoco; cosicchè non pensi che a voi, non operi, che per voi, o unico, e bellissimo innamorato di questa misera anima mia. Datemi, eterno amore, datemi l' amor vostro. Io ve lo chiedo per quanto amore portate al vostro eterno Padre. Eterno Padre, datemelo per quell' amore infinito, che portate al vostro Figlio. Divino Spirito, date voi a questa infedele vostra Sposa l' amor vostro, per quell' amore, che portate al Padre, ed al Figlio. *Præsta beata Trinitas, concede simplex Unitas*, che a gloria del vostro nome, ardere nell' amor vostro *possimus hic, & perpetim. Amen.*

LEZIONE

PER IL NONO GIORNO

Sulla Vita di S. Malco .

SEmpre sono dannevoli i lupi ; non mai tanto però , quanto allora, che si vestono con pelle di pecore. Così riescono parimente nocevoli i lupi delle tenebre infernali; non mai però tanto , quanto allorchè si trasformano in Angeli di luce . Sono sempre da temersi le tentazioni; ma assai più , allorchè vengono sotto il velo specioso di bene . Da un nemico svelato ognuno agevolmente si ripara ; ma' da un traditore maligno oh quanto pochi si scansano!

Vò credere , che in voi gli esercizj produrranno quell effetto , che sogliono regolarmente produrre , cioè una santa conversione ; e che il Demonio invidioso del vostro bene abbia a muovere ogni pietra per impedirla : ma perchè vedrà di poco profittare con assalti palesi , verrà agli aguati nascosti : che però all' erta su questo affare di tanto rilievo ; e circa le ispirazioni , che vi verranno , per le risoluzioni , che si han da prendere , esaminate bene , se sia lupo con divisa d' agnello , *an ovis in sua* . Per accertarvi in questo punto non date passo senza prima consigliarvi col vostro spirituale Direttore : e non vi partite da' suoi consigli , per seguitare la vostra ispirazione . Vi serva per scuola la vita di S. Malco Monaco , descritta dal Dottor massimo S. Girolamo, che la narra in latino . (*Epist*. 15.) In Maronia piccolo Castello della Siria, poco lungi dalla Città d' Antiochia , da Genitori contadini sì , ma comodi , nacque S. Malco . Essendo unico , volevasi da' Genitori appoggiare su quel solo rampollo tutta la possessione de' loro beni , e tutta la propagazione di lor famiglia col vincolo del santo Matrimonio ; ma il santo Giovine invaghito oltremodo della virtù bellissima della purità , sempre mai rispondeva di nò , e che avea già deliberato di farsi Monaco . *Quantis Pater minis , quantis mater blanditiis prosequuti sunt , ut pudicitiam proderet* ! Quanto si adoperassero i Genitori , e con carezze , e con minacce a fine di piegarlo al giogo matrimoniale , si può agevolmente congetturare da questo , che per isfuggire tanti mole-

lesti assalti, determinò di partir dalla patria. Presa adunque seco una picciola provisione, quanto solo bastar potesse a non morir dalla fame nel cammino, nascostamente fuggissene. E non potendo, come avrebbe voluto, indirizzarsi all' Oriente a cagion delle spesse guardie, che vi erano da quel lato per la guerra, che si faceva colla Persia, si tenne all' Occidente. Dopo camminate molte giornate, e dopo sofferte non poche fatiche, giunse finalmente al Romitorio di Calcide, situato tra Imma, ed Essa, ove fatta la supplica, ed ammesso all' abito monacale, diessi con tal fervore alle austerità, ed all'orazione, che Malco sopra tutti veniva, per il merito della sua virtù, amato, ed ammirato nel Monistero. In questo tenore di vita tutta santa, senza punto deviare, o rimettere dal conceputo fervore, visse molti, e molti anni: quando ecco il Demonio invidioso di tanto bene, l'assale con quella maniera appunto di tentazioni, di cui noi quì favelliamo. Teneva egli certe notizie, esser già morto il Padre, e che la Vedova Madre si rendeva inconsolabile non tanto per la morte del marito, quanto per non sapere in tanta angoscia, se neppur fosse vivo il suo unico Figlio. Parve adunque a Malco atto di cristiana pietà gire a consolare in tanta afflizione la Madre; e con questa occasione venduto qualche podere, impiegare il prezzo in sovvenimento de' poveri, e del Monistero. Dopo ruminata lunga pezza questa risoluzione, alla perfine sembrandogli tutta sicura, e santa, destina di mandarla ad effetto. Portasi però a dimandarne licenza all' Abbate. *Clamare cœpit Abbas* (dice il Santo Dottore) *diaboli esse tentationem; & sub honesta rei occasione latere antiqui hostis insidias*; l'Abate, che quanto avea di tenerezza per la salute di Malco, altrettanto avea d' accorgimento per le tentazioni del Demonio, cominciò ad isgridarlo, con asserire esser quella perigliosissima tentazione; e quel ch' è peggio, sotto sembiante di carità; che questo era, un tornare al vomito, e dopo posta la mano all' aratro, voler guardare addietro; che con somiglianti tentazioni eran rimasti ingannati non pochi Monaci; anzi li medesimi nostri Progenitori: e che non disse per ismoverlo da quel suo peri-

ricoloso disegno? Giunse fino ad inginocchiarsegli ai piedi, e con le lagrime agli occhi scongiurarlo, che non volesse abbandonare il suo Abate, e porre a repentaglio la sua salute. Ma l'incauto Malco dandosi a credere, che l'Abate così favellasse, affinchè egli non perdesse Malco, non già, affinchè Malco non si perdesse, *putans illum non meam salutem, sed suum solatium quærere*, ostinato nel suo parere, volle vincerla con voler partire: *vici monitorem meum pessima victoria*. Congedatosi adunque Malco da' suoi Religiosi compagni, venne da questi accompagnato fino alla porta del Romitorio, come s' accompagnano i morti all' orlo della sepoltura; *quasi funus efferrent*: e nel dargli l' Abate l'ultimo addio: *Veggo* (gli disse piangendo) *veggo in te, o figlio, già il marco del Demonio: io non vo discutere le tue ragioni: non vo ammettere le tue scuse: questo solo ti dico: agnello, che va ramingo lungi dal suo ovile, è più esposto ai morsi del lupo*.

Coloro, che da Essa debbono passare a Berèa, dovendo transitare per una solitaria boscaglia, infestata sempre mai da' Saraceni ladroni, non osano mai di passarvi soli; ma aspettando, che molti altri passeggieri abbiano a tenere l'istesso cammino, si uniscono in corpo, quanto più si può numeroso, come anche oggi si usa, e chiamiam Caravane; ed in tal guisa sovente rintuzzano forza con forza. Così pur anche Malco: aspettò, che si formasse la Caravana, e questa formata non più, che di settanta persone, varie di sesso, e di età, avviossi. Appena ebbero posto piede nella temuta boscaglia, ed ecco sboccar fuori truppa numerosa di ladri (*Crinitis, vittatisque capitibus, laxos arcus vibrantes, hastilia longa portabant*) i quali, uccisi pochi passeggieri, che tentarono di resistere, fecero tutti gli altri miseramente prigionieri. Venuti i ladri alla division della preda, Malco assieme con una Donna della Caravana, toccarono in sorte ad uno de' più riguardevoli fra quella infame marmaglia di assassini. Posti adunque dal ladro su d'un camelo, Malco da una banda della bestia, e la Donna dall'altra, con positura più tosto di sospesi, che di sedenti, *pendentes potius, quam sedentes*, avviossi alla sua capanna; e dopo alcune miglia sem-

ſempre con timore di precipitare, perchè ſempre per un ſentiere di precipizj, finalmente vi giunſero: e giunti furono coſtretti alla prima (giuſta la coſtumanza di quei barbari) genufleſſi a terra, con la faccia ſulla polvere inchinare la moglie, e i figli del ladro lor padrone. Non fu duopo quì a Malco di ſtudiar troppo per rinvenir maniere da mortificarſi: carni mezzo crude, pane tutto muffo, acqua affatto putrida, e, ſe non altro, un clima così bruciato, che *nihil aliud præter pudenda velari patiebatur*. Parve non pertanto a Malco non affatto da piangerſi la ſua ſventura; tanto più, che deſtinato alla cuſtodia d' un branco di pecore, eſſendo con queſt' occaſione tutto il dì lontano dalla converſazione degli uomini, avea tutto il comodo da ſtringere vie più l' amicizia con Dio. Sembrava a lui di aver avuta qualche ſomiglianza col Patriarca Giacobbe; gli ſovveniva del Santo Legislatore Mosè, i quali ancor eſſi in *heremo quondam fuere paſtores*: orava continuamente, recitava Salmi, che avea già imparati nel Moniſtero: che più? *Delectat* (diceva egli ſteſſo) *me captivitas mea. Era ſchiavo io, ma pur dolce riuſcivamì la ſchiavitù: e ringraziava il Signore, che quella perfezione, che mi ſarebbe riuſcita tanto malagevole, pervenuto alla patria, tra congiunti; mi riuſciva così facile, confinato in una boſcagli fra' Ladri.*

Ma oh quanto poco (eſclama quì il Santo Dottore) *è da confidare nelle tregue del Demonio! & quam multiplices, & ineffabiles ſunt ejus inſidiæ!* AveaMalco imparato dall' Apoſtolo agli Efeſi 9., che a' Padroni terreni deeſi fedelmente ſervire, come al Monarca celeſte; onde con tanta fedeltà, diligenza, ed affetto ſerviva al ſuo padrone, che queſti, e per vieppiù aſſicurarſi di non perdere un tal ſervitore, e per ricompenſare la ſua buona ſervitù, nel ritorno dal paſturare la greggia una ſera, gli diſſe, col ſuppoſto di fargli una grazia, di volergli aſſegnare una ſpoſa, e che ſarebbe ſtata quella Donna iſteſſa fatta ſchiava con eſſo lui. Smarrì fortemente a tal propoſta il caſtoGiovine; pure avvalorato dalla grazia, francamente, ma con bel garbo riſpoſe, che alla profeſſione tenuta da lui fra' Criſtiani non era lecito in conto alcuno di prender

moglie . Reſtò altamente ſorpreſo a queſta nuova , ed a lui ignota riſpoſta il ladrone ; onde dopo alcune altre richieſte , veggendo , che nulla profittava , tutto implacabile , e fiero cavata fuori la ſua ſcimitarra , *Evaginato cepit eum petere gladio* : minacciando di volerlo allor' allora privare di vita , ſe in quel punto ſteſſo non impalmava la donna . E il minacciò con maniera sì riſoluta , che *niſi confeſtim brachia tendens , mulierem præoccupaſſet , illico ſanguinem fudiſſet* . Accettata adunque la conſerva in iſpoſa, vien coſtretto a menarſela nella ſua mezzo dirupata ſpelonca :io conducendo altresì ,come pronuba di sì odiſo matrimonio, una più odioſa triſtezza . Già cominciava e più tenebroſa , e più intempeſtiva del ſolito a ſpuntare la notte , ſcorgendo altresì imminente il ſuo periglio , diradate allora le oſcurità della ſua mente , venne a comprendere i danni della ſua condotta .

Oh allora sì , che gli ſovvenne delle parole dall' Abate. Allora ſi accorſe dell' inganno del Demonio , e ſentì la ſua ſchiavitù ; onde tutto ſparſo di pianto , tutto ſopraffatto da'ſingulti , appena laſciata ſulla ſoglia della ſua ſpelonca la ſpoſa , che ratto ritiratoſi in un cantone, e poſtoſi tutto proſtrato al ſuolo , *buccine* (tutto inconſolabile dicea) *miſer ſervatus ſum ! A queſto adunque miſero ſono riſerbato ? A queſto i miei peccati mi han condotto ? che mentre già comincia a ſpargerſi di canizie il capo , di Vergine , divengo ſpoſo ? Che migiova aver abbandonato , e miei parenti , e mie robbe , ſe (infelice!) or ſon coſtretto a fare , ciocchè per non fare io laſciai , e robbe , e parenti ?* Quid agimus anima? *Ah che facciamo anima mia ? Vogliam vincere , o perire ? Aſpettiamo il ſoccorſo dal Cielo , o cel daremo con queſto ferro ? Sì , sì , vibra in te ſteſſa il coltello ; ella è più da temerſi la morte dell'anima , che del corpo* . Habet , & ſervata pudicitia martyrium ſuum . *Vanta anche la caſtità oſſervata il ſuo martirio . Giaccia pure inſepolto un teſtimonio del mio Criſto fra gli orrori di queſt' Eremo* : *io ſteſſo ſarò per me e carnefice , e martire* : *Sic fatus eduxit in tenebris quoque micantem gladium* . Così diſſe , e cavato fuori il coltello , rivolta verſo il ſuo petto la punta,ed alzato in alto in atto di ferirſi il braccio : *Vale , inquit , infelix mulier; habeto*

me

me martyrem potius , quam maritum . Addio , ed addio per sempre sventurata donzella . Sii contenta d' avermi piuttosto martire , che marito .

La Donna , che a Malco nulla cedea nell' affanno , perchè tutta lo somigliava nel proposito , quando vide dall' altro canto del tugurio l'impresa micidiale, a cui il novello suo sposo accingevasi , correndo precipitosa a trattenere il già cadente colpo mortale : *Ah ! che fai ?* (tutta sbigottita , e molle di pianto gli disse) *vuoi tu dunque comperare la tua morte a spese della mia vita ? Chi potrà mai persuadere a' nostri barbari padroni, che non t' abba io ucciso, per sottrarmi da un legame , per cui pur troppo ho date chiare le riprouve del mio dispiacere ?* Indi inginocchiatasi a' di lui piedi , *precor te per Jesum Christum , & per hujus horæ necessitatem adjuro , di non volerti uccidere ; o se pure vuoi ammazzarti svena me prima* : in me primum verte mucronem ; *vibra prima in questo seno il colpo fatale , e così più tosto sposianci . Anche se tu volessi , io morrei più presto , che per perdere il bel pregio di purità . Perchè dunque vuoi morire per non unirti meco , qualora per non unirmi teco io sarei disposta a morire ?* Habeto me ergo conjugem pudicitiæ , & magis animæ copulam amato , quam corporis . *Accettami in isposa ; ma paghi della unione dell' anima , nulla ci caglia della copula de' corpi . Ti credano pure i nostri padroni per marito ; ma ti vegga Gesù qual mio fratello . Verranno agevolmente a credere il nostro corporal matrimonio ,ove giungano ad osservare il nostro cordial amore . Tu a dormire in un canto di questo tugurio , io nell' altro ; con santo inganno lusingheremo i nostri padroni , salverem noi, e piaceremo a Dio.*

Parve a Malco di risorgere da morte a vita a sì fatta novella ; e videsi tolta ogni forza a ferirsi , piucchè dal braccio della moglie , dall'estasi della meraviglia nell'iscuoprire di quanto accorgimento , e virt giva fornita una Donna , ch'ei credeva del basso volgo , e di più bassa virtù . Onde rimesso il ferro nel fodero , e cambiato pensiere nel cuore , applaude alla nobil risoluzione della sposa ; l'accetta da quel punto per sorella , e piucchè sorella la prezza , ed ama ; sempremai diligente però (per quanto venivagli permesso) di sfuggir di vederla , *timens in pace perdere , quod in prælio servaverat .* Paf-

Passarono lunga pezza in questa sì bella, e pellegrina maniera di matrimonio; resi vieppiù amabili a' lor padroni dopo le nozze, perchè più sicuri di non perderli dopo il supposto legame. Giungeva a tal segno la sicurezza de' padroni, che accordavano di buon grado a Malco lo starsene mesi intieri a pasturar la greggia in quella solitudine, senza mai tornare al tugurio la sera; nulla temendo, che avesse a fuggir lo sposo, qualora aveano a casa la moglie, e moglie, che vedevano cotanto amata. Un giorno adunque, mentre a pasturar la greggia trovavasi, portogli l'occhio a vedere un formicajo; e sapendo aver Dio consigliato per bocca del Savio, di portarci dalle formiche per apprendere la Sapienza, volle a bella posta fermarvi lo sguardo per ricavarne qualche documento; e veggendo, che *ferebant aliæ onera majora, quam corpora; aliæ gerebant humum de foveis, & aquarum meatus aggeribus excludebant. Illæ venturæ hyemis memores, ne madefacta humus in herbam hordea verteret, illata semina præcidebant: hæ luctu celeri corpora defuncta deportabant. Idque magis mirum est, si quam vidissent sub fasce, & onere concidisse suppositis humeris adjuvabant.* Da questo mirabil sistema, con cui viveano le formiche nel formicajo, passando a riflettere alla nobile maniera tenuta da' Monaci Monistero, ne gli si venne pian piano ad isvegliare nel cuore un accesissimo desio di tornare al Convento. E siccome ai grandi incendj i venti avversi servono a vieppiù avvalorare le fiamme; così accresceva i stimoli alle sue brame l'istessa difficoltà, che scorgeva ad eseguirle.

In quanto a se, la fuga era tutta agevole, e piana. Arrivando a star mesi, senza far ritorno a' suoi padroni, poteva avvanzar mesi di cammino senza dar sentore di sua fuga. La difficoltà solo era nel trafugare con esso lui la Moglie; perchè amandola d'un pudico, ma tenero amore, troppo gli pesava abbandonarla in tanta mestizia, ed in maggior periglio. Menarla con esso seco era un voler scuoprire la lor fuga fino dal primo futuro mattino, in cui non avrebbono visto comparire la serva: oltre della gran difficoltà, che vedeva nel condurre una donna per istrade così disastrose, e con passo così affrettato. Altro adunque

non

non potendo, con mestissimo pianto, e con dolenti sospiri seguiva a deplorare altamente la sua passata fortuna, e la sua presente disgrazia.

Non era così lieve la tempesta nel cuore, che non n'additasse le nuvole al volto. Onde appena ritornato all' albergo la sera, che amorevole si fe a dimandarnele il motivo la moglie. Dopo qualche renitenza, alla perfine schiettamente gliel palesò. Restò alquanto pensierosa la nobil donna; indi tutta franca, e coraggiosa. *Se tanto* (rispose) *evvi a caro far ritorno al Monistero, andianne pure con Dio; io non temo arrischiar la mia vita, ove si tratti di assicurare la nostra salute. Anche a me pesa questa vita senza Sagramenti, e senza partecipare ne' Misteri di nostra Fede. Sarà disagevole il nostro cammino; ma pur troppo sono avvezza ai disagi per la nostra schiavitù. E' troppo evidente il periglio; ma ci sottrarremo o d' una maniera, o dell' altra a tanti perigli*. Indi, *jugi susurro*, divisata sotto voce (per tema di non esser' intesi) la maniera di fuggire, raccomandarono con più frequenti, e più fervorose preghiere la condotta al Signore.

Il dì vegnente inoltratosi Malco in una parte più rimota di quel deserto col suo gregge, e dato di piglio a due Arieti, che avea fra gli altri di stupenda grandezza, e scannatili, ne formò dalle pelli due otri, e delle carni ne apparecchiò quanto ne gli parve bastante a servire nel viaggio. Tornato la sera, e cenato in casa de' padroni, s'avviò giusta il solito colla sua sposa al suo tugurio. Dopo trattenuti alquanto in orazione, credendo già addormentati i lor padroni, alla fuga tacitamente, ma prestamente si accinsero. Passati per quel luogo, ove sapea aver riposte le carni, e gli otri, e postisili sul dosso, più tosto correndo, che camminando, giunsero dopo fatte dieci miglia ad un fiume. Quì riempiti gli otri di vento, e legati sotto il petto, e le carni sulle spalle, si buttarono a nuoto nel fiume per tragittarlo: *inflatis, conscensisque utribus, aquis nos credimus paulatim pedibus subremigantes*. Ebbero questo accorgimento, che per togliere a' padroni, che gl' inseguissero, la continuata impressione di lor pedate, non si portarono nella riva direttamente opposta a quella, ove era-

eransi gittati a nuoto; ma facendosi leggiermente menare a seconda dal fiume, si tennero molto in giù, e posero piede in una riva molto lontana, e diversa. In questo tragitto però le carni parte cadute nel fiume, parte bagnate, si avvidero, che la provisione di dieci giorni era rimasta solo per tre. Tuttavia confidati nell'ajuto del Cielo, e bevuto piucchè a sazietà, ben consapevoli del paese sfornito di acque, che loro conveniva passare, ripresero frettolosi il cammino. Ma per quanto fosse veloce il moto del piede, sempre eran più veloci i palpiti del cuore. Ad ogni cespuglio, che vedevano, e ad ogni sussurro, che udivano, sembrava loro di avere già addosso l'adirato padrone. Camminavano, ma per assicurarsi dall' insidie de' ladri, e per iscansare gli ardori del Sole, più di notte, che di giorno, e più risguardando addietro a vedere, s'erano inseguiti, che rimirando avanti a badare alla strada, che si faceva. Dopo tre giorni di faticoso, e pauroso viaggio, ecco rivolti addietro, veggono, sebben molto da lungi, due uomini sopra due cameli portasi verso di loro con veloce cammino. Subito il cuor presago avvisolli esser quegli il lor inferocito padrone, che alle orme di lor piante impresse in quel terreno arenoso, teneva loro dietro per vendicare colla lor morte il fallo della lor fuga. Quai si sossero i ribrezzi del loro cuore in quel punto, è cosa più da immaginarsi, che da esprimersi. Senza speme di scampo, pure affrettano piuchè mai il passo per iscampare. Dopo qualche tratto di cammino, scorgono a destra della strada una oscura spelonca: in questa senza altro pensare s'intrudono; ma perchè sapevano, che i dragoni, vipere, ed altri velenosi animali, per isfuggire gli ardori del Sole, sogliono nel più cupo delle spelonche accovacchiarsi; affinchè per iscampare una morte dubbia, non si avessero ad esporre ad una certa, sebben vedevano, che la spelonca giva molto addentro, pure non vollero molto innoltrarsi: ma trovata al primo ingresso della caverna, come una nicchia a sinistra, ivi tutto palpiti, e batticuore si posero: *Or quì* (disse Malco) *se Iddio soccorre i miseri, rinverrem la salute: se non cura de' peccatori, avremo il sepolcro*. Dopo qualche spazio di dimora in quell' antro sempremai paurosi, e ondeg-

deggianti fra la speme, e il timore, ecco sentono alla per fine il calpestìo de'cameli; e dall'oscurità della caverna, veggono, che, smontato il padrone, manda il suo servo a cavarli fuori, ed egli sfoderata la spada restarsene tutto minaccievole, e fiero ad aspettarli alla bocca dell'antro per isvenarli. *Oh multo* (esclamava l'istesso Malco nel raccontarlo) *gravior expectata, quam illata mors! Rursus cum timore, & labore lingua balbutit & quasi, clamante Domino, mutire non audeo*. Entrato il servo, come addiviene a chi dall' aere luminoso passa a luogo oscuro, sebben quasi li toccasse col piede nel passarvi dinanzi, pure non gli osservò. Inoltrato adunque addentro, osservavano i fuggitivi, che il servo volgevasi or quà, or là per vederli; e non ancora veggendoli, cominciò a gridare: *exite furciferi: exite morituri: quid statis? Quid moramini? Dominus adest, & vocat. Via su fuori scellerati, via al macello, che più tardate a scoprirvi, se le vostre orme vi han già scoperto?* Appena il servo aveva queste parole finite, ed ecco dal piu cupo fondo dell'antro sortire fuori una leonessa feroce, la quale addentato il servo, ed in un' attimo strozzatolo, tutto grondante di sangue al suo covile sel porta. *Pavesco miser* (dicea egli stesso nel raccontarlo a S. Girolamo) *etiam referens; io tremo solo a narrarvelo: etsi tota mente securus, toto tamen corpore perhorresco*. E se tanto tremava nel raccontarlo, pensate poi nel vederlo! In questo mentre il padrone, che aspettava all'uscio, scorgendo tanta dimora, avvisossi derivare, che due facilmente facessero resistenza ad un solo: onde lasciati alla porta i cameli, entrò egli ancora nella caverna: e per lo stesso motivo sopra accennato passando davanti ai fuggitivi senza vederli, cominciò innoltrato a gridar, che uscissero. Ed ecco di bel nuovo uscita in mezzo la leonessa, e lanciatasi alla vita del padrone, ne fece quello scempio istesso, che avea fatto del servo. *Jesu bone, quid tunc terroris nobis, quid gaudii fuit?* Si vedevano liberati già da un periglio, ma si vedevano incorsi in un altro; tenendo per certo, che la leonessa non avesse a far miglior partito ai fuggitivi di quello, che accordato avea a' persecutori. Stavano di punto in punto aspettando, che la leonessa alla lor volta s'indriz-

drizzasse: non muoversi, non zittire, e quasi dissi, neppur respirare fu il lor consiglio, per non dar indizio alla fiera della loro permanenza colà. Vedeva in volto la sposa, e scorgendola così pallida, e svenuta, e smorta, temeva, che col cadere a terra semiviva, avesse quel rumore a richiamare la leonessa alla lor morte. Ma chi potrebbe dipoi spiegare, qual si fosse il loro raccapriccio, ed orrore, allorchè sentendo già smuoversi la leonessa, viddero, che verso lor si portava? Sarebbono allora senza fallo rimasti estinti dallo spavento, anzi che dalla fiera, se non che sempremai sentivano rinfrancarsi lo spirito da quell' aura soave di sicurezza, che somministrava loro la coscienza, a cagione della serbata castità.

Ma quì piacque al Signore di porre il fine a tanti affanni, e travagli de' servi suoi. Conciosiachè videro, che la leonessa non già si portava contro di loro; ma avendo col suo naturale accorgimento, così disponendolo Iddio, giudicato, che non stassero più bene ivi i suoi figli, essendo già scoperta la sua tana, dopo già uccisi queì due ribaldi, *apprehensos mordicus catulos*, afferrando leggiermente colla bocca ad un per volta i suoi leoncini, trasportavali altrove fuori della spelonca, passando, e ripassando con tale occasione dinanzi a' fuggitivi senza lor nocumento, ma non senza lor raccapriccio.

Trasportati dalla Lionessa i suoi Leoncini, tuttochè scorgesse Malco, che più non tornava, non però arrischiavasi a partire, temendo sempre d' incontrare la belva. Stettero però tutto quel dì per maggior sicurezza nascosti; ma poi verso sera, fattisi coraggio, sortirono fuori, trovati nell' uscire i due Cameli, (*quos ob nimiam velocitatem dromedarios vocant*) e qualche provision da mangiare. Non potrebbe spiegarsi con quanta fretta, e giubilo, montativi su, proseguirono il loro viaggio. Dopo dilungati abbastanza da quella ferale spelonca, veggendosi ormaì lontani dal periglio, e sentendosi tormentati dalla fame, con infiniti ringraziamenti al Signore, lietamente cibaronsi, e preso maggior sollievo dopo tanti stenti col sonno, il mattino a buon'ora si rimisero in viaggio. Dopo diecì giornate per quelle contrade deserte, alla perfine giunsero

in

in paese de' Cristiani, dove venduti a Sabino Governatore della Mesopotamia i due Cameli, portossi Malco al suo antico Monistero. Trovò già morto quel suo santo affettuoso Abate. Riassunse nondimeno il suo Monacale istituto, collocata prima la sposa in un ricovero di sagre Vergini: amandola sempre, ome sorella, non mai però dandole confidenza di sorella. E mentre in questo santissimo tenor di vita sene viveano, giunse in quelle parti S. Girolamo, il quale di lor parlando ne scrisse, che sembravano un altro S. Zaccaria, ed un'altra S. Elisabetta, senonchè non vi era in mezzo un altro S. Giovanni Battista. Or ecco le pericolosissime conseguenze delle non bene avvisate risoluzioni. E' vero, che Malco ne sortì con onore: ma non tutti hanno il merito eccelso di Malco per riportarne un' assistenza sì speciale da Dio. Che però di bel nuovo v'inculco: non partite dal sentimento del vostro Confessore nelle vostre risoluzioni, oltre della lunga consulta con Dio mediante l'orazione. E nelle cose di poco momento prendete il santo costume di quella nobile sposa, e Vergine S. Caterina figlia di S. Brigida, cioè di non intraprenderle senza prima aver implorato il Divino soccorso con un'*Ave Maria*.

NONO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Della Gloria del Paradiso.

PUNTO PRIMO.

Considerate, che se vi darete a servire al Signore, e colla vostra penitenza sodisfarete intieramente alla divina giustizia, appena uscirà dal vostro corpo l'anima vostra, che subitamente verrà da Dio investita col lume di gloria, col bellissimo monile della beatitudine. Ed oh, che bellezza voi scuoprirete allora in voi stessi! che meraviglia! che incanto! Se un uomo (dice S. Bernardino da Siena) arrivasse a vedere la bellezza, che adorna un' anima beata, egli certamente cadrebbe in un gravissimo errore; perchè crederebbe, che Iddio non sia più bello.

E quel-

E quell' altra Serafina pur da Siena, Caterina, trovandoſi ſpeſſo ſtupita, e ſopra penſiere, e non ſapendo capire, come un Dio così grande aveſſe voluto ſoffrire tormenti sì fieri per riſcattare creature sì vili; al vedere, che fece dipoi un dì un' anima, allorchè ſciolta dal corpo ſen volava glorioſa al Cielo; alla viſta, dico di tanta eccesſiva bellezza, rapita in una eſtaſi dolciſſima per lungo tratto, ed in fine in ſe rinvenuta, rivolta all' imagine del Crocefiſſo, che avea accanto; *Signore* [gli diſſe, ed appena per la gioja poteva articolar le parole) *Signore, ora più non mi ſtupiſco, che avete tanto patito, e ſopportato per amore dell' anime, dapoichè elleno ſono così vaghe, così belle, e sì prezioſe*. E forſe, che la ragione nol perſuade? quanto fu bella una Lucrezia, un' Elena, e tant' altre decantate dalle Storie? E pure eran queſte bellezze deſtinate ad ardere eternamente nel fuoco. Or che ſarà di quelle bellezze preſcelte a ſplendere ſenza fine nel Cielo? Se ha create tante belle creature per ornamento di queſta valle di pianto, che farà poi di quei ſembiauti, che vorrà per delizie di quella patria de' godimenti? Queſto era l' argomento fortiſſimo, che faceva S. Agoſtino, qualor s' imbatteva a riandare qualche delizia di queſto miſero Mondo. *Si ſic* (diceva) *in carcere, quid erit in palatio?* Tanto bella Rachele deſtinata in iſpoſa a Giacobbe; or che ſarà dell' anime, che ſaranno ſpoſe dello ſteſſo Dio di Giacobbe? Crea volti così belli, e pur ſono deſtinati tutti a marcir ne' ſepolcri cibo de' vermi: Or che ſarà di quei perſonaggi, che avranno ad eſſere commenſali degli Angeli alla ſua divina preſenza? che avranno eternamente ad eſſer trattati, quai ſuoi cariſſimi figli? Or queſta bellezza degna di ſtare eternamente davanti agli occhi di Dio autore d' ogni bellezza, è quello, che voi avrete, e vedrete in voi ſteſſi dal punto di voſtra morte per proſeguire a vederla, e poſſederla per tutti i ſecoli; e ſempre con nuovo, e alto voſtro compiacimento. E voi (o pazzia, che non ha pari!) per non privarvi di quel vile momentaneo piacere, che godete nella voſtra vita ſcorretta, non vi curate di porvi ad evidente periglio di perdere una ſorte cotanto invidiabile?

DO-

DOCUMENTI.

Deteſtate la voſtra ſomma cecità, poichè affettando cotanto, e tanto deſiderando di riuſcire viſtoſo, o di aver ſortito un bello aſpetto, niente poi vi sforzate per ottenere una bellezza sì pellegrina, ed immortale. Doletevi di avere colle colpe demeritata queſta sì rara bellezza, che il Signore per ſua infinita bontà aveavi dato infin dal batteſimo. Proponete far di tutto per arrivarvi, per conformarvi così al voler di Dio, che ardentemente brama di darvela. Pregatelo per il merito della ſua paſſione ad aſſiſtervi per acquiſtarla; promettendogli in ricompenſa di mortificarvi, e di non mirare bellezze create, che vi poſſono porre in periglio di perdere per tutta una eternità una bellezza ineffabile, ed immarceſcibile. Terminate col ſeguente

COLLOQUIO.

Signor mio Gesù Criſto, ecco ai voſtri divini piedi una ingratiſſima creatura fatta da voi per ſedere con i Principi del voſtro popolo, e ſedere nel ſoglio della gloria; ma poi fatta da ſe ſteſſa tutta ſomigliante a più ſtolidi giumenti, e però degna di ardere coi più orribili demonj. E pure la voſtra infinita bontà mi ha perdonato queſto gran fallo. Oh quanto vi ſono obbligato! Quanto vorrei dolermi per aver diſubbidito a chi tanto ſono tenuto! Quanto vorrei ſempre ſervire, ed amare chi tanto mi ha teneramente amato! O pietoſiſſimo mio Signor Gesù Criſto, che avanzate ogn' altro amante, io non poſſo neppur penſare con quanto amore mi amaſte, e corteſemente, e liberalmente; giacchè, quantunque in tante diverſe maniere io vi abbia offeſo, nè mai ceſſato dal peccare, voi tuttavia diſſimulaſte le colpe mie. Anzi, come pecorella errante, mi cercaſte per pormi ſulle voſtre ſagrate Spalle con quell' incompreſibile amore, con cui tutto ciò che faceſte amare. Grazie adunque rendo a voi, ed al voſtro immenſo amore; e con umile cuore vi prego a non privarmi dell' amor voſtro; ma che ſempre ſia meco, mi ajuti, e mi difenda da ogni pericolo e di anima, e di corpo;

po;

po; acciocchè vivendo quì giusta il vostro beneplacito, a voi sempre serva, voi incessantemente ami, cosicchè arrivi finalmente al vostro sempiterno amore. O mansuetissimo Signor mio Gesù, io sono quel perversissimo peccatore, il quale abbandonato voi, nelle cose transitorie, e caduche ha posto l'amore del cuor suo; e ciocchè lungamente conservar non poteva, con tutta la sua mente ha amato. Ajutatemi adunqne, o piissimo Signor mio, amator forte, ed indrizzate il mio cuore, affinchè ami voi, e vi riami; dispregiando tutte le cose mondane, e come cose inutili, e nocive affatto l'abbandoni. Abbia in odio il peccato, del passato sempre mi dolga; e soddisfaccia condegnamente colla virtù dell'amore. Da' peccati futuri mi scansi; acciocchè servendo a voi con un amor sincero, e continuo, mi guadagni finalmente il vostro immortale amore *per infinita sæculorum sæcula. Amen.*

PUNTO SECONDO.

Tornate di nuovo a dare un'altra occhiata col pensiere alla bellezza, che avrà l'anima vostra, se morrete in grazia del Signore. Favellando un dì il Signore con S. Brigida: *Se voi* (le disse) *arrivaste in carne mortale a vedere la bellezza d'un'anima già glorificata, non sarebbe mai possibile vederla, e non morir per la gioja, e vi sentireste subitamente tutto disfarsi in pezzi il vostro corpo per l'eccessivo piacere nell'osservare tanto eccessiva bellezza.* Per averne però un miglior saggio, fate così: Fate conto, che tutto l'odio, che contro Iddio covano tutti i dannati, adunar si potesse nel cuore d'un dannato solo; e che in questo si moltiplicasse tante volte, quanti dal principio del Mondo sin ora son corsi momenti, e sono prodotti pensieri. Oh il mare vastissimo, ed amarissimo di odio, e di sdegno, che sarebbe contro Dio il cuore di quel misero dannato! E pure chi nol sa dalla Teologia? se a quel cuore cotanto inviperito contro Dio si degnasse Iddio di mostrare per un punto solo un sol raggio della sua ineffabile infinita bellezza, la vista sola di quel sol raggio di sua bellezza sarebbe piucchè bastevole in quel misero dannato a cambiare in un mare di dolcissimo amore tutto quell'

quell' abisso di fierissimo sdegno; cambiare in altret tanto giubilo tutto il suo atroce tormento, e farlo innamorare di Dio più fortemente di qualunque Santo, che fu di Dio innamorato in questo Mondo, perchè sarebbe un amore prodotto dalla visione, e non dalla Fede. E quì notate di passaggio, e ponderate la dolcissima gioja, che dovrà cagionare la vista di tutto il lume infinito della divina bellezza, dapoichè cagionarebbe effetti così stupendi la vista d' un raggio solo. Ora tornando a noi; questo raggio della bellezza divina è quello, che dovrà adornar l' anima vostra, se vi salvate. *Ciocchè* (dice S. Tommaso con tutti i Teologi) *è in Dio per essenza, sarà per partecipazione nell' anima beata.* Ed a questa verità appoggiati asseriscono, che se Iddio dal principio del Mondo fin oggi applicato si fosse a creare sembianti uno dell' altro sempre più bello: Oh che rara incomparabil bellezza avrebbero quei volti, che crearebbe in quest' oggi! Quali Giuditte, e Bersabee, e Racheli si potrebbero con quella bellezza uguagliare? E pur la bellezza incomparabile, che si troverebbe ne' volti, che crearebbe in quest' oggi, non sono, che ombra oscura, a paragone della bellezza, che avrà l' anima vostra, se dandovi a Dio, voi morrete in grazia di Dio. E voi ancora esitate? ancora resistete? E per un sogno di vita, che vi resta a menare nella vana servitù del Mondo, volete porvi a manifesto periglio di perdervi una tanto eccelsa, incomparabile, divina bellezza?

DOCUMENTI.

Ringraziate il Signore d' avervi creato per un fine così alto. Doletevi d' aver finora corrisposto sì malamente alla sua amantissima volontà, ed imbrattata con tante sozzure un' anima creata da Dio per tanta bellezza. Proponete d' averne cura maggiore per l' avvenire, e di mai più lordarla. Proponete di dire, allorchè sarete in vostra casa: Quì, se muojo in grazia del mio Signore, avrò da vedere quest' anima adorna d' una bellezza, che mai simile si vide, o si vedrà nel Mondo, una bellezza, che dovrà esser degna di stare eternamente sotto gli occhi di Dio, non già come serva, e cortegiana di tanto Monarca, ma co-

come dilettissima figlia di tanto bellissimo Padre . ec. Rassermate questo proposito , che potrebbe giovarvi moltissimo , se l' eseguirete di quando in quando in vostra camera . Cominciate da oggi , e terminate col Colloquio precedente ,

PUNTO TERZO.

Ponderate terzo , come al primo scuoprir , che farete in tanta bellezza , tutto di voi stesso invaghito , ed estatico , in una estasi dolcissima ne rimarrete . Se non che da quel vostro amabile letargo , sarà duopo , che pur vi svegliate , allorchè richiamati sarete da un' altra novella , e più pellegrina bellezza dell' Angelo vostro Custode, che in quel punto a voi si scuoprirà . Oh voi mille volte avventurato se giugnerete a salvarvi ! Sin dal recinto di vostra casa , fin dal primo punto dopo la vostra morte avrete a cominciare a vedere per mai più lasciar di vederla negli Angeli una bellezza . Bellezza ? Pensatel voi . Una comparsa , e sol di fuga ne fu concessa al Santo Martire Valeriano , e quella sola fuggitiva apparenza fu valevole a distaccarlo dall' idolatria , ed attaccarlo sì fortemente alla Santa Fede , che vi sparse indi a poco , e sangue , e vita . Una semplice visione ne fu permessa ad una S. Caterina da Siena , ad una S. Margherita da Cortona , ed a tante altre anime buone in questo mondo ; e pure rapite dal dolcissimo e purissimo piacere delle Augeliche sembianze , si struggevano per la gioja , languivano , uscivano fuori de' sensi , e poco men che per dolcezza eccessiva non morivano . E pure è certo , che i Santi in questa vita non vedevano gli Angeli , se non sotto quelle corporali sembianze, ohe per addattarsi alla debole capacità de' nostri sensi assumevano . Or che sarà , quando poi li vedrete nella propria spiritual , ed essenziale bellezza ? Nè crediate , che sarà solo il vostro Angelo Custode l' oggetto de' vostri sguardi : perocchè , siccome se voi morrete in peccato , non sarà solo a strascinarvi all' Inferno il vostro tentatore Demonio; ma verranno da questi invitate altre truppe di Demonj per rendere più ignominiosa la vostra caduta all' Inferno ; così se voi morrete in grazia , non sarà solo a guidarvi al Cielo l' Angelo vostro Custode ; ma saran da questi invitate

tate altre schiere di Angeli per rendere più gloriosa la vostra salita al Paradiso: così richiedendo e la loro carità eccessiva con ogni anima beata, e il decoro del primo ingresso alla gloria d' una Sposa novella di Gesù Cristo. Ma quì sì che sarebbe opportona un' Angelica eloquenza per divisarvi il giubilo immenso, la gioja infinita, che dovravvi inondare nel seno, allorchè appena spirato, volgendovi attorno, vedrete la vostra stanza tutta ripiena, e sfavillante di Personaggi così maestosi, di bellezze così pellegrine. E fra questi, come generale ricevitore dell' anime giuste, voi vedrete altresì il gloriosissimo, e bellissimo Arcangelo S. Michele. Oh quanto sarà facile, che voi allora tutto da dolcissima meraviglia sorpreso, credendo esser quegli il vostro Iddio, vorrete umile, e divoto prostrarvi a' suoi piedi, riverirlo, adorarlo! *Ma nò* (vi dirà amabile, e dolce in sembiante) *nò: cave, ne feceris: conservustuus sum. Io non sono il vostro Iddio: sono un semplice vostro compagno, vostro fratello. Altro abisso di altissima, e dolcissima bellezza è quella, che vanta quel Dio, che or' ora comincierete a godere per non lasciar mai più di goderlo.* Ed in così dire, stringendovi amorevole al seno, daravvi prima egli, e poi tutti a gara il dolce, e santo bacio di eterna pace. Tutti vi si affolleranno affettuosissimi attorno a carezzarvi, e a farvi plauso, con quell' amore, e tenerezza, che potrete inferire voi stesso, dopo aver riflettuto, che per la grande carità, che regna fra tutti i Beati, gode tanto ognuno del bene dell' altro, quanto del proprio. E sopra tutti l' Angelo vostro Custode non capendo in se stesso per la gioja nel vedersi di già assicurata la spoglia gloriosa del suo trionfo, il frutto tanto sospirato delle sue fatiche, non saprà saziarsi di carezzarvi, stringervi al seno, e darvi benedizioni. *Oh benedetta* (dirà tutto giubilo abbracciandovi) *oh benedetta mille volte tutta la mia industria, e studio nel custodirvi, ed istradarvi; giacchè mi ha fruttato una gioja sì bella, un vanto sì nobile per tutta l' eternità!* Ora che risolvete? Tutto ciò è per voi, se vi emendate, col farvi un poco di forza a superare quella passione, che vi predomina. Sin dal vostro letto avrete a vedere bellezze così esimie, amici

così teneri , ed in compagnia di Personaggi così vaghi in se stessi , così amorevoli per voi , spiccare un volo tutto lieto pel Paradiso . Che ostinatezza è mai la vostra ? Non voler guadagnarvi col lieve patimento di pochi anni una sorte felicissima , per cui sarebbe bene impiegata la penitenza più austera di mille secoli !

DOCUMENTI.

Risvegliatevi una volta dal vostro dannevole letargo ; ed aprendo gli occhi a vedere , quanto gran bene vi aspetta , se vi emendate , risolvete di volere ad ogni costo emendarvi , col darvi ad una vita sempre amica di penitenza , e di orazione . Doletevi di tutto cuore di avere tante volte disgustato un Dio , il quale vi ha creato per ammettervi a tanto onore , e godimento . Proponete di pensare spesso a questo lietissimo scuoprimento , ed accoglienza degli Angeli all' anime giuste dopo la lor morte : e di spesso , guardando la vostra stanza , dire : quì avrò da vedere un dì , se mi salvo , l' Angelo mio Custode, S. Michele Arcangelo , una legione di Angeli Quì avrò ad essere abbracciato, carezzato da Principi così maestosi , e così amanti , se mi risolvo di non più cadere in peccato . Prendete una più tenera , e più attenta divozione all'Angelo vostro Custode . Attuatevi spesso nel pensiere , e certezza di averlo presente , ed al vostro destro lato . E però sforzatevi a portarvi con quel decoro , che ad un Principe sì grande , ad un' amico sì tenero si conviene . San Giuseppe da Copertino era così rispettoso verso l'Angelo suo Custode , che mai non entrava in camera senza ritirarsi alquanto riverente addietro , per dar luogo al suo Angelo, che prima entrasse . La miglior divozione è di astenersi dal peccato per rispetto dell' Angelo Custode , che vi ascolta , e vede . Fategli pertanto il seguente

COLLOQUIO.

O Benedetto Angelo mio Custode , o guida amorevole , e fedele del mio pellegrinaggio , io dinanzi a voi genuflesso vi supplico a non guardare tanta irriverenza , ed oltraggio , che ho usato alla vostra purissima presenza, con tut-

tutte quelle colpe, con cui ingratissimamente ho disgustato il vostro, e mio Signore; ma dimenticato, per vostra bontà, di tanta mia arroganza, impetrarmi un dolore, che basti a sodisfare a' miei debiti. Impetratemi tanta grazia, che arrivi a darvi tanto piacere colla mia vita divota, quanto vi ho recato dispiacere colla vita mia rilasciata. Quante cose sconcie, e laide vi ho fatto con sommo vostro rammarico ascoltare, e vedere! Oh somma mia sfacciataggine! Ho commesso alla presenza di voi mio amantissimo, e santissimo amico, cose, che avrei avuto ribrezzo a commetterle in presenza d'un vilissimo servo. Quanto me ne duole! e quanto più dolermene vorrei! Ottenetemi voi questo dolore sì giusto, e sì desiderato. Ottenetemi, che io sempre amaramente mi dolga d'avere così bruttamente tolto il rispetto a voi, ed al nostro Iddio; a quel Dio, che se in tutti gli altri benefizj mi ha trattato da figlio, nell' assegnarmi poi, come per ajo, un sì gran personaggio, quale voi siete, mi ha trattato da figlio nobile. Ed un Dio di me così premuroso, ed amante, io ho potuto offenderel e sì gravemente, e sì spesso! Oh l'infinita mia sconoscenza, ed empietà! Deh fedelissima scorta del mio esiglio, avvalorate vieppiù la vostra intercessione, affinchè scancelli colla penitenza macchie così enormi, ed orrende. Impetratemi un dono di lagrime per puro dolore d'aver disgustato un Dio di tanta bontà. Un fuoco d'amore così intenso, che sempre m'impieghi in amare, e operare per amor del nostro buon Dio. Un'amore così tenace, che non lo smuova verun piacere di questo misero mondo. Ma che sempre aneli ai purissimi, ed infiniti piaceri di quella Patria beata. Ottenetemi un dono d'Orazione così forte, che non mai più la lasci, per quanto pure la Divina Providenza volesse, ch'io la faccia senza gusti, e sensibile divozione. Ma che allora vieppiù la prosiegua, e perseveri. Sgombrate dalla mia mente tanti fantasmi di vane, e pericolose distrazioni: o almeno, che non siano con mio peccato. Io vi chiedo molto, perchè son certo, che più assai mi amate di quello, ch'io ami me stesso. Non badate alla mia ingrata maniera, con cui mi porto di presente in terra, ma riflettete a quel sommo rispetto, ed altissimi ringrazia-

menti, che poi vi darò nel Cielo per tutta l'eternità; come spero certamente, ed ardentemente desidero di ottenere colla grazia del mio Signore, e coll'assistenza di voi mio fedelissimo Custode, ed Avvocato. Amen.

NONO GIORNO.

MEDITAZIONE III.

Siegue la Meditazione del Paradiso.

PUNTO PRIMO.

Considerate, come dopo la vostra morte (se come si è detto, morrete dopo aver servito fedelmente il Signore) veduti già con vostro sommo godimento quei novelli, ed eterni vostri compatriotti, e sfogato alquanto il vicendevole amore in affettuosissime, e dolcissime accoglienze, vi avviarete con sì nobile compagnia, e con inesplicabile vostro giubilo al Paradiso. Ed oh che gruppi di meraviglia, che torrenti di gioja in quel fortunato viaggio vi aspettano! Spiccato dalla vostra casa un rapido, e speditissimo volo, in pochi momenti di tempo, fatti già da 126. mila miglia di cammino, vi troverete al Ciel della Luna. Ah! Chi mai potrebbe spiegarvi il piacere, che voi troverete in quel tempo? L'anima, che già aggravata dal peso del corpo, era avvezza a soffrire la dura necessità di non potersi sollevare a volo, neppure un sol passo da terra, pensatel voi, quanto esulterà dipoi nel vedersi adorna di una tale agilità da poter fare di volo sempre in su sollevandosi tante migliaja di miglia, in ispazio così corto di tempo! Cosa non pagherebbe un Monarca per rinvenire la maniera di potersi levare qualche miglio solamente a volo in aria, ed osservare così ad un tratto una gran parte di mondo; e appagare la tanto innata curiosità di sapere, e vedere tutto intiero il corso de' fiumi, lo sporgimento de' monti nel mare, i seni del mare nella terra, la distanza de' luoghi, il sito delle Città, delle valli, de' monti? Voi avventurati, se arrivate a salvarvi! Vedrete in quel lietissimo viaggio, non già una parte, ma tutto intiero il mondo. E sebbene lo vedrete in tanta distanza, lo vedrete però

sì

sì chiaramente, come se ogni cosa intimamente presente vi fosse, perchè lo vedrete con quel lumeappunto, che avravvi già comunicato l'Altissimo. *Oh! quella* (direte allora tutto estatico dal piacere) *Quella è Roma; che magnificenza di Tempj! Quella è Tivoli; che delizie di giardini! Or che sarà nel Paradiso? Ecco là Venezia: ecco là Firenze: Quella è Genova! Come stanno quasi a livello Madrid, Bizanzio! Oh che gran mormorio, che fanno quei numerosi abitanti in Napoli, in quel Parigi! Guarda, come son neri quei popoli nell' Affrica! come ricco quel Pattolo nell' America! Oh che fiera tempesta agita quei naviganti in quel mare! che sanguinoso combattimento si fa da quegli eserciti in quel campo! Ecco, come pur troppo è vero, che star debbono colle notti di più mesi quei popoli sotto il polo! come si nasconde tratto tratto il nilo sotterra! ed io nol credeva, ed ora sì distintamente l' osservo. Oh! ecco là Gerusalemme? oh terreno inaffiato col sangue del mio Signore, io sin da quì su riverente, ed umile ti adoro. O mille volte e mille benedetta quella mia mortificazione in terra, soverchiamente ricompensata anche col piacere, che provo per quel, che vedo da questo Cielo!* Così voi allora, ed eternamente avrete a benedire, e chiamarvi contentissimo della risoluzione pigliata di darvi ad una vita fervorosa. E per non soffrire quella piccola fatica, che dovrà costarvi ana tal vita, vorrete voi porvi ad evidente periglio di perdere un godimento, ed una consolazione, che tanto avrete a benedire, e reputarvi contento d' aver meritata?

DOCUMENTI.

Risolvetevi di emendare tanto vostro disordine, che laddove dagli uomini del mondo tanto si spende, tanto si soffre, ed a tanti perigli si espongono per far qualche giro, ed osservar qualche cosa del mondo; voi non per tanto nulla volete incommodarvi, e sforzarvi per servire un Dio, che vi promette in premio la vista di tutte le meraviglie del mondo, e poi l' istessa sua visione, che contiene un mondo di meraviglie. Doletevi di tutto cuore d' aver offeso un Dio, il quale vi ha promesso in ricompensa premio così immenso. Proponete di guardare spesso il Cielo per in-

innamorarvi di quelle bellezze, e così distaccarvi più facilmente dalle vili bellezze della terra; ed eccitate il vostro desiderio, come già faceva S. Francesco di Sales: *oh Dio*! (diceva tutto acceso di santo desiderio) *Quelle stelle un giorno staranno sotto a' miei piedi, se larrivo a salvarmi*. Ringraziate il Signore per avervi creato, ed eletto per una patria così felice. Pregatelo incessantemente, che vi ajuti colla sua santa grazia ad acquistarla, e chiudete la meditazione col seguente

COLLOQUIO.

Signore, se non fosse stato voi quegli, che mi ha dato l'essere, e quegli che tuttora mel conserva; se non fosse stato voi quegli, che a tanti altri benefizj, ed attestati d'amore ha aggiunto ancora il morire per me; pure solo per avermi apparecchiato un Paradiso di tutti i beni in premio della mia servitù, ed amore, io sarei stato un mostro di sconoscenza nel non servivi, ed amarvi. Or come, misero me! dovrò chiamarmi, dappoichè ad un sì alto premio, avete accoppiato tanti altri altissimi benefizj, ed io non solo non v'ho servito, ed amato, ma di più tanto vi ho disgustato, e vilipeso? Oh cuor mio durissimo, con quali altri allettativi potrà guadagnarti il tuo Dio! Oh mio Dio amantissimo, da chi altri mai avete riportata più sconoscenza, e strapazzi! O quanto mi rincresce; quanto vorrei tutto struggermi di dolore per tanta mia enorme ingratitudine! Quanto vorrei tutto liquefarmi d'amore per corrispondenza a tanta vostra bontà! Signore, voi ben potete soggettarvi ogni cuore, quantunque protervo, e ribelle; rendetevi padrone del mio. Prendete possesso di questo mio ingratissimo cuore, che tutto a voi lo consagro, e dono. Non torni più ad attaccarsi a quei piaceri, che già sono spariti, come un ombra. Si rimetta tutto in voi, che solo potete beatificarlo totalmente, ed eternamente. Risvegliatemi dalla mia miserabile sonnolenza, e pigrizia nel ben fare. Infervoratemi, accendetemi una volta colle fiamme della vostra dolcissima, e desideratissima carità. Conducetemi a seguire il vostro esempio con affezionarmi al patire, alle umiliazioni, alla carità verso il prossi-

ſimo, ſolo per dar guſto a voi, ed al voſtro eterno Genitore, il quale credo fermamente regnare vero, e ſolo Iddio con Voi ; e collo Spirito Santo . In queſta ſanta fede io intendo di voler vivere , e morire ; e proteſto di non acconſentire a quelle ſuggeſtioni , e dubbj , che mi porrà ſopra la ſanta Fede il Demonio, maſſime al tempo di mia morte . Amen.

PUNTO SECONDO.

PONderate , qualmente dopo oſſervate le bellezze , e meraviglie della terra, da cui partiſte, verrete richiamato a maggiori meraviglie, e bellezze del Cielo della Luna, a cui ſarete giunto. Che ſtupore! che godimento! vedervi vicino, eſſer già tutto dappreſſo a quel nobil Pianeta! Quella Luna, che voi vedendo da terra, riputaſte poco più grande d'un piede, trovarla poi di circonferenza più di dieci mila miglia! Che lieta ſorte! Vedere allora, donde provengono quelle ſue macchie, donde derivano quelle mutazioni sì ſpeſſe, quegl' influſſi sì varj! Sapere, ſe vi ſiano quei monti, e quelle valli aſſerite da' filoſofi! Sapere, qual ſia la ſoſtanza, che la compone! Sapere quegli accidenti, che l'adornano! Ma che dico, ſapere ſol queſto, ſe voi allora ſaprete, quanto ſaper ſi può non ſolo da un perito Aſtronomo ma quanto ſi può ſapere in tutta la sfera dello ſcibile! Quali uomini, ancorchè dottiſſimi, potranno compararſi coll'anima voſtra, ſe vi ſalvate, ancorchè foſſe del più idiota contadino? Voi ſaprete, quanto mai ſi ſcriſſe in tutte le Storie: quanto mai ſi ſeppe in Mattematica, in Medicina, in Teologia, in tutto. Coſicchè, ſe Iddio adeſſo ſpediſſe dal Cielo l'anima della più vile contadinella, che già ſia ſalva, con quel ſolo ſapere, che già le avrà communicato aſſieme cogli altri donativi, in premio di quella debole ſervitù, che le preſtò in vita; nè i più ſcienziati Tullj, e Platoni; nè gl'Ariſtoteli, e Galeni; nè gli Euclidi, e Baldi; nè i Girolami, e Bernardi nelle loro particolari profeſſioni potrebbero per ombra riſpondere, e compararſi con quella Villanella beata in tutte le ſcienze. Oh ſomma noſtra pazzia, e cecità! Quanto ſi ſtudia, e ſi ſtenta per acquiſtare alcune poche notizie in qualche facoltà? Quante ore della notte! quanti giorni al tavolino? quan-

quanto si travaglia con teloscopj ! come si suda , affine di arrivare a scorgere con qualche probabilità , la distanza , la grandezza , il moto , la qualità de' celesti Pianeti ? E per arrivare a vederli dappresso ? a toccarli colle proprie mani? saperne tutto ciò , che può sapersene ? e sapere , quanto mai è scibile in tutte le altre scienze ? con una scienza così profonda , sì certa , ed in verità evidente non si farà nulla? Ah ! ben ha ragione di stupirsi, e lagnarsi il glorioso S.Prospero , al vedere , che i Cristiani facendo tanto , e tanto soffrendo per le cose transitorie del Mondo , *pro Deo suo vero nil grande , vel parum facere audent* !

DOCUMENTI.

CON fondetevi umilmente alla presenza del Signore , di essere fin ora stato voi uno di così fatti ciechi , e forsennati Cristiani . Doletevi cordialmente di avere tante volte disgustato un Dio , il quale vi ha creato per ornarvi d' un sapere , che dovrà essere conveniente ad un anima , che già è Sposa dell' istessa infinita Sapienza . Doletevi sopra tutto di aver malamente impiegato anche quel sapere , che avete acquistato in questoMondo.Proponetene l'emenda , con proporre d' impiegarlo in suo servizio , predicando , insegnando la dottrina cristiana agl' ignoranti , dando buoni consigli ai dubbiosi ec. Ringraziatelo della sua bontà nell' eleggervi ad un premio così riguardevole . Pregatelo del suo santo soccorso per secondare la sua santa volontà . E terminate col precedente Colloquio .

PUNTO TERZO.

CONsiderate , come dopo varcato il Cielo della Luna , con gli altri due Cieli superiori immediatamente alla Luna, detti di Mercurio, e di Venere, vi vedrete già, (doppo un viaggio, o per meglio dire, un volo di quattro millioni di miglia , senza ombra alcuna di stanchezza, o di noja) arrivati al Cielo del Sole . Oh che felicità ! che fortuna ! Vi sono stati (allo scrivere di Plutarco) di coloro , che per vedere dappresso anche una volta il Sole , cosicchè potuto ne avessero chiaramente misurar la grandezza , osservare il moto , le proprietà , la sostanza , non si sarebbero curati di restarne divampati da'raggi . Voi adunque avventurati!

Se

se vi salvarete, senza punto temere d' un tal periglio, anzi nemmeno soffrire un lieve abbaglio dall' eccessivo splendore, potrete a vostro bell' agio osservarlo, toccarlo, ed accertarvi, quanto sia pur troppo vera la sua smisurata grandezza, cento sessantasei volte maggiore di tutta la terra, al sentimento di tutti i più accreditati Mattematici. Accertarvi inoltre di quella sua stupenda velocità nel corso, cosicchè in un ora sola compie il cammino di sette millioni ottocento ottantotto mila miglia, e più. E' ben vero però, che tutte queste meraviglie, che da voi si vedranno nel Cielo del Sole, cesseranno di parervi meraviglie, doppo che fatt' col vostro rapido volo, ed angelico accompagnamento altri 434 mila millioni, e più di miglia, ed oltrepassati in questo mentre gli altri Cieli superiori al Ciel del Sole, porrete il piè finalmente nel Firmamento, o sia Cielo stellato. Or quì sì che converrà trasecolare per lo stupore, e giubilare per allegrezza nel vedere tanta vasta potenza del vostro Iddio, e concepire, come per forte congettura, cosa vedrete nel Cielo Empireo, se tanto evvi da ammirare anche nel Cielo stellato, ch' altro in fine non è, che fondamento di quella beata magione. Che meraviglia! che godimento! al vedere quelle Stelle, che voi tante volte già osservando da terra, appena scuopriste col guardo, e sovente vi sfuggivano dalla vista, come son quelle, che chiamano della sesta grandezza; e pure sono sì smisurate, e vaste, che conterrebono tutta la macchina della terra ben 64. volte! E quelle dipoi, che sono della prima grandezza conterrebono tutta la terra cinquemila trecento cinquantacinque volte! Qual' alto piacere nell'osservare quelle Stelle poste nell' equinoziale, essere di moto sì veloce, che in un ora facciano il corso di duemila duecento settantaquattro milioni, e più di miglia. Oh le vaghe, e pellegrine meraviglie create dal nostro Iddio; e solo da godersi da coloro, che si danno a servire Iddio! Avea ragione il santo penitente Davidde di tanto sospirar di vedere queste opere stupende: *videbo cælos tuos, opera digitorum tuorum*. E voi, che tanto siete solleciti, per osservare qualche misera meraviglia di questo Mondo, nulla vi commovete, e svogliato affatto vi mostrate per meraviglie sì eccelse del Cielo?

DO-

DOCUMENTI.

Fissatevi bene a mente questi meravigliosi effetti della onnipotenza divina, per servirvene poi nel dolervi de' vostri peccati, e riflettere di quale sterminato potere vada fornito quel divino Monarca, che voi per vani momentanei piaceri vi mettete sotto i piedi, peccando. Doletevene adesso di tutto cuore. Proponete l' emenda con qualche cosa particolare, giusta il vostro bisogno. Proponete di avvalervi spesso della considerazione di tante meraviglie ne' Cieli, per servirvene poi, come per scalino, ad infervorarvi nel desiderio di vedere nel Cielo Empireo ilSignore ,ch'è il vero desiderioCristiano meritorio, e santo. Pregatelo istantemente della sua grazia per eseguire un tal proposito, ed ottenere un tale intento: e chiudete col seguente

COLLOQUIO.

Or quale de' due miei gravissimi disordini dovrò prima deplorar questa volta, mio amabilissimo, e pazientissimo Signore? La mia sì enorme temerità d' aver offeso voi, che avendo create tante stupende cose, tuttavia non sono, che un menomo effetto del vostro infinito potere: o pure la mia sì cieca follía d' avere per vilissimi piaceri della terra vilipeso piaceri così eccessivi in quei cieli, che pure in fine non sono, che una menoma parte di quel premio, che mi riserba il vostro infinito amore? Oh mille volte maledetta la mia temerità, ch' ha osato vilipendere un Signore così potente! Oh fossi prima mille volte morto, che strapazzare un Dio così amante! Deh dolcissimo mio Signore ,per quell' amore appunto, che vi ha indotto a far tanto per me, e tollerar tanto da me, per quello io istantemente vi prego, e vi scongiuro a perdonarmi tanta mia scelleratezza, ed empietà; darmi grazia, che io sempre me ne dolga, e pianga; che io altrettanto fedelmente vi serva, e vi compiaccia, quanto ingratissimamente vi ho disgustato, e vilipeso; che mortifichi tanto quella mia maledetta passione di N. N., quanto l' ho soddisfatta; e che tanto colla vostra grazia pensi a voi, ed ami voi, quanto per mia malizia non vi ho nè ama-

amato, nè pensato. Oh! mio Dio, Dio tutto amore, giacchè tanto m' amate, fate, che una volta io cominci per non mai mai finire d' amarvi. Accendete ormai le vostre santissime fiamme in questo indegnissimo mio cuore, cosicchè tutto si occupi, e si strugga in amar voi, e operare per voi. Stringete le mie vagabonde potenze colle beate catene della vostra caritá, affinchè mai più non vadano lontane dal vostro amore. Allettate i miei sensi ribelli, acciocchè mai più non prendano altro diletto che in voi, e per voi. Fatemi tutto struggere, e spasimare di amore: Fatemi vivere con amore, e morire per amore. Datemi questo vostro santissimo amore, che tanto giova a me, e tanto piace a voi. Questo cuore sì lordo se n' è renduto affatto indegno; versate voi una sola stilla del vostro Sangue divino, e diverrà più che degno. In questo vostro preziosissimo Sangue io appoggio la mia speranza di riportare il vostro purissimo amore, con cui meritare il vostro bellissimo Paradiso, a cui con tutta la mia ansietà io sospiro: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* E con tutta la mia premura vi chiedo: *Adveniat, adveniat regnum tuum.* Quel regno, ove credo, che voi regnate vero Dio col Padre, e collo Spirito Santo, a cui da me, e da tutti i popoli, e lingue sia data sempre *Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo, in sæcula sæculorum. Amen.*

ESAME PER IL NONO GIORNO.

Sulla maniera, con cui passate i giorni festivi.

PRimo. Esaminatevi, se ne' giorni festivi vi avanzate a fare opere servili. Per vedere, quanto dispiaccia a Dio questo peccato, basta osservare, con quanto rigore voleva dagli Ebri l'osservanza di questo Precetto. Non era permesso in tal dì, nemmeno di mietere; faccenda alle volte tanto necessaria: *Cessabis metere.* (Exod. 34.) Non si poteva accendere il fuoco per cuocere le vivande, ma il tutto allestir si dovea il giorno innanzi. Non si poteva spendere un solo quattrino per la compera di che si fosse misera bagatella. Una volta sola fu trovato un uomo in dì festivo levar da terra alcuni fasci di legna; riferita

l' ac-

l'accusa al Santo Profeta Mosè, questi si consiglia col Signore: E il Signore? *Morte moriatur homo iste, lapidibus opprimat eum omnis multitudo* (Num. 15.) Era in somma così grande il rigore, con cui dal Popolo di Dio veniva osservato questo divino Precetto, che per non commettere l'atto servile di por mano all'armi per difendersi nell'occasione di venir assaliti da' lor nemici in dì festivo, a guisa d'innocenti agnellini si facevano piuttosto svenare. Tanto che le nazioni idolatre confinanti col popolo di Dio, che già erano giunte a scoprire questo sacro rito inviolabile dell'Ebraismo, aspettavano a bella posta di assalirli in giorno festivo, per essere così sicuri di farne un macello, senza tema d'incontrare nè pure una menoma difesa. Ed in fatti, com'è scritto nel sacro Libro de' Maccabei, per non commettere in un dì festivo l'atto servile di occuparsi a chiudere certa porta, se ne fecero più di mille ammazzare. Ora quale di queste osservanze ardue, e dure pretende ora da noi il nostro Iddio? Si permette ora di accendere il fuoco in dì festivo, d'impugnare l'armi (*cum moderamine inculptæ tutelæ*) per difendersi da' nemici, di aprire nel dopo pranzo le botteghe spettanti al vitto, ed altro, secondo che ha stabilito la Chiesa, ch'è pia Madre, e discreta ne' suoi precetti. Ma poi senza bisogno, per cose vane, darsi alle opere servili ne' giorni di festa, sia per se, sia pet altri, sia con interesse, o senza, non può mai tollerarsi. Ed è pur anche scandalosa la libertà, che prendono alcuni di lavorare nei dì festivi per la ragine di non istare in ozio; come se, non lavorando, avesse il Cristiano secondo lo spirito di Dio, e della Chiesa a passare oziosamente la giornata di festa.

Secondo. Esaminatevi, se nel giorno di festa fate travagliare i vostri figli, servi, e garzoni. *Non facies* (udite l'istesso divino Legislatore. Exod. 20.) *omne opus servile in sabbato, neque tu, neque filius tuus, neque ancilla tua, neque jumentum tuum; Qui per alium facit, per seipsum facere videtur;* Grida la Legge (*l. Ita autem*) Non vi lusingate adunque di osservare le feste, se occupati voi in tai dì in opere di pietà, volete dipoi la vostra famiglia impiegata in opere servili. *Neque tu, neque ancilla tua*.

Ter-

Terzo. Esaminatevi, se tenete il giorno festivo, come un giorno di ricreazione, e divertimento (come già tanti lo tengono) e contento della sola santa Messa, tutto il resto dipoi a darsi bel tempo si spende. La santa Messa è una delle opere da farsi, ma non è l'unica da farsi per santificare le Feste. Si santifica la festa (*S.Tommaso* 2. 2. *quæst.* 122.) allorchè si spende in ossequio del Signore. Il Signore non ha voluto le feste per accordare una quiete oziosa al corpo; ma bensì per ispenderle e meritarsi l'eterno riposo dell'anima. Prendetevi pure (dice S. Gregorio) in dì festivo la vostra lecita, e cristiana ricreazione; si rallenti un po l' arco a fine di ripigliare più vigorose le forze per le solite fatiche, non mai però si rallenti tanto, che non abbia a tirar più. Altro egli è prendere un poco di divertimento in dì festivo, ed altro è l' aspettare il dì festivo, come un giorno di divertimento;

Quarto. Esaminatevi, se contaminate il giorno di festa con opere peccaminose. Per questo indegno trascorso usato da un Agostino peccatore, ne venne dipoi atrocemente castigato Agostino penitente. (*Confess.lib.*3.*cap.* 3.) Leggete il Vescovo Belluacense. (*lib.*2.*cap.*21.) il Surio (*Vit.Sanct. August.*) S. Bonaventura, S. Gregorio Turonense (*lib.*1. *de glor. Mart.*) e il Baronio (*ann.*993.) e troverete castighi orrendi, e funestissimi dati dal Signore a quegli uomini, a quelle donne, che lavoravano il dì festivo. Or se tanto il Signore si sdegna in tal giorno per le opere in se indifferenti, raccogliete da per voi stesso, qual sarà il suo sdegno per le azioni in se peccaminose.

Quinto. Esaminatevi, se, come già si fa da tanti, aspettate il dì festivo appostatamente per ispenderlo in azioni peccaminose, in quei bagordi così disordinati, in quei corteggi così pericolosi, in quei giuochi così arrischiati, in balli, commedie, maschere, o altro somigliante improprio divertimento. La perdita fatta una volta dalla gran Vergine, e Madre Maria del divin suo Figlio in dì festivo, fu mistero (dice Ugon Cardinale in Mat.) di quello, che poi giornalmente avea a succedere tra' Cristiani, i quali nel giorno santo appunto, quando più dovrebbono unirsi con Dio, allora con maggiori iniquità se ne dilungano. Empie-

pietà maggiore di quella degli stessi Giudei, i quali, se vollero oltraggiare il Signore, almeno ebbero riguardo a non farlo in dì festivo: *Non in die festo:* e se in fine lo crocefissero, non vollero però, che pendesse dalla Croce nel giorno santo, *ne penderent corpora in die sabbati*.

Sesto, Esaminato il male, esaminate il bene. Se vi trattenete in tal giorno ben a lungo in orazione. Gli antichi Cristiani si occupavano talmente in orazione nel dì festivo, che denominando tal giorno dal suo principale impiego, *il giorno di Orazioni* lo chiamavano. Costantino Magno, lo chiamava, *il giorno della mia Orazione*; e chi lo voleva in tal giorno, s'era nell'ora del ristorarsi col cibo, poteva trovarlo a palazzo, in tutto il resto dipoi bisognava andare in Chiesa. Mi direte, che le faccende della professione, gli affari della casa non ve il consentono. Gli affari della casa impedirvi l'orazione anche ne' dì festivi? Avea il Santo Bernardo perinteso, che il Sommo Pontefice Eugenio III. già suo discepolo, veniva tal volta dalle cure del Pontificato impedito di fare la solita orazione del giorno, come avea appreso nel Monistero. S. Bernardo ebbe a male questa necessità, e gravemente operò e scrisse, onde il Sommo Pontefice, senza mancare ai doveri del Pontificato fosse libero all'esercizio della consueta giornale orazione. E che sono mai le faccende di vostra casa, rispetto alle cure gravissime e importantissime del Capo di tutta la Chiesa? Pensate voi adunque, se mai possa tollerarsi, che per badare agli affari di vostra casa abbiate a lasciare l'orazione anche in dì festivo? Affari di casa! Ma ne potreste aver più, che il famoso Condottiere dell'Ebreismo Giosuè? Dovea questi aver la cura politica, bellica, ed economica d'un popolo, che de' soli atti all'armi non facevano meno di secento mila uomini; e pure il Signore consegnandogli il Libro delle Leggi, gl'impose, che in quello meditasse giorno, e notte. Ed un S. Francesco Borgia, il quale anche allora che vivea da Cavallerizzo maggiore nella Corte fioritissima di Carlo V. pure spendeva ogni dì cinque ore in orazione. E tanti e tanti altri ancora vi-

ven-

venti con maggiori occupazioni di voi; e pure coll' orazione ogni giorno. Non è, che non si può, è, che non si vuole. Ora le vostre ragioni vi pajono buone; ma allorchè poi le vedrete al lume della candela benedetta, quanto vi parranno ingiuste, e frivole!

Settimo. Esaminatevi, se tralasciate l'orazione in tempo d'aridità. Questo è difetto spettante alla volontà; ed anche per questa militano tutte quelle ragioni, che abbiam detto delle distrazioni. Se prenderete questa spada de' divini castighi per lo suo verso, non v'è da temere, anzi vi sarà molto da meritare, coll'umiliarvi, ed uniformarvi alla divina volontà, che vi lascia così desolato per dare il Purgatorio in questo mondo, a chi meriterebbe l'Inferno nell' altro. Vi sono state dell'anime, che sono giunte a fare orazione sino a 40. anni senza mai una stilla di consolazione; ma non già senz' altissimo merito, e maggiore di gran lunga, che se fatta l'avessero con tenerezze, gusti, e divozione sensibile. S. Maria Maddalena de-Pazzi ben sapendo il gran merito, che si trova in queste sì fatte insipide orazioni, giunse un dì sino a far patto col Signore di volerlo servire tutto il resto della vita in un puro patire, senza veruna sensibile consolazione, e gusto Onde un giorno, in cui orando cominciò ad avvertire, che il Signore voleva regalarla con qualche sapore celeste, la Santa Verginella tutta dolcemente sdegnata: *Ah Signore* (gridò) *che fate? Voi mi rompete i patti*. E volle continuamente sino alla morte, che le fosse osservata la parola. Non sarebbe già gran fatto, che vi risolveste voi ancora a servire il Signore anche senza i gusti di sensibile divozione, dappoichè è giunta ad obbligarsi con patto di sempre voler vivere così un'anima, che ad una sì limpida innocenza avea accopiato una penitenza sì rigida. Questa è una croce, che il Signore vuole, che la porti ognuno. S. Bernardo con tutto, che fosse un sì grande contemplativo, pure giunse (*Serm. 34. super Cant.*) a confessare bene spesso, che non poteva arrivare a dire un solo *Pater noster* con attenzione, e divozione. *Non sapit Psalmus*,

non legere libet , non orare delectat ; exaruit cor meum ; factum est sicut terra sine aqua , nec compungi queo : tanta est duritia cordis . Così pur anche confessa di se medesimo Tommaso da Kempis . (*Imit. Christ.*)

Ottavo . Esaminatevi , se mai siete giunto a lagnarvi con impazienza , e difformità al voler di Dio di questo sì fatto trattamento : segno di poca rassegnazione , e umiltà , e che poco amate il vostro spirituale avanzamento . Nelle Croniche di S. Domenico (*Ferd. de Cast. 1. par. lib. 1. cap. 6. hist. Ord. Præd.*) si legge un gastigo spaventole , che riportò in pubblico un Religioso , che dopo molti anni d' orazione con aridità , ardì di malamente lagnarsene . S. Caterina da Siena (*Blos. Men. Spirit. c. 4.*) trovandosi da qualche tempo senza potersi introdurre nell' orazione , tutta arida , e secca , e con moltissime , e bruttissime tentazioni del Demonio , appena sentì nascere nel cuore un pensiere di lagnarsi di quel trattamento , che subito contro se stessa santamente adirata : *Tu* (disse) *vilissima peccatrice non meriti veruna . consolazione , e corrispondenza . Come ! ti sdegni di vivere in tenebre anche per tutto la vità , qualora ti è risparmiato i' esservi per tutta l' eternità ? Io non mi son data al mio Signore per godere in questo mondo , ma bensì nell' altro . Levati dunque , e proseguisci con fedeltà i tuoi esercizj* . Questa è la maniera da tenersi da voi in somigliante incontro . E per vieppiù determinarvici , notate i fini tutti amorevoli , e santi , per cui Iddio usa una sì fatta procedura , cioè :

Primo . Affine di purgarvi con questo , per altro sensibilissimo purgatorio dalla scoria contratta per le colpe passate .

Secondo . Per preservarvi dalle colpe future . Sa molto bene il Signore , che non essendo da per noi , che vilissimi uccelli palustri , subito che poi colla sua grazia ci vediamo alquanto sollevati in alto , patiamo capogirli , e roviniamo nel baratro della superbia , vanità , ecc. e però col mezzo delle aridità , come al cieco col fango , così a noi apre gli occhi per farci conoscere la terra della propria miseria . Anche all' Apo-

ſtolo, mentre davagli grandi rivelazioni, affinchè non s'invaniſſe, in lui permiſe una importuna tentazione, per richiamarlo così alla cognizione della propria fiacchezza.

Terzo. Sopra tutto per darvi così campo di acquiſtar maggior merito col produrre atti di maggior purità. Non è già gran prodezza d' un Piloto guidar la nave, allorchè ſpira il vento a favore; ma bensì quando il vento è contrario, e il mare è in tempeſta. Così parimente: Non è gran fatto trattenerſi nell' orazione, allorchè Iddio con guſti accarezza; ma bensì allorchè ſi naſconde, e mette in ſecco. In quelle orazioni così dolci noi meritiamo aſſai meno; e più vi ſi ammira la clemenza, e liberalità di Dio, che lo ſtudio e l'impegno del noſtro libero volere; mentre l'anima nell' affluenza dei lumi, e delle conſolazioni, che le ſono geniali, con facilità ſi traſporta, e ſi uniſce con amore a Dio. Il noſtro merito è maggiore, quando ſi opera con purità di amore, di fede, e di pazienza. Ora la carità nello ſtato preſente non è quaſi mai pura nelle carezze; nè la fede nella luce, nè la pazienza nei diletti. L'uomo facilmente fa credere quel, che intende; ſperare quel che può avere, e amare quel che piace. Ma allorchè Iddio nelle aridità ſi naſconde, e l'anima pur vi crede; moſtra di non curarſi di lei, ed ella pur vi ſpera: le dà amarezze, ed ella pur l'ama, e ſiegue a ſervirlo; oh queſti sì che ſono atti molti eroici, e in tutto puri ſenza meſcolanza di baſſo intereſſe. *Qualora* (ſon parole del Signore a S. Gertrude lib. 3. c. 18.) *Tu fai orazione, quantunque non ſenti divozione alcuna, allora tu ſervi a me a ſpeſe tue.*

Or ecco quanto è meritoria quell' orazione, che voi falſamente credete di poco, o niun merito. Si eſercitano le virtù, ma con tutta purità, ed in grado eroico. E quella orazione, che voi volete pur fare, quantunque così arida, e ſecca, non è gia ſolo un incenſo; ma un timiama di odore aſſai più delicato, e fino; non è una vittima, è un olocauſto, che tutto ſi conſuma per la gloria di Dio, ſenza che vi reſti qualche coſa per la terra baſſa del proprio appetito; non è ſo-

lamente orazione , ma orazione assieme e penitenza , e penitenza la più meritoria, perchè esercizio in vero il più penale, come col santo Abate Agatone tengono tutti i mistici .

Umiliatevi adunque sotto la potente mano del Signore in tale incontro, col dirgli, come diceva S. Catterina da Siena : O pure : *Vere peccavi , & ut dignus eram , non recepi* : Mic. 2. *Poco , Signore , anzi niente è questo trattamento a' miei peccati . Domine , defecit spiritus meus : aruit , tanquam testa , virtus mea : vivfica me secundum verbum tuum . Pater , si possibile est , &c.* Replicate quanto più potete questi atti, e poi siate certo certissimo d'aver fatta un'orazione la più alta e meritoria , che far si possa . Ajutatevi coll' attuarvi , che Iddio vi sta vedendo, e coll'uscire tratto tratto in parole sensibili, come faceva (*In Vita cap.* 58. *e* 60.) con suo gran giovamento la Beata Angela da Foligno . Nè punto vi sbigottisca il vedere, che questi atti , come tutte ancor l'orazioni, voi li fate languidi, e freddi, senza quel fervore di divozione, con cui pare a voi , che far si debbono . La divozione è di due maniere ; una si schiama sensibile, e consiste in quel sentimento di tenerezza, e fervore sensibile , con cui si fanno le cose di Dio ; e questa risiede nel appetito sensitivo , ed è dono tutto di Dio , e non dipende da noi . Se questa il Signore ve la dà , ricevetela con umile rendimento di grazie ; se no, non occorre attristarsi : perocchè facendo il vostro bene senza quel godimento , ch'è tutto dono di Dio ; voi non demeritate ; e sarebbe un'orrenda bestemmia il dire, che Dio voglia ascrivere a vostro demerito la mancanza d'una condizione, che non è in vostra mano l'averla . L'altra divozione si dice ragionevole, ch'è la vera divozione , e consiste (dice S. Tommaso con tutti i Teologi) in quella deliberazione della volontà di volere fare qualche cosa a gloria del Signore ; e questa risiede nella volontà superiore , ed è in vostra mano l'averla , dipendendo da noi il volere, o non volere concorrere a qualche azione . E qualora questa concorra all'atto buono , sempre quell'

quell'atto è meritorio; sebbene, perchè non vi concorre parimente la divozione sensibile, si faccia con molta languidezza.

Per chiarirvi vieppiù su questo, ditemi, se uno tentato a peccare, acconsente colla sua deliberata volontà al peccato, sebbene non sentisse poi in quel peccato alcun piacere, e diletto sensibile, non si dice però ch' egli abbia offeso Iddio, e meritato l' Inferno? Or così parimente *a contrario*. Se voi ispirato a far l' orazione vi acconsentite colla vostra volontà ragionevole a farla, sebben dipoi il vostro sensitivo appetito se ne resti tutto arido, e secco, senza verun sentimento, e gusto di sensibile fervore, non per questo voi lasciate di fare un' azion grata a Dio, e meritoria del Paradiso. Non si vieta già pregare il Signore, che vi doni quest' altra divozione sensibile, purchè sia regolato il fine, e la maniera del chiedere: cioè a fine di meglio sostenere la vostra debolezza nella via del Signore, e con una maniera tutta umile, moderata, e rassegnata. Qualora però vi sentiste oltremodo disturbato, ed inquieto, o per distrazioni, o per aridità, si può (*Scupoli Comb. sp.*) allora lasciar l' orazione, e porvi a fare qualche altra cosa, per finchè vi sentiate alquanto rimesso; ma poi subito ripigliar l' orazione, Non mai però lasciarla affatto, nè tampoco sminuirla. anzi più tosto accrescerla; e questo (dicono i Santi con S. Ignazio eserc. annotat. 13.) è il rimedio più giovevole in tal congiuntura.

DECIMO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Segue la maditazione sulla gloria del Paradiso.

PUNTO PRIMO.

Considerate, come al vedere, che farete nel Cielo stellato tante vaghe meraviglie, e riflettendo, che quei Cieli non sono che rozzi fondamenti di quella Reggia divina, tutto anelante, ed infiammato di presto va-

vagheggiare le mura beate di quella bellissima vostra patria, *festinemus* (direte tutto ansioso , e brillante) *festinemus ingredi in illam sanctam Civitatem* . E già dopo fatti altrettanti, e più milioni di miglia di quelli che vi sono dalla terra al Firmamento, passerete dal Firmamento al Cielo Empireo . Ah! dov'è quì una sovrumana eloquenza per ispiegarvi in parte almeno l'ineffabile, e incredibile gioja , che avrà dolcissimamente a sopraffarvi allora ! Al sentire quell'aura soave con un odore di Paradiso, che tramanderanno sin da lungi quelle mura beate ! Al vedere quello splendote così eccessivo, e tuttavia così grato ! ... All'udire quelle dolcissime musiche di Angeli ! ... Oh Dio ! Un solo Angelo in sembianza di leggiadro musichetto apparso al Serafino d'Assisi, e fattagli udire una sola dolce arcata di viola , non potendo questi più sostenere il torrente eccessivo del giubbilo, che gl' inondava il cuore, svenne assorbito in un' estasi dolcissima per più ore ; e serviva poi a ristorarlo da ogni fatica al solo rammentarsane in tutti i suoi giorni . Replicando sovente ne' suoi patimenti : *E' tanto il bene ch' io aspetto , che ogni pena m' è diletto* . (*Sales Introd. Vit. Div.*) E se tanto un solo Angelo dà per ricompensa ad un viatore, che faranno gli Angeli tutti in premio ai Beati ? Che sarà poi , allorchè vi vedrete già presso a quelle mura dell'eterna , e felice Gerusalemme ? Allorchè ne vedrete distintamente la preziosità sì pellegrina della materia ? La vastità sì smisurata dell'edificio ? cosicchè , sebbene i Beati son tanti milioni , e milioni ; pure se Iddio volesse a ciascheduno de' Beati assegnare la sua porzione nel Cielo , ognuno ne avrebbe in sorte più assai di quello, che abbia di terra il più grande Monarca d' Europa : come già , oltre l'autorità , lo convince la ragione istessa . Perocchè s'egli dee credersi tanto smisurato, e vasto il Cielo stellato, contenendo stelle , che posson pure vedersi in distanza di tanti milioni di miglia ; e accerchiando altri Cieli, che sono di tanta sterminata grandezza ; che sarà dipoi della vastità del Cielo Empireo, che sovrasta, e contiene tutto il Cielo stellato , e 'l contiene dopo una distanza di tanti

mil-

milioni di miglia, quanti ne sono dal Cielo stellato al Cielo Empireo? ... Che se il Signore ha conceduto, e concede dominj così vasti, palagi così preziosi, delizie così grandi ai Neroni, ai Solimani, e a tanti altri Monarchi infedeli, suoi nemici, che vastità, e preziosità non è da credersi, che voglia assegnare ai Beati suoi amici, anzi amati, come suoi figli? Oh Dio! ed è possibile che vediate tutte questo al lume di ragione, e di fede, e viviate di poi, come se fossero favole d' Esopo? E' possibile, che dovendo far tutto per assicurarvi così gran ricompensa, voi non vogliate fare neppure quel poco che per guadagnarla si esigge? ... E che per non lasciare le meschine, e transitorie soddisfazioni della terra, vogliate porvi ad evidente periglio di perdere delizie sì grandi, ed immortali del Cielo? ... Oh cambio, che nol farebbe il pazzo più cieco, e più solenne! E vorrete farlo voi da Dio tanto illuminato?

DOCUMENTI.

Ringraziate vivamente il Signore, che v' abbia apparecchiato un soggiorno così felice. Doletevi fortemente d' aver tante volte camminato all' opposto della sua amantissima volontà, col meritarvi l' Inferno peccando. Proponete di spesso pensare a quegl' immensi, ed eterni godimenti, per accendervi così il desiderio di goderlo; sulla certezza che a misura, che cresce nell' anima la brama del Paradiso, s' avanza altresì l'abborrimento al mondo. Servitevi della vista del Cielo, qualora vogliate fare una qualche meditazione del Paradiso. Tra mille che potrei addurre, S. Filippo Neri non solo, allorchè stava in S. Girolamo di Roma, ma anche allorchè passò alla Vallicella, volle come una loggetta in alto scoperta, cosicchè potesse agiatamente vedere il Cielo; e ivi (dice lo Storico di sua Vita) se ne andava bene spesso a fare le sue più dolci, e fruttuose meditazioni del Paradiso. Pregate il Signore a darvi grazia di spesso pensarvi, e giugnere finalmente a possederlo. Terminate col glorioso Sant' Agostino (*Sosp. pag.* 10. e 16.) nel seguente

COLLOQUIO.

O Madre mia Gerusalemme, Città santa di Dio, Sposa carissima di Gesù Cristo, il cuor mio, e l'anima mia sopra modo desidera la vostra bellezza. Voi tutta siete bella, in voi non v'è macchia alcuna... Or che allegra dimora sotto l'ombra di Colui, ch'io bramai, il cui frutto è dolcissimo al mio palato?... Gloriosa Madre mia, colà mi darete le vostre dolcissime mammelle più perfettamente, e con più meravigliosa abbondanza mi sazierete in tal modo, che mai più non avrò fame veruna, nè sete... Felice sempre l'anima mia, in tutti i secoli beata, se meriterà vedere la vostra gloria, la vostra beatitudine, le vostre porte, le vostre mura, le vostre molte abitazioni, i vostri nobilissimi cittadini, e il vostro fortissimo Re, e bellissimo Signore nostro nella sua Gloria, e Maestà!... Ove si canta incessabilmente un lieto, e dolcissimo Alleluja... Bellissima siete, e soave nelle vostre delizie, Madre mia Gerusalemme: non si trova in voi cosa alcuna di quelle, che patiamo in questa misera vita... Dolcissimo, amabilissimo, bellissimo Gesù, tiratemi colassù, dove voi siete, acciò corra dietro l'odore de' vostri unguenti... Tirate l'assetata bocca dell'anima mia alle supreme vene della vostra eterna sazietà.... Oh fontana di acque vive, concedete a questa assetata anima mia, che sempre viva di voi: riempitela del torrente de' vostri diletti, acciocchè mi scordi delle cose vane, e terrene, e solo tenga voi sempre nella mia memoria... Datemi il vostro Spirito Santo significato in quelle acque promesse agli assetati. Concedetemi, Signore mio, ch'io con ogni cura, e desiderio cammini verso quel luogo, ove crediamo, che saliste quaranta giorni dopo la vostra Risurrezione; acciocchè stia solo col corpo in questa presente miseria; ma col pensiere, e desiderio stia in voi solo: quivi stia il mio cuore, ove siete voi, che siete il mio desiderabile, incomparabile, ed amabilissimo tesoro... Signore mio ricco di tutti i beni, ecco sto quì alla vostra porta, vi priego per le

viscere della vostra misericordia, con cui ci visitaste nascendo dall'alto, aprite a questo meschino, che sta chiamando; dategli la mano della vostra pietà; comandate per la vostra misericordia, che entri in voi, si sostenti di voi, che siete pane, e vino celeste, col quale sazio, e soddisfatto, e ricuperate le forze, salga in alto, e da questa valle di lacrime rapito da' santi desiderj voli ai regni celesti.... Vi prego, Signore, che il mio spirito prenda le penne, come di aquila, acciò volando non si stanchi: e voli tanto, che giunga fino alla bellezza della vostra casa, ed al luogo della vostra gloria, ove è cosa certissima, che si godono i veri beni, e tutti i beni. Amen.

PUNTO SECONDO.

Ponderate innappresso il vostro immenso tripudio, allorchè, osservato già di fuori con incredibile allegrezza quel bellissimo divino soggiorno, vedrete dipoi aprirsi le preziosissime, felicissime porte del Paradiso per esservi introdotto... Oh, che festa, che giubbilo farete al primo dirizzar lo sguardo dentro quella Reggia di tutti i piaceri, e bellezze! Al primo poggiare il piede su quella soglia beata! al vedere l' ordine, la preziosità, lo splendore dell'abitazione; e la vaghezza, l'ornamento, la maestà degli abitanti! Ma quanto più dipoi al vedere quell' amorevolezza, con cui tutti quei beati concittadini si leveranno per venirvi incontro? Quella tenerezza, con cui si gitteranno ad abbracciarvi, a farvi applauso? Inferitelo, come già vi dissi, da quella, che fra di loro regna perfettissima, ardentissima carità, per cui godono tanto all' arrivo d' ogni Beato, quanto goderanno nell' entrarvi essi medesimi. Saranno i primi a venirvi incontro i vostri genitori, i vostri figli, le vostre spose, sorelle, congiunti, amici più stretti, che aveste in terra; e che saranno approdati già prima di voi in quel porto d' infiniti godimenti. Con che festa, con qual giubbilo vi stringeranno al seno, vi si affolleranno attorno? *Oh benedetto* (vi diranno) *mille volte il nostro bellissimo Iddio! Quante volte ci avete fatto temere di perdervi per sempre, allor-*

allorchè vi sentivamo attaccato da quella passione! Quante volte abbiam replicate più calde l' istanze al nostro Signore, affinchè egli replicasse i soccorsi a salvarvi! Lode eterna alla sua infinita bontà, che pur finalmente vi ha salvato. Or venitepure, nostro dolcissimo commilitone, a star quì sempre con noi; a godere con noi tutti i santi piaceri immaginabili, e possibili! Ah! chi varrebbe ad esprimere la vostra gioja in quel tempo? Avete voi qualche amato congiunto già morto? Raffiguratelo alquanto coll' idea! Cosa voi non paghereste per vederlo adesso improvvisamente comparirvi innanzi, miracolosamente risuscitato? Qual sarebbe il vostro godimento? E pure lo ricuperereste mortale, come prima, e colla certa notizia di averlo, come prima dolorosamente a perdere o colla vostra, o colla morte sua. E quando poi al primo porre piede in quella porta beata vedrete tutti i vostri cari, che saran salvi, e così belli e maestosi in se stessi; e così teneri, e affettuosi verso di voi; ed in un luogo di tanta pace, e delizie, colla certezza di non mai più averli a perdere? Ma che sarà di poi allorchè dopo i vostri più cari, vi vedrete attorniati, ed abbracciati, massime da quei Santi vostri avvocati, a cui rendeste qualche particolare ossequio? Da un S. Antonio, da una Santa Teresa, da S. Giuseppe, da S. Maddalena, e da tutti in somma i Santi, ed Angeli del Paradiso, adorni d' una maestà, e bellezza, al cui confronto non è, che larva tenebrosa, la bellezza, che più abbia spiccato in questo Mondo? Quale sarà dipoi la vostra ineffabile gioja, allorchè, come la Luna in fra le stelle, così fra quelle numerose schiere di Santi voi vedrete sfolgorare la gran Madre di Dio, venuta ancor Ella ad incontrarvi, ed accogliervi con una tenerezza. Inferitelo da per voi stessi, dopo che avrete riflettuto, che quanto la gran Vergine avanza tutti i Santi nell' amore, che porta a Dio, tanto per necessaria connessione gli avanza nell' amore, che porta ad ognuno de' suoi prossimi. Che starvi quì ad ideare d' esser accolto con quei sentimenti di amore, con cui una madre accoglie un suo dilettissimo figlio, allorchè sel vede innanzi dopo un lungo viaggio per mare, dalle cui tempeste avea te-

tenuto già esserfi per certe sommerso? D' altro carato superiore è l' amor di Maria verso del menomo de' Beati; e però d' altro rango più eminente saran le accoglienze, che faravvi in quel punto. Andianne, dunque dirà, ch' io stessa vò l' onore di presentarvi al Trono del mio Figlio, e mio Dio. E in così dire, qual tenerissima Madre carezzandovi, vi condurrà per la mano con tutti i Santi, e con tutta festa al Trono dell' altissimo Iddio. Oh le dolcezze, oh la sorte felicissima da godersi da chi serve al Signore! E voi non ancor vi scotete dal vostro profondo letargo? non ancor vi sbrigate da quelle maledette passioni? Che aspettate? che Iddio con un miracolo vi spedisca un Angelo ad avvisarvi, che ormai è tempo da sfangare dal peccato? o che voglia fare un più strano miracolo, e condurvi in Paradiso con tutti i vostri peccati?

DOCUMENTI.

Concepite pur una volta una ferma risoluzione di far tutto, e patir tutto per assicurarvi una tanto invidiabil fortuna. Doletevi amaramente d' aver camminato fin ora sempre all' indietro da quel sentiere, che porta a tanta gloria. Proponete qualche cosa particolare, secondo il vostro bisogno, e stato, per riuscire in una impresa di tanta importanza; e sopra tutto di dire sovente a voi stesso così: *Occhi miei, se voi vi mortificate per non vedere le bellezze della Terra, un tempo avrete a vedere la sovraumana bellezza della Madre di Dio. Se io mi privo di quelle pericolose conversazioni, e pratiche, un giorno poi sarò accolto, e accarezzo, qual suo tenerissimo Figlio, dalla stessa Madre di Dio, e dovrò seguire in sì dolce, e cara conversazione per tutta l' eternità*. Pregate replicatamente la santissima Vergine a scansarvi da tutte quelle occasioni, che vi possono mettere in risico di perdere la bellissima sorte di godere eternamente della sua altissima, santissima bellezza. E terminate col precedente colloquio.

PUN-

PUNTO TERZO.

Considerate per ultimo, quanto opportunamente sarete fin dal primo punto dopo la vostra morte proveduto da Dio d' una quasi immensa capacità di sentir godimento; perocchè altrimente come potreste capire, e sostenere quel mare vastissimo di piacere, che proverete, allorchè giugnerete a vedere l' incomprensibile bellezza dell' Umanità sagrosanta di Gesù Cristo? Ma che posso mai accennarvi di questa eccelsissima divina bellezza? Per concepirne però con una tal quale congettura qualche idea, faccianci un poco a riandare, quanto fu bella anche in carne mortale la sua santissima Madre. Sentianlo brevemente dal glorioso santo Martire Dionisio Areopagita, ch' ebbe la sorte di vederla, allorchè vivea in questo Mondo. *Fateor* [sono tutte formali parole del Santo nella Lettera, che scrisse al suo maestro Paolo l' Apostolo) *Fateor coram Deo, non credebam, che fuori di Dio ottimo Massimo trovar si potesse, e vedere quello, ch' io ho trovato, e veduto, allorchè col mezzo di Giovanni, io fui introdotto a vedere quella deifica Presenza dell' altissima Vergine*. (*apud Euseb. Nieremb. Aff. ad B. V.*) *Tantus in me splendor divinus circumfulsit exterius, & plenius irradiavit interius, ut nec corpus infelix, nec spiritus potevano sostenere la corrente sovrabbondante del piacere. Infelix ego nunc, tunc vero felicissimus! Et testor eum, qui aderat in Virgine, Deum, nisi tua præcepta me docuissent, Unum solum esse Deum, hanc ego Deum esse certo credidissem*. E siccome chi ha provato un gran piacere, torna poi ad ogni suo costo a gustarlo di nuovo, così il Santo sempre quando gli era permesso, intraprendeva volentieri il lungo, e faticoso viaggio da Atene a Gerosolima per rivedere la gran Madre di Dio, ed infiammarsi vieppiù nell' amor di Dio colla vista di quella divina Bellezza. E scrivendo altresì di questo Soggetto al suo maestro S. Giovanni Evangelista il glorioso martire S. Ignazio (*Epist. 1.*) dice, che, da che la vide, mai più dipoi in tutta la

sua

ſua vita non potè partirgli dal cuore, e talmente ſi acceſe di amore per Gesù Criſto, che tutto innamorato di preſto vederlo, diceva ſovente: *Quantus erit pulcher Jeſus, Filius Dei, & Filius Mariæ? Quanto dunque dovrai eſſer bello, o mio Gesù, Figlio di Dio, e d' una Madre tanto bella?* .. E ſcrivendo una lettera a' Romani (*D. Hieronymus de Script. Eccl.*) *Ignis*, diſſe il ſanto Martire, *ignis, crux, beſtiæ, confractio oſſium, membrorum diviſio, totius corporis contritio, & tota tormenta diaboli veniant in me, purchè arrivi a vedere il mio Gesù*. Lo ſteſſo Apoſtolo Paolo, la prima volta, ch' ebbe la fortuna di vederla, uſcito tutto eſtatico dallo ſtupore, e d' una puriſſima dolcezza per quell' amabiliſſimo ſpettacolo; *A prima* (diſſe) *die converſionis meæ jam credidi, Jeſum verum eſſe Filium Dei; nunc vero divinitatem Filii etiam per divinam Matris Præſentiam agnoſco*. Ed allo ſcrivere di Flavio Dextro, ed altri gravi autori, non ſolo dall' Aſia, dalla Grecia, e dalla noſtra Italia; ma dalle Gallie, e dalle Spagne s' avviavano i Criſtiani novelli per ammirare quell' Opera prodigioſa dell' Onnipotenza divina. E ſecondo che ſi trovavano, chi più, chi meno in grazia di Dio, ſcopriva, chi più, chi meno di bellezza, e ſentiva più, o meno di ſpirituale dolcezza. Ognuno però ne ſentiva tanto, che punto dipoi avean difficoltà di ſpargere il ſangue, ſpendere la vita pet Gesù Criſto. Tanto dopo quella divina viſione ſi ſentivano nauſeati delle dolcezze della Terra, ed invaghiti di quelle del Cielo. Queſto è il nobile effetto, che produceva la viſta della beltà di Maria, anche allorchè viatrice in terra vivea. Se tale adunque, e tanta era la bellezza della ſantiſſima Vergine in terra, che ſarà ora quella, che ha nel Cielo? .. E ſe tale, e tanta è la bellezxa di Maria, qual mente potrà mai ideare, quanta ſarà quella dell' Umanità ſantiſſima del Verbo, ſuperiore incomparabilmente alla bellezza, quantunque eccelſiſſima, di Maria? Queſta era quella rifleſſione, da cui moſſo S. Ignazio di Lojola, tutto innamorato, e ſpaſimante d' amore ſoſpirava quel punto avventurato, in cui cominciar dovea a go-

godere la bellezza dell' Umanità sacrosanta di Gesù. E l' Apostolo Paolo con santa impazienza anelando a tanto ineffabile, vaghissimo spettacolo: *Cupio* (diceva) *dissolvi, & esse cum Christo*. Una mano sola di quella divina Umanità venne mostrata in visione a S. Teresa; *E da quel tempo* (son parole della Santa) *il Sole mi parve sempre oscuro, e tenebroso; e mi sembravano tutti scheletri di morte i volti anche più avvenenti delle creature...* E pure non abbiamo fin quì toccato neppur leggiermente ciocchè propriamente forma il godimento del Paradiso. Tutte queste meraviglie, e bellezze non sono che semplici creature dal nostro grande Iddio prodotte. Or qual abisso di bellezza, e piacere conterrà in se stesso, chi tante ne ha concedute ad altri? . . . Ah! *Promereri* (diceva bene S. Agostino) *Promereri potest, concupisci potest, digne autem explicari non potest. E sinche* (così rispose S.Tommaso alla sua sorella, che di ciò lo richiese) *non arrivate a vederlo, e goderlo, non mai è possibile, ch' io vel possa spiegare, o che voi lo possiate concepire...* Ma via, lasciam da parte questo mare senza lido della bellezza infinita di Dio: mettiam solo, che aveste a vedere, e godere la conversazione, la vista, l'amorevolezza di tutte quelle bellissime, e meravigliose creature accennate di sopra, pare a voi, che per arrivarvi non sia bene spesa la breve fatica, che costar vi dovrebbe?

DOCUMENTI.

Vergognatevi, e confessatevi a piè del Signore mille volte forsennato, e sconoscente per avere anteposto a sì grande, ed eterno piacere quella vile, e passeggera, anzi già passata soddisfazione, che con offesa del Signore vi prendeste. Proponete di volere ad ogni costo guadagnarvi tanta gloria, e secondare così l'amorevole brama del vostro Iddio, che tanto di darvela desidera; e sopra tutto di eccitarvi spesso all'amore, e desiderio col guardare sovente il Cielo con qualche giaculatoria. Nelle dolcezze delle musiche, odori, cibi,

cibi, e simili, avvertite a sollevare la vostra mente, e dire con qualche desiderio: ah che sarà poi nel Paradiso! ... Allorchè il Demonio, o la passione vi porrà tedio, e vi dissuaderà dal servire a Dio, rispondete (come, allo scrivere di S. Francesco di Sales, rispondeva S. Francesco d'Assisi) *è tanto il bene che aspetto, che ogni pena m'è diletto* .... Pregatelo ad assistervi in maniera, che possiate arrivare a tanta, ed eterna felicità; e chiudete la Meditazione col seguente colloquio di S. Agostino: sosp. 17.

COLLOQUIO.

Dolcissimo, Amantissimo, Desideratissimo, Bellissimo, quando vi vedrò? Quando comparirò dinanzi alla vostra faccia? quando mi sazierò della vostra bellezza? quando mi caverete da questo carcere oscuro, e tenebroso, acciò confessi, e lodi il vostro santo Nome? quando passerò a quella meravigliosa, e bellissima Faccia vostra, ove sempre risuona voce di allegrezza, e contento? ... Beati sono, o Signore, coloro, che abitano nella vostra casa; ne' secoli de' secoli vi loderanno... Chi mi darà penne, come di colomba, per volare, e riposarmi? Non trovo cosa più dolce, e più soave, quanto che star col mio Signore. Datemi, vi prego, penne di contemplazione, delle quali vestito, voli lassù, ove siete... Sostenete l'anima mia colla vostra destra, acciò non si precipiti nella profonda, e tenebrosa valle... Sostenete il mio cuore colla vostra mano, perchè senza di voi non si solleva a quelle cose sì alte. Colà spero di andare, ove regna la somma pace, e la perpetua tranquillità. Tenete, Signore, e governate lo spirito mio; sia fatta in lui la vostra volontà. Si accosti a voi solo Creatore di tutte le cose, a voi sospiri, a voi solo attenda, voi solo contempli, voi ponga dinanzi agli occhi suoi, voi porti sempre nel cuore, o vero, e sommo Bene, e Gaudio senza fine. Oh quanto è grande, Signore, la moltitudine delle vostre dolcezze! Quanto è mirabile la

la soavità del vostro amore, con cui si perfezionano coloro, che altra cosa non amano, o pensano, che voi! Oh felice colui, la cui speranza è in voi solo! . . Signore, per quelle salutifere piaghe, che patiste in Croce per la nostra salute, vi prego a ferire quest' anima mia peccatrice, per cui vi siete ancora degnato di morire.; e sagrificarla con una infocata, e potentissima saetta della vostra eccessiva carità... Voi, che siete saetta eletta, e coltello acutissimo, potente a penetrare il duro scudo d'ogni cuore, trafiggete il cuor mio colla saetta del vostro amore, acciò l'anima mia vi dica: *io son ferita da voi*: e versi giorno, e notte dalla sua piaga copiosissime lacrime. Ferite, vi prego, o Signore, questo durissimo cuor mio colla pietosa, e forte mano del vostro amore, colla vostra potente virtù penetrate nel più intimo di quello, cosicchè ne cavi abbondante acqua dal mio capo, e dagli occhi miei una fontana di lacrime, che continuamente sgorghi dal grande affetto, e dal gran desio della vostra bellissima vista, acciocchè pianga giorno, e notte, non ammettendo in questa presente vita consolazione alcuna, finchè meriti vedere nel talamo celeste il mio diletto, e bellissimo sposo Iddio, e Signore mio. E vedendo colà il vostro ammirabile, e bellissimo volto, ripieno d'ogni dolcezza, adori umile la vostra Maestà: e pieno d'ineffabile celeste contento esclami con tutti quei, che vi amano, dicendo: Già vedo ciocchè io desiderava; già tengo ciocchè sperava; possiedo già il mio tesoro; perocchè sto ne' Cieli appresso al mio Signore, il quale mentre io era in terra, con tutte le mie forze amai, con tutta la carità abbracciai, ed al quale con tutto l'amore mi accostai. Il medesimo ora lodo, benedico, adoro, che vive, e regna Iddio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

LE-

LEZIONE

PER IL DECIMO GIORNO.

QUalora in piccol quadro debbono i pittori dipingere un grande esercito, non potendo in luogo sì scarso tutti intieramente esporre personaggi assai numerosi, han per costume di ritrarne compitamente, ed in tutta prospettiva alcuni pochi, accennando poi solo in qualche piccola parte il rimanente. Laonde, dopo quei pochi in tutta prospettiva dipinti, di molti non si veggono, che le teste, d'altri le lancie, di questi i piedi, di quei le spade: di quà un buon numero di cime di bandiere, di là un gran numero di punte di alabarde; tutti in somma sono nel quadro in qualche parte accennati, sebbene pochissimi siano in esso intieramente espressi.

Or così conviene praticarsi da me. Non potendo (come pur troppo vorrei) nel campo angusto di questa opera schierarvi in intiera prospettiva un esercito numeroso di gloriosi Eroi del Cielo, dopo averne tre soli intieramente delineati, voglio per ultimo additarne alcuni altri solamente in parte, col rapportarvi di chi un fatto, di chi un detto, affinchè chi con una parte del suo, e chi coll'altra serva di freno a moderare i vostri difetti, e di stimolo ad imitare le loro virtù. Per precedere con qualche ordinanza, lo farò discorrendo di alcune più essenziali virtù. Diasi pertanto il primato a quella, ch'è il sostegno di tutte le altre, alla virtù dell'Orazione.

Il glorioso S. Francesco d'Assisi discorrendo dell'altissima utilità dell'orazione, *sine gratia* (disse) *orationis nullus in Dei servitio fructus sperari potest*. E il suo nobil Figlio, e gran Dottore S. Bonaventura; *Mancata l'Orazione, ogni cosa va in perdizione* (de Processu Relig. cap. 7.)

E l'orazione all'anima (dice S. Agostino) *ciocchè è*

il cibo al corpo; corpo, che si priva di cibo, tosto sarà privo di anima; ed anima, che è senza orazione, sarà senza Paradiso. *Niuno* (segue il Santo Dottore) *può venire alla via della salute, se da Dio non è invitato; niuno da Dio invitato, può cooperare alla sua salute, se da Dio non è ajutato; e niuno sarà da Dio ajutato, se da niuno sara Iddio pregato*. E', *l' orazione* (dice il suo inclito figlio S. Tommaso da Villanova cap. 11. Vit. suæ) *all' anima, ciocchè è il calor naturale allo stomaco*. Se manca il calor naturale, il tutto è crudezze, tutto è malori, e morte; e se manca l' orazione, tutto è tiepidezza, tutto è ordinariamente peccato, e dannazione: perocchè *coll' orazione* (dice l' addotto S. Bonaventura) *si acquista l' odio al peccato, l' amore alla virtù, il dominio della passioni, s' illumina l' intelletto, s' infiamma la volontà: est initium omnis boni*. E già saprete l' assioma così ventilato nella mistica Teologia: *Tanto un' Anima ha di perfezione, quanto ha d' orazione*. Poca orazione? poca perfezione: molta? molta: niente? niente di perfezione. Questa è la via comune; questo è, che regolarmente accade. V' è forse alcuno, che non sappia con quella gran maestra di spirito S. Teresa di Gesù, e colla scorta di tutti i Santi Padri (*S. Th.* 2. 2. *qu.* 83. *art.* 2. *Damas. lib.* 3. *Fid. cap.* 24. *August. lib.* 2. *de Serm. Dom. cap.* 7. *Basil. in Julitam martyr. Christian. homil.* 3. *in Genes. Greg. lib.* 1. *Dial. cap.* 8.) qualmente tutte le grazie, che il Signore ha destinate *ab æterno* di conferire ad un' anima, ha stabilito di darle mediante la virtù dell' orazione? *E chiusa questa porta* (son formali parole della Santa) *io non so, quall' altra vi sia*. Che però dimandato una volta il Demonio dal Santo Abate Agatone, qual' era quella cosa, che più abborriva ne' Servi del Signore, prontamente rispose: *l' Orazione*. E dimandato dallo stesso Santo, qual era l' esercizio più penale, rispose, esser *l Orazione*, perchè questa è la più combattuta, e contrastata all' uomo dal Demonio. Per lo spazio di diciott' anni continui la rese così rincrescevole a S. Teresa, *che quante volte* (dice la San-

Santa) *vedeva il mio genufleſſorio, vedeva il mio Purgatorio*. Ma perchè ben perita nell' arte, tutto che la faceſſe con tanta repugnanza, e aridità, pur la faceva; il Signore premiando la ſua perſeveranza, fece dipoi, che in vece del Purgatorio, vi trovaſſe il Paradiſo. Datevi adunque a queſto utiliſſimo, e neceſſario eſercizio dell' orazione, maſſime dell' orazion mentale. Non ſtate voi nell' inganno, pur troppo frequente, di coloro, che recitando ogni dì tanti Uffizj, Roſari, ed altre orazioni vocali, ſe la paſſano dipoi con poca, o niente d' orazion mentale. Non è già, che io diſapprovi la vocale Orazione; ma quando queſta non ſia di obbligo, miglior coſa ſia lo ſcemarne di tante per dar luogo alla mentale. *Quanto è più perfetta l' anima del corpo, tanto* (dicono i Maeſtri di ſpirito) *è migliore l'orazione mentale della vocale*. Vincete coraggioſamente ogni repugnanza, e preteſto, che vi diſtoglie dall' orazion mentale. Tutto fino, e dannevoliſſimo inganno del Demonio: *Sapendo molto bene* (S. Tereſa in Vita) *che, ſe un' Anima perſevera in sì fatto eſercizio, ei l' ha perduta*. Nè punto ve ne diſtolgano o le diſtrazioni, o l'aridità o ancor le cadute in peccato. Non laſciate l' orazione, perchè coſtanti nell' orare tutto vincerete, e vi ſalverete. Così vi aſſicura chi può ben aſſicurarvi. (S. Tereſa in Vita) *Laſciare* (dice queſta glorioſa Santa) *l'orazione per maggior umiltà, è la maggior tentazione, che ſi poſſa avere, e con cui ſi finiſce di andare in perdizione. L' anima, che perſevera nell' eſercizio dell' orazione, per peccati, che commetta, tentazioni, e cadute di mille maniere, che opponga il Demonio, finalmente tengo per certo, che il Signore la caverà da' pericoli, e condurrà a porto di ſalvezza*.

Il Beato Egidio richieſto una volta dal ſuo Diſcepolo nomato Graziano, in qual maniera avrebbe potuto aſſicurare la ſua eterna ſalvezza? *Voi* (gli riſpoſe il Beato) *nol potrete meglio, che coll' impiccarvi*. Turboſſi a tal riſpoſta il Diſcepolo. Ma il Maeſtro toſto lo tolſe dal diſturbo col dirgli; *Siccome chi è impiccato ſta col*

corpo sollevato dalla terra, e pure sta rivolto alla terra col capo: così voi per accertare di salvarvi, sforzatevi a stare sollevato dalla terra coll' orazione, e rivolto alla terra coll' umiltà. Essendo adunque tanto connesse fra loro, tanto giovevoli a noi queste due virtù, però dopo trattato dell'orazione, tratteremo alquanto dell'umiltà.

Quell' esemplare dell'umiltà S. Francesco d' Assisi, facendosi sovente sentire, esser egli il maggior peccatore del mondo, un suo Discepolo un giorno gli disse: *Come potete, Padre, dir questo, salva la vostra coscienza, e verità? Perchè* (gli rispose il Santo) *se il Signore facesse a chi che sia quelle grazie, che fa a me, gli corrisponderebbe assai meglio di quel, che facc' io*.

S. Lorenzo Giustiniano paragonava nobilmente l'umiltà ad un torrente; perchè, siccome questo nel bel tempo della state cammina basso, e piacevole, e nel torbido inverno tutto gonfio, e spumante; così il vero umile, nel bel tempo delle prosperità si porta placido, e rimesso; e nel torbido de' travagli, tutto magnanimo, ed eccelso.

S. Domenico richiesto, perchè piu volentieri in Carcassona, che in Tolosa si trattenesse: *Perchè* (rispose il Santo) *in Tolosa sono onorato, ed in Carcassona perseguitato*. S. Francesco Borgia dimandato da un Grande di Spagna, come potesse, massime nel viaggiare, sofferire di camminare così male in arnese, ed esser poi ricevuto così poveramente? *Perchè io* (gli rispose il Santo) *per la cognizione di me stesso, credo fermamente di non meritare altro, che l' Inferno; laonde ogni cosa, che mi si dia, quantunque disgustevole, a me pare un regalo*. Lo stesso Santo alloggiando in certo viaggio in una istessa camera col suo Compagno, questi, che da un gran catarro trovavasi oppresso, seguitò buona parte della notte a spurgare il suo catarro sopra del Santo, credendo che il Santo non fosse in quel sito. La mattina al lume avvedutosi dell' errore, inginocchiossi a dimandargli perdono. Ma il Santo tutto sereno, e piacevole in sembiante: *Non occorre* (gli disse) *inquietarvi punto per que-*

questo, perchè in fatti in tutta la stanza non credo, che vi sia luogo più proprio da buttare escrementi, quanto la mia persona.

Uno però de' prodigj più belli, che la grazia divina abbia prodotto in questo genere di virtù, egli è quello, che si legge di S. Francesco di Sales. Volava già la fama de' gran talenti, e spirito, che vantava questo Santo nel predicare; e pervenuro all' orecchio di Arrigo IV. Re di Francia, questi tanto s' invogliò di sentirlo, che spedì apposta una onorevole ambasciata ad invitarlo a Parigi. Per ubbidire a tanto Monarca portossi il Sales a Parigi, colle comuni speranze, e prognostici di riportarne per mezzo di tanto Principe la Porpora: e 'l Santo istesso avea subodorato esser qualche intenzione nel Re di arrestarlo in Parigi da Arcivescovo. Su questo sistema di cose arrivato il Santo in Parigi, accolto con onore, e stima dal Re, e dalla Corte, e stabilito il giorno di salire sul pulpito, vi fu, oltre di tutti i principi del sangue, tanto concorso di cavalieri, dame, e letterati di quella vasta Città, che il Santo non potendo in conto veruno portarsi sul pulpito per mezzo della Chiesa tutta piena, e calcata dagli ascoltatori, fu costretto per le finestre salir di fuori colle scale. Postosi finalmente sul pulpito, quando già tutto l' Uditorio stava coll' ultima ansietà, e colla più certa speranza di sentire un discorso fatto con quella maestria, e rappresentato con quello spirito, che tanto anche dagli stessi eretici celebrati venivano, il Santo per dare una mortificazione più viva alla passion più delicata, e per precludere la strada a' grandi onori, dopo raccontata semplicemente, e freddamente una storietta di S. Martino, se ne calò.

Per conoscere però più vivamente il pregio dell' umiltà, basta scorrer solo di passaggio la vita della Vergine Santissima, la quale, a guisa appunto d' una pianta gentile, che quanto più di frutti è carica, tanto più umile i suoi rami alla terra inchina, tutto che si vedesse arricchita di tanti doni, e santità dall' Altissimo, sempre si teneva fermamente la più vile, ed indegna creatura. Co-

sicchè smarrito il suo divino Figliuolo, allorchè portossi, giusta il solito, al Tempio in Gerosolima, ella se ne afflisse cotanto, *dolentes quærebamus te*, perchè si dette a credere, che il Figlio sdegnato di più coabitare con una creatura sì vile, l'avesse già abbandonata. (*Maria d' Agreda Mist. Cit p. 2. lib. 5. cap. 4. n. 750.*) E pure ella allora, anzi dal primo istante della sua immacolata Concezione, era adorna di tanto merito, e santità, che veniva amata dal suo Iddio, e suo Figlio assai di più, che assieme i Santi tutti, che vi erano, o esser dovevano al mondo. (*Suarez 3 p. T. 1. Aug. apud Suarez. Certagena. Anselm de excel. V. cap. 4. Bonav. in Spec. cap. 6. Bernard. ser. 15. Vega, & alii*) In guisa tale, che se Iddio (data ipotesi impossibile) si fosse trovato al punto di perdere un di due, o la sola sua santissima Madre, o tutti i Santi; piuttosto si sarebbe privato di tutti assiemi i Santi, che della sola sua santissima Madre. Così, per ispiegare la preferenza dell' amore di Dio verso sua Madre, esemplifica il P. Segneri. Al suo santissimo Sposo Giuseppe sempre che occorreva favellargli, diceva *Sposo*, *e Signor mio*. E allorchè poi S. Giuseppe, per li gran patimenti, e molto più per li gran voli d' amor di Dio, cadde infermo, e nell' infermità venne visitato col regalo solito de' più cari a Dio, cioè d' un lungo, e penoso decubito, la santissima Vergine non voleva, se non che in ginocchio, somministrargli il cibo. (*Eadem Agreda p. 2. lib. 5. cap. 14.*) Così parimente diceva a S. Giovanni, *Figlio*, *e Signor mio*: così agli Apostoli tutti, sempre con titolo di *Signore*, e a lei di *Serva*. Ma che dico degli Apostoli? Quante volte di quel poco, ch' avea, faceane parte a qualche povero? *A questo* (diceva l' umilissima Vergine) *Fratello*, *e Signor mio*, *si dee questa cosa*, *che non ha*; *ed io l' ho*, *e non la merito*. Indi baciava divotamente la limosina: e s' era sola, baciava anche i piedi del povero. (*Eadem Agreda p. 1. lib. 1. cap. 25.*) E parlando poi di se stessa, non avea altri titoli in bocca, se non che: *Questo misero verme*, *questa vilissima polvere*.

Del-

Delle Virtù della Castità .

IL Beato Ruggiero discepolo di S. Francesco, gelosissimo della bellissima virtù della Castità, mai non volle mirare donna veruna. E dimandato più volte del perchè di tanta cautela? *Perchè* (saviamente rispose) *quando l' uomo fa l' obbligo suo di sfuggir l' occasione, anche Iddio fa la sua parte, e lo preserva dal peccato*. (*Botero dett. mem.*)

Tommaso de Kempis (*tom.* 2. *pag.* 276.) nella vita, che scrive di Gerardo Magno, dice, che questo gran servo di Dio era così cautelato di non mirar le donne, che dimandato una volta dallo stesso Kempis, perchè tanto timore? *Se potessi* (gli rispose) *chiuderei anche l' orecchie per non udirle*. S. Tommaso richiesto, perchè tanto sfuggir le donne, essendo pure nato di donna? *E per questo*(rispose) *io fuggo tutte l' altre, perchè son nato da una sola*. S. Girolamo al suo discepolo Rustico: *Mulieres*, diceva, *nomen tuum sciant, vultum tuum nesciant*. S. Agostino a chi domandogli, perchè non voleva in conto veruno, che venisse in sua casa la sorella, rispose: *Quæ cum sorore mea venient, sorores meæ non sunt*. S. Bernardo alla sua sorella, anima di molta virtù, ed innocenza, diede per ricordo de' più premurosi: *Fuge familiaritatem cujuscumque viri etiam sancti*. E però diceva molto bene un gran servo di Dio appresso l' Abate Butero, che circa questa delicata virtù sempre occorre di essere o Cesare, o nulla. S. Arsenio per quietare una divota Matrona, s' indusse a favellarci. In fine del discorso lo pregò questa, che si ricordasse di lei nelle sue orazioni: *Anzi io* (prontamente, e saviamente rispose il Santo) *pregherò il Signore, che di voi non mi ricordi mai più*.

Il Cardinal Baronio, che da chi governò la sua anima, vien creduto esser morto col bellissimo pregio di vergine, nell' ultimo di sua vita dispose il Signore Iddio, che venisse fortemente molestato con impure tentazioni. S' umiliava il buon vecchio in quell' attacco; e la mattina di-

dipoi (ottimo rimedio) per maggior sua confusione , ed umiliazione lo diceva a molti de' Religiosi dabbene da lui conosciuti . Si buttava nel bollor dell' assalto tutto disteso a terra a raccomandarsi al Signore : ed una volta fra le altre venutagli alla vista una cimice , fatto un bello sforzo , la prese , la masticò , e l' inghiottì . Fu acqua , che smorzò il fuoco . (*In Vitis Sociorum S. Philip. Ner.*)

Se in somiglianti pericolosi assalti non vi dà l' animo di praticare un qualche atto eroico , non lasciate però di portarvi presto col pensiere o all' Inferno , o al sepolcro , o alla passione del Signore ; invocate il nome di Gesù , e di Maria col segno della santa Croce ; ponetevi nella presenza di Dio , e del vostro Angelo Custode ; fate l' atto contrario : No , Signore , non voglio , perchè è offesa vostra , mio amantissimo Padre , e bellissimo Sposo .

Nè v' inquietate al vedere , che quell' atto contrario alla tentazione pare , che non vi venga dal cuore , che sia tutto languido , e freddo , e però di niun valore . Perocchè in noi , (come insegnano tutti i Santi , e Dottori) vi sono due appetiti : Appetito sensitivo , e appetito ragionevole , che è la nostra volontà . Ora questi due appetiti non sempre son d' accordo ; ma bene spesso ciocchè vuole l' uno , l' altro rigetta . Onde l' Apostolo (*ad Rom. 7.*) *video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ* : e qualora così succede , sempre quell' atto , che si pratica , riuscirà tutto languido , e fiacco ; perchè sempre più languidamente cammina una barca , che voga ad un sol remo , di quello che faccia a due . Venendo adesso al nostro intento , voi siete tentato ; cristianamente dite di no : Ma vi pare un no solo col labbro , tanto vi par languido , e freddo ; onde poi v' inquietate credendo d' aver peccato : non è vero . Quella languidezza , e freddezza proviene dall' appetito sensitivo , il quale perchè oppresso o dalla passione , o dalla tentazione , non vi concorre ; ma niente importa , che all' atto buono non vi concorra l' appetito sensitivo , basta , che vi concorra il ragionevole , cioè la vostra volontà , in cui consiste il nostro merito . Or quante volte (dice S. Francesco di Sales-

lès con tutti i Dottori) voi fate l'atto contrario alla tentazione, è segno, che volete farlo, perchè se non voleste, certo nol fareste. Se voi concorrete colla vostra volontà all' atto contra la tentazione , egli è certo , che voi non acconsentite alla tentazione , e per conseguenza non peccate. Un certo Giovine romito veniva continuamente infestato con impuri assalti dal Demonio. Resisteva pur troppo bene il giovine romito , ma appunto perchè giovine , inesperto nello spirito , davasi a credere , che tutte quelle sozze immaginazioni, tutti quei movimenti iniqui, che provava, fossero tanti peccati. Laonde : *Che faccio quì ?* (disse un giorno) *io in vece di assicurarmi la salute eterna , me la rovino ; vò lasciar l'abito, tornare al secolo, casarmi, e salvarmi*. Parvegli bene però prima di partire di consigliarsene con un altro vecchio romito poco dal suo romitorio distante . Udita dal buon Vecchio la risoluzione, e il motivo del Giovine : *Ditemi* (gli dimandò) *avete voi mai posto in effetto quello , che la tentazione vi ha suggerito ? No* (rispose il Giovine) . *Avete almeno* (il Vecchio soggiunse) *avuto piacere di quegli assalti ? Oh Padre* (ripigliò il Giovine) *più tosto vorrei la morte, che averli , e sentire quei movimenti . Or via* (soggiunse il Vecchio) *tornate pure al vostro romitorio di buon animo , portatevi , come sin ora vi siete portato : e tutti quei peccati, che avete commessi in queste tentazioni così sostenute, metteteli pure a conto della mia coscienza , che io ne renderò conto per voi*. Allora illuminato dal Signore, s' avvide dell' abbaglio , che prendeva , nel non discernere il senso dal consenso, tornò al suo eremo , seguitò a resistere ; santamente visse , e più santamente morì . L'avete udito ? Finchè la padrona, la volontà non consente in maniera alcuna , non vi è mai peccato , e sempre vi sarà merito. Ogni volta che voi ributtate una tentazione , *Voi* (son parole del Signore a S. Metilde lib. 1. cap. 21.) *mettete una gioja bellissima alla mia corona , e ne levate una spina*. Affinchè possa dirsi d' aver ributtata la tentazione, è bene farci l'atto contrario , ma non è già di necessità ; bastandolo solo , che subito , che vi avvertite del cattivo assalto ,

voi

voi vi sforziate di divertire il pensiere ad altre cose, anche indifferenti. Perchè quel portarvi a pensare quella cosa indifferente, voi lo fate per non fermarvi a pensare su quella cosa cattiva. E quello, che si è detto circa le tentazioni contra la santa purità, s'intende anche di tutte l'altre. Tentato sopra la santa Fede, senza fermarvi deliberatamente a discorrervi, subito fate l'atto contrario: *No, Signore: io credo tutto quello, che voi avete alla Santa Chiesa Cattolica Romana rivelato; in questa Fede, e per questa Fede intendo morire.* Vi sentite stimolato all'odio, o danno contro chi vi offese? *No, Signore, non sia fatta la mia volontà, ma la vostra santissima. Fate a quella creatura tutto quel bene, che voglio a me.* Vi parranno però tali atti insipidi affatto, e niente dal cuore, perchè il cuore, ove l'appetito sensitivo risiede, oppresso dalla passione, o dal Demonio, non vi concorre; ma basta, come ho detto, che vi concorra la volontà; e questa sempre vi sarà in quell'atto contrario, il quale sempre che voi farete, è, perchè volete farlo: e così facendo, voi non peccate. E qualora siete moralmente certo d'esservi portato così, avendo esercitato un atto di virtù, e non già commesso un peccato, non occorre nè men confessarvene. A riserva però delle tentazioni contro la santa purità, le quali, sebbene ancor elleno, qualora voi così le ributtate, non son peccati; per altri degni motivi però (*Scupoli Comb. Sp.*) è bene palesarle al Confessore. E se siete inquietato da scrupoli di aver sì, o no fatto l'atto contrario alla tentazione, procurate di farlo sensibilmente o con dire anche con voce sensibile a voi le parole dell'atto contrario, o col battervi il petto, o con altro segno sensibile; che così dipoi vi vorrà una grande sciocchezza a sospettare di non aver praticato, ciocchè avrete sensibilmente eseguito. E se mille volte il dì tornasse la tentazione, non vi sbigottite. *Il cane* (dice il Santo di Sales *apud Episc. Belay Spir. Sancti Francisc.*) *abbaia ai forestieri, e tace coi domestici.* Segue il Demonio ad infestarvi, perchè vede, che voi col ributtarlo non siete de' suoi. Mille volte il dì torna a ten-

tentare, mille volte il dì tornate voi a ribattere; e mille gioje il dì (*Scupol. Comb. Sp.*) porrà sulla corona di vostra gloria l'Angelo Custode. E per vostro maggior conforto nelle vostre tentazioni, siano pure di qual sorta si vogliano, sappiate, che il mio Santo Patriarca faceva poco concetto di quelle anime, che non son tentate: *E' segno* (diceva) *che Iddio non le stima buone per niente. La maggiore* (Kempis in Vita Gherardi Mag.) *delle tentazioni è non esser tentato.*

Sulla Virtù della Povertà.

SAN Francesco d'Assisi, che si può dire lo sposo della Povertà, giacchè la prezzava, e costumava cotanto, che chiamava la Povertà sua sposa, dimandato una volta da' suoi Discepoli, quale fosse la strada più sicura per gire a Dio? *Fratelli* (rispose) *la Povertà, Fratelli, la Povertà.* Vestiva in fatti così poveramente, che un abito solo vilissimo usava ogni stagione. Or veggendolo alcuni nell'inverno tremare per lo freddo, e dimandatogli, come potesse quel freddo soffrire: *Se noi* (disse il Santo) *della fiamma del divino amore ardessimo, facilmente questo, e più rigido freddo soffriremmo.* Un giorno, mentre che ascoltava Messa nel Duomo di Assisi mezzo nudo, e tutto tremante; un suo Fratello carnale tenendolo per un pazzo, mandò per un servidore con ironìa a dirgli, se voleva vendergli dieci soldi del suo sudore? Il Santo senza punto commuoversi: *Dite* (rispose) *al mio Fratello, che volentieri glie lo venderei, se tutto non mel trovassi venduto ad un Signore, che tutto mel pagherà e presto, e bene.* Era (soggiugne dopo questo il Botero, che lo rapporta *det. mem. p.* 3. *l. pag.* 199.) era S. Francesco di compleffione gentilissima, e d'ingegno oltremodo pronto, e spiritoso; come molte sue risposte fede ne fanno.

Il Beato Saba visitando alcuni Monisterj de' suoi Monaci, e veggendovi celle molte grandi, e signorili, disse quelle sensate parole: *Quam timeo, ne dum terrena*

dilatantur, cælestia angustientur habitacula! E trovando alresì S. Gio: Gualb. un suo Monistero magnificamente fabbricato, voltando disdegnose le spalle: *Non sic* (disse) *Patres nostri: Non sic Patres nostri*: Parole, di cui si servì in somigliante congiuntura S. Lorenzo Giustiniani. Questo glorioso Santo, quantunque nato in una casa sì splendida, e posto in una dignità così riguardevole, pure era tanto invaghito della santa povertà, che nel suo letto non usava altro, che due povere coperte fatte di molti cenci, *quas* (dice il suo eloquentissimo storico, e nepote) *Veteres nostri sclavinas appellant. Bernard. Just. in Vita.* Ed essendogli un dì da' suoi Religiosi tutto mesti portata la trista novella, che per incendio s'era incenerito affatto il granajo, il Santo tutto sereno in volto: *Eja, Filii* (disse) *quid mali actum est? Nonne paupertatem vovimus? Benedictus Deus, qui nos voti compotes esse facit.*

Monsignor Panigarola considerata la gran povertà, con cui vivea S. Carlo Borromeo, dir solea, *che il Cardinale non si valeva delle sue facoltà più d'un cane, che si contenta di pane, acqua, e paglia.* Accennando con questo la maniera tenuta dal Santo nel vitto di solo pane, ed acqua, e del letto di sola paglia.

S. Tommaso di Villanova, quanto profuso coi poveri, altrettanto parco con se stesso, anche Arcivescovo solea colle proprie mani rappezzarsi le sue povere vesti. E ad un Cameriere, che gli disse, non esser quella faccenda da Prelato, potendo con mezzo reale da un sarto esser servito: *Voi* (gli rispose il Santo) *non ben l'intendete: perchè il mezzo reale servirà per sollievo ad un povero: e questo impiego servirà per esercitare la mia professione*; cioè la povertà, che avea professato. Era similmente questo un detto usato dal Santo: *Se in morte mi troveranno con un solo reale in casa, non sia io seppellito in Sagrato.* E già morì così povero, che bisognò trovargli nell'ultima infermità uno stramazzo in prestito da quel povero istesso, a cui egli l'avea dato. Essendogli un giorno portato a tavola un pesce

al-

alquanto buono, dimandò, quanto costava, e rispostogli, che costava un reale, senza punto toccarlo, volle, che presto si levasse, col soggiugnere, *che i poveri suoi pari non mangiavano pesci di tal prezzo*. S. Filippo Neri dir solea: *Quanto vorrei ridurmi a stato di aver bisogno d'un mezzo paolo per comperarmi da vivere, cercarlo per limosina, e non ottenerlo!* A' suoi Discepoli assegnati al Confessionale: *Trattate* (dicea) *la coscienza de' vostri penitenti sino al fondo, ma non gli toccate mai la borsa*. E altre volte: *Datemi dieci uomini nemici del denaro, ed io mi fido di convertire con quelli tutto il mondo*. (In Vita lib. 1. cap 15.)

Della povertà del Venerabile Vincenzio Caraffa e nel vitto, e nel vestire, e nella camera era così grande, e così noto ormai il rigore, che il Prefetto de' Padri dell'Oratorio in Napoli, qualor vedeva un qualche suo suddito non contentarsi di quello, che nel vitto, o vestito la Comunità, gli dava per correggerlo, e canfonderlo: *Siete voi* (gli diceva) *da più che il Padre Caraffa?* Nella sua camera (*Bartoli in Vita*) un letticello, che appena potea, senza cadere, voltarvisi, uno scanno senza appoggio, una figura di carta, e un poco de' più vecchi, e dismessi libri, che vi fossero in casa; cosicchè non volle mai avere in camera, quantunque spesso gli bisognassero, l'opere del Tostato, perchè roba di prezzo. Portò lungo tempo sul petto un Crocefisso di materia, e lavoro bassissimo; ma poi riflettendo, che bastava averlo nel cuore, per maggiore ossequio alla povertà, se ne privò.

Appena creato Cardinale il Baronio, il Sommo Pontefice gli fece apparecchiare in maniera conveniente a tal dignità un appartamento. Ma il buon Cardinale, lasciato da parte il ricco appartamento, si fece fare per suo uso una celletta di legno, in cui erano un letticello povero, e stretto (*Ricci in Vita*) una sedia di legno ordinario, un tavolino con un genuflessorio, un catino di rame, una lucerna d'ottone col fucile per accenderla, ed un calamajo di creta. Sulla persona dipoi

le

le camice erano di telá di ſacco, i ſott'abiti di pelli ordinarie, le ſcarpe, e pianelle groſſe, larghe, e più volte rappezzate; e quella veſte Cardinalizia, che gli fu data dal Pontefice, quella, quantunque in fine logora aſſai, volle ſenza mai rinnovarla portare ſino alla morte. E a chi lo riprendeva di una tal maniera di veſtire: *Non ſapete* (riſpondeva il pio, e dotto Cardinale) *che l' entrate Eccleſiaſtiche ſono de' poveri di Gesù Criſto?* Per vedere però la ſanta ſua povertà, baſta leggere una lettera da lui ſcritta al Padre Giovenale, che l'avea con lettere ammonito alla pratica della ſanta povertà. *Quod paupertatem ſuades, optime quidem facis; ſed ſcito, me eſſe pauperrimum. Quod ſi forte brevi ſim moriturus, nullam habeo, quam meis relinquam hæreditatem, niſi ipſam paupertatem; ac propterea neminem puto fore mihi hæredem, cum deteſtentur hanc omnes. Tu, cum veneris, videbis, ridebiſque, ſub purpureis indumentis latere pannoſum.*

La Beata Margherita di Chantal, figlia ſpirituale primogenita di S. Franceſco di Sales, dataſi a Dio, praticava una povertà sì rigoroſa, che oltre il voler ſempre le veſti vili, e rattoppate, fino il velo ſul capo, le portava altresì con un mal garbo, e ſconciamente, per mortificarſi della vana compiacenza avuta nel vevire attillato. Ed alle ſue Figlie, che ſpeſſo ſi avanzavano ad aſſeſtarle un poco le veſti addoſſo: *Eh laſciate* (diceva) *che il mio Spoſo non ſi offende d' una tal moda, anzi che più l' ama.*

Troppo vi vorrebbe per dirvi qualche coſa di tanti rigori, che per amore alla ſanta povertà hanno i Servi del Signore eſeguito. Riſolvetevi a praticarla ancor voi giuſta le voſtre poſſe. La povertà è la prima beatitudine aſſegnata dal Signore nel Vangelo. Se ſiete povero, badate bene, che il Signore dice, che ſaran beati i poveri di ſpirito, cioè poveri in quanto all' affetto, e volontà; che però ſiccome riporterà il premio promeſſo ai poveri quel ricco, che niente attaccato alle ſue ricchezze, è pronto a ſtare, ſe il Signore ce lo metteſſe, in pover-

vertà; così non riporterà il premio della povertà quel povero, che nutre una voglia accesa per le ricchezze. Se poi siete ricco, tremate. *E più facile* (son parole dell'eterna Verità) *un camelo passare per la cruna d'un ago, che un ricco entrare nel Regno de' Cieli*. E questo addiviene, perchè non si fanno scrupolo di ritenersi il loro superfluo; mentre il superfluo de' ricchi dee sovvenire alla necessità de' poveri. Due sorte di superfluo può avere un ricco; superfluo al mantenimento della sua vita, e superfluo al mantenimento della sua condizione. Due altresì sono le necessità de' poveri: Necessità grave, ed è quella, a cui, se non si soccorre, il povero malamente, e difficilmente menerà la sua vita: Necessità estrema, ed è quella, a cui se non si sovviene, il povero certamente, o probabilmente pericola nella vita. Ora al povero che trovasi in questa necessità estrema, voi siete obbligato a far limosina di ciò ch' è superfluo al mantenimento della vostra vita, quantunque fosse necessario al vostro stato, e condizione. Ed al povero, che trovasi in necessità grave, siete ugualmente obbligato *sub præcepto* di far limosina di ciò, che è solo superfluo alla vostra condizione. E però diceva pur bene S. Lorenzo Giustiniani: I *ricchi*, *se non fan limosina*, *non si possono* (notate) *non si possono salvare*.

E se finalmente siete Religioso, io non ho altro da dirvi, che spesso da' Religiosi timorati del Signore ho sentito dire, che di niuno de' tre Voti essi più temevano, che della santa Povertà. Sì, perchè è un Voto più ovvio a praticarsi e nelle vesti, e nel cibo, ed in quanto al valore, ed in quanto al numero; nella cella, nel viaggiare, nel donare, e nel desiderio: sì anche perchè al contrario degli altri Voti ha un certo che di specioso, perchè del signorile, nel trasgredirsi.

E mi sono vieppiù confermato ad approvare per giusto questo santo timore di girdannato per tal Voto, dopo che nella Vita di S. Maria Maddalena de Pazzi (*Puccini in Vita cap. 64.*) ho letto la spaventosa visione, che in

in una delle sue tante estasi il Signore le diede : *Oh quante* (esclamò tutta atterrita dopo aver veduta la gran turba d'anime religiose, che calavano all'Inferno) *Oh quante, oh quante anime religiose bruciano nell' Inferno per non aver osservata la santa povertà ! Oh quanto sarebbe stato meglio, che queste anime fossero state al secolo, che fatte Religiose, senza osservare quello che con voto solenne hanno a Dio promesso ! Oh povertà, oh povertà religiosa, quanto poco sei conosciuta, ed osservata ! Oh ! che se ella si conoscesse, non si terrebbono le celle piene d'ornamenti ; e si abborrirebbe, come veleno, tener denaro, e spenderlo secondo il proprio volere, e in cose tanto disdicevoli allo stato Religioso !*

Restano ancora molte altre virtù da vedersi, ma l'angustia del tempo non consente nemmeno, come dell' altre, abbozzarle in parte. Non vò però lasciare di dare una pennellata sulla virtù importantissima della santa Ubbidienza : *Col voto* (dice S. Tommaso con tutti i Teologi) *della povertà doniamo a Dio i nostri beni di fortuna ; col voto della castità gli sagrifichiamo i piaceri del nostro corpo ; ma coll' ubbidienza gli doniamo la gemma più preziosa, che si possieda dall' uomo, e che sola lo rende tanto superiore alle bestie, cioè la ragione, e la libertà.*

Vale più (diceva S. Francesco) *levar da terra un fil di paglia per ubbidienza, che convertir tutto un mondo per proprio capriccio.*

Il Venerabile P. Vincenzio Caraffa, come in tutte l'altre, esattissimo anche nella virtù dell'ubbidienza, fra gli altri nobili attestati che diede in questo, fu che mentre una volta il Fratel Coadjutore gli faceva la barba, sonando il segno della campana, che indicava doversi da ogni Religioso fare il solito esame di coscienza della mattina, subitamente levossi da sedere, e così come stava (*Bartol. in Vita lib. 2. cap. 6.*) colla barba mezzo rasata ritirossi in un canto, ordinato prima al Fratello a ririrarsi nell' altro, a fare il loro esame, e poi compire la loro faccenda ; e ciò con grande edifica-

ca-

cazione, e meraviglia del Fratello, per averlo dipoi ritrovato tutto divinamente acceso d'un celeste colore sul volto.

Mentre S. Teresa si tratteneva in una dolcissima visione corporale del Signore, sonò il segno del Vespro. La Santa prontamente, senza neppure trattenersi a licenziarsi, s'avviò verso il Coro. Ritornata al genuflessorio, trovò il celeste Bambino, che puntualmente l'aspettava; e nel primo arrivo le disse: *Io vi ho quì aspettato, perchè voi avete ubbidito; che se voi non foste partita, sarei partito io*.

Troppo vi vorrebbe a narrarvi le belle meraviglie operate da' Santi per l'osservanza di questa santa virtù. La disubbidienza rovinò il mondo, l'ubbidienza lo rinnovò; e portò tanta gloria allo stesso Salvatore del mondo: *Factus obediens usque ad mortem; propter quod, & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen, quod est super omne nomen*.

DECIMO GIORNO.

MEDITAZIONE II.

Dell'obbligo, che abbiamo di amare Iddio per nostro Amore Sagramentato, Morto, e nostro Glorificatore.

PUNTO PRIMO.

PER conoscere l'ineffabile amore, che ci ha mostrato Iddio nell'Eucaristia, gioverà molto ponderar di passaggio il suo amore palesatoci nell'Incarnazione; e per conoscere questo, figuratevi un gran Re, il quale si trovasse di aver alcuni de' suoi vassalli fatti schiavi da' barbari. Ora sarebbe mai capibile nella mente di quei miseri schiavi tanto strana presunzione, che dimandar volessero a quel Re, che spedisse il suo unico, e dilettissimo Figlio a vivere, e morire in quella misera schiavitù, per così torre loro dalle catene? ... Non passerebbe loro neppur per sogno sì stravagante presunzione. Or

questa presunzione, neppur sognabile dagli uomini, è stata eseguita da Dio, mandando a vivere, e morire più che da misero schiavo l'unico suo amatissimo Figlio, per liberare dalla schiavitù sempiterna noi suoi vilissimi servi... Oh che eccessi! Oh che meraviglie di amoro non capibile in altri, che nel petto di un Dio d'amore infinito! Ora, se non può dirsi che infinito l'eccesso dell'amor di Dio nell'arrivare per amor dell'uomo a farsi uomo, come poi dovrà chiamarsi quell'eccesso d'amore, che l'ha indotto a farsi cibo dell'uomo? ..Figuratevi quì parimente un infermo, per cui mantenere in vita, e sanare dal morbo non vi fosse altro rimedio, che prendere più volte alcune stille di sangue principesco e reale, quanto sarebbe strana la presunzion dell'infermo, che lo pretendesse? ... Ma quanto più ammirabile l'amore del Principe, che ciò eseguisse? Or tutto questo ha fatto il Signore nell'Eucaristia. *Ad vulnera nostra descendit*. Nè già una volta sola, come nell'incarnarsi, ma *quotidie* (ne gioiva nel pensarvi S. Agostino) *quotidie immolatur, & sumitur*. Nell'Incarnazione si espose agli strapazzi de' malvagi per pochi anni: nell'Eucaristia per tanti secoli fino alla consumazione del mondo... Sapeva pure gli orribili strapazzi, che far doveano del suo divinissimo Corpo i Maliardi, gli Ebrei, gli Eretici, che aveano a buttarlo a friggere nelle padelle, ad esser divorato da' cani, e calpestato coi piedi .... Sapeva pure il diabolico dispregio, che far doveano del suo divinissimo Corpo tanti perversi Cristiani, che l'aveano a ricevere in peccato mortale ... Sapeva in ispecie la tiepidezza, ed indegnità, con cui avea a prendersi da voi ... Ma che dico del futuro? Vedeva ciocchè macchinavano gli uomini contro di lui in quel tempo stesso, ch'Egli si disponeva a darsi per cibo degli uomini: *In qua nocte tradebatur*. In quella notte istessa, in cui gli uomini trattavano di dar la morte a Dio, Iddio si risolve di farsi sempre cibo di vita all'uomo... Oh prodigio d'amore incomparabile, ed indicibile! Ed oh durezza parimen-

mente incomparabile, ed indicibile quella del vostro cuore, se non si risolve una volta a corrispondere con amore a questo nobilissimo, e ardentissimo amante!

DOCUMENTI.

Concepite un intimo dolore d' esservi tante volte indegnamente comunicato. Ed un efficace proposito di mondar meglio la vostra coscienza. Osservate, qual sia quella passione, che ve rende indegno, e proponetene l' emenda. Avvezzatevi a non accostarvi senza aver prima fatti più atti di contrizione, di amore; la professione della fede in generale, e la rinnovazione de' voti, se ne aveste fatti. Procurate di eccitare in voi un gran desiderio, e una santa fame di questo divinissimo cibo: e se nol sentite, attuatevi più volte nel desiderarlo. e cercarlo. Il Venerabile Francesco del Bambino Gesù contava le ore, che vi restavano a comunicarsi con quella ansietà, con cui un goloso misura il tempo di gire a mensa: *Adesso* (dir solea) *vi restano quattr' ore: adesso ne restan due: un' altra ora, un' altr' ora, e poi avrò da cibarmi del mio Dio*. S. Maria Maddalena de' Pazzi facendo alle volte istanze al Confessore, che accelerasse la Comunione; e dicendole il Confessore: *Figlia, che fretta avete? O padre* (rispondeva la divotissima Verginella) *se sapeste la fame che provo!* ... Non vi fate vincere da qualche falsa umiltà a tralasciare la frequenza della Comunione. E terminate col seguente colloquio del divotissimo Cardinal Bona.

COLLOQUIO.

Io vi amo, o mio Signore Gesù, mia giocondità, e mio riposo: io vi amo, o sommo, ed unico mio Bene, con tutto il mio cuore, con tutta la mia mente, con tutta l'anima mia. E se voi vedete, che in questo io manco, almen desidero di amarvi così. E se abbastanza questo non desidero, almen desidero di averne molto desiderio. Accendete, o Signore, col vostro fuoco ardentis-

tissimo le viscere mie: e giacchè non altro che amore da me ricercate, date ciocchè comandate, e comandate tutto ciocchè volete . . . Che se voi non mi darete il volere, e il perfezionare, io al certo morrò nella mia infermità . Suoni adunque la voce vostra nell' orecchie mie; quella voce dolcissima, ed efficacissima: *Voglio.* Peroccchè se vorrete, ben potete mondarmi, ed illuminarmi ed al grado più sublime innalzarmi . E conforme voleste patire, e morire per me; così parimente vi piaccia, che appaja in me il frutto della vostra passione, e vostra morte. . . Ricordatevi della vostra parola al vostro servo, in cui mi deste speranza. Voi già l'avete detto: *Chi mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue, sta in me, ed io in lui.* Oh dolcissima parola! io in voi, e voi in me? . . Oh quanto amore! Voi in me vilissimo peccatore, ed io in voi mio Dio, la cui Maestà è incomprensibile! Ah! questo solo mi è necessario, e questo sol vi domando, vivere in voi, in voi quietarmi, e da voi non mai disunirmi. Oh felice chi cerca voi! più felice chi vi possiede, e felicissimo chi in questa possessione persevera, e muore! . . . Oh giorni miei infelici, che sì bruttamente ho passato amando la vanità, e dilungandomi da voi! . . *Ma* ora, Signore, che veniste in questo Mondo per salvare i peccatori, riscattate l'anima mia nella sola fiducia delle vostre misericordie respirante: levate da me tutti gl' impedimenti del vostro amore. Stia lungi da me ogni terrena dilettazione; niente più mi gusti; niente più mi alletti, che voi. Vivete, e regnate sempre in me, o Amatore fedelissimo dell'anima mia . . . In voi sono tutti i beni. Io già son risoluto piuttosto tollerar ogni male, che cessar più d' amar voi. O Corpo sagratissimo, con cinque ferite nobilmente piagato, ponetevi, qual suggello, sopra del mio cuore, e imprimetevi la vostra carità. Segnate i miei piedi, affinchè prema i vestigj vostri. Segnate le mie mani, acciocchè sempre in opere buone s'impieghino. Segnate il petto, affinchè pronunci sempre atti ferventissimi di vostro amore.

O san-

O sangue preziosissimo, che lavate ogni uomo, lavate l'anima mia: e mettetevi qual segno sopra il mio volto, acciocchè niun altro amatore fuori di voi io ammetta . . . Oh dolcezza del mio cuore! Oh vita dell' anima mia, conforme voi nel Padre, e il Padre è in voi, così io colla vostra grazia sia uno con esso voi per amore, e volontà: *Mihique mundus crucifixus sit, & ego mundo. Amen. Amen.*

PUNTO SECONDO.

Considerate un altro più forte motivo per risolvervi ad amare il Signore, e si è, ch'egli è morto per riscattar voi dall'eterna morte. L'avrete più volte udita, ma vi siete mai seriamente fermato a pensare a questa proposizione: *Un Dio morto per me!* Questa è stata la meraviglia di tutti gli Angeli, lo stupore di tutti i secoli: questo è stato il motivo, ch'ha indotto ad innamorarsi di Dio tante anime buone: e questo sarà, se vi dannate, il motivo più rabbioso per accrescere il vostro fiero tormento nell' Inferno: *Un Dio* (direte con sempiterno furore) *è arrivato a morire per mio amore, per farmi il capitale a salvarmi; ed io pur ho voluto ostinatamente dannarmi? Se non per iscansar me da sì gran male, almeno per corrispondere a sì grande amore, io dovea tutto consecrarmi a servirlo, ed amarlo. Pur non l' ho fatto*... Quanto vi parrà strano allora il vostro disordine! ... Procurate di pensarvi ora spesso, per ravvisarlo, ed isfuggirlo; col richiamare spesso il pensiere a meditare, che cosa vuol dire: *Un Dio morto per amor mio*. Se Iddio avesse speso tutto l'oro del Mondo, anzi tutto il Mondo per riscattarvi dalla tirannia del Demonio; Se avesse sagrificato la vita di tuttti gli Angeli per voi; oh che grande eccesso di amore!... oh la forte gratitudine, che vi sveglierebbe nel cuore! E pure non avrebbe dato nemmeno la millesima parte di quello, che ha dato col dare solamente la sua vita di prezzo infinito per amor vostro. E ben dico per amor vostro; giacchè per vostro riscatto

sarebbe bastata una sola stilla del suo Sangue, un menomo patimento del suo corpo, un solo sospiro, o affetto del suo cuore; tuttavia, perchè così facendo, avrebbe fatto abbastanza il riscatto, ma non palesato bastantemente l'amore, per questo ha voluto soggettarsi a tante ignominie, spargere tutto il sangue, tollerare tanti spasimi, e di puro spasimo morire, per testimoniarvi con questo l'amor suo, e guadagnarsi il vostro.... Quanto ha fatto il Signore per esser amato da voi!.. E con quanto amore l'ha fatto! Discorreva del tempo della sua passione, come d'un giorno di nozze. Ne parlava spesso, vi si tratteneva con gusto, perchè di cosa amata. Nel portarsi a Gerusalemme a patire, i discepoli non potevano tenergli dietro, tanto egli stimolato dall'amore, affrettava il passo. Sgridò fortemente Pietro, quantunque diletto, perchè volea dissuadergli il morire. Chiamava la sua amara passione col nome di Calice, perchè bevanda troppo saporosa, avendo a sorbirlo per vostro amore. Egli stesso si portò nel Getsemani luogo solitario, per dar più comodo ad esser catturato. E sentite già vicine le turbe nemiche, levossi dall'orazione, andò loro incontro a prevenire l'ignominia, e'l patimento... Nel tempo poi della passione, se aveste potuto osservare la dolcezza, e affetto del suo amantissimo cuore, con cui sofferiva tanti insulti, e tormenti! con quanta carità li giva offerendo all'eterno suo Padre in isconto de' vostri gran debiti! Quanto parzialmente collo sguardo dell'infinito suo sapere guardò voi, e'l vostro gran bisogno? Oh amore valevole a guadagnarsi l'affetto de' più inviperiti Demonj! E non per tanto non si guadagna ancor l'amor vostro? Oh ingratitudine da castigarsi coi tormenti più atroci di quelli, che sofferì mai il più tormentato Demonio.

DO-

DOCUMENTI.

OFferitevi più volte al Signore per amarlo, e patire per suo amore in tutta la vostra vita. Doletevi fortemente di non averlo fatto per lo passato. Proponete di guardar sovente il Crocefisso, e dire in guardarlo: *Ecco là un Dio morto in Croce per amor mio*. Il Signore disse a Santa Gertrude, che quante volte un'anima guarda affettuosamente il Crocefisso, tante volte viene rimirata graziosamente da lui. Sarebbe assai bene, se a' piedi del Crocefisso vi scriveste in piccola cartellina così: *Jesus Christus amor meus pro me crucifixus est*. Fate, che sia il vostro pane cottidiano il meditar la passione. *Il Demonio* (così rivelò l' istessa Vergine Santissima a Maria d' Agreda lib. 8. cap. 10.) *diffida di avere a guadagnare quell' anima, che si occupa in meditar la Passione; non parendogli verisimile, che Dio voglia permettere, che si danni chi si trattiene in uno esercizio di tanto suo piacere*. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

OAmantissimo mio Redentore Gesù qual mezzo potevate ritrovare più vigoroso, e più nobile per mostrarmi il vostro amore, e cattivarvi il mio? Patire, e patir tanto! Morire, e morir d' una morte sì vile, e sì tormentosa per amor mio per mia salute! Di me tanto tempo stato vostro nemico!.. Di me, che sapevate avervi tanto iniquamente a corrispondere!... Oh Dio tutto amore! Oh amore degno solo del mio Dio! E per soddisfare un vile momentaneo capriccio; per piaceri, che ora sono svaniti, come un sogno, io ho potuto disgustar voi, e non amar voi, mia somma, ed infinita Amabilità? Ho potuto vivere senza amare, chi per me amare è giunto a morire?... E non mi avete, come ben meritavo, subbissato all' Inferno?.. Oh amore! oh amore! E dopo dimostrazioni sì palesi d' amore, io seguirò a non amarvi?

vi? Non sia mai vero, mio amabilissimo Redentore, non si commetta più da me una tanto mostruosa, e diabolica ingratitudine, col non amare un Dio arrivato a morire per me... Voi l'avete fatto per guadagnarvi tutto l'amor mio, tutto il mio cuore: ecco dolcissimo Signor mio, ch'io ve l'offerisco, vel dono, e consagro tutto... Io mi vergogno di presentare una cosa sì vile, e sì sporca ad un tanto nobile, e purissimo Signore; versatevi sopra, vi supplico, una stilla del vostro preziosissimo Sangue, e sarà tutto bello, tutto puro, e tutto acceso. Avete a tante anime cambiato il cuore; io non ho questo merito, fatelo per li meriti vostri; fatelo per quanto avete patito per mio amore; fatelo per le viscere della vostra misericordia; e fatemi innamorar di voi, tutto liquefarmi, tutto accendermi di amore per voi. Spogliatemi d'ogni altro attacco, toglietemi ogni altro amore, che col vostro amore non si accordi. Questa sola grazia vi chiedo, amar voi, e voi solo: *Unum Uni*... Così spero ottenere dalla vostra Misericordia, dal merito della vostra Passione, la quale credo fermamente essere infinitamente maggiore de' miei, quantunque moltissimi, e gravissimi peccati... De' quali ora di tutto cuore mi pento, e detesto, come cose dispiacevoli a voi, mio divino Redentore; con fermo proposito di soggiacere ad ogni male, privarmi d'ogni bene, piuttosto, che tornar più a disgustarvi. Amen.

PUNTO TERZO.

Ponderate il terzo fortissimo motivo, che avete di amar Dio, cioè per essere vostro glorificatore. Qual amore non si accenderebbe nel cuore d'un vassallo a sentirsi dal suo padrone farsi un tal patto: *Dopo che mi avrai resa fedel servitù per tanti anni, io mi obblgo di ammetterti alla mia mensa, adottarti per mio figlio, e farti erede del mio Regno*. Ora quest'eccesso di bontà tanto lontano da trovarsi ne' Monarchi della terra, non è di Fede che si trova nel Monarca della Terra, e del Cielo?

Non

tempo, che vi avanza, egli s'obbliga di ammettervi alla sua stessa mensa, trattarvi da suo carissimo Figlio, e darvi il suo vastissimo Regno, e tutto ciò eternamente nella gloria del Paradiso?... Ma qual'idea tenete voi di questa gloria, quai gusti, quali dolcezze pensate voi godervi? Osservatelo, come per lieve congettura in S. Lorenzo, che scherza tutto lieto sulle roventi graticole; in Eustachio con sua moglie, e figli cantar festosi dentro un toro di bronzo infocato; nei Vincenzi sulle cataste; nelle Appollonie su de' roghi; e in tutta la schiera non men numerosa, che bella de' Martiri, festosi, e giulivi in mezzo a' tormenti più spietati. Eran pure di carne, eran pur sensitivi. E pure sofferire con pazienza non solo, ma con tanta allegrezza, con tanto giubbilo! Perchè? Non per altro, se non perchè Iddio in mezzo a quei tormenti loro infondeva nel cuore un sorso, una stilla sola di quei godimenti, che tiene riserbati a' suoi Eletti nella sua gloria. Benchè qual meraviglia, che una stilla di Paradiso bastasse ad addolcire tutte le pene de' Martiri, se basterebbe (dicono con Agostino tutti i santi Padri) per addolcire tutti i tormenti de' dannati? Stupite voi al sentire tanti servi, e serve del Signore starsene col mangiare una volta il dì; e questo anche scarso; e con molto loro rincrescimento; altri passarsela due, e tre, e quattro, ed altri anche otto giorni senza sorta veruna di cibo. Ma quale stupore, qualor si rifletta, che tutte queste bell'anime aveano già assaporato qualche stilla di quegli ineffabili godimenti, che *praeparavit Deus diligentibus se? Il diletto* (dice colla sperienza S. Teresa) *che l'anima sente, allorchè Iddio le manifesta qualcuna delle sue grandezze, è un diletto tanto superiore ad ogni altro diletto, che in questo Mondo si possa avere, o intendere, che con ragione fa abborrire ogni diletto di questa vita - I quali tutti assieme non sono, che spazzature. Tutti i diletti tereni, se si potessero goder, non sono, che schifezze in paragone de' diletti, e gusti, che dà Dio anche in questa vita, i quali nepur sono una sola goccia di* quel

Kk 5

quel fiume grandissimo, che tiene apparecchiato nell' altra. (In Vita) Un po di odore, di dolcezza nel palato, o in altro sentimento, che suole concedere il Signore alle anime, che date da senno a lui si trovano già nella purgativa del senso, sono bastevoli (dice con tutti i Maestri di spirito S. Gio: della Croce) a farle stare lunga pezza, come incantate nel gustare quell' ombra, per così dire, di Paradiso, a far loro parere, come schifezze, ogni saporita vivanda, e come fetore, ogni odore, e piacere della terra. Quelle anime poi, che già son giunte allo stato felicissimo, detto d' unione, allorchè sentono uno solo di quei, che chiamano i Mistici, *tocchi sostanziali*, *gustano una* (dice chi lo provò) *delicatezza di diletto impossibile ad esprimersi con parole; nè io vorrei ragionarne, acciò non si creda, che non è maggiore di quel, ch' io dico; non ci sono vocaboli per ispiegarlo: e solo l' intende chi lo prova; e con un solo di questi Iddio ogni debito paga.* Cioè l' anima si sente soddisfatta per tutte quelle gran pene, tentazioni, ed affanni, che da lei si soffrono nella purgazione passiva del senso, dello spirito, e dell' amore. (*S. Joan. a Cruca in Flamma amoris vivi pag. mihi 398. S. & in ascensu mont. Carm. lib. 2. cap. 32.*) Ora se Iddio dona tanto, quando solo vuol darne un saggio in questo esiglio, che sarà poi quando vorrà (come dice il Re Profeta) inebriate i suoi amici con tutta la piena di sue infinite dolcezze nella sua casa? E un Dio, che dopo avervi fatto tanto bene, e ve ne riserva molto più per tutta l' eternità, non ancora si vede da voi amato? Se Iddio vi avesse creato col patto di servirlo, ed amarlo in tutta la vostra vita, e poi annientarvi affatto volesse in suo olocausto nella vostra morte, pure sarebbe ragionevole impiegare la stessa vita servendo, e amando un Signore, che data ve l' avrebbe e conservata, e consumarla finalmente in olocausto dell' istesso padrone... Ed ora, che dopo avervi, e data, e conservata la vita, egli vi promette, se l' amate, in premio un' eterna vita ripiena di godimenti inesplicabili, ed infiniti, voi sarete così cieco, e sì in-

ingrato, che risolvervi non vogliate ad amarlo? ed amarlo con sì poco stento? e per un tempo ancor sì scarso? Oh ingratitudine mostruosa! Oh inesplicabile cecità!

DOCUMENTI.

Vergognatevi, e confondetevi dinanzi al Signore d'aver usato questa sì orrenda ingratitudine, e cecità. Proponete una emenda esattissima nell'avvenire. Stabilitevi l'ore, ed i luoghi, ove, e quando vorrete fare atti d'amor di Dio; v. g. nel gire dalla casa alla Chiesa; nell'accostarvi, e vedere il Santissimo Sagramento; prima di porvi a letto, e simili. Costume praticato, fra gli altri, dal Venerabile Vincenzio Caraffa. Dalla cella al Coro in atti di offerte; dal Coro alla Sagrestia in atti di umiltà; dalla camera al Refettorio in atti di ringraziamenti, così nel calar, o montar le scale, ecc. Fatelo ancora voi, che così lo stesso luogo vi servirà a ricordarvi, e indurvi a praticare quegli atti, che avrete stabilito di fare in quell'azione, e per ultimo terminate col seguente

COLLOQUIO.

Oh amore degno di tutti gli amori! Oh amore, che avanzate ogn'altro amore! Ad un verme sì vile, e sì iniquo, conceputo nell'iniquità, e cresciuto nelle colpe, portar tant'amore; che se vi serve in un baleno di vita, lo volete per tutta l'eternità a parte della vostra dolcissima mensa, e della vostra altissima gloria! Di quella gloria, che è bastevole a render lieta, e beata appieno la vostra infinita capacità d'esser beato! . . A godere quelle bellezze, e dolcezze, che ancorchè palesar le voleste successivamente a' vostri Eletti, pure avreste in ogni ora per tutti i secoli eterni a presentar loro un nuovo piacere, e piacere, che da se solo sarebbe valevole a renderli soddisfatti, e beati per tutta l'eternità! . . . Or che sarà averli a goder tutti

asſieme, e goderli ſempre? E per piaceri, che ſono ſvaniti, com' ombra, io ho tante volte barattati queſti voſtri infiniti, e ſempiterni piaceri! . . Per contentare una mia malnata paſsione, io ho ardito diſguſtare un Dio, un amante ſenza termine, e ſenza pari! . . Deh mio Dio, aſsiſtetemi con un ajuto efficace di voſtra grazia, affinchè io non più commetta una ingratitudine così enorme: e più non faccia un cambio così deplorabile. Illuminate la mia cecità, affinchè io veda, che vuol dire perdere per vile, e momentaneo diletto un infinito piacere, e perderlo per ſempre. Diſtaccate il mio cuore da ogni affetto terreno. Fatelo innamorare ardentemente di voi, mia amabiliſſima bellezza, e puriſſimo piacere; che ſempre ſoſpiri a voi, voi deſideri, voi ami: Come adeſſo bramo, ed intendo di fare in tutti i reſpiri del mio cuore, in tutte le battute delle arterie, in tutti i momenti del tempo, ed in tutti i ſecoli dell'eternità: Come ſpero certamente di avere a praticare nella gloria del Paradiſo, meritatami dal voſtro patire, e promeſſami dal voſtro amore. Amen. Amen.

ESAME PER LO DECIMO GIORNO.

Sulle Orazioni Giaculatorie.

SUppoſto primieramente, che l' Orazione giaculatoria altro non è, ſe non che un breve innalzamento del noſtro cuore a Dio con qualch' atto di pietà e. g. un Gloria Patri, un *adoramus te Chriſte*, un atto di dolore, di amore, di preghiera, d' uniformità, e ſimili eſaminatevi

Primo: Se ſapete quanto queſta ſorta d' orazione ſia profittevole. Sentitelo da quel Maeſtro di ſpirito così accertato, come ſi è S. Franceſco di Sales: *L' Orazione* (ſono formali parole del Santo nella Introduzione alla Vita divota p. 2. cap. 13.) *Giaculatoria è quella, che il Grande S. Agoſtino tanto ſollecitamente conſiglia alla divota donna Proba. Nell' eſercizio del ritiramento nel noſtro* cuo-

cuore, e dell' Orazioni giaculatorie consiste la grand' opera della nostra divozione. Questo può supplire al difetto di tutte l' altre Orazione; ma il mancamento di lui non puo quasi esser riparato con qualsivoglia altro mezzo. Senza questa non si può far bene la vita contemplativa, e non si sapria fare, se non male, l' attiva. Senza questo il riposo è un ozio, e la fatica è un fastidio. E però io vi scongiuro ad abbracciarla con tutto il vostro cuore, senza abbandonarla mai. Or supposta altresì questa sì grande utilità dell' Orazioni giaculatorie, esaminatevi

Secondo: Se usate fra il giorno questa sì profittevole sorta d'Orazione; Se avete il santo costume di servirvi del batter dell' ore, come d'un richiamo a qualche atto d'amor di Dio, o di compassione, o di ringraziamento alla sua Passione, col ricordarvi di quelle martellate, che si diedero sopra i suoi santissimi piedi, e mani. Io ho visto persone, che in tal' occasione si scuoprono il capo, per farlo con più decenza. Se nell'uscir di casa, e nell' esporvi a qualche periglio, ed opera quantunque piccola usate invocare l' ajuto del Signore, almeno con un *Deus in adjutorium*, *&c.* Se nell' entrare in Chiesa fate un atto di pentimento col richiamare brevemente alla memoria il quando v'entrerete distefo sul cataletto. Se nel prender l' acqua Santa vi eccitate ad un atto di contrizione, dopo avere brevemente pensato al quando vi sarà da altri gittata in sulla bara. Se nel vedere il Cielo, fate un atto di desiderio di vedere Iddio: Al provare qualche sollievo, qualche guadagno, o altro bene, un atto di ringraziamento al datore d' ogni bene: Al vedere il fuoco, al provare, o vedere ancora altra cosa tormentosa, e molesta, un atto di contrizione, col pensare così di passaggio a quello, che poi sarà nell' Inferno; e nell' avervene il Signore per sua bontà tante volte scampato: Al ricordarvi il benefizio della Redenzione, un'atto di ringraziamento, col *Te ergo quæsumus, tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti*: Se nel ricordarvi del benefizio della Santissima Eucaristia, o nel vederla, fate quella adora-

razione di tanto merito: Io vi adoro, o divinissimo Sagramento, in unione di quelle adorazioni, che vi dettero in terra, e ora vi danno in Cielo tutti i Beati; e sopra tutto in unione di quelle adorazioni, con cui la vostra santissima Umanità adorava, e adora la vostra altissima Divinità.

Terzo. Esaminatevi, se avete l'avvertenza de' Santi, cioè da ogni accidente saperne cavare con qualche giaculatoria frutto per l' anima. S. Francesco d' Assisi fra gli altri era attentissimo in questo affare. Vide una volta un agnello starsene tutto mansueto in mezzo ad un branco di capri insolenti: *Ah* (disse con un tenero compatimento) *così star dovea tutto mansueto il mio Signore in mezzo de' manigoldi*. Vedeva S. Francesco Borgia, allorchè secolare si divertiva alla caccia, che i falconi al primo fischio tornavano sul pugno del lor Maestro: *Io solo* (diceva con una santa confusione) *sono duro, e sordo alle chiamate del mio Signore*. Vide S. Francesco di Sales alcune viole belle in vista, ma senza odore: *Così* (con umile pentimento ei disse) *così sono i miei propositi, belli a dire ma senza effetti*. E scorgendo alle volte qualche prato fiorito: *Io solo* (diceva sospirando) *nel giardino della Chiesa son pianta senza fiori, e senza frutti*. Vedete di quante piccole cose, lontane, e quasi improprie i Santi si servivano per ricavarne queste utilissime giaculatorie Orazioni? Or così far dovrete voi. Occorre di sentire una parola ingiuriosa? *Or via, che più assai di questo sentì per amor mio il mio Signore*. Provate qualche travaglio? *Signore, sia fatta la vostra santissima volontà*. Oh il gran guadagno (dice S. Teresa) allorchè siete in un letto infermo, o da altra traversia oppresso, di quando in quando sollevare la vostra mente al Cielo, con un atto di conformitá al divino volere, con quelle due parole, che formano la migliore di tutte le Orazioni: *Fiat voluntas tua! Oh il gran guadagno* (dice la Santa) *con poca spesa!*

Quarto. Esaminatevi, se vi servite di sì fatte giaculatorie in tempo soprattuto del ristorarvi col cibo. Se non

non volete allora guadagnare con levare qualche cibo al corpo, fatelo almeno col darlo all' anima. Vi occorre una vivanda non fatta giusta il vostro genio ? con un atto di uniformità , e di pazienza: *Altro* (dite) *che questo ristoro ebbe sulla Croce, dopo tanta sete , e patimento, il Salvadore !* Trovate per contrario qnalche cosa gustevole ? *Oh Signore , voi tante soddisfazioni a me, ed io tanti disgusti a voi ! datemi grazia , che più non vi corrispondo così* .

Quinto . Esaminatevi , se le usate nell' esercizio del vostro mestiere . Cosa mai avrebbe a costarvi , travagliando in quella bottega, lavorando in quel campo , facendo il vostro studio, camminando, e applic ndovi per quelle vostre faccende, sollevar tratto tratto il vostro cuore a Dio con qualche atto di amore, di pentimento , di uniformità, di lode, di offerta, di preghiera, e somiglianti ? Trattenervi un poco in quell' atto, e poi seguire le vostre faccende ? Questo sarebbe (dice S. Francesco di Sales) un fermarsi, ma a somiglianza di quel viandante , che si ferma alquanto per ristorarsi. Non perde di cammino, ma acquista maggior lena per più gagliardemente camminare . E' un viaggiare (dicono i Santi) come quelli, che viaggiano per mare che se ben seggano, o dormano, sempre però avanzano di strada. Così voi: sebben fermi negli affari del corpo, sempre però con quelle giaculatorie farete cammino coll' anima .

Appigliatevi adunque con tutto fervore all' esercizio d' una Orazione, che niente costerebbe di tempo, o di fatica ; ma sarebbevi di molta utilità, come oltre l'autorità addotta d' un sì gran Santo, lo convince altresì la ragione. Perocchè , se voi dopo acceso il fuoco la mattina, andrete dipoi di quando in quando aggiugnendovi qualche legna , sempre che vorrete scaldarvi, troverete opportuno il fuoco: ma se voi dopo averlo acceso, passerete tutto il dì senza sovrapporvi legna veruna; quando poi bisogneravvi, o il troverete smorzato affatto, o ne troverete sì poco , che avrete a stentar mol-

molto a rimetterlo, e riaccenderlo. Così nel caso nostro. Se voi nel fare le vostre Orazioni, ascoltare la santa Messa, o altro divoto esercizio la mattina, avrete già acceso nel vostro cuore il fuoco della divozione andandovi poi di quando in quando aggiugnendo qualche nuova legna con qualche Orazione giaculatoria sempre che voi vorrete porvi a qualche divoto esercizio, troverete acceso il fuoco della divozione per farlo divotamente. Ma se voi farete passar tutta la giornata sempre intesi alle cure della terra, senza mai porvi qualche legna con qualche buon pensiere, andrete poi la sera, o la mattina vegnente a dire il Rosario, o altro senza divozione, e direte poi al Padre spirituale: *Ah, Padre! faccio le mie divozioni sempre colla mente distratta, tutta fredda, e desolata!* Ma se avete fatto passar tanto tempo senza aggiugnervi qualche legna, con qualche giaculatoria, come volete trovar vivo, e bastante il fuoco della divozione per li vostri spirituali bisogni?

Oltre di questa importantissima umiltà di mantenere il fuoco della divozione, hanno le Orazioni giaculatorie il proprio merito, per quel che sono in se stesse. Trovandosi in Chiesa un'Anima santa, vide nel Coro di Religiosi divoti una gran moltitudine di Angeli tutti intenti a scrivere con molta cura, e fretta. Stimolata dalla curiosità, o ispirata da Dio, per suo, e per altrui profitto, volle accostarsi alle porte del Coro per dimandare, che cosa mai scrivessero: *Scriviamo* (le rispose quell'Angelo, che prima trovò alla porta del Coro) *tutti gli atti meritori di questi buoni Religiosi nel recitar che fanno il divino Uffizio. Ed ognuno di noi ha la cura di scrivere una materia particolare; altri ha cura di scrivere gli atti di amore; altri di contrizione; altri di ringraziamento; chi di preghiera, chi d'altro; ed io ho l'incombenza di scrivere tutti gl'inchini, che fanno col capo al Gloria Patri; ed eccoli quì tutti registrati nel mio libro a caratteri d'oro.* Oh gli effetti belli, e proprj d'una infinita bontà! A caratteri d'oro fa scrivere un misero inchino di testa, fatto per amor suo; con quali

Non è di Fede, che, se voi servirete al Signore questo li adunque preziosi caratteri di perle, e gioje di Paradiso farà registrare un atto di carità, di dolore, di compassione, e simili? E senza le storie umane, non è egli ancora di Fede divina? *Neque capillus de capite vestro peribit* (dice il Signore nel Vangelo.) Nemmeno un' opera, quantunque menoma, figurata in un capello, perirà, senza esser notata a libro, e premiata in gloria. Ciò ben sapevano i Santi; e però un S. Patrizio trecento volte il dì, e dugento la notte faceva umili genuflessioni al Signore. Così di S. Francesco Borgia, così di tanti altri voi leggerete. Servitevene voi ancora; massime nel tempo di aridità: ora con un versetto di Davide, ora con qualche *Lodato il SS. Sagramento*; ora con genuflessioni (essendo solo) con inchini di capo in atto di adorazione, con baciar più volte divote Immagini, come nelle sue aridità faceva S. Maria Maddalena de' Pazzi. Così facendo, o il Signore vi toglierà, se lo vedrà spediente, l' aridità; o almeno sarete certi d' aver passato fruttuosamente quel tempo, in cui con quelle giaculatorie vi tratteneste.

AVVERTIMENTI

Per mantenere il frutto de' santi Esercizj.

Siccome poco, o nulla giova al giardiniere l'aver poste nel suo giardino le piante, se non prosiegue di poi a coltivarle, e mantenerle; così parimente poco, o nulla gioverà a voi l'aver piantato nel terreno del vostro cuore con questi santi Esercizj le belle piante delle sante Virtù, se poi non proseguite ad assister loro, e conservarle. Or io porto ferma opinione, che voi le conserverete, e accrescerete ancora, se porrete in pratica sei cose buone. Una in ogni ora; una in ogni giorno; una in ogni settimana; una in ogni mese; una in ogn' anno; ed una per ogni tempo.

In ogni ora: *Procurate a star preparato a ben morire*; e se

e se mai per somma vostra disgrazia vi scorgeste già caduto in peccato mortale, subito in quell'ora rimediate a tanto vostro orrendissimo male, coll'atto della Contrizione; e poi quanto prima potrete, colla confessione. Questo è un rimedio da praticarsi sempre, ma a' tempi nostri, in cui, come voi stesso avrete udito, la morte improvvisa si è resa così familiare e sì frequente, egli è un rimedio di una somma, ed infinita importanza.

In ogni giorno: *Assegnarvi una competente porzione di tempo per l'importante, ed utilissimo impiego dell'orazioni mentale.* Avvertite a non dispensarvene per l'occupazione del mestiere, per gli affari di casa. Mai non sarò per credere, che il tempo, che dassi al culto di Dio, possa recar pregiudizio agl'interessi dell'uomo: e credo fermamente, che se con tutti i vostri affari non tralascerete l'orazione, pe'l merito dell'orazione riesciranno assai meglio i vostri affari. Molto meno dipoi dismetterla o per debolezza di capo, o per le distrazioni, aridità, o altro pretesto, che inventi il Demonio. Tenetevi forte a questo santo Esercizio, e siete assicurato dallo stesso Signore nell'Ecclesiastico di aver sempre in mano la chiave del Paradiso. Assegnatevi il tempo determinato per farla; e qualora tutt'altro mancasse, almeno nella santa Messa, *anima* (dice il gran Santo di Sales) *della pietà*, *cuore della divozione*, *l'orazione* (segue il Santo) *fatta in unione di questo divin Sagrificio ha una forza indicibile*. (Introd. Vit. Divot. part. 2. cap. 14.)

In ogni settimana: *Confessarvi*, *e Comunicarvi almeno una volta*. Non vi distolga (come fan tanti altri) da questo sommamente utile esercizio il timore di far sacrilegio per non sentirvi dolore. Se non vi duole dei peccati presenti, perchè leggieri, procurate richiamarne a memoria qualcun passato, che per esser grave facilmente vi cagionerà dolore. E per maggior vostra consolazione, e per rimuovere gli scrupoli, che vi trattengono ad accostarvi spesso a questi Santissimi Sagramenti, sappiate, che se, credendo d'esser attrito, o contrito, in realtà

altà però voi non foste tale, ma in buona fede credeste d' efferlo, voi non fate facrilegio; ed anche se fossero confeffioni di peccati mortali, vi farebbe tutto rimeffo nella Santa Comunione; mentre in questo caso (dice S. Tommafo, *apud Greg. Areil.*) il Sagramento dell' Eucaristia conferisce la prima grazia, cioè cancella peccati mortali, o perchè incolpabilmente dimenticati, o perchè febben ricordati, e confeffati, non se n' ebbe quel dolore, che si ricercava, e si credeva in buona fede di averlo. Nè tampoco vi perfuada di non aver dolnre d' un peccaao, perchè fentite inclinazione a quella forta di peccato, o anche perchè avefte una probabile previfione di avervi a ricadere; perchè questi due fono atti naturali, il primo dell' appetito fenfitivo, il fecondo dell' intelletto; e ben poffono questi trovarsi in uno, ch' abbia vero dolore, e per confeguenza sia vero penitente. Non così poi se per inclinazione naturale a tal forta di peccato, voi avefte la volontà di ricadervi. Il defiderare dipoi d' avere un gran dolore, è vero, che non giova, ma regolarmente parlando, chi ha defiderio di dolerfi, è fegno, che ha dolore; (*Felicis Poteſt. Exam.*) nol fente, perchè non farà un dolor fenfibile: ma però avrà il dolore apprezzativo, che è quello, che si richiede, e basta.

In ogni mefe: *Fare un giorno d' eſercizj ſpirituali, con aſſegnarvi quel giorno determinato, in cui vorrete farli.* Sarebbe tuttn a propofito una Domenica del mefe, qual più vi aggrada. Il Sabbato innanzi la fera fare un poco di preparazione in quella maniera, che si diffe al principio di quest' opera, che far si dee nella fera avanti al primo dì degli Efercizj; e la Domenica feguente fpenderla in quella maniera, che si è detto parimente doverfi fpendere una giornata di Efercizj fpirituali; cioè quafi tutta in Orazione, Lezione, Efame, Confeffione, Comunione. ed altre Divozioni, che avrete criftianamente in costume. Avvertite, che la materia delle meditazioni effer dovrebbe fopra la nostra morte, fcortendo a parte a parte tutto quello, che avverrà in quel tempo;

po; l'avviso della morte, i Sagramenti che allor vi daranno, l'agonia, la morte stessa, e il particolare giudizio. Quanto avrete a benedire eternamente la vostra risoluzione, se vi determinerete a praticare quest' avviso, e vincere coraggiosamente tutti quei rincrescimenti, ed intoppi, che il Demonio, e la propria pigrizia vi opporranno, affine di non farvelo eseguire! Se un' anima dopo aver già accesa la lucerna della divozione ne' santi Esercizj, che farà almeno una volta l'anno, andrà poi aggiugnendovi nuovo olio con un giorno sì ben impiegato in ogni mese; io oso di asserire, che mi sembra impossibile, che possa mai dannarsi. Perocchè o non giugnerà mai affatto a smorzarsi; o se pur vi giunga, sara facile a riaccendersi di nuovo, e salvarsi. Io so, che alcune intiere Comunità religiose in iscritto si sono obbligate col Signore [senza obbligo però di peccato veruno) oltre di fare quattro volte l'anno per lo spazio di dieci giorni continui gli Esercizj spirituali, di farli parimente in un giorno di Domenica assegnata in ogni mese, con tanto frutto, e con tanta riforma de' loro costumi, che fa meraviglia.

In ogn' anno: *Fare una volta almeno gli Esercizj spirituali*. Vi sono tanti, e tante, che li fanno quattro volte l'anno; primo nella Quaresima; secondo dall'Ascensione alla Pentecoste; terzo nel mese di Settembre; e quarto avanti Natale. Ora non sarebbe gran fatto, che voi li faceste una vol ta almeno; e di centinaja di giorni, che spendete in ogn' anno, quasi tutti per gl' interessi vani del corpo, ne spendeste dieci almeno, quasi tutti per l'affare eterno dell' anima. Per quanto evvi a cuore l'affare eterno dell'anima, sforzatevi a tutta possa di farli, che ve ne troverete eternamente soddisfatti, e contenti. Non vi fate a tralasciarli al vedere, che con tutti gli Esercizj spirituali voi pur siete quel di prima colle medesime prave inclinazioni, e miserie; tutto tiepido e rilasciato, e senza verun miglioramento. Perocchè siete pur troppo divenuto migliore, sebben voi nol conoscete. In quell' assalto voi sareste caduto, e vi

e vi tratteneste; in quell'altro vi dovea essere peccato mortale, e fuvvi solo colpa leggiera; in quell'altro cadeste, ma tosto poi tornaste a Dio. Ora questo, ed altro è tutto frutto di quei lumi che aveste, di quelle massime cristiane, che meditaste, allorchè faceste i santi Esercizj. Il Padre Gregorio Areilza, avendo per molti anni avuta la cura di visitare molte Provincie della santa Religione de'Predicatori, asserisce nel libro suo (*Stimoli alla solitudine lib.* 1. *cap.* 18.) che per quanto pure avesse strepitato con ordini, minacce, e castighi per riformare qualche suo Religioso di rilasciata osservanza, tutto era stato infruttuoso; perchè tutte quelle sue macchine non erano, ch'esteriori; ed a chi è rilasciato vi vuol altro, che tonare all'orecchio con ordini, e con minacce. La scure alla radice. Bisogna cambiargli il cuore; e per cambiare il cuore, dice, di non avere sperimentata macchina assiem più dolce, e più vigorosa, quanto fargli fare gli Esercizj spirituali, coi quali non solo Religiosi in particolare, ma Comunità intiere vide nobilmente rifiorire nell'esatta osservanza del suo santo Istituto: *Nisi in interioribus fortificetur homo* (dice S. Tommaso in Epist. ad Eph. cap. 3. lect. 2.) *faciliter ab hoste superatur*. Prego il Signore, che a tutti i Superiori di Ordini, e Padri di famiglia ispiri la pratica d'un tanto potente rimedio. Ed oh quale cristiana, e santa riforma di costumi nell'anime alla lor cura assegnate certamente vedrebbesi! Se non avete cura d'anime altrui, avvaletevene per la propria.

E finalmente, in ogni tempo: *Scansate il male al principio*, allorchè ancora è tenero, allorchè non sarà, che colpa leggiera; anzi nemmen leggiera, ma che ben potrete vedere, che vi porterà al grave, se lo secondate: come sono, portarvi a fare, o ammettere una visita, o almeno fissarvi a guardare per sola curiosità persona a voi pericolosa; un pensiero cattivo; lo stringere amicizia coi compagni, che non attendono alla divozione; tralasciar la frequenza de'Sagramenti, e la cottidiana orazione; scherzar un poco con equivoci sul lu-

lubrico, non per fine cattivo ', ma per mera vanità; portarsi a quel teatro, ecc. queste e somiglianti piccole cose sono quelle, che suole sempre mai pretendere il Demonio dalle anime, che vivono con qualche timor di Dio. Non è già così sciocco, che voglia di primo lancio cercare un atto deliberato d' infedeltà, o disperazione; cercherà solamente di trattenervi alquanto a pensare su quei dubbj della santa Fede, e Speranza, che vi vennero in mente. Non vi dirà mai alla prima, che cadiate in una sporchezza, vorrà solamente, che vi fermiate a vedere, parlare, e pensare un poco su quell'oggetto sensuale. In somma non troverete mai, che un' anima sia caduta in colpa grave, che prima non abbia condisceso alle leggiere. *Sempre* (dice S Bernardo; e chi nol dice?) *cominciano da poco quei, che si trovano in grande*. Anche l'iniquità, come la perfezione, si acquista a passo a passo. *Nemo repente fit summus*: Niuno mai commise un grave furto, una gran vendetta, senza prima avere spesso, e lungamento alloggiato nel cuore qualche piccola avidità all' altrui roba; qualche leggier livoretto all' altrui persona; e così degli altri vizj. E però parlava col suo solito sommo accorgimento S. Gio: Grisostomo, allorchè predicando al suo popolo, giunse a dire che non si dee usar tanta cautela nello scansare i grandi peccati, quanta usar se ne dee nello sfuggire i piccoli. Perocchè (ne assegna la ragione il Santo) ne' peccati grandi l' istessa loro gravezza ce li fa conoscere, e cautelarci; ma i leggieri *desides nos reddunt*, *& negligentia nostra cito fiunt ex parvis maxima*. E però all' erta su questo punto d' infinita importanza. Custodite bene le finestre de' sensi, se volete esente dalle macchie la casa dell' anima. Una somma attenzione a curare il morbo, quando è ancor nelle prime strade, quando si tratta ancora di colpe leggiere, e siate sicuro, che non caderete poi nelle gravi. *Al Demonio* (imprimetevi ben nel cuore quest' aureo ricordo del mio Santo Patriarca Francesco) *non stà bene dargli nemmeno un sol capello de' nostri: perchè se noi gli daremo del nostro*

un

un sol capello coll' acconsentire a qualche cosa leggiera, egli poi tanto vi aggiugnerà del suo, persinchè ne formi una gomena ben forte da strascinarci all'Inferno. E a questo aureo ricordo unite finalmente anche quell' altro non meno stimabile, con cui il glorioso Santo mette fine alla sua regola:

Voluptas brevis, pœna perpetua:
Modica passio, gloria infinita.
Fratres, dum tempus habemus, operemur bonum.

E dopo recitato in rendimento di grazie il *Te Deum laudamus* terminate il tutto colla seguente

ORAZIONE DI S. IGNAZIO.

Suscipe; Domine, universam libertatem meam; accipe memoriam, intellectum, & voluntatem; quidquid habeo vel possideo, tu mihi largitus es; id tibi totum restituo, ac tuæ prorsus voluntati trado gubernandum; amorem tui solum cum tua gratia mihi dones, & dives sum satis, nec quidquam aliud ultra posco. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

IL FINE.





